ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie terza, 1

Mons. LUIGI FRANSONI
arcivescovo di Torino

EPISTOLARIO

Introduzione, testo critico e note

a cura di
MARIA FRANCA MELLANO

LAS - ROMA

ISBN 88-213-0291-1

Lire 40.000

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie terza, 1

Mons. LUIGI FRANSONI
arcivescovo di Torino

EPISTOLARIO

Introduzione, testo critico e note

a cura di
MARIA FRANCA MELLANO

LAS - ROMA

© Luglio 1994 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0291-1

Tipografia: S.G.S. - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

INTRODUZIONE

1. Le Lettere di Mons. Fransoni

L'epistolario di Luigi Fransoni qui pubblicato presenta caratteristiche facili da definire, soprattutto se si tiene conto dei destinatari a cui è rivolto, che sono i suoi collaboratori stretti nella curia di Torino, principalmente Celestino Fissore. Si tratta in massima parte di lettere dall'esilio, che tradiscono l'immane sforzo dell'arcivescovo di mantenere ferma la linea di continuità nel governo della sua diocesi, da cui era stato espulso nel settembre 1850 per provvedimento dell'autorità civile.

In larga parte vi emerge una tematica di stretta pertinenza ecclesiastica (affari di governo, movimenti di parroci, nomine, questioni amministrative, disciplinari ecc.) che offre a prima vista un interesse piuttoso settoriale. In sostanza evidenzia una tensione convergente: da parte del presule, deciso a svolgere la sua azione pastorale a dispetto degli eventi; e da parte dello *staff* di Torino, impegnato ad assecondarne le direttive, conciliandole con gli imprevisti inevitabili e le normali difficoltà interne.

Ma accanto a questa caratteristica predominante, che tende a conferire un ritmo di monotonia alla narrazione, soprattutto per la brevità e precarietà delle allusioni, vengono fuori motivi di più vasta consistenza: giudizi, testimonianze, particolari spesso telegrafici su personaggi e fatti di rilievo più generale. Nel suo insieme la lettura dell'epistolario ci dà modo di ricomporre, ponendoci alle spalle di chi scrive, un periodo cruciale di storia con i problemi di una società che si muove sotto la spinta di forti pressioni di cambiamento.

È bene partire intanto dai personaggi che determinano l'esistenza di questo voluminoso complesso di lettere, cioè gli interlocutori che stanno in comunicazione.

La grande maggioranza di questi scritti è di mano del Fransoni, e su di lui va per primo l'attenzione, anche perché egli si fa punto di partenza e interprete di quanto trasmette attraverso il mezzo epistolare.

Gli odierni *mass-media* rendono popolare all'istante un uomo qualunque per la simultaneità e l'estensione con cui si veicola lo strumento informativo.

Negli anni '48-'50 dell'800 le possibilità erano ben modeste, ma credo che lo scalpore suscitato, specie nel 1850, attorno al Fransoni non fosse circoscritto alla conoscenza di pochi. La vicenda personale dell'arcivescovo di Torino, arrestato, processato e poi espulso al di là della frontiera del suo paese, come indesiderabile, si impose, sia pure in versione contrastante, in un'area molto estesa, a partire dal regno sardo, in Italia e all'estero (soprattutto in Francia, dove fu accolto), in campo cattolico e non.

I giornali dell'epoca (pensiamo che in Piemonte il diritto alla libertà di stampa è frutto delle conquiste quarantottesche) fecero esplodere il caso, orientando di preferenza l'opinione della gente in due direzioni opposte: verso un ritratto psicologico del tutto negativo (il tiranno retrogrado) o verso un ritratto benevolmente generoso (il santo campione della fede), a seconda della chiave in cui la figura veniva letta. Al momento della vertiginosa notorietà a cui assurse nel 1850, il Fransoni non era in ogni caso uno sconosciuto, perché svolgeva a Torino un ruolo in vista e collaudato nel tempo. Era divenuto arcivescovo nella capitale nel lontano 1832; venne escluso dallo Stato a cui apparteneva nel 1850 (anche se in pratica era lontano dalla sede vescovile dal 1848); rimase esule a Lione sino alla morte, avvenuta nel 1862. Se facciamo il conto materiale degli anni (16 sino al '48; 2 di violenta crisi tra il '48-'50; 12 di assenza obbligata) salta facilmente agli occhi che ciascuna delle due ipotesi interpretative sopra ricordate fornisce indicazioni largamente insufficienti e quindi inadeguate a giustificare la portata di un'imposizione tanto drastica, come l'esilio.

La personalità dell'uomo con i suoi difetti e virtù non basta a spiegarla; piaccia o no, essa va misurata sopra quel complesso di radicali trasformazioni che segnarono a fondo la vita del paese e perciò s'inscrive negli eventi capitali del biennio '48-'50, che è inconfondibile punto di partenza della svolta. Fattori diversi e concomitanti si combinarono effettivamente ad avvalorare nella sua persona il simbolo più smaccato della reazione o della fedeltà agli ideali del passato. Come tale venne violentemente avversato (o esaltato) o — come meglio si potrebbe dire — 'usato' a seconda delle convenienze, all'avvento della nuova direzione di marcia che nello Stato piemontese tenne dietro allo Statuto.

Fatta questa premessa, bisogna aggiungere un doveroso commento a proposito delle accuse che i liberali più accesi non risparmiarono al Fransoni. Un'etichetta denigratoria, applicata sulle spalle di un individuo, non può mai essere presa alla lettera, ma è ovvio che contenga, oltre a componenti arbitrarie, anche elementi reali. Questi ultimi si potevano ragionevolmente dedurre dal comportamento dell'arcivescovo, che non godeva certo la fama di avere un carattere conciliante; in altri termini di possedere uno spirito

comprensivo e duttile verso chi non era allineato alle sue idee. Si deve aggiungere però che altri vescovi dello Stato erano conosciuti come rigidi e intransigenti, ma nessuno — come lui — subì un impatto così secco nello sfondo di quegli anni critici, se si eccettua il caso del vescovo E. Marongiu, che però non fu oggetto di polemica così clamorosa ed aspra.

L'epistolario fransoniano conferma in sostanza la diagnosi accreditata del carattere difficile, ma consente un largo campo di osservazione, utile a cogliere sfumature e distinzioni non facilmente avvertibili nel meccanismo puro e semplice delle tesi contrapposte. Il genovese patrizio Luigi Fransoni possedeva senza dubbio una marcata personalità, il che non costituisce un fatto di per sé negativo, ma non scongiura un rischio sempre in agguato: quello di vedere interpretata in senso esclusivamente negativo una dote di per sé apprezzabile.

Da un uomo di comando, come poteva essere un vescovo, figlio per di più del periodo della Restaurazione, ci si può aspettare indomita fermezza e ferrea linearità d'intenti. L'arcivescovo Fransoni è facilmente riconoscibile in questa tipologia, ma, in casi come il suo, il punto delicato sta nello stabilire se e quando dall'autorità si degenera nell'autoritarismo. Di eccessi autoritari Fransoni fu energicamente accusato, quando il riconoscimento in campo civile delle libertà del cittadino (1848) diede mano libera al dibattito aperto, che fece alzare il tiro in modo ostile verso episodi del passato che gli vennero solennemente addebitati e rinfacciati come prova di uno spirito disgregante. In base ad essi i detrattori ravvisarono abusi di cui rendevano responsabile la sua natura giudicata gretta, retriva, irrecuperabile.

Dall'esame delle lettere viene fuori la mentalità che in effetti si armonizzava in pieno alle coordinate tipiche dell'*ancien régime* che il nuovo corso storico aveva inesorabilmente messo fuori gioco. Lo si nota per es. nell'inguaribile diffidenza verso agli acattolici o in genere contro le novità dei tempi. Appare puntiglioso e pignolo nei confronti del clero, che si manifestava disponibile alla svolta statutaria o non avverso per principio ad essa; pronto sempre ad intervenire con severità fredda e piglio marziale nelle questioni di disciplina ecclesiastica, in particolare se vedeva un qualche coinvolgimento con gli orientamenti moderni dello Stato. Le sue idee politiche non trovano grande spazio fra le righe, ma anche se non ne fa professione esplicita, l'arcivescovo le sottintende senza equivoci per motivare certi provvedimenti recisi. I suoi giudizi asciutti e laconici, talora troppo schematici, tradiscono lo stile dell'uomo abituato ad esercitare senza morbidezza il comando. Proclive all'ironia e al sarcasmo, appare tuttavia capace di riscattarsi con una franchezza molto aperta verso se stesso e gli altri; talora non privo di accenni umani, espressi con linguaggio breve e contenuto, che esclude sempre una

qualche implicazione con la sfera emozionale.

Se ci spostiamo dal piano dei principi, a cui faceva costante riferimento, e scendiamo sul piano della concretezza dei fatti, la sua fisionomia risulta senza dubbio più mossa. Battagliero fino in fondo, anche perché il coraggio non gli faceva difetto, sul piano pratico appare un intransigente che non può dirsi chiuso in una fissità acritica e tanto meno convenzionale. Non stupisce quindi che il suo spirito positivo lo portasse ad una propensione naturale per i numeri. Nel campo amministrativo e finanziario appare muoversi con un gusto tutto particolare, al punto da mettere in difficoltà i collaboratori, non altrettanto inclinati come lui. Tale immediatezza pratica diventa fondamentale in ogni espressione del suo comportamento e lo porta a discorsi che ce lo mostrano con i piedi ben posati per terra, perciò esorcizzato dal cadere in luoghi comuni di qualunque tipo, compresi quelli di stampo 'clericale'. Si potrebbe dire anzi che lo predispone ad una stile 'laico', rivolto all'essenzialità e privo sempre di smagliature emotive o retoriche. Non di rado fa pensare più ad un condottiero militare del buon tempo antico, che non ad un vescovo dell'800, di quelli che certa stampa cattolica del tempo tendeva a cristallizzare in una cornice astrattamente dolciastra.

La stessa esigenza di positività lo porta a non escludere da critiche, sia pure misurate, anche personalità autorevoli della Chiesa, ma al tempo stesso a ribadire — da buon soldato — il senso della fedeltà a Roma, punto fermo della sfera intoccabile dei principi. In nome di questo ossequio il Fransoni non era disposto ad apprezzare la dimensione della libertà intellettuale, soprattutto se veniva dall'area ecclesiastica. Gli uomini alla ribalta nel campo della cultura sembrano costituire per lui un sintomo preoccupante. Nel prete poi egli privilegia altri aspetti fondamentali, che corrispondano meglio alla sua concezione rigidamente accentratrice: soprattutto i valori dell'obbedienza e dell'ordine in un quadro strettamente gerarchico, con totale dipendenza agli indirizzi superiori. I commenti sempre rapidi, che puntualizzano le lettere, trasudano costante diffidenza verso esperimenti di uomini di Chiesa, che si muovono con una loro autonomia di ricerca o, peggio, che a suo avviso riescono sospetti di intellettualismo.

Vediamo ora chi sono i destinatari a cui Fransoni rivolge le sue lettere. Come è stato detto, il suo interlocutore principale è Celestino Fissore, a cui si indirizza col titolo di provicario generale della diocesi fino al 1858. Poche sono le lettere dirette al Ravina, che ricopriva la mansione di vicario generale e che alla morte venne sostituito proprio dal Fissore.

Altri destinatari più frequenti sono i canonici Fantolini e Tempo, cioè uomini sul cui lealismo poteva contare, distinti perciò da altri membri del Capitolo, che non godevano della sua piena fiducia. Non riesce difficile

tracciare la delimitazione fra gli uni e gli altri. In sostanza l'arcivescovo non ammetteva preti alle sue dipendenze, aperti ad un'ottica possibilista verso il potere civile; che si discostassero cioè in qualche modo dalla sua posizione ufficiale. Questo però non implica che gli uomini di fiducia del Fransoni fossero puri strumenti telecomandati. Erano anzitutto persone sulle cui spalle gravava un fardello pesante, e, per reggerlo in modo adeguato, forniti di qualità generalmente valide. Il comando a distanza e l'esecuzione nella lontana diocesi comportavano per loro non poche modifiche rispetto alle istruzioni in arrivo da Lione. Difficoltoso e a volte drammatico risultava per i diversi esecutori torinesi tradurre nell'azione pratica di governo le direttive del vescovo e insieme salvaguardare la convivenza con l'autorità statale, che incalzava con le sue inarrestabili esigenze. In certe reazioni secche dell'esiliato, visibilmente scontento dell'operato dei suoi, s'intravede l'estenuante retroscena che si cela dietro la corrispondenza che oggi abbiamo di fronte. È esattamente su questo punto nevralgico che si articola il grosso equivoco che pesa sulle scelte operate dal Fransoni nel '50 all'atto della frattura definitiva con lo Stato. Apprezzabile in lui la fierezza coraggiosa di uomo capace di pagare di persona fino in fondo. Discutibile il convincimento che battagliare a distanza fosse l'unico partito da adottarsi contro lo schiaffo subito per opera del governo di Torino. Se è vero che i due processi intentati al presule nel 1850 denunciano forti carenze da parte dell'autorità civile, rimane sostanzialmente deformata per parte sua la valutazione generale sugli avvenimenti che lo avevano travolto e soprattutto sulle cause reali che li avevano determinati.

L'eco straordinaria, ovunque suscitata dal rigore della condanna all'esilio, aveva in parte fatto scivolare nella penombra i motivi immediati che l'avevano provocata: il così detto caso Santarosa nel quale le responsabilità del Fransoni erano evidenti. La S. Sede da parte sua, giudicando dall'ottica dei princìpi, aveva sostenuto con energia l'arcivescovo, denunciando la procedura troppo frettolosa e sommaria con la quale si era preteso liquidarlo in modo definitivo. È sulla base di queste 'certezze' (dura reazione degli avversari a Torino e appoggio incondizionato a Roma), che il Fransoni sopravvalutò il proprio ruolo personale nell'intricato deteriorarsi della vicenda, presumendo di affrontarla da protagonista, chiamato a smascherare l'ideologia antireligiosa che si occultava dietro l'attacco alla sua persona. Questa era per lui l'unica interpretazione dei fatti. La sua fermezza esemplare — così giudicava — avrebbe alla fine debellato le forze eversive della 'rivoluzione', improvvide istigatrici della svolta del '48. Forte delle stesse convinzioni, egli rimase sordo ai suggerimenti di rinuncia, che Pio IX in seguito non mancò di fargli sentire. In definitiva Fransoni dimostra di non afferrare i veri termini

del problema in cui la sua personale vicenda si era impantanata.

Sia pure in buona fede, si rifiuta di ammettere che la scelta operata in Piemonte nel marzo 1848 non era né una ventata demagogica, né un fuoco di artifizio di corta durata, ma un segnale anticipatore di modificazioni a vasto raggio nella società (per allora piemontese, poi italiana) che avrebbero richiesto nel lento decorso evolutivo un periodo di decenni. Il fenomeno in realtà toccava anche gli altri paesi europei: mentre da noi la questione unitaria sembra assorbire e monopolizzare al momento l'attenzione generale, altrove si estrinseca con forme e meccanismi legati a vicende storiche mosse da altre urgenze. Si tratta però dello stesso travaglio comune, che agita su piani diversi l'umanità dopo lo scossone infertole dalla Rivoluzione francese.

Ritornando all'epistolario, il suo interesse non verte dunque su novità che possano variare il giudizio storico intorno alla figura del contestato arcivescovo, quanto piuttosto perché muove a riflettere sul quadro generale che fa da sfondo alla sua azione di governo. Si intravedono alla lettura piste di indagine, che ci permettono di cogliere i sintomi della nuova frontiera post-quarantottesca, ma non perché chi scrive l'abbia presagita nella sua complessa problematicità, quanto piuttosto a causa delle 'strategie' che scorgiamo profilarsi davanti ad una situazione che si avverte radicalmente diversa dal passato. Non può non avvertirla il Fransoni, pur alterata dalle chiusure della sua mentalità integralista; non possono non avvertirla gli uomini che da Torino dirigevano la diocesi a suo nome, a faccia a faccia com'erano, con la scottante realtà che li incalzava. La sentono prepotentemente quei cattolici (clero e laicato), che tanta parte hanno nelle lettere provenienti dall'esilio di Lione e che a dispetto di enormi difficoltà interagivano in nome di valori universali cristiani. Nell'ambito di questi, essi potevano avere mano libera dall'autorità religiosa; nell'ambito politico, il terreno era invece reso impraticabile per le vicende contingenti.

Nelle lettere il conflitto Chiesa-Stato giunge solo di riflesso o per meglio dire in funzione delle conseguenze ovvie, derivanti dalla dura linea antiecclesiastica seguita dal governo, soprattutto dalle disposizioni legislative sfavorevoli alla Chiesa, in specie la legge di soppressione dei conventi e altri enti ecclesiastici a metà degli anni '50. Su questo piano gli uomini di buona volontà non avevano molto da fare per l'irriducibile maldisposizione delle parti in causa, poco mosse a dialogare; tutt'al più era possibile tamponare di volta in volta questa o quella situazione, ma senza risultati in complesso confortanti. Molto più agevole invece muoversi all'esplorazione e quindi all'azione pratica in favore del mondo sommerso (sui giornali si scorge a mala pena) che pure sussisteva. Mi riferisco alle classi più diseredate, che al mo-

mento dei grossi rivolgimenti pagano di solito un prezzo molto alto, perché sono indifese e più esposte agli imprevisti che vengono per effetto dei tiri incrociati di quanti hanno voce e maggiori possibilità di movimento. In questo campo Fransoni rivela una ricettività del tutto svincolata da condizionamenti di natura formale, e favorisce gli sforzi e le iniziative di tanti ecclesiastici e laici. Dalle pagine dell'epistolario balzano nomi come d. Bosco, l'Anglesio, il Durando, il Cafasso, il Merla, la marchesa di Barolo e altri. Lo stile con cui ne parla è — come sempre — stringato, a volte ruvido; la 'collaborazione' tra la base e il vertice è regolata sui soliti binari della dipendenza gerarchica, ma prevale in questa occasione il solido buon senso di fondo, che egli è pronto ad azionare quando è sicuro dal sospetto che ci siano connessioni ambigue col potere civile.

A questo punto possiamo chiederci se tale atteggiamento non presupponga la volontà di rivendicare solo alla Chiesa delle iniziative che, soprattutto nel tempo a venire, lo Stato mostrerà di voler avocare a sé e in ogni modo controllare. Certo l'impulso che lo spinge si radica nel vecchio spirito caritativo, retaggio dell'età passata e inserito in una stabile consuetudine familiare, giacché Fransoni proveniva da una classe sociale elevata e di tradizione cattolica: ciò comportava dedicarsi alle opere di carità secondo schemi ereditati dal passato, che in quegli stessi anni subivano la concorrenza stringente di metodi più moderni e appropriati alle pressanti domande di una società in sensibile movimento. È difficile indubbiamente tracciare nel caso dell'800 la linea di cerniera tra la vecchia mentalità e l'emergente spirito sociale cristiano, destinato ad un laborioso e lento processo di revisione e ammodernamento. Anche le persone che dalla provincia ecclesiastica di Torino risultavano fortemente impegnate nella direzione umanitaria, non sembrano avere un piano che riveli il timbro inconfondibile della modernità. Si può dire che la preoccupazione maggiore, condivisa da tutti, sia quella della prassi, fondata su tutti i mezzi che alla prova si rivelano produttivi e non sopra un progetto enunciato né proclamato come nuovo. C'è l'esigenza febbrile di muoversi, d'inventare mezzi efficienti, provare strade diverse, che talora si arrestano prive di sbocco, ritentare e procedere in una fase che al momento è ancora tutta sperimentale, e che solo più tardi darà risultati qualificabili in termini reali.

Quali che siano le motivazioni che muovono il Fransoni, si deve oggettivamente riconoscergli in questo caso una sensibilità capace di mettersi in ascolto, giacché non a Lione, ma a Torino si muovevano le forze, che appaiono alla ricerca e che propongono la loro cooperazione. Mentre la tematica politica lo portava fatalmente a congelarsi sull'intangibilità dei principi, l'istinto pratico (se assecondato dalla sicura intenzione di totale dipendenza

da parte degli offerenti) lo spinge a non porre degli steccati alla difficile opera pionieristica della sua gente. Sembra affrontare la nuova situazione con lo spirito con cui si gioca una partita a rischio, che prevede fasi di crescita, di stallo o peggio di regressione. Scorrendone le lettere che percorrono quegli anni cruciali della storia politica d'Italia viene spontaneo il confronto fra lui e tante eminenti figure di italiani (anche ecclesiastici) che sentono invece fortemente l'impegno 'risorgimentale'. Gli anni prestigiosi della politica cavouriana, mirata all'obiettivo dell'unità, non trovano qui alcuna risonanza — è bene ripetersi — se non per l'aspetto negativo dei contraccolpi nell'ambito ecclesiastico. Sappiamo però che recenti studi, condotti con scrupolosa indagine in tutt'altra direzione, hanno messo in luce l'altro volto del Piemonte risorgimentale,[1] una realtà meno esaltante di quella enfatizzata da certi manuali storici del passato, anche perché relegata negli strati nascosti di un'umanità anonima. Se si vuole percorrere tale sentiero di ricerca, è indubbiamente non inutile compiere dei sondaggi attraverso questo itinerario epistolare. Può fornirci svariate indicazioni, utili anche da rapportare a problemi posteriori, questa volta a livello nazionale, che lo Stato italiano si trovò ad affrontare soprattutto dopo l'unità, quando cioè, svaniti gli entusiasmi perché l'obiettivo nazionale era pressoché raggiunto, si vide quali e quante vitali questioni rimanevano da dipanare all'interno della comunità statale che si era realizzata. Solo allora si rese possibile un bilancio, prima non quantificabile, anche perché le trasformazioni a diversa velocità, interne agli stati preunitari, non consentivano un'adeguata e organica presa di coscienza in profondità. È sottinteso pure che questa constatazione non ha valore di critica al moto risorgimentale come inadeguato o, peggio, frutto di prepotenza impositiva di gruppi isolati. Si può anzi dire, allargando la prospettiva, che l'aspirazione italiana alla forma unitaria sia l'aspetto più appariscente di questo cammino arduo attraversato da larghi strati della società del sec. XIX, perché — è evidente — non riguarda solo il nostro paese. Analogo processo vissero, pur con modalità diverse, altre comunità di popoli alla ricerca, come noi, dell'identità nazionale; là dove questo traguardo

[1] U. LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848*. Torino, Artistica di Savigliano 1988.

Vedi anche G. NALBONE, *Carcere e società in Piemonte 1770-1857*. Santena, Fondazione C. Cavour, 1988. Per questo filone di studi risultano interessanti le pubblicazioni degli «Annali Fondazione L. Einaudi». Varie notizie sul mondo piemontese della Restaurazione si desumono da: I. PETITTI DI RORETO, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, a cura di P. CASANA TESTORE (Collana storica «Piemonte 1748-1861», 6). Torino, Centro studi piemontesi 1989.

non si poneva, perché già acquisito, emerse più chiaro e pressante l'altro volto del problema, che ebbe come obiettivo scuotere con risolutezza le vecchie strutture in disfacimento per arrivare alle nuove, frutto di travagli tutt'altro che indolori. Il discorso si prolunga nel nostro secolo per le spinte allargate in ogni parte del globo.

Un'osservazione ancora merita di essere fatta. Si è detto che molteplici sono le forze del mondo cattolico torinese, associate all'arcivescovo nell'intento di incidere in qualche modo sulle piaghe nascoste del tessuto sociale. È un dato di fatto che fra le numerose figure che compaiono nell'epistolario quella di d. Bosco è prepotentemente uscita dal rodaggio episodico che si intravede in queste pagine, per affermarsi in una realtà stabile che allora non era facile ipotizzare. Che grado preciso d'incidenza ha dunque in questa sede la sua presenza nella società che cambia? Come è visto agli occhi dell'arcivescovo?

Questo tipo di indagine può rappresentare un *test* interessante, che riconferma quanto è stato già detto a proposito delle tendenze tipiche del Fransoni nel soppesare gli uomini e concedere loro fiducia. Le lettere in cui il nome di d. Bosco compare sono undici. L'occasione è sempre motivata e il discorso non si perde mai in divagazioni superflue.

Il 14 novembre 1855 l'arcivescovo trasmette alla commissione arcivescovile a Torino la domanda avanzata da d. Bosco in favore del giovane d. Morra. D. Bosco è presentato come quello che si occupa «col Sig.r Can.o Anglesio a formare dei giovani per lo stato Ecclesiastico, fondandoli nello spirito del sacro Ministero».

Il 7 maggio 1857 troviamo semplicemente che l'arcivescovo aveva inviato «un plico per d. Bosco» senza ulteriori particolari sul contenuto.

L'11 febbraio 1858 Fransoni ritorna su d. Bosco a proposito di una sua richiesta, inoltrata per il chierico Francesia e a suo tempo respinta — arcivescovo consenziente — dal «fu Sig.r Vicario Ravina». Ora la petizione veniva caldeggiata ancora da d. Bosco dopo un colloquio avuto col provicario Fissore. Il presule, informandone il Fissore stesso, precisa: «In oggi... rispondo con dire, che siccome i motivi del rifiuto erano ben ragionevoli, così il più che potea fare si è concedergli a modo di esperimento che il Chierico Francesia fosse dispensato dall'intervento alle scuole del Seminario per i restanti mesi dell'attuale anno scolastico».

Si tratta dunque di una deroga, che d. Bosco, pressato dalla necessità, tornava a richiedere. L'arcivescovo non intende mettersi in conflitto con l'ordine costituito, ma lascia scorgere più che uno spiraglio di comprensione, che risulta meglio evidenziato nella lettera del 2 marzo 1858, sempre al Fissore, in cui ritorna sul caso, anche perché la perplessità ad accogliere l'i-

stanza di D. Bosco era condivisa dalla commissione arcivescovile. La propensione del presule a venirgli incontro, almeno parzialmente, era motivata da questo rilievo: «... poiché il D. Bosco fa un grandissimo bene, desiderando di compiacerlo, adottai il temperamento comunicatogli...».

Le medesime convinzioni sull'utilità di oltrepassare eccezionalmente gli steccati della prassi normale ritornano il 27 ottobre 1858. L'arcivescovo osservava: «Per D. Bosco... Nulla ho deciso... Mi spiace di contristarlo, perché fa un gran bene, ma mi spiace pure di fare un male io per secondare i suoi desideri».

L'osservazione finale mette egregiamente a fuoco il riconoscimento verso le straordinarie doti del richiedente, ma anche il bisogno di valutare a fondo i termini attorno al caso mediante il confronto di pareri diversi.

L'incertezza si scioglie il 3 novembre 1858, grazie al consiglio di un ecclesiastico che Fransoni diceva di stimare «assaissimo». L'interrogato gli aveva infatti risposto: «... sebbene (il consigliere) trovi giustissimo il principio di non concedere ai Chierici la permissione di cui si tratta, tuttavia nel proposto caso, esaminate tutte le particolari circostanze... egli crede opera buona il concedere a D. Bosco il domandato favore».

In base a tale parere l'arcivescovo aveva a sua volta deciso: «Malgrado il dispiacere... di non seguire il loro avviso (dei collaboratori di Torino), sono determinato di annuire all'istanza».

Da notare che la flessibilità verso d. Bosco (che — si badi — non scaturisce mai di getto, perché il Fransoni non era un emotivo) non appare per es. verso d. Cocchi, interessato agli stessi problemi giovanili (lettere 23 maggio, 16 luglio 1857). Il motivo dell'aperta diffidenza verso il sacerdote va ricercato nel fatto che non gli riusciva accetto, perché lo considerava con fredda prevenzione un collaborazionista del governo. Il consenso verso d. Bosco risulta manifesto in un'occasione — si potrebbe definire — storica, nella quale il Fransoni mostrò di apprezzare l'assoluta arrendevolezza ai suoi consigli, dimostrata dal fedele collaboratore. Siamo nel 1860 e d. Bosco lavorava alla formulazione del «regolamento» da dare alla famiglia da lui fondata (lettere 15 luglio, 21 agosto, 11 novembre 1860). Significativo è questo commento, tratto dall'ultima lettera dell'11 novembre: «Ho piacere che il d.° D. Bosco abbia accolto le osservazioni fatte sul suo Regolamento, e che si occupi nel ricomporlo».

La fiducia piena andava agli uomini che si mostravano ossequenti alle sue idee, anche se si deve riconoscere in questo caso qualcosa di più che un puro rapporto fra un superiore e il proprio subordinato.

2. Mons. Fransoni e d. Bosco

Nell'insieme dell'epistolario fransoniano la figura di d. Bosco beneficia dunque di una menzione limitata, anche se onorevole. Potremmo chiederci quali reali rapporti siano esistiti fra loro, considerando che gli anni che abbracciano il gruppo più cospicuo di queste lettere sono di notevole importanza per d. Bosco: corrispondono all'avvio e primo svolgimento di quella straordinaria intuizione che sarebbe diventata la realtà salesiana.

Lo storico Pietro Stella indica «momento d'importanza capitale» lo spazio 1848-49 e precisa altrove: «Il decennio 1853-1863 è quello in cui si hanno in germe, o portate a completa maturazione, la maggior parte delle sue iniziative: esiste già anche il primo nucleo della Congregazione Salesiana».[2] È ovvio che un'impresa di quella portata, anche fin dalle prime battute, non poteva prescindere dall'assenso del vescovo titolare. Assodato che quest'ultimo era un uomo dello stampo di Fransoni, si comprende facilmente che questo assenso non poteva essere se non pieno e motivato.

Le linee fondamentali dei reciproci rapporti si desumono largamente dalla biografia classica, scritta da P. Stella.[3] Anche la ricognizione diretta delle fonti, a cui quest'opera attinge, non consente d'individuare ulteriori novità significative, come del resto non aggiunge nulla di veramente nuovo la recente pubblicazione integrale del I° volume dell'epistolario di d. Bosco.[4] Quest'opera ha naturalmente un'importanza basilare per la visione a tutto campo che dà della figura del sacerdote piemontese, ma, sotto il profilo della nostra ricerca, non ci fa scoprire sostanziali cambiamenti rispetto a quanto si conosce già attraverso le pubblicazioni a disposizione. Serve però a confermare alcuni dati essenziali sui passi che d. Bosco intraprese agli esordi della sua attività, destinata poi nel tempo a toccare dimensioni di eccezionale ampiezza.

Attraverso le fonti di tipo memorialistico possiamo, volendo, esplorare le circostanze attorno al momento iniziale d'incontro tra il giovane e la suprema autorità della diocesi. Il primo e lontano impatto può definirsi però solo occasionale e ci fa risalire molto addietro nel tempo, stando alle *Memorie biografiche,* che ci riportano ad un episodio del 1832. Non si tratta ancora di un contatto personale, ma dell'ascolto di una lettera del presule, illu-

[2] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* I, *Vita e opere.* Roma, LAS 1979, pp. 109 e 117.

[3] IBIDEM.

[4] G. BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note,* I (1835-1863), a cura di F. MOTTO. Roma, LAS 1991 (Istituto Storico Salesiano – Roma – Fonti – Serie prima, 6).

strata in chiesa, «la sua prima lettera pastorale», piena di accenni preoccupati per il fallito tentativo carbonaro in Savoia, in altre parole della situazione politica degli inizi degli anni '30. Si potrebbe qualificare il preannuncio di un certo tipo di mentalità, che più tardi sarebbe entrata in collisione con la virata politica, operatasi in Piemonte.

L'impressione che fa presa su d. Bosco di fronte allo scritto del vescovo strappa al compilatore delle *Memorie* questo commento: «Era il padre, il sostegno, l'amico confidente che il Signore destinavagli...».[5] Nella chiosa che viene subito dopo sui due personaggi a conclusione dell'episodio riportato: «Uno era fatto per l'altro; il contadino dei Becchi aveva le stesse inclinazioni del nobilissimo Signore Genovese».[6]

Se per «stesse inclinazioni» si vuole significare la volontà di realizzare il bene, presente in entrambi per la comune vocazione religiosa, si può essere d'accordo. Altre affinità, se esistono, vanno misurate di volta in volta su dati oggettivi con esclusione di intenti apologetici, da cui il testo delle *Memorie* è tutt'altro che esente. Più persuasiva alla nostra mentalità d'oggi riesce l'affermazione del memorialista, quando afferma che uomini come Cafasso e Guala, stimati dal Fransoni, hanno sempre positivamente predisposto l'arcivescovo nei confronti del giovane prete;[7] attestazione d'altronde confermata da altre testimonianze. Il vescovo da parte sua fu sempre inclinato senza riserve, e a favorire tale atteggiamento deve aver influito il massiccio senso pratico di cui era dotato, che, — come si è visto — era una componente importante della sua personalità. Forse proprio il terreno intatto dell'anima contadina di d. Bosco, sollecito a corrispondere con pronta dedizione al «suo» pastore, deve aver giocato con forza a suo favore presso l'austero rappresentante del potere religioso nella capitale. Da parte di d. Bosco la figura di Fransoni fu sentita veramente come 'padre' e 'autorità' insieme. Il concetto va calato nella realtà del tempo, cioè in un'accezione fondata su rispetto, accoglienza deferente in armonia ad un ordine universale che la sua scelta religiosa di vita gli indicava. Di riflesso era naturale per d. Bosco accogliere il patrimonio delle idee (per es. politiche) che la figura-modello elargiva dal suo piedestallo d'autorità indiscutibile; ma pro-

[5] G. LEMOYNE, A. AMADEI, E. CERIA, *Memorie biografiche di Don [del Beato, di San] Giovanni Bosco,* 20 voll., ed. extra commerciale, S. Benigno Canavese... Torino, SEI 1898-1948. Sarà abbreviato: MB col numero del volume e della pagina. Il brano qui ripreso è tratto da MB I, p. 242. Cf l'espressione usata dal Lemoyne con G. DACQUINO, *Psicologia di d. Bosco.* Torino, SEI 1988, p. 72. Cf anche pp. 79 e 95.

[6] MB I 242. A proposito del complesso delle lettere pastorali fransoniane, vedi *Lettere pastorali dei vescovi torinesi,* Torino 1992 («Quaderni del Centro studi 'C. TRABUCCO', n. 17»).

[7] MB II 70.

prio su questo terreno non è difficile contestare la pretesa identità tra l'arcivescovo e il giovane d. Bosco, sottolineata in diversi punti delle *Memorie*. È vero che quest'ultimo si affiancò con disciplina consapevole alle direttive politiche del superiore, ma al rigido arroccamento del primo sul duplice versante dei principi e della prassi corrisponde in d. Bosco una sostanziale distinzione: sì ad un aperto allineamento ai primi, mentre nella fase pratica egli, in certi casi, sa discendere dal picco solitario delle formule teoriche per espandersi in una comprensione umana, estranea alla natura poco socievole di Fransoni.

Il biografo Stella quando parla degli inizi della vita religiosa di d. Bosco pone l'accento sull'esigenza che egli aveva di un rapporto con i superiori non semplicemente fondato su criteri convenzionali. Egli «chiedeva di più, chiedeva la *benevolenza,* cioè la risposta all'affetto ch'egli nutriva per loro, chiedeva l'appagamento a quell'istanza d'amore che in parte gli era mancato nell'infanzia... D. Bosco, consapevolmente o no poneva avanti la sua nativa capacità di simpatia, nel contesto del sacerdote ideale che era venuto formandosi: il sacerdote cioè socievole e affettuoso».[8] E riporta subito dopo uno stralcio che viene direttamente dall'interessato: «... amavo molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà, ma il mio cuore non era soddisfatto».[9]

Questo giudizio, rispettoso ma aperto discretamente a riserva, ci dice molto. È però generico, vale a dire non chiarisce in che misura si possa calare sulla relazione d. Bosco-arcivescovo. Il Fransoni non sembra il tipo che potesse rispondere appieno ai bisogni intimi del giovane. Sta di fatto però che egli, al di là della nativa ruvidezza della sua scorza esterna, sapeva rivelare imprevedibili aperture, che compensavano la rigida impenetrabilità statuaria del primo impatto. Le *Memorie biografiche* tendono a dare una coloritura eccessivamente vistosa al reciproco rapporto, calcano l'ampia narrazione con frange talora più leggendarie che propriamente storiche, ma se si sfrondano debitamente certe esagerazioni, possiamo ricavare con sicurezza dal loro racconto che ci fu sempre una stabile comune intesa, che si snoda dal momento della prima conoscenza sino all'anno della morte del Fransoni. Un ulteriore sguardo alle date può essere utile: il periodo chierese di d. Bosco seminarista coincide cronologicamente con il periodo iniziale dell'episcopato torinese di Fransoni. Il soggiorno al Convitto ecclesiastico a Torino sotto la direzione di Guala e Cafasso avvia il giovane prete alla voca-

[8] P. STELLA, *Don Bosco...*, I, p. 56.
[9] IBIDEM.

zione verso l'umanità sofferente e nello stesso tempo ad un contatto sempre più diretto con l'arcivescovo, che esercitava uno stretto controllo gerarchico sulle iniziative dei suoi. La crisi politica degli anni '48-49, che si concluse con l'esilio del presule, non allenterà i rapporti, ma al contrario li rinsalderà in un progetto più organico e concreto che sfocierà a suo tempo nella realizzata congregazione salesiana.

Accanto all'estrema dovizia di dati che ci viene dall'esame delle *Memorie biografiche* va considerata un'altra testimonianza molto più contenuta e sobria. È la voce stessa di d. Bosco pervenutaci attraverso le *Memorie* che vanno sotto il suo nome, da cui si possono desumere elementi preziosi sul terreno delle relazioni interpersonali.[10] Valga un esempio che si presta a fornirci vari elementi chiarificatori sull'instaurarsi dei primi rapporti e che risale perciò ai primissimi contatti che si stabilirono tra i due personaggi. Si tratta del permesso accordato dal Fransoni all'allora chierico per consentirgli un ricupero di studio durante le vacanze estive ed accelerare così il compimento dei corsi previsti, che egli aveva dovuto sostenere con un decorso molto irregolare.[11] L'episodio suggerisce a chi legge una serie di riflessioni: la provvisorietà che sin dai primi anni aveva costellato penosamente la sua vita; il bisogno che gli s'impose d'industriarsi alla ricerca di rimedi per compensare l'anomalia imposta da contingenze più grandi di lui; e ancora il coraggio di abbordare con 'grinta' la situazione, in questo caso l'uomo al vertice (il Fransoni), che avrebbe potuto concedergli quello che l'istituzione non prevedeva per la comprensibile inderogabilità delle strutture.

Siamo all'apertura degli anni '40. D. Bosco concepisce l'idea di sfruttare le vacanze per guadagnare il tempo, forzatamente perduto: «A tale uopo senza farne motto ad alcuno mi presentai solo dall'Arcivescovo Fransoni chiedendogli di poter istudiare i trattati del 4° anno di quelle vacanze e così compiere il quinquennio nel successivo anno scolastico 1840-41. Adduceva per ragione la mia avanzata età di 24 anni compiuti».[12] E aggiunge: «Quel santo Prelato con molta bontà...» concesse il sospirato assenso.[13] È il segno tangibile della comprensione del 'padre'.[14]

[10] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Roma, LAS 1991 (Istituto Storico Salesiano – Roma Fonti – Serie prima, 4).

[11] G. Bosco, *Memorie...*, p. 108s.

[12] Ibidem.

[13] Ibidem.

[14] Seguendo la stessa fonte, possiamo vedere ulteriori conferme della fiducia dell'arcivescovo verso d. Bosco. Il Fransoni è presente nel 1846 all'inaugurazione della povera chiesa, centro di aggregazione dei giovani, che d. Bosco va raccogliendo e «per mostrare la sua soddisfazione rinnovò la facoltà già concessa quando eravamo al Rifugio...». Significativo il com-

In base alle testimonianze affidabili da cui è possibile attingere, si può stabilire una costante fissa: da parte di d. Bosco c'è l'impegno meticoloso a prevenire il superiore intorno a qualunque iniziativa personale, unita alla richiesta di autorizzazione; da parte del Fransoni fa spicco la disponibilità, mai smentita, di assecondare per quanto possibile il valido collaboratore.

Ecco qualche esempio: il 30 nov. 1842 l'arcivescovo concede a d. Bosco la licenza di confessione con anticipo di un anno sul regolamento.[15] Il 30 marzo 1847 il presule torinese permette l'ammissione alla prima Comunione dei ragazzi frequentatori dell'Oratorio.[16] L'11 aprile 1847 accoglie le regole per la compagnia di s. Luigi Gonzaga, approvate il giorno dopo.[17] Il 23 ottobre 1850 l'arcivescovo dà il permesso della vestizione clericale ai ragazzi di d. Bosco in attesa di sostenere gli esami.[18] Il 31 marzo 1852 Fransoni riconosce ufficialmente d. Bosco, direttore capo dei tre oratori di s. Francesco di Sales, s. Luigi Gonzaga e degli Angeli custodi.[19] Il 29 luglio 1852 egli si compiace con d. Bosco per la costruzione della nuova chiesa intitolata a s. Francesco di Sales.[20] E così via.

Ho ricavato questi dati dalle *Memorie biografiche,* perché sotto il profilo documentario si rivelano una preziosa centrale di raccolta con duplice vantaggio: sono facilmente confrontabili con altre fonti e non consentono sconfinamenti di tipo agiografico, in quanto presentano documenti. Altra cosa è il commento o il racconto liberamente rielaborato dei fatti. Di fronte a quest'ultimo il lettore deve essere accorto a non abbassare la guardia, ridimensionando soprattutto le eventuali colorazioni emotive, spesso ingenue, che rientrano — beninteso — nella tipologia degli scritti memorialistici. Ciò non significa però sottovalutare questo filone, perché è prodigo di notizie, non reperibili altrove. Nel nostro caso dà largo spazio al rapporto d. Bosco-Fransoni, di cui intende sottolineare l'esemplarità, il che obbliga a non trascurarlo.

Mi limito a fare cenno ad un episodio molto noto, che riguarda però l'arcivescovo più che d. Bosco. Può essere senz'altro definito il primo segna-

mento: «... i segni d'approvazione dell'Arcivescovo...» (IBIDEM, p. 157). Anche a proposito della costituzione della compagnia di s. Luigi, l'arcivescovo è il nume tutelare (IBIDEM, p. 177ss.). Le 'Regole' presentate a lui da d. Bosco vennero esaminate e: «In fine le lodò, le approvò concedendo particolari indulgenze in data 12 Aprile 1847» (IBIDEM, p. 177).

[15] MB II 127.
[16] MB III 196s.
[17] MB III 215.
[18] MB IV 139s.
[19] MB IV 378s.
[20] MB IV 469s.

le inquietante di quella aperta crisi con lo Stato, conclusasi negli anni '50 con la condanna del pastore all'esilio. Siamo nel 1844. Il re chiamò in quell'anno all'università di Torino l'abate Ferrante Aporti per tenere delle lezioni, che furono provocatoriamente osteggiate dal Fransoni. L'invito al pedagogista non avveniva a caso, ma era stato pensato nel quadro di quel radicale cambiamento del paese, di cui si è parlato in precedenza. Per tratteggiare i fili essenziali della vicenda nel suo significato più generale è bene rifarsi al Chiuso, che si avvale di documenti di prima mano: F. Aporti viene dunque voluto da Carlo Alberto per illustrare nel regno l'importanza delle scuole di metodo e per l'introduzione degli asili infantili moderni, progetto che aveva incontrato l'adesione di vari vescovi piemontesi, i quali avevano mandato i loro preti alle lezioni.[21] L'arcivescovo di Torino rispose invece con un rifiuto, che si tradusse nel divieto al suo clero a parteciparvi. Il fatto abbastanza clamoroso richiede un'attenzione su due versanti tra loro antitetici: quello della sensibilità ad un'adeguata metodologia di fronte ai tempi in rapida evoluzione e quello della diffidenza preconcetta per tutto ciò che muta con ostinato attaccamento alla tradizione.

Il Fransoni apparteneva naturalmente alla categoria dei conservatori nostalgici del passato. Il suo gesto attirò palesi critiche a vari livelli e provocò lo sdegno del re, sconcertato dallo scarso tatto dimostrato nel sostenere la protesta.

Marginalmente a questa polemica, secondo le *Memorie biografiche,* trova un suo piccolo spazio anche la figura di d. Bosco. Egli, stando al memorialista, fu presente alle lezioni dell'Aporti, inviato dall'arcivescovo per «verificare e riferire».[22] La notizia è ripresa da P. Braido, non tanto interessato a sindacare sull'autenticità dell'affermazione, quanto per studiare sotto il profilo pedagogico gli elementi in comune fra l'Aporti e d. Bosco.[23] In quei mesi del 1844 d. Bosco, al termine degli studi nel convitto, era in una

[21] T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri,* Torino 1887-1904, 5 voll. Vedi III, p. 193 ss.

[22] MB II 212. Dalla 'voce' *Aporti Ferrante* a cura di A. GAMBARO, in: «Dizionario biografico degli Italiani», III, Roma 1961, p. 607, leggiamo che il pedagogista svolse le lezioni all'università di Torino dal 26 agosto a tutto settembre 1844. Risulta invece dal 26 ag. «a gran parte di ottobre» dal volume F. APORTI, *Scritti pedagogici e lettere* con introduzione di A. GAMBARO. Brescia, ed. La Scuola 1976, p. 464. Vedi anche a p. 174 s. il documento avverso all'apertura degli asili infantili.

[23] P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco.* Torino, Pont. Ateneo Salesiano 1955, p. 118 ss.; IDEM, *L'esperienza pedagogica di d. Bosco.* Roma, LAS 1988, p. 59. La presenza di d. Bosco alle lezioni dell'Aporti sembra ammessa anche da A. AGAZZI, *Ferrante Aporti educatore sociale nel primo centenario della morte...,* a cura di A. GAMBARO, G. CALÒ, A. AGAZZI. Brescia – Centro didattico nazionale per la scuola materna — 1962, p. 72.

fase particolarmente delicata della sua vita: doveva decidere se fare una scelta definitiva nella direzione poi effettivamente presa. Sappiamo che il Fransoni aveva fulminato una severa proibizione al suo clero di presenziare alle lezioni. Se dunque egli figurò fra gli uditori, questo non poteva avvenire se non con preciso assenso del presule. La totale sua dipendenza verso l'autorità che sembra desumibile dal suo atto, si riaffaccia anche al momento del contrordine secco, che il vescovo impose più tardi al suo 'agente' segreto, mandato espressamente — secondo il Lemoyne — ad investigare sul tenore delle lezioni: «Ora basta: non andate più ad ascoltarlo. E da quel momento D. Bosco più non vi andò».[24]

Il memorialista si impegna nello sforzo scabroso di giustificare il modo di procedere dell'arcivescovo, ritenuto non passibile di critica, e di salvare il rapporto d. Bosco-Aporti per lo sconcerto provato da quest'ultimo, quando, invitato dal Fransoni a sospendere il corso universitario, si rese conto che l'arcivescovo aveva fruito delle informazioni di d. Bosco.[25]

Nella vicenda l'Aporti, uomo del nuovo, sembrerebbe essere nella posizione meno favorevole; ma a leggere per intero l'episodio si ricava l'impressione che, pur con gli inevitabili condizionamenti, il biografo lascia intravedere un certo apprezzamento per le novità del grande pedagogista.[26] Naturalmente l'obiettivo primario che persegue, è un altro. Il memorialista tende ad esaltare al massimo l'adesione integrale del giovane all'obbedienza verso il superiore, che è d'altronde un fatto appurato attraverso molteplici testimonianze anche d'altro tipo.

È innegabile che la ricerca minuziosa che le *Memorie biografiche* fanno di episodi, che legano d. Bosco e Fransoni, rende necessario non trascurarne l'esame, anche se richiedono d'essere utilizzate con occhio vigile.

Diciamo che non è difficile scorgere anche un autentico interesse psicologico che spesso è correttamente centrato. La natura affettuosa del protagonista di queste pagine (cioè d. Bosco) si prestava ad incentivare certi tratti, che sembrano concatenarsi a puntino con le caratteristiche tipiche dell'arcivescovo, proprio perché risultavano agli antipodi: freddo e compassato

[24] MB II 213.

[25] MB II 217. Leggiamo: «(d. Bosco) lasciata sbollire per un tempo notevole l'irritazione ingiusta dell'Aporti, e dopo essersi certamente consigliato con D. Cafasso, e avuto licenza dall'Arcivescovo, riprese con lui buone ma riguardose relazioni».

[26] MB II 217. Cfr. (MB VI 82s.) il giudizio sull'Aporti al momento della sua morte nel 1858: «Nonostante certe sue opinioni e l'abito secolaresco, deve dirsi però a sua lode, che non prese parte a nessuna legge contraria alla Chiesa, e che perciò più d'una volta i giornali libertini gli tennero il broncio».

quest'ultimo, quanto d. Bosco era accattivante nel suo aspetto relazionale. Ne veniva fuori una sorta di complementarietà, che, combinata con la trama generale degli eventi caldi di quegli anni, poteva aiutare anche l'intento moralistico-educativo che la lettura certamente si proponeva.

Prendiamo in esame brevemente qualche esempio che evidenzi questa reciproca confidenziale intesa tra d. Bosco e Fransoni. Il rapporto gerarchico (da superiore ad inferiore) seguita a permanere, ma dopo l'incidente occasionato dalle lezioni a Torino dell'Aporti, qualcosa cambia in modo irrevocabile per l'arcivescovo: la linea trasversale degli avvenimenti, a lui sempre più sfavorevoli, sembra aver ridotto certe distanze d'obbligo con il giovane sperimentatore, interessato ai ragazzi diseredati. Non è sovvertito il principio di autorità, anche se la nostra fonte ci induce ad intendere che il movimento non si svolge più a senso unico: è spesso d. Bosco che dà al suo vescovo, oltre che ricevere.

A proposito del periodo compreso tra la fine del '47 e inizio del '48, certo molto critico per il presule, le *Memorie* annotano quanto il fondatore di Valdocco partecipasse «alle angustie e ai dolori di Mons. Fransoni».[27] La notizia è sostanzialmente vera. Altri particolari, potenzialmente esatti, potrebbero essere verificati e ulteriormente precisati, come questo: «... negli ultimi mesi del 1847 e nei primi del 1848 (d. Bosco) vi si recava tutte le sere verso le 5½ e vi rimaneva fino alle 8... Quivi il giovane prete e il venerando Prelato s'intrattenevano sui gravissimi avvenimenti che si andavano succedendo con tanta rapidità; e D. Bosco era sovente incaricato di missioni difficili e delicate...».[28]

Questi particolari, corredati da precisazioni quasi cronometriche, possono insospettire il lettore, in quanto il Lemoyne è un testimone tardivo e indiretto (si trasferì da Genova all'oratorio di Valdocco il 16 ottobre 1864). La ricostruzione che offre dei fatti tende facilmente ad amplificare quanto risulta in linea con le sue concezioni religiose e politiche. Verosimilmente d. Bosco usava attardarsi con l'arcivescovo, quando si recava da lui per riferire sugli oratori e per chiedere favori. D'altra parte l'immagine di un Fransoni, familiarmente colloquiale, che discute alla pari sui problemi incombenti, sembra abbastanza inedita e poco credibile, pur con tutta la stima che a quell'epoca poteva dispensare senza riserve a d. Bosco. Diciamo che la spontaneità sincera del giovane interlocutore doveva in quei momenti essergli particolarmente accetta. Anche le creature impassibili sentono in circo-

[27] MB III 278.
[28] IBIDEM, 278 s.

stanze penose della vita quanto valga la premura disinteressata e pronta dei loro simili.

Sempre stando al Lemoyne, d. Bosco è assai vicino all'arcivescovo dopo il 26 febbraio 1850, cioè appena rientrato in diocesi (a Pianezza), al termine della forzata assenza a cui era stato costretto dal marzo '48. Il conforto offerto al presule si accompagna con le sollecitudini da parte di quest'ultimo a «dar principio ad una Congregazione religiosa».[29] In realtà attorno al 1850 d. Bosco pensava ad una «congregazione» nel senso largo della parola: gruppo, associazione, società impegnata nell'opera degli oratori. Non a caso Fransoni istituì in quei primordi tre distinte «congregazioni» (s. Francesco di Sales, s. Luigi, Angelo custode). L'espressione usata dal biografo risulta dunque eccessivamente precorritrice, allorché adopera il termine «congregazione religiosa» nel senso approvato poi nel 1869 e nel 1874.

Con analoghe riserve è da leggersi l'altro brano, riferito all'inizio di giugno 1850, quando l'arcivescovo era stato appena dimesso dalla detenzione nella cittadella di Torino. Leggiamo nelle *Memorie* che il giovane lo aveva seguito a Pianezza «per sentire il suo giudizio definitivo sul metodo adoperato nella direzione dell'Oratorio, e se questo potesse essere come traccia o fondamento delle regole di una società religiosa».[30]

Più credibile è la risposta che il Lemoyne attribuisce all'arcivescovo, in quanto rispondente al suo stile franco: «Vorrei potervi dare appoggio, ma, come vedete, io stesso sono incerto del domani. Fate come potete; continuate pure coraggiosamente l'opera incominciata: vi do tutte le mie facoltà, vi do la mia benedizione, vi do tutto quello che posso. Solo una cosa non posso darvi: liberarvi cioè dalle angustie che potranno venirvi sopra».[31]

Era vero che ormai Fransoni poteva regolare i tempi non a suo talento, ma condizionato dagli avvenimenti incalzanti che lo premevano. È sostanzialmente valido lo spirito di quella risposta, che dovette però essere desunta dal memorialista in riferimento ad altre circostanze. Un fatto rimane fuori discussione: il vescovo, anche se costretto a seguire solo per corrispondenza l'evolversi dell'azione caritativa, guidata dal prete di Castelnuovo, solidarizzò sempre con lui.[32]

La deferenza rispettosa e costante verso il superiore viene sottolineata dal Lemoyne via via nelle tappe più importanti che portano all'edificazione del vasto programma promosso sotto il nome di s. Francesco di Sales.[33] Si-

[29] MB IV 29.
[30] IBIDEM 64s.
[31] IBIDEM 65.
[32] IBIDEM 110.

gnificativa è la totale fiducia, riposta dall'arcivescovo in d. Bosco, anche in passaggi difficili che la fondazione appena sorta attraversava: per es. quando nel 1859 sorsero a Torino dei dissensi, d'altronde inevitabili, nei confronti di d. Bosco, che vennero trasmessi al Fransoni esiliato. L'arcivescovo risponde e fa uso dell'identica espressione che ritroviamo anche in questo epistolario: «... ho saputo che nell'Oratorio si fa un gran bene...». In altre parole il consueto senso pratico guida il vescovo al di sopra di considerazioni d'ordine diverso.[34] Un accenno va fatto anche alle perquisizioni governative, che — secondo le *Memorie* — vanno collegate all'ostilità della dirigenza politica contro Fransoni e che fecero sospettare d. Bosco di connivenze antistatali.[35]

D. Bosco parla espressamente dell'argomento in un suo pro-memoria, che intitola: «le perquisizioni». Si tratta a quanto pare di un'ispezione severa, ordinata dal ministero dell'Interno, e di ispezioni regolari da parte del ministero della Pubblica Istruzione a seguito della richiesta di riconoscere legalmente qualche classe di ginnasio. Sarebbero perciò da prendere con cautela le asserzioni del biografo, secondo cui le reiterate incursioni, disposte dal Governo, avrebbero persuaso il colpito a disperdere, e peggio, ad eliminare vari documenti riservati, relativi ai rapporti con la s. Sede, con uomini politici e anche «la corrispondenza del 1851 coll'arcivescovo di Torino».[36]

Il Lemoyne parla anche di una visita di d. Bosco a Lione al Fransoni. Tale episodio sembra decisamente improbabile, fondato solo sopra un'attestazione del can. Anfossi (1840-1913) al tempo del processo informativo diocesano. Se la cosa fosse effettivamente avvenuta, dovrebbe essere documentata dai passaporti (a quei tempi d. Bosco se ne procurò uno per il Lombardo-Veneto), da svariate testimonianze coeve, non escluse naturalmente le fonti epistolari.

L'asse preferenziale delle relazioni Fransoni-d. Bosco, va attenuandosi negli ultimi anni della vita dell'arcivescovo, quando si delinea e gradata-

[33] Per es. a proposito della società di s. Luigi: «Sempre devoto ed ossequente al suo Arcivescovo, egli, compilato un programma di associazione, lo aveva sottoposto a Mons. Fransoni in Lione, e l'egregio Prelato non solo approvava, ma encomiava altamente il provvido pensiero» (MB IV 523). Cfr. anche MB V 685, là dove si parla dell'altro gradino fondamentale, cioè la congregazione religiosa per «le replicate esortazioni dell'Arcivescovo Fransoni».

[34] MB VI 349.

[35] MB VI 545. Vedi anche: P. BRAIDO-F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda della memoria su «Le perquisizioni». Testo critico e introduzione*, in: «Ricerche storiche salesiane» 14 (1989), pp. 111-200.

[36] MB VI 547.

mente si irrobustisce il rapporto d. Bosco-Pio IX.[37] È dal 1858 che si rivelò basilare il favore che il prete di Castelnuovo incontrò a Roma e in modo speciale presso Pio IX, a cui fu legato e che con la sua natura espansiva favoriva una comunicabilità molto più immediata che non Fransoni con il suo carattere ritagliato nella roccia.

Un'altra caratteristica va ancora aggiunta: l'apertura progressiva d'orizzonte rende obbligatorio l'uso di strategie adeguate alla nuova situazione. Diversamente da prima d. Bosco nel corso degli anni '60 è stimolato a mettere in opera quella 'managerialità', indispensabile per gestire un'opera in crescita inarrestabile.[38] Dall'ambito strettamente provinciale la fondazione salesiana entrava velocemente in una dimensione di misure insospettabili rispetto alle origini, che poi non erano neanche remote. Gli interlocutori si moltiplicavano necessariamente con il dilatarsi del campo di attività, anche se le radici rimasero sempre un punto fermo di riferimento.

È sottinteso che il successo esige un pagamento sempre alto: d. Bosco se lo guadagnò attraverso un lavoro durissimo.

Vorrei chiudere questa panoramica sui rapporti che intercorsero tra d. Bosco e il suo vescovo, accennando ad un documento che indirettamente li accomuna. Si tratta del permesso accordato alla curia di Torino di celebrare in forma solenne la festività di Maria Ausiliatrice (26 marzo 1863). Non è affatto un'iniziativa concordata fra loro, perché risale ad un anno di distanza dalla morte di Fransoni a Lione, come pure non vi compare il nome di d. Bosco. È comunque un assenso alla domanda avanzata dal vicario capitolare di Torino in omaggio ad un desiderio — rimasto tale — dell'arcivescovo.

Si inquadra nell'ambito della devozione mariana, cara a Pio IX, ma fa sorgere spontaneo il richiamo a d. Bosco. Infatti Ausiliatrice è l'espressione con cui i salesiani consacrano la pratica cultuale a Maria di Nazareth, associandola e preferendola a quella più consueta di Immacolata. Questa coinci-

[37] Sull'ipotetico viaggio di d. Bosco a Lione: MB IV 110. Su Pio IX: G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, Roma, ed. pontificia università gregoriana, 1986 (Miscellanea historiae pontificiae 51) p. 239s.

[38] Non a torto questa necessità ha fatto avvicinare la sua figura a quella di Francesco Cirio. L'accostamento è suggerito dal fatto che entrambi con scarsi mezzi, nella stessa città e contemporaneamente hanno messo a frutto straordinarie capacità creative ed organizzative in settori del tutto eterogenei. Leggiamo: «A pochi metri dall'Oratorio, nella piazza ottagonale di Porta Palazzo, sede già fin d'allora dei più svariati mercati, un altro piemontese, Francesco Cirio, che aveva in comune con il giovane prete di Valdocco la grande operosità, gettava le prime basi dell'industria alimentare...». (G. DACQUINO, *Psicologia di d. Bosco...* cit., p. 63). Il parallelismo è lungi da intenzioni dissacranti; riesce anzi ad evidenziare egregiamente quanto sia importante il binomio intelligenza estrosa e volontà nella creatura umana, tesa a realizzare i suoi obiettivi.

denza stimola a riflettere, in altre parole a chiederci il perché di questa propensione del Fransoni, che risulta precedente alla scelta salesiana. Ancora una volta dobbiamo fare riferimento al clima storico di quegli anni: l'appellativo 'ausiliatrice' era stato ripreso in tempi vicini da Pio VII,[39] suprema autorità nel campo cattolico, scampato alla bufera rivoluzionaria e ripristinato come sovrano temporale. È naturale che Fransoni, vescovo sfrattato dalla sua sede, si fosse sentito attratto verso questo titolo mariano per l'analogia dell'esperienza dell'esilio; ma senza dubbio rifluisce anche un motivo centrale più profondo, cioè il bisogno di difesa contro gli attacchi ai valori religiosi. Riprova di ciò si ricava dalla lettera del 29 dic. 1852 di questo epistolario, nella quale l'arcivescovo lanciava l'invito ai fedeli per «una Pia Associazione sotto l'invocazione di Maria SS. sotto il titolo *Auxilium Christianorum,* sul gusto di quella stabilita a Genova...».

In base alla documentazione risulta che il vicario capitolare, unitamente al clero di Torino, si era fatto interprete delle aspirazioni dell'esiliato. Questi, nell'ipotesi mai morta di un suo rientro in diocesi, non aveva nascosto l'intenzione di richiedere a Roma la facoltà di solennizzare ufficialmente nella propria sede quella festa. Manca invece ogni allusione ad un fatto recente che in qualche misura dovette influenzare la richiesta del vicario torinese. Si tratta degli sviluppi di un avvenimento di vasta ripercussione, risalente in fase di inizio al marzo 1862 e quindi estraneo al Fransoni, il quale moriva a Lione proprio in quello stesso mese ed anno (26 marzo 1862). Presso Spoleto un contadinello ricuperava improvvisamente la sanità fisica, grazie ad un'immagine miracolosa della Vergine, che l'arcivescovo del posto chiamò con «nome ufficiale di Aiuto dei Cristiani o Auxilium Christinorum».[40] Vaste manifestazioni popolari avevano accompagnato l'episodio, che era subito rimbalzato sulla stampa cattolica e aveva prodotto forte impressione a Torino,[41] specialmente all'Oratorio di d. Bosco.[42]

La nostra documentazione in ogni caso non si richiama all'evento che

[39] La devozione a Maria Ausiliatrice è «legata ai nomi dei Pontefici S. Pio V, Innocenzo XI, Pio VII» (P. BROCARDO, *San Giovanni Bosco Apostolo del titolo 'Auxilium Christianorum'*, in «Salesianum» XII (1950), p. 554). Vedi anche: P. BROCARDO, *L'ausiliatrice di Spoleto e Don Bosco,* in: «L'Immacolata Ausiliatrice», Torino 1955, pp. 239-272.

[40] P. STELLA, *Don Bosco...,* II, p. 163-164. Cfr. a proposito del culto mariano: IBIDEM, pp. 149-163 e 172-173. Dello stesso autore vedi anche *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium Christianorum», tra politica e religiosità popolare,* in: *De cultu mariano saeculis XIX-XX,* Acta congressus internationalis in sanctuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati, III, Romae, pontificia academia mariana internationalis, 1991, pp. 379-398.

[41] IBIDEM, p. 164s..

[42] IBIDEM, p. 166. Nel dic. 1862 d. Bosco rende noto il proposito di elevare una chiesa alla Madonna "Auxilium Christianorum» (P. 167). Vedi pure l'intero paragrafo «L'Ausiliatrice» (pp. 163-175).

aveva avuto come teatro la cittadina umbra, ma si ricollega unicamente all'arcivescovo di Torino e alle aspettative riposte attorno alla devozione, che era stata cara a Pio VII. Vi emerge inoltre la memoria gratificante, affondata in un passato anche più remoto, degli aiuti straordinari elargiti da Dio alla cristianità (si pensi alle vittorie militari di Lepanto e di Vienna), tramite l'intercessione mariana; senza contare che una devozione all'Ausiliatrice si era consolidata in Piemonte sin dalla fine del '700.[43]

È indubbio che Fransoni e molti dei cattolici che compaiono nell'epistolario condividessero effettivamente le preoccupazioni di un imminente sovvertimento del patrimonio religioso, ereditato dai loro padri. Che nelle valutazioni intervenissero paure esagerate o scarsa lungimiranza in chiave storica è facile riscontrarlo oggi a distanza, molto meno nel coinvolgimento assillante del momento. Inoltre ancora una volta è d'obbligo distinguere, giacché è azzardato parlare di sentimenti univoci e identici a livello generale: le gradazioni di atteggiamento erano estremamente variegate, anche se unanime o quasi doveva essere la solidarietà, almeno sotto questo profilo, al pastore in esilio. Denominatore comune risulta soprattutto il bisogno dell'aiuto divino, qui espresso col tramite di Maria, un aiuto che si sperava sostanziato in una realtà visibile e rassicurante.

D. Bosco, come membro del clero torinese, non poteva ignorare le propensioni dall'arcivescovo, che vengono messe in luce attraverso la fonte qui in esame. La scelta dell'Ausiliatrice che egli esternò e perseguì in seguito alla vasta risonanza suscitata dal fatto spoletino, mi sembra perciò che possa essere intesa anche come un omaggio postumo verso l'uomo che lo aveva favorito nei suoi sforzi durante gli anni del duro rodaggio compiuto in mezzo ai giovani. Come lui e molti credenti dentro e fuori di Torino, viveva la comune apprensione per i tempi inquieti.[44]

[43] P. BROCARDO, (*S. Giovanni Bosco...*, cit., p. 528) parla della «veneranda Compagnia della SS. Vergine ausiliatrice, esistente nella chiesa di S. Francesco da Paola a Torino». Cf p. 529 un'interessante lista di persone ascritte, provenienti da diversa estrazione sociale, tra cui Giulietta Barolo Colbert e alla nota 32 della stessa pagina il nome di varie località in Piemonte in cui era diffusa la confraternita.

[44] Stando alle testimonianze su cui si può disporre, manca l'allusione esplicita al Fransoni per spiegare la preferenza data all'appellativo 'ausiliatrice' da parte del sacerdote di Castelnuovo. Don Bosco si compiacque invece pubblicamente dell'approvazione di Pio IX per il titolo scelto da dare alla chiesa, che avrebbe dovuto sorgere a Valdocco: il consenso pontificio cadeva in pieno accordo alla prima reazione spontanea, con la quale egli aveva salutato i fatti portentosi legati a Spoleto, che era tra l'altro l'antica sede vescovile di papa Mastai. Questi agganci più immediati ed attuali sembrano prevalere decisamente sopra altri, che ormai appartenevano al passato. In ogni caso il favore per quel titolo, caro tanto a Pio IX quanto a Fransoni (quest'ultimo, sia pure non nominato) rappresentava un'analoga provocazione che si connette-

Nella chiesa-basilica di Valdocco, appunto dedicata a Maria Ausiliatrice, si contempla anche oggi il celebre dipinto del Lorenzone. Si deve riconoscere che sarebbe difficile al visitatore odierno cogliere il travaglio che sta dietro la preferenza data allora a quell'appellativo. I tratti iconografici della figura femminile, che presta i lineamenti alla Madonna, non denunciano né la crisi né lo smarrimento, che avevano orientato verso quel nome, se si fa astrazione dai segni della regalità (scettro e corona), che indicano potenza per controbilanciare l'aggressione in agguato. Stando allo sguardo sereno che appare nel dipinto, verrebbe naturale semmai leggervi il superamento 'storico' del meccanismo difensivo, a suo tempo inevitabilmente in atto. A distanza di ben oltre un secolo sono caduti i motivi d'urto o di difesa che sussistevano agli esordi.

Se ci riferiamo oggi alla linea dell'ispirazione religiosa, impressa dal fondatore alla sua creazione, la si vede continuata nel rispetto di quegli stessi valori delle origini, ma cresciuti e sviluppati in armonia alla crescita fisiologica di una società, che si evolve nel tempo.

Se ci poniamo in una prospettiva più generale, dobbiamo riconoscere che rimane intatto, ieri come oggi, il significato sociale che si riconosce all'opera, che venne realizzata da un uomo, partito dal niente ma ricco di una tenace creatività rivolta alla promozione umana degli altri.

* * *

Vengono qui pubblicati integralmente i due documenti più importanti, di cui abbiamo appena parlato: 1) la domanda del vicario capitolare di Torino, che fa parte di una posizione dell'ex archivio della congregazione dei Riti a Roma (ora: cause dei Santi); 2) l'atto di consenso al culto solenne di

va direttamente al momento politico. E così venne interpretato a Torino. Da notare tra l'altro che nell'autunno 1863 d. Bosco si sentì contestare da certuni quel titolo: «Gli edili della Municipalità (di Torino) trovavano quel titolo 'impopolare', 'inopportuno', tinto di 'bigottismo': consigliavano di cambiarlo» (P. BROCARDO, *L'Ausiliatrice di Spoleto...*, p. 269).

I benefattori che a Torino collaborarono con le loro offerte alla chiesa, condividevano certamente le dichiarazioni di d. Bosco, solidale con Pio IX, ma, come è stato detto, molti di essi si riconoscevano altrettanto e forse più nell'originario tronco devozionale all'Ausiliatrice, che a Torino era valido nella prima metà dell'800 e nello stesso tempo avevano sperato che mons. Fransoni, come Pio VII, avesse potuto render grazia alla Vergine Ausiliatrice con un 'miracoloso' ritorno, che non si verificò. In altre parole, nella scelta dell'Ausiliatrice per la propria fondazione d. Bosco elaborò, unificando motivi diversi, una pratica cultuale preesistente che divenne una devozione tipicamente salesiana a livello mondiale con centro d'irradiazione nella basilica torinese di Valdocco.

Maria Ausiliatrice, inviato da Roma nella città piemontese e tratto dall'archivio arcivescovile.

L'accostamento dei due documenti mi sembra oltremodo utile. Se ci limitassimo a prendere in considerazione soltanto il secondo, avremmo una visuale incompleta. Grazie al confronto fra questo e la petizione inoltrata il 23 febbraio 1863 dal vicario Zappata, ci si rende conto che il documento, partito da Torino, dice molto più del documento romano di risposta, spedito esattamente un mese dopo.

Dall'esame riassuntivo dell'intera 'posizione' ci è consentito poi prendere atto dei passaggi intermedi, che hanno come risultato l'assenso di Roma al culto dell'ausiliatrice.[45]

Sulla base del solo documento torinese si desume semplicemente che il papa ha detto di sì alla celebrazione solenne della festa di Maria Ausiliatrice, invocata dall'autorità religiosa di Torino. Scorrendo la lettera inviata dal vicario si ha conferma che effettivamente quella domanda era stata inoltrata, ma anche che essa veniva in coda ad altre domande, innestate sulla devozione alla Sindone, orientate cioè su una linea, che si potrebbe definire più propriamente cristocentrica.

La risposta di Roma ribalta in un certo senso l'ordine 'gerarchico' delle richieste, ne ignora la parte più cospicua e s'incentra sull'ultima, a cui dà valore di unicità. Ciò risalta specialmente, mettendo vicino le due bozze, quella del testo spedito e quella che non venne accolta. Più efficace di ogni commento è la chiosa che si legge all'inizio della bozza della risposta, poi annullata, nella quale venivano prese in considerazione tutte le domande avanzate da Torino: «Il S. Padre a questa istanza volle si riscrivesse *Negative*».[46]

È un secco no, che induce a qualche tentativo di interpretazione.

Si può pensare che Pio IX, emotivo di temperamento, abbia lasciato cadere le richieste messe più in evidenza, puntando sull'ultima, preso dall'onda dei recenti entusiasmi devozionistici in Umbria, che in ogni caso si

[45] La 'posizione' ha la seguente segnatura: ROMA, ARCHIVIO CONGREGAZIONE CAUSE SANTI (ex ARCH. CONGR. RITI), *Positiones decretorum et rescriptorum, Taurinen., 1863, n. 2496*. Comprende la lettera orig. dello Zappata, la sintesi in italiano della lettera stessa, schematizzata nei vari punti (da cui spicca un «Finalmente», che introduce l'ultima richiesta relativa a Maria Ausiliatrice). E soprattutto le due bozze di risposta da parte della congregazione al vicario capitolare: una coincide col testo esistente a Torino, cioè la ufficiale che pubblichiamo; l'altra è annullata con una riga, perché conteneva l'ipotesi d'assenso alla devozione della Sindone, presentata dalla curia torinese, ma non accolta.

[46] Vedi nota prec.

legavano direttamente alla linea mariana del pontificato.[47]

Dalla bozza che divenne risposta definitiva, si vede sottolineato l'omaggio verso Fransoni, del quale peraltro Pio IX non aveva sempre condiviso le idee: basti pensare alla questione della rinuncia alla diocesi durante l'esilio. Meno credibile mi sembra un'altra ipotesi: vedere cioè nel taglio netto, operato da Pio IX, un'intenzione polemica verso Giuseppe Zappata, personaggio, che nella lunga esistenza (1796-1883) ebbe una carriera di responsabilità nell'arcidiocesi di Torino, anche se non a torto è stato definito recentemente «un eterno secondo».[48] Le sue capacità di governo sembrano fuori discussione per gli alti incarichi ricoperti sotto l'episcopato Fransoni, nell'intervallo posteriore alla sua morte, e poi di seguito, sotto gli arcivescovi successivi A. Riccardi di Netro dal 1867 (e alla morte di questi dopo il 1870) e Gastaldi, con il quale collaborò 11 anni. C'è da aggiungere che ai tempi del governo Fransoni non aveva sempre avuto vita facile con l'intransigente presule, il quale non gli aveva risparmiato l'accusa di eccessiva elasticità di atteggiamento col potere civile.[49] Conferma di ciò si potrebbe avere nella scarsa presenza che trova nel nostro epistolario.

I

Roma, ARCHIVIO CONGREGAZIONE CAUSE SANTI (ex Riti), *Positiones decretorum et rescriptorum, Taurin., 1863 – n. 2496.*

Il vicario generale capitolare di Torino, Giuseppe Zappata, al cardinale della congr. dei Riti (23 febbr. 1863).

La più insigne e preziosa Reliquia, che questa Città e Diocesi di Torino gloriansi di possedere è certamente la SS. Sindone, nella quale fu avvolto il Sacro Corpo del Nostro Divin Redentore ne' giorni in cui stette nel sepolcro; ed io non saprei che incominciare il pio divisamento del Clero di questa stessa Diocesi, il quale, siccome dei Santi Giuseppe di Arimatea, e Nicodemo Discepolo del Nostro Signor Gesù Cristo, che ebbero la bella sorte di togliere dalla Croce il sacro di Lui Corpo, imbalsamarlo,

[47] Cf. G. MARTINA, *Pio IX*... cit., che illustra in vari punti questa caratteristica del pontificato piano.

[48] Cfr. G. TUNINETTI, *Il canonico Zappata, un eterno 'secondo'*, in: «La voce del popolo», dom. 12 giu. 1983, an. 108, n. 23, p. 3. Accenni allo Zappata si trovano anche nel vol. di G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, vol. II, Casale Monferrato, PIEMME 1988.

[49] Sullo Zappata vedi anche: S. SOLERO, *Elenco generale dei Canonici del Capitolo Metropolitano di Torino dalle origini al 1950*, ms. in: Arch. capitolare G 2/ I, ora depositato nell'Arch. arc. di Torino, p. 186. Vedi anche T. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte*..., IV, p. 303. L'«Unità cattolica» ne fece il ricordo funebre (an. 1883, n. 142, martedì 19 giugno, p. 566).

ed avvoltolo nella Sindone di deporlo nel Sepolcro si recita l'uffizio e si celebra la Messa, cioè di San Giuseppe da Arimatea addì 17 di marzo, e di San Nicodemo nel giorno 27 dello stesso mese sotto il rito di doppio, se in altri luoghi, specialmente dall'Ordine Regolare de' Servi di Maria Vergine, e di San Nicodemo anche nella Diocesi di Pisa, così desidera che gli stessi uffizi, sotto lo stesso rito di doppio nei suindicati giorni 17 e 27 di marzo rispettivamente vengano pure estesi a questa Diocesi, in cui si conserva la SS. Sindone.

E poiché in questa vasta Diocesi posso dire che quasi non v'è Chiesa, in cui non si professi una particolare divozione e venerazione al Santo Legno della Croce di Nostro Signor Gesù Cristo, sarebbe pure non men vivo desiderio dello stesso Clero di vedere esteso alla diocesi sotto lo stesso rito di doppio al giorno 18 di agosto l'uffizio colla Messa di Sant'Ellena Imperatrice, come trovansi nell'appendice del Breviario e del Messale, alla quale Santa devesi in particolare l'invenzione della Santa Croce.

Nel sottoporre all'esimia bontà di V. E. R.ma questi ardenti voti del Clero di questa Diocesi, cui mi associo con tutta la pienezza di santo giubilo, e mi faccio animo di supplicarla affinché voglia Ella degnarsi di esaudirli coll'estensione dei tre soprammentovati uffizi, oso supplicarla altresì per l'estensione a questa medesima Diocesi al giorno 24 di maggio sotto il rito di doppio maggiore, dell'uffizio colla Messa della B. Vergine Maria sotto il titolo *Auxilium Christianorum,* i quali ufficio e Messa trovansi parimenti nell'appendice del Breviario e del Messale, e già recitasi nella maggior parte di questa Diocesi. Di quest'estensione già aveva il Clero manifestato il suo desiderio, al Rev. Arcivescovo Luigi Fransoni, so che questi aveva risposto, che se il Signore avesse permesso il di lui ritorno alla sua Sede dal luogo del suo esiglio non avrebbe ritardato ad implorarla: e quanto non fu dato al prefato Monsignor Arcivescovo di eseguire oso implorarlo io per ottenere sempre più il valido e possente ajuto della B. Vergine in questi calamitosissimi tempi e nelle luttuosissime persecuzioni contro la Chiesa, e la santa Religione.

Nella viva fiducia di conseguire queste grazie, le quali sono sempre dirette ad onorare maggiormente la SS. Sindone, e la S. Croce, monumenti perenni, che ci ricordano l'inestimabile prezzo della nostra redenzione, non meno che ad onorare la Madre dello stesso Divino Redentore, inchinandomi riverentemente al bacio della sacra porpora ho l'alto onore di constituirmi co' sensi della più profonda venerazione

D. V. E. R.ma

Umil.mo devot.mo ed ossequiosis.mo ser.re
Can.co. Arcipr. Gius. Zappata Vic. Gen. Cap.

Torino 23 febbraio 1863

II

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TORINO, *Provvisioni Semplici 1863,* vol. II, p. 8.

Clero Taurinensi summopere exoptanti quotannis agere die XXIV Maji peculiare Festum cum Officio et Missa propriis in honorem Beatae Mariae Virginis Auxiliatricis Christianorum promiserat recolendae memoriae Aloisius Fransoni Archiepiscopus Taurin. se a Sancta Sede huius Officii cum Missa extensionem imploratu-

rum, veluti in gratiarum actionem, si aliquando sibi liceret a loco exilii ad propriam sedem regredi. Id autem quod morte in exilio praeventus exequi nequivit religiosissimus Antistes ille, proprio et totius Cleri Taurinensis nomine a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa IX supplicibus votis imploravit R.mus Dominus Canonicus Archipresbyter Zappata Vicarius Capitularis Taurinensis sede illa vacante. Eiusmodi porro votis a Subscripto Sacrorum Rituum Congregationis Secretario relatis, Sanctitas Sua clementer deferens, indulsit ut a modo a clero Taurinensi Saeculari, et Regolari Dioecesano Kalendario utente die XXIV Maji recitari valeat Officium proprium cum Missa ritu duplici majori in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo Auxilium Christianorum ad instar concessionis a sa. me. Pio Papa VII facta Clero almae Urbis, et Status Ecclesiastici: dummodo Rubricae serventur. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 26 Martii 1863.

Ep.us Portuen. et S. Rufinae Card. Patrizi S.R.E.

PREMESSA

Le lettere di L. Fransoni, qui pubblicate, formano un nucleo a sé stante e sono conservate nella loro unità nell'archivio arcivescovile di Torino.[1]

Il dossier, di recente rilegato, porta la seguente dicitura «Fransoni – Corrispondenze – Vescovi – 1833-1862». Nell'operazione di rilegatura sono state inserite altre poche lettere, che, secondo il criterio cronologico, avrebbero dovuto figurare in testa. Nell'attuale codice rilegato compaiono invece in coda per non turbare la preesistente segnatura archivistica, così come si vede stampigliata su ciascuna lettera. Questa non segue la paginazione, bensì designa le singole lettere secondo un numero progressivo, che risulta fedele al criterio cronologico.

La stampa attuale intende presentare la successione delle lettere secondo l'elemento strettamente cronologico. Ciò comporta qualche spostamento rispetto all'ordine archivistico, che consiste logicamente nel trasporre all'inizio del presente volume quelle poche lettere, finite nella parte finale del codice, conservato nell'archivio di Torino, dopo la rilegatura. Da notare che il fondo archivistico delle lettere Fransoni — sia prima, sia dopo l'avvenuta rilegatura — parte dalla lettera n. 2, in altre parole manca la lettera n. 1.

Nell'edizione odierna questo stato reale della collocazione archivistica, come altri particolari, compaiono attraverso le note tecniche, distinte dalle note storiche. Quest'ultime risultano in calce a ciascuna lettera, mentre quelle tecniche figurano in alto e offrono tutte le informazioni possibili per far conoscere al lettore: anzitutto il numero di collocazione archivistica della lettera, quindi la sua natura specifica (se è originale interamente autografo, se si tratta di un testo allografo con la sola firma originale da parte del Fransoni, se si tratta di copia ecc.; inoltre se il documento è inedito o già pubblicato altrove). Compaiono poi tutte quelle notizie aggiuntive (misurazione, le delimitazioni delle singole pagine dei documenti, la collocazione anomala dei poscritti ecc.) o tutto ciò che può in qualche modo interessare.

Segue un breve regesto e finalmente il testo della lettera con la trascrizione, quanto più fedele possibile, della grafia originale.

[1] Per la guida all'Archivio, vedi: *Archivio arcivescovile di Torino* a cura di GIUSEPPE BRIACCA. Torino, Curia arcivescovile, 1990.

Nelle note a carattere storico si dà per intero il dato, illustrante il testo, la prima volta che se ne presenta l'occasione; successivamente c'è il rimando al numero della lettera che l'ospita per esteso.

La pubblicazione di questo dossier archivistico, giacente nell'archivio arcivescovile di Torino, per quanto offra un numero cospicuo di lettere dell'arcivescovo, non esaurisce la possibilità, anzi la certezza dell'esistenza (in altri archivi torinesi e non) di lettere scritte dal presule. Offre però nel suo insieme una consistente testimonianza per introdurre con inconfondibile chiarezza un periodo storico molto importante per le essenziali trasformazioni che si operarono, visto naturalmente in un'ottica determinata, che era appunto quella sua personale.

Ecco l'elencazione dei titoli completi delle opere più citate, di cui nel corso dell'edizione si trova la sigla abbreviata.

T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1798 ai giorni nostri.* 5 voll. Torino 1887-1904. Abbreviato: CHIUSO.

E. COLOMIATTI, *Mons. Luigi dei marchesi Fransoni, arcivescovo di Torino, 1832-1862 e lo Stato Sardo nei rapporti colla Chiesa...* Torino 1902. Abbreviato: COLOMIATTI.

M.F. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-50).* Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1964 («Miscellanea Historiae Pontificiae», XXVI). Abbreviato: C.F.

Altre abbreviazioni:

AAT, F = archivio arcivescovile Torino, *Fransoni Corrispondenze – Vescovi – 1833-1862.*

E = *edito (per es. E.C.F. – edito nel «Caso Fransoni»).*

Origi. aut. = originale interamente autografo.

Allog. = allografo, vale a dire scritto d'altra mano, ma firmato dal Fransoni.

* * *

Per la compilazione delle note storiche desidero porgere il più vivo ringraziamento al salesiano Aldo Giraudo, che ha reso possibile il reperimento soprattutto dei dati relativi ai numerosi nomi di sacerdoti, nominati nelle lettere. Questa ricerca è stata effettuata su fonti documentarie dell'Archivio arcivescovile torinese:

* 12.6.7, *Stato degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833,* 1 volume ms.

* 12.6.15-18, *Censimento del clero 1873,* 4 voll. ms.

* 12.12.3, *Registrum Clericorum 1808-1847* [1815-1876], 1 volume ms.

* 12.17.1-4, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale,* I: 1829-1835; II: 1836-1842; III: 1843-1855; IV: 1855-1867.

Inoltre: *Necrologi e commemorazioni varie,* conservate in: Biblioteca del Seminario metropolitano di Torino.

Le abbreviazioni adottate sono: STD = laureato in teologia; JUD = laureato *in utroque iure.*

Per altri dati, relaviti alle note storiche, i volumi più spesso consultati sono:

— P. BARICCO, *Torino descritta.* Torino 1869.

— F. BARTOLOTTA, *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1970.* Roma, V. Bianco 1971, 2 voll.

— *Calendarium sanctae metropolitanae ecclesiae taurinensis...* Torino 1833-1931, 99 voll.

— V. CASTRONOVO, L. GIACHERI FOSSATI, N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale.* Bari, Laterza 1979.

— *Dizionario del Risorgimento nazionale.* Milano, F. Vallardi 1930-1937, 4 voll.

— *Enciclopedia cattolica.* Roma 1948 ss.

— *Enciclopedia Italiana.* Roma 1948 e ss.

— A. GALANTE GARRONE, *La stampa italiana del Risorgimento.* Bari, Laterza 1979.

— ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Dizionario biografico degli Italiani.* Roma 1960 e ss.

— ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI, *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti.* Roma 1929 e ss.

— A. MALATESTA, *Ministri, deputati e senatori dal 1848 al 1892.* Milano 1941.

— PELLICCIA G. - ROCCA G., *Dizionario degli istituti di perfezione.* Roma 1973 e ss.

— RITZLER B. - SEFRIN P., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* VII-VIII. Patavii 1968-1978.

LETTERE

1

All'avvocato Domenico Rossi

AAT, F. 254
Orig. aut. 2 ff. 255 x 195 mm.

Preannuncia una visita sua al monastero delle Cappuccine.

Torino il 20 D.bre 1833

Stimatissimo Sig.r Avvocato

Prima di scrivere a Roma per la terza volta ho determinato di fare lo scrutinio di coteste Monache, e a tale effetto mi recherò al Monastero questa mattina alle ore dieci. Le ne do avviso, sia perché, ove lo creda opportuno, ne prevenga per mezzo della Superiora tutta la Comunità, sia perché Ella si trovi alla Portineria, onde mi indichi il luogo cui debbo portarmi, e soddisfi ad un quesito, la cui soluzione mi è necessaria prima di incominciare lo scrutinio.

Sono intanto colla più perfetta sincera stima

Torino

D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o

3 per] p̃ 6 per] p̃

2 Rossi Domenico. Nato a Torino il 14 novembre 1774, STD, IUD; economo e confessore delle suore cappuccine; morto il 21 maggio 1849. Cf anche lettera n. 222.

2

All'avvocato Domenico Rossi

AAT, F. 256
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 255 x 195 mm.

Avverte dell'arrivo del can. Canaveri nel monastero delle Cappuccine.

Torino il 3 Aprile 1834

Mt. R.do Sig. Avvocato

Il Sig.r Canonico Canaveri probabilmente partirà da Fossano Lunedì per venire giusta il concertato a fare lo straordinario a coteste Religiose Cappuccine. Le ne do avviso per sua regola, ed anche all'oggetto, che se dovessi far sentire qualche cosa al sudd.o me ne dia un cenno.

Bramerei pure di sapere se per l'alloggio vi sia un luogo preparato, oppure gli si debba pensare.

In attenzione di suo riscontro mi rinnovo colla più perfetta stima di V.S. M.to R.da

Dev.mo Obbl.mo Ser.re
✠ Luigi Arciv.o

2 D. Rossi: vedi lett. prec.
3 Giovenale Canaveri risulta canonico della cattedrale di Fossano.

3

Al vicario dell'Abbazia di Stura

AAT, F. 2
Orig. aut. 2 ff. 250 x 190 mm.
E., C.F. 225-226

Energiche misure nei confronti del teologo Fiore.

Torino 22 Luglio 1834

M.to R.do Sig. come Fra.llo

Mi si vuol far credere che il Teol. Fiore malgrado la proibizione, che per mezzo di V.S. m.to Rev.da gli feci fare nella scorsa settimana di celebrare, ordinandogli pure di partire dalla Cappella, non solo abbia continuato a restarvi, ma di più che abbia osato di dire la Messa nell'ora passata Domenica. Se ciò è vero, lo che Ella potrà facilmente riconoscere trattandosi di cosa di fatto, gl'intimerà tosto in mio nome l'assoluta sospensione dal celebrare, e l'ordine di partire da quel Cantone tutto al più lungo fra tre giorni, dandomi avviso se l'ha eseguito, mentre in caso contrario manderò i Carabinieri a farlo ubbidire. Forse le dirà che mi ha scritto per discolparsi, e che non gli ho risposto, come non gli risponderò mai, ed Ella non gli repplichi altro se non che voglio essere ubbidito, e saprò farmi ubbidire.

Attendo riscontro, e sono colla più perfetta stima
Di V.S. M.to R.da

Aff. come Fra.llo
✠ Luigi Arciv.

2 Vicario della parrocchia di Abbazia di Stura era Michele Longo, nato a Torino il 13 dicembre 1780, morto il 25 agosto 1859.
3 Fiore Matteo. Nato a Casanova presso Carmagnola il 12 novembre 1822, STD. Svolse incarichi di ministro a Cavallermaggiore; morto il 16 agosto 1886.

4

All'avvocato Domenico Rossi

AAT, F. 258
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 255 x 195 mm.

Ancora sul monastero delle Cappuccine.

Torino 30 Giugno 1836

M.to Rev.do Sig.re come fratello

Ricevo in questo punto l'avviso, che la nota Persona non essendo oggi a Torino non potrà recarsi al Monastero all'ora concertata, per conseguenza mi fo premura di avvisarne V.S. M.to Rev.da, acciò sospenda di parlarne alla Superiora, e qualora non fosse più in tempo, le notifichi che pel momento la cosa resta sospesa sino a nuov'ordine, che le verrà da me significato in tempo opportuno.

Sono in tanto colla più perfetta stima
Di V.S. M.to Rev.da

D.mo Obbl.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o

2 D. Rossi: vedi lett. 1, 2.

5

All'avvocato Domenico Rossi

AAT, F. 260
Orig. aut. 2 ff. 255 x 195 mm.

Si ricollega alla precedente a proposito delle Cappuccine.

[Torino 7 luglio 1836]

Stimatissimo Sig. Avvocato

Forse la nota persona verrà al Monastero alle ore cinque di quest'oggi giovedì 7 corr.e Luglio, ma se ciò sarà l'avviserò di nuovo prima di tale ora, e le ne do soltanto questo avviso preventivo onde le serva di norma.

Sono intanto colla più perfetta stima

Suo D.mo Obbl.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o

2 D. Rossi: vedi lett. 1, 2, 4.

6

All'avvocato Domenico Rossi

AAT, F. 265
Orig. aut. 2 ff. 255 x 195 mm.
Sul sac. Fessia.

Torino 9 Gen.o 1837

Stimatissimo Sig.r Avvocato

Non ho potuto fare alcun progetto di scelta circa il Benefizio di cui è provvisto il quasi disperato infermo D. Fessia, perché la nomina non appartiene a me, essendo di Patronato Laicale spettante a varie famiglie del Luogo della Loggia.

Egli vi fu nominato dal fu M.r Colombano, come dicesi per devoluzione avendo i Patroni lasciato cadere il termine stabilito per presentare e nominare. Del resto sarei ben contento, se dovendo perdere D. Fessia potessi acquistare per tale Benefizio la persona di V.S. Stimat.ma.

Nel ciò significarle in risposta del suo foglio d'jeri a me però soltanto pervenuto questa sera godo di protestarmi colla più perfetta cordiale stima.

Suo D.mo Obbl.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o

8 per] p̃

2 D. Rossi: vedi lett. 1, 2, 4, 5.
4 Fessia Giovanni Battista. Nato a Strambino (Ivrea) il 9 novembre 1774, era stato osservante fino alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi; segretario di mons. Chiaveroti prima a Ivrea, poi a Torino. Morì il 10 gennaio 1837.
6 Colombano: probabilmente si tratta di mons. Colombano Chiaveroti, arcivescovo di Torino dal 1819 al 1831, proveniente dalla congregazione benedettino-camaldolese. Al secolo Giovanni Battista Carlo Gaspare, era nato a Torino il 5 gennaio 1754 da nobile famiglia; si laureò in utroque iure all'università torinese (1774). Dopo un periodo di esperienza come applicato presso l'avvocatura generale del senato, entrò nella vita religiosa. Ordinato sacerdote nel 1781, fu maestro dei novizi, visitatore generale della congregazione camaldolese del Piemonte, priore dell'eremo di Rorea presso Lanzo torinese. Nel 1817 venne consacrato vescovo di Ivrea per essere poi traslato a Torino nel 1819. Si impegnò nella riorganizzazione religiosa e nella riforma del clero diocesano e regolare dopo il difficile periodo napoleonico. Vedi anche 78, 222.

7

All'avvocato Domenico Rossi

AAT, F. 262
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 255 x 195 mm.
Sulla scelta del confessore per il monastero di Carignano.

Torino 20 8bre 1844

Pregiatissimo Sig. Avvocato

Mi saprebbe Ella suggerire un soggetto da inviare a Carignano per confessore straordinario delle monache, da cominciare il Suo Uffizio il 28 del prossimo 9.bre? Le ne sarei assai tenuto, tanto più che ben conosce qual sia il bisogno di un Sacerdote prudente ed accorto nelle particolari circostanze di quel Monastero.

In attenzione perciò d'un suo riscontro tosto che il potrà mi rinnovo coi sensi della più perfetta stima

Di V.S. Preg.ma

D.mo Obbl.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o

2 D. Rossi: vedi lett. 1, 2, 4, 5, 6.

8

All'avvocato Domenico Rossi

AAT, F. 264
Orig. aut. 2 ff. 255 x 195 mm.

Dà incarico di verificare una lettera ricevuta.

Torino 2 Ap.le 1847

Stimatissimo Sig.r Avvocato

Favorisca di leggere l'acclusa, e di verificare, se può il contenuto, o quanto meno indicarmi in quale modo potrei venirne in cognizione. La lettera sebbene sottoscritta credo che sia anonima.

Sono colla più perfetta verace stima

Suo D.mo Obbl.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o

2 D. Rossi: vedi lett. 1, 2, 4, 5, 6, 7.

9

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 3
Orig. aut. 2 ff. 270 x 135 mm.

Rinuncia del parroco Buffa alla parrocchia della Venaria.

Ginevra 21 Agosto 1848

Carissimo Sig. Canonico

Davvero che nulla mi ricordo, né delle quattrocento, né delle seicento Lire reclamate da D. Buffa, ma la mia testimonianza essendo puramente negativa non vale punto né pel sì, né pel no. Non posso però comprendere, come il medesimo abbia segnato la rinuncia e forse anche l'atto di assestamento dei conti, malgrado che non vi fossero indicate le due partite, o una di esse. Che Ella si fosse dimenticata di segnarvele è cosa non difficile, ma che l'altro non l'abbia rilevato, e nel caso abbia tacciuto mi sembra impossibile. D'altronde contro lo scritto parmi, che l'eccezione della dimenticanza non possa avere forza. Egli dice che ne ritiene memoria de[t]tagliata, ma in quale maniera? Io non so comprenderlo. Comunque siasi, siccome lasciai fin dal principio la cosa intieramente nelle sue mani, e siccome fintanto che la rinunzia non sia accettata | da Roma, un Parroco avrebbe diritto agli alimenti dalla sua Parrocchia, e che quella della Veneria potea restar vacante minor tempo, se non si fossero fatte spese alle fabbriche rustiche ecc., così l'autorizzo a transigere come meglio stima, sicuro che Ella non vuole pregiudicare, né la Parrocchia, né il Beneficiato, e che d'altronde l'essersi evitata una lite sempre dispendiosa, spiacevole ed incerta può lasciar luogo a qualche favore verso chi la rinunzia.

Ringraziandola poi di tutte le cure presesi a tal uopo, godo dell'opportunità di ripetermi colla più distinta cordiale stima

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{e}
✠ Luigi Arciv.^{o} di T.^{o}

2 Fissore Celestino Matteo. Nato a Bra il 2 giugno 1814; dottore in teologia nel 1834, dottore in utroque iure nel 1835, ordinato sacerdote nel 1836, canonico della metropolitana di Torino nel 1838, poi vicario generale, esaminatore e giudice prosinodale; consacrato arcivescovo di Vercelli il 30 novembre 1871 e morto nel 1889.

Trattandosi di un nome che ricorre soventissimo in queste pagine, si ometterà di citarlo.

4 Buffa Giacomo. Nato a Cavour nel 1814; parroco della Venaria dimissionario nel 1848; morto a Piossasco il 27 ottobre 1900.

10

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 4
Orig. aut. 1 f. 210 x 135 mm.

Disposizioni dirette al sac. Boggio e agli economi parrocchiali. Causa della parrocchia di s. Carlo.

Ginevra 9 Feb.o 1849

Carissimo Sig.^{r} Canonico

L'applicazione delle Messe *pro populo,* la provvista delle ostie, e del vino, la spe-

sa infine dei premj pel Catechismo, sono tutte a carico degli Economi, perché comprese nello stipendio, né conosco esempio diverso per altri Economi, che D. Boggio non nomina. Che se si volesse a lui usare un particolare riguardo, (perché si è dichiarato in senso rivoluzionario per mancanza di testa), non vedrei propriamente altra causa, su cui appoggiare uno speciale assegnamento, se non che la provvista di predicatori, e di Confessori per le feste più solenni o fors'anche per le Elem. e straordinarie. Siccome però [si tratta] di togliere la relativa somma a chi ora ha già un dritto sul fondo parrocchiale, così quando la detta assegnazione giungesse a Lire cinquecento, sarebbe il *maximum*. Gradirei, che ne conferisse anche col Sig. Vicario, e l'autorizzo a passargli nei conti sino alla concorrente di tale somma.

Non ho alcuna premura che si decida nella causa di S. Carlo l'incidente del Segretario, ma se lo fosse contro, faccia subito appellare, ché in Roma, o presso qualunque Curia metropolitana dobbiamo essere assistiti.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ L. Arciv. di Torino

5 Boggio Pietro. Nato a Valperga il 13 maggio 1813, priore beneficiato a Reaglie, dove morì il 14 agosto 1868. È nominato varie volte: cf dal n. 10 al 220.
12 Vicario generale era Filippo Ravina di Gottasecca, STD, JUD, canonico arcidiacono della metropolitana, cavaliere mauriziano, morto il 4 febbraio 1858 a 75 anni d'età. È nominato dal n. 10 al 206.
14 Parrocchia di s. Carlo di Torino. La sua amministrazione sarà affidata per un certo periodo al teol. Vincenzo Caramello e dal 1860 al p. Eugenio Nicco.

11

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 5
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

Parla della causa della parrocchia di s. Carlo, dei giudici prosinodali della curia, del caso del sac. Giordano.

Ginevra 9 Luglio 1849

Carissimo Sig. Canonico

Punto non dubito che si è difesa la causa della Par.^a^ di S. Carlo con tutta la premura, né duro fatica a persuadermi, che la profferita sentenza pecchi da molti lati. L'aver voluto sostenere la nomina d'un Attuaro fuori della Curia, e la condanna in contumacia del Promotore, senza che mai sia stata accusata, e con averne combattute le eccezioni mi pare che lo dimostrino abbastanza, e spero quindi che la Curia di Vercelli sarà per ragionare in modo affatto diverso. Dunque si prosegua questo giudizio, e quanto alla pubblicazione delle citazioni per mezzo della Gazzetta, siccome

penso che non debbo essere nominato io, ma il Promotore non vi vedo difficoltà, semprecché la Curia di Vercelli sia per concederle. In caso diverso si appigli al mezzo di fare stampare le copie, e procurar di farle intimare.

Sarei curioso di sapere con quali ragioni si |sieno combattute le eccezioni riguardo al Segr.°, che pure la S. Congreg. ha deciso doversi prendere nelle Curie Vescovili. Anche su questo punto desidererei, che si promovesse una decisione.

Gradirei pure di sapere chi sieno stati i tre Giudici Prosinodali. Parmi che oltre il Vacchetta, vi fosse Moreno, e il terzo lo ignoro. Inoltre favorisca di riconoscere quando termini il tempo degli attuali, perché potrebbe forse essere il caso di non rieleggerne qualcheduno.

Dalla mia risposta a D. Balladore avrà veduto, che premesso ciò ch'io credeva in diritto, nel fatto però concludeva, che forse una particolare intelligenza, (la quale può dirsi che tacitamente vi fu) avea stabilito il contrario, e che D. Giordano non dovrebbe fare difficoltà in vista dei rifflessi enunciati in detta lettera. Ora nulla ho più saputo, ma se Ella | vedesse che la cosa non si potesse assolutamente accomodare, dica che per fare onore alla sua mediazione pagherà Ella le Bolle, ed io ne la farò rimborsare tostoché me ne darà avviso.

Mi creda coi sensi della più distinta cordiale stima

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ L. Arc. di Torino

PS. Ho ricevuto una lettera cieca contro il Sac. Simone Minello che dice Messa a S. Filippo, e che stava nella pensione di Mad.^a^ Marchisio, contr.^a^ degli Stampatori. È accusato di parlar male dei Regolari ecc. Si dice esserne informati il S.^r^ Avv. Rossero e il Cav. Bonifanti del Consolato. Forse la lettera è scritta da uno dei due. Se può riconoscere qualche cosa con prudenza sarà sempre bene abbisognando più che mai di notizie sul Clero.

3 Parrocchia di s. Carlo: vedi lett. prec.

17 Vachetta o Vacchetta Michele Angelo. Nato a Felizzano (Alessandria), STD, JUD, abate di s. Maria in Cavour, economo generale dei benefici vacanti, priore dell'ordine Mauriziano, più tardi canonico della chiesa metropolitana di Torino, dove morì il 21 agosto 1865 a 67 anni. La sua figura non appare molto accetta al Fransoni, che lo accusava di troppa flessibilità verso il governo. È nominato dal n. 11 al 251.

17 Moreno Ottavio, abate, cavaliere commendatore dell'ordine mauriziano. Nato a Mallare (Savona), JUD, economo generale dei benefici vacanti, canonico della metropolitana di Torino, senatore del regno dal 2 maggio 1849, fratello di Luigi, vescovo di Ivrea. Morì a Torino il 2 maggio 1852 a 73 anni (cf A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1892,* Milano 1941).

A proposito dell'ab. Moreno durante la crisi del 1850 che costò l'esilio a Fransoni, cf M.F. MELLANO, *Ricerche sulle leggi Siccardi. – Rapporti tra la s. Sede, l'episcopato piemontese e il governo sardo,* Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1973, pp. 137-144.

20 Balladore Giovanni Antonio. Nato a Racconigi nel 1794, canonico onorario della diocesi di Nizza a Mare, cancelliere della curia torinese fino al 1857, cavaliere ufficiale mauriziano; morto a Merentino il 22 ottobre 1882. È nominato dal n. 11 al 129.

22 I Giordano sacerdoti erano due: Giordano Angelo Francesco, nato a Ciriè il 15 agosto 1817, prevosto di Venaria reale e vicario foraneo, nonché cavaliere mauriziano; morto il 19 di-

cembre 1891. L'altro era Giordano Giovanni Battista, nato a Torino il 3 ottobre 1817, STD, canonico della ss. Trinità, cavaliere mauriziano e morto a Rivalta il 14 ottobre 1871. Fu rinomato oratore sacro, le cui prediche furono pubblicate a cura del giuseppino Eugenio Reffo in sette volumi (Torino 1872-1884).
30 Minello (Minelli) Simone. Sacerdote nato a Poirino il 7 maggio 1806, morto a Torino il 12 ottobre 1893.
33 Rossero e Bonfanti: personaggi non meglio specificati.

12

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 6
Orig. aut. 2 ff. 200 x 130 mm.

Accenno alla causa di s. Carlo e ad altre pratiche di pertinenza della commissione arcivescovile.

Lione 26 9bre 1850

Carissimo Sig. Pro Vicario,

Conobbi quanto occorse riguardo alla Par.ª di S. Carlo per la cui lite non intendo più imbarazzarmi.

Quanto a Rivoli io credo, che sia un *toiro* di D. Giorda, che come ho scritto al Sig. Vicario fu dichiarato dal fu D. Comba non convenire. Ad ogni modo la pratica verrà rimessa alla Commissione.

Alla stessa io passo la domanda Marengo per farsi Prete, ma non dissimulo, che massime ai tempi attuali, credo che non convenga.

A D. Ferrua chi ha da dare la gratificatione di cui parla il Can. Tempo? De' miei denari no davvero, di quelli delle Monache, non si potrebbe senza il loro consenso, e con esso crederei che non convenisse, perché si direbbe che il voler conservare D. Bocaccini cagiona un aggravio al Monastero. |

Saprà che la sua lettera del 5 andò a Parigi e l'ebbi solo (con altre chiuse nello stesso plico) negli scorsi giorni.

La Commissione è mai più stata riunita? Io intendeva che fosse consultata negli affari dubbiosi, ed ora ne mando alcuni. Me ne saluti i Membri, e mi creda di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arc.° di Torino

PS. La Superiora delle Suore di S. Giuseppe La vorrebbe a Padre Spirituale, ed io ne sarei ben contento, ma perché possa resistere bisogna che non confessi salvo che in casi straordinari. Se la intenda col Can. Tempo, cui non posso scrivere.

3 Parrocchia di s. Carlo: cf lett. 10.
5 *toiro* è espressione dialettale equivalente a pasticcio, imbroglio.

5 Giorda Felice. Nato a Rivoli nel 1811, maestro elementare comunale e vicecurato a Bruino; morto il 20 gennaio 1878.
6 Comba Felice. Nato a Rivoli il 21 novembre 1802, canonico cantore della collegiata di Rivoli, dove morì il 4 aprile 1850.
8 Marengo, aspirante al sacerdozio non meglio specificato.
10 Ferrua Giovanni Lorenzo. Nato a Torino il 24 aprile 1805, rettore della chiesa di s. Martiniano; morto a Torino l'11 gennaio 1871.
10 Tempo Andrea. Nato a s. Carlo Canavese il 20 novembre 1795. STD, canonico della metropolitana e vicario moniale, fino al 1857 direttore spirituale dei principi di casa Savoia; morto a Torino il 25 settembre 1862. È nominato in molte lettere di questo epistolario dal n. 12 al 260.
13 Bocaccini Domenico. Nato a Volpiano il 14 novembre 1809, cappellano delle monache, poi priore beneficiato; morto a Torino il 14 giugno 1868.
21 Suore di s. Giuseppe. Istituto religioso, fondato nel 1650 a Le Puy in Francia dal p. Médaille. A Torino le suore di s. Giuseppe erano giunte nel 1821 per iniziativa della marchesa Giulia Falletti di Barolo. A loro fu affidata l'educazione e l'istruzione delle fanciulle povere, prima nei locali del monastero di s. Pelagia, lasciato dalle suore Cappuccine, e che poi diventerà la casa-madre, successivamente nelle varie sezioni delle scuole femminili della Mendicità istruita. L'Istituto si sviluppò cogli anni, collaborando con le opere della marchesa di Barolo (particolarmente il Rifugio e l'Ospedaletto di s. Filomena) e con presenze fuori Torino (Moncalieri, Carignano, Rivalta, Novara) e fuori del Piemonte, in particolare a Roma, Macerata, Jesi ecc.

13

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 7
Orig. aut. 1 f. 210 x 135 mm.

Sulla causa di s. Carlo per quanto riguarda il parroco di Vauda.

Lione 8 D.bre 1850

Carissimo Sig.r Canonico

Il Par. di Vauda m'interroga, se non abbia egli più giurisdizione su quella parte di territorio, che la sentenza Vercellese gli ha tolto, ed osservando che gli viene per ciò diminuito il reddito d'annue L. 250 domanda qualche assegnazione. Al primo punto rispondo come nell'acclusa che favorirà fargli avere, e al 2° nulla, perché mi pare *provisum in primo,* mentre la perdita non può essere che di qualche incerto; ed in qualunque ipotesi Ella me ne scriverà in seguito. Temo che il Decreto non sia stato fatto come io scrissi al Vicario, mentre non potrebbero nascere dubbi, qualora si fosse detto «che siccome i Giudici Del.i Ap. non possono conferire giurisdizione, e d'altronde era a temersi che gli opponenti alla Parrocchia volessero conformarsi alla sentenza, così per ovviare alla nullità si conferiva ai Par.i *de quibus* la giurisdizione sugli abitanti di quelle porzioni di territorio, conservandola però insieme al Par.o di S. Carlo». Comunque siasi spero che la mia dichiarazione toglierà ogni dubbio, e provvederà ad ogni bisogno, giacché autorizzo il Par.o a pubblicarla eziandio dal pulpito. Che se gli altri Par.i lo impedissero dall'esercizio delle sue funzioni per quelli

che a lui s'indirizzassero, sono disposto a procedere anche colle censure.

Ella dunque dirigga per mezzo diretto o indiretto quel Par.°, e in qualunque caso m'informi, o mi suggerisca quanto può occorrere.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arc. di Torino

3 Il parroco di Vauda s. Carlo era nel 1850 Giovanni Giacomo Valinotti. Nato a Villafranca Piemonte il 15 marzo 1813, STD, confessore delle monache di Carignano. Non confermato in tale carica, ottenne poi un beneficio a Valperga. Morì il 25 maggio 1887.

14

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 8
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Dà alcune brevi istruzioni di carattere amministrativo.

Lione 3 Feb.o 1851

Carissimo Sig. Canonico

Da lungo tempo debbo risponderle al quesito dei denari delle Monache Cappuccine. Ora le dirò che vi sarebbero dei rifflessi *hinc inde,* e che però non oserei pronunziare definitivamente, ma rimetto la cosa alla decisione della Comm.e Arciv.le, e quindi Ella faccia secondo che la medesima opinerà.

Per liberare D. Balladore, (che s'imbroglia con grandissima facilità), dal tenere i depositi di alcune Parrocchie, che si amministravano da me, e così pure per vari patrimoni, ho pensato di nominare un Curatore *ad hoc,* e D. Balladore mi dice, che ne è contentissimo. Ora vorrei sapere, se Ella se ne assumerebbe l'incarico, ed in caso negativo vorrei, che proponesse la cosa al Can. Tempo, o infine all'Avv. Berardi.

Attenderò poi un suo riscontro e sono di vero cuore

Suo Dev.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arc. di Torino

3-4 Le religiose Cappuccine, restaurate nel 1817, abitarono fino al 1822 nel monastero di s. Pelagia, poi in quello delle Maddalene (sito nella via Nuova tra l'isolato di s. Carlo e Porta Nuova). In seguito alle leggi soppressive del 1855 vennero unite alle Clarisse del monastero di s. Chiara in Carignano. Nominate dal n. 14 al 182.

7 G.A. Balladore: vedi lett. 11.

11 A. Tempo: vedi lett. 12.

11 Berardi Bartolomeo. Nato a Groscavallo nel 1812; STD, JUD, dottore collegiato; canonico e avvocato fiscale generale della curia arcivescovile; morto a Torino il 13 febbraio 1882.

15

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 9
Orig. aut. 1 f. 205 x 135 mm. carta leggera tipo velina.

Ricusa al sac. Marchino il permesso di celebrare. Chiede conto con urgenza dei fondi da lui fatti depositare in curia.

Lione 2 Aprile 1851

Carissimo Sig. Canonico

Al Marchino, o Marchisino, che sia, ho sempre ricusata la permissione di celebrare, perché per massima lo facea a tutti coloro, che non avendo potuto ottenere ordinazione da me, andavano a prenderla in altre Diocesi. La maniera poi con cui si regolò celebrando senza facoltà, e tenendo la condotta che ognuno sa, non mi fece pentire dall'adottata misura. Del resto ora lascio al Consiglio Arcivescovile di prendere quella determinazione che crede.

Possibile che non si possa mai avere una risposta riguardo alla persona, che s'incarichi di amministrare i fondi dei patrimoni, Parrocchie, ecc., che dietro la mia assenza ho fatto depositare in Curia con grande imbarazzo di D. Balladore. Non solo Ella non mi ha risposto, ma avendola fatta più volte interrogare, nulla ho mai potuto sapere. Niuno dei soggetti che le indicai, vuole assumersi tale incarico, perché non dirmelo, ché ne avrei cercati altri? E se qualcheduno ha accettato, perché non farmelo conoscere, acciò potessi dargli le necessarie direzioni? Anche ultimamente D. Balladore mi replica che a tal riguardo Ella gli aveva promesso di scrivermi, e mi ha scritto sì, ma pel Marchisio, e dell'amministrazione *ne verbum quidem*.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arcivesc. di Torino

3 Marchino o Marchesino: sacerdote non identificato.
11 G.A. Balladore: vedi lett. 12.

16

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 10
Orig. aut. 1 f. 205 x 135 mm. carta leggera tipo velina.

Parla della relativa facilità di gestire l'amministrazione all'interno della curia arcivescovile e di un sussidio al parroco di s. Carlo.

Lione 16 Aprile 1851

Carissimo Sig. Canonico

Ma come si lasciano spaventare da una cosa da nulla! L'ho fatta sempre io con tutte le occupazioni della Diocesi, ed anzi la prendeva per un sollievo da quelle. Se mettessero le mani in tale amministrazione, vedrebbero che è facilissima; ma certamente che bisogna avere un po' di passione alle ciffre. Per conseguenza non mi fa punto meraviglia che Ella lo trovi un affare impossibile. Ma anche l'Avv. Berardi prova la stessa impossibilità? Io credo che se incominciasse troverebbe che l'amministrazione di cui si tratta è ben lungi dall'essere gravosa. Tutto poi consiste nell'esigere ai primi di Gen.° e di Luglio alcune rendite dal Deb.° Pub.° e per l'Opera Pavesio gli interessi d'un Censo, pagando per questa circa la stessa epoca le pensioni Ecclesiastiche, e per le Parrocchie, rinvestendo in acquisto d'altre cedole il fondo di mano in mano, che formasse una piccola somma, e questa operazione vi sarebbe chi la farebbe.

Il Par. di S. Carlo domanda un *assegnamento* per le perdite fatte, ma io crederei preferibile di dargli un *sussidio,* da rinnovarsi poi continuando le circostanze. Gli dica però di scrivere al S. Vic.° *ch'io nel tempo avendogli promesso d'aiutarlo nel caso,* ecc., lo prega di patrocinare presso di me la sua causa. Così non avrà l'aria di escludere il Sig. Vicario.

All'Avv. Prandi faccia restituire il libro da parte mia.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arc. di Torino

7 B. Berardi: vedi lett. 14.
10 Opera (patrimonio) Pavesio: era un fondo per il sostentamento dei chierici seminaristi.
20 Prandi avv.: personaggio non meglio identificato.

17

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 11
Orig. aut. 2 ff. 215 x 140 mm.
E. C.F., 226-227

Timori di un concordato fra s. Sede e governo piemontese. Sul progetto della Biblioteca ecclesiastica.

Lione 25 d.bre 1851

Carissimo Sig.^{r} Canonico

La voce sparsasi da circa un mese di un concordato già conchiuso, mi avea immerso nel più profondo dolore, perché nelle attuali disposizioni di cotesto Governo

non poteva a meno di credere, che sarebbe stato il trionfo, non della Religione, ma dei nemici di Essa. Non mi restava a conforto che la speranza di sentire in appresso proclamare l'insussistenza della cosa, anche malgrado le denegazioni della Gazzetta Ufficiale. Tale assicurazione per verità finora non l'abbiamo, ma siccome nemmeno abbiamo la pubblicazione o la conferma del supposto Concordato, così per lo meno la nostra speranza continua.

Non mi fa punto maraviglia di sentire che il progetto della Biblioteca Ecclesiastica abbia incontrate molte difficoltà, e che appena si | possa tentare di fare un esperimento. Desidero di tutto cuore che riesca secondo le viste di Mgr. Vescovo d'Ivrea, che vi mette il più grande zelo. Quanto a me non gli ho dissimulato il timore che il frutto non corrisponda alla fatica e spesa che vi si richiede. Tuttavia non ricuso di fare la mia parte, e siccome credo di non essermi associato per alcuna azione, scrivo al Sig. Vicario Ravina di combinare la cosa seco Lei.

Se ha occasione di scrivere al Can. Giudice la prego di ringraziarlo, e farle i miei complimenti.

In modo però più particolare accetti Ella i miei ringraziamenti per gli auguri, che cordialmente espressimi, cordialmente pure le sono da me ricambiati, e gradisca insieme le proteste della distinta sincera stima, con cui godo ripetermi

Suo Dev.° Affez.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv. di Torino

2 Fantolini Enrico. Nato a Torino nel 1789, STD, dottore collegiato, canonico della metropolitana e presidente di conferenza morale; morto il 15 febbraio 1858 a 69 anni.

11 Biblioteca ecclesiastica. Collana di opere destinate al clero, di cui fu decisa l'edizione nel congresso di Villanovetta dei vescovi della provincia ecclesiastica torinese (25-29 luglio 1849). Iniziò nel 1852. Il programma prometteva un volume al mese, al prezzo d'associazione annuale di lire 18. I libri erano stampati presso la tipografia di Pietro Barbiè di Carmagnola; la direzione aveva sede nel seminario metropolitano. Uscirono per prime le *Conferenze sulle dottrine e pratiche più importanti della Chiesa Cattolica* del card. Wisemann; seguirono opere del Gerdil, di Barruel, Cobbet, Moehler, Scotti, Alzog, Du Clot, Devoti, Nicolas; il *Saggio sul socialismo* di EMILIANO AVOGADRO DELLA MOTTA, e la *Introduzione allo studio della storia* di IGNAZ VON DÖLLINGER. Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale,* Roma 1980, pp. 350-351; T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte,* III, pp. 389-402, IV, p. 24.

13 Moreno Luigi. Nato a Mallare (Savona) il 23 giugno 1800, ordinato sacerdote il 24 maggio 1825. Conseguì la laurea in utroque iure nel 1828. Provicario generale della diocesi di Sassari, poi canonico penitenziere e vicario generale ad Alba. Il 23 ottobre 1838 fu ordinato vescovo d'Ivrea e resse la diocesi sino alla morte, avvenuta il 4 maggio 1878. Con d. Bosco fondò nel 1854 la collana «Letture Cattoliche», destinata alla formazione cristiana del popolo. Su di lui cf, oltre la *Hierarchia Cattolica,* F. FAVERO, *Elogio funebre di mons. Luigi Moreno,* Torino 1878; G. SAROGLIA, *Memorie storiche della Chiesa d'Ivrea. Cenni biografici,* Ivrea 1881. È uscito di recente: L. BETTAZZI, *Obbediente in Ivrea. Monsignor Luigi Moreno vescovo dal 1838 al 1878,* Torino 1989.

18 Giudice: non sono state reperite notizie di questo personaggio.

18

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 12
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

Lo incarica di riferire al can. Henry sulla Compagnia delle Quarant'Ore.

Lione 9 Marzo 1852

Carissimo Sig.r Canonico

Il Can. Henry mandandomi il conto della Comp.a delle Quarant'Ore pel 1851, che troverà copiato qui a tergo, mi fa osservare come il numero non solo dei Socj, ma tanto più dei Promotori facendosi ogni anno più piccolo, si rischia di non poter sostenere le continuate esposizioni, e mi chiede di dare, o far dare un eccitamento al Pubblico dai Predicatori. A me è venuto in capo che forse potrebbe giovare il diramare un invito sia mandandolo alle case, sia facendolo unire alla Campana per distribuirlo col giornale, e a tal uopo avrei steso quello che si contiene nelle due ultime facciate. Qualora Ella approvasse la cosa in massima, potrebbe aggiustarlo come meglio credesse, e poi facendolo stampare a mie spese, intendersi col Can.o Henry sia per mandarlo in Predicatori perché eccitino i Fedeli ad ascriversi alla Compagnia, sia per farlo diramare il più possibile per Torino.

Non so se il Consiglio sia mai stato radunato, ed Ella vedrà se non fosse il caso di radunarlo ora.

Mi creda intanto colla più distinta cordiale stima

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

PS. Ho detto nell'invito che il reddito tipo è di L. 500, e non 550, perché l'ultima rendita non è ancora pagata, ossia vi è un debito. |

Attivo dell'anno 1851

Fondo dell'anno antecedente	L.	377.81
Esatto dai Promotori	»	1.250. »
dai Socii	»	778. »
dalla R. Corte	»	610. »
Oblazioni	»	64.75
Reddito delle cedole	»	550. »
Totale	L.	3.630.56

Passività

Stampe di elenchi e tavole	L.	100.40
Tridui 12. a 100 cad.o	»	1.200. »

Cera provvista alle Ch. delle Capp.e e S. Cristina	»	111.30
Alla Consolata giorni 44 espos.e a 20 cad.°	»	880. »
Messa sol. da req. al Corpus D.ni	»	15. »
Al Collettore	»	210.68
a Pansa lib. bianco per la cassa	»	4.50
	L.	2.521.88
14 feb. Acquisto di cedola del Deb. pubbl. all'85%	L.	850. »
31 m.zo id. altra id. 83%	»	832. »
	L.	4.203.88
Incassate come sopra	L.	3.630.56
Debito sul 1852	L.	573.32

2 E. Fantolini: vedi lett. 17.
3 Henry Luigi. Nato nel 1797, STD, canonico e amministratore del Corpus Domini; morto a Torino il 10 ottobre 1867.
3 Compagnia delle Quarant'ore. Fu fondata da mons. Fransoni nel 1839. Lo scopo e le finalità sono illustrate nel decreto di erezione (cf COLOMIATTI, pp. 77-83).

19

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 13
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

Lo autorizza a segnare le patenti dei fratelli ecclesiastici del Fissore stesso. Accenna anche ad altre questioni.

Lione 17 M.zo 1852

Carissimo Sig. Canonico

Quanto a me, le dò, benché non sia necessaria, tutta l'autorizzazione di segnare le patenti dei suoi fratelli, ma come farà, perché il Sig. Vic. Ravina non se ne accorga? È un affare che riguarda solo Lei, ma a me sembra che se incaricasse qualcheduno in Bra di presentarsi al Par.° e dirgli che suo fratello predicatore nella Diocesi d'Asti gli ha fatto tenere le sue Patenti, cui trovansi unite pure quelle dell'altro fratello; che Ella potrebbe confermarle di propria autorità, ma che volendo vedere eseguite le disposizioni della Curia anche dai suoi fratelli, esige che siano munite dell'attestato del Parroco; che per conseguenza lo prega di volerlo loro rilasciare, ove nulla vi abbia in contrario. Ottenutolo non avrebbe che | ad unirlo alle patenti, e formatone un piego col semplice indirizzo alla Curia di Torino, farlo rimettere alla stessa. Tutto questo però lo dico solo per l'osservazione fattami del non avvedersene il Sig. Vicario. Del resto è cosa sua, faccia Ella.

Non mi ricordo più del mezzo patrimonio pel fratello del T.° Caviassi, ma quando siasene potuto formare il reddito col rinvestimento degli avvanzi Boldrini, non vi sarà difficoltà. I fondi pubblici prenderanno un aumento per la conversione del 5% di Parigi in 4½% ma in seguito io credo ribasseranno di nuovo.

Ho ricevuto il plico delle Costituzioni per le Suore di S. Giuseppe. Sono cose di cui non m'intendo, e mi sarei rimesso al parere del Sig. Durando. Vedrò se mi occorrono osservazioni.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 F. Ravina: vedi lett. 10.
6 Fissore Giovanni Luigi. Nato a Bra il 6 ottobre 1820; divenne arciprete di Vezza e canonico onorario della cattedrale di Alba; morto il 23 gennaio 1901. Fissore Guglielmo Eustachio. Nato a Bra il 30 settembre 1825, STD, vicecurato della parrocchia di s. Andrea di Bra, dove morì il 15 gennaio 1892. Entrambi erano fratelli di Celestino.
15 Caviassi Giacomo. Nato a Giaveno il 17 ottobre 1808, STD, canonico onorario della metropolitana di Torino; divenne poi procancelliere della curia arcivescovile e cavaliere mauriziano; morto il 27 giugno 1877.
19 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 12.
20 Durando Marcantonio. Nato a Mondovì il 22 maggio 1801, morto a Torino il 10 dicembre 1880. Superiore (visitatore) dei Lazzaristi, detti anche Preti o Signori della Missione dal 1837 alla morte. Consigliere di mons. Fransoni, fondatore, con Luisa Borgiotti, delle Figlie di Gesù Nazareno (1865), organizzatore in Piemonte e in Italia delle suore della Carità di s. Vincenzo de' Paoli. Fratello di Giacomo e Giovanni, militari, liberali, attivamente impegnati nelle battaglie e nei governi risorgimentali (Cf F. MARTINENGO, *Il Durando. Vita, opere, virtù,* Torino 1888; L. CHIEROTTI, *Il padre Marcantonio Durando,* Sarzana 1971; SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Taurinen. beatificationis et canonizationis servi Dei Marci Antonii Durando... Summarium historicum addictionale...* Romae 1974). Nominato dal n. 19 al 237.

20

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 14
Orig. aut. 1 f. 210 x 135 mm.

Sul consiglio delle Quarant'Ore e sul numero dei suoi membri. Accenno alla Biblioteca ecclesiastica.

Lione 7 Ap.le 1852

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Quantunque per ció che vi è a fare, il Consiglio delle 40 Ore mi sembri più che sufficiente, tuttavia poiché al numero stabilito mancherebbero due membri, cioè uno da prendersi fra i Parrochi, e l'altro fra i secolari, parmi che pei secondi si potrebbe dirlo al C.^{te} della Margherita, che promosse l'opera, e se ricusa, al Cav. Luigi di Col-

legno ovvero al C.te Pio d'Agliano (che, ha denari). Quanto ai Par.i, se del Clero secolare, a quello di S. Rocco, del Regolare a quello di S. Dalmazzo, o della Mad.a degli Angeli, se degli anfibj a quello di S. Filippo.

Per le altre proposte misure mi dichiaro d'accordo intieramente, e quindi non occorre più altro.

Riguardo alla Biblioteca Eccl.ca già le scrissi come fin dal principio sia rimasto d'accordo con Mgr. d'Ivrea, per cui non potrei mischiarmivi. Del resto sentirò quanto sarà per farmi conoscere.

Sono intanto di tutto cuore
Di V.S. M.to Rev.da

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

3 Quarant'ore: vedi lett. 18.
6 Clemente Solaro della Margarita. Nato a Cuneo il 12 novembre 1792, morto ivi il 12 novembre 1869. Conte, ministro degli Esteri tra il 1835 e 1847, poi deputato al Parlamento subalpino. Cattolico conservatore e sostenitore dell'assolutismo monarchico.
6 Il conte Pio Galleani d'Agliano era nato a Torino il 4 dicembre 1816. Era cavaliere mauriziano, studioso di memorie storiche e attivo nelle opere di beneficienza. Morti a Caraglio nel 1889.
7 Luigi Provana di Collegno. Cavaliere, senatore, nato nel 1786, morto nel 1861, già membro dell'«Amicizia cattolica».
12 Biblioteca ecclesiastica: vedi lett. 17.
14 L. Moreno, vesc. d'Ivrea: vedi lett. 17.

21

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 15
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 220 x 173 mm.

Osservazioni sulle regole per le suore di s. Giuseppe.

Lione 12 Maggio 1852

Car.mo Sig. Canonico

Profittando di una particolare occasione Le ritorno il libretto delle regole stampate per le Suore di S. Giuseppe, e il progetto delle nuove manoscritto. Prescindendo dal notare che non sono in grado di dare un giudizio sul complesso delle medesime, pel che mi rimetto al giudizio del Sig. Durando, mi limiterò a segnarle alcune osservazioni.

Veggo che si parla di una Superiora generale, e non comprendo come ciò possa aver luogo. L'Istituto delle Suore di S. Giuseppe trovasi in tanti stati diversi, e la Superiora generale dovrebbe comandare dapertutto. Così succede per tutti gli istituti religiosi d'uomini, ed anche per quelli di donne, come per esempio le Dame del Sa-

cro Cuore, le Suore della Carità, etc. Ora perché ciò fosse possibile bisognerebbe che in tutti i luoghi le Suore di S. Giuseppe avessero le medesime regole, locché non è punto sperabile. Mentrecché dunque non solo negli Stati esteri, ma anche nei Sardi, come per esempio in Savoia si seguiranno regole diverse, e non si dipenderà menomamente dalla proposta Superiora generale, perché farla? Quand'anche fosse utile d'averne una a capo di tutte le case d'Italia, mi pare ridicolo di darle il titolo di generale, e piuttosto la chiamerei Superiora maggiore.

Osservo che si tratta di chiedere un Cardinale Protettore con giurisdiz.[e], ma a qual proposito? So che per le Suore di S.[t] Anna, Roma ve lo | ha stabilito, ma pazienza se lo mette, non però cercarlo noi.

Tanto peggio poi obbligarsi a dipendere dal medesimo pei casi, in cui occorra la dispensa dai voti. Questi essendo semplici dipendono di lor natura dai Vescovi, e finora furono sempre essi che la concessero, ed io mi ricordo di averlo fatto con una Suora, se non erro, dell'Astigiana. Perché dunque legarsi a dipendere dal Cardinal Protettore?

Finalmente veggo che la scelta del Confessore si vuol far dipendere non dal Vescovo, sotto la cui giurisdizione si trovano le Suore, ma dal Cardinal Protettore per le case formanti la Provincia ove risiede la Superiora generale, e dal Vescovo della Diocesi, in cui risiede la Superiora generale, e dal Vescovo della Diocesi, in cui risiede la Superiora Provinciale per tutte le case, che ne dipendono ancorché situate in altra Diocesi. Questo lo trovo affatto irregolare, perché né il Cardinal Protettore può esercitare giurisdizione nelle Diocesi dei Vescovi, né alcuno di questi in quella d'un altro. Né si dica che vi è sempre l'obbligo di scegliere uno fra i Confessori già dall'Ordinario della Diocesi approvati specialmente *pro monialibus,* perché già in molte Diocesi di tali confessori stabilmente approvati per le Monache non ne esistono, e Torino è nel caso; e poi può essere che un Confessore anche approvato *pro monialibus* non sia adattato per un tal Monastero in particolare. Quanto meno bisognerebbe che la scelta fosse sottoposta all'approvazione dell'Ordinario, ma un Cardinale non lo farà mai. Né pure si dica che anticamente vi erano dei Monasteri dipendenti da Ordini Religiosi, perciocché lasciando a parte | che non era forse la cosa migliore, e che probabilmente per ciò stesso la S.C. nel ristabilimento dei Monasteri volle che tutti dipendessero dall'Ordinario, dirò soltanto che altro è non aver nulla che fare per un Monastero, come accade pei conventi dei Regolari, ed altra che un Vescovo vi abbia una giurisdizione dimidiata, perché in parte riservata ad un Cardinale.

Aggiungerò che una siffatta dipendenza osterebbe grandemente alla propagazione dell'istituto, perché i Vescovi, che sono generalmente quelli che chiamano le Suore, e che quanto meno debbono prestarvi il loro consenso, quando veggano che vi è quest'imbroglio di giurisdizione, è certo che più non se ne curano.

Concluderò dunque che se si potesse fare senza metterci alcun vincolo per esempio come si fa in Savoia, dove come penso l'Istituto marcia bene, perché andarci ad imbrogliare con nuovi progetti?

Ecco ciò che debbo farle presente nell'atto che coi sensi della più distinta cor-

diale stima mi rinnovo.
Di V.S. Car.ma

D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

4 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 12.
6 M.A. Durando: vedi lett. 19.
11 Dame del sacro Cuore. Erano giunte a Torino nel 1825, invitate dalla marchesa di Barolo con il beneplacito di re Carlo Felice, per curare l'educazione delle ragazze di famiglie distinte. Furono espulse, come i gesuiti, nel 1848.
12 Suore Figlie della Carità. Fondate a Parigi nel 1633 da s. Vincenzo de' Paoli e da s. Luisa de Marillac. A Torino le Figlie della Carità giunsero nel 1833, organizzate e dirette dal p. M.A. Durando, superiore dei Lazzaristi. Questi nel 1855 aveva mandato in Crimea 70 Figlie della Carità per assistere i soldati piemontesi malati o feriti, e altrettanto fece nella guerra del 1859.
20 Suore di s. Anna e della Provvidenza. Fondate dai marchesi Falletti di Barolo nel 1834 per l'educazione delle fanciulle povere, ricevettero l'approvazione pontificia nel 1846. Dirigevano l'educatorio di s. Anna in via della Consolata n. 20.

22

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 16
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Difficoltà con il vesc. Moreno a riguardo della Biblioteca ecclesiastica. Consiglia due nominativi per la società delle Quarant'ore.

Lione 15 Maggio 1852

Pregiatissimo Sig.re Canonico

Dalla sua lettera (che porta la data del 14 scorso Aprile ed a me pervenuta alla fine di quello, se non al principio del corrente), corredata delle copie di lettere scritte, e risposte ricevute, veggo con dispiacere confermato quanto Ella mi aveva già accennato sulla difficoltà di andare d'accordo con Mgr. Vesc.° d'Ivrea. Siccome però, come il medesimo lo esprime, fin dal principio mi rimisi intieramente a Lui incaricandolo di rappresentarmi, non saprei davvero come fare per intromettermi in questa pratica. Forse il migliore espediente potrebbe essere quello di continuare nella impresa interpellando sempre i Vescovi, e se Mgr. d'Ivrea si asterrà dal prendervi parte, sarà di Lui [la colpa], come di quei 2 o 3 altri Vescovi che dichiararono non essere la biblioteca nelle loro viste. Che se la maggiorità finisse | per mostrarsi sfavorevole alla Biblioteca, si sarà sempre in tempo a farla cessare.

Allo stato delle cose non saprei quale altro partito si potesse prendere, ma il tutto sia detto a Lei confidenzialmente, essendo troppo facile che venga a risapersi da Mgr. d'Ivrea, qualora lo comunichi alla Commissione, cui solo potrà dire, che avendo fin dal principio rimesso ogni cosa al d.° Prelato, non posso più prendere in-

gerenza in ciò che concerne la pratica della Biblioteca. Per quanto poi si dovesse da me pagare per concorrervi, favorisca intendersi col Sig. Vicario Ravina, che me ne scriverà.

Pei due membri del Consiglio per la Società delle 40 Ore non ho alcuna difficoltà di scrivere le lettere, ma attendeva il suo parere sui soggetti. Aggiungerò ch'io propenderei pel Conte della Margherita, e pel Curato di S. Dalmazzo | affinché vi fosse anche un Regolare. Anche su di ciò mi potrà far sentire quanto ne pensa per mezzo del detto Vicario.

Ho sentito con piacere che la sua lettera ha prodotto buon effetto essendosi aggiunti dieci Promotori, e forse un centinaio di Soci. Quando crederà che si diminuisca l'annuale dei primi bisognerà rendere la cosa pubblica. Nel caso poi, credo che la diminuzione dovrebbe essere sensibile, e che però non basterebbe di uno scudo, ma bisognerebbe portarla a due, non senza occultare il desiderio e la speranza di farla ulteriormente maggiore.

Mi creda sempre colla più distinta cordiale stima

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.o di Torino

6 L. Moreno, vesc. d'Ivrea: vedi lett. 17.
13 Biblioteca ecclesiastica: vedi lett. 17.
19 F. Ravina: vedi lett. 10.
21 Quarant'ore: vedi lett. 18.
23 Solaro della Margarita: vedi lett. 20.
24 Curato di s. Dalmazzo era in quell'anno il barnabita Paolo Ravelli, nato a Vercelli nel 1811 e morto a Moncalieri il 26 ottobre 1887.

23

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 17
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

Accenna a vari sacerdoti (Zina, Borrone, Bonino); all'esame imposto alle suore di s. Giuseppe; e ai permessi per la lettura dei libri proibiti.

Lione 16 Luglio 1852

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Avea perduta la sua lettera, e solo a caso la trovai jeri sera in mezzo ad altre carte.

Il Zina avendomi replicato dopo il colloquio avuto seco Lei, dovetti dirgli che mi sarei diretto alla Curia per essere autenticamente informato, ma che frattanto gli comunicava quanto mi era stato riferito da una persona che l'avea sentito in Curia; e quindi gli narrai quanto Ella mi avea scritto, parendomi che sia meglio andarsene

alla piana, perché lo schermirsi dallo rispondere non fa che accrescere i sospetti, e quindi pure le dicerie contro la Curia.

Quanto all'esame delle Suore di S. Giuseppe, non posso che ripetere quanto già scrissi ad un'altra Corporazione di Suore, cioè che assolutamente non conviene di assoggettarvisi. | Non vi potrebbe essere altro caso di dubbio che la necessità assoluta dello stipendio per vivere. Del resto, se rifiutandosi a subire l'esame si trovasse comodo di dire esserne da me proibite, non solo ne dò l'autorizzazione, ma ne avrò non poco piacere.

Per ciò che riguarda la licenza di leggere i libri proibiti, io credo che nelle commendatizie si debba piuttosto abbondare, e certamente mi pare che non avrei alcuna difficoltà a legalizzare le fedi dei Parrochi *ad hoc*. Solo gli avvertirei che la licenza non toglie il pericolo e che la compra dei cattivi libri e giornali coopera alla continuazione dei medesimi. Del resto uno dei motivi ad essere facile negli attestati, si è pure, come | opportunamente Ella osserva, il vedere che da Roma si largheggia nel dare le licenze.

Quanto al T.° Borrone dirò che la mia intenzione era di formare un benefizio con obbligo di residenza, ma non avendolo eretto io, non conosco i termini del decreto. Sul rifflesso poi, che il T.° Borrone ne lascia tutto il reddito al Parroco, sarei propenso a favorirlo.

L'epoca attuale è la più opportuna per sollecitare il T.° Bonino di Cirié a pagare almeno una parte del suo debito, usando pure le minaccie e dicendo, se lo crede, che tali sono gli ordini da me ricevuti.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv. di Torino

5 Zina. Sacerdote non identificato.
11 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 19.
24 Borrone. Si tratta di uno dei due fratelli, entrambi sacerdoti: Giacomo, nato a Salassa l'11 luglio 1820, STD, insignito del titolo di canonico onorario della metropolitana, morto a Torino il 27 agosto 1893; e Giuseppe Paolo, nato a Salassa il 4 ottobre 1814, STD, canonico onorario della metropolitana, cavaliere mauriziano, morto a Torino il 6 dicembre 1882.
28 Bonino Giuseppe, STD, priore di Ciriè, nativo di Druento. Morì nel vicariato di Cavour il 27 marzo 1862 all'età di 68 anni.

24

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 18
Orig. aut. 2 ff. 220 x 195 mm.

Dispone per un richiamo al sac. Airaudi, che legge giornali politici e per la sospensione dal sacramento della Penitenza a carico del teol. Baricco, sottoscrittore del monumento per Gioberti.

Lione 22 9.bre 1852

Carissimo Sig.r Canonico

Mi viene riferito in modo da doverlo credere che D. Airaudi nella Sagrestia non fa che riportare ai Sacerdoti, ai Chierici e ai secolari le sciocchezze, e peggio dei cattivi giornali, segnatamente della Gazzetta del popolo, e del Fischietto. Per evitare di fargli parlare in tuono autorevole dal Vicario, pregherei V.S. Carissima di avvertirlo che cessi assolutamente da sì grave scandalo, non meno che dall'altro quasi certo, cioè di leggere egli tali proibiti fogli in qualche pubblico Caffè, facendogli, se è possibile, capire che un Ecclesiastico il quale viola impudentemente le prescrizioni dei suoi Superiori, si rende molto più gravemente reo d'un Secolare, e l'Ordinario non può lasciarlo | impunito senza offendere la propria coscienza.

Ho scritto al Sig. Vicario di togliere la confessione al T.° Baricco, che fece la mozione in Città per far trasportare in Torino il corpo dell'infelice Gioberti, e di esprimergliene il motivo. Vorrei che la cosa si conoscesse nel pubblico, nella speranza che fosse per trattenere qualche altro Ecclesiastico dal sottoscriversi pel suo monumento.

La ringrazio d'essersi adoperata perché il Capitolo facesse qualche atto contro la legge del matrimonio civile.

Mi creda di vero cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Ajraudi (Airaudi) Gioffredo. Nato a Bagnolo (dioc. di Saluzzo), già cerimoniere capitolare; morto il 29 luglio 1867 all'età di 91 anni.

5 *Gazzetta del Popolo,* giornale nato il 16 giugno 1848 dopo l'avvento dello Statuto, che concedeva la libertà di stampa. Allineato su posizioni liberali, non poteva essere gradito al Fransoni. Il *Fischietto* era trisettimanale. Fondato nel dicembre del 1848 dal tipografo Giuseppe Cassone, fu diretto dal poeta Carlo A. Valle e poi da G.A. Cesana.

12 Baricco Pietro. Nato a Torino il 27 febbraio 1819, STD, dottore collegiato, vicesindaco di Torino (1850-1867), commendatore dell'ordine mauriziano. Liberale moderato, s'impegnò soprattutto nel potenziamento e miglioramento delle scuole elementari cittadine; fu provveditore agli studi per la provincia di Torino, ispettore centrale della Pubblica Istruzione, preside del liceo-ginnasio Gioberti e del liceo Cavour. Morì a Torino il 31 marzo 1867. Cf anche CHIUSO, III, p. 278, nota 3 e IV, p. 16.

25

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 19 Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.
E. C.F., 227-228; parialmente in COLOMIATTI, 425.

Il teol. Baricco e Gioberti. Propaganda anticattolica del governo.

Lione 13 D.bre 1852

Carissimo Sig. Canonico

La ringrazio della commissione fatta, e ringrazio il Signore d'averla benedetta. Però la prego d'invigilare il soggetto, perché potrebbe facilmente ricadere.

È vero che il T.° Baricco nega il fatto, e cita a sua difesa il verbale, ma io ho risposto che non ismentendo i Giornali, che gli affibbiarono la cosa, se ne accollò il peso, mentre il pubblico dee necessariamente credere ciò che la Gazzetta del Popolo disse di lui, senza che egli se ne risentisse. Lo scandalo vi resta sempre, ed è a quella che per quanto da me dipende ho voluto rimediare.

Sembra anche a me che convenga mantenere la promessa di diminuire l'annuale dei | Promotori per la Società delle Quaranta Ore, e penso che si potrebbe ridurre a L. 15; ma forse converrebbe dire che ad oggetto di non essere obbligati a rialzare la ciffra, si esortano quelli che se ne sentissero ispirati a dare il più a titolo di oblazione, affine di fare un fondo. Dipenderà però dallo stato dell'Opera, che Ella si farà comunicare dal Can. Henry.

Se potrò sapere qualche cosa di sicuro sulla supposta idea di ritrattazione dello sgraziato Gioberti, mi farò premura di comunicargliela.

È purtroppo deplorabile la propaganda, che si fa dai Protestanti, ma che possono fare i Vescovi? Se ha qualche cosa da suggerirmi, lo faccia pure, che sentirò volentieri quanto vorrà dirmi. | Quando i Governi, in luogo di sostenere la Religione Cattolica, ne favoriscono i nemici, necessariamente l'errore si dee dif[f]ondere.

E guai a noi, se i primi parteggiando per i secondi, giungessero infine ad imporre il Protestantismo, come accadde a Ginevra. Io temerei che purtroppo anche fra gli Ecclesiastici succedesse lo scandalo della defezione. Chi non rispetta la S. Sede, ne è in pericolo ben grande.

Quando avrà occasione di scrivere al Can.° Giudice, la prego di restituirgli i complimenti ed intanto mi rinnovo di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.o di Torino

2 Fantolini: vedi lett. 17.
6 Baricco: vedi lett. 24.
7 *Gazzetta del Popolo* : vedi lett. 24.
11 Società delle Quarant'ore: vedi lett. 18.
15 Can. Henry: vedi lett. 18.
17 Gioberti Vincenzo (1801-1852). Si tratta del famoso abate morto a Parigi senza una riconciliazione ufficiale con la Chiesa. Cf CHIUSO, III, p. 279.
26 Can. Giudice: vedi lett. 17.

26

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 20
Orig. aut. 1 f. 210 x 135 mm. La relazione annessa è di mano del segretario Bruno.
E. C.F. 228.230.

Relazione sulla morte di Gioberti

Lione 29 D.bre 1852

Carissimo Sig. Canonico

Nell'altra parte del foglio avrà veduto quanto è risultato dalle verificazioni fatte a Parigi presso M.r Deguerry Par.° *de la Madelaine,* e M.r Martin de Noirlieu Par.° di *St. Louis d'Antin.*

Il Can. Henry nulla mi ha scritto per differire la proposta diminuzione dell'annuale pei Promotori della Società delle 40 Ore. Per quest'anno ancora pazienza! ma pel venturo 1854, Le raccomando di vegliare, acciò la diminuzione venga fatta assolutamente.

Poiché Ella crede che io debba far sentire la mia voce per mettere i miei Diocesani in guardia contro il pericolo di seduzione, e per inculcare loro la necessità di conservarsi in tutto fedeli alla Chiesa Cattolica, sono disposto a farlo. Anzi me ne servirò d'introduzione per concludere con un invito a far parte d'una Pia Associazione sotto l'invocazione di Maria SS. sotto il titolo *Auxilium Christianorum,* sul gusto di quella stabilita a Genova, come può vedere nel Cattolico del 5 8.bre scorso, N. 930.

La ringrazio degli auguri, che Le ricambio di tutto cuore, come di tutto cuore mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino |

Il Curato *de la Madelaine* rispose che non avea veduto Gioberti da quindici mesi prima della sua morte; che non avea letto nessun progetto di sommissione per parte del defunto alla condanna delle sue opere; che non credeva che questo progetto esistesse, ma che per ottenere notizie più certe in proposito sarebbe stato bene d'interrogare il Curato di St. Louis d'Antin, il quale vedeva Gioberti assai spesso.

Questi rispose che Gioberti dopo il suo ritorno a Parigi era stato suo Parrocchiano fino a poco tempo addietro, quando *la rue de Parme,* dove abitava era stata assegnata alla nuova Parrocchia della Trinità; che lo avea veduto per l'ultima volta otto giorni prima della sua morte; che Gioberti, il quale più volte si era innanzi lagnato seco Lui del cattivo stato della sua salute, gli disse quell'ultima volta che si sentiva assai meglio; che in quell'occasione, come in altre ancora avea chiesto a Gioberti perché non si sottometteva alla decisione portata dalla Congregazione dell'Indice contro le sue opere, e ne avea sempre ricevuto questa risposta: «che Roma non aveva mai fatto comunicazione alcuna a tale riguardo; che aveva inteso dire, che

l'*Univers* aveva annunciato la sua condanna, ma che egli non leggeva quel foglio: che a Parigi vi è un Nunzio Pont.°, e che se questo rappresentante della S. Sede lo chiamasse per notificargli la predetta condanna, egli si porterebbe da Lui, e gli sottometterebbe le sue osservazioni». Dal che il d.° Curato credea esclusa la possibilità o almeno la probabilità di un | progetto di sommissione da Lui esteso, o preparato, ed anzi credeva assolutamente, che non esistesse.

Aggiunse che avendolo interrogato tempo fa perché non celebrasse la S. Messa gli rispose che nol poteva, perché obbligato a notte dalla sua mal ferma salute a prendere una pozione.

Disse infine, che avea veduto qualche tempo innanzi il Gioberti alle prese col Lammenais, che tentava attirarlo alla sua miscredenza, ed avere il Gioberti in queste conferenze sostenuto virilmente il dogma Cattolico.

La lettera dice poi, che sta infatti essersi trovato presso il Corpo di Gioberti il libro dell'*Imitazione* etc. del Kempis. |

3 V. Gioberti: vedi lett. 25. Sulla morte del Gioberti vedi anche P. PIRRI, *Carteggi del P. Luigi Taparelli D'Azeglio della Compagnia di Gesù,* Torino, fratelli Bocca, 1932 («Biblioteca di Storia Italiana recente» vol. XIV), pp. 354-358.
6 Can. Henry: vedi lett. 18.
7 Società delle Quarant'ore: vedi lett. 18.
15 Pia Associazione Auxilium Christianorum. Eretta presso la chiesa di s. Francesco da Paola in Torino nella seconda metà del sec. XVII. Nel 1854 mons. Moreno istituisce ad Ivrea un'«Associazione di Maria SS. Ausiliatrice», che aveva «come iscopo precipuo d'impetrare la conservazione della Fede Cattolica nelle nostre contrade, e la conversione degli erranti e peccatori...».

Da una lettera del vescovo Ghilardi al Fransoni (28 dicembre 1852) si ricava che già allora mons. Fransoni pensava di istituire a Torino una «Pia Unione di Maria Ausiliatrice», che avrebbe dovuto servire a coordinare, almeno sul piano caritativo, le forze cattoliche, facendo leva sulle strutture parrocchiali (cf G. GRISERI, *L'allontanamento e la mancata rinuncia di mons. Luigi Fransoni arcivescovo di Torino,* in: «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» 64 (1966), p. 482; P. STELLA, *Don Bosco sulla storia della religiosità cattolica...,* II, p. 173).
35 *Univers.* Quotidiano cattolico fondato dall'ab. J.P. Migne nel 1833. Ebbe la collaborazione di L. Veuillot dal 1843, il celebre difensore della Chiesa e del papato. Rimase sempre su posizioni conservatrici e finì nel 1914.
45 Hugues-Felicité-Robert de La Mennais (1782-1854), pensatore e scrittore, che, — come Gioberti — era in conflitto con la Chiesa.
48 *L'Imitazione di Cristo* è il celebre libro di devozione il cui autore è ritenuto Tommaso de Kempis.

27

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 21
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

Accenni brevi ad alcuni sacerdoti (Ajmone, Herbaker, Bonino), alle suore di s. Giuseppe a Bra.

Lione 8 Genn.° 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Credo che la facoltà di comunicare ad altri Sacerdoti quella di dare ai moribondi la benedizione papale colla Indulgenza plen. *in articulo mortis,* siale da me stata concessa senza limitazione di tempo, ma per qualunque caso Le dichiaro di farlo ora, ed Ella solo nell'usarne avrà quei riguardi che potranno essere del caso. Lo stesso intendo dichiarare per riguardo a concedere la facoltà per assolvere dalle Censure, e Casi Papali espressi nella nota pagella che si trova, credo, presso a D. Berruto.

D. Ajmone non è finora a me ricorso. Lo conosco, e non in aspetto favorevole.

Che le Suore di S. Giuseppe abbiano preso la direzione della Provvidenza in Bra, non piacerà forse molto ivi, perché agli impieghi di Superiora, Maestre ecc., non sono più le persone locali. Quanto all'Opera però, credo che sarà un vero bene.

Non mi ricordo d'aver ricevuto da D. Herbaker la | domanda d'un imprestito di Lire mille sull'Opera Lovera, ma certamente la risposta non sarebbe stata favorevole. Piuttosto, se avesse Egli fatto spese di riparazioni, o miglioramenti utili nella Casa Par.le gli potrebbe accordare sui fondi un sussidio nella somma che credesse giusta il solito.

Rileggendo la sua lettera osservo la difficoltà sulla non comunicabilità della comunicabilità, ma credo che non sussista, perché come essendo io in Torino la godeva con me il Sig. Vicario, mi pare che con questo la possa godere anch'Ella.

Per D. Bonino di Ciriè non si potrebbe forse tentare di minacciargli la sospensione? Non gli si potrebbe applicare, se citato in Curia non si presentasse? La ringrazio, e le ricambio di tutto cuore gli auguri, come di tutto cuore mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

8 Berruto Gioacchino. Nato a Baldissero, cancelliere di curia dal 1857, poi canonico e cavaliere mauriziano; morto a Torino il 16 agosto 1871 a 69 anni. È nominato di frequente dal n. 27 al 262. Nell'epistolario Fransoni, conservato a Torino al n. 118* c'è una lettera autografa del Fransoni al Berruto (Lione 15 apr. 1857) mutila.

9 Ajmone Clemente. Sacerdote non meglio specificato.

10 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 12.

13 Herbaker o altrove Kerbatter, in realtà Kerbaker Vittorio M. Gaetano. Nato a Torino il 4 ottobre 1815, direttore spirituale delle scuole tecniche di Dora, istitutore privato venne nominato da mons. Gastaldi priore di Rosta. Morì il 12 maggio 1889.

14 Opera Lovera: fondo che aveva per scopo la sovvenzione dei parroci poveri.

20 Bonino: vedi lett. 23.

28

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 22
Orig. aut. 3 ff. 210 x 130 mm. Il testo dopo la firma è di mano del segretario Bruno.
E. C.F. 230-232.

Iniziative dei vescovi piemontesi.

Lione 23 Genn.° 1853

Carissimo Sig.r Canonico

A tergo, o piuttosto nell'altra parte di questo foglio troverà quattro articoli, che non sono quelli del 1682; ma che si contengono in una lunga lettera di Mgr. Vesc.° di Mondovì, che ha presieduto, come mi dice, per ben due volte la Commissione per la Biblioteca Ecclesiastica. Quel santo Prelato in genere è un po' progettista, ma non dubito che riguardo a molte cose abbia ragione. Solo io temo che la difficoltà stia nell'esecuzione, e lo stesso io temo riguardo al desiderio, che tien dietro agli articoli, e che si appoggia ad un supposto di cui sono più che persuaso.

Ora prego V.S. Carissima di voler esaminare tutte le cose esposte, non che i progetti che per alcune vi si trovano espressi, e quindi farmi conoscere il suo avviso, con suggerirmi eziandio le persone, cui nel | caso potessi affidare il rispettivo incarico, ed è precisamente *hic,* che trovo *opus et labor,* perché trovare persone che riuniscano le difficili doti, ed insieme sieno disposte a sacrificarsi pel bene della Diocesi, mi sembra così difficile, che per poco non lo dico impossibile.

Soggiungendole poi che spero di poter in Quaresima pubblicare qualche cosa per premunire i fedeli contro le seduzioni protestanti, mi rinnovo di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

Desiderii, che vennero esternati da qualche Vescovo. 1°. Che fosse creata in Torino una commissione di censura con incarico di esaminare le stampate produzioni del giorno, e presentare ogni mese il progetto, dei decreti ragionati delle proibizioni, ed ammonizioni, che saranno creduti necessari per mantenere la purità della fede e della morale. Con tali decreti per corollario della notificanza Vescovile per le note condanne continuandosi ad indicare i libri e giornali cattivi, si spera produrre molto vantaggio nelle popolazioni. La commissione per la biblioteca Ecclesiastica accresciuta d'altri membri, che la stessa proponesse da prendersi nei due Cleri, potrebbe disimpegnare il detto incarico.

2°. Che in due Chiese centrali di Torino, per es. S. Filippo, e ai Martiri si stabilissero a tempi determinati Conferenze, o prediche apologetiche, e in qualche altra Chiesa s'introducessero i catechismi di perseveranza, come si usa in Francia.

3°. Che fosse vietato sotto gravissime pene a tutti i Rettori delle Chiese di lasciar celebrare alcun sacerdote estero, se non fosse munito d'un recente *celebret* della

Curia, affine di evitare, che sacerdoti sospesi dai loro Vescovi trovino mezzo di celebrare per anni ed anni in Torino.

4°. Che fosse uno dei migliori ecclesiastici incaricato di regolare il personale del Clero anche per la parte correzionale, affine d'avere sempre in pronto le opportune cognizioni per gli impieghi del Clero.

Desiderii di qualche particolare.

Siccome il Sig. Vicario Ravina si mostra in primo luogo impegnato per adempiere i doveri di Canonico, ne segue | che quelli di Vicario vengono soddisfatti solo come accessorii, e per quanto egli può. Vi sono quindi lagnanze, che alle lettere anche di urgenza non si può quasi mai rispondere a posta corrente, e che quanto alle udienze è sommamente difficile di poterne avere. Mi si chiede adunque una qualche provvidenza. |

2 E. Fantolini: vedi lett. 17.
4 Ghilardi Giovanni Tommaso. Domenicano (al secolo Giovanni Battista). Nato a Casalgrasso il 20 ottobre 1800, ordinato sacerdote nel 1825, maestro di teologia; nominato missionario apostolico nel 1833. Consacrato vescovo di Mondovì il 6 giugno 1873. Oltre la *Hierarchia Catholica,* vedi: *Elogio funebre di monsignor Gio. Tommaso Ghilardi vescovo di Mondovì, letto dal teol. can. Andrea Ighina, rettore del Seminario e del Collegio Vescovile nelle esequie trigesimali celebrate nella cattedrale il 10 luglio 1873,* Mondovì 1873; P.A. RULLA, *Una gloria dell'episcopato italiano, mons. G. Tomaso Ghilardi,* Alba 1942. Per i suoi rapporti con d. Bosco vedi M.F. MELLANO, *D. Bosco e i vescovi di Mondovì (1842-1897),* in: *Don Bosco nella storia,* atti del 1° congresso internazionale di studi su Don Bosco a cura di M. MIDALI, LAS Roma 1990, pp. 471-493.
20 Il testo seguente è di mano di Bruno Giuseppe, teologo. Soggiornò a Lione con l'arcivescovo Fransoni, in qualità di «prosegretario e cerimoniere», per usare l'espressione del Chiuso. Alcune delle lettere, qui pubblicate, sono scritte da lui sotto dettatura dell'arcivescovo. (Cf CHIUSO, III, p. 224 e COLOMIATTI, p. 12).
32 sul punto 3° vedi lettera seguente.

29

Al canonico Celestino Fissore

AAT, F. 23
Orig. aut. 2 ff. 215 x 135 mm.

Concede varie facoltà al destinatario; si rammarica dell'abolizione del tribunale ecclesiastico salvo che per le cause matrimoniali e della vacanza del posto di Avvocato dei poveri.

Lione 9 Feb.° 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Lasciate a parte le facoltà Pontificie per le quali ho preso memoria, affine di proporre il dubbio alla S. Penitenzieria, dichiaro che l'autorizzo a concedere, non solo *toties quoties,* ma per occasioni di Solennità, o per ispazii determinati di tempo, quella di assolvere dai riservati nella Diocesi. Le concedo pure, pel caso che già non

l'avesse, di mettere, il *Visto* ai Rescritti Pontificii che esigono la *ricognizione,* o il *consenso dell'Ordinario,* semprecché non importino il dovere d'essere registrati in Curia.

Ha dato pienissimamente nel segno rispondendo che non intendo di prendere più parte nella lite di S. Carlo. Vi provvedano quelli, che vi hanno interesse, e allo scopo dei quali, lungi dal giovare col mio intervento, come Ella ben osserva, farei piuttosto pregiudizio.

Quanto all'impiego del denaro delle Opere Pie, se non Le ho risposto, è stato o per inavvertenza, o per essermene dimenticato. L'intenzione l'avea, e dirò anzi che era persuaso d'averlo fatto dicendole che essendo le rendite al di sotto del pari, conveniva di | non differire l'impiego del fondo, perché il piccolo aumento, ossia la piccola diminuzione sperabile sul corso dei fondi, non può produrre che un vantaggio assai tenue, e che si perde col ritardo degli interessi. Se dunque non glielo ho detto, glielo dico al presente.

Mi spiace assai che non vi sia modo d'obbligare il Par.° di S. Martino di Ciriè a pagare il suo debito. Che la Curia debba ricorrere perciò al Tribunale Laico, è cosa, che atteso il principio, sommamente mi ripugna.

Da varie parti mi venne rappresentata la somma convenienza, che le cause della Curia fossero istruite e decise dalla stessa persona. Siccome chi fa la seconda parte è ben lungi dal poter godere la mia confidenza, incaricai il Sig. Vicario di presentire se V.S. Carissima, per essere oggi le cause ridotte alle sole matrimoniali, fosse disposta a riassumersene il peso, e la risposta non fu negativa. | Non vorrei però che tale risposta fosse appoggiata unicamente alla sua buona disposizione, ma desidererei, che Ella potesse dirmi di nutrire fondata speranza, che la sua salute non sia per risentirsene, e che non sia per trovarsi costretto a dovere di nuovo dimettersi da tale uffizio, perché come comprende, non saprei più allora in qual modo trarmi d'imbarazzo. La prego quindi di volere riffletterci un poco, e quindi rispondermi.

Mi angustia pure il pensiero, che resta sempre vacante il posto d'Avvocato de' poveri, ma propriamente non so dove darmi di capo. Al peggio andare mi sembra, che bisognerebbe forse risolversi a mettervi un buon secolare, e siccome vorrebbe essere pagato, pazienza! gli si assegnerebbe l'occorrente stipendio sui miei incerti di Curia.

Studi su tutto, si raccomandi al Signore, e poi dica il suo parere in attenzione del quale mi ripeto di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

11 lite di s. Carlo: vedi lett. 13.

21 parroco di S. Martino di Ciriè era il teol. Giuseppe Bonino di Druento, nato nel 1794, morto il 27 marzo 1862 a Cavour. Questi era in lite con il parroco di Vauda s. Carlo per l'amministrazione di un beneficio.

30

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 24
Orig. aut. 2 ff. 210 x 130 mm.
E. in CHIUSO, v, 352-353.

Accenna ad un'opera di Avogadro della Motta e al p. Ventura. Difficoltà di controllare i celebranti esteri.

Lione 5 Marzo 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Delle sette opere proposte non conosco che il Saggio sul Socialismo, che al mio stomaco riesce duro oltremodo. Per conseguenza metto il mio voto nelle mani sue, Ella scelga come meglio crede.

Il P. Ventura non istà qui, ma a Parigi. Se fosse in Lione, non l'avrei veduto, e non lo vedrei. Lungi poi dal pregarlo a predicare nella mia Diocesi, non tollererei in conto alcuno che lo facesse. Egli è un rivoluzionario di prima stampa, e quel che è peggio rivoluzionario Romano, e così contro il Papa. Dicono, è vero, che in pulpito non si sbilancia in politica, ma oltrecché non è così in conversazione, qualche cosa sulla dottrina fu notata.

Fra le quote degli Associati in ritardo, probabilmente figuro ancor io per le azione prese, ma in tal caso si faccia pagare da D. Balladore mostrandogli la presente.

Passando all'altra lettera, l'obbiezione del dove prendere il denaro per comprare le opere, o produzioni | del giorno è giustissima, e siccome il relativo esame sarebbe proposto dai Colleghi, così bisognerà che vi combini con essi, o almeno col proponente.

Riguardo alle Conferenze già toccate per quanto si riferirebbe al P. Ventura, io non saprei da dove far venire un soggetto, perché non li conosco. D'altronde facendolo venire da fuori bisogna pensare a fargli uno stabilimento, e su quali fondi? Su quelli della Mensa confiscatami?

L'ordine ai Par.i e Rett.i di Chiese (da tenersi affisso nelle Sagrestie), di non lasciar celebrare Sacerdoti esteri senza l'autorizzazione della Curia, non è mai stato osservato in quei tempi, in cui restava ancora in vigore un principio di rispetto all'autorità. Il fu P. Liboà mi diceva che l'Ab. Gonetti dopo molti sforzi finì per convincersi che in Torino era impossibile d'ottenere che si eseguisse. Più volte mi è occorso di vedere che | nelle Sagrestie si mettevano pubblicamente in ridicolo le mie disposizioni a tal riguardo. Si figuri che cosa si farebbe ora! Tuttavia vedrò se si potrà fare qualche cosa. Pretendere che il Vicario lasci il coro anche solo pei giorni che gli spettano di vacanza, affinché dia udienze fisse è inutile sperarlo. D'altronde, sia detto in confidenza, le sue risposte non soddisfano mai alcuno. Temo poi che se gli dico a tal riguardo qualche cosa, mi lasci, e dove mi volgo? Nell'attuale stato di cose vi vorrebbero parecchi uomini di polso, e non si sa dove trovarne uno che abbia le qualità necessarie, e voglia prestarsi.

Quelli che desiderano l'apertura del Seminario in Torino, penetrano ben poco a fondo nelle cose. Sono persuaso che se fosse Arcivescovo di Torino un Savojardo, o un Francese, malgrado la fermezza del carattere, non ne sortirebbe.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv. di Torino

3 *«Saggio sul socialismo»*. Il Fransoni si riferisce ad un'opera di Emiliano Avogadro della Motta. Nato a Vercelli il 16 ottobre 1798, morto a Torino il 9 febbraio 1865. Laureato in legge, fu riformatore delle regie scuole nel Vercellese dal 1833 al 1847. Nel 1848 si dedicò al giornalismo, collaborando all'*«Armonia»*, di cui condivideva le posizioni cattolico-intransigenti. Deputato al parlamento subalpino dal 1853 al 1860, collaboratore dell'*«Unità cattolica»*, strenuo difensore del potere temporale dei papi. Autore di un *«Saggio intorno al socialismo e alle dottrine e tendenze socialiste»* (pubblicato nella Biblioteca ecclesiastica nel 1851, scrisse anche *«Teorica dell'istituzione del matrimonio e della guerra multiforme cui soggiace»* (2 voll., Torino 1853-1854), che fu pubblicato anche nella Biblioteca ecclesiastica.

13 G. Balladore: vedi lett. 11.

19 Ventura di Raulica Gioacchino. Pubblicista, oratore e filosofo teatino, nato a Palermo l'8 dicembre 1792, morto a Versailles il 2 agosto 1861. Seguace del Lamennais, ne divulgò le opere in Italia. Nel 1824 si stabilì a Roma, dove venne nominato da Leone XII alla cattedra di diritto pubblico ecclesiastico alla Sapienza. Fu generale del suo ordine (1830-33), esaminatore del clero, censore ecclesiastico, consultore della Congr. dei Riti. Sostenitore dell'opportunità di una costituzione per lo Stato pontificio, tentò una conciliazione tra liberali e conservatori, ma dopo il crollo della Repubblica romana si ritirò in volontario esilio in Francia (1849), dove continuò la sua attività oratoria e scientifica. Una sua opera, *«La scuola de' miracoli ovvero omilie sopra le principali opere della potenza e della grazia di Gesù Cristo...»*, fu pubblicata nella torinese Biblioteca ecclesiastica (1858).

26 Liboà: sacerdote non meglio specificato.

26 Gonetti Emanuele. Nato a Torino nel 1737, morto nel 1821, STD, JUD, vicario generale e capitolare dell'arcidiocesi di Torino.

31

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 25

Orig. aut. 1 ff. 230 x 175 mm. Il PS. si trova prima dell'intestazione.

Rileva la scarsa convenienza della rielezione della superiora nei conventi femminili.

Lione 19 Marzo 1853

Carissimo Sig.^r^ Canonico

Il confermare di propria mia autorità la Superiora non mi piace, ma non comprendo come il Can. Tempo abbia dichiarato di disapprovare qualunque conferma. Nel 1850 profittai dell'opportunità che trova[va]si in Torino l'Arciv.° di Chambery per farlo andare a S. Pelagia, informarsi delle cose, e poi disapprovando le ripetute conferme della Superiora, notificare che i Vescovi della Savoja si erano messi d'ac-

cordo per non mai approvare la conferma *oltre il secondo triennio*. Per tal guisa si sarebbe lasciata aperta la via alla conferma di Sr. Clemenza per questa sola volta. Ora bisogna vedere come precisamente siasi spiegato il Sig. Can. Tempo, perché altro è di non approvare le ripetute conferme, ed altro il proibirle anche pel 2.do triennio. Per questo dal canto mio non vi sarebbe alcuna difficoltà, ed anzi credo che in certi casi, come nel presente, possa essere utile, ma, ripeto, bisogna osservare come siasi spiegato il Can. Tempo, cui non debbo contradire, e farlo sfigurare rimpetto alle Suore. Non so poi come fare per iscrivere in proposito al Can. Tempo: vi penserò, ma temo molto di non trovare il modo.

Per l'Avv.^to^ de' Poveri avrà sentito, che *taliter qualiter* si è potuto provvedere, e dico il vero la domanda dell'Avv.^to^ Cavallo mi ha tolto da un grande imbarazzo.

Quanto al contenzioso, vado ancora ritardando, ma bisognerà bene che finisca per addossarglielo nel modo proposto.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv. di Torino

PS. Se la lettera pel C.° Tempo può passare, la sigilli, e gliela faccia rimettere da D. Balladore, o da chi crede.

4 Tempo Andrea: vedi lett. 12.
5 L'arcivescovo di Chambéry nel 1850 era Alexis Billet (1783-1873).
9 Suor Clemenza Petronilla Bouchet. Nata a Thones nel 1801. Giunse a Torino nel 1821 col primo drappello di suore invitate dalla marchesa di Barolo. Diresse le congregazioni religiose fondate dalla marchesa: le suore di s. Anna dal 1834 al 1840 e le Sorelle Penitenti di s. Maria Maddalena dal 1840 al 1847. Successivamente venne eletta superiora generale delle suore di s. Giuseppe in due riprese (1850-56, 1859-'61). Morì nel 1861.
18 Cavallo o Cavalli Giovanni Michele. Nato a Boves presso Cuneo nel 1807, STD, JUD, avvocato dei poveri nella curia metropolitana di Torino.
25 G. Balladore: vedi lett. 11.

32

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 26
Orig. aut. 2 ff. 180 x 110 mm.
E. C.F. 232.

Scuole tenute dalle suore di S. Giuseppe e di S. Anna.

Lione 5 Ap.^le^ 1853

Carissimo Sig.^r^ Canonico

Va benissimo che le Suore di S. Giuseppe camminino d'accordo con quelle di S. Anna per l'affare dei Registri loro inviati dal Provveditore delle Scuole di Torino;

ma il mio parere si è che si possa bene prescindere dal rimandarli indietro, e dal fare proteste di opposizione, ma che però non si abbia mai a sottomettersi a tale disposizione, né di aprire la strada alla interna ispezione delle Scuole per parte del Ministero di pubblica istruzione. Se alla fine dell'anno si manderanno a ritirare i detti registri, si renderanno infatti, e avendosene rimproveri, si potrà rispondere che l'invio non avea alcun carattere autentico, e tanto meno obbligatorio, con cercare di ritardare sempre quanto sarà possibile la dichiarazione | di non volersi assoggettare, ma facendola poi, quando non vi fosse più modo di schermirsi. Infine bisogna confidare nel Signore, il quale non ci vorrà certo abbandonare.

Non occorre punto che mi mandi una copia della tavola indicatami.

La sua lettera del 1° corrente parla soltanto di tal affare, e nulla dice se abbia trovato in regola la mia lettera al Can.° Tempo, anzi nemmeno se Ella l'abbia ricevuta. Voglio però sperare di sì.

Quanto all'Avv.to de' poveri, avrà sentito che impensatamente si è trovato. Comprendo che è debole, ma procurino di aiutarlo, e a poco a poco spero che potrà abilitarsi.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 12.
4 Suore di s. Anna: vedi lett. 21.
16 can. Tempo: vedi lett. 12.

33

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 27
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

Accenno alla novizia Jacob. Le patenti di Confessione.

Lione 19 Mag.° 1853

Carissimo Sig. Canonico

Alla già novizia Jacob ho scritto nel senso di persuaderla a deporre ogni speranza di essere riammessa fra le Suore del Piemonte.

Credeva d'averle risposto che la mia intenzione è che in caso di dimenticanza nel presentare le Patenti di Confessione alla conferma, ne continui la facoltà. Anzi quando era Vescovo di Fossano, so di averlo dichiarato pubblicamente, forse nelle Patenti stesse, e quanto a Torino ho qualche dubbio d'averlo pure fatto in qualche monito, ma non oserei di assicurarlo. Ella dunque può dichiarare la cosa in senso affermativo.

Nella sua lettera del 5 Aprile mi diceva altresì, che quando io credessi che cominciasse a dare qualche sentenza, ne lo avvertissi. Ho sempre differito a deliberare in proposito per timore di aggravarla | troppo, giacché oltre il peso di dare le sentenze, vi sarebbe l'assistenza in Curia per la direzione delle cause. Se crede però di cominciare solo dal dare qualche sentenza, me lo dica, e darò tosto ordine a D. Balladore di far rimettere a Lei gli atti delle prime cause.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Jacob, novizia: personaggio non identificato.
15 G. Balladore: vedi lett. 11.

34

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 28
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Sulla scelta del cursore della Curia. Facoltà concesse al destinatario.

Lione 27 Maggio 1853

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Le domande pel posto di cursore giungono perfino in Lione, ed infatti per la posta ne ricevo da certo Candelo Vincenzo del fu Bernardo di Saluzzo, che mi ha fatto spendere 50 centesimi. Quanto alla scelta della persona, se il Sig. Vicario non intende di mischiarsene, tanto meno io, e solo mi spiace che dovrò mischiarmi di pagarlo. Tuttavia non intendo di rifiutarmi, e solo desidero ch'Ella m'indichi quanto crede che gli si dovrebbe fissare finché non succeda al Bosio, che malgrado la buona intenzione di vivere, non potrà farlo lungamente nella sua età.

Quanto alla lite, se basta un attestato del Promotore della Mensa di non avere in contrario etc., benissimo; qualora però dovesse comparire, desidererei che vi fosse formalmente citato.

Avendo proposto alla S. Penitenzieria il dubbio, se poteva delegare al Pro Vicario le solite facoltà, mi si è risposto mandandomi un nuovo foglio in data del 20 Maggio corrente ad *triennium,* nel quale si esprime, *etiam per vestrum Pro Vicarium Generalem.* Favorisca per la data avvertirne D. Berruto, cui invierò colla prossima occasione il detto foglio. Mi si è pure mandato altro foglio sigillato, nel quale si dichiara che le facoltà concesse in occasione della Legge Siccardi sono comunicabili al Pro Vicario, e quindi dichiaro di comunicargliele, come tutte le altre, che dipendono da me, e così per la scomunica, di cui mi scrive.

Pel suono delle campane, lascio che decida chi è sul luogo, dipendendo ciò dalle circostanze.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Candelo Vincenzo: personaggio non meglio specificato.
8 Bosio: non sono state reperite notizie circa questo personaggio.
16 Berruto: vedi lett. 27.
18 Legge Siccardi. Il ministro guardasigilli G. Siccardi aveva presentato un progetto di legge il 25 febbraio 1850, che divenne legge definitiva il 9 aprile dello stesso anno. Verteva sull'abrogazione del foro ecclesiastico, del diritto d'asilo (quello che rimaneva), sulla limitazione di alcune festività e sull'autorizzazione da chiedere allo Stato per eredità, acquisti ecc. da parte della Chiesa.

35

Al vicario generale Filippo Ravina

AAT, F. 29
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Sul ricorso del sac. C. Aymone. Progetto di conferenze contro la propaganda protestante.

Lione 1° Giugno 1853

Carissimo Sig.^r^ Canonico

Colla consolazione di pagare un franco di posta ho ricevuto un ricorso di D. Aymone Clemente, che si lagna di trovarsi da quasi due anni sospeso *a divinis,* con rimandarlo Ella al Pro Vicario, e questi dicendo, che dovea scrivere a me, e quindi, che la mia risposta era stata negativa. Dice essere stato il Can. Borsarelli, quegli che lo ha consigliato di scrivere a me. Potrebbe, se lo crede, incaricare il Pro Vicario di fargli dare la risposta per mezzo del detto Can. Borsarelli. Qualora non avesse fatto dire al D. Merla, che non si ha alcuna difficoltà, che si occupi nell'attivare il noto progetto, favorisca di supplirvi, aggiungendo qualche parola d'incoraggiamento da mia parte.

Tempo fa il Can. Fantolini mi propose di far combattere gli sforzi dei protestanti per mezzo di Conferenze apposite. Ora il P. Eugenio già Curato di S. Tommaso spontaneamente si offre di farle nelle imminenti vacanze durante le quali i Par.^i^ tacciono, e ciò mi parrebbe assai opportuno, perché se non riuscissero si farebbero cessare ai Santi, e in caso di riuscita, si continuerebbero. Favorisca dire al detto Canonico di riffletterci, e poi per mezzo del C.° Fissore fargli dare una risposta. La difficoltà sarà forse per avere una Chiesa, non potendosi in S. Tommaso.

Le ho scritto questa mattina, e Le scrivo questa sera. Vorrei sapere se le due lettere le giungano insieme.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv. di Torino

2 Vicario generale Ravina: vedi lett. 10.
4 Aymone Clemente: sacerdote non meglio specificato.
6 Can. Borsarelli Carlo di Rifreddo, teologo, canonico, tesoriere della Metropolitana, nato a Torino nel 1800, morto il 10 febbraio 1876.
9 Merla Pietro Antonio. Nato a Rivara l'11 aprile 1815 e morto a Torino il 9 novembre 1855. Cappellano delle carceri e fondatore (1854) dell'Istituto o ritiro s. Pietro per la redenzione delle donne uscite dalle carceri. Su di lui e sulla sua opera cf E. GARRO, *L'Istituto s. Pietro in via Miglietti 2, Torino, Cenni storici dal 1854 al 1966,* Pinerolo 1967, pp. 7-30.
12 E. Fantolini: vedi lett. 17.
13 P. Eugenio. Francescano minore osservante, già curato di s. Tommaso, conferenziere : forse si trattava di p. Eugenio Nicco, che divenne poi amministratore della parrocchisa di s. Carlo dal 1860 (Cf F. MACCONO, *La parrocchia e il convento francescano di s. Tommaso in Torino,* Casale Monferrato 1931.
17 C. Fissore: vedi lett. 9.

36

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 30
Orig. aut. 1 f. 220 x 155 mm.

Esprime giudizi su vari ecclesiastici, tra cui il teol. Bens, che ha scritto un libro, lodando Gioberti.

Lione 18 Giugno 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Già il Sig. Vicario mi avea scritto circa il Cursore, e va ottimamente.

Quanto allo Spinelli, che credo zoppo per difetto al ginocchio, non mi ricordo che il Sig. Vicario Ravina me ne abbia scritto, ma comunque siasi, lascio che facciano costà, come meglio credono, non potendo giudicare di qui.

Per iscusare il Teol. Bens non vi è altro che crederlo pazzo; ma se è pazzo, come riabilitarlo? Quanto al suo nuovo libro, è verissimo che in grandissima parte è inintelligibile, ma non che nulla vi sia di riprovevole. Già è stampato senza che sia stato presentato alla revisione Ecclesiastica, lo che agli Ecclesiastici è proibito. Poi a pag. 220 dà del *prestigiosissimo impostore* al P. Curci, perché scrisse contro Gioberti in difesa della Compagnia, della cui 2.a soppressione dice, che l'opera del Theiner è felice *aurora.* Anche poi lasciati a parte gli elogi a Gioberti (morto senza aver ritrattato le sue opere tutte proibite dalla S. Sede), a pag. 199; ciò che si mette in bocca ai Magistrati a pag. 284; ha tutto il suo merito. Del resto, chi l'ha sospeso è il Sig. Vicario *proprio marte,* ed Ella può lavarsene le mani.

Pel progetto Ghiringhello, e per le Conferenze del P. Eugenio, mi rimetto. Vorrei bene che il T.° Piazza rinunziasse con discreta pensione, ma non posso obbligarvelo, e quanto a ritornare a tenere due Vicecurati di gradimento della Comunità non potrei nemmeno consentirvi. Riceverà indietro il relativo ordinato, e varie altre carte indirizzate a D. Balladore. Esamini la lettera del Cav. Vinaj per una dispensa com-

messa al Vesc.° di Livorno. Non capisco come si domandi la mia delegazione.
Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
25 ✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Spinelli, figura non meglio specificata.
5 Il vicario Ravina: vedi lett. 10.
7 Bens Michele Flaviano. Nato a Torino nel 1813, STD, ex filippino, morto ivi il 30 luglio 1879.
11 Curci Carlo Maria. Nato a Napoli nel 1810, morto a Careggi (Firenze) nel 1891. Celebre gesuita, fondatore della *«Civiltà cattolica»*, tempra di robusto polemizzatore specie contro Gioberti. Molto più tardi fu a sua volta combattuto dagli intransigenti per le sue idee di apertura alla nuova situazione politica dopo il '80. Cf voce, di G. MARTINA, in «Dizionario biografico degli Italiani», vol. 31, Roma, Istituto Enciclopedia italiana, 1985, pp. 417-422. G.D. MUCCI, *Il primo direttore della «Civiltà Cattolica», C.M. Curci, tra la cultura dell'immobilismo e la cultura della storicità*, Roma, ed. «La Civiltà cattolica» 1986.
12 Theiner Agostino. Nato a Breslavia nel 1804, morto a Civitavecchia nel 1874. Sacerdote e storico, benvisto da Pio IX, che lo nominò prima coadiutore, poi prefetto dell'archivio Vaticano. Fu avverso ai gesuiti e sostenne una celebre polemica con il Rosmini. Le sue opere si distinguono più per erudizione che per oggettiva impostazione. A proposito della polemica antirosminiana vedi: M.F. MELLANO, *Anni decisivi nella vita di A. Rosmini (1848-1854), dalla testimonianza di mons. V. Tizzani*, Roma, ed. pontificia università Gregoriana, 1988 («Miscellanea Historiae pontificiae» 54).
17 Ghiringhello Giuseppe. Nato a Torino il 18 aprile 1807, laureato in teologia nel 1827, dottore collegiato. Grande erudito, specialmente in lingue semitiche, nel 1841 è professore di sacra Scrittura, poi succede all'ab. Amedeo Peyron nell'insegnamento dell'ebraico. Fu consigliere comunale per qualche tempo tra il 1848 e il 1849, membro del Consiglio superiore d'istruzione, canonico onorario della ss. Trinità, revisore delle stampe, socio della r. Accademia delle scienze (1862). Pubblicò tra l'altro due trattati sui libri storici e poetici dell'antico Testamento, una confutazione sulla *Vita di Gesù* di RENAN e un'interessante opera apologetica: *La critica scientifica e il soprannaturale*. Morì il 20 aprile 1879 (Cf F.B., *Cenni sulla vita del professore Giuseppe Ghiringhello*, Torino 1879; *Notizie intorno la vita e gli studi dell'ab. teologo Giuseppe Ghiringhello raccolte da* BERNARDINO PEYRON, Torino 1879).
17 p. Eugenio: vedi lett. 35.
18 Piazza Giacomo. Nato a Torino il 14 febbraio 1812, STD, prevosto di Polonghera, morto il 19 marzo 1855. Il fratello Vittorio (1816-1892) era STD e beneficiato a Polonghera.
21 Balladore: vedi lett. 11.
21 Vinaj: personaggio non identificato.
22 Il vescovo di Livorno nel 1853 era Gerolamo Gavi (1775-1869).

37

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 31
Orig. aut. 1 f. 210 x 135 mm.

Accenni brevi a vari, soprattutto ecclesiastici.

Les Pâquis par Genève 26 Giug.° 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Nella mia precedente dimenticai di risponderle circa il P. Garbiroglio, ma siccome penso che sia ritornato il Sig. Vicario, cui avea già risposto in proposito, così penso che nulla più occorra.

Requiescat il Can. Chianale alla cui vacante prebenda credo che non dovrò pensare io.

Una lettera d'Alba del 20 mi diceva che Mgr. Vescovo avea preso un poco di miglioramento. Voglia Iddio che continui.

Le carte delle quali le scrissi, furono da me consegnate al P. Torre, che partì da Lione il 19, e siccome dovea giungere a Torino il 21, credo che il giorno seguente le avrà ricapitate. In caso contrario per mezzo di Luigi Melano potrà farle chiedere allo stesso. Vi è annessa una calzetta.

Pel Borrone, sebbene la cosa non sia regolare, pure attese le circostanze, credo che si possa continuare a concedergli la dispensa dalla residenza.

Quanto all'istanza del Cav. Vinaj vedrò di provvedere di qui.

Ho letto la lettera del T. Testa, ma mi riserbo a farvi sopra più maturi rifflessi. Solo riffletto che un'opera di più volumi, chi la leggerà?

Dia pure qualche sentenza per cominciare, e poi mettersi in via di darle tutte. Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

3 Garbiroglio o Garberoglio Sebastiano. Nato a Monasterolo di Savigliano nel 1807, monaco cisterciense poi secolarizzato; morto il 26 gennaio 1873.
6 Chianale Tommaso di Cuorgnè, teologo morto a Cuorgnè il 18 giugno 1853 a 86 anni.
8 Il vescovo di Alba nel 1853 era Michele Fea (1787-1853).
10 Torre: religioso non meglio specificato.
12 Melano Luigi: personaggio non meglio specificato.
14 Borrone: vedi lett. 23.
16 Cav. Vinai: vedi lett. prec.
18 Testa Vittorio. Nato a Bra il 4 settembre 1817, STD, dottore collegiato, professore del seminario, socio dell'accademia delle scienze, direttore spirituale dell'accademia militare, cavaliere mauriziano e della corona d'Italia. Morto il 18 novembre 1878.

38

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 32
Orig. aut. 2 ff. 210 x 130 mm.

Parla dell'associazione della Biblioteca ecclesiastica e della società delle Quarant'ore.

Les Pâquis il 20 7.bre 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Il Sig. Vicario Ravina l'avrà prevenuto, che la sua lettera non mi giunse che ultimamente.

Riguardo al conto dell'associazione per la stampa della Biblioteca Ecclesiastica, non ho la minima osservazione a fare, avendolo trovato perfettamente regolare in ogni sua parte, e comprovante la più zelante precisione di chi l'ha compilato.

Per verità non conosco abbastanza la partita per giudicare sul prezzo della stampa, e le altre spese, ma dall'osservare che il salario del domestico, che serve nell'uffizio, aggiuntevi anche le mancie, non ha importato che L. 83,20, debbo concludere che si è fatta veramente tutta l'economia.

Mentre dunque approvo in ogni sua parte il conto, prego | V.S. Carissima di attestarne in mio nome alla Direzione la più compiuta soddisfazione, e la più sincera riconoscenza per lo zelo a tal riguardo spiegato.

Quanto all'idea di ridurre l'associazione a L. 16 invece di 18, la trovo pienamente conforme allo scopo della cosa, e vi darei senza esitazione il mio voto. La diminuzione a temersi di circa L. 4000 non imbarazza punto la gestione del 1854 perché vi è fondo bastante per farvi fronte, anche nel caso che i crediti non si esigano che in parte. Solo dunque potrebbe temersi per gli anni successivi, ma vi è anche la speranza, che la diminuzione aumenti il numero degli associati. Per maggiore cautela poi mi pare che la Direzione nel fare detta diminuzione potrebbe pubblicare, che il desiderio di procurare il vantaggio degli associati s'induce | a fare pel 1854 la prova di vedere se con sole L. 16 potesse sostenere il suo bilancio, persuasa, che i medesimi le sapranno grado di sì fatto vantaggio, quand'anche non potesse loro continuarlo, e che anzi servirebbe ad impegnarli a cooperare alla stabilità dell'opera procurando nuovi associati.

Anche per la Società delle 40 Ore, vorrei che per l'anno venturo si diminuisse la quota dei Promotori riducendola a L. 15 se non forse a 12. La sua Pastorale fece ottimo effetto, e dal conto che m'inviò il Can. Henry mi pare che senza alcun pericolo, possa farsi tale ribasso. Ella, se lo crede, potrebbe fare radunare il Consiglio per la resa dei conti, e proporlo alle sue deliberazioni. Mi creda infine quale colla più distinta stima e cordiale attaccamento godo di essere

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

5 Biblioteca ecclesiastica: vedi lett. 17.
27 Società delle Quarant'ore: vedi lett. 18.
29 L. Henry: vedi lett. 18.

39

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 33
Orig. aut. 1 f. 220 x 175 mm.

Sul convitto della Provvidenza di Bra (rapporti col potere civile).

Lione 17 7.bre 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Nella mia lontananza non posso formare un prudente giudizio sulla pretesa dell'Intend.e d'Alba riguardo al Convitto della Provvidenza in Bra. Bisognerebbe fare tante domande, chiedere tante spiegazioni, fare tanti rifflessi, che per lettera importerebbero un tempo lunghissimo, quando invece è urgente di dare una risposta. Mentre, che però mi pare, che non trattandosi di fare in Bra, se non quello che già le Suore stesse fanno in Torino, si possa condiscendere, lascio che Ella, bene esaminato quanto possa occorrere e sentito anche il parere del Can. Tempo Vicario Monacale, prenda quella decisione, che sarà per giudicare opportuna allo stato delle cose.

Nel Congresso di Scarnafigi «concluse che nulla si avesse a variare nell'insegnamento che si dà dalle Religiose, che Esse non debbono assoggettarsi all'esame delle persone Laiche, e che non potrebbesi nemmeno ravvisare fondata la pretesa di coloro, che a nome dell'Autorità Secolare tentassero di visitare le scuole femminili, che sono sotto l'esclusiva direzione, e manutenzione delle Comunità Religiose». Eccole il preciso articolo.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

4 Intendente d'Alba era l'avvocato Filippo Rey a cui nel 1858 seguì l'avvocato Marcello Zanotti.
4 Convitto della Provvidenza di Bra: regia Opera della Provvidenza, fondata dal teol. F. Rambaudi al tempo di Vittorio Amedeo III. Ospitava dalle 50 alle 60 educande e venne affidato alle suore di s. Giuseppe.
9 Can. Tempo: vedi lett. 12.
11 Congresso di Scarnafigi. Si tratta di una conferenza episcopale tenuta dai vescovi piemontesi in questa località presso Saluzzo. L'abitudine a questo tipo di riunione risaliva a pochi anni prima, cioè al 1849: vedi M.F. MELLANO, *Ricerche sulle leggi Siccardi...* cit., p. 17ss.

40

Al canonico Andrea Tempo

AAT, F. 34
Orig. aut. 1 f. 230 x 170 mm.

Ancora sul convitto della Provvidenza di Bra.

Lione 14 8.bre 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Per ritardare rispondo alla sua lettera da questo Seminario, ove sono in Esercizj con forse 300 Parr.i ed Ecc.ci; ma non avendo qui il mio registro, non posso riscontrare la data della risposta fatta al Can. Fissore non da molto tempo, e precisamente sul quesito di Bra. In essa esponeva il mio parere contrario in massima, con aggiungere però, che non potendo per la lontananza conoscere tutti i particolari della cosa, non osava di pronunciare in modo assoluto, e definitivo, dipendendo tante volte il giudizio da circostanze, che non possono conoscersi, e ponderarsi, se non da chi trovasi sul luogo. L'esortavo quindi a consultare la Commissione Arcivescovile. Lo stesso, e per gli stessi motivi debbo ripetere a V.S. Carissima, non perché io abbia difficoltà di persistere nell'avviso negativo, ma perché non credo di doverveli legare in modo assoluto. Voglia credermi, quale di tutto cuore mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

2 Can. Tempo: vedi lett. 12.

41

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 35
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

Sulla nomina dei membri della commissione di censura ecclesiastica e la società delle Quarant'ore.

Lione 2 9bre 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Dall'unito progetto d'una Commissione di Censura Ecclesiastica vedrà il fine propostosi dai Mgr.i Vescovi radunatisi a Scarnafiggi. Penserei che dovendosi da ciascun Suffraganeo nominare un membro, convenga, per non accrescerne di troppo il numero, che io non ne elegga che due, oltre il presidente, il cui uffizio desidererei, che fosse accettato da V.S. Carissima. Quanto ai due le sarei tenuto, se mi propones-

se vari nomi, che non si leggessero fra i soscrittori in favore degli Ebrei, e Valdesi, ma che essendo di sua confidenza, possano intieramente compiere alle sue mire.

Le raccomando di non dimenticare la diminuzione della quota annuale pei Promotori delle Quarant'Ore. Crederei che si potesse ridurre a L. 15, ma che convenisse farlo pubblicare almeno prima di Natale, acciò le persone lo sapessero prima che si presenti il solito massaro ad esigere gli annuali, e fossero già disposte a pagare. Mi creda quale coi sensi della più distinta cordiale stima godo raffermarmi

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}

✠ Luigi Arciv. di Torino

4 Congresso di Scarnafigi: vedi lett. 39.
11 Società delle Quarant'ore: vedi lett. 18.

42

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 36
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Ancora sulla Biblioteca ecclesiastica e sulla nomina dei membri.

Lione 14 9bre 1853

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Mi ricordo quanto mi scrisse di Mgr. d'Ivrea riguardo alla Biblioteca Ecclesiastica, ma mi pare che, anche prescindendo dal rifflesso che sarebbe uno rimpetto a dieci, non possa esservi difficoltà nell'incombenza attuale, il cui risultato non solo debbe essere sottomesso ai vescovi, ma sta ad essi il porlo o no ad esecuzione. Solo dunque per me la difficoltà consiste nella scelta dei collaboratori, che per Torino, come Le scrissi, vorrei limitare a due, e siccome Ella avrebbe già la doppia qualità di Can.^{o} e Dott.^{e} Coll.^{to}, così mi piacerebbe che uno dei due avesse soltanto l'una delle due qualità, e l'altro fosse semplice Teologo, o no, Secolare o Regolare, ma però che avesse l'abilità occorrente. Ora pei soli Canonici non vi sarebbe che Tempo, e pei soli Dottori, Marengo e Molinari, dei quali forse il secondo potrebbe avere più energia. Non conosco abbastanza Zanotti e Berta. Non parlo dei Professori, tutti Ebrei. Pei semplici laureati, o soltanto abili, non trovo adattato D. Caffassi, e sebbene il P. Eugenio Min. Osserv. lo sarebbe, è però anch'egli Ebreo, né saprei fra i Regolari chi vi potesse essere. Ignoro quanto valga il T.^{o} Talucchi, e temo che non sia adattato il T.^{o} Bertoglio. Se si dovesse prendere ambedue i Membri fra i Can.^{i} e Dottori, nulla avrei ad opporre per Zappata, Bruno, Vogliotti, e Ortalda. Per la corrispondenza, secondo l'art. 4 ne sarebbe incaricato il Segretario, e desidererei di sapere quale preferirebbe fra i nominati, o altri.

Riffletta su quanto sopra, e mi favorisca il suo parere in attenzione del quale mi ripeto di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Il vescovo d'Ivrea era L. Moreno: vedi lett. 17.
11 Tempo: vedi lett. 12.
12 Marengo Francesco. Nato a Carmagnola il 9 novembre 1811, STD, dottore collegiato, canonico onorario della metropolitana e professore di teologia dogmatica in seminario; morto il 26 marzo 1882.
12 Molinari Francesco. Nato a Rocca di Corio il 31 gennaio 1816, STD, dottore collegiato, professore in seminario e canonico; morto il 12 settembre 1897.
13 Zanotti Ferdinando. Nato a Torino il 3 settembre 1808, STD, canonico onorario della ss. Trinità, preside del collegio dei teologi, cavaliere mauriziano; morto il 23 maggio 1878.
13 Berta Augusto Eleuterio. Nato a s. Maurizio Canavese il 26 maggio 1823, STD, dottore collegiato, direttore degli studi nel regio educatorio della Provvidenza, canonico della ss. Trinità, successore del teol. Ghiringhello nella cattedra di s. Scrittura, confondatore dell'accademia musicale Stefano Tempia, assistente ecclesiastico dell'Unione degli Operai di Torino. Morì il 26 giugno 1902.
14 Caffassi (Cafasso) Giuseppe, Santo. Nato a Castelnuovo d'Asti il 15 gennaio 1811. Dal 1848 successore del teologo Luigi Guala nella direzione del Convitto ecclesiastico di s. Francesco d'Assisi, per la qualificazione dei giovani sacerdoti nella teologia morale e nella pratica pastorale. Propugnò un indirizzo alfonsiano moderato. Formatore di sacerdoti, confessore e direttore spirituale, noto per l'assistenza spirituale ai condannati a morte. Morì a Torino nel 1860 (Cf G. COLOMBERO, *Vita del Servo di Dio don Giuseppe Cafasso con cenni storici del Convitto ecclesiastico di Torino...*, L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso confondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino 1912, 2 voll.; G. BOSCO, *Rimembranza storico-funebre dei giovani dell'Oratorio di san Francesco di Sales verso al sacerdote Caffasso Giuseppe insigne benefattore...*, Torino 1860; IDEM, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri...*, Torino 1860; F. ACCORNERO, *La dottrina spirituale di s. Giuseppe Cafasso*, Torino 1958; A. GRAZIOLI, *La pratica dei confessori nello spirito del Beato Giuseppe Cafasso*, Colle d. Bosco – Asti 1944. Del Cafasso sono pubblicate, a cura del nipote, Giuseppe Allamano, le *Istruzioni per esercizi spirituali al clero*, Torino 1893, 2 voll.).
15 p. Eugenio: vedi lett. 35.
16 Talucchi Gaetano Stanislao. Nato a Torino nel 1789, STD, primo cappellano regio, cavaliere mauriziano; morto il 20 agosto 1877. Potrebbe trattarsi anche di Talucchi Giovanni Benedetto, nato a Torino nel 1815, STD, canonico della ss. Trinità (congregazione di s. Lorenzo), morto il 25 agosto 1874.
17 Bertoglio Carlo. Nato a Torino il 4 luglio 1799, morto il 10 ottobre 1887. STD, canonico onorario, cappellano di s. maestà e custode della Sindone.
18 Zappata Giuseppe. Nato a Torino il 15 aprile 1796, STD; morto il 17 giugno 1883. Vedi introduzione.
18 Bruno Domenico. Nato a Bra il 28 ottobre 1828, canonico onorario della collegiata di Carmagnola, divenne poi cappellano della confraternita della ss. Trinità; morto il 20 febbraio 1913.
18 Vogliotti Alessandro. Nato a Torino il 30 maggio 1809, STD, dottore collegiato, canonico cantore, poi canonico prevosto della metropolitana, rettore del seminario dal 1844 al 1873, provicario generale dell'arcidiocesi torinese. Morì il 18 novembre 1887. È nominato di frequente dal n. 42 al 260.
18 Ortalda Giuseppe. Nato a s. Sebastiano il 17 febbraio 1814, morto il 26 settembre 1880. STD, canonico della metropolitana di Torino e direttore dell'Opera di propagazione della fede, fondatore del settimanale *Museo delle missioni cattoliche*.

43

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 37
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
Sulla commissione di Censura ecclesiastica.

Lione 24 9bre 1853

Carissimo Sig.r Canonico

Resta dunque inteso che V.S. Carissima presiederà la Commissione di Ecclesiastica Censura, a membri della quale per la Dioc.i di Torino saranno scelti il Can. Tempo e il Teol. Marengo Prof.e in Seminario. Resta solo a vedere, se essi siano disposti ad accettare, e se io debba scrivere ai medesimi, o basti che Ella lo dica Loro da mia parte. Senza che s'incomodi a rispondermi per lettera, potrà farmi dire dal Sig. Vicario un sì o un no.

Quanto al Segretario va benissimo di attendere a sceglierlo quando tutta la Commissione sarà compita. Nel caso però crederebbe Ella che il T.° Barretta fosse preferibile al T.° Can. Giordano? La stampata sua relazione delle feste pel Centenario del Miracolo, mi pare assai ben fatta. Del resto quanto a me sono indifferente affatto, qualora la scelta venga fatta, non da me, ma dalla Commissione, che dee servirsene.

Non mi pare poi che una Commissione creata in seguito di deliberazione presasi nel Congresso dei Vescovi della Provincia di Torino, e composta di soggetti da essi nominati, in qualunque luogo si raduni, possa rivestire il carattere di *privata illecita conventicola*. Comunque siasi, se Ella può combinare che segga in Seminario, io ne sono contentissimo.

Mi creda di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Censura ecclesiastica: vedi lett. 41.
5 Tempo: vedi lett. 12.
5 Marengo Francesco: vedi lett. 42.
10 Barretta Felice Ottavio, nato a Torino nel 1820, prevosto a Chiaves e morto il 23 febbraio 1864. Vedi anche lett. 258.
11 Giordano: vedi lett. 11.
11 Centenario del miracolo. Si tratta del miracolo del ss. Sacramento di cui si celebrò in quell'anno il IV centenario. Per i particolari della celebrazione di Torino, vedi CHIUSO, IV, pp. 160-162.

44

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 38
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

Lo nomina presidente della commissione di Censura ecclesiastica.

Lione 11 D.mbre 1853

Ill.^mo^ Sig. Sig. Prom. Coll.^mo^

Tra le deliberazioni che nell'ultimo Congresso tenutosi in Scarnafigi vennero prese dai Monsig.^ri^ Vescovi della Provincia Metropolitana di Torino, vi fu quella di stabilire nella Capitale una Commissione di Censura Ecclesiastica, che esaminando quanto si pubblica colle stampe emettesse il suo avviso riguardo a quelle produzioni, che giudicasse meritevoli di formale condanna. Per comporre la medesima, essendo stato deciso, che ogni Prelato avrebbe aggiunto un membro di sua confidenza a quelli, che venissero nominati per la Diocesi di Torino, resta necessario, che a darvi principio io proceda a siffatta nomina. Fatto quindi riflesso alla dottrina e allo zelo, che distinguono V.S. Ill.^ma^, ho dovuto naturalmente desiderare, non solo, che prendesse parte al delicato incarico, ma che ne assumesse la direzione; e a tale oggetto non ho esitato ad eleggerla Presidente della detta Commissione.

Mentrecché però mi fo a darlene partecipazione con la presente, mi lusingo, che non sia per rifiutarsi di concorrere alla buona opera e coi sensi della più distinta stima godo di rinnovarmi

Di V.S. Ill.^ma^

Dev.^mo^ Obbl.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv. di Torino

3 Congresso di Scarnafigi: vedi lett. 39.

45

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 39
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Ci sono due PS.: uno con inizio sopra l'intestazione e l'altro in fondo al f. 1^v^

Parla della scelta del confessore per le monache di Savigliano; brevi cenni su diversi sacerdoti.

Lione 20 D.bre 1853

Carissimo Sig.^r^ Canonico

Pel Confessore delle MM. di Savigliano parmi, che si potrebbe far sentire, che

per trovare un Prete, non essendovene in Savigliano, bisognarebbe portarne lo stipendio a L. ... (quello che potrà giudicare), e che per conseguenza veggano, se siano in grado di pagarle, e quindi si proponga in Capitolo a voti segreti, se si debba pagare tale somma per avere un Prete, ovvero accontentarsi d'un altro Frate. Può essere poi, che oltre i PP. Buonagrazia, ed Isaia ve ne siano altri nella Provincia, che i Superiori potrebbero indicare. Infine poi concludano, come possono.

La risposta di Bordeaux non fu negativa, ma inconcludente. In allora la Superiora G.le (di quella branca), era gravissimamente malata, e forse è morta. Quindi debbo confessare, che più non ho scritto, ma ora lo farò in modo da non legare le Suore di Torino. Godo che queste per le scuole non sieno inquietate, ma quanto al T. Baricco non ho in lui alcuna confidenza.

Al P. Eugenio ho scritto il giorno 11 corr. nel senso che Ella desiderava, e so dal Sig. Vicario, che gli ha mandato la lettera.

Pel D. Lisa, se è Ella che gli paga le L. 400 annue, ne faccia la ritensione sino a che il debito sia saldato. Se poi esigesse Egli il reddito Morozzo, vi faccia porre il sequestro. Però trovandosi nella Piccola Casa, potrebbe parlarne al C.° Anglesio, che forse potrebbe provvedere.

Al D. Cesare rispondo, come vedrà nell'unita, che poi sigillata gli invierà. Lascio la cosa non totalmente definita, anche per lasciargli credere che V.S. Carissima non mi ha scritto in senso contrario. Se il T. Piazza s'inducesse a rinunziare in favore di D. Cesare colla pens.e di L. 600, che veggo essergli stata assegnata, sono persuasissimo, che D. Cesare si leccherebbe le dita e ne avrebbe ragione.

Se gradisce la facoltà comunicabile per assolvere dalla censura per l'intervento al Tempio Protestante, dichiaro di dargliela, altrimenti la ricuso.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

PS. Mentre provvederà per quelle riparazioni, che crederà doversi fare alla casa parrocchiale di Polonghera, vedrà se non sia conveniente di farne la richiesta alla Comunità anche inutilmente, o protestare per conservare il diritto. Ignoro a quale somma ascenda il deposito.

PS. Non so, se D. Ghione ex Economo di Caselle sarebbe buono per Confessore di Monache, e se accetterebbe.

3 Monache di Savigliano: appartenevano all'ordine agostiniano.
8 Buonagrazia e Isaia: religiosi non meglio specificati.
14 Baricco Pietro: vedi lett. 24.
15 P. Eugenio: vedi lett. 35.
17 Lisa Gioacchino Carlo. Nato a Torino l'11 febbraio 1814, canonico lateranense secolarizzato, vicecurato a Volvera, poi cappellano nel vicariato di Chieri, dove morì il 16 gennaio 1892.
19 Anglesio Luigi. Nato nel 1803, morto il 28 marzo 1881. STD, canonico della ss. Trinità, successore di s. Giuseppe Cottolengo nella direzione della Piccola casa della divina provvidenza (Cf L. GASTALDI, *Elogio funebre del can. Luigi Anglesio... recitato da S.E. Rev.ma Mons. Lo-*

renzo Gastaldi nei solenni funerali celebrati nel giorno 28 giugno 1881..., Torino 1881; *Monsignore canonico Luigi Anglesio primo successore del beato G.B. Cottolengo...*, Torino 1921; L. RABBIA, *Un grande educatore di giovani ossia mons. Luigi Anglesio primo successore di s. Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Pinerolo s.d.; J. COTTINO, *Monsignor Luigi Anglesio (1803-1881). Il suo tempo, la sua vita, la sua opera*, Torino 1981.

21 Cesare Giovanni Battista. Nato a Torino l'11 ottobre 1816; fu amministratore della parrocchia di Polonghera dopo la morte del prevosto teologo Giacomo Piazza (19 marzo 1855), quindi parroco della Madonna del Pilone dal 1858 e vicario foraneo. Morì il 14 marzo 1894.

23 Piazza: vedi lett. 36.

35 Ghione Giovanni Domenico. Nato a Candiolo il 5 luglio 1805, ex economo di Caselle, fu amministratore parrocchiale a Malanghero; morto il 15 marzo 1864.

46

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 40
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Accenna alla questione di Monasterolo e a quella di S. Carlo.

Lione 22 Genn.° 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Sarebbe del tutto inutile, che mi mandasse copia del progetto d'accomodamento di Monasterolo, che credo ora passato in valida convenzione. Mi fa un poco di pena il vedere che la nuova casa Parrocchiale venga ceduta alla Comunità, perché sono varie migliaia di Lire che vi si sono spese. Del resto mi rimetto a quanto si giudica dalla particolare Commissione creata *ad hoc*.

Quanto alla Vauda-Ciriè, ossia S. Carlo, per verità desidererei di non avervi più a fare, ma [se] per poterne uscire è necessario ch'io figuri nel giudizio, non mi vi ricuso. Dirò solo che non comprendo, come vada, che la Comunità non abbia *os ad loquendum*, perché ha accettata la sentenza, mentre a me pare, che appunto per averla accettata, ne possa chiedere l'esecuzione nella parte subordinata alla formazione della nuova strada. Comunque però siasi anche per questo mi rimetto a ciò che Ella giudicherà opportuno, e ciò eziandio nel caso, che dovessi soggiacere a qualche spesa.

Mi spiace infinitamente quanto Ella mi dice riguardo alle molte piaghe, ma che vi posso fare io? Se vi fosse qualche progetto me lo faccia conoscere, perché intendo di fare ciò che debbo, e che posso.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

8 Parrocchia Vauda-Ciriè: vedi lett. 13.

47

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 41
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Sul caso del carmelitano Gregorio da s. Giuseppe e del chierico Picca.

Lione 8 Febb.° 1854

Carissimo Sig.r Canonico

A Mgr. Vescovo Amm.re Ap.° di Livorno ho scritto direttamente per la posta, ben inteso, affrancandogli la lettera. Ne la prevengo pel caso, che creda avvertirne il Par.° di Caselette, o chi per esso.

Non ricordandomi più bene, se l'obbligo della denunzia sia in vigore per tutti in genere i rei d'eresia, ho indirizzato a V.S. Cariss.a il P. Gregorio da S. Giuseppe Carmelitano Scalzo. Nel caso che lo sia, non ho alcuna facoltà per dispensare da un tal obbligo, e non vi sarebbe che ricorrere alla S. Penitenzieria. Mi pare però che concedendo non di rado la facoltà di assolvere dall'eresia esternata, notassi bensì, l'esclusione degli eretici pubblici, o pubblicamente dogmatizzanti, ma non imponessi l'obbligo della denunzia. Ella vedrà meglio la cosa nel foglio della Penitenzieria, e risponderà al P. Gregorio.

Sono sempre di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Il Ch. Picca del Clero di S. Filippo mi scrive due lunghe facciate concludendo con chiedere la *Tonsura sola*. Non so se con ciò chiegga quello che forse gli fu negato, ovvero cerchi il Patr.° Ecclesiastico. Procuri d'informarsi di lui presso il P. Girò, e il Vic.° Ravina, e quindi, se può dargli una risposta, lo chiami, e gliela dia.

3 Vescovo di Livorno: vedi lett. 36.
5 Parroco di Casalette dal 1842 al 1866 fu il teol. Matteo Tivano, nato a Carignano nel 1811 e morto il 20 settembre 1866.
7 Gregorio da s. Giuseppe, carmelitano scalzo: personaggio non meglio specificato.
17 Picca Francesco. Chierico nato a Torino il 25 gennaio 1830. Diventato sacerdote sarà missionario apostolico e canonico onorario della collegiata di Savigliano. Morì il 6 maggio 1911.
20 Girò Angelo Giuseppe. Torinese, superiore dei Filippini, morto a Torino nel 1856 a 76 anni.
20 Ravina: vedi lett. 10.

48

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 42
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

Sul progetto per il seminario Missioni estere, sulla vicenda del curato di Pino e dell'amministratore di Coazze Indiritto.

Lione 15 Marzo 1854

Carissimo Sig. Canonico

Il progetto della Commissione per la parte d'incaricare il Rettore del Seminario di esigere le oblazioni pel Seminario delle Missioni estere, a motivo della minore difficoltà, che il primo avrebbe d'ottenere l'autorizzazione a ricevere i legati, non può essere adottato al presente, dopo quanto è accaduto, ed ho dovuto concludere, che chi vuol dare, dee rimettere le somme ad una persona di confidenza perché ne curi l'impiego, e l'applicazione dei proventi nella causa voluta, senza far caso del rischio, perché questo è molto maggiore, quando si può cadere negli artigli del Governo. Ho adottato però il pensiero di valersi dello stabilimento eretto, o da erigersi al più presto in Genova, e l'ho proposto, ristrettivamente però solo agli interessi, e non mai al capitale.

Le trasmetto un ricorso, ossia lettera del Curato di Pino con annesso piano. Ho risposto che certamente ai tempi presenti la Chiesa non dee litigare, ed ho dichiarato, che Egli non ne ha l'obbligo. Ma nello stesso tempo gli ho detto che rimettevo le carte a V.S. Carissima | pel caso che credesse doversi fare una protesta a conservazione dei diritti della Parrocchia, i quali per altro sembrano assai dubbi.

Unisco pure una lettera dell'Ammin.^{e} di Coazze Indiritto, con altra antica mia, acciò possa leggerla, e qualora le si presenti, sia in grado di rispondere a quanto Egli esponesse a schiarimento della lettera, che non so comprendere. Glielo ho dichiarato apertamente nella mia risposta, e gli ho detto inoltre che ha fatto male a tenere il Vicecurato, mentre la popolazione non corrispondeva con la prescritta quota; che la rendita sul Deb.^{o} Pub.^{o} quando manca il Vicecurato non può andare in estinzione dei suoi debiti, perché dee impiegarsi in aumento della stessa; che infine per liberarsi del Vicecurato non ha che a diffidarlo, che per non poter esiggere dalla popolazione, o Priori della Chiesa le fissate L. 200, non può più corrispondergli lo stipendio, mentre allora esso si licenzierà spontaneamente.

Va bene quanto Ella mi dice degli altri vari oggetti, pei quali non mi occorre alcuna osservazione e quindi passo a ripetermi colla più perfetta cordiale stima

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.^{o} di Torino

13 Curato di Pino era Giacomo Aubert, nato a Roasenda (dioc. di Vercelli) e morto il 30 giugno 1873 all'età di 69 anni.
18 Amministratore di Coazze Indiritto: il 17 dicembre 1841 era morto, a 77 anni, Giuseppe

Domenico Peretti di Avigliana, parroco dell'Indiritto dal 1841. Il successore, Giovanni Opessi fu nominato solo nel 1858. Nel frattempo la cura venne affidata in amministrazione a Giuseppe Ruella (1807-1896).

49

Ai canonici del Capitolo Metropolitano di Torino

AAT, F. 43
Copia proveniente dall'archivio del Capitolo metropolitano.
E. C.F. 233-4.

Interferenze del ministro di Giustizia in una nomina capitolare.

Lione 13 Aprile 1854

Dalla lettera che le SS. VV. Ill.me e Rev.me mi hanno indirizzata sotto il 4 del corrente aprile, ho rilevato, con un sentimento non facile ad esprimersi, che mentre il Capitolo avea deliberato di devenire alla nomina del canonicato Accolitale rimasto vacante per la promozione del C. Vogliotti, il ministro che s'intitola di *giustizia,* e che esercita il suo ufficio, non già sotto l'assolutismo, ma in un governo che proclama altamente la *libertà,* si è fatto lecito di lor intimare, non senza aggiungere le più severe minacce, l'|assoluta proibizione di usare del relativo incontrastabile loro diritto, allegandone a pretesto un motivo, che punto non le riguarda, e che quando anche avesse fondamento, potrebbe bensì dar luogo a fare una nullità, ma non mai ad offendere, come Egli finge di credere, i diritti *e la dignità della Corona.*

Osservo quindi, che il Capitolo, avendo maturamente ponderato i mali che potrebbero avvenire dal procedere presentemente alla sovra menzionata elezione, giudicò più prudente l'astenersene; e nel tempo stesso deliberò di rappresentare ogni cosa a me, nella persuasione che sarei per autorizzarlo a protrarre a tempo migliore e più favorevole l'elezione del Canonico Accolito.

Certamente che se questo *tempo migliore e più favorevole* si potesse sperare non lontano, mal | non si opporrebbe il Capitolo a tal sua persuasione. Ma purtroppo, umanamente parlando, non sembra che il cambiamento desiderato sia per aver luogo nello spazio di pochi mesi, ai quali solo sarebbe in mio potere di estendere la dilazione della nomina. Ho dovuto quindi convincermi, che il concederla, non solo finirebbe per riuscire al Capitolo affatto inutile, ma che forse potrebbe influire eziandio ad accrescere gli imbarazzi; giacché non sarebbe a stupire, che in nome sempre della *giustizia e della libertà,* si giungesse perfino ad impiegare contro di Esso la violazione, con imporgli cioè il soggetto, su cui dovesse far cadere la scelta. Ed appunto per ovviare al pericolo, che conoscendosi la mia risposta negativa prima della scadenza di sei mesi fissati dai S. Canoni, | gli si usasse una tale violenza, ho voluto ritardare la spedizione della presente in modo che al suo arrivo già il detto termine si trovasse spirato. Comprendo benissimo, che per ciò stesso la mia ripulsa inciterà i comuni nostri nemici, e che perciò volendo mordere, l'accuseranno di indelicatezza, e forse

anche di peggio. Ma mi consolo nel riflettere, che l'accusa, quand'anche potesse far breccia in altri, non la farà per certo mai nel Capitolo, il quale ha veduto per ora, che potendo io liberamente disporre di un'intiera prebenda, l'ho fatto invece a favore di quello fra i suoi membri, che l'avrebbe ottenuta, qualora fosse stata a disposizione dello stesso Capitolo. Nel vivo desiderio, più che nella speranza che non abbiano a subire ulteriori prove godo di rinnovarmi coi sensi della più distinta stima.

D.mo Obb.mo ed Aff.mo Servitore
✠ Luigi Arciv. di Torino

5 Il ministro di Giustizia nel 1854 era Urbano Rattazzi (1808-1873).
5 Vogliotti: vedi lett. 42.

50

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 44
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm.
Dà istruzioni per la convocazione dell'amministrazione del seminario di Torino.

Lione 29 Ap.le 1854

Ill.mo Sig.r Pron. Col.mo

La violenta seguita usurpazione del denaro e dei redditi del Seminario di Torino, facendomi giudicare necessario una lite, è d'uopo di convocare l'Amministrazione del medesimo, perché possa stendere in forma regolare il relativo Ordinato.

Siccome poi la stessa per la morte del Sig. Teol. Guala si trova ridotta a soli tre membri, fra i quali il Sig. Vicario Gen.le Ravina, così per ovviare al pericolo, che il dovermi rappresentare nella presidenza delle Congreghe, possa in qualche modo imbarazzare il suo voto come Amministratore, in virtù della presente delego V.S. Ill.ma a presiedere in mio nome fino a nuovo ordine le adunanze della detta Amministrazione.

Ella dunque disporrà perché sia convocata quanto prima, e ne promoverà la deliberazione intorno alla lite, per le cui spese sarà provvisto da me, e che anche ove non sortisse il desiderato effetto, servirà però sempre per dare una pubblica dimostrazione.

Di tanto incaricandola godo protestarmi coi sensi della più distinta cordiale stima

D.mo Obbl.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

6 Guala Luigi. Nato a Torino il 15 ottobre 1775, morto ivi il 6 dicembre 1848. STD, dottore collegiato, presidente di Conferenza morale, rettore della chiesa di s. Francesco d'Assisi e fondatore del Convitto ecclesiastico, membro delle Amicizie, legato da vincoli ideali e spirituali con Pio Brunone Lanteri. Fu nell'800 piemontese uno dei caposcuola dell'indirizzo alfonsiano in teologia morale. Era anche membro della congregazione amministratrice del seminario (su di lui e sul convitto ecclesiastico cf G. COLOMBERO, *Vita del servo di Dio G. Cafasso...*, Torino 1895, pp. 40-66; L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso...*, I, Torino 1912, pp. 29-42; G. USSEGLIO, *Il teologo Guala e il Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1948.

7 Ravina: vedi lett. 17.

51

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 45
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

Ancora sulla commissione di amministrazione del seminario di Torino per una lite contro il governo.

Lione 29 Ap.le 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Vedrà nell'altra parte del foglio che la delego ufficialmente a rappresentarmi nella presidenza delle Congreghe dell'Amministrazione del Seminario, sebbene la cosa sia già intesa cól Sig. Vicario G.le, tuttavia Ella gliene parli, e combini che sia Esso a dire al Can.° Vogliotti d'avvertire i membri per una radunanza pel giorno e luogo che crederà più a proposito, affinché non si conosca la sua nomina, o delegazione che nell'atto stesso dell'adunanza, giacché se si subodorasse, forse non v'interverrebbero, né Peyron, né Botto. Quindi letta la mia d'uffizio, si faccia ad eccitare la Congregazione, o Amministrazione a deliberare. Vedrà che si diranno molte cose contro l'opportunità della lite, sul bisogno di riaprire il Seminario, sul completare i membri dell'Amministrazione, e chi sa quant'altro per esimersi dal deliberare sulla lite. Naturalmente bisognerà che li lasci dire senza parlare, ma infine Ella concluda col far osservare che quanto all'aprire prima, o dopo il Seminario, al dare le disposizioni pel regolamento interno, al prescrivere quanto concerne l'insegnamento ecc., sono cose che non appartengono all'Amministrazione e che intendo di riservarmele esclusivamente; per cui Ella dee solo promuovere la deliberazione riguardante la lite come di cosa, che appartiene alla gestione del temporale. Stia fisso lì, e non demorda. Ho detto *promuovere la deliberazione,* ma senza spingere i membri a darla favorevole, di modo che, se due sono contrarii, s'intenderà che è contraria la deliberazione e si farà risultare nel verbale chi opinò | favorevolmente, e chi contro, avendo voce anch'Ella, come l'avrei io, ma senza effetto se non ha suo due voti degli altri, giacché il Rettore del Seminario non può deliberare. Prego il Signore che l'assista, e poi ne uscirà quello che sarà destinato.

Non ho tempo a maggiormente dilungarmi, e mi rinnovo di tuttuo cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv. di Torino

6 Vogliotti: vedi lett. 42.

9 Peyron: i sacerdoti della diocesi torinese di questo periodo sono due: Amedeo, nato a Torino nel 1785, ivi morto nel 1870. STD, dottore collegiato, celebre professore di orientalistica all'università di Torino. L'altro è Bernardino, nato a Torino nel 1780, JUD, canonico prevosto della metropolitana e giudice prosinodale, cavaliere mauriziano, morto l'11 agosto 1865. Probabilmente si tratta di quest'ultimo.

9 Botto di Roure Giuseppe. Conte, abate di s. Stefano di Vercelli. Nato a Torino il 15 gennaio 1791, ordinato sacerdote nel 1815. Formato alla scuola del teologo Sineo e di lui successore nella direzione spirituale dell'Accademia militare; STD, dottore collegiato, membro della Riforma degli Studi, direttore del collegio del Carmine e del collegio delle Provincie, Consigliere del re; membro della Commissione amministratrice del seminario e dell'Opera pia Barolo, presidente di 12 opere pie, revisore arcivescovile e commendatore mauriziano. Morì a Torino il 9 ottobre 1877 (Cf A. TORELLI-FEA, *Cenni biografici dell'esimio sacerdote, abate e commendatore monsignor Giuseppe Botto conte di Roure...*, Torino 1878).

52

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 46
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. CHIUSO, v, 353-355.

Sul seminario di Torino.

Lione 17 Maggio 1854

Carissimo Sig.^r^ Canonico

La Commissione di Censura fu deliberata nell'ultimo congresso Vescovile di Scarnafiggi, e per l'esecuzione venne incaricato, con non so quale altro Prelato, il Vesc.° di Mondovì, dietro i replicati eccitamenti del quale io la eressi costà nominando Presidente V.S. Carissima. Ora lo stesso mi scrive, che non avendo potuto ottenere che Mgr. Vescovo di Pinerolo nominasse il suo revisore, al che si è costantemente rifiutato, perché la *sua Diocesi gode delle Libertà Gallicane,* ha messo in giro presso i Colleghi il carteggio avuto col medesimo per *vedere se si abbia a tirare innanzi senza di Lui.* Attendo quindi che me ne comunichi il risultato.

Quanto a ciò che mi scrive pel Seminario, io mi sono raccomandato, e continuo a raccomandarmi al Signore, che si degni illuminarmi, e inoltre debbo in questi giorni avere un congresso per esaminare la cosa, e pesare maturamente le ragioni, che *hinc inde* si presentano, e che possono influire | nella determinazione a prendersi. Frattanto ecco sotto quale aspetto io veggo l'affare.

Punto io non credo, che il Governo sia disposto a restituire i fondi, e l'ammini-

strazione del Seminario, qualora si riaprisse in Torino, perché non credo, e penso che nessuno possa credere, che se ne sia impossessato pel motivo, che era chiuso, e che mancava un membro dell'Amministrazione. Si servì di ciò per pretesto, mancando il quale ne avrebbe cercato un altro; ma il vero motivo fu per eseguire il piano della Setta, già prima eseguito pel Seminario di Friburgo in Isvizzera, ed ultimamente per quello di Friburgo in Brisgovia. Ciò posto il riaprirlo ora, e il completare l'Amministrazione (cosa che avrei fatto subito, se alcuno me l'avesse suggerito) non produrrebbe altro effetto, che quello di far dire, che il Governo aveva ragione, perché col fatto gli si darebbe.

Inoltre il Seminario esiste, mentre non è legato alla località, e i Chierici esistono in Chieri, ed in Bra. Quello di Torino serviva esclusivamente per i graduandi; e dopo che nel Congresso di Villanovetta i Vescovi decisero (non so se | poi tutti abbiano agito in conformità), che i gradi per la Teologia e Gius Canonico non poteano avere alcun Canonico valore, non serviva più all'oggetto. Resterebbe solo dunque ad esaminare la convenienza. Ma, se in oggi per essersi grandemente diminuito il numero dei Chierici, bastano i locali di Chieri e di Bra, perché riaprire quello di Torino, ove nei tempi attuali, essi riuniti insieme sarebbero costantemente esposti alla seduzione? Si dirà, che si può provvedere, mettendovi buoni Direttori. Ma vi si potrebbe riuscire senza far casa nuova? E per farla, si troverebbe il necessario numero di Ecclesiastici aventi le difficili, e imprescindibili qualità? Nello scoraggiamento che opprime i membri del Clero anche buoni, potrebbe sperarsi di trovare quella fermezza risoluta, che costantemente si opponga al temuto disordine? Oh mio Dio! Tutti hanno in bocca la conciliazione; ma possibile che nemmeno l'esperienza faccia loro capire che è proprio il caso del «quae conventio Christi ad Belial?», perché la guerra si fa direttamente contro la Chiesa!

Ecco, ripeto, in quale aspetto io vedo le cose, ma riserbandomi come sopra, mi ripeto di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

2 E. Fantolini: vedi lett. 17.
3 Commissione di censura: vedi lett. 39, 41.
5 Il vescovo di Mondovì era Ghilardi: vedi lett. 28.
7 Il vescovo di Pinerolo era mons. Lorenzo Renaldi. Nato a Torino il 19 dicembre 1808, STD nel 1831, ordinato sacerdote nel 1832, canonico della ss. Trinità e coadiutore parrocchiale al Corpus Domini, esaminatore prosinodale, consacrato vescovo di Pinerolo nel 1849, morto il 23 luglio 1873.
28 Il congresso di Villanovetta venne tenuto dal 25 al 29 luglio 1849.

53

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 47
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
Chiede delucidazione su un divieto del governo e sopra un rescritto pontificio.

Lione 16 Giugno 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Allorquando venne interdetto ai Corpi amministrati di ricevere eredità e legati senza ottenerne l'autorizzazione dal Governo, parmi che sia stato pure impedito di acquistare beni stabili. Vorrei però sapere, se veramente la cosa sia così, e nel caso affermativo, desidererei la data della Legge o Decreto relativo. Ho bisogno pure di sapere, se nel Pont.° Rescr.° che permise la vendita dei beni a S. Salvario vi sia la condizione, come penso, d'impiegarne il prodotto in beni stabili, e quale ne sia la data. Le sarà facile di ciò verificare in Curia, giacché forse gli originali, o copie autentiche possedute dal Seminario, saranno state portate via in un col resto dall'Economato. Può essere però che ad ogni modo il Can.° Vogliotti sia in grado di dirlene qualche cosa, e la prego di non ritardarmi la comunicazione di quanto Le sarà per risultare a tal riguardo.

Mi creda poi quale colla più distinta cordiale stima godo di ripetermi

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

11 Vogliotti: vedi lett. 42.

54

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 48
Orig. allogr. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm.
Progetto di fondazione del sac. Merla.

Lione 20 Giungo 1854

Car.mo Sig.r Canonico

Tempo fa D. Pietro Merla mi scrisse, perché approvassi una istituzione, che avea in pensiero, diretta a ritirare le donne e figlie, che uscendo dalle carceri, e non sapendo come vivere, si trovano esposte ai più evidenti pericoli. In allora risposi che avanti d'esaminare il progetto per l'approvazione, giudicavo conveniente il far precedere l'esperienza. In oggi avendomi il medesimo annunziato, che da più mesi lo

stabilimento trovasi in esercizio, ho pensato che sarebbe opportuno non lasciar andare troppo innanzi la cosa per evitare che diventi del tutto laicale e per intiero dipendente dal Governo, dal quale anzi bisognerebbe trovare il modo di sottrarlo. La cosa non è facile, e certamente se si trattasse di ricevere legati, o per meglio dire di obbligare gli eredi a pagarli, non se ne potrebbe uscire senza l'autorizzazione del Governo. Ma se si trattasse d'impiegare le somme che la carità dei benefattori sborsasse spontaneamente, il Governo non potrebbe impedirlo, ma bisognerebbe che o si prendessero cedole al portatore, o se si trattasse di fondo stabile, si mettesse in testa d'una terza persona sicura, la quale subito per testamento la lasciasse ad un'altra, e via discorrendo. È così che si fa in Francia, pagando, è vero, ogni volta il diritto di trapasso, ma non potendone a meno vi vuol pazienza.

Il detto D. Merla Le si presenterà per combinare il Regolamento che Ella esaminerà, poi mi scriverà.

Sono intanto coi sensi della più distinta cordiale stima

D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Pietro Merla: vedi lett. 35.

55

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 49
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Sulla commissione d'amministrazione del seminario di Torino.

Lione 26 Giug.° 1854

Carissimo Sig.^r^ Canonico

La ringrazio degli schiarimenti favoritimi colla sua del 19, che si estendono a quanto io desiderava.

La lettera con cui l'ho destinato a rappresentarmi nelle adunanze dell'Amministrazione del Seminario, potrà sempre servire pel futuro. Saprà che nell'occasione divisata non poté servire per causa del Can.° Vogliotti. Egli mi avea scritto facendomi la difficoltà che due Amministratori erano affatto contrari alla lite, e che se avessero protestato contro la medesima, avrebbero potuto pregiudicarla. Io gli replicai a posta corrente che comprendeva non essere conveniente che Egli facesse la lite senza l'autorizzazione dell'Amm.^e^ e che però l'avrei fatta subito radunare. Gli celai che era per obbligare i due a dichiararsi, ed egli mi tagliò le gambe facendo chiedere le citatorie per la lite, col che m'impedì di far convocare l'Amministrazione per decidere su ciò che era già fatto.

Le Religiose Fedeli Compagne mi hanno fatto domandare istruzioni riguardo

alle pretese dell'Università, ed io le ho indirizzate a V.S. Carissima. Le serva dunque di regola.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

7 Vogliotti: vedi lett. 42.
15 Fedeli Compagne di Gesù. Congregazione religiosa fondata ad Amiens nel 1820 da Maria Maddalena Vittoria di Bengy (1781-1858) a favore delle fanciulle, approvata dal papa nel 1826. Le fedeli Compagne avevano aperto una casa in Torino nel 1835.

56

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 50
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 456.

Buon avvio della fondazione del sac. Merla. Accenno all'avv. Cavalli, teol. Bertetti e altri.

Lione 22 Luglio 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Da quanto veggo l'Opera di D. Merla, quantunque non sia che nel suo principio, e perció non capace d'approvazione, sembra però che abbia un avviamento tale da far sperare che possa prendere consistenza. Va quindi benissimo che Ella la tenga d'occhio e v'imprima qualche direzione.

In ordine alla domanda che mi fa, dichiaro che l'autorizzo stabilmente a concedere la facoltà di confessare a quei Sacerdoti Secolari, o Regolari, che approvati in altre Diocesi, hanno occasione di passare qualche tempo in quella di Torino, il tutto nel modo che mi chiede, ma con ogni latitudine per toglierle ogni dubbio, o scrupolo relativo.

Punto non conoscendo il Biancone, il cui dottorato probabilmente non è da me riconosciuto, me ne rimetto intieramente a Lei. Se l'Avv.° Cavalli, mi scriverà, gli risponderò tosto che ho dato la mia parola, perché infatti o pel Biancone, o per quel- l'altro, che Ella fosse per | scegliere, intendo di dargliela. Del resto se potrà riuscire ad aggiustare negli interessi il T.° Gallino, e il suo successore, può essere tranquilla ch'io non farò difficoltà a prestarvi il mio consenso.

A proposito dell'Avv.° Cavalli come vanno le cose? Riesce ancora passabilmente a disimpegnare le sue attribuzioni? Non ho mai sentito parlarne da dopo che fu nominato, né in bene né in male.

Scriverò a Bordeaux per avere copia del Regolamento delle Penitenti, o Figlie della Misericordia.

Che cosa è la Comp.ª di S. Francesco di Sales? Forse l'opera di D. Cocchi. In tal caso non ne ho mai presagito bene.

Nell'assenza del Sig. Vicario G.le mi pare che anche dalle Patenti Ella abbia tutte le facoltà. Inoltre mi pare di averle anche fatte dichiarazioni a voce. Infine colla presente Le conferisco quanto può occorrerle!

Pel Teol. Bertetti non sarebbe il caso di chiamarlo, ed | obbligarlo a dichiarare in termini espliciti, che non è l'autore degli infami scritti, ed articoli, con procedere nel caso di rifiuto a sospenderlo *a Divinis?* Vi riffletta, perché nel caso Le scriverei una lettera apposito. Mi dirà che non si è fatto per Vachetta il cui scandalo fu tanto più grave. Ne convengo, ma non è dipeso da me.

Avendo molte altre lettere da scrivere per la stessa particolare occasione, mi manca il tempo, e passo quindi senz'altro a rinnovarmi coi sensi della più perfetta cordiale stima

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 P. Merla: vedi lett. prec.
12 Biancone Giovanni. Sacerdote di Moretta, morto a Stupinigi, dove era maestro elementare, il 31 marzo 1871 a 55 anni.
13 Cavalli: vedi lett. 31.
16 Gallino Domenico. Nato a Colle s. Giovanni l'11 ottobre 1807, STD, segretario della curia arcivescovile. Morto a Torino il 19 maggio 1855.
21 Penitenti o Figlie della Misericordia di Bordeaux. Congregazione nata da un'istituzione sorta nel 1801 per opera di Marie-Charlotte-Thérèse da Lamourous per il ricupero di ragazze traviate, desiderose di redenzione. La direzione spirituale dell'istituto (le cui componenti pronunciarono per la prima volta i voti nel 1823) fu tenuta fino al 1850 dal sac. G.J. Chaminade.
23 Compagnia di s. Francesco di Sales: cf *Statuti dell'Associazione di San Francesco di Sales, eretta in Torino nella Chiesa della Visitazione...* In Torino 1734, appresso P.G. Zappata e figliuolo stampatori arcivescovili. Nell'800 Leonardo Murialdo, fece parte di un cenacolo con questo nome: A. CASTELLANI, *Il beato L. Murialdo,* I, Roma 1966, p. 390.
23 Cocchi Giovanni. Sacerdote nato a Druento il 2 luglio 1813, morto a Torino il 25 dicembre 1895. Promotore di varie iniziative a favore della gioventù povera e abbandonata, fondò l'Oratorio dell'Angelo custode in Vanchiglia (1840), primo degli oratori torinesi, il Collegio degli Artigianelli (1850), affidato più tardi alla direzione di Leonardo Murialdo, l'Oratorio di s. Martino ai Molassi (tra il 1852 e 1854) e una «colonia agricola», prima a Cavoretto (1852), poi a Moncucco (1853), da lui diretta personalmente, ispirandosi alle esperienze svizzere del Fellemberg e ad altre iniziative analoghe visitate in Francia, Inghilterra e Belgio. Nel 1868 fondò un Riformatorio a Chieri nel convento dei Domenicani, trasferito nel 1870 a Boscomarengo; nel 1872 avviò una colonia agricola a Trapani; fondò altre colonie a Rivoli (1877) e ad Albissola (1883). Inviato dal vescovo di Catanzaro dal 1889 al 1893, diresse e riformò il locale seminario (Cf E. Reffo, *Don Cocchi e i suoi artigianelli,* Torino 1896).
28 Bertetti Giuseppe Maria. Sacerdote del gruppo passagliano, STD, passato poi allo stato laicale. Collaborò alla *Gazzetta del Popolo,* firmandosi «teologo e avvocato» con scritti polemici e anticlericali. Sulla questione «degli infami scritti ed articoli» pubblicati sull'*Opinione,* vedi Chiuso e cf anche E. COLOMIATTI, p. 456).
31 Vachetta: vedi lett. 11.

57

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 51
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

Difficoltà degli ordini religiosi col governo. Necessaria severità coi sacerdoti (Bertetti, Vachetta) che si dimostrano disponibili col potere civile.

Lione 3 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

La sua lettera del 31 scorso Luglio, giuntami ieri dopo pranzo, è piena di tristi notizie, e sebbene io creda *premature* quelle dello spoglio del Capitolo, del togliere l'argenteria delle Chiese, e della soppressione di tutte le corporazioni religiose, temo però che purtroppo il pretesto del cholera si farà valere per prendere il Monastero di S. Croce, e per discacciare gli Oblati, e forse anche i Domenicani, oltre i Certosini di Collegno. Desidero che questi persistano nell'opposizione, perché in coscienza non possono accettare roba d'altri, e tanto meno una pensione di secolarizzazione. Del resto egli è purtroppo vero, che nulla possiamo farvi, e che sol ci rimane di pregare il Signore a placarsi, e confidare nella sua infinita Misericordia.

Se è vero quanto disse il Campanone, la facoltà di far grasso fu concessa dal Sig. Vicario, e cesserebbe ogni questione. In caso diverso, qualora si debba concedere, gradirei che v'innestasse la frase «interpretando la benignità della Chiesa». L'altra volta mi pare che sia stata la Città che ne ha fatto la domanda, appoggiata al giudizio di Medici. Se si trova in dubbio senta la Commissione | per sua tranquillità, e quindi decida.

Quanto agli Esaminatori per dettare i casi nel prossimo concorso, scelga pure chi Ella meglio crede, e se non vi potrà essere compresa la Parr.a di Mezzenile, si esporrà ad un altro.

Riguardo al Bertetti ho consultato il caso, e trovo che conviene procedere a chiamarlo. Se dichiara che i libretti, articoli etc. non sono suoi, faccia stampare nell'Armonia la dichiarazione; se ricusa gli assegni un termine, e poi lo sospenda *a divinis*. Lo scandalo, e il disonore al Clero proviene dai delitti dei suoi membri, e non dal saperli castigati. Che anzi mi fa sempre una gravissima pena quello che produsse nel pubblico il non vedere sospeso Vachetta, come io ne avea dato l'ordine, non potendo io farlo di qui, per essere fuori di giurisdizione.

Nell'altra parte del foglio troverà la lettera comunicabile, che però non lascierà nelle mani del Bertetti, cui solo, chiedendola, potrà dar copia della dichiarazione che fosse eccitato a segnare.

I giornali ricevuti alle due pomeridiane, nulla dicendo dell'eseguita espulsione dei Certosini, penso che nel fissato lunedì non abbia avuto luogo.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

6 Monastero di s. Croce. Apparteneva alle monache canonichesse lateranensi, costruito nel 1691. Soppresso nel periodo napoleonico, venne riaperto nel 1816, ma nel 1848 fu in parte requisito ad uso militare. Il 17 agosto 1854 il ministro Rattazzi, con la scusa del colera, ne allontanò le monache, che furono accolte dapprima nel «Casino» della marchesa di Barolo, poi si trasferirono a Chieri in una casa di proprietà di Benso di Cavour, acquistata per loro dal can. Emanuele Cavaglià. Le monache si fermeranno a Chieri fino al 1901, anno in cui venne costruito un nuovo convento a Rivoli. (Cf S. SOLERO, *Le Canonichesse Lateranensi di Santa Croce. Frammenti di storia torinese,* Torino s.d.).
7 Oblati di Maria Vergine. Fondati da Pio Brunone Lanteri a Pinerolo. A loro dal 1835 era affidato il santuario della Consolata, dal quale il governo li allontanò nel 1858.
7 Domenicani. Non esiste una storia dei domenicani piemontesi, ma alcune monografie, relative a un convento o ad un religioso singolo. Ringrazio il domenicano V. Ferrua che mi ha fornito i seguenti dati: G. VILLA, *Storia del Convento di S. Domenico in Chieri dalle sue origini fino all'anno 1680* (ms. conservato nell'archivio del convento); G. VILLA, *Memoriae historicae Provinciae S. Petri Martyris,* in: Arch. gen. Ord. Praed., XIII; R. BIANCHI, *La provincia di S. Pietro M. e i suoi conventi,* Torino 1916 («Chieri»); *Annali chieresi,* rivista annuale dell'Istituto di filosofia S. Tommaso d'Aquino in Chieri, 1992 («Centenario dell'Istituto S. Tommaso»: articoli vari).
7 Certosini di Collegno. Possedevano la certosa di Collegno. Sulla questione della soppressione delle corporazioni religiose e dell'incameramento dei loro beni cf CHIUSO; e P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato,* I, *La laicizzazione dello Stato sardo 1848-1856,* Roma, pontificia università Gregoriana 1944.
12 *Campanone.* Dapprima *La campana* era un giornale politico piemontese, che uscì dal 1850 al 1854 sotto questo nome. Assunse dal '54 al '57 il nome di *Campanone* per diventare *Campanile* fino alla sua cessazione nel 1862.
21 Bertetti: vedi lett. 56.
23— *Armonia.* Giornale cattolico, fondato a Torino nel 1848 e diretto per lungo tempo dal celebre giornalista polemista G. Margotti. Nel 1855 divenne quotidiano invece che bisettimanale, e decadde quando il Margotti lo lasciò per dar vita all'*Unità cattolica.*
26 Vachetta: vedi lett. 11. Sulla responsabilità dell'ab. Vachetta nell'azione del governo contro il seminario di Torino, ci sono due lettere dell'arcivescovo a Pio IX da Lione (19 marzo e 23 aprile 1854) e una minuta di risposta del papa del 12 aprile (*Archivio segreto Vaticano, Archivio di Pio IX,* Sardegna II, Particolari, numeri 6, 7, 8).

58

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 52
Orig. allogr. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Dà disposizioni di indagare sul sac. Bertetti e di procedere anche alla sospensione.

Lione 3 Agosto 1854

Ill.^mo^ Sig.^r^ Sig.^r^ Proñ. Col.^mo^

Certamente Ella non può a meno di aver sentito parlare degli scandalosi articoli pubblicati nell'*Opinione,* e talvolta riprodotti in libretti, segnati colle lettere G.M.B. Siccome i medesimi non solo dalla voce pubblica, ma anche da qualche giornale, vengono attribuiti al Teol. Giuseppe Maria Bertetti, mi trovo nella spiacevole neces-

sità d'incaricare V.S. Ill.ma di chiamare a sé il medesimo, ed eccitarlo a dichiarare se tali articoli siano suoi o no. Nel secondo caso gli farà sottoscrivere un'analoga dichiarazione, che Ella avrà cura di stendere in modo che riesca affatto esplicita, senza dar luogo a tergiversazioni, e la farà pubblicare nell'*Armonia*. Nel primo l'inviterà a ritrattare quanto in detti scritti si contiene di riprovevole in se stesso, e d'ingiurioso alla S. Sede e all'Episcopato, con presentargliene a segnare la formola appositamente preparata, da rendersi pure nota per mezzo dell'*Armonia*. Qualora poi ricusasse di firmare secondo il caso l'una, o l'altra dichiarazione, gli fisserà un termine non maggiore di otto giorni a farlo, intimandogli, che trascorso il medesimo s'intenderà ipso facto sospeso a Divinis.

Soddisfatto così a quanto strettamente m'impone il dovere, mi protesto con i sensi della più distinta stima.

Di V.S. Ill.ma

D.mo Obbl.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 *L'Opinione*. Tra le pubblicazioni periodiche del periodo post-'48 rappresentò assieme alla *Gazzetta del Popolo* una tendenza nettamente ostile al mondo ecclesiastico, specie per la collaborazione di Aurelio Bianchi-Giovini.
6 G.M. Bertetti: vedi lett. 57.
10 *Armonia* : vedi lett. 57.

59

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 53
Orig. aut. 1 f. 230 x 170 mm.

Chiede informazione su diversi sacerdoti (il cappuccino Filippo, il parroco di None, il parroco di Colle s. Giovanni).

Lione 5 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Si ricorderà senza dubbio dello scandaloso fatto dei due Cappuccini al postribolo. Uno di essi era il P. Filippo, che scontata la pena cui era stato condannato, passò a Marsiglia. Ora mi si vuol supporre, che dopo essere stato secolarizzato, trovisi Parroco, (forse piuttosto Cappellano) nella Diocesi di Torino. Me ne potrebbe dire qualche cosa? Credo che bisognerebbe chiederne ai Cappuccini.

Il Par.o di Colle S. Giovanni mi scrive una lunga lettera, che le invierò per occasione particolare, nella quale dopo avere parlato di molte miserie, conclude con dire che per costrurre una Sacrestia, che non è ancora finita, si trova in debito di circa lire seicento, e chiede un sussidio. Desidererei che Ella si procurasse qualche informazione in proposito.

Ho scritto a Bordeaux per la Regola delle Penitenti ossia Figlie della misericordia, ma la lettera non è ancora partita.

Colla prima occasione Le invierò un ricorso pervenutomi da certo Carità Giacomo di None contro il Par.° Teol. Abrate, per ottenere che questi sia obbligato a rendere una pianeta alla Cappella di S. Giovanni. Si lagna che il Vic.° Gen.le non gli ha fatto giustizia, perché non gli ha dato ragione. Per un di più s'informi un poco di tale pratica.

Mi creda sempre di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

8 Parroco di Colle s. Giovanni: nel 1854 era amministratore Luigi Barale.
13 L'opera delle Penitenti: vedi lett. 67, nota sulla marchesa di Barolo.
15 Giacomo Carità di None: personaggio non meglio specificato.
16 Abrate Giovanni Matteo. Nato a Caramagna il 7 agosto 1819, STD, priore di None e vicario foraneo, morto a None il 12 febbraio 1882.

60

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 54
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 425 e 457.

Tratta questioni diverse, nominando vari sacerdoti.

Lione 8 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Alla sua lettera del 31 Lug.°, ed unito biglietto del Can.° Vogliotti, ho risposto il 2 Ag.° cioè a posta corrente, e penso che sia la lettera che, in fine della sera del 5 Ag.° mi avvisa esserle pervenuta, alla quale erane unita altra pel Can.° Vogliotti, cui la prego di voler dire, che faccia sentire al Sig. Badino avergli io risposto il 5, ordinando che la lettera, a tenore dell'espressomene desiderio, fosse rimessa al Convitto.

Piuttosto che eccitare il Curato di S. Rocco a fare qualche regaluccio al P. Eugenio, preferisco di farlo io, ma bisogna che Ella m'aiuti col suggerirmi che cosa sarebbe conveniente, e se credesse di farlo sottomano interrogare su di ciò, nulla vi avrei in contrario.

Quanto allo scrivergli io, vi sono dispostissimo, ma mi pare meglio il farlo dopo il regalo. Ella poi a voce, anche in mio nome, se lo crede, potrà consigliarlo a scegliere un metodo, che riesca a lui di minor fatica, e al pubblico di maggiore vantaggio.

Ho ricevuto il plico di Carmagnola, ma non conosco abbastanza la costituzione delle par.e di quei Borghi per formare un giudizio in proposito. In genere mi pare che il Capitolo non dovesse accettare alcuna rinunzia, ma rimandare il Curato alla

Curia, perché la | qualità che allega di Patrono gli può dare il dritto di nominare, ma non di accettare la rinuncia, che a mio giudizio dee accettarsi non da chi nomina, ma da chi conferisce la parrocchia. Quindi mi parrebbe, che dovesse giudicarsi nulla tale rinunzia, nulla l'accettazione, e nulli tutti gli atti fatti dal Capitolo in conseguenza della prima nullità. Che però il Don Martino Marengo, se persiste nel voler essere esonerato dalla Par.ª debba farne la rinunzia in Curia, che ove questa venga accettata, se ne abbia ad informare il Capitolo acciò proceda come in caso nuovo, e si provveda alla provvisoria cura delle anime, come in tutte le altre vacanze, e perciò dalla Curia, se per quelle speciali Par.ᵉ non vi è uso diverso, lo che ignoro. Ella potrà vedere in Curia, se questo mio ragionamento non abbia contro le particolari consuetudini, e ove ciò non sia, si regoli in conformità, non potendo di qui giudicare per mancanza dei documenti necessari.

Quanto all'Eremo, ancorché i PP. Carm.ⁱ Scalzi non abbiano che l'amministrazione, l'hanno però, come credo, direttamente dalla S. Sede per mezzo della Com.ᵉ Ap.ª del Card. Morozzo, e quindi rimpetto al Governo hanno gli stessi diritti, come i beni di tutti gli altri loro Conventi. Io desidero che resistano, e si | lascino spogliare dalla forza. Quanto al Rettore non ammetta veruna nomina dell'Econ.ᵗᵒ, non conceda alcuna patente, non devenga ad alcun concerto col Vachetta rispondendo, che non può riconoscere in nulla l'Economato. Solo quando l'opera d'iniquità fosse stata consumata, e che alla Chiesa dell'Eremo si trovasse preposto un Ecclesiastico non riprovevole, si asterrà dal proibirgli di celebrare, confessare ed assistere, per commissione del Parroco, gl'infermi. Del resto quanto al Perlo resta fermo ciò che le scrissi nella mia precedente. Vorrei poi, che anche i Certosini, e tutti quegli altri che si trovassero eccitati a sgombrare ecc., resistessero, non cedendo che alla forza.

Pel servizio dei Cholerosi si offrirono a me il D. Margotti, D. Emanuel, e D. Ferrando, ma loro dissi, che li ringraziava, ma che credeva non ve ne fosse bisogno, ed attendessero a difendere la Chiesa colla penna.

Riguardo alla petizione di cui mi fa cenno, io non credo che possa essere conveniente. Nel caso di cui si tratta, la premura dovrebbe essere mia, e d'altronde, siccome è più che certo che la risposta, qualora se ne dia una, sarebbe negativa, non potrebbe la petizione avere altro oggetto che quello di dare una dimostrazione, e questa farebbe un effetto contrario se non si avesse un numero imponente di firme, lo che l'esperienza passata, anche pella soscrizione della Consolata, ha fatto vedere non isperabile.

Sono di tutto cuore

Suo D.ᵐᵒ Aff.ᵐᵒ S.ʳᵉ
✠ Luigi Arciv.º di Torino

3 Vogliotti: vedi lett. 42.
6 Badino Pietro, laico segretario del seminario.
8 Curato di s. Rocco nel 1854 era Giovanni Battista Bruno (1806-1873). Si noti che il titolo parrocchiale era: ss. Stefano e Gregorio, traslato nella chiesa della confraternita di s. Rocco nel 1841. Nel 1848 venne trasferito alla chiesa dei SS. Martiri.
8 P. Eugenio: vedi lett. 35.
22 Marengo Martino. Nato a Carmagnola il 18 ottobre 1815, curato a Borgo s. Bernardo di

Carmagnola, poi dimissionario e cappellano della Compagnia di s. Bernardino, canonico onorario della locale collegiata; morto il 17 agosto 1874.
30 Carmelitani scalzi. Ordine a cui era affidata l'amministrazione dell'Eremo di Torino (Cf COLOMIATTI, p. 454 e CHIUSO, IV sulla questione delle soppressioni dal 1854 in poi).
32 Cardinale Morozzo della Rocca di Bianzè Carlo (1758-1842). Fu vescovo di Novara (1817), contribuì a risolvere la vertenza tra Chiesa e Stato per la restituzione dei beni incamerati nel periodo napoleonico.
35 Vachetta: vedi lett. 11.
39 Perlo: personaggio non meglio specificato.
40 Certosini: vedi lett. 57.
42 Margotti Giacomo. Nato a San Remo nel 1828, STD, giornalista e polemista, diresse l'*Armonia*; nel 1863 fondò e diresse l'*Unità cattolica*. Morì a Torino il 6 maggio 1887. Vedi voce a cura di M.F. MELLANO sul «Dizionario storico del Movimento cattolico» II. I protagonisti, Casale Monferrato, Marietti, 1982.
42 Emanuel, sacerdote ex oblato di Maria Vergine (vedi COLOMIATTI, p. 425).
43 Ferrando Giuseppe. Sacerdote, nato a Bra il 16 marzo 1821, morto il 22 settembre 1874.

61

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 55
Orig. aut. 1 f. 210 x 134 mm.

Attestato di matrimonio della contessa Maffei. Facilitare il teol. Margotti se ha bisogno di consultare pastorali o circolari.

Lione 9 Ag.° 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Profitto d'un'occasione particolare per inviare costà varie carte, e varie lettere da essere diramate al rispettivo loro indirizzo. Quella pel Vicario di Bra è aperta, perché possa leggerla, e poi sigillata inviargliela.

Tempo fa la Cont.a Maffei mi domandò la fede del suo matrimonio, ed io scrissi al Sig. Vicario, che la facesse estrarre dal libro dei matrimoni segreti esistente in Curia. Egli mi rispose non esservisi ritrovata. Ora la stessa mi replica, che essendo stato celebrato la sera del 5 Maggio 1835 in S. Rocco, ne ha chiesto l'estratto al Curato, il quale rispose che non è registrato in quei libri, perché come *segreto* lo sarà stato in Curia. Essa sostiene che non fu *segreto,* ed io non me ne ricordo, ma o pubblico o segreto in qualche registro debbe essere descritto. Favorisca dunque di fare nuovamente esaminare quello della Curia, e se non vi è, osservino nel notarello se si trova qualche | cosa, ed infine dopo tentati inutilmente tutti gli altri mezzi, bisognerà esaminare i testimoni del detto matrimonio, e chi vi avesse assistito, e potesse darne notizia. Le farò poi osservare che il Par.° di S. Rocco non avrebbe potuto fare tale matrimonio che per delegazione speciale, giacché del resto gli sposi erano di S. Filippo. Chi sa dunque che non sia descritto ivi.

Favorisca dire a D. Berruto che se il T. Margotti chiedesse di vedere nei registri

qualche mia Pastorale, o Circolare, gliene dia tutto il comodo.

Troverà anche aperta la lettera di risposta all'Arcip.te di Carmagnola, che leggerà, e se crederà di darvi corso, la sigillerà.

Sono sempre di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Il vicario di Bra era Priotti Giacomo, nato a Cavour il 10 marzo 1822; priore di s. Andrea e rettore del seminario. Morì il 20 marzo 1885.
6 Contessa Maffei: personaggio non meglio specificato.
16 Curato di s. Rocco: vedi lett. prec.
19 Berruto: vedi lett. 27.
19 Margotti: vedi lett. prec.
21 Arciprete di Carmagnola. Era la prima dignità del capitolo dei canonici di Carmagnola e vicario foraneo. Nel 1854 era il teol. Paolo Serra, nato a None nel 1823, morto il 27 febbraio 1877.

62

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 56
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 426.

Difficoltà di creare una commissione di censura efficiente. Giudizi su vari libri.

Lione 9 agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Credo che il progetto d'una Commissione di censura, sebbene adottato nel Congresso Episcopale della provincia di Torino, finirà per cadere, giacché da quanto mi scrisse Mgr. di Mondovì, non solo vi si rifiuta, come io aveo prenunziato, Mgr. di Pinerolo, ma anche qualche altro. Disgraziatamente le cose nostre vanno tutte così.

Ho veduto la nota dei libri dei quali si proporrebbe la ristampa, ma ben poco è quello che posso dirne. Il Devoti senza dubbio è eccellente, ma io lo credo un po' diffuso. Non conosco il Soglia, ma ne ho sentito parlare bene, e siccome è affatto recente, parmi che forse potesse essere preferibile. Del Voyt ne sentii fare grandissimi elogi. Il suo tema è senza dubbio importantissimo nei tempi presenti. Non l'ho letto, e quindi ignoro, se per essere protestante, non abbia lasciato sfuggire qualche cosa di cattivo, o piuttosto di meno esatto, malgrado la buona sua volontà.

Ottima è la Teoria del Matrimonio del C.te della Motta, ma | sarebbe poi letta? A me fa un poco l'effetto degli scritti di Rosmini, Gioberti, e di tutti in genere i filosofi.

Del Chevalier mi servo per le meditazioni da dopo il 1848, ed a riserva di qual-

che rara cosa, che sente il francese, lo trovo assai buono, e parmi utile ad un Parroco, anche per aiutarlo nella predicazione portando molte autorità.

Degli altri libri non parlerò, perché sebbene li creda tutti buoni, e parecchi gli abbia avuti nelle mani, però non gli ho mai letti; ma mi rimetto intieramente a quanto Ella sarà per giudicare.

Crederei che *Cholera* non fosse per farsi notabilmente sentire in Torino. Quello che mi spaventa, non è il *Cholera* fisico, ma il morale, e se il primo sgraziatamente si spiegasse con forza costà, vedrebbe che i cattivi se ne prevarrebbero per precipitare l'esecuzione degli empi loro progetti contro la Religione, e i suoi Ministri. Il Signore abbia pietà di noi.

Anche qui si è parlato di qualche caso, ma non vi si fa attenzione, e quanto a me sono tranquillissimo.

Mi creda sempre di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.^{o} di Torino

3 Commissione di censura: vedi lett. 39.
5 Il vescovo di Mondovì era Ghilardi: vedi lett. 28.
6 Il vescovo di Pinerolo era Renaldi: vedi lett. 52.
9 Devoti Giovanni. Nato a Roma l'11 luglio 1744, dottore *in iure utroque*, avvocato della curia romana e dal 1764 professore in diritto canonico alla Sapienza per 25 anni. Consacrato vescovo titolare di Cartagine nel 1789, morì a Roma il 18 settembre 1820. La Biblioteca ecclesiastica pubblicò la sua opera *Institutionum canonicarum libri IV*, Torino 1855, 3 voll.
10 Soglia Ceroni Giovanni. Nato a Casola Valsenio nel 1779, morto ad Osimo nel 1856. Fece parte della famiglia pontificia di Pio VII e con lui fu prigioniero a Fenestrelle e a Savona. Segretario della congregazione dei Vescovi e regolari, venne creato cardinale e vescovo di Osimo nel 1838; fu segretario di Stato nel 1848. Nessuna sua opera fu pubblicata nella Biblioteca ecclesiastica.
11 Voyt. Nulla di questo autore venne pubblicato nella Biblioteca ecclesiastica.
15 Conte della Motta. Si tratta di Emiliano Avogadro della Motta (1798-1865): vedi lett. 30.
15 Gioberti: vedi lett. 26.
15 Rosmini Antonio (1797-1855). Si tratta del grande filosofo, fondatore dell'istituto della Carità. Cf G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini...*, Rovereto, Arti grafiche R. Manfrini, 1959, 2 voll.
18 Chevalier Jules. Sacerdote della diocesi di Bourges (nato nel 1824 e morto nel 1907), protagonista del culto al Sacro Cuore di Gesù e della Vergine, di cui nel 1859 diffuse il titolo di «N.S. del Sacro Cuore». Fondatore dei missionari del S. Cuore (1854) e delle Figlie di N.S. del S. Cuore (1874). Non compare alcuna sua opera nella Biblioteca Ecclesiastica.

63

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 57
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. C.F. 234-235.

Il governo contro le monache di S. Croce, le Cappuccine e Regolari.

Lione 12 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

Dalla lettera che di sua commissione mi ha diretta D. Berruto rilevo col più vivo dispiacere, che l'iniquità si avvanza a gran passi nella via della più aperta persecuzione contro la Chiesa.

I Regolari faranno benissimo a ricusare d'abbandonare per intiero i loro Conventi, costringendo, al peggio andare, la forza a cacciarneli. Quanto alle Monache di S. Croce, se la parte del Monastero già occupata dal Governo, venne loro restituita, possono di nuovo farne il sacrifizio. Ma se si trattasse di cederne una nuova porzione, e tanto più di sgombrarlo affatto, ricusino, e sia la forza brutale, che le strappi dal loro asilo. Per le Cappuccine, non avendo mai ceduto alcuna parte del loro Monastero, ricusino pure assolutamente, e costringano ad agire la forza. Accaduta la violenta espulsione delle Monache va benissimo di collocarle, se si può, in altro Monastero, ma probabilmente le Cappuccine nella massima parte determineranno di starsene fuori, ed accetteranno le proposizioni di vitalizi assegnamenti. La necessità di occupare i locali, non essendo che un pretesto, si prenderanno tutti i redditi alle Monache di S. Croce, e forse | pure a gli Oblati. Sarà meno facile pei Domenicani, atteso che i redditi dei vari Conventi sono in massa, ma potrebbe anche essere che loro si prendessero in massa, dando individualmente una qualche tenue pensione per qualche tempo.

Succedendo il fatto della violenta espulsione delle Monache, faccia una breve dignitosa protesta, da inviarsi al Ministero, e da farsi pubblicare dall'Armonia. Se si sente coraggio di farla come cosa sua, benissimo; altrimenti dica pure che la fa d'ordine espresso mio.

Sono queste le direzioni, ch'io credo di doverle dare, ma sebbene risponda a posta corrente, temo che questa mia non Le giunga a tempo. Del resto approvo quanto Ella si proponeva di fare per opporsi all'occupazione dei Monasteri, e quanto intendeva di dichiarare per riguardo al non ammettere per l'uffiziatura delle Chiese Regolari, che degli Ecclesiastici appartenenti alle rispettive Corporazioni.

Del resto raccomandandoci al Signore, facciamoci coraggio, e spieghiamo carattere ad edificazione dei fedeli.

Scrivo, come vede, di volo e mi ripeto di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Berruto: vedi lett. 27.
7 Monache di s. Croce: vedi lett. 57.
11 Suore Cappuccine: vedi lett. 14.
17 Oblati: vedi lett. 57.

64

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 58
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Fa presente la necessità di convocare la commissione arcivescovile per diversi casi pendenti.

Lione 14 Ag.° 1854

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

Le accludo aperta la risposta, che do ai quesiti fattimi dal Can.co Vogliotti, affinché dopo letta la sigilli, e gliela faccia tenere.

È impossibile che da lontano io possa provvedere nelle emergenze, mancando di schiarimenti, e di notizie di fatto. In simili occorrenze bisognerebbe che si radunasse la Commissione, discutesse i progetti, e le osservazioni, ed emettesse il suo avviso. M'occorse spessissimo di dare direzioni, ignorare se siano state eseguite, e più tardi poi, per caso, rilevo di no. Forse in Aprile scrissi al Vicario di fare un assegno a favore del Seminario di Chieri sui fondi del Seminario di Torino, indirizzato al Can.co Vogliotti, perché questo dichiarasse trovarsi i fondi presso l'Economato, a cui però si presentasse il Rettore di Chieri per esigerne l'ammontare. Se si fosse fatto si sarebbe saputo allora se l'Economato pagava, o ricusava e si sarebbero prese subito le misure opportune, mentre invece siamo in Agosto, e appena ora si dubita, anzi piuttosto si comprende, che si vogliono fare difficoltà. Inoltre non bisogna trattare gli affari in parole. Il Can.co Mottura chiegga il denaro con lettera, ed insti per avere risposta. Altrimenti lo tireranno per le lunghe con delle buone parole, e finiranno poi per negar tutto lasciandolo in imbrogli sempre più grandi.

Ritornando alla Commissione, siccome si vede che gli affari si fanno sempre più gravi, mi pare che bisognerebbe consultare più spesso la Commissione arciv.le, e fare come in Francia, Savoia, ecc., che si raduna tutte le settimane in un giorno fisso.

Il Signore gli assista, ed io per mancanza di tempo finisco ripetendomi di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Vogliotti: vedi lett. 42.
16 Mottura Sebastiano. Nato a Villafranca Piemonte nel 1795, STD, rettore del seminario di Chieri dal 1829 al 1861 e canonico arciprete della locale collegiata; morto a Chieri il 30 novembre 1876.

65

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 59
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 426.

Difficoltà fra gli ordini religiosi e il governo.

Lione 16 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Ieri la sua lettera del 13 mi avea consolato, perché mi annunziava che i Domenicani e gli Oblati aveano ottenuto di restare nei rispettivi Conventi, a patto di ristringervisi il più possibile, e cedere il resto al Governo, ma oggi dal supplemento dell'Armonia veggo che appena quattro persone in tutto possono restarvi. Chi sa, che cosa a quest'ora sarà successo delle Monache, che vorrei egualmente sentire essersi opposte a cedere, come i Certosini, e al pari di essi essere state cacciate colla forza. Ottimo avviso è stato il suo dichiarare sospeso chiunque volesse, con qualsiasi nomina, ingerirsi nelle Chiese di S. Domenico e della Consolata. Lo stesso potrebbe dire per l'Eremo di Lanzo, per fare in modo, che almeno uno dei Carmelitani Scalzi continui a restarvi. Facciamo tutte le opposizioni possibili affinché il Governo sia sempre obbligato a smascherarsi nella sua persecuzione contro la Chiesa. Si cada, se così sta scritto, ma si cada combattendo, e se Ella fosse imprigionata ed espulsa, venga a Lione, e starà con me. Già il Capitolo di S. Giovanni non tarderà guari ad essere spogliato.

Il Signore l'assista, ed Ella mi creda di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Domenicani: vedi lett. 57.
4 Oblati: vedi lett. 57.
8 Certosini: vedi lett. 57.
11 Carmelitani scalzi: vedi lett. 60.

66

Dichiarazione dell'abate Celestino Fissore

AAT, F. 60
Orig. aut. di C. Fissore 1 f. 250 x 190 mm.

Delega il can. Andrea Tempo a fare le sue veci in caso di impedimento personale.

(Torino 18 agosto 1854)

Per ogni buon effetto di ragione io sottoscritto dichiaro, che qualora per qualunque siasi caso io venga impedito di esercitare la Ecclesiastica giurisdizione, di cui mi trovo nell'assenza dell'Ill.mo e Rev.mo Sig. Vicario Generale investito, in forza della pienezza di facoltà generali e speciali che mi competono, ed anche di quella di subdelegare, nomino a fare le mie parti con tutte le stesse mie autorità fino all'arrivo del prelodato Sig.r Vicario Generale Canonico Filippo Ravina, o finché venga altrimenti provvisto, l'Ill.mo e Rev.mo Sign.r Canonico Andrea Tempo; e sono sicuro che tale deputazione sarà non solo approvata, ma anche gradita da S.E. M.r Arcivescovo.

Torino il 18 Agosto 1854

Can.co Celestino Fissore Provic. Gen.le

4 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
9 Il can. Tempo: vedi lett. 12.

67

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 61
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.
E. C.F. 235-237; parzialmente in CHIUSO, IV, 178.

Trasferimento delle Monache di S. Croce.

Lione 22 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Dalla maniera con cui m'era espresso, mi pareva essere chiaro, che quanto nella mia lettera vi era di lagnanza, riguardava un'epoca anteriore alla sua reggenza. Per maggiore sicurezza però lo dichiaro esplicitamente.

Ho benedetto il Signore pel modo con cui Ella ha disposto le cose, e pel contegno ammirabile tenuto dalle Monache. A tenore dell'espressomene desiderio ho indirizzato fin d'ieri una lettera di ringraziamento alla Marchesa di Barolo, e oggi una di conforto all'Abbadessa di S. Croce applaudendo all'eroico esempio di fortezza da essa dato, non meno che dalle Religiose. È stata una vera provvidenza il poterle collocare tutte insieme al Casino in modo da formare una Comunità separata, per poter dire: «il Monastero esiste come prima, salvo il luogo che venne cambiato». Con tutto ciò non credo che si eviti lo spoglio dei beni, perché si ebbe più in vista questo, che l'occupazione del locale.

Mi congratulo seco Lei d'aver dato una protesta, e punto non dubito di poterlo fare eziandio sui termini della medesima, | ma non potrò vederli che domani sui giornali di lunedì 21 corrente, sebbene io non creda, che si voglia venire ad eseguire

le minaccie fattele per lettera, tuttavia, siccome al punto in cui siamo, tutto si può temere, crederei ben fatto che Ella comunicasse, *pel caso in cui fosse impedito di esercitare la sua giurisdizione,* tutte le sue facoltà, e crederei bene che lo facesse per iscritto. Quanto alla persona, sebbene non intenda di legarla, propenderei pel Can.° Brizio Penit.e, perché lo credo dotato del coraggio necessario nelle circostanze critiche della Diocesi, anzi del Piemonte. Comprendo che è un cattivo regalo, ma spero che lo zelo farà superare le difficoltà.

Quanto sarei contento, se si fosse trovato altresì un locale per le Cappuccine. Conoscendo lo spirito della Fascio, io temo che accetti, e faccia accettare dalle sue aderenti una pensione per divenire secolarizzate; ma nol possono, e siccome penso che incorrerebbero la scomunica, bisognerà non solo rendernele avvertite, ma forse nel caso pubblicarne la dichiarazione, acciò possa servire di ritegno per gli altri Monasteri, giacché ben si vede che tutti debbono subire la stessa prova.

Non mi lagno punto che non mi abbia scritto nello stesso giorno di venerdì. Quando si ha bisogno d'operare, sarebbe | un perdere tempo lo scrivere. Del resto non si metta l'obbligo di farlo di proprio pugno, ma si serva liberamente di altri.

Se m'indicasse a suo riguardo un'altra *Cattherin* colle altre necessarie indicazioni, ne profitterei almeno qualche volta nei momenti più critici.

Mi sta sul cuore Vachetta, che nello scandalosissimo affare del Seminario non riuscii a fare sospendere, mentre non potea farlo io stesso, perché fuori di giurisdizione. Che però se mai avvenisse, che egli mettesse le mani sui redditi delle MM. di S. Croce, o altri di Chiesa, proceda nel nome del Signore contro di esso. Crederei che potesse ove d'uopo farlo scrivendogli: «Che dietro una lettera pervenutale da me si trova nella disgustosa necessità d'intimargli, come gli intima la sospensione *a Divinis* per avere notoriamente, ecc. finché, ecc.».

Sono sicuro che il Signore l'aiuterà, ed io non mancherò a tal uopo di offrirgli le miserabili mie preghiere.

Sono veramente di cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

7 Monache di s. Croce: vedi lett. 57.

8 Falletti di Barolo Giulia Vitturnia Francesca-Vandeana, nata Colbert (27 giugno 1785), sposata al marchese Carlo Tancredi dal 1807. Personalità di spicco del laicato cattolico torinese, attivissima nelle opere di beneficienza. Fondatrice col marito delle suore di s. Anna della Provvidenza (1834), delle Sorelle Penitenti di s. Maria Maddalena. Promosse iniziative per l'assistenza delle donne carcerate e fondò istituzioni per ricoverare le ragazze pericolanti o povere come il Rifugio, l'Ospedaletto di s. Filomena, le Maddalenine ed altre, gestite in collaborazione con le suore di s. Giuseppe. Morì a Torino il 19 gennaio 1864. (Cf A. MELUN (de), *La marquise de Barole. Sa vie et ses oeuvres suivi d'une notice sur Silvio Pellico...,* Paris 1869; S. PELLICO, *La marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert. Memorie di Silvio Pellico,* Torino 1864; G. LANZA, *La marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert,* Torino 1892; R.M. BORSARELLI, *La marchesa Giulia di Barolo e le opere assistenziali in Piemonte nel Risorgimento,* Torino 1833.

21 Brizio Nicola. Nato a Torino il 22 gennaio 1805, STD, canonico penitenziere della metropolitana; morto a Torino il 3 dicembre 1865.

25 Cappuccine: vedi lett. 14.

26 Fascio. Monaca cappuccina non identificata.
35 Vacchetta: vedi lett. 11.

68

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 62
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Parla dei contrasti col governo a proposito degli ordini religiosi e dell'interferenza del giornale «Armonia».

Lione 25 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Anche a me dispiacque, che l'Armonia pubblicasse ciò che non avea ancora pubblicato l'Autorità Ecclesiastica, né io avea inviato copia del decreto, ma solo dato un cenno che andava a sortire, per cui ha scambiato l'Oremus. Ma mi è spiacciuto, non posso dissimularlo, che non sia stato stampato subito, e diramato, perché queste cose bisogna farle subito, e ritardando perdono la loro forza, tanto più dopo che ne ha parlato pel primo un giornale, lo che farà stare in guardia il governo per impedirne anche la prima distribuzione. Il Signore ha permesso così; sia fatta la sua volontà.

Ho veduto dalla sua lettera che ha mandato al Guardasigilli una seconda protesta per l'affare delle Cappuccine, che ringrazio il Signore siensi anch'esse ben regolate, ma non mi dice d'averla mandata a stampare nell'Armonia. Quelli che dicono che ciò irrita, sono Farisei; vi vuole la pubblicità degli atti pel buon esempio. Vado a scrivere una lettera di conforto e di lode alla Badessa delle Capuccine, e mando al T.° Margotti la protesta che Ella mi suggerì di ritardare sino all'esecuzione del progetto contro le Cappuccine. Gliela mostrerà per la verificazione dei citati fatti. Bisognerebbe che i Questuanti restassero a Torino per mandare a Carignano quanto raccoglieranno, perché colà non vi è modo di cavare elemosine bastanti.

Manca la carta e sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

11 Ministro guardasigilli nel 1854 era Rattazzi (1808-1873).
12 Cappuccine: vedi lett. 14.
13 Armonia: vedi lett. 57.
16 Margotti: vedi lett. 60.

69

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 63
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in CHIUSO, IV, 180-181.

Gravi dissapori col governo per il controllo esercitato sulla stampa e sugli ordini religiosi.

Lione 28 Agosto 1854

Carissimo Sig.r Canonico

La Revisione ha risposto ecc.! Revisione non ve ne è. Vi è solo il Fisco, che sequestra, e procede contro ciò che è stampato, ma non ha azione contro ciò che si ha intenzione di stampare. Risposto! Ma dunque qualcheduno ha interrogato. Sarà questi forse lo stampatore ARCIVESCOVILE? Se egli temeva di compromettersi, doveva dire francamente che non ardiva stampare il decreto senza interpellare, e allora gli si sarebbe ritirato l'originale; ma non doveva fare la spia, e mettere in avvertenza il governo. *Mi chiarisca a tal riguardo,* e mi dica pure se l'originale fu restituito; in caso negativo lo chiegga, ed ottenendolo lo faccia inserire nei Registri coll'annotazione «non si poté stampare e diramare». Il governo sarà stato ben contento d'essere interrogato per potere in risposta minacciare e *mettere paura.* Del resto non vi è una parola, che accenni al governo. Quando si temeva che si sospendesse Vachetta, Rattazzi chiamò il Vicario Ravina, e lo sgridò come nemico del governo per impaurirlo, e vi riuscì. È la solita tattica. Si minaccia anche quello, che non si ha coraggio di fare, per intimorire, ed ottenere per tal modo quell'intento, che non si oserebbe procurare colla forza. Infine debbo aggiungerle, non essere il caso di frasi oscure «un incidente ritardò l'invio alla stampa, si aspettò la persona più atta», ecc., mi doveva dire schiettamente come le cose erano andate, ed indicarmi i nomi delle persone. Perdoni, ma le parlo a cuore aperto.

Siccome per parità di caso scrissi una lettera di conforto anche alle Cappuccine, le ne unisco copia per sua regola, e nel caso che non fosse stata letta alla Comunità, recandovisi lo potrà fare Ella stessa, se lo crederà opportuno.

Le do piena facoltà di entrare in clausura, sia presso le Mon.e di S. Croce, che presso le Cappuccine a Carignano, ogni qualvolta lo crederà utile, cioè le comunico a tal riguardo la facoltà che ho io, e lo stesso circa l'autorizzare i regolari a parlare colle Monache, e queste a confessarsi straordinariamente a Confessori anche Regolari.

Non conosco il Teol.o Giustetto, ma scelga per la Curia chi vuole. Per Carmagnola opinerei che non si sanasse, ma annullato il fatto, si procedesse da capo, e se il Capitolo rimette di nuovo la scelta del Curato a me, devenirvi. Lascierei il bravo P. Sola a sostenere la Congregazione dell'Oratorio.

Sul chiedere d'accordare secolarizzazioni a Monache, mi spiego nella lettera al Can. Tempo, che spero avere scritta nel senso desiderato.

Mi creda di vero cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

13 Vachetta: vedi lett. 11.
14 Rattazzi Urbano. Uomo politico, nato ad Alessandria nel 1808, morto nel 1873. Eletto nel parlamento subalpino nel 1848, fece causa comune con Cavour, dando vita al celebre «connubio». Nominato nel 1853 ministro di Grazia e Giustizia, condusse una vivace politica di innovazioni e combatté la battaglia per una radicale modifica nel campo delle corporazioni religiose, progetto presentato alla Camera il 28 novembre 1854 e approvato dal senato il 24 maggio 1855.
21 Cappuccine: vedi lett. 14. Cf CHIUSO, IV, pp. 180-181 e anche 171.
24 Monache di s. Croce: vedi lett. 57.
29 Giustetto (Giustetti) Giuseppe. Nato a Torino il 6 aprile 1821, STD, segretario di curia, canonico del Corpus Domini, vicecurato e poi amministratore della parrocchia del Corpus Domini, cavaliere mauriziano. Morì il 13 agosto 1882.
32 Sola Giuseppe Antonio, di Carmagnola. Superiore della congregazione dell'Oratorio, morto a Carmagnola il 26 maggio 1858 a 89 anni.
34 Tempo: vedi lett. 12.

70

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 64
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. si trova in alto prima dell'intestazione. L'indirizzo sulla busta è così formulato: Monsieur François Mina – Rue des Guardinfanti, 16 bis 5^in.^ – Turin.

Denuncia i disagi degli ordini religiosi femminili alle prese col governo.

Lione 1° 7bre 1854

Carissimo Sig.^r^ Canonico

le avea scritto di Brizio, perché lo credo fermo, ma però mi pare che avessi aggiunto: *«qualora non abbia osservazioni in contrario»*.

Dunque occorrendo il caso, siamo perfettamente d'accordo per Tempo, se però se ne vorrà caricare, atteso le Reali Penitenti. Al medesimo ho scritto una lettera il 28 acclusa in altra per V.S. Carissima colla copia di quella inviata alla Superiora delle Cappuccine. E questa la mandai accludendola in altra diretta alla Superiora delle Suore di Carignano, alla quale mi trovava di dovere scrivere. Non la mandai d'altronde in Curia, come nemmeno quella per la Superiora di S. Croce, per minor pericolo. Per quanto la lettera sia d'elogio, spero però che nulla possa contenere da imbrogliare le cose. Piuttosto, come Le scrissi, temerei che non l'avesse letta alla Comunità, per essere contro lo scopo cui Essa tenderebbe.

Spiacemi assai che la Fascio, sempre coerente con se stessa, avesse fatta la combinazione di cui mi scrive. Sarebbe per verità riuscita di assoluto vantaggio alla Co-

munità di liberarsene, ma avremmo avuto uno scandalo di divisione. Se si può ottenere l'intento in altro modo, sarà molto meglio.

Per le lettere delle monache *supposte,* bisognerebbe che si desse loro una smentita anche diretta da chi potrebbe essere calunniata dalle iniziali.

Quanto alla Protesta, rispondo al T.° Margotti, che forse la farò inserire nell'*Univers.* Le *inique arti* non sono segrete. Basterebbe l'offerta della pensione, e poi proposesi, a chi l'avesse voluto, di tornare coi parenti, o andare in case particolari, etc.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. E riguardo a Bertetti che cosa vi è? Non ho mai saputo nulla, eccetto che continua a scrivere scandalosamente.

3 Brizio: vedi lett. 67.
8 Cappuccine: vedi lett. 14.
9 Monache di Carignano, Clarisse. Il monastero di s. Chiara in Carignano, dopo la soppressione napoleonica, era stato ristabilito nel 1816. Da una relazione del 1847 risulta che vi risiedevano 28 monache coriste, 3 novizie, 2 probande da coro e 10 converse. I redditi del monastero ascendevano a 23.615 lire, amministrati dall'economo, Agostino Golzio di Carignano (1784-1857).
10 Monache di s. Croce: vedi lett. 57.
14 Fascio: vedi lett. 67.
20 Margotti: vedi lett. 60.
21 *Univers*: vedi lett. 26.
26 Bertetti: vedi lett. 56.

71

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 65
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Ancora sulle difficoltà col governo, espresse già nelle lettere precedenti.

Lione 4 7bre 1854

Carissimo Sig.^r^ Pro-Vicario

Che non si fidi della posta per quanto preme, che non si sappia dal governo, lo comprendo benissimo, ma che importava di tenere occulto che *la persona più atta* stata attesa per maggiore sicurezza era Pugnani? Perché invece di dire «La Revisione rispose, etc.», non poteva dire «Lo Stampatore prima di rimettere alla Curia le copie del decreto, ne mandò una all'Avv.^to^ Fiscale, il quale, etc.?». Allora avrei capito subito che lo stampatore avea agito contro regola, perché la legge non l'obbliga a presentare al Fisco la copia delle stampe avanti di darla fuori, ma solo nel tempo stesso.

Forse egli dirà che per essere assente l'autore dello scritto, la responsabilità cadeva tutta su di lui; ma in tal caso, che lo ignoro, dovea prevenire che non si fidava di rimettere le copie alla Curia, senza rimettere prima quella del Fisco, e probabilmente allora Ella avrebbe sospeso tutto per iscrivermene, giacché era certo che vi sarebbe stata proibizione.

Quanto alla rifflessione del S. Vicario sull'esservi già un *Oremus,* e presto potersene dovere aggiungere un terzo, *intendo che non vi si badi.*

La badessa delle Cappuccine mi ha risposto, e dice che fanno quello che possono, *senza poter essere né Clarisse né Cappuccine.*

Non avrei creduto che anche a S. Croce vi fossero disposizioni simili in alcuna; forse la Pinelli? Del resto se la Commissione opina di chiedere a Roma la facoltà, non occorre che me ne scriva il Can. Tempo, ma faccia pure.

Dalla mia precedente avrà veduto che pel sigillo e carattere dell'indirizzo si era già provveduto. Non lo fu pel bollo, ma lo sarà in avvenire, purché mi prometta che si farà rimborsare gli esposti, indicandone l'ammontare a D. Balladore.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

5 Pugnani: personaggio non identificato.
17 Cappuccine: vedi lett. 14.
19 Monache di s. Croce: vedi lett. 57.
20 Pinelli Diomira, monaca di s. Croce.
21 Tempo: vedi lett. 12.
25 Balladore: vedi lett. 11.

72

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 66
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto sopra l'intestazione e la data.
Ancora sul caso di singole monache nel quadro della controversia col governo.

Lione 10 7bre 1854

Carissimo Sig.^r^ Canonico

Davvero che non avrei mai pensato, che fra le MM. di S. Croce si trovassero *quattro* Religiose colla testa guasta. Veggo che non ho sbagliato nel designare la Diomira. Per le altre non saprei chi colpire, se non fosse la Bracchi. Dio voglia dunque, che le lettere citate, ossia riportate da alcuni giornali, quantunque smentite da altri, non sieno pur troppo vere.

Quanto alle Cappuccine la ringrazio di essere andato a leggere la mia lettera alla Communità, che la ignorava. Mi pare che se fosse possibile bisognerebbe fare in

modo, che Esse non andassero in coro e alla mensa insieme alle Chiarisse, ma non sarebbe forse male che le spese si facessero da queste, ricevendo le elemosine fatte per quelle, mentre provvederebbero meglio alle bisognose. Nella cassa di ferro in Arcivescovato esistevano L. 9500, se non erro. Qualora vi fossero ancora potrebbero servire ai bisogni attuali, usandone però con tutta la possibile economia, per farle durare. Vi è anche un fondo al Monte di Pietà destinato, è vero, per riparazioni straordinarie in occasione di fuoco, di rovine, ecc. ma che senza dubbio si può consumare per sostenere la Comunità. Al bisogno sono pronto a concorrere ancor io con qualche sussidio.

Godo che D. Boggio sia stato assoluto, ma mi spiace che forse gli resterà sempre una macchia, che nuocerà al suo ministero.

Non comprendo come la lettera avesse un residuo di tassa. I bolli facevano soldi dieci, che è il dritto intero. Poiché promette d'intendersela con D. Balladore non ne affrancherò più.

Va bene quanto mi dice riguardo alla Chiesa di S. Croce. Il Bertetti credo che lo farà impazzire.

Sono di vero cuore ringraziandola di quanto ha fatto in quei difficili giorni.

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}

✠ Luigi Arciv. di Torino

PS. Quantunque io non ne abbia avviso, penso che il Faroglia abbia ricevuto e distribuito gli stampati.

3 Monache di s. Croce: vedi lett. 57.
5 Pinelli Diomira: vedi lett. prec.
5 Bracchi: monaca di s. Croce.
8 Cappuccine: vedi lett. 14.
10 Clarisse: vedi lett. 70.
19 Boggio: vedi lett. 10.
22 Balladore: vedi lett. 11.
24 Bertetti: vedi lett. 56.

73

Celestino Fissore al vicario foraneo di Rivoli

AAT, F. 67
Copia 1 f. 250 x 190 mm. con strappo del foglio. La copia evidentemente fu inviata al Fransoni.

Torino il 12 Settembre 1854

Corre voce, ed havvi purtroppo grave motivo a credere che gli articoli, i quali furono già pubblicati nelle domeniche, dal Giornale dell'Opinione segnati alcuni colle lettere iniziali G. M. B. intitolati *Revista delle colpe e delle aberrazioni de' Papi,* in-

giuriosi alla Santa Sede ed all'episcopato siano usciti dalla penna del Sig.r Teologo Giuseppe Maria Bertetti. Siccome l'idea sola che un Sacerdote siasi lasciato trascorrere a tali eccessi ne' suoi scritti non poté a meno che fare una trista, ed infausta impressione sugli animi, per togliere ogni ragione di scandalo e per mandato espresso di S. E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo io doveva eccitare il prefato Sig.r Teologo a dichiarare se i detti articoli siano suoi, o non mai, e nel secondo caso a formalmente ritrattarli, e riprovare quanto contengano in ispregio delle autorità della Chiesa e di riprovevole in se stesso. Era mia intenzione per tutti i riguardi di trattare un tale affare direttamente col Sig.r Teologo. Siccome però ciò non mi fu possibile io prego V.S. M.to Ill.e, e M.to Rev.da a volerlo interrogare, ammonire, ed esortare come sopra. Voglio sperare che il Sacerdote Bertetti penetrato di quanto deve a se ed al suo carattere si determinerà facilmente a stendere la sopra indicata dichiara, o ritrattazione che è del caso. Qualora vi si ricusi Ella gli significhi che dalla monizione gli [sia] [se]gnato sin d'ora il termine d'otto giorni a pensarvi ed a farlo. Trascorso il quale tempo se non avrà ubbidito sarà *ipso facto* sospeso *a divinis*. Raccomando alla di Lei prudenza questa vertenza cui desidero un risultato che sia di tutta edificazione al pubblico.

Mentre attendo da lei un riscontro in proposito mi protesto coi sentimenti di perfetta considerazione

Di V.S. Ill.ma e M.to Rev.da

D.mo Servitore
Celestino Fissore Provicario

2 Il vicario foraneo di Rivoli era Luca Alasia, STD, nato a Sommariva Bosco il 6 aprile 1818, arciprete della parrocchia di n. Signora della Stella, morto l'11 novembre 1892.
6 Bertetti: vedi lett. 56.

74

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 68
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 426.

Parla dell'aspetto amministrativo della Biblioteca ecclesiastica e della Commissione di revisione della stampa.

Roma 13 D.bre 1854

Carissimo Sig.r Canonico

Un'altra volta non si dia più la pena di ricopiarmi tutto il conto della Biblioteca Ecclesiastica. Ciò non occorrerebbe neppure quando, non andando bene gli affari si dovesse dagli Azionisti fare dei fondi. Tanto meno poi essendovi un rilevante avvanzo, che va ogni anno aumentando, senza che, come io penso, abbia a prodursi defi-

cienza dalla moderata diminuzione di prezzo dell'associazione. Lungi dunque dal fare osservazioni, non ho che a commendare sommamente l'esattezza e la premura con cui viene regolata anche l'amministrazione temporale della Biblioteca.

Quanto alla Com.e di Revisione per le stampe, credo che Mgr. di Mondovì incontri ostacoli in più d'uno dei Colleghi, e che però difficilmente verrà a capo dell'opera, sebbene deliberata nel Cong.o Vesc.le.

Costà si marcia sempre innanzi, e debbono attendersi a vedersi spogliare delle prebende, anche i Capitoli Cattedrali e Metropolitani. Voglia la Vergine immacolata perorare a nostro soccorso.

Mi creda colla più distinta cordiale stima

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Biblioteca ecclesiastica: vedi lett. 17.
10 Vescovo di Mondovì, Ghilardi: vedi lett. 28.

75

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 69
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Parla di lettere ricevute da parte di suore; manderà un rescritto sulla rinnovazione dei voti battesimali, dà istruzioni sul caso del sac. Strumia.

Roma 20 dicembre 1854

Carissimo Sig.r Canonico

È qui giunto alla sua direzione un plico, che ho aperto io, e letto. Ho trovato, che conteneva quattro lettere delle Suore Ildefonsa, Pulcheria, Saveria, e Ludovica, le quali lamentano la sua lontananza, ed alcune si raccomandano per l'approvazione delle Regole. Credo che sia inutile di mandargliele, e mi propongo di metterle nel fuoco, salvo che Ella mi scriva in contrario. Del resto, nulla vi è né di segreto, né di particolare.

Favorisca dire a D. Balladore, che ho ricevuto la sua del 13 corrente, cui non do risposta diretta per non moltiplicare lettere. Aggiunga, che per la riduzione dei 15 giorni a 10 nel Breve riguardante la rinnovazione dei voti Battesimali, vedrò di far rimediare con un Rescritto; che pel conto dell'ora scadente semestre aspetti ad inviarmelo quando sarò rientrato a Lione, notandomi solo la ciffra del risultato finale; che in fine non credo punto, che l'Abate Vachetta sia per venire a Roma.

Il Sig.r Vicario mi scrive, che D. Tommaso Strumia, instava per poter ritenere una serva giovine, e che si era fatto raccomandare da V.S. Carissima. Nel mentre, che ho risposto al medesimo di tenere fermo, debbo pregarla di andar cauto per non

cadere nel difetto, che si attribuisce in genere ai Braidesi, i quali per amor patrio si sostengono sempre fra loro non vedendo tante volte, che favoriscono persone immeritevoli. Spero che non si offenderà di questa mia confidenza e che anzi mi crederà sempre più di vero cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Ildefonsa, Pulcheria, Saveria e Ludovica: religiose non meglio specificate.
9 Balladore: vedi lett. 11.
14 Vachetta: vedi lett. 11.
15 Strumia Gian Tommaso. Nato a Bra il 13 luglio 1812, amministratore della locale congregazione di Carità e consigliere comunale; morto il 27 aprile 1882. Esisteva un altro sacerdote con lo stesso cognome: Strumia Giovanni Antonio, nato a Bra il 15 agosto 1796, canonico della collegiata di Rivoli, morto a Bra il 14 marzo 1883.

76

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 70
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Sull'opera fondata dal sac. Merla per donne uscite dal carcere.

Roma 19 Gen.° 1855

Carissimo Sig.^r^ Canonico

Ritornato oggi da Napoli a un'ora dopo il mezzo giorno trovo qui la sua lettera senza data, ma unita a quella del Sig. Vicario del 12, per cui mi affretto di spedirle immediatamente le due lettere della S.C. ricevute, se non erro, l'antivigilia della mia partenza.

Quanto all'Opera del D. Merla siccome è un fatto, che le ricoverate per la loro qualità non possono uscire, e d'altronde dee provvedersi perché possano adempiere ai doveri religiosi non veggo difficoltà nello autorizzare, almeno provvisoriamente la formazione d'un Oratorio privato, come si fa per tanti altri Ritiri. Lo faccia pur dunque in mio nome, ed io presentandomi al S. Padre, ne domanderò la conferma a voce.

Favorisca dire al Sig. Vicario, che ho ricevuto la sud.^a^ sua, e che dal Conte Cays mi erano stati rimessi i Calendarii, e tutte le altre carte.

Non ho che il tempo di far mettere la presente alla Posta, epperciò di fretta mi protesto

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 F. Ravina: vedi lett. 10.
7 Opera del sac. Merla: vedi lett. 35.

13 Cays di Gilette e Caselette Carlo, conte. Nato a Torino il 24 novembre 1813, ivi morto il 4 ottobre 1882. Membro fondatore, quindi presidente delle Conferenze torinesi di s. Vincenzo de' Paoli, deputato al parlamento subalpino dal 1857 al 1860. Nel 1877 entrò nella società di s. Francesco di Sales, fondata da Giovanni Bosco e verrà ordinato sacerdote nel 1878 (Cf *Cenni biografici del Conte D. Carlo Cays,* Torino 1883; L. TERRONE, *Il conte Carlo Cays,* Torino 1946).

77

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 71
Orig. allogr. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm.
E. COLOMIATTI, 71 e 427.

Consente alla creazione dell'opera per «la s. Infanzia».

Roma 22 Gen.° 1855

Carissimo Sig.r Provicario

Ricevo pressanti istanze per istabilire costà l'Opera della S. Infanzia, alla quale mi sono costantemente ricusato per le opposizioni, che vi faceva l'Opera della Propagazion della Fede. In oggi mi si dice, che la prima è stabilita in modo, che non potendone far parte se non chi è ascritto alla seconda, non può questa soffrirne alcun pregiudizio. Mi si aggiunge, che il Can.co Ortalda, che dee zelare gli interessi della seconda non vede difficoltà, che si stabilisca anche la prima.

Favorisca dunque di esaminare bene la cosa, e vegga se si può appagare le dette istanze. Forse la moglie del Cav. Gonella Le si presenterà, ed Ella potrà averne tutti gli opportuni schiarimenti, e quando giudichi, che possa emanarsi il decreto ne informi il Sig. Vicario Ravina, che ne è da me prevenuto.

Nel momento non mi ricordo d'altro e quindi coi sensi del più cordiale attaccamento mi rinnovo

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Opera della santa Infanzia. Fondata nel 1842 da mons. Carlo De Forbin-Janson (1785-1844), vescovo di Nancy, in collaborazione con Paolina Jaricot (fondatrice dell'Opera della Propagazione della fede). A Parigi nel 1843 fu costituito il primo consiglio centrale dell'opera, che venne approvata nel 1844 dalla congregazione romana di Propaganda fide. Ostacolata da molti, perché creduta inutile e nociva all'Opera della Propagazione della fede e ad opere locali e diocesane, fu sempre incoraggiata dai pontefici. Nel 1946 sarà decorata dal titolo di Opera pontificia. A Torino venne introdotta nel 1856 e affidata alla direzione dell'abate Stanislao Gazzelli di Rossana.

4 Opera di Propagazione della fede. Fondata a Lione nel 1822 da Paolina Jaricot (1785-1844), introdotta a Torino (1838) e in Italia dal marchese Cesare d'Azeglio, che la fece conoscere tramite l'*Amico d'Italia.* A Torino era diretta dal can. Ortalda. (Cf D. LATHOUD, *Marie-Pauline Jaricot. Le secret des origines de la Propagation de la Foi,* Paris 1937; *Ristretto della notizia sull'Opera Pia della Propagazione della Fede,* Torino 1845). A proposito delle due Opere vedi COLOMIATTI, p. 71 e p. 427.

7 Ortalda: vedi lett. 42.
10 Gonella. Promotrice dell'Opera della s. Infanzia a Torino; moglie del cav. Marco (1822-1886) o vedova del padre di lui Andrea (1770-1851), banchieri, esponenti del laicato cattolico, impegnato in opere caritative e assistenziali.

78

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 72
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Caso della monaca Pinelli; del parroco di s. Martino di Ciriè.

Lione 27 Febbr.° 1855

Carissimo Sig.r Canonico

La Mon.a Pinelli di S. Croce mi scrisse, dicendo che non può più continuare nello stato di violenza in cui si trova, e pregandomi quindi *di appoggiare colla mia protezione il ricorso già dato alla S. Sede con un congruo assegnamento, pel quale non crede di essere indiscreta, indicando sessanta franchi al mese, oltre una piccola somma per le spese di urgenza.* Gli ho risposto nel modo, che vedrà dall'annessa copia, che potrà pure far vedere al Can.° Tempo. Dio voglia, che le mie parole possano fare una salutare impressione, ma io non oso sperarlo. La lettera non riguarda ch'Essa sola, ma probabilmente non sarà stata scritta ad insaputa delle tre compagne, le quali forse stanno attendendone con impazienza il risultato.

Tempo fa, e, se non erro, in Roma Ella mi parlò del suo progetto di togliere al Par.° di S. Martino di Ciriè l'utile amministrazione del Benefizio, ed io Le risposi, che ciò mi avrebbe fatto doppiamente piacere,e per toglierla a Lui, e per darla al Par.° di Vauda S. Carlo, ma che temeva vi fosse qualche ostacolo, perché anche il Sig. [...] avea già la stessa idea, ma poi avea finito per rinunziarvi. Le suggerii quindi di esaminare l'atto con cui Mgr. Chiaveroti l'avea concessa al primo. Nulla avendone più saputo, la pregherei a dirmene qualche cosa. Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

3 Monaca Pinelli: vedi lett. 71.
8 Tempo: vedi lett. 12.
13 Parroco di s. Martino di Ciriè: vedi lett. 29.
15 Parroco di Vauda s. Carlo: vedi lett. 13.
17 Chiaveroti Colombano: vedi lett. 6.

79

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 73
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
E. parzialmente COLOMIATTI, 75.

Accenno a diverse questioni diocesane.

Lione 5 Marzo 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Credo che le Capp.ne Cavallo, e Fascio non faranno passi sul rifflesso, che a giorni passerà la legge, e sarà naturalmente provvisto ai loro desideri. Mi spiace, che l'Indulgenza mia non oltrepassa gli ottanta giorni, ma questa dichiaro, che la concedo per tutti i luoghi della Diocesi ove si celebrerà la festa dell'Immacolata Concezione, e ciò per ciascun giorno, di modo, che se si fa un triduo, sarà concessa per tre volte, e così via discorrendo; quanto alle condizioni direi, con che si visiti divotamente la Chiesa o Cappella ove si fa la festa, e vi si faccia qualche preghiera alla Vergine.

Mi pare che la Biblioteca Eccl.ca, cioè la collezione delle opere sin'ora stampate, debba essere poca cosa. Ignoro se i Min.i Osservanti si trovino provvisti di caffè, e zucchero dal Convento, ovvero se ne provveggano essi stessi in camera. Nel secondo caso mi parrebbe, che ai *libri* si potrebbero aggiungere delle *libre* di caffè, e di zucchero.

Per verità neppur io mi sento fiducia sulle rendite del Deb.o Pubbl.o, e preferisco il solo 4% per qualche fondo, che tengo nella banca Piaggio, da dove posso ritirarlo quando voglio. Se Ella credesse convenirle ciò per riguardo ai fondi delle opere, compresavi la Pavesio, non avrebbe, che ad indicarmene la somma, ed io, quando Ella non volesse che la cosa si conoscesse alla Banca sud.a, potrei farlene la ricevuta con promessa di pagarle il detto interesse, mentre Ella ne farebbe in quella il versamento per mio conto.

L'Indulto della Cappella per la famiglia di S. Pietro è senza limitazioni. Va benissimo quanto mi dice per l'Opera della S. Infanzia.

Rimisi le domande Gloria ad un Eccl.co impiegato nella Propaganda, ma nulla potei avere prima della mia partenza. Il 27 Marzo gli scrissi chiedendogliene conto, ma attendo risposta. Molte sono le domande di grazie d'ogni specie, e ben poche le sbrigate. Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Cavallo e Fascio. Monache cappuccine di s. Croce.
11 Biblioteca ecclesiastica: vedi lett. 17.
19 Opera Pavesio: vedi lett. 16.
20 Banca Piaggio. Si tratta della banca genovese della famiglia degli armatori Piaggio. Per

opera di Erasmo Piaggio (1845-1932) sarà trasformata in Banca di Genova e più tardi in Credito italiano.
24 Opera s. Infanzia: vedi lett. 77.

80

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 74
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.
Ancora sulla monaca Pinelli; sul parroco di Venaria.

Lione 8 Marzo 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Il 5 corrente Le inviai copia della risposta da me fatta alla lettera, indirizzatami da D. Diomira Pinelli. Essa me ne indirizzò un'altra, spiegando meglio qualche frase della prima da me non bene intesa, e protestando della costante sua vocazione, per cui non reggendo la sua salute alla precaria vita, che la Comunità mena al Casino Barolo, desiderava di venire sciolta dall'Autorità Eccl.ca, prima di esserlo per legge del governo. Io stava per replicarle, quando ne ricevo una terza, nella quale mi dice, che quando mi scrisse la precedente «io ignorava ancora l'arrivo della facoltà di Roma, che per due anni mi fu largita; ora sta ritirata dal mio fratello C.te Alessandro; volli io essere la prima a dargliene notizia; io non l'ho veduta.» In seguito di ciò ho creduto di più non rispondere, non essendovi da sperarne alcun bene.

Il Par.o della Venaria chiede un Patrimonio Pavesio pel Ch.o Balbo Giuseppe, Sem.a di Chieri. Vegga, se ve n'è alcuno libero, e se il Balbo lo merita. In caso affermativo gli si può conferire.

Favorisca dire a D. Berruto, che se il 25 marzo vede non esservi in cassa fondo bastante pel noto pagamento, passi alla banca Piaggio, e avverta di pagare la somma della quale già sono da me prevenuti.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Al Par.o di Venaria rispondo che s'indirizzi in Curia. Legga, e sigillata la lettera, gliela faccia pervenire. Se crede autorizzarlo pei Confessori stradiocesani, lo faccia. Quanto a me mi è parsa cosa strana.

4 Monaca Diomira Pinelli: vedi lett. 71.
6 Casino Barolo (della marchesa di): vedi lett. 67.
13 Parroco di Venaria. Si tratta di Angelo Francesco Giordano, prevosto e vicario foraneo, nato a Ciriè nel 1817, cavaliere mauriziano, morto il 19 dic. 1891.
14 Patrimonio Pavesio: vedi lett. 16.
14 Balbo Giuseppe Angelo. Chierico di Venaria reale, nato nel 1831, studente nel seminario

di Chieri. Divenne poi cappellano militare e anche amministratore economo della parrocchia di Pian degli Audi; morto a Venaria il 26 febbraio 1907.
16 Berruto: vedi lett. 27.

81

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 75
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 72.

Comunica diverse disposizioni per controbilanciare la legislazione del governo.

Lione 4 Aprile 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Per la S. Infanzia aspetteremo quando Mad.a Gonella vi darà moto, e siccome fu Essa, che propose l'Ab. Gazelli, quando ne sarà il caso, scriverò alla stessa, che interpelli il d.° Abate se sia disposto ad assumersi la direzione dell'Opera per non rischiare di esporre la mia nomina ad un rifiuto.

Se la legge passa, ed io lo temo purtroppo, tanto le Lire 10.000, quanto le novemila mi pare che debbansi ripartire fra le Religiose. Nel caso che non passasse, mi sembra che invece di lasciarle oziose, si potrebbero deporre nella Banca Piaggio in mio nome, ed io le ne farei un obbligo corrispondendone l'interesse al 4%. Per S. Pelagia, se l'Amministrazione vorrà liberarsi dall'Avv.to Cavallo, vi pensa essa, ma io non voglio fare la zampa del gatto. Del resto quanto al progetto di cedere ai F.lli della Dottrina, ossia delle Scuole Cristiane la Chiesa di S. Pelagia, non avrei motivo di fare opposizione, e credo che nemmeno avrei veste per ciò.

Pel Benef.° di Spinerano aspetteremo l'esito della legge che servirà pure di regola a D. Diomira. Per la Cavallo, qualora il S. Vicario non osasse eseguire la secolarizzazione perché non munita dell'*Exequatur* non avrò alcuna difficoltà di farlo da qui, se però il posso.

Applichi pure al Ch.° Balbo il patrimonio Pavesio, e quanto all'Opera Festa, se non vi fosse impedimento, preferirei al Censo delle Cedole al portatore.

Io non ho mai concesso al T. Peinetti la facoltà di confessare a Givoletto, anzi neppure di celebrare, avendolo per questa rimesso al Sig.r Vicario *con limitazione*.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Opera s. Infanzia: vedi lett. 77.
3 Gonella Angiola: vedi lett. 77.
4 Gazzelli di Rossana Stanislao. Nato a Torino il 18 sett. 1817, STD, JUD, abate, canonico della metropolitana poi vicario generale; morto a Torino il 19 maggio 1899. Vedi L. DI ROBI-

LANT, *Un prete di ieri. Il Canonico Stanislao Gazzelli di Rossana e s. Sebastiano con documenti inediti,* Torino 1901.
9 Banca Piaggio: vedi lett. 79.
11 Santa Pelagia: ex monastero delle monache Cappuccine, ove si tenevano scuole elementari gratuite per ragazzi non abbienti.
16 Monaca Diomira Pinelli: vedi lett. 71.
16 Monaca Cavallo: vedi lett. 79.
19 Chierico Balbo: vedi lett. 80.
19 Opera Festa: patrimonio probabilmente destinato ai chierici seminaristi.
21 Peinetti: personaggio non meglio specificato.

82

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 76
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 427.

Dà disposizioni di carattere finanziario e risponde su questioni di carattere diocesano.

Lione 8 Maggio 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Non credo che esista il suppostole Codice di procedura canonica seguito in Francia dalle Curie Ecclesiastiche, ma me ne informerò, e qualora possa servire anche fuori di Francia, procurerò di farglielo tenere.

Quanto al patrimonio Farra resto stupito, come l'Economato siasi così facilmente indotto a pagarlo. Comunque siasi bisogna star quieti, e lasciar correre. Ma poiché in grazia di ciò vi è un fondo, Ella ne profitti per comprarne subito una cedola in aumento del legato Pavesio, unendoci pure gli avvanzi annuali di L. 180 (perché il reddito essendo di L. 900, e tre patrimoni importando solo L. 720, vi restano L. 180), quando già non ne avesse fatto prima d'ora l'impiego.

Quindi può dare un patrimonio al Ch.o Balbo, lasciando sempre vacante quello del Farra per corrispondergliene l'annualità, qualora l'Economato cessasse di pagarlo. Quando poi nella peggiore ipotesi fosse egli giudizialmente obbligato a restituire all'Economato tutte le annualità percepite, si venderà la cedola, e coll'aggiunta ove d'uopo dei posteriori introiti, si avrà sempre abbastanza per renderlo indenne. |

Quanto al patrimonio Chiaveroti, se la cosa fosse spiegata nel suo testamento, mi pare che null'altro occorrerebbe. Ad ogni modo poi bisogna tentare, e per conseguenza conferirlo subito, per esempio al Balbo, lasciando allora in sospeso quello Pavesio, per poterglielo sostituire nel caso del temuto ostacolo al pagamento di quello Chiaveroti. Ignoro quando siasi reso vacante quest'ultimo, e mi pare che se l'Economato non faceva difficoltà a pagare chi ne era precedentemente provviso, non dovrebbe nemmeno farlo per chi lo venisse dopo di quello... Rileggendo la sua lettera

veggo che il provvisto era il T.° Bianco morto l'anno scorso, ma però ripeto, che farei come sopra.

La Superiora delle Maddalene mi scrive, che a tenore delle regole dovendo dopo un anno dalla sua elezione chiedere una visitatrice, me ne fa la domanda. Siccome io non saprei chi nominare, così la prego di parlarne in mio nome al Sig.r Durando Superiore speciale delle suddette, e quindi indicarmi, o farmi da esso indicare quella, che potesse essere più adattata, aspettando tale indicazione per rispondere alla precitata Superiora. |

Per le domande fatte in nome del Conte, e della Contessa Gloria ho replicato le mie istanze all'Ecclesiastico impiegato di Propaganda, ma finora sono sempre in aspettativa. Quasi però desidero, che mi risponda di non aver potuto nulla ottenere perché ultimamente mi ha mandato due grazie pei Coniugi d'Agliano per Breve limitato a soli cinque anni e importante cinque scudi! Scriverò di nuovo.

Sono stato in Curia, ove ho parlato ad uno dei Vicari generali, il quale mi ha detto non esistere il suppostole codice, o regolamento di procedura canonica, per la buona ragione, che le Curie non hanno mai cause. Di modo che a Lione, e quasi da per tutto non esiste l'*Officialità,* e sebbene in qualche Diocesi da qualche tempo sia stata creata, non fa però mai nulla, non esistendo in Francia alcun benefizio, ne la personale, o locale immunità.

Avendogli io obbiettato, che vi sono le cause di nullità dei matrimoni, mi ha risposto che qui *non se ne presentano mai!* E noti che la Diocesi fa un milione e duecentomila anime!

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Patrimonio Farra era di pertinenza della curia arcivescovile.
12 Chierico Balbo: vedi lett. 80.
17 Chiaveroti, arcivescovo di Torino: vedi lett. 6.
17 Patrimonio Chiaveroti. Fondato per lascito testamentario di mons. Chiaveroti per il sostentamento di un chierico povero e meritevole.
24 Bianco Carlo. Nato a Montalto il 3 marzo 1774, STD, morto a Torino il 27 marzo 1854.
26 Suore Maddalene, Sorelle Penitenti di s. Maria Maddalena. Congregazione fondata nel 1833 dal marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo e dalla moglie Giulia. La direzione spirituale dell'istituto era affidata al p. Marcantonio Durando, visitatore dei Lazzaristi, mentre alla direzione della vita interna del monastero era preposta suor Clemenza Bouchet (vedi lett. 31). A loro era affidata l'educazione di una quarantina di fanciulle abbandonate, dette «Maddalenine». Superiora del monastero delle Sorelle Penitenti era Maddalena Crocifissa.
28 Durando: vedi lett. 19.
32 conti Gloria: si allude probabilmente a Giov. Pietro Gloria (1799-1874), consigliere di cassazione e senatore nel 1840.

83

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 77
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Ancora su questioni di carattere finanziario e relative alla diocesi, come la precedente.

Lione 15 Maggio 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Non ho mai inteso di dire, che pei fondi Pavesio prendesse una cedola nominativa. Ma forse Ella mi fa l'obbiezione, che non essendo tale, non vi si può assicurare un quarto patrimonio. Io però crederei di sì, ne vi veggo pericolo, perché chi ha da andare a riconoscere se il reddito sia sufficiente? Nella peggiore ipotesi poi, si potrà sempre rispondere, che il fondo è sufficiente per le pensioni meno L. 60, che da me si pagano *sui fondi della Curia.* Ho detto 60, ma ora mi avveggo che atteso la tassa del 4%, si dee dire 96, ma è sempre la stessa cosa.

Per D. Farra, poiché la cosa è nel modo indicatomi, non vi è che a lasciar correre la cosa, come va.

Dunque la Mon.a Cavalli ha chiesto di uscire? Neppure ha avuto pazienza di aspettare l'esecuzione della Legge.

Quanto alle Maddalene va benissimo ciò che mi dice per parte del Sig.r Durando. Solo non comprendo, come nel caso che restino, la Visitatrice possa essere un'estera, e tanto meno una Monaca di clausura. Frattanto lo prego di far sentire alla Sup.ra S.a Maddalena Crocifissa, che per circostanze, non posso provvedere alla sua domanda.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Fondo Pavesio: vedi lett. 16.
10 Farra (Fara) Felice. Nato a Cuorgnè il 25 dicembre 1821, morto amministratore parrocchiale di Cumiana il 26 settembre 1864.
12 Monaca Cavalli: vedi lett. 79.
14 Maddalene: vedi lett. 82.
14 Durando: vedi lett. 19.
17 Suor Maddalena Crocifissa: probabilmente superiora delle Sorelle Penitenti (vedi lett. 82).

84

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 78
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Parla del chierico Cattaneo.

Lione 18 Maggio 1855

Carissimo Sig.r Canonico

All'obbiezione di non potersi conferire il patrimonio su d'una rendita la cui cedola non sia nominativa già ho risposto nella precedente. Ora soggiungo, che quanto al giudicare chi abbia a preferirsi pel medesimo, lascio che lo facciano costà, perché conoscono meglio ed il bisogno, ed i meriti dei postulanti. Lo faccia dunque sentire anche al Sig.r Vicario.

Ho ricevuto una lettera del Ch.o Cattaneo nella quale mi dice, *che io feci sentire* una affermativa annuenza al venire egli ammesso all'ordinazione, sempre però che la Commissione Arcivescovile *vi prendesse parte*. Poi soggiunge «Occorrerebbe ora che la medesima per punto di rispetto, attenda da Lei una dichiarazione, che prego voler emettere in favore di quanto La supplico».

Mi pare, che Ella una volta me ne abbia scritto, e non capisco il senso di quanto sopra. Forse che la Commissione è stata di avviso contrario? Non so che rispondere, o far rispondere al medesimo.

Scrivo di volo perché domani mattina parto per Gap, ed ora sono le 9 e mezza di sera. Mi creda di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. La franchigia postale coi Parrochi ammette che le lettere semplici sieno chiuse? o le vuole sotto fascia?

8 Chierico Cattaneo: personaggio non meglio specificato. Vedi anche lett. 86.

85

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 79
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
Sulla difficoltà per il matrimonio Coppi-Menzio.

Lione 10 Giugno 1855

Carissimo Sig.r Canonico

L'Ab. Coppi di Andezeno, ma stabilito a Roma, ove l'ho conosciuto, mi scrive per raccomandare la sua nipote Anna Coppi, che fidanzata ad un certo Menzio, fattesi le pubblicazioni in Chiesa, si trovò inceppata da una certa De Stefanis, che fece opposizione al suo matrimonio col Menzio, allegando che questi precedentemente avea fatto a Lei promessa di matrimonio, in seguito del che l'Anna Coppi dichiara, senza poterlo provare, che verbalmente col Menzio venne d'accordo sciolto ogni im-

pegno, ed essa passò a fare altri sponsali con un giovane di Riva di Chieri. Ora il Menzio ha fatto opposizione a questo matrimonio, e vi è causa in Curia. Ora l'Ab. Coppi si raccomanderebbe, acciò la Curia procurasse o di far buonamente recedere il Menzio dalla sua pretesa, o di sollecitare la sentenza. Ella farà quello, che crederà di dover fare.

Ho mandato uno scritto, che potrà servirle di norma per rispondere alle questioni che le vennero proposte. Lo stesso sarà pel Can.° Tempo. Avrei voluto mandarne a ciascuno una copia, ma pel momento non l'ho potuto fare. Potendolo, l'eseguirò in appresso.

Per ora non posso aggiungere altro, e sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}

✠ Luigi Arciv. di Torino

3 Coppi Antonio. Nato ad Andezeno il 22 aprile 1783, morto a Roma il 26 febbraio 1870. Abate, non sacerdote, trasferitosi da chierico a Roma (1803), dove, dopo la laurea in legge, fu collaboratore e segretario di Nicola Maria Nicolai nelle ricerche storiche sugli insediamenti antichi nelle campagne romane. Accumulò materiali per una storia di Roma nel Medio-evo, continuò gli Annali del Muratori per il periodo 1750-1861 (in 15 voll.), pubblicò diverse memorie sugli Atti dell'Accademia romana di archeologia. Fu membro della stessa accademia, inoltre della torinese Accademia delle scienze, dei Georgofili di Firenze e dei Nuovi Lincei; diresse anche la *Gazzetta di Roma* (1848), e quindi il *Giornale di Roma* (1849). Tra il 1817 e il 1854 curò gli interessi dei principi Colonna in Sicilia. Cavaliere mauriziano nel 1854. (Cf *Necrologia del cavaliere Antonio Coppi scritta dal conte Nicola Roncalli,* Roma 1870).

Dell'episodio relativo alla coppia Coppi-Menzio non si è reperito particolari.

15 Tempo: vedi lett. 12.

86

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 80

Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.

Parla del chierico Cattaneo e di altri; contrasti con il governo per la legislazione eversiva.

Lione 12 Giugno 1855

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Se Ella crede che non sia il caso di prendere in considerazione la domanda del Ch.° Cattaneo, io non gli rispondo nemmeno. Le ne scrissi parendomi, che Ella già me ne avesse fatto parola, e pensando, che forse la posteriore costante sua buona condotta, unita alla sua persistenza nel chiedere gli Ordini in un tempo nel quale mi sembra che la carriera Ecclesiastica nulla offra di attraente, potesse meritare qualche attenzione, del che certo non potea giudicare io di qui.

Vedrò di scrivere con questa stessa occasione al Can.° Gazzelli per significargli, che lo nomino Direttore principale della S. Infanzia.

Non conosco la legge 9 Settembre 1854 sulla carta bollata, e nulla davvero potrei dire riguardo alla multa, che potesse applicarsi ai Parrochi nella spedizione di estratti di libri Par.li. È certo che il Governo non ne ha il dritto, ma ha la forza, e chi può essere certo, che non se ne valga per opprimere? Lo credo alquanto più difficile pei Vescovi ecc., che legalizzano, e ciò tanto più se vanno d'accordo fra loro, almeno in buona parte. Cercherò tale Legge, ma col mio esame nulla potrò giovare.

Seppi che S.r Cavallo era partita per Roma con suo fratello ex-Cappuccino, ma ignorava, e ne stupisco ancor io, che avesse rimesso la cospicua somma indicatami.

Quanto al segreto sarà ciò che Dio vorrà. Avrà veduto, io penso, le mie norme, che esigono la protesta. Il farla con dire, che si cede alla forza, non è opposizione alla legge, ne può dar luogo a multa. In tal caso sarebbe lo stesso del Par.o che rifiuta il supp.to di congrua.

Al giuramento non pensai, come chi sa a quante altre cose. Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Da Roma non ho mai risposta. Nell'ultima mia del 16 maggio precisamente scrissi, che se nulla era fatto per l'istanza Gloria, nulla più si facesse. Lo stesso avea detto pel C.te D'Agliano molto prima; e allora mi fu inviata la grazia.

4 Cattaneo: vedi lett. 84.
9 Ab. Gazzelli: vedi lett. 81.
17 Monaca Cavallo: vedi lett. 79.
28 Conte d'Agliano: vedi lett. 20.

87

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 81
Orig. aut. 1 f. 210 x 130 mm.

Parla del sac. Boggio e della sua sistemazione; avverte di essere fuori sede per breve tempo.

La Tourette 21 Giugno 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Ella mi dice, che D. Boggio trovasi inaspettatamente fuor d'impiego, ma la colpa è di esso. In primo luogo avrebbe dovuto ritornare al Malanghero, ove mi fu assicurato, che i buoni l'aspettavano per festeggiarlo, e rimasero disgustati vedendo che non vi andava.

In secondo luogo gli ho fatto offrire altri luoghi, che non ha voluto accettare. Egli avrebbe voluto la Par.a di Racconigi, ma oltre che quando me ne pervenne la domanda, io già ne aveva disposto, non veggo in lui meriti tali da doverlo preferire a tanti altri, che si regolarono in modo da doverne sempre essere stato contento.

Sia dai pubblici fogli, sia da private relazioni io conosceva quanto Ella mi dice riguardo alla Curia, ma tuttavia dalla sua lettera ho rilevato qualche circostanza, che non mi era nota. Spiacemi che in questi frangenti, nei quali si potrebbe forse aver bisogno di qualche mia pronta risposta, io debbo passare più | giorni lontano da Lione. Non parlo tanto di questa campagna ove sono venuto ieri, e da dove, se piace al Signore mi restituirò a Lione domani, ma bensì d'un'altra gita a Belley, ove ho dovuto promettere a quel Mgr. Vescovo di recarmi partendo domenica sera per restarvi tre giorni in occasione della festa patronale. Inoltre debbo recarmi in due Par.^e^ di questa Diocesi per benedire una Campana, ed una Chiesa rinnovata. In ogni luogo resterò poco, ma qualche volta il ritardo d'un solo giorno a rispondere può dare luogo ad inconvenienti. Trattandosi però d'impegni presi anteriormente, non posso adesso liberarmene.

Siamo al 21 giugno, mio giorno onomastico, ed abbiamo il fuoco acceso nelle stanze.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Boggio: vedi lett. 10.
16 Il vescovo di Belley nel 1855 era Georges-Claude-Ludovic Pie Chalandon (1804-1886).

88

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 82
Orig. aut. 1 f. 234 x 190 mm.

Sulla controversia con governo per gli ordini religiosi.

Lione 1 Luglio 1855

Carissimo Sig.^r^ Canonico

Mgr. Vescovo d'Ivrea mi scrive, che avendo fatto sentire al P. Girò, come Egli credesse, che tutte le case religiose, le quali si trovassero in condizione di poter attaccare di nullità il Decreto, dovessero farlo, il Padre gli ha risposto seco lui convenendo in tale obbligazione, e mostrando desiderio, che *ciò si facesse dai vescovi, e che per la spesa si dovea fidare in Dio*. Quanto a me credo, che il tentativo di ricorrere ai tribunali sia del tutto inutile, che non vi possa quindi essere una tale obbligazione, che i Vescovi non abbiano veste per agire, e che la spesa della lite finirebbe per essere a carico dei Vescovi, come lo è stata per quella del Seminario, che mi costò beninno, sebbene solo per la domanda delle citatorie. D'altronde non si potrebbe prendere la via d'appoggiarsi alla Legge, perché sarebbe un riconoscerla, e converrebbe attaccare la validità del decreto in faccia al Codice, con riservarsi a dimostrarlo in

contradizione colla Legge, quando si venisse ad invocarla in appoggio. Vorrei dunque, che Ella parlasse al P. Girò, ed intendesse bene come Egli pensi a tale riguardo. Io temo, che Mgr. d'Ivrea carezzi troppo le idee, che gli sorridono, e trovi consenzienti tutti coloro, che nol contradicono apertamente. Sebbene per non disgustarlo io abbia concluso dicendo, che avrei fatto ben esaminare la cosa, non ho lasciato di dichiarargli, ch'io credeva che non si sarebbe lasciato fare la causa, e che ove si lasciasse fare, la sentenza sarebbe senza dubbio contraria, malgrado che i suoi consulenti gli abbiano dati i più favorevoli pareri, per non perdere, come qualcheduno dice, la pezza da Lire ottanta. Forse sarà bene, che consulti poi il tutto in un'adunanza della Commissione, ed infine che m'informi di quanto potrà occorrere.

Un cotale Enrico Bruni d'Alice Dioc.[i] d'Acqui, di cui noterò il nome in seguito, trovandomi ad una Campagna da dove rientro a Lione questa sera, mi ha fatto spendere un franco per una lettera con cui mi chiede di fargli rilasciare *gratis* dalla Curia qualche grazia venuta da Roma. Favorisca dargli la risposta, che merita.

Sono di tutto cuore

Suo D.[mo] Aff.[mo] S.[re]
✠ Luigi Arciv.[o] di Torino

3 Il vescovo di Ivrea era nel 1855 Luigi Moreno: vedi lett. 17.
3 Girò: vedi lett. 47.
24 Enrico Bruni d'Alice: personaggio non meglio specificato. *Add.*

89

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 83
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 74.

Concede ampie facoltà al destinatario; difficoltà col governo per la legislazione contro gli ordini religiosi.

Lione 11 Luglio 1855

Carissimo Sig.[r] Canonico

Mi pare che nelle patenti si dica, che Le conferisco tutte le facoltà, anche le più speciali, in caso di assenza, o di impedimento del Sig.[r] Vicario Generale Ravina. Questa almeno è stata, ed è la mia intenzione e per conseguenza Ella dee agire in conformità ogni qualvolta, se ne presenti il caso, senza il menomo dubbio. Aggiungerò poi che approvo pienamente la sua idea per l'ordine delle persone, solo temendo, che l'Accolito si lasci impaurire assai facilmente.

La soluzione del quesito, se si abbia permettere la vendita di oggetti preziosi per

impiegarne il prodotto in altre provviste ecc., dipende da molti rifflessi, che talvolta possono anche variare nei casi particolari. Dirò solo, che in massima non sono contrario, non dividendo l'opinione del Villeggiante di non demordere dalla stretta legalità, perché considero non la lettera, ma lo spirito della legge. Si regoli pur dunque secondo che Le parrà essere meglio, e ove d'uopo faccia pure conoscere la mia intenzione.

Veggo ch'io avea ragione di non volere scrivere al Can.° Gazzelli senza essere sicuro, che accetterebbe. Veggo ora che malgrado fossesi mostrato disposto a ciò, ora fa delle difficoltà. Non penso che sia per lasciarsi vedere, perché avrà timore, che si sappia, e possa venirgliene pregiudizio.

Convengo pienamente seco Lei sull'inutilità del ricorso dei Filippini al Ministero. Nulla otterrebbero, io credo, dai tribunali, ma tanto meno dal Ministero autore del decreto. Vorrei poi sapere con quale veste il P. Girò pretenda, che i Vescovi possano agire.

La prego di far tenere al suo indirizzo l'acclusa per mezzo di D. Vacotto, o di chi crede, e colla più distinta cordiale stima mi ripeto

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Il vicario generale Ravina: vedi lett. 10.
16 Abate Gazzelli di Rossana: vedi lett. 81.
22 Girò: vedi lett. 47.
24 Vacotto o Vacotti Domenico. Nato a Torino il 2 gennaio 1786, priore della metropolitana; morto il 14 giugno 1870.

90

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 84
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.
E. parzialmente in CHIUSO, V, 355.

Parla della marchesa di Barolo intervenuta per il contrasto tra ordini religiosi e Governo.

Lione 17 Luglio 1855

Carissimo Sig.^{r} Canonico

La M.sa di Barolo mi ha ragguagliato della sua lettera, e della risposta fattale circa l'impedire l'ingresso dei Commissari al Casino per l'inventario degli oggetti appartenenti alle Monache di S. Croce. Nel replicarle ho detto, che le Monache poteano astenersi dall'opposizione all'ingresso, perché questa già l'aveano fatta nel loro Monastero, e perché ora si trovavano in casa d'altri, ma non pel motivo di *non irritare maggiormente il governo nella circostanza di ripetere da esso un altro locale come lo promette la legge,* e ciò sia perché saranno obbligate a fare altre opposizioni, sia

perché lungi dal ripetere un altro locale, nemmeno potrebbero accettarlo, se il governo loro l'offrisse, salvo che la S. Sede lo concedesse. Dal modo poi con cui si esprime, parmi rilevare un desiderio di avere il Casino in libertà. Glielo accenno per sua regola. Forse vado a scrivere a Roma, e frattanto esaminino costà *quid agendum,* quando si vogliano trasportare le Monache del Mon.ro A al Mon.ro B. Io credo che si debba esigere l'uso della forza. Mi pare che sia stato più bello l'esempio delle MM. di Cuneo, e d'Ivrea, di quello delle MM. di Carignano.

Come è andata, che al Senatore Benso furono amministrati i Sacramenti senza alcuna ritrattazione? Forse come per Pinelli in grazia di quel tale Rescritto pel *Padrino?*

Ma intanto come si provvede allo scandalo?

Tempo fa scrissi al Vicario di dire a D. Berruto che desse venti franchi a D. Sisto Turina, che mi avea chiesto soccorso. Ora me ne ripete la domanda per mezzo del Cav. Parsoia-Borio, cui scrivo di presentarsi in Curia.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Mi pare che D. Turina nel Ricorso si dicesse abitante nel Borgo di Dora.

3 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
17 Il senatore Gaspare Benso (1793-1855) avvocato, partecipò alla V legislatura del regno di Sardegna (19 dicembre 1853-25 ottobre 1857).
22 Turina Sisto Gaspare, nativo di s. Carlo Canavese, morto il 25 maggio 1863 a 82 anni.
23 Cavaliere Parsoia-Borio: personaggio non meglio specificato.

91

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 85
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Ancora sulla controversia tra governo e ordini religiosi.

Lione 20 Luglio 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Comincio dalla sua PS, per la quale debbo dirle che non mi ricordo punto ne poco di Mira, e che però non so che cosa rispondere. Favorisca dunque dirmi chi sia, e di che si tratti, acciò possa rimediare alla dimenticanza.

Non saprei che cosa dirle relativamente al Breve visato dal Card. de Bonald. Forse il Can.° Ortalda potrebbe ritardare a pubblicarlo, ovvero, siccome vi vorrà il Visto di cotesta Curia, Ella potrà sospendere di apporvelo. Più tardi si vedrà ciò che si dovesse fare.

Non credo, che l'Ospizio dei Cappuccini in Torino appartenga alla Città. Dee essere stato venduto sotto il governo Francese, e riscattato dai Padri con elemosine forse nel 1829. Del resto il Sindaco non è la Città, ma pur troppo l'Amministrazione ne è sì mal composta, che andrà seco lui pienamente d'accordo. Ha fatto quindi benissimo di dire al P. Curato di Campagna di non muoversi, e quanto meno dovrà avere seco lui qualche religioso come Vice-Curati. Che se la Città pretendesse di mettervi dei Pretti, risponda che Ella non può accettarli tenendone da me ordine espresso.

Fo plauso al suo coraggio d'aver riclamato per quanto spetta alla Par.ª di S. Teresa, e Chiesa della Consolata, sebbene, malgrado la risposta favorevole avuta, io tema seco Lei dell'esito.

Godo di sentire, che in generale le Comunità si sono regolate bene, e che le MM. di Carignano abbiano fatto più opposizione, che non apparisca dai giornali. Avrei voluto, che avessero lasciato dare qualche colpo nel muro prima di aprire.

Per le congrue il caso questa volta era eccezionale, e va bene quanto Ella ha disposto a tal riguardo.

Se la soluzione del dubbio di D. Berruto fosse urgente, provveda Ella pel momento in qualche modo, ed in seguito scriverò qual è la mia.

Non mi lagno punto, se non mi può scrivere. La compatisco, e vorrei essere utile, ma debbo limitarmi a ripetermi di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Mira: personaggio non meglio specificato.
6 Card. L.J. de Bonald (1787-1870). Sacerdote nel 1811, vicario generale nella diocesi di Chartres, eletto vescovo di Puy nel 1823, dal 1839 arcivescovo di Lione e cardinale. Combatté il gallicanesimo e difese la libertà d'insegnamento.
7 Ortalda: vedi lett. 42.
10 Ospizio dei Cappuccini: si tratta probabilmente della chiesa al monte dei Cappuccini.
14 Il curato di Madonna di Campagna era il cappellano Nicolao da Villafranca (al secolo Giacomo Barberis), nato il 16 dicembre 1805. Vestì l'abito francescano nel 1822, fu ordinato sacerdote nel 1828 e resse la parrocchia di Madonna di Campagna dal 1834 al 1868. Morto il 14 agosto 1868.
22 Monache di Carignano: vedi lett. 70.
26 Berruto: vedi lett. 27.

92

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 86
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.
E. C.F., 237-238; parzialmente in CHIUSO, V, 356.

Le suore insegnanti e lo Stato.

Lione 24 Luglio 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Comincio da ciò, che ho dimenticato nella mia precedente sull'esame delle Suore. Il mio avviso sarebbe, che ricusassero di sottomettervisi anche a costo di dover cessare dall'insegnamento, ed in tal caso non vorrei, che cessassero finché la forza venisse a cacciare le figlie, e chiudere la scuola. Tuttavia, siccome per essere lontano, non posso esaminare tutte e singole le circostanze, così non intendo di dare il mio avviso come un comando assoluto. Credo che le Suore della Carità accettino la visita degli Ispettori, e gli esami delle Figlie, ma ricusino affatto d'assoggettarvisi esse. D'altronde le Suore tutte quante possono dire a chi cercasse d'inquietarle «Noi insegniamo a cucire, e per incarico, o per autorizzazione di Mgr. Arcivescovo, insegniamo il catechismo, ne alcuno ce ne può impedire». In somma in tutte le occasioni bisogna cercare di costringere il governo ad usare la forza brutale, per mettere le cose in iscandalo.

Alcuni particolari di Gemerello Cantone di Cavour mi hanno fatto spendere trenta soldi per una grossa supplica per erigere quella Cappella in Parrocchia. Non ho risposto punto, né poco.

Quando ha lettere d'altri da mandarmi, le apra, e tolga non solo la coperta, ma anche la parte del foglio bianco. Per l'indirizzo riservi *il suo carattere* per le circostanze particolari, e del resto lo faccia fare al solito da D. Berruto, o come.

Ho scritto a Roma, ma quanto alla risposta non mi riprometto, né che giunga presto, né che sia compiuta.

Quanto a ciò che mi dice di S. Dalmazzo, non intendo di condannare alcuno, vista l'interpretazione (di cui in altra mia) datasi al *non esse vitandos,* ma mi desolano le conseguenze dello scandalo, perché come rimediarvi?

Scriva anche su di un pezzetto di carta, e vi faccia pur sopra tutte le correzioni che occorrono. Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Favorisca dire a D. Berruto che riceverà per occasione particolare varii pieghi, e che li faccia tenere al rispettivo loro indirizzo.

8 Suore della Carità: vedi lett. 21.
20 Berruto: vedi lett. 27.

93

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 87
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.

Parla dell'abate Trotti e dà indicazioni su domande che gli sono state rivolte.

Lione 1° Agosto 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Comincio dal prevenirla, che domenica sera, a Dio piacendo, partirò per Ginevra, ove passerò forse una ventina di giorni, e le lettere che dovesse scrivermi, le indirizzi *A Madame la Comtesse de Montailleur aux Pâquis. Genève.* Con ciò senz'altro giungeranno direttamente in mie mani.

Ho ricevuto una lettera contro l'Ab. Trotti che fu a Passerano *l'Agente del C.te di Marmorito Nipote con iscandalo della popolazione.* Credo che l'accusa parta da qualcheduno, che vorrebbe essere agente in sua vece, ma comunque sia la prevengo di ciò per ogni buon fine. Il segnato alla lettera, se non è un nome falso, sarebbe *Salaroglio Melchior.*

Circa il quesito di D. Berruto io proporrei d'indirizzarmi al Cav. Luigi di Collegno, o al M.se Massimino, perché anche i figli all'occorrenza surrogherebbero i Genitori. Pel primo potrebbe indagarne le disposizioni l'Avv.to Berardi. Se quindi occoresse una mia lettera, la scriverei per occasione, benché da qualche tempo non se ne presentino.

Dalle relazioni dei giornali sembra che in altre Diocesi non siasi avuto lo scrupolo dei fori aperti nella clausura, e mi pare che i medesimi abbiano fatto un buon effetto nel pubblico.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino.

PS. In questo punto ricevo la lettera del S.r Vic.° G.le, che mi annunzia il suo arrivo. Favorisca comunicargli l'indirizzo per Ginevra.

7 Trotti Gaetano. Nato a Cassine, dioc. d'Acqui, l'8 luglio 1806, abate beneficiato; morto a Torino il 17 marzo 1885.
8 Conte di Marmorito: probabilmente Vittorio Radicati di M. (1781-1869), che fu scudiero e gentiluomo della regina.
11 Salaroglio Melchior: non meglio specificato.
12 Berruto: vedi lett. 27.
12 Provana di Collegno Luigi: vedi lett. 20.
13 Marchese Massimino Ceva di s. Michele, probabilmente Casimiro, morto nel 1857, che partecipò alla sesta legislatura parlamentare.
14 Avvocato Berardi: vedi lett. 14.
23 Vicario generale Ravina: vedi lett. 10.

94

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 88
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 175 mm.

E. integralmente C.F., 239; parzialmente COLOMIATTI, 428.

Le suore insegnanti e lo Stato.

Ginevra 28 Ag.to 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Siamo pienamente d'accordo sulla risposta negativa delle Suore diverse, cui venne intimato l'ordine d'assoggettarsi all'esame; solo non avrei voluto dire che preferiscono di rinunziare all'insegnamento. Come parmi averle già scritto il mio parere si è di restringersi a rifiutare l'esame, e del resto non desistere dalla scuola, salvoché la forza vada a trarne pel braccio le figlie, e chiuder le sale. Ciò s'intende per tutte quelle scuole, che non sono pagate dal governo, o dal pubblico. Del resto le suore che fanno scuola sia per carità sia per conto dei parenti rispondano a chi volesse disturbarle, che insegnano il Catechismo per autorizzazione dell'Arcivescovo, e che nessuno può impedirle. Bisogna cercare tutti i modi di rendere la persecuzione odiosa il più possibile in faccia del pubblico, perché l'effetto ne è indubitatamente buono. Desidererei senza dubbio, che in ciò l'accordo fosse comune a tutti i Vescovi, ma non è possibile lo sperarlo, mentre anche quel Sant'uomo di Vercelli, si piega con tanta facilità alle esigenze dei cattivi.

Probabilmente non sarà che in Lione ch'io riceverò la lettera del P. Eugenio, e senza dubbio gli risponderò nel modo il più acconcio per eccitarlo a continuare nella speciale sua predicazione. Frattanto per quanto concerne il regalo, approvo pienamente la sua proposizione sia circa il modo, che per l'ammontare della cifra; e siccome conviene evitare ogni ritardo, così La prego di anticipare la somma, e qualora i fondi della Curia lascino bastante margine, se la faccia rimborsare da D. Berruto, in caso contrario, mi avvisi, e gliela farò rimettere altrimenti. Mi creda sempre colla più distinta cordiale stima

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

14 L'arcivescovo di Vercelli era Alessandro d'Angennes, noto per i suoi sentimenti d'apertura («sant'uomo») verso i tempi. Nato a Torino il 9 giugno 1781, fu ordinato sacerdote nel 1804. Laureatosi in teologia nel 1818, nello stesso anno venne consacrato vescovo di Alessandria. Nel 1832 fu traslato all'arcivescovato di Vercelli. Morì l'8 maggio 1869.

16 P. Eugenio: vedi lett. 35.

21 Berruto: vedi lett. 27.

95

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 89

Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

E. parzialmente in CHIUSO, V, 356-357.

Ancora riflessi per le controversie con il governo; la setta Towianschi e altre questioni relative ad ecclesiastici.

Lione 22 7.bre 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Ricevo la gratissima sua senza data, locché ho osservato anche altre volte, per cui è meglio, che per non dimenticarsene la ponga subito in cima della lettera.

Sono contentissimo che le suore di S. Giuseppe, della Carità, e di S.t Anna ricusino di assoggettarsi agli esami: lo stesso spero, che faranno le Fedeli Compagne nella salita della via della Regina.

Quanto a D. Cesare mi sembra, che l'aggiunta della tassa per le mani morte essendo una cosa nuova desse luogo a qualche variazione nelle norme stabilite pei redditi della Parrocchia di Polonghera, per cui potesse farsi luogo a distribuirla in modo, che fosse sopportata partitamente e dall'Economo e dal titolare. Ora essendosi condonato a D. Cesare per intiero le due prime annate, ma insieme fattogli pagare intieramente pure le successive, vi è stata compensazione, né veggo, che possa aversi scrupolo alcuno d'aver portato pregiudizio agli eredi.

Ella mi parla, subito dopo tale questione, di un fondo destinato per gli esercizii, lo che mi farebbe credere, che sia una fondazione di Polonghera. Quanto a me non ne ho alcuna cognizione, e quindi mi è impossibile di darle schiarimenti.

Quanto alla setta Towianschi aveva io già sentito qualche cosa e precisamente che il T. Coll. Barone vi fosse dentro. Ora mi spiace di vedere, che avendole Ella parlato, egli difenda la setta, e si difenda col dire, che è sempre disposto a dare conto di sé, e del suo pensare. Dovrebbe essere invece disposto a sottomettersi a quanto fosse per venire deciso, o prescritto dal superiore Eccl.co, e ritirarsi dalla setta ad un semplice cenno di disapprovazione. Del resto io non conosco punto la cosa, ma siccome sono alla vigilia di partire per Parigi, vedrò di riconoscere quanto riguarda la sospensione del sac. Dwinscki. |

Tempo fa Le scrissi riguardo al legato d'una biblioteca per gli Ecclesiastici di Savigliano fatto alla Par.a di S. Pietro per impedire, che il governo vi mettesse la mano, come proprietà dei Monaci, ma ho motivo di credere, che nulla si sia fatto per la medesima, come neppure per assicurare le suppellettili spettanti alla Parrocchia, venendo assicurato, che i Monaci si sono divisi e i libri, e i vasi sacri, e forse già li hanno venduti. Mi pare, che si possano minacciare, e colla scorta dell'inventario obbligare a rendere quanto appartiene alla suddetta. Sembra inoltre, che i Monaci sieno in aperta rivoluzione; che l'Abbate non comandi più, e che il Parroco trovisi pure malmenato, disponendo, i giovani di quanto appartiene al Monastero. Quanto a questo però, siccome non mi appartiene, non me ne imbarazzo, e solo resterebbe a vedere se le cose sieno al punto, ch'io debba avvertire il Super.e Maggiore di Roma.

Favorisca leggere la lettera indirizzatami da D. Bertoldo e la mia risposta, e poscia sigillata gli farà pervenire. Quanto all'oggetto ove potesse essere il caso di dare qualche disposizione bisognerà ben riconoscere le cose, e forse potrà consultare il

Vicario di Ceres.

La C.ssa del Piazzo mi scrisse, che la Parrocchia di quel luogo si trova assai male, perché il Parroco sembra che non abbia confidenza col Reggente sebbene nominato da Lui, e che dando retta a tutti quelli che vanno a parlargli si fonda su di falsi rapporti e spesso egli stesso si spiega nel senso di quelli, lo che risapendosi nella popolazione fa sì, che i partiti si accrescano invece di sedarsi.

Essa dice che vi vorrebbe un economo mandato dalla Curia, e che avesse relazione e dipendenza dalla medesima.

Non intendo di pronunziare cosa alcuna riguardo a ciò, ma solo gliela accenno per quel caso che potrà giudicare di farne.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

5 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 12.
5 Suore della Carità: vedi lett. 21.
5 Suore di s. Anna: vedi lett. 21.
6 Fedeli Compagne di Gesù: vedi lett. 55.
8 Cesare Giovanni Battista: vedi lett. 45.
18 Towianschi (Towianski) Andrzei. Riformatore eterodosso polacco, nato il 1° gennaio 1799 ad Antoszwince (Vilna), morto in Svizzera il 13 maggio 1878. Sviluppò una sua dottrina morale «mistica» in patria, poi in Belgio (dal 1840), dove pubblicò lo scritto mistico fondamentale «Biesiada» (Banchetto), messo all'indice da Pio IX. Si spostò in Francia e vi fondò il «Circolo di Parigi», successivamente in Svizzera svolse attività pedagogica. Ebbe seguaci anche in Italia. A Torino fiorì un circolo di ammiratori, capeggiato da Tancredi Canonico, professore di diritto all'università. La riforma da lui propugnata venne chiamata «Opera di Dio», basata sopra un sistema metafisico e morale antirazionalistico e antiautoritario. A Torino vennero pubblicate le sue opere in 3 voll. (1884). Cf T. CANONICO, *Andrea Towianski,* Roma 1895; Torino 1896.
19 Barone Francesco. Nato a Torino nel 1813, STD, Dottore collegiato, professore di storia ecclesiastica nella facoltà di teologia; morto a Torino nel 1882.
25 Dwinschi. Si tratta del sac. polacco Edward Dunski (1810-1857).
30 Monaci di Savigliano: vedi C. TURLETTI, *Storia di Savigliano,* Savigliano 1884.
37 Bertoldo Domenico. Nato ad Ala il 20 febbraio 1802, sacerdote e professore residente a Ceres; morto ivi il 5 dicembre 1858.
41 Contessa del Piazzo. Si tratta probabilmente di Rosalia Maria Teresa (1811-1866), che aveva fondato e dotato il convento dei Cappuccini.
42 Parroco di Piazzo era Giorgio Gallo, nato a Cavallermaggiore il 13 maggio 1822, STD, morto il 28 aprile 1903.

96

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 90
Orig. aut. 1 f. 210 x 135 mm.

La S. Sede permette l'esame alle suore insegnanti.

Montluel 21 8bre 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Mgr. Vescovo di Belley mi dice, che mentre si trovava a Chambéry, quei Prelati hanno ricevuto la risposta di Roma, e per quanto ha potuto capire, giacché è in Italiano, la sostanza è, che per evitare la totale rovina delle Religiose Corporazioni, possono assoggettarsi all'esame. Dico *possono,* perché non credo che la lettera dica *debbono*. In qualunque modo però il mio avviso, rimpetto a quello della S. Sede, dovrebbe cedere. Bisogna dunque che Ella procuri d'averne copia per potersi regolare, anzi se posso scrivo oggi stesso a Mgr. Arciv° di Chámbery pregandolo di volerne far tenere una subito. Del resto qualora radunatisi, e discussa la questione, si determinassero a sottomettere le Suore al | voluto esame, procurino di regolare le cose in modo che la Comunità non possa soffrirne danno, non permettendo cioè, che gli Ispettori entrino in Monastero, ma confinandoli in parlatorio, e sempre coll'assistenza d'un Ecclesiastico.

Tutto ciò poi *nel caso* durerà quanto potrà, e servirà solo per mostrare il nostro ossequio alla S. Sede.

Scrivo in fretta, e sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Ho già scritto all'Arciv. di Chambéry.

3 Il vescovo di Belley: vedi lett. 87.
9 L'arcivescovo di Chambéry nel 1855 era A. Billiet: vedi lett. 31.

97

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 91
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

Tratta questioni di carattere amministrativo. Risposta della Penitenzieria sulla controversia governo-suore insegnanti.

Lione 13 9bre 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Ieri non mi è stato possibile rispondere alla sua lettera degli 8 corrente, ed oggi lo fo nella speranza di avere presto un'occasione per costà.

Spiacemi, che il P. Eugenio abbia interrotto il corso delle sue conferenze, e più ancora, che siavi il pericolo di vederle continuate dall'ex Oblato D. Emanuel, che ottenne il *Maneat* in grazia d'una falsa dichiarazione fatta in suo favore dal noto Vescovo.

Non posso comprendere come l'Avv.^to^ Vacarone possa ricevere annue L. 200 dalla Curia, senza che appaiano nei conti. In essi il difensore dei matrimoni non è nominato, e non può essere compreso nella ciffra degli stipendi, perché questa, notata in ogni semestre in L. 2985, non abbraccia che gli altri impiegati, come vedrà nell'altra parte del foglio. Del resto il progetto, che più mi piacerebbe, sarebbe quello di liberarmene affatto. Quello stipendio fu creato espressamente | per dare una cosa al Vaccarone, dividendo il Difensore dei Matrimoni dall'Avv.^to^ Fiscale, quando si nominò l'Avv.^to^ Berardi. Risparmierei quindi le L. 200, riunendo come prima i due uffizi. La difficoltà è solo nel modo. Non si potrebbe forse far sentire al Vaccarone di dimettersi attivamente? Spererei, che sentendo potervi essere delle disposizioni, preferisse d'accettare il consiglio.

Ebbi poi ancor io la risposta della S. Penitenzieria, la quale, a mio giudizio, lascia intatte le ragioni per cui io opinava in senso contrario ad assoggettare le Suore all'esame, e a quanto ne verrà in conseguenza. Mi sembra che la medesima non abbia fatto, che maggiormente imbrogliarci. Alla M.^sa^ di Barolo notificai a tempo debito, che avea scritto costà di esaminare la lettera, e decidere, dovendo cessare il mio avviso rimpetto a quello di Roma.

Il pensiero del Sig.^r^ Can.^o^ Tempo è giustissimo, e desidero di tutto cuore che possa felicemente avere esecuzione. Si può premettere, che anche quanto poté essere sottratto, dee essere amministrato sotto la dipendenza dell'Ordinario, e quindi chiedere il conto, e fare tutto il resto, che il Can.^o^ propone. Sarebbe solo a vedere, se non potesse esser utile di fare due fondi uno noto a tutte le Monache, e l'altro occulto, e ciò perché | nel caso d'una soppressione generale, le Monache non consenzienti alla riunione, o i loro parenti, sapendo che vi era un fondo, potrebbero pretenderne la loro parte, minacciando di ricorrere al governo. Dico però questo in linea di semplice osservazione, lasciando del resto che il Can.^o^ Tempo faccia come crede meglio.

Quanto al fondo delle Cappuccine mi pare di avere risposto altra volta, che nel caso attuale conviene guardare più allo scopo che alla lettera della Legge, e ch'io non vedeva alcuna difficoltà ad impiegare il loro fondo in cedole al portatore, corrispondenti al denaro.

Mi pare di avere risposto a tutti gli articoli della sua lettera, e quindi mi rinnovo di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.^o^ di Torino

Stipendi

Cancelliere	L.	1.200
Pro-Cancell.^e^	»	900
1 Seg.^o^	»	800
2 id.	»	700
3 id.	»	600
4 id.	»	500
Avv.^to^ Fiscale	»	600

Avv.^to^ dei Poveri	»	120
Cursore	»	550
Annue	L.	5.970

Per Sem.° L. 2985. Ove sono dunque le L. 200 del Dif.^re^ dei matrimoni?

5 P. Eugenio: vedi lett. 35.
6 L'ex oblato Emanuel: vedi lett. 60.
15 Vacarone (o Vaccarone) Carlo. Sacerdote della diocesi d'Ivrea, avvocato di curia, difensore dei matrimoni.
16 Berardi: vedi lett. 14.
23 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
34 Can. Tempo: vedi lett. 12.

98

Promemoria inviato al Fissore

AAT, F. 92
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Parla di una richiesta di d. Bosco e dell'opera che con l'Anglesio svolgeva per le vocazioni ecclesiastiche.

14 9bre 1855

Il Sig.^r^ D. Bosco esponendo di avere fra i suoi giovani un certo Morra Domenico di Rivoli già approvato per l'abito clericale, attende risposta alla domanda fatta, in favore del medesimo, *d'un benefizio resosi vacante tre mesi sono*. Inoltre attendendo Egli, e da quanto pare insieme col Sig.^r^ Can.° Anglesio, a formare dei giovani per lo stato Ecclesiastico fondandoli nello spirito del sacro Ministero, vorrebbe che alla difficoltà proveniente dalla mancanza di titolo d'ordinazione si potesse supplire con quello della mensa comune o con qualche altro mezzo equivalente. Siccome nell'ipotesi si dovrebbe ricorrere a Roma, il sottoscritto prega il Sig.^r^ Can.° Pro-Vicario Fissore di consultare la Comm.^e^ Arcivescovile per sentire, se, *omnibus perpensis*, si potesse accompagnarne la domanda con informazione, e voto favorevole.

✠ Luigi Arciv.° di Torino

2 Bosco Giovanni. Mi sembra superfluo mettere i dati biografici. Vedi i voll. di P. STELLA, pubblicati dalla LAS.
2 Morra Domenico, chierico nato a Rivoli il 1° ottobre 1838, divenuto poi sacerdote e canonico della cattedrale di Pinerolo; morto il 10 agosto 1915.
5 Anglesio: vedi lett. 45.

99

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 93
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.
Sull'indigenza delle monache Cappuccine e Clarisse.

Lione 24 D.bre 1855

Carissimo Sig.r Canonico

Solo il 22 si presentò il P. Basilio, e mi rimise il vecchio plico. Mi spiace, ma non mi fa maraviglia, che la Cappuccina Fascio abbia manifestato il segreto del denaro, e va benissimo, che in conseguenza ora ne disponga servendosene per pagare la pensione. Ella soggiunge, che le Cappuccine si trovano sempre alla peggio. Forse mancano le elemosine, perché lontane da Torino? Se non l'hanno fatto, ricorrano per riavere il loro Monastero in Torino, dicendo che fuori non hanno le elemosine necessarie per vivere, e che le Chiarisse state spogliate, non possono mantenerle. Non dico di chiedere sussidi, perché se loro fossero concessi, lo sarebbero sulla Cassa Eccl.ca, e non potrebbero riceverli. Potrei pubblicare nella *Armonia* un articolo per raccomandarle alla carità dei Fedeli, e far risaltare la bricconeria del governo.

Va benissimo che procuri di liberare la Curia dell'Avv.to Vaccarone, e sentirò con piacere, che ciò sia stato eseguito. Però le *L. 200* io non le trovo nei conti, e la prego di farlo osservare a D. Berruto.

Poco vale che la libreria del Clero di Savigliano sia in camera separata dal Mon.ro di Savigliano, se è vero quanto mi si disse, che i Religiosi non hanno mai comperato un libro col reddito della cedola, e che si sono poco fà divisi i migliori libri.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Riceverà un ricorso inviatomi dall'Ab. Coppi per la nota causa Matrimoniale, e farà quello che crederà di poter far secondo la giustizia.

3 P. Basilio: religioso non meglio specificato.
4 Cappuccina Fascio: vedi lett. 67.
6 Suore Cappuccine: vedi lett. 14.
11 *Armonia*: vedi lett. 57.
13 Vaccarone: vedi lett. 97.
15 Berruto: vedi lett. 27.
17 Monastero di Savigliano: vedi lett. 95.
23 Abate Coppi: vedi lett. 85.

100

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 94
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Sulla Biblioteca ecclesiastica e su autori da accogliere (Bardi, Turchi, Bordoni).

Lione 11 Genn.° 1856

Carissimo Sig.r Canonico

Come avrà sentito dal Sig.r Vicario Ravina, soltanto ieri, e ben tardi ho ricevuto la sua lettera portante la data del 22 scorso dicembre.

Dal ristretto del conto nella stessa contenuto ho rilevato, che sebbene in quest'anno gli affari d'interesse per la Biblioteca Ecclesiastica siano andati meno felicemente dell'anno passato, tuttavia non si è dovuto intaccare menomamente il fondo, che vi era rimasto, ma anzi venne accresciuto di circa duemila Lire. Ho trovato prudenziale d'avere sospeso di mettere in esecuzione il progetto di diminuire il prezzo d'associazione, sul rifflesso, che vi è purtroppo a temere, che la maggior parte del Clero finisca per trovarsi nella quasi impossibilità di continuare l'associazione, anche ridotta, d'un quarto nella spesa. Del resto preferirei sempre la diminuzione nel prezzo all'aumento della materia, perché la prima è sempre più potente del secondo per far crescere il numero degli associati. Ma se le cose arrivassero al punto, che non si potesse più continuare la pubblicazione della Biblioteca, che fare allora del fondo di denaro, e di libri? Forse si potrebbe | concludere con inviare agli ultimi associati qualche libro *gratis,* far loro godere il frutto della perseveranza nel restare associati sino alla fine. Ma ciò sia detto per un di più.

Non conosco punto il merito dei trattati del Teol.° Bardi, e per conseguenza mi rimetto [se] sarà giudicato opportuno dalla pluralità dei Colleghi. Lo stesso dico pur riguardo alle altre opere, notando bensì che convengo con quelli che desiderano nella Biblioteca anche delle opere di predicazione. Venendo poi al particolare per la nota acclusami, trovo utili le Omelie del Turchi, perché dirette contro la rivoluzione del 1797, che in sostanza è la stessa che l'attuale. Ho sempre sentito parlar bene del Bordoni, Esercizio della buona morte, e se il Chera nel Missionario Parrocchiale corrisponde alle meditazioni delle quali mi servo da ott'anni, mi pare che potrà riuscire assai utile. Del resto, ripeto, mi rimetto. Al Can.° Avv.° Giudice, se ha occasione di scrivere, favorisca di restituire sinceramente gli auguri, ringraziandolo ecc.

Scrivo in fretta, e sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

2 Can. Fantolini: vedi lett. 17.
3 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
6 Biblioteca ecclesiastica: vedi lett. 17.
19 Bardi Giuseppe Benedetto. Teologo collegiato torinese, professore di Sacra Scrittura nell'università di Torino. La Biblioteca ecclesiastica pubblicò le sue «Praelectiones biblicae habi-

tae in regio taurinensi athenaeo» (Torino 1856, 2 voll.).
23 Turchi Domenico Carlo Maria (Fr. Adeodato). Cappuccino, nato a Parma il 5 agosto 1724, ordinato sacerdote nel 1747, lettore in filosofia e teologia, già guardiano della provincia lombarda, precettore e confessore della famiglia reale, fu consacrato vescovo di Parma nel 1788. Celebre oratore di cui furono pubblicate omelie, quaresimali, panegirici e lettere pastorali. Morto a Parma il 2 settembre 1803.
25 Bordoni Antonio Giuseppe. Gesuita, promotore in Torino, all'inizio del '700, dell'esercizio devoto della buona morte e fondatore (1719) di una compagnia della buona morte nella chiesa dei ss. Martiri.
27 Avv. Giudice: vedi lett. 17.

101

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 95
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Parla della parrocchia di Polonghera e accenna alle monache Cappuccine.

Lione 17 Genn.° 1856

Carissimo Sig.r Canonico

Ho ricevuto ieri la carissima sua del 1°, nella quale dopo avermi esposto la questione di Polonghera, per la quale crede che vi possa essere un *deficit* di forse Fr.i 1200, conclude con chiedere le mie direzioni. Ma quali direzioni posso io darle? Io credo che lo sbaglio principale sia stato di dare agli Eredi Piazza tutto il fondo senza esigere da essi una quitanza finale. Col denaro in mano le questioni si aggiustano più facilmente, ma ora, che il fondo è passato nelle mani di detti Eredi, e che chiedono i conti dell'amministrazione, bisogna bene cercare di darli.

Tutta la questione poi consiste nel vedere, quanto gli Economi Par.li abbiano dovuto depositare nella cassa della Curia, quanto vi abbiano effettivamente versato, e quanto ne sia stato estratto per somministrati al Prevosto, e spese straordinarie fatte. Il conto per se stesso dee venire, perché gli Econ.i debbono provare d'avere fatto i versamenti, e D. Balladore dee renderne conto. La difficoltà di constatare le spese straordinarie non pare insuperabile, perché gli Econ.i, che le hanno fatte, esistono. Quanto alla cedola, è certo che la Par.a dee pagarla, o con venderla, o col prezzo di piante da abbattersi, se ve ne sono, o infine compensandola col carico, che si potesse dare agli eredi pei tagli eccessivi che si pretende aver fatto il fu T.° Piazza. Ecco ciò che posso dire.

Le Cappuccine credo che starebbero meno male in Genova. Del resto bisognerà uscirne il meno male possibile.

Ho riconosciuto da dove sortirono le L. 200 dell'Avv.to Vaccarone. È licenziato? La ringrazio degli auguri che le contraccambio di cuore, come di cuore pure mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Eredi di Piazza Giacomo.: vedi lett. 36.
14 Balladore: vedi lett. 11.
20 Cappuccine: vedi lett. 14.
22 Vaccarone: vedi lett. 97.

102

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 96
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Presenta le condoglianze al desinatario e accenna ad una raccomandazione ricevuta dal p. Simonino.

Lione 13 Febbraio 1856

Carissimo Canonico

Prendo tutta la parte alla perdita dolorosissima che Ella viene a fare, ma *statutum est,* che tutti dobbiamo partire di questo mondo, e di regola ordinaria chi prima nacque, dee prima pure morire. Del resto, mentre dobbiamo piegare il capo al decreto, è sempre un dolce conforto, quando la morte analoga alla vita porge il più fondato motivo a sperare, che abbia aperta la porta ad una beata eternità. Siccome però anche i giusti hanno dei debiti a soddisfare, così questa mattina ho applicato la messa in suffragio della defonta.

Il P. Simonino, dicendomi che D. Balladore decisamente si ritira dalla Curia, mi si è raccomandato, pel caso che si facesse qualche vacanza alla coda, d'aver presente suo nipote. Gli ho risposto, che ignorava quanto potesse essersi determinato costà, avendone lasciato l'incarico a chi è sul luogo. Forse Le si presenterà, e perciò Le serva di regola.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.^{o} di Torino

10 Simonino Giuseppe Eligio. Sacerdote nativo di Cuneo, cappellano regio, morto il 16 luglio 1870 a 48 anni. Con questo nome esiste anche un oblato di M. Vergine, Enrico Simonino, nato a Torino il 29 settembre 1796, morto a s. Ponzio di Nizza Marittima il 15 agosto 1863. Ordinato sacerdote nel 1820, fu cappellano di corte e nel 1833 entrò fra gli Oblati. Fu rettore del Santuario della Consolata prima di Giuseppe Delfino.

103

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 97
Orig. aut. 1 f. 230 x 177 mm.

Parla di questioni di carattere pastorale. Accenno all'ab. Vachetta.

Lione 15 Marzo 1856

Carissimo Sig.r Canonico

A quanto Ella mi diceva nella sua degli 8, incombenzai colla mia degli 11 il Sig.r Vicario Ravina di risponderle. Resta ancora la postilla alla domanda del Vic.o Foraneo di Poirino riguardo alla Compagnia del S. Cuore di Maria. Veggo che il medesimo vorrebbe molte cose. Quanto all'uffizio, e messa propria, sono nell'intenzione di farne chiedere la facoltà per tutta la Diocesi, e solo resterebbe a fissarsene il giorno. Qualcheduno proponeva in genere in una delle Dom.e dopo l'Epifania; altri pensava per quella dopo il Nome di Gesù, e secondo il Ricorso sud.o pare, che la sua sede sia in quella che precede la Settuagesima. Favorisca di verificarlo, e se fosse così, ne faccia fare analoga la domanda a Roma per tutta la Diocesi. Quanto poi alla messa propria del Sabbato coll'*Oremus pro conversione peccatorum,* se veramente fu concessa altrove, ne faccia pure fare la domanda per quelle Chiese ove trovasi eretta la Compagnia.

Avrei bisogno di sapere, quanto dura la messa dell'Ab. Vachetta, e quanto tempo impieghi nella preparazione, e nel ringraziamento della medesima. Conviene dunque, che per tre volte faccia misurare ogni cosa da persona fida, e quindi me ne ragguagli.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
5 Vicario foraneo di Poirino era Stefano Giorda, nato a Cuminana il 22 maggio 1818, STD, prevosto di s. Maria maggiore, morto il 30 luglio 1868.
15 Abate Vachetta: vedi lett. 11.

104

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 98
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 177 mm.

Accenna a questioni diverse (conferenze, ab. Vachetta, Suor Clemenza, ecc.).

Lione 11 Aprile 1856

Carissimo Sig.r Canonico

Ricevo pel momento il suo foglio del 9 Corr.e non già per occasione particolare, ma per la posta, ed io profitto invece di uno che mi si presenta prontamente, per risponderle. Godo, che il P. Eugenio ricominci le sue Conferenze, e quando sarà il

caso di dovergli dare qualche attestato di soddisfazione, me lo scriva pure liberamente.

Quanto alla fissazione del giorno per l'uffizio e Messa del S. Cuor di Maria bisogna attaccarsi a una Domenica prima della Settuagesima, perché in settembre porterebbe imbrogli.

Gli schiarimenti, che gli ho chiesto sulla durata della Messa e del ringraz.to non sono per me, ma per comunicarli a chi me ne diede incombenza, perciò cessi pure da ogni angustia.

La lettera di Suor Clemenza mi è pervenuta egualmente oggi con molte altre carte per l'occasione, cui forse alludeva Ella nella sua lettera.

Non ho il tempo di rispondere oggi alla stessa, ma riguardo al suo quesito non esito a dirle, essere io contrario ad una nuova conferma della suddetta, e solo converrebbe preparare la votazione per un soggetto, che la rimpiazzasse secondo l'attuale sistema, e si evitasse il rischio di ricadere nell'antico.

Attenderò quanto si propone di farmi conoscere sull'affare Towianski, e sulle misure a prendersi e frattanto di tutto cuore mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

Favorisca far sapere a D. Ferrando, che mi manca il foglio dalla pag. 160 a 209 degli atti del Governo del *1854* e lo preghi di mandarmelo, perché li fo legare.

5 P. Eugenio: vedi lett. 35.
14 Suor Clemenza: vedi lett. 31.
20 Towianski: vedi lett. 95.
24 Ferrando Giuseppe: vedi lett. 60.

105

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 99
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 177 mm.

Parla di vari ecclesiastici (Penazio, Rosa, Traversa) e di casi diversi.

Lione 4 Giugno 1856

Car.mo Sig.r Canonico

Siccome la lettera del Sig.r Vicario del 31 scorso maggio non mi è pervenuta che oggi, e che forse per la stessa ragione la mia risposta sarà pure soggetta a ritardo, così nel timore, che il suddetto sia già partito per la patria, indirizzo la presente a V.S. Car.ma. Nel caso che il medesimo sia ancora in Torino, favorisca dirgli, che ho esaminato il quadro degli idonei dell'ultimo concorso, e che mi sembra doversi dare la preferenza per la Parrocchia di Racconigi a D. Penazio, e per quella di Bersano a

D. Rosa, salvo che posteriormente non sia risultato qualche cosa a carico dell'uno, o dell'altro, per cui si dovesse cambiare sentimento. Quanto al D. Traversa, mi dispiace assai di non poterlo favorire, ma oltre a quanto mi venne detto sul suo stato mentale, e quanto ebbi a ricavare io stesso da una lettera, che mi indirizzò tempo fa, non credo in coscienza di poterlo investire d'una Parrocchia. Piuttosto mi pare, che forse potrebbesi tentare una lite pel Canonicato di Giaveno, perché quando venne esposto al concorso, la legge 29 maggio 1855, non era ancora pubblicata, di modoché egli trovavasi in dritto.

Questa mattina per mezzo d'un padre Cappuccino arrivato all'istante ho ricevuto un plico contenente varie lettere di data ben antica, compresa una sua del 2 maggio. Riguardo alla stessa vado a scrivere a Parigi per verificare se a S. M. delle Vittorie si reciti per concessione della S. Sede l'uffizio, di cui mi scrive. Sebbene forse a quest'ora Ella già | ne ha fatto a Roma la domanda. Ho pure ricevuto i foglietti del Campanone, e La ringrazio.

Ella mi parla inoltre del noto M.r Henry, il quale so, che ha finito per riuscire a contrarre il desiderato matrimonio. Del resto è certo, che l'attestato civile lungi dal provare la libertà, lascierebbe credere, che fosse stato seguito dal matrimonio della Chiesa, giacché tutti quelli, che lo contraggono debbono passare prima per l'atto civile, e tutti quindi, lo possono presentare.

Mi spiace, che l'elezione della superiora delle suore di S. Giuseppe non abbia potuto aver luogo, e mi spiace ancor più, che essendo passato più d'un mese da quando ella me l'accennava senza che posteriormente nulla più abbia sentito, temo che le cose si trovino sempre nello stesso stato.

Un certo Giovanni Tonello di Mondovì mi scrisse chiedendo, che sia tolta dal patrimonio gratuito dell'Avv.° Cavallo la sua moglie Catterina Gaffodio, che fa causa di separazione. Come comprende non gli rispondo, contentandomi per forza d'avere speso 50 c.mi.

Probabilmente il Parroco di Druent chiederà di vendere una pezza [di] campo, il cui prezzo oltrepasserebbe quanto è facoltà dell'Ordinario.

Per evitare però di ricorrere a Roma e più ancora d'imbarazzarsi col governo vorrebbe dividere la vendita in due porzioni, e ad epoca diversa. Se non vi fosse, che lo scrupolo riguardo a Roma, crederei essere il caso di passarvi sopra.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Forse sarà l'ostacolo del Padronato.

3 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
8 Pennazio Ludovico. Nato a Riva di Chieri il 31 dicembre 1822. Più tardi ebbe la parrocchia di s. Giovanni di Racconigi col titolo di priore; morto a Racconigi il 18 novembre 1892.
9 Rosa Francesco. Nato a Villafranca Piemonte il 21 agosto 1833, proposto come parroco di Bersano, verrà invece nominato prevosto di Bruino. Morì il 31 agosto 1877.
10 Traversa Giulio. Nato a Bra il 10 maggio 1826, più tardi parroco di s. Massimo di Torino. Morì il 14 ottobre 1898.

23 Henry: personaggio non meglio specificato.
28 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 12.
32 Tonelli Giovanni di Mondovì: non meglio specificato.
33 Avvocato Cavallo: vedi lett. 31.
36 Il parroco di Druent era Francesco Boulliè (Bolliè), nato a Nizza Marittima il 5 gennaio 1770.

106

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 100
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 177 mm.

Questioni di natura pastorale riguardanti vari sacerdoti.

Lione, 10 giugno 1856

Car.^{mo} Sig.^{r} Can.^{co}

Conosceva già pur troppo la morte dell'ottimo D. Gavotto, che non si rimpiazza più. Quanto alla nomina al mezzo patrimonio non vi è dubbio, che intendo di farla, e solo desidererei sapere se dopo che sono stato spogliato della Mensa non se ne sia reso vacante alcun altro, per vedere, se la nomina sia stata fatta da me di qui, (lo che non credo) non avendone alcune memoria, ovvero dal Sig. Vicario costà, cui forse potrebbe opporsi non averne il dritto, perché rappresentante me *in spiritualibus e non in temporalibus*. Del resto quanto alla scelta del Chier.^{o} se non vi sono altri più anziani, e che abbiano maggiori meriti del Lotteri, non ho alcuna difficoltà, che lo favorisca, e che ne lo provveda subito. Quanto alla difficoltà non se ne potrebbe dall'economato fare alcuna perché il dritto mi è guarentito da una speciale disposizione Pontificia, ma certo ora che tutti i dritti sono calpestati, nulla vi ha di sicuro.

Riguardo al D. Cimossa va benissimo, che la lettera non mi si mandi che per occasione particolare, ma presentandosi in Curia lo avvertano di ciò, perché non si stupisca di non vederne la risposta. Quello, di cui mi stupisco io, si è di vedere che il T. Fumelli scriveva pei casi dell'esame, mentre non ho mai saputo, che sia stato riconosciuto nel M.se Natta il patronato della Par.^{a} di Lucento, che si credeva estinto nella famiglia Tana.

L'indulto dello speziale Grosso fu già presentato per l'esecuzione al Sig. Vicario Gen.^{le}, il quale mi scrisse facendomi l'osservazione stessa | che trovo nella sua lettera, ed io gli risposi che esaminasse egli, e facesse come meglio giudicasse. Ella poi se ne potrebbe sbrigare facilmente con dire che il Rescritto è stato già presentato al Sig. Vicario, e che conseguentemente non essendo a caso vergine, non vuol mettervi le mani.

Quanto al fu Henry prima che giungesse da Parigi la dichiarazione negativa, di cui mi scrive, avrei avuto ancor io difficoltà di ammetterlo al matrimonio, perché il giuramento suppletivo di uno vissuto prima in concubinato legale, e poi dopo in concubinato aperto mi pare, che debba avere ben poca forza. Comunque sia il ma-

trimonio fu fatto, e ora vedremo se non si vorrà fare lite. Questa in Francia sarebbe decisa contro il secondo, perché si considera valido il civile, ma in Piemonte il principio sarebbe tutt'affatto diverso. Tuttavia non vorrei che si facesse una lite davanti ai Magistrati, temendo moltissimo qualche cattiva decisione.

Riguardo a D. Traversa io credo, che in coscienza non si possa investire d'una Parrocchia, quantunque sia pio e zelante. Il mezzo termine di mandarlo Amministratore nel caso concreto lo credo irregolare. Né veggo che sia il caso che si abbia a scoraggiare perché se non è scelto, non ha da rinunziare a dritti, che precisamente non ha, e che d'altronde se si mantiene il dovuto segreto, egli dee ignorare. Piuttosto, come scrissi, | sarebbe da esaminarsi se non si potesse fare la lite, perché il Canonicato di Giaveno vacò, e fu esposto al concorso prima della promulgazione della legge, per cui il Traversa ha il dritto *ad rem.*

Venendo infine al disgustoso affare di Settimo Torinese dichiaro quanto segue: Punto non mi ricordo, che nella Visita di Settimo il Parroco mi abbia parlato d'aver ommesso la benedizione d'una parte del Cimitero, ma mi ricordo invece, che ciò venne dichiarato in altre Parrocchie, e che insieme coi convisitatori si è sempre gridato di farne la separazione con muro.

Ad ogni modo la separazione riguarderebbe gli infanti morti senza Battesimo, e non gli eretici. Il Parroco poi può essere reo di non aver fatto opposizione a che vi si seppellisse il Protestante, ma non con avervi preso parte attiva. Ora quanto Ella propone va benissimo, ed io l'approvo pienamente non solo quanto perché si faccia una separazione con muro, ma anche per la riconciliazione, che sarebbe una soddisfazione ai buoni.

Lascio poi, che Ella deleghi il Par.° di Volpiano, o chi altro credesse più opportuno per l'esecuzione della cosa; e dica pure che è d'ordine mio.

Inoltre vorrei, che delle due parti d'ingresso fosse esclusivamente destinata per gli infanti non battezzati quella, ove non è il protestante.

Al Parroco di Levone, che per le spese d'una lunghissima malattia mi chiede un sussidio sulla cassa dei Parrochi, rispondo che si rivolga a Lei; ed Ella faccia quel che può.

Per oggi basta e sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Gavotto (o Gavotti) Giuseppe. Nato a Giaveno il 24 dicembre 1815, rettore dell'ospedale di Giaveno; morto il 3 giugno 1856.

10 Lotteri Michele. Chierico nato a Bra il 27 agosto 1833. Divenne poi dottore collegiato nella facoltà di teologia, canonico della metropolitana e provicario generale. Morto a Torino il 6 aprile 1903.

14 Cimossa Matteo. Nato a Caramagna il 7 febbraio 1811, missionario apostolico e negli ultimi anni di vita rettore della chiesa di s. Cristina in Torino; morto l'11 giugno 1880.

17 Fumelli Pietro Giuseppe. Nato a Balangero il 9 gennaio 1825, STD, prevosto di Lucento fino alla morte, avvenuta il 7 ottobre 1876.

18 Natta, famiglia di piccola nobiltà di Casale Monferrato. Enrietto Virgilio Natta (1701-1769) divenne vescovo di Alba e cardinale. Un marchese G. Natta era nel 1837 tra i decurioni della città di Novara.

19 Tana, famiglia nobile di Chieri. Cf B. VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri* I, Chieri 1929, pp. 339-392.
26 Henry: probabilmente si tratta del personaggio citato alla lett. 105.
34 Traversa Giulio: vedi lett. 105.
43 Il parroco di Settimo Torinese dal 1826 al 1860 era il teol. Giuseppe Felice Antonino, nato a Torino nel 1798, morto l'8 aprile 1860.
53 Il parroco di Volpiano era Marcellino Racca, prevosto e vicario foraneo, già economo del seminario di Torino, nativo di Sommariva Bosco, morto a Volpiano il 5 agosto 1864 a 68 anni di età.
57 Il parroco di Levone era allora Giuseppe Rostagno di Forno, che poi si ritirò. Nato il 20 luglio 1823 e morto a Gassino il 7 maggio 1865. Suo successore fu Antonio Bosio, nato a Castagnole Piemonte nel 1826 e morto il 4 maggio 1895.

107

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 101
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 195 x 105 mm.

Raccomanda d'impedire la realizzazione d'una amministrazione laica per il santuario della Consolata.

Lione 12 giugno 1856

Car.^{mo} Sig.^{r} Can.^{co}

Le compiego varie lettere da farsi pervenire al rispettivo loro indirizzo, con osservare però, che quella indirizzata al Prov.^{le} dei Min. Osservanti dovrà essere sigillata, avendola espressamente lasciata aperta, acciò Ella possa leggerla. Da quanto mi venne scritto per parte d'un impiegato sembra, che si voglia stabilire pel Santuario della Consolata un'Amministrazione laica. E certamente quanto ai beni e redditi certi, che vennero usurpati insieme a quelli degli Oblati, non si potrà impedire; ma quello, che vorrei assolutamente evitare si è, che tale amministrazione [intervenga] sugli incerti del Santuario, cioè elemosine, Messe, tridui etc.; e a tale riguardo Le raccomando di spiegare tutta l'avvedutezza, e la fermezza necessaria.

La lettera per Giaveno potrà rimetterla al T. Caviassi.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Il provinciale dei Minori osservanti nel 1856 era Onorato Corrado (cf F. MACCONO, *La parrocchia e il convento francescano di s. Tommaso in Torino,* Casale Monferrato 1931, pp. 276-278).
8 Oblati di Maria: vedi lett. 57.
12 Teologo Caviassi: vedi lett. 19.

108

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 102
Orig. aut. 2 ff. 227 x 177 mm.

Parla di problemi interni alla diocesi (la superiora nominata delle suore di S. Giuseppe, il sac. Stuardi, il sac. Traversa) e di aggiustamenti al catechismo.

Lione 17 Giugno 1856

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

Non comprendo, come le mie lettere avessero l'impronta del *dopo la partenza,* avendole mandate alla posta all'ora solita.

Mi spiace, che la nuova elezione della Superiora delle Suore di S. Giuseppe sia ricaduta su S. Agnese. Per carità vegli, acciò non si cambi l'attuale sistema di governo, ed io pregherò il Signore di voler confermare la benedizione, che premurosamente comparto alla nuova eletta, e a tutta la Comunità.

Pel D. Stuardi, ex P. Domenico da Poirino, punto non ricordo, che siasi fatta un'eccezione alla Legge generale, e comunque fossesi, egli è uscito da un Ordine, che ha dati tanti motivi di dolore, che non sarebbe mai il caso di farne una nuova.

Spiace anche a me la morte dell'Ab. Roberti, che sebbene non fosse, per quanto ho potuto conoscerlo, una gran testa, tuttavia non faceva male.

Pel ½ patrimonio vacato, l'esempio dell'Oliva, essendo del 1852, non varrebbe nel caso che si volessero tali patrimoni considerare come Cappellanie, giacché la Legge, che le sopprime, | è posteriore. Per verità non possono considerarsi come tali, ma attualmente non è la ragione, ma la volontà, che si fa valere contro la Chiesa. Vedremo come la cosa andrà.

Quanto al segreto dei punti io non posso credere, che il Sig. Vicario siasi lasciato indurre a confidarlo ad alcuno dei concorrenti, e forse la cosa si sarà saputa in qualche altro modo. Non dissimulando poi, che poco mi persuade la misura di mandare D. Traversa amministratore a Bersano, se ciò però si stima conveniente nella fattispecie non mi vi oppongo, e D. Caffasso dovrà fargli fare gli opportuni rifflessi. Del resto pel Canonicato, essendo guadagnato, come le Parrocchie, al Concorso, non credo che si esigesse il sovrano gradimento; ne credo che si domandi per la Teologale, e la Penitenzieria, quando cadono sotto le riserve Pontificie. Ma il tentativo di pagare le Bolle, col rischio che loro si ricusi l'*Exequatur,* costerebbe troppo caro. Per le assegnazioni di Chieri, che si potessero fare a carico degli aventi dritto, Le ho già scritto inviandole la mia lettera per gli Osservanti. È mia intenzione, che si facciano tutte le | possibili opposizioni a che un Istituto invada i diritti d'un altro, come pure perché amministrazioni laiche, o create dal governo, non mettano le mani nelle limosine, ed oblazioni fatte alle Chiese.

Quanto all'aggiustamento del Catechismo per riguardo alla definizione dogmatica, la Commissione ha ben ragione di non voler parlare del voto dei Vescovi, ed io mi vi oppongo formalmente.

Sul progetto poi delle correzioni nulla io trovo, che mi spiaccia, solo parendomi che alla 6 domanda «È di fede, che M.V. sia stata concepita senza peccato originale?» non sia una risposta naturale il dire «Perché questa è una verità rivelata da Dio ecc.». Mi pare che bisogni rispondere *sì* o *no*. Il *Perché ecc.*, è la ragione del *sì*, o del *no*, ma non è una risposta naturale. Se fosse poi possibile, non vorrei che in tale risposta si toccasse essere *una verità rivelata da Dio*, perché si dee poi ripetere al n. 8 riportando le parole della definizione. Non si potrebbe per esempio dire? «Signor sì, perché come tale (o come di fede), fu definita dalla Chiesa, e proclamata per essere da tutti creduta». Ho messo *proclamata*, perché il *proposta* potrebbe ad alcuni sembrare come non obbligatoria; del resto mi rimetto. Forse infine preferirei la frase «fin dai primi tempi della Chiesa» a quella *fin dal tempo degli Apostoli.*

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Agnese Antonietta Ghersi. Suora giuseppina torinese, nata nel 1811. Fu superiora generale delle suore di s. Giuseppe in due riprese (1840-50; 1856-59). Lavorò a Roma per l'approvazione pontificia della congregazione e fondò le case di Macerata e di Jesi. Cf anche lett. seguente.
9 Stuardi Francesco. Ex minore osservante col nome di p. Domenico, nativo di Poirino, dove morì il 28 maggio 1858 all'età di 47 anni.
12 Abate Roberti Benedetto. Nativo di Subiaco, incaricato d'affari della s. Sede a Torino, dove morì il 14 giugno 1856 a 44 anni d'età.
14 Oliva Agostino. Nato a Savigliano il 10 maggio 1807, cappellano dell'Ospizio dei vecchi di quella città; morto il 31 maggio 1855.
22 Traversa Giulio: vedi lett. 105.
23 Cafasso Giuseppe: vedi lett. 42.

109

[Alla superiora delle suore di S. Giuseppe, Torino]

AAT, F. 103
Copia inviata all'ab. Fissore 1 f. 230 x 180 mm.

Risposta ad una superiora appena eletta, da ricollegarsi probabilmente alla lettera 108.

Lione 23 giugno 1856

M.^to^ Rev.^da^ Madre.

Il Sig. Can.° Fissore, cui avea significato di far sentire alla Comunità che non si sarebbe approvata la conferma della Superiora per un terzo triennio, già mi avea informato che la nomina a tale uffizio era stata fatta nella sua persona. Io nel rispondergli non esitai ad approvare l'elezione, ma nel tempo stesso a dirla con tutta ingenuità, gli raccomandai di vegliare, acciò fosse mantenuto l'attuale sistema di governo, perché risultato di maggior soddisfazione del precedente, e gli soggiunsi, che sperava vi sarebbe non difficilmente riuscito, sul riflesso, che gli inconvenienti di allora

venivano in gran parte attribuiti all'influenza di Suor Clara la quale purtroppo, coll'uscire poi dall'Istituto, non diede prova di molto buono spirito.

Quanto alla sua lettera del 16 corr.e non ha potuto a meno di farmi sensazione il leggervi «Tutti i motivi che mi resero allora indegna di essere Superiora, sussistono tuttora in me ecc.», giacché sì fatte parole sembrano indicare il suo mal umore per non essersi permessa la sua conferma per un quarto triennio. Osservo poi, che a tali motivi esposti come militanti in suo favore per essere dispensata da nuovo incarico, aggiunge quello della sconcertata salute, che trovasi ancor più soggetta a soffrire in Torino, che in Macerata, e presso il mare. Questo motivo avrebbe senza dubbio molto peso, ma deesi credere in realtà sussistente, o può temersi allegato solo in sequela del detto mal umore? Il quesito, Ella ben lo vede, non potrebbe essere sciolto da me.

Ora poiché tuttavia in qualche cosa debbo rispondere, ecco la mia conclusione.

Se in verità Ella crede, che la sua salute in Torino non possa sostenersi in modo da permetterle di provvedere al bene della Comunità, può rappresentarlo senza scrupolo per essere dispensata dall'uffizio di superiora. Se poi la causa motrice delle difficoltà fosse il mal umore, per se stesso riprovevole, e che d'altronde Ella fosse disposta a seguire lo stabilito sistema, e uniformarsi alle disposizioni dei superiori, dichiari senz'altro, che accetta l'uffizio di superiora, e prenda a disimpegnarne le parti.

Con ciò prontamente risposto alla precitata sua lettera pervenutami quest'oggi prego il Signore di voler confermare la benedizione che di tutto cuore Le comparto nell'atto che colla massima sincerità mi ripeto

[Luigi Arciv.° di Torino]

2 Superiora delle suore di s. Giuseppe: vedi lett. 108.

110

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 104
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 192 x 115 mm.
Le difficoltà delle monache di Carignano.

[senza data]

Carissimo Sig.r Canonico

Gli affari delle Monache di Carignano mi sembrano ben imbrogliati. È presto detto di scrivere una lettera consolatoria, e d'incoraggiamento. Io non sapeva come prendermela, e per verità ignoro, se il modo, con cui l'ho stesa possa produrre l'effetto desiderato. L'ho lasciata aperta, la legga, e ove d'uopo la mostri al Can.co Tempo, e nulla ostando, le dia corso. Mi riservo poi a scriverne direttamente al d.° Canonico.

Le accludo alcune lettere per diramarle, e a quella del P. Ignazio da Montegrosso faccia apporre un franco-bollo.

Mi creda di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Monache di Carignano: vedi lett. 70.
6 Tempo: vedi lett. 12.
9 P. Ignazio da Montegrosso, cappuccino: vedi CHIUSO, IV, p. 22.

111

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 105
Orig. aut. 1 f. 230 x 177 mm. Il PS. è in alto sul foglio.
Sul caso del religioso Polacco.

Lione 2 Luglio 1856

Carissimo Sig.^r^ Pro-Vicario

Per la venuta del Cardinale Legato, giunto da Parigi ieri sera, e partito per Marsiglia oggi a mezzo giorno, ho dovuto ritardare sino a questa sera d'incamminarmi a Parigi, ove spero giungere domattina prima delle sei.

Il P. Polacco di cui mi parla, fu più volte, io credo, sul punto di essere messo di Congregazione, ma tanto caldamente si raccomandava, che poté sempre riparare il colpo. In oggi non so, se sia di proprio moto, o per impulso ricevuto, che trovisi sortito. Crederei poi, che la solita regola dovesse applicarglisi con tanto maggior premura, che vi sono dei gravi sospetti d'abuso *ad turpia.*

La commissione ha tutte le ragioni sul *propositis.* L'osservazione non era mia, ed appena partita la lettera dissi, ho scritto una minchioneria.

Mi spiace la condanna per estratti in carta libera. Dia pure quelle direzioni che crede necessarie.

Sono di volo e di cuore augurandogli buon viaggio per le acque

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Favorisca dire a D. Berruto che credo ancor io nulla ostare all'assegnazione al 20 Feb.° del P. Stefano, e che se veramente si scrive *Scripiam,* corregga pure il decreto.

3 Il card. legato era il card. Patrizi, recatosi a Parigi per il battesimo di Napoleone Eugenio, figlio dell'imperatore Napoleone III. (G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, Roma, ed. Università Gregoriana, 1986, p. 157).

6 P. Polacco: religioso non meglio specificato.
18 Berruto: vedi lett. 27.
19 P. Stefano: religioso non meglio specificato.

112

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 106
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Dà consigli per una fondazione non meglio identificata e risponde su quesiti rivoltigli a proposito di alcuni parroci.

Lione 11 8bre 1856

Carissimo Sig.r Canonico

Comprendo che per emanare un decreto di formale erezione di un'Opera, conviene che essa abbia un carattere di stabilità. Ad ogni modo però convenendo incoraggire chi si adopra pel bene, si potrebbe alla relativa domanda fare un rescritto con cui si lodasse l'impresa, le si concedesse qualche cosa di ciò che si può senza difficoltà ed anche si esprimesse la riserva di fare il resto, quando le cose lo permettessero. Se nella domanda vogliono dir che sottomettono l'Opera intieramente alla Autorità Ecclesiastica, accetti sempre, ma solo l'avverta, che l'esistenza Civile non potrà mai ottenersi senza il Concorso dell'Autorità governativa. Quanto alla facoltà della Messa nella loro Cappella, risponda che vedrò d'ottenerla da Roma. Lo stesso vedrò di fare per le ulteriori concessioni alla Casa di D. Merla, se non erro intitolata di *S. Pietro*.

Dal Par.° di Ciriè credo che vi sia poco da sperare. Tuttavia potrebbe scrivergli in mio nome fortemente dicendogli che mi rincrescerebbe di vedermi obbligato a passi disgustosi. A quello di S. Vito potrebbe fare lo stesso, ma in luogo di parlare di passi disgustosi, potrebbe dire, che mi stupisco di tale sua negligenza, e che assolutamente è mio dovere di esigere, che Egli compensi l'Opera miserabile a vantaggio dei Parrochi.

Al D. Fornelli ripeta le istanze per iscritto dicendogli, che poi finirà per dover pagare del proprio. Quanto poi al P. Lisa credo che vi voglia pazienza. Che fare con un pazzo? Abbandonarlo sarebbe crudeltà.

Per le Cappuccine ho risposto al Can.° Tempo con fare osservazioni; del resto mi rimetterò a quanto crederanno di fare.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

12 Don Merla: vedi lett. 35.
14 Parroco di Ciriè. Si può riferire a Vauda-Ciriè e allora: vedi lett. 13; oppure a s. Martino

di Ciriè il cui parroco era il teologo Giuseppe Bonino in lite con il parroco di Vauda-s. Carlo per l'amministrazione di un beneficio: vedi lett. 29.
16 Parroco di s. Vito era Giuseppe Cagnoli (1798-1884): vedi lett. 196.
20 Sacerdote Fornelli: personaggio non meglio specificato.
21 Lisa Gioacchino Carlo: vedi lett. 45.
24 Suore Cappuccine: vedi lett. 14.
24 Tempo: vedi lett. 12.

113

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 107
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm. Il PS. è posto in cima al f. 2r.

Sul teologo Baricco, difeso dal governo; sul progetto del priore di Bra.

Lione 26 8bre 1856

Carissimo Sig.r Pro Vicario

Conosceva la chiamata del Can. Peyron innanzi al Ministro Guardasigilli, e quanto si era detto presso a poco in quel colloquio, solo ignorando che Peyron per conciliazione avesse proposto, che il T.o Baricco rinunziasse. Rinunziasse! A che cosa? Al Canonicato?

No davvero. Egli non ci ha alcun diritto, perché niuno ve n'ha il governo, il quale può solo dire, che è in possesso di concedere il suo *placet*, quando i Canonicati sono provvisti da Roma. Ora il T.o Baricco non può aver avuto che la promessa del governo di un tale *placet* quando vi fosse un Canonicato da provvedersi con bolle di Roma. Quello in questione fu conferito da me, e nelle collazioni ordinarie il governo non vi entra per nulla, e nemmeno ne ha la pretensione. Quello ch'io temo si è che si faccia paura ai Canonici, e che si faccia loro sentire che l'unico mezzo di placare il governo sarebbe quello di nominare accolito il Baricco, e che vi si pieghino. Se avessero soltanto un principio di coraggio potrebbero cavarsi | d'impiccio con fare un ordinato, in cui per corrispondere all'aver io nominato canonico un Accolito, rimettessero per questa volta a me la elezione del secondo. Quanto meno però non eleggano alcuno, e il tempo provvederà. Quanto a me non temo punto le provvidenze del governo a mio riguardo.

Si guardi bene di fare alcun impiego apparente per l'Opera Pavesio, e tenga tutto in cedole. Quando poi sarà il caso di concedere a qualche Chierico un patrimonio, dirà che ve n'è uno della d.a Opera, che non era disponibile prima, perché vi era da pagare un debito della medesima. Io non credo, che il Sig.r Vicario vorrà indagare più oltre, ed in qualunque caso si provvederà, perché sono certo che Roma dirà di si.

Quanto al progetto del Priore di Bra, del quale mi riserbo ad inviarle dopo domani le carte per occasione particolare, io lo trovo un affare estremamente grave. Comprendo, che la posizione della casa è di tutta convenienza per la Parrocchia, e

che l'occasione propizia forse non si presenterebbe mai più; ma osservo che si tratta di cinquanta mila lire. Non avrei quindi coraggio di pronunziarmi in favore, a meno che la | Commissione, il tutto bene esaminato, non giudicasse conveniente tale progetto. Il Parroco, come osservo, sarebbe disposto a fare il relativo acquisto in nome suo, e qualora fosse a suo rischio, e pericolo, niuno lo può impedire. Ma se si trattasse di dovere a lui guarentire il successivo acquisto per parte della Parrocchia, non potrei certo farlo. Favorisca di fargli Ella sentire quanto sopra in nome mio, liberandomi dal rispondergli direttamente. Gli dica pure, che quanto all'assegnazione da esso desiderata sui fondi del Sem.° Torinese a favore di quello di Bra lasciato a parte, che se il Sig.r Vicario gli ha già risposto di no, non potrei convenientemente obbligarlo a prestarvisi, non gli potrebbe affatto servire, perché essendo stata fatta a favore del Seminario di Chieri, non ebbe effetto. Gli soggiunga infine, che per la dispensa Parato, se egli mi farà tenere la domanda da Lui stesso fatta, per mezzo di Lettera italiana, al Card. Pro-Datario, io nel legalizzare la sua firma, aggiungerò qualche parola di commendatizia. Bisogna però che nella lettera esprima a quale Vescovo desidera, che ne sia commessa l'esecuzione, e prima si assicuri, che quello accetti l'incarico. D. Berruto potrà dire quali sieno i Vescovi, che sogliono prestarvisi. Credo poi, che il Vicario non negherebbe la commendatizia formula, se la preferisse.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Acciò io possa far chiedere a Roma le facoltà alle due Case di S. Pietro, e..., non mi ricordo l'altra, bisogna, che m'indichi precisamente quali sieno. Al Sig.r Vicario rispondo direttamente.

3 Peyron: vedi lett. 51.
3 Il ministro guardasigilli nel 1856 era Rattazzi.
5 Baricco: vedi lett. 24.
20 Opera Pavesio: vedi lett. 16.
23 Il vicario Ravina: vedi lett. 10.
25 Priore di Bra: vedi lett. 61.
41 Il card. pro-datario nel 1856 era Ugo Pietro Spinola (*Notizie per l'anno 1856*, Roma 1856, p. 256).
44 Berruto: vedi lett. 27.

114

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 108
Orig. aut. 1 f. 227 x 177 mm.

Ancora sul teologo Baricco e sul sac. Boggio; predicazione contro i protestanti.

Lione 9 N.bre 1856

Carissimo Sig.r Pro Vicario

L'uso d'altre volte nelle vacanze dei Can.ti in mese riservato a Roma, era che io scriveva alla Segr.a Esteri, chiedendo la sovrana commendat.a a favore della persona ch'io indicava nella lettera. Siccome dopo la rivoluzione non feci mai più simili richieste, il Ministero prese il sistema di significare al suo candidato il Sovrano *placet* per implorare da Roma le Bolle. Così dunque avrà praticato col T.° Baricco.

Se Ella crede abbastanza utile la predicazione contro i Protestanti, ne faccia l'invito al P. Onorato, o direttamente ovvero indirettamente, eccitando a farlo il Curato D. Bruno, secondo che Ella meglio giudicherà, lasciando la cosa interamente al suo arbitrio. Se al P. Eugenio occorresse di doversi dare qualche cosa, me lo scriva, mentre vi sono disposto. D. Boggio mi scrive chiedendo un impiego, ma oltre che appena è mai che me ne si presenti l'occasione, non posso fare altro, che scriverne al Sig.r Vicario. E malgrado che sia stato assoluto, temo, che se si volesse mandare a reggere qualche Parrocchia, si fossero per incontrare difficoltà. Ne scrivo nondimeno.

Ho inviato a Roma le commendatizie per la Casa di S. Pietro e l'Istituto della Ss. Annunziata.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

7 Baricco: vedi lett. 24.
9 P. Onorato, predicatore: non meglio specificato.
10 Bruno Giovanni Battista. Nato a Germagnano il 14 ottobre 1806, curato dei ss. Stefano e Gregorio (detta dei ss. Martiri), cameriere onorario del papa, cavaliere mauriziano; morto a Torino il 7 luglio 1873.
11 P. Eugenio: vedi lett. 35.
12 Boggio: vedi lett. 10.
14 Il vicario generale di Torino: vedi lett. 10.
17 Casa di s. Pietro. Istituzione fondata dal sac. Pietro Merla per il recupero delle donne ex-carcerate (vedi lett. 35).
18 Istituto della ss. Annunziata. Scuola magistrale con annesso convitto, collegata all'Opera di s. Zita, diretta da Faà di Bruno.

115

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 109
Orig. aut. 1 f. 227 x 180 mm.

Parla dell'opera Lovera per gli ecclesiastici.

Lione 14 9bre 1856

Carissimo Sig.r Pro Vicario

L'opera Lovera avrebbe precisamente ad oggetto di soccorrere le Parrocchie povere negli straordinari loro bisogni. Presso a poco come l'Opera dei Par.i vecchi o infermi stabilita più tardi col Breve del 14 maggio 1828. È vero che sulla seconda più volte si concessero somme in imprestito a Parrochi nuovi per le spese appunto di primo stabilimento e si cominciò da D. Racca, il quale per essere stato Economo del Seminario avea cognizione dell'esistenza d'un fondo. In pratica però si è visto, che tali imprevisti non vengono poi mai puntualmente restituiti. Non vorrei dunque, che lo stesso succedesse all'Opera Lovera, che già prova simili difficoltà per altri prestiti. Sul rifflesso però, che [chi] chiede la somma, è un impiegato della Curia, lascio all'arbitrio di V.S. Carissima di prestargli, se lo crede, le chieste Lire mille, non col peso di pagarne gli interessi ma con quelle condizioni che giudicherà più opportune per assicurare la restituzione anche in rate del capitale. Per carità però, che, se è possibile, non si sappia.

Mi creda sempre di vero cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

7 Racca Marcellino: vedi lett. 106.
10 Opera Lovera: vedi lett. 27.

116

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 110
Orig. aut. 1 f. 277 x 180 mm.

Ancora sul progetto del priore di Bra e di altri ecclesiastici.

Lione 16 9bre.o 1856

Carissimo Sig.r Pro Vicario

Il Signore benedica le buone intenzioni del Priore di Bra e gliene faciliti l'esecuzione. Bisognerebbe, che invece di tenere tutta la casa per affittarne una parte, potesse convenientemente operarne la divisione, e vendere il soprapiù di quanto gli occorre. Circa la cessione per parte del Conte Lisio della porzione nota agli indicati patti, lo crederò solamente allora, che lo vedrò eseguito. Il detto Conte al Senato si mostra in tutte le occorrenze lo stesso che era nel 1821.

Se D. Piana fa bene come Confessore delle Monache di S. Croce ed Esse sono contente, che si confermi, sono io pure contentissimo, che si scriva a Roma per la facoltà, e che si chiegga anche di prolungare il triennio fino al termine desiderato, ma temo che ciò non si ottenga. In tal caso bisognerà nella conferma limitarne il tempo

al 1 novembre del terzo anno. Del [resto] le cose continuando così, non sarà più il caso di conferme.

Passando infine al Ch.° Ollivero di Marene, a me del tutto ignoto, lascio a parte ciò che ne disse il T.° Riberi, che non saprei qualificare, ma limitandomi a considerare la sua smania di dar giudizio su di ogni cosa, e l'ostinazione nel sostenerlo, mi fa assai temere, che non faccia buona riuscita. L'avere un talento distinto, per me ne accresce il pericolo. Il suo disamore al servizio dell'Altare, mi sa male, né posso ammettere, che ne sia impedito dalla mancanza di salute, nel qual caso l'impedirà anche da Prete. Con ciò però non intendo di vincolare il S. Vicario, qualora creda d'ammetterlo agli Ordini, ed anzi punto non gliene parlo nella mia lettera. Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}.
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Priore di Bra: vedi lett. 61.
6 Conte Lisio senatore. Si tratta di Guglielmo Moffa Gribaudi, conte di Lisio, che partecipò alla I, III, IV, V e VI legislatura del regno.
9 Piana Giacomo. Nato a Racconigi l'8 novembre 1806, confessore delle monache lateranensi di s. Croce a Torino e poi delle stesse monache tresferite a Chieri; morto il 21 marzo 1879.
15 Oliviero Giuseppe. Chierico nato a Marene il 15 gennaio 1835.
16 Riberi Luigi Maurizio. STD, JUD, originario di Limone Piemonte (diocesi di Cuneo); morto a Torino il 23 marzo 1867 a 44 anni.

117

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 111
Orig. aut. 1 f. 227 x 177 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.

Raccomanda comprensione per l'intendente cav. Carlo. Vicenda delle monache Cappuccine.

Lione 7 D.bre 1856

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Il Cav. Intendente Carlo, che ha fatto, non so se in tutto, o in parte il patrimonio Ecclesiastico a D. Gio. Batt. a Chiavotto del Malanghero, ipotecandolo su d'una Cascina, che Egli possede colà mi scrive, che ora si trova nelle angustie, e che anzi dovendo pagare la dote della defonta sua Figlia si trova nel caso di dover vendere detta Cascina, per cui mi si raccomanda, per essere esonerato da un tale peso.

Siccome conosco le circostanze del Cav. Carlo, il quale d'altronde nel 1828 rese molti servigi alla Chiesa per l'aggiustamento dei conti collo Stato; così gradirei di favorirlo. Egli mi dice di farlo, mediante una di quelle Cappellanie fondate col Breve della detta epoca, ma non si possono rendere vacanti a volontà; ovvero conferendogli qualche benefizio, o Cappellania, suggerendo quella del Salice esistente al Malanghero, e che a me è ignota. Gli scrivo di presentarsi a Lei per darle gli opportuni

schiarimenti. Frattanto Ella vegga, se col fondo dell'Opera Pavesio potesse comprare qualche rendita al portatore, e supplire con essa al patrimonio suddetto.

Favorisca dire al Sig. Vic.° G.le, che ho ricevuto il mantello, e gli altri oggetti commessi, comprese le lettere delle Cappuccine. Per queste veggo che la Vicaria con altre 14 Monache hanno votato per trasferirsi alla Pasignana, ma S.ta Catterina con altre cinque hanno votato contro. In questo senso mi scrive S. Francesco, ossia per sua mano S.ta Catterina. A dire il vero questa volta sarei tentato di essere del loro parere, perché mi spaventa la traslocazione. Scriverò di nuovo.

Sono intanto di vero cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
[✠ Luigi Arciv.° di Torino]

PS. Favorisca di dire a D. Berruto, che se il già Conduttore Torre si presenta per esigere una piccola somma per dogana, e spese, gliela paghi per mio conto. Riceverà pure commendatizie da diramare.

3 Carlo, cavaliere intendente: potrebbe trattarsi dell'intendente generale di Torino, cav. Carlo Farcito di Vincea.
4 Chiabotto Giovanni Battista. Nato a s. Maurizio Canavese il 26 maggio 1825, divenne cappellano a Caselle, poi a Rivalta; morto l'11 febbraio 1896.
14 Opera Pavesio: vedi lett. 16.
16 Vicario generale Ravina: vedi lett. 10.
17 Cappuccine: vedi lett. 14.
18 Berruto: vedi lett. 27.

118

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 112
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Parla della Biblioteca ecclesiastica.

Lione 10 Genn.° 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Sono tanto più sensibile agli auguri, che ha voluto esprimermi col suo foglio del 21 scorso dicembre, quanto meno posso dubitare della loro sincerità. Le ne porgo quindi ben vivi ringraziamenti, assicurandola ad un tempo, che non dissimili voti, anche nel mio interesse, io formo a suo favore, pregando Iddio, che voglia conservarla in piena sanità, acciò possa impiegarmi in servizio della Diocesi.

Ho osservato l'estratto del rendiconto della Biblioteca Ecclesiastica per l'anno 1855, ed ho veduto, che sebbene il risultato del medesimo sia abbastanza soddisfacente Ella però teme che la diminuzione degli associati, che ebbe luogo nel 1856, sia per continuare progressivamente e compromettere l'esistenza della Biblioteca. Ma

che farci? Speriamo, che la Provvidenza non sia per abbandonarci in quest'opera, il cui pericolo d'altronde non è poi così prossimo.

Forse la Commissione sarà chiamata ad occuparsi di qualche provvidenza riguardo alla Curia, il cui bisogno mi risulta dalle lagnanze che ricevo di costà, e che si son fatte anche pervenire a Roma.

Quando avesse occasione di scrivere al Can.° Giudice, la prego di voler compiere presso di Lui le mie parti, e frattanto coi sensi della più distinta cordiale stima mi ripeto

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

8 Biblioteca ecclesiastica: vedi lett. 17.
17 Can. Giudice: vedi lett. 17.

119

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 113
Orig. aut. 1 f. 227 x 180 mm.

Nomina diversi (l'ab. Cappello di s. Franco, il cav. Michelotti, il can. Tempo, il cav. Carlo).

Lione 14 Genn.° 1857

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Riconoscente agli auguri espressimi col suo foglio del 22 scorso dicembre a me pervenuto, ieri, è con eguale sincerità, che glieli contraccambio, pregando il Signore di volergliene far sentire l'effetto.

Se l'Ab. Cappello di S. Franco, al cui ricorso non rispondo, la interpellasse sull'esito del medesimo, favorisca dire, che non giudico opportuno di rivenire dalla decisione, che lo riguarda.

Ignorava, che il Cav. Michelotti avesse data la sua dimissione dall'Accad.^{a} Militare e ne godo sinceramente perché la causa gli fa onore.

Mi rincresce, che il Can.° Tempo abbia cessato dalla direzione spirituale dei Principi, ma ignoro quale parte apparente abbia avuto nel matrimonio della Duchessa. Pel patrimonio la questione è di favorire, non D. Chiabotto, ma il Cav. Carlo. Se l'Opera Pavesio non ha rendite d'alcun genere per supplirvi, nel momento potrei rimediare io facendo un obbligo, e poi forse darei una rendita al portatore, la cui cedula resterebbe depositata colle altre di tale istituzione. Intenderei di farla in carta semplice, che potrebbesi all'occorrenza far bollare costà. Scrissi al Sig.^{r} Vic.° G.^{le}, per una indispensabile misura in Curia, e gli dissi di conferirne. L'eccitamento venne anche da Roma.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Abate Cappello di s. Franco: si tratta probabilmente del teol. can. Cappello Giovanni Battista di Savigliano, morto a 48 anni nel 1857.
9 Michelotti sac. Bernardo, nato a Mondovì nel 1798, morto il 31 dicembre 1882.
11 Tempo: vedi lett. 12.
13 Chiabotto: vedi lett. 117.
13 Carlo: vedi lett. 117.
14 Opera Pavesio: vedi lett. 16.

120

Al vicario generale Filippo Ravina

AAT, F. 113 *
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Difficoltà di nomina a cancelliere della curia del sac. Berruto.

Lione 12 Febb.° 1857

Carissimo Sig. Vicario

Ella mi ha imbarrazzato col dettare a D. Berruto, *che non vede necessario* di cercare un Cancelliere fuori della Curia, *e che quello da me accennato è disposto ad accettare*. Con questo Egli ora si attenderà ad essere nominato, e sallo il Signore, se lo nominerei volentieri, ma temo, che, mentre con ciò non si rimedierebbe agli inconvenienti, che diedero luogo alle note lagnanze, farei forse il danno dello stesso D. Berruto. Quelli che se lo vedrebbero anteposto è certo, che la avrebbero amara con esso, e lungi dal prestarsi a facilitargli l'andamento della Curia, farebbero di tutto per incepparlo, e l'autorità di Cancelliere non lo esimerebbe dall'avere un mondo di amarezze. Anche il Can.° Fissore vede la difficoltà, e mi ha mandato un progetto di distribuzione dei lavori, *che aveva a Lei* dato D. Berruto, e che però stimo inutile di copiarle. Sarei dispostissimo a portare lo stipendio di D. Berruto alla ciffra del Pro-Cancelliere, perché il suo travaglio è grande e speciale. La prego di rifflettere su quanto sopra.

Scrivo di volo, perché mi si presenta improvvisamente un'occasione di subita partenza, e mi ripeto di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Con altra occasione che dee aver luogo a giorni, scriverò al Can. Fissore.

7 Berruto: vedi lett. 27.

121

Al vicario generale Filippo Ravina

AAT, F. 113 **
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Comunica alcune incombenze e riprende il caso della nomina del sac. Berruto a cancelliere.

Lione 20 Febb.° 1857

Carissimo Sig.r Vicario

Forse contemporaneamente a questa mia riceverà un plico contenente varie carte, le lettere del Castagneri, che potrà bruciare, e varie altre da diramare, come le qui accluse.

Finalmente la Clopet si è presentata, e gli ho fatto rimettere le L. 12, delle quali Ella avea scritto già da tanto tempo.

Forse il ritratto, che era unito al breve, sarà stato rimesso direttamente alla famiglia Gonella, perché è di questo loro figlio studente nel Collegio di Villafranca. Ho fatto scrivere per verificarlo.

Come già Le notai, il Can.co Fissore mi rispose bensì in nome proprio, ma non in quello della Commissione, la quale, Egli mi disse, che non avea voluto emettere alcun sentimento, per non conoscere le cose della Curia. Non vi è alcun dubbio, che D. Berruto, come Ella osserva nella lettera scritta dall'Avv.to Berardi, sia quello che meglio di ogni altro, possa disimpegnare le funzioni di Cancelliere, ed anzi aggiungerò, che è l'unico. Ma il mio timore si è, che con passarlo innanzi agli altri, glieli rivolti contro, ed abbia a provarne continui disgusti, che anche l'impediscano di disimpegnarne le funzioni; alla quale difficoltà Ella non mi ha risposto. Egli è per tale timore, che vado ritardando una definitiva risoluzione, lasciando continuare di nome D. Balladore, finché possa decidere il *quid agendum*.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Castagneri: personaggio non meglio specificato.
6 Clopet: personaggio non meglio specificato.
9 Gonella: vedi lett. 77.
14 Berruto: vedi lett. 27.
14 Avvocato Berardi: vedi lett. 14.
20 Balladore: vedi lett. 11.

122

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 114
Orig. aut. 2 ff. 230 x 177 mm.

Istruzioni per tamponare l'invadenza statale verso i beni materiali della Chiesa. Ancora sulla nomina del sac. Berruto.

Lione 22 Febb.° 1857

Pregiatissimo Sig.r Canonico

Siccome qualunque Legge, per iniqua che sia, viene sempre approvata, non solo dalla Camera, ma anche dal Senato, così dobbiamo purtroppo attenderci, che lo stesso sia per essere di quella proposta per le fabbricierie, le quali a tenore del Capo 4to inghiottirebbero tutto; solo forse eccettuate le offerte per messe. Ora è sommamente importante di ben rifflettere a quanto convenisse di fare, non solo in linea di protestazione, ma anche di provvedimento, e vedere se non si debba proibire ai Par.i, e Rettori di Chiese di accettare la presidenza delle rispettive Fabbricierie, col che verrebbero a riconoscerne la legittimità, in luogo di proclamarne l'usurpazione. A tale oggetto pertanto La prego di eccitare gli altri membri della Commissione Arciv.le a voler ponderare la cosa, e quindi unirsi per discuterla, ed emettere il loro avviso in proposito.

Sarebbe pure ad esaminare, se non si dovesse fare opposizione a che le Fabbricierie, con farne l'inventario, prendessero possesso dei vasi, ed arredi sacri, e per ciò come regolarsi. |

Ora quel che segue *in confidenza*. In seguito delle lagnanze pervenutemi sul disordinamento della Curia, e della dichiarazione fattami da D. Berruto di non potere più andare innanzi, scrissi al Sig. Vic. Ravina esponendogli tutti i capi di lagnanza, e dicendogli, che consultasse, se non tutta la Commissione, almeno i Can.ci Fantolini, Tempo, e Fissore. Egli mi rispose sopra alcune delle lagnanze, e quanto alla Commissione, soggiunse che avea incaricato il Can.° Fissore di consultarla, e di farmene conoscere il risultato. Questi dopo un piccolo ritardo mi manifestò il suo parere sul punto del Cancelliere, ma quanto alla Commissione mi disse, che non conoscendo abbastanza le cose della Curia, non poteva dare alcun avviso. Nel frattempo io diedi varie disposizioni per ripartire il lavoro, e rimediare a qualche cosa. Resta però sempre il punto del Cancelliere, cioè se si debba saltare il fosso, nominandovi quello, che io credo il più adattato ed anzi solo, che ne abbia tutte le doti, ovvero se, per non farlo passare innanzi agli altri, si abbia a continuare senza Cancelliere. Il Vicario opina per la prima parte, e disgraziatamente fece conoscere a D. Berruto, ch'io vi era disposto. Il Can.° Fissore invece dice, che ciò disgusterebbe i suoi Colleghi più anziani in Curia, e che a Lui rincrescerebbe di vederli disgustati. Ora dunque io vorrei, che Ella rifflettendo a quanto sopra, ed anche | cercando naturalmente informazioni, mi dicesse, che cosa crederebbe più conveniente.

In attenzione di ciò, ben s'intende per quando sarà in grado di farlo, mi ripeto

colla più distinta cordiale stima

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

18 Berruto: vedi lett. 27.
19 Ravina: vedi lett. 10.
20 Fantolini: vedi lett. 17.
21 Tempo: vedi lett. 12.

123

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 115
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.

Accenna alla situazione interna della Curia e ad altri casi.

Lione 13 Marzo 1857

Carissimo Sig.^r^ Pro-Vicario

Va benissimo, che procuri di travagliare alla spedizione degli affari in Curia, non occorrendo, io credo, speciale mandato per segnare le autentiche delle reliquie, perché come dichiara autentiche le firme dei Parrochi, ed altri, può dichiarare pure autentica una reliquia, perché ha riconosciuto autentico il sigillo, che la chiudeva, e la firma di chi ne accertava l'autenticità.

Mi spiace che il Sig.^r^ Vicario non si pieghi ad essere sollevato, ma che farci? Anche per riguardo alla Com.^e^ Arciv.^le^ non ho potuto mai ottenere, che la convocasse innanzi a lui per discutere quanto occorre.

L'affare di D. Cesare fu mal preso nel principio, ed ora vi vuol pazienza. Siccome esso è di sua natura tranquillo, spero che potrà sostenersi, e restare a Piazzo.

Risponderò altra volta riguardo al Prof. D. Ramello, ma a dire la verità, non so come potrò decidere la questione in suo favore.

L'articolo dell'*Istruttore* è ben poca cosa rimpetto a qello della *Civiltà novella,* e alla condotta tenuta in Nizza, ed in Cuneo.

Sarebbe anche a vedersi se in Nizza sia stato *sospeso a Divinis,* o soltanto proibito di celebrare. Mi riserbo, come dissi, a scrivere altra volta, ed interrogato della risposta, dica che non l'ha peranco ricevuta.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Pei Patrim. scrissi altra volta al Sig. Vicario opinando negativamente ma non so se le clausole fossero identiche. Favorisca chiederne al medesimo. Trovo che non può il Vescovo essere obbligato a dare il Sacerdozio, a chi non è degno. E perché dovrà cessare il patrimonio.

11 Cesare: vedi lett. 45.
13 Ramello Giuseppe Luigi. Sacerdote di Bra, morto in Torino il 29 aprile 1861 a 41 anni d'età.
15 *Istruttore*. Si tratta probabilmente dell'*«Istruttore del popolo»*, che a sua volta derivava da *«Guida del Popolo»*, dall'inizio del 1849. L'*Istruttore* si proponeva tra Chiesa e Stato una conciliazione, rispettosa delle libertà ecclesiastiche.
15 *Civiltà novella*: non identificato.

124

Al vicario generale Filippo Ravina

AAT, F. 115 *
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sul caso della nomina del sac. Berruto.

Lione 21 Marzo 1857

Carissimo Sig.r Vicario

L'ordinamento della Curia mi tiene sempre nel più grave imbarazzo. Se si dovesse onnimamente nominare un cancelliere, non v'ha dubbio, che per l'abilità, per lo zelo, e pel complesso di tutte le altre doti, la scelta dovrebbe cadere su di D. Berruto. Ma io temo, come già Le scrissi, che facendolo passare innanzi a tre più anziani di lui, ne rimangano disgustati i medesimi in guisa da risultarne non il desiderato ordinamento della Curia, ma un maggiore disordine, e che la relativa promozione, quantunque meritatissima da D. Berruto, gli crei disgusti, e difficoltà senza fine.

A questa obbiezione Ella non mi ha mai replicato, e debbo credere che ne senta tutta la forza, giacché fin dal principio mi si raccomandò, che qualora fossi per prendere qualche determinazione riguardo al Cancelliere, volessi lasciare, che Ella ne restasse estraneo. Ora trovandomi tra Scilla, e Cariddi, non saprei come evitarne il pericolo, salvo che con togliere l'apparenza dai cangiamenti, e limitandoli alla sostanza. Penserei dunque, che se, oltre al far distribuire il lavoro per mezzo dell'Avv.to Berardi, Ella credesse opportuno di fissare in massima il riparto delle materie secondo la nota fatta da D. Berruto, ne applicasse la sua parte a ciascuno, dando quella del Cancelliere a D. Berruto, come supplente dello stesso, e siccome la maggior fatica esige un compenso, gli fissasse lo stipendio di L. 900 a cominciare dal 1° genn.° scorso, ma senza che in Curia si sappia.

Se dunque non ha osservazioni a proporre contro questo temperamento la prego di darvi esecuzione, e sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

5 Berruto: vedi lett. 27.
16 Avvocato Berardi: vedi lett. 14.

125

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 116
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.
Parla della vicenda del sac. Ramello.

Lione 21 Marzo 1857

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

Ho meditato lungamente sul doloroso affare di D. Ramello di cui ho letto la lettera indirizzatale, e l'articolo del'Istitutore, che Ella mi trasmise, ma mi trovo in grande imbarazzo anche per mancanza di qualche dato positivo. Perciocché dicendo nella lettera che conserva le patenti, che gli danno facoltà di celebrare e di confessare nelle Diocesi di Pinerolo, Susa, Tortona, e Nizza, pare che non sia mai stato sospeso, e d'altra parte mi era stato dato per sicuro, che fosse stato sospeso a Nizza sotto Mgr. Galvano. Ora questa è una cosa che converrebbe poter dilucidare. Quanto alla lettera, sembra ingenua, e da dare speranze di sincera conversione. L'articolo però dell'*Istruttore,* mentre è buono in se stesso, non trovo che ripari il male degli altri cattivi. Per verità non conosco quelli pei quali mi si assicurò essere stato, come ho detto, sospeso a Nizza, ma ne ebbi uno da Torino, che è nel n.° 1 della *Civiltà novella,* del quale davvero quello dell'Istruttore non è una riparazione. Chi è veramente pentito, non solo non rifugge, ma anzi desidera di riparare lo scandalo dato. Va bene quanto Ella dice, circa lo stendere una mano a chi è caduto, ed io vi sono disposto, ma in modo da non mancare al mio dovere. Mi dia almeno qualche schiarimento sulla sospensione di Nizza. Scrivo in fretta, e sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Ramello: vedi lett. 123.
9 Mons. Galvano Domenico. Nato a Bibiana (dioc. di Pinerolo) il 28 ottobre 1800, ordinato sacerdote nel 1823, laureato in teologia all'università di Torino, vicario generale a Pinerolo dal 1831. Consacrato vescovo di Nizza nel 1833, resse quella diocesi fino alla morte avvenuta il 17 agosto 1855.
11 *Istitutore* o *Istruttore?*: vedi lett. 123. In ogni caso l'*«Istitutore»* del sac. Giovanni Lanza a Torino è annoverato fra i periodici pedagogici.
13 *Civiltà novella*: vedi lett. 123.

126

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 117
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.
Sulla nomina del sac. Berruto a cancelliere.

Lione 1° Ap.le 1857

Carissimo Sig.r Canonico

In seguito della sua lettera del 17 scorso marzo, ho tentato di transigere la questione del Cancelliere, scrivendo al Vicario che per iscanzare gli imbarazzi, nei quali temeva fosse per trovarsi D. Berruto qualora fosse passato innanzi agli altri con nominarlo Cancelliere, avea pensato, che attribuendo al medesimo, come gli ha, gli affari spettanti al Cancelliere, e concedendogliene lo stipendio, sarebbe stato Cancelliere di fatto. Ma il Vicario mi risponde, che il mio progetto non è stato accettato, e m'insta a provvedere, perché assolutamente D. Berruto chiede una decisione. La cosa, come parmi averle già scritto, non è più integra, perché il Vicario eccitato da me ad indagare, se D. Berruto avrebbe accettato la detta carica, mi rispose affermativamente servendosi del carattere dello stesso. Mi trovo dunque costretto a saltare il fosso, perché se Egli gode realmente di tutta la mia confidenza, gode anche più di quella del Vicario, di modo che se ricusassi di nominarlo, *disgusterei gravissimamente* quest'ultimo, e nel bivio trovo men male di disgustare i Curiali. Ora dunque non mi resta, che di far preparare questi al colpo, che già forse prevedono, e cercare di far loro qualche piccolo vantaggio, ma piccolo, perché non ho i mezzi per provvedere altrimenti.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

5 Fantolini: vedi lett. 17.
9 Berruto: vedi lett. 27.
10 Vicario (Ravina): vedi lett. 10.

127

Al vicario generale Filippo Ravina

AAT, F. 117 *
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.
Sulla nomina del sac. Berruto a cancelliere.

Lione 1. Ap.le 1857

Carissimo Sig.r Vicario

Dal suo foglio del 27 spirato marzo ho veduto con dispiacere, che il progetto da me formato nello scopo di evitare le difficoltà affacciatemisi, non può aver luogo, e che è assolutamente indispensabile di nominare un Cancelliere. Ciò posto non vi è luogo ad esitare sulla scelta, e come D. Berruto già da vari anni rimpiazzando D. Balladore, ha coperto un tale uffizio di fatto, così non resta che a conferirglielo formalmente. Mentre che però vado a disporre, perché vengano preparati al colpo quelli, che si vedranno passare innanzi D. Berruto, converrà che Ella prevenga o faccia prevenire D. Balladore della risoluzione da me presa, e procuri di combinare sulla ciffra della sua giubilazione. Tempo fa Ella mi scrisse qualche cosa in proposito, ma non mi ricordo più bene del quantitativo. Del resto non intendo di nominare un sesto Segretario, almeno vivente D. Balladore.

Ignoro se al Cancelliere si spedisca Patente. In tal caso converrà, che sia controsegnata dal Giustetti, per non obbligare a ciò alcuno di quelli, che dovrebbero segnare la loro condanna.

Favorisca di ringraziare l'Avv.to Berardi di quanto mi ha scritto, ed ha operato. Senza di lui, nulla io ne capiva.

Fra non molto avrò un'occasione, e frattanto colla più distinta cordiale stima mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

2 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
6 Berruto: vedi lett. 27.
7 Balladore: vedi lett. 11.
15 Giustetti: vedi lett. 69.
17 Berardi: vedi lett. 14.

128

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 118
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Sulla nomina del sac. Berruto a cancelliere.

Lione 2 Ap.le 1857

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

In seguito delle osservazioni da Lei fattemi riguardo alla Curia ho cercato, prima di prender tempo, e poi di proporre un mezzo termine, che mi togliesse dal duro

bivio. Ma sgraziatamente non è riuscito, e mi trovo nella necessità di nominare D. Berruto Cancelliere, come meglio potrà sentire dal Can.° Fantolini. Scrissi ieri in questo senso al Sig.r Vicario Ravina, ed oggi m'indirizzo a V.S. Carissima, perché ne sieno informati i Curiali più anziani, prima che la bomba scoppi. A tale oggetto potrà valersi dell'altra unita lettera facendone sentire individualmente, e non insieme, il contenuto, e ove d'uopo facendola ostensiva, ma non in modo, che se ne possa prendere copia. Disporrò poi, perché almeno nell'interesse, non soffrano discapito dalla non ricevuta promozione.

Attendo sempre risposta da Nizza, ed appena mi sarà pervenuta, Le scriverò nel senso desiderato intorno a D. Ramello. Siccome a giorni debbo avere un'occasione propizia, Le invierò o più veramente Le restituirò molte carte comunicatemi prima d'ora.

Frattanto di vero cuore passo a rinnovarmi

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Berruto: vedi lett. 27.
6 Fantolini: vedi lett. 17.
7 Ravina: vedi lett. 10.
14 Ramello: vedi lett. 123.

129

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 119
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sulla nomina del sac. Berruto a cancelliere.

Lione 2 Ap.le 1857

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

È già da parecchi anni, come Ella sa, che D. Balladore obbligato dalla sua sconcertata salute ad assentarsi dalla Curia, incaricò D. Berruto di surrogarlo nelle sue attribuzioni, di modo che da lungo tempo il secondo disimpegna di fatto le funzioni di Cancelliere. In oggi trovandomi costretto a far cessare questo stato interinale, e dovendo onninamente procedere alla nomina d'un Cancelliere, anche di titolo, non può la mia scelta cadere, che su chi ne sostenne finora lodevolmente l'uffizio.

Siccome ben comprendo, che ciò dee riuscire sensibile a quegli impiegati, che si trovano più anziani del suddetto, non già veramente nel servizio della Diocesi, ma bensì in quello della Curia, così per evitare che il colpo giunga loro improvviso, La prego di far loro conoscere preventivamente la cosa, con aggiungere, che mi rincresce d'esser loro cagione di disgusto, ma che sono proprio le circostanze, che mi vi costringono. È tanto raro il caso, che l'Arciv.° di Torino possa disporre di qualche

cosa, che non oso di dare alcuna lusinga, ma ben può assicurarli, che desidero sinceramente poter mostrare di non dimenticarli.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.^{o} di Torino |

3 Balladore: vedi lett. 11.
4 Berruto: vedi lett. 27.

130

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 120
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Rigido esame dell'attività giornalistica del sac. Ramello.

Lione 5 Ap.^{le} 1857

Carissimo Sig. Pro-Vicario

Ho lungamente meditato su quanto Ella mi scrisse relativamente al Professore D. Ramello, sia nella prima sua esposizione del fatto, che nelle risposte ai miei quesiti, ma non posso a meno di farle osservare, che mentre godo sinceramente delle buone disposizioni, nelle quali Ella mi assicura essere il detto Professore, trovo però che le cose non sono ancora al punto in cui dovrebbero essere. Ella mi ha inviato l'articolo del medesimo pubblicato nell'*Istitutore,* ed io lo trovo in se stesso ottimo, se si considera isolatamente. Ma non posso dissimularle, che la cosa è diversa, quando tale articolo si dee considerare come una riparazione di quelli, che prima furono da lui pubblicati in pessimo senso. Non conosco, è vero, quelli che stampò nell'*Avenir* di Nizza, e ai quali egli dee d'aver dovuto cessare dal celebrare. Ma conservo, essendomi stato mandato da Torino, il n° 1 della *Civiltà novella,* nel cui programma da esso segnato, si qualifica il De Maistre di *fiero Papista,* titolo, che in appresso si dà, di conserva con quello di retrogradi, ai difensori della Chiesa. Vi si dice, che tanto i | Vescovi, che il regnante Pontefice si mostrano spaventati dalla *Civiltà novella,* perché li fa traballare sui loro seggi, si accusano d'ignoranza rimpetto alle dottrine dei protestanti, e di colpire a tradimento. Infine s'insulta alle scomuniche, agli interdetti, alle sospensioni, si mettono a fascio i *Maneat,* e gli *Exeat* colle galere, e le forche, e si deridono i sacri Ministri chiamandoli uomini dell'aspersorio.

Ora, chi vorrà dire, che l'articolo dell'Istruttore sia una riparazione di tale scandalo? Se il Ramello è veramente pentito d'averlo dato, dee Egli stesso desiderare di ripararlo nel modo il più esplicito. L'insultare al Papa, ai Vescovi, al Clero, e in genere a tutti i buoni Cattolici, chiamandoli alla protestante Papisti, non tocca alla politica, per cui Egli possa temere, che la ritrattazione gli porti danno temporale per

parte del Governo. D'altronde poi voglio ben credere sincere le sue buone disposizioni, ma il tempo da cui le mostra è assai poco, giacché il citato articolo è del 15 novembre scorso. Converrò seco Lei che il Ramello sia più leggiero, che cattivo, ma appunto perché leggiero abbisogna di una prova. Insomma l'incoraggisca pure a persistere nel retto cammino, ma non precipiti nel ribenedirlo.

Scrivo di volo, perché ho molte lettere a fare, e sono di vero cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Ramello: vedi lett. 123.
8 *Istitutore*: vedi lett. 123 e 125.
11 *«Avenir de Nice»* fa parte del giornalismo provinciale degli Stati sardi. Era ispirato ad una tendenza liberale-moderata.
12 *Civiltà novella*: vedi lett. 123.
14 De Maistre. Si riferisce probabilmente a Joseph de Maistre, scrittore e pensatore (1753-1821), autore tra l'altro di un famoso saggio *Du Pape,* di cui è nota la visione conservatrice.

131

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 121
Orig. aut. 2 ff. 200 x 125 mm.

Accenna ad un articolo del sac. Bertetti.

Lione 5 Ap.le 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Le restituisco le carte Ramello, e quelle dei Patrimonii, pei quali già Le scrissi.

Unisco riguardo al primo una lettera, che spero sia fatta nel senso da Lei desiderato. Del resto Ella vedrà in seguito, che possa meglio convenire.

Ho visto nell'Espero l'articolo Bertetti. La mia ignoranza si estende al di là di quanto il medesimo crede, perché non so che cosa sia la dilapidazione dei libri del Seminario. Se furono, come egli dice, dati ai Gesuiti, il Governo se gli è presi, e andrà benissimo, se li restituirà. Tornando ai patrimoni, per quello fatto dal Cav. Carlo, ha potuto in qualche modo provvedere? Le scrissi ch'io era pronto ad assumermene il peso.

Mi manca il tempo, e però di fretta come di vero cuore mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv. di Torino |

3 Ramello: vedi lett. 123.
6 *«Espero»*. Con questo titolo era denominato un giornale di Genova, che fin dal 1840 era considerato molto aperto ai problemi. Con lo stesso nome e di intonazione cavouriana ci fu un giornale a Torino (1853-1861), fondato dal milanese G.A. Cesana, V. Bersezio e G. Piacentini.

6 Bertetti: vedi lett. 56.
9 Cavalier Carlo: vedi lett. 117.

132

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 122
Orig. aut. 2 ff. 195 x 125 mm.
Difficoltà per la legge sui conventi.

Lione 26 Ap.le 1857

Carissimo Sig.r Canonico

È pur troppo vero, che Le toccano sempre i guai, trovandosi ora al *concentramento* delle Monache. Quanto alle istruzioni, vi sono quelle di Roma, alle quali dobbiamo attenerci. Solo io credo, che le Monache interrogate sulla scelta del Monastero in cui gradissero di essere trasferite, non possano direttamente farne la dichiarazione, ma solo procurare di farlo conoscere indirettamente. Anzi dirò meglio, procurare che qualche benevolo lo suggerisca, ristringendosi Esse sempre a protestare contro la loro espulsione, e cedendo alla forza lasciarsi dalla stessa condurre ovunque.

Non ho ricevuta la lettera dell'Abbadessa di Carignano del 17 corr., ma bensì una del 15, ma direttami da un'altra Religiosa di quel Mon.ro, che è portata pel Confessore Teol.o Cirio, mentre credo che invece la Superiora vi sia contraria. | Chi delle due abbia ragione, nol so, ma in dubbio la presunzione è sempre per la Superiora. Del resto è un affare che riguarda il Can.o Tempo.

Pel Curato di S. Teresa bisognerebbe, che vi restasse almeno un Frate Vicecurato, e se non volesse il Governo che portasse l'abito, sempre in nome della libertà, pazienza, potrebbe vestire da Prete.

Ma forse temerà di perdere poi la pensione.

Quanto agli Oblati credo che il Superiore ne troverà dei disposti a qualunque evento.

Dio voglia che la compra in Chieri possa riuscire allo scopo proposto, ma io ne temo assai. Non vi è dritto, che tenga per quanto riguarda la Chiesa. Lo Statuto dice che non possono esiliarsi i sudditi, ma per gli Arcivescovi si fa contro lo Statuto. Sebbene la compra sia fatta in nome particolare, quando si vedrà che serve alle Monache | si prenderà un pretesto qualunque per farlene sgombrare. Se non altro si dichiarerà che perderanno la pensione quelle che in numero maggiore, per esempio, di tre, volessero stare riunite, perché il dritto di associazione è pei fra-massoni, e per gli altri birbanti, ma non per le persone religiose.

Se alla Caccia non si trova soggetto, che voglia andarvi, quei Parrocchiani proveranno le conseguenze della guerra che hanno sempre fatto ai Parrochi.

Le accludo molte lettere da diramarsi, con applicare il bollo di franchigia Arci-

v.le a quella di Saluzzo, e il *franco-bollo* postale per quelle del Can.° Durio di Novara, e di D. Davicino di Savigliano.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

11 Badessa di Carignano: vedi lett. 70.
13 Teol. Cirio Filippo. Nato a Canelli (dioc. di Acqui) il 23 luglio 1809, STD.
15 Tempo: vedi lett. 12.
16 Il curato di s. Teresa nel 1858 era il carmelitano Benigno da s. Albano.
20 Oblati: vedi lett. 57.
33 Can. Durio: cognome inesatto. Si tratta forse del teol. Pietro Paolo Dovo, nato a Savigliano nel 1810 e canonico a Savigliano dal 1836; poi rettore della parrocchia di s. Maria in Savigliano e morto il 2 marzo 1890.
34 Davicino Andrea. Nato a Savigliano il 16 agosto 1814, già direttore spirituale del Real Collegio di Savigliano, rettore economo del monastero delle orfane, canonico della collegiata di Savigliano e cameriere onorario del papa, morto il 23 marzo 1889. C'è anche però un Davicino Luigi, nato a Savigliano nel 1819, ex filippino, canonico della collegiata di Savigliano, morto il 31 marzo 1884.

133

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 123
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sulla nomina del sac. Berruto e sul caso del religioso Stanislao.

Lione 1 Maggio 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Ho ricevuto una quantità di lettere, fra le quali la sua senza data, rimessomi il tutto dalla Cont.a Viansson. Osservo che parlandomi del nuovo Cancelliere, nulla mi dice della mia lettera doppia inviatale il 2 ap.le, acciò disponesse i Curiali anziani a vedersi anteporre D. Berruto, e li prevenisse, che dal canto dello stipendio non avrebbero sofferto pregiudizio. Si sarebbe perduta?

Non ho veruna difficoltà a spedirle il documento col *5 maggio,* e lo faccia stendere intieramente, come può occorrere, che io lo segnerò, e vi unirò l'altra carta a tenore di quanto mi ha scritto, cercando di ovviare a tutti i pericoli. Del resto in regola non se ne potrebbe temere alcuno, trattandosi d'un atto, che dee farsi necessariamente all'estero. Dico *in regola,* perché quando non si cercano, che pretesti per ottenere il propostosi intento, non vi è ragione, che tenga.

Il P. Stanislao mi ha replicato le sue istanze, dicendo che non chiede da me commendatizia per Roma, ma solo ch'io non faccia difficoltà d'eseguire il Breve di secolarizzazione, qualora l'ottenga, *come ho eseguito* quello del P. Ferrando [?] Cappuccino. Gli rispondo, che non ho eseguito il secondo, e che del resto debbo ripeter-

gli quanto gli ho fatto dire per suo mezzo, cioè che quando indipendentemente da me ottenesse di essere secolarizzato, non sarebbe più Confessore nella mia Diocesi.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Contessa Viansson: la famiglia Vianson-Ponte (scritto anche Viansone-Ponte), originaria della Lorena, risulta avere molti membri quasi tutti impiegati in uffici finanziari.
6 Berruto: vedi lett. 27.
14 P. Stanislao: ex teresiano, non meglio specificato.
16 P. Fernando: cappuccino non meglio specificato.

134

All'abate Celestino Fissore [?]

AAT, F. 124
Orig. aut. 1 f. 210 x 130 mm.

Impartisce istruzioni nei riguardi del sac. Ramello nelle quali si nomina d. Bosco.

Lione 7 Maggio 1857

Carissimo Sig.^r^ Canonico

D. Ramello mi ha scritto, ed io Le unisco aperta la mia risposta in un plico per D. Bosco. Favorisca leggerla, e poi sigillate tutte due, le mandi al loro destino.

Se il primo Le si presenta, vegga se lo può indurre a fare una dichiarazione, e a consentire che sia pubblicata nell'Armonia nel modo espresso. Almeno procuri che la faccia per conservarla in Curia, con promessa di non pubblicarla, salvo nel caso di sua recidiva. Al peggio andare conservi in Curia l'unita, e vegga se può fargli fare gli Esercizi, anche nella Piccola Casa, o presso D. Bosco, giacché i PP. Teresiani dovendo partire, non potranno riceverlo fra loro, e quindi l'autorizzi a celebrare. Se non potesse ottenere nulla, consideri, se non fosse conveniente di autorizzarlo solo per lo stabilimento di D. Bosco, o della Piccola Casa. Del resto mi rimetto in tutto a quello che Ella crederà.

La Contessa del Piazzo non vuol nominare | D. Cesare, che ha contrario il Sindaco di Piazzo. Se chiede una altra proroga, gliela conceda per due mesi.

Sono in fretta, e di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv. di Torino

3 Ramello: vedi lett. 123.
4 Don Bosco: vedi lett. 98.
6 *Armonia*: vedi lett. 57.
9 Teresiani o Carmelitani, che il Chiuso indica compresi nel decreto che sanciva la legge di abolizione di alcuni ordini religiosi (CHIUSO IV, p. 213).

9 Piccola Casa: vedi lett. 45.
14 Contessa del Piazzo: vedi lett. 95.

135

Al canonico Enrico Fantolini

AAT, F. 125
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Sul conferimento della prebenda accolitale.

Lione 23 Maggio 1857

Pregiatissimo Sig.r Canonico

Ho ricevuto avant'jeri la sua lettera del 17 corr.e, nella quale rappresentandomi i pericoli di vario genere, cui potrebbe trovarsi esposto il Capitolo, venendo da me conferita la prebenda Accolitale, di cui era investito il Can. Vogliotti, mi soggiunge d'essere persuaso, che in vista dei medesimi io avrei sospesa ogni deliberazione in proposito riserbandola a tempo più opportuno. Il guaio però si è, che il tempo essendo limitato a sei mesi, non offre spazio sufficiente per potere sperare, come osservai nella mia risposta al Capitolo, che diventi opportuno, e per conseguenza la dilazione non apporta il bramato rimedio, ma soltanto un respiro. Crederei per altro, che quando fossimo nel caso, vi potrebbe essere modo di evitare tutti i pericoli, come, se ciò avvenisse, mi farei a spiegarle, ma per ora mi sembra inutile.

Nell'assicurarla poi, che nell'ipotesi Le scriverei preventivamente, La ringrazio degli esternatimi sentimenti, e colla più distinta cordiale stima mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv. di Torino

5 Vogliotti: vedi lett. 42.

136

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 126
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Parla di alcuni movimenti di ecclesiastici e monache in seguito alla legge sui conventi.

Lione 23 Maggio 1857

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

D. Berruto mi ha mandato il progetto di Patenti ecc., e gli rispondo che niuna

osservazione mi occorre in contrario. La persona che porta questo plico, dee ritornare quà, e s'incaricherà di qualunque carta gli si volesse confidare. Per la sicurezza non vi è dubbio. Poiché Ella mi dice, che oltre D. Cesare, non sarà difficile di trovare altri Ecclesiastici per Piazzo, gradirei che m'indicasse i nomi di quelli che giudicherebbe adattati, e disposti, per potere farne io stesso la proposta alla Cont.ª Patrona.

Per l'Eremo, sia perché non può starvi alcuno dei Padri, sia perché il Rescritto di Roma cambia alquanto lo stato delle cose, crederei che sia per essere conveniente il recedere dalla massima generale pei Rettori delle Chiese. Per verità D. Cocchi non mi piace punto, ma essendo *in loco,* come escluderlo? Il dire poi che i PP. non potranno più restare presso alcuno dei Conventi loro tolti, vuol dire, che chi vi restasse addetto alla Chiesa, perderà la pensione, e sono persuaso che per la Consolata se ne troveranno dei disposti. Forse sarà lo stesso altrove, e quando sienvi destinati dai Superiori, si accettino, ancorché dovessero dismettere l'abito, senza però secolarizzarsi.

Quanto alla traslocazione delle Cappuccine alla Piccola Casa, lascio che Ella col Can.º Tempo esaminino, e decidano come giudicheranno. Solo credo, che vi vorrà l'assenso di Roma, non essendo la forza che le cacci da Carignano. Circa le questue la Provvidenza supplirà.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.º di Torino

3 Berruto: vedi lett. 27.
6 D. Cesare: vedi lett. 45.
9 Contessa del Piazzo: vedi lett. 95.
10 Eremo di Torino, appartenente ai Camaldolesi, le cui carte sono confluite a Torino nella Biblioteca del seminario, nella Biblioteca civica e nella Reale.
12 Cocchi Giovanni: vedi lett. 56.
19 Cappuccine: vedi lett. 14.
20 Tempo: vedi lett. 12.

137

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 127
Orig. aut. 1 f. 210 x 130 mm.

Accenna alla malattia del vicario generale Ravina.

Lione 8 Giugno 1857

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

Sotto un rapporto la sua lettera del 5 con cui mi annunzia la malattia del Sig.r Vic.º Ravina, mi ha fatto piacere, perché mi ha fatto conoscere la causa di quella ri-

cevuta dallo stesso, dandomi speranza, che sia per cessarne l'effetto. Il non aver oggi ricevuta altra lettera fa ch'io speri non esservi peggioramento.

Profitto d'un'occasione per inviare la presente, pregandola di far tenere l'unita al suo indirizzo.

Sono di volo, e di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Vicario Ravina: vedi lett. 10.

138

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 128
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sul vicario generale Ravina.

Lione 18 Giug.o 1857

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

Per mezzo del Sig.r Durando ricevo la sua lettera del 16 corr.e e godo di sentire, che il Sig.r Vicario progredisce nel miglioramento, e vi sia luogo a sperare, che fra non molto possa trovarsi in istato di completa guarigione. Non credo pel momento opportuno di scrivergli riguardo alla giubilazione né in genere per ciò che riguarda la rinunzia. Alla lettera in cui me ne scrisse, replicai dicendo, che mi riservava a fargli conoscere in seguito i miei rifflessi, e l'avrei già fatto, se Egli non fosse caduto malato. Ora credo meglio aspettare, e solo gli farò dire da D. Berruto, con cui ha confidenza, che mi farò a rispondergli tosto che sarà in piena convalescenza.

Quanto all'*Exequatur* sono ancora io persuaso che non incontrerebbe difficoltà. E poi non è necessario, giacché per la coscienza basta la grazia di Roma, e quanto al Capitolo, non dovrebbe cercarlo. D'altronde si dica sempre malato, e lo può dire, e il Capitolo non cercherà mai nulla.

Ho già sottoscritto la nota patente, che manderò per la prima occasione insieme alla lettera.

Scrivo di fretta, e sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Durando: vedi lett. 19.
4 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
9 Berruto: vedi lett. 27.

139

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 129
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Sul trasloco delle monache Cappuccine da s. Chiara alla Piccola Casa.

Lione 5 Luglio 1857

Carissimo Sig.r Canonico

La Superiora reggente delle Cappuccine mi ha scritto dicendo che il Can.° Anglesio insta, perché o vadano nell'alloggio loro offerto, o lo lascino libero, e volea la risposta pel primo luglio, ma io soltanto jeri sera ho ricevuto la lettera della suddetta. Sembra che vi sia opposizione per parte del Vicario Generale, il quale secondo che mi si scrive da altri, avrebbe detto che non può loro permettere d'uscire dalla clausura senza l'autorizzazione del governo. Io non so se sia vero, ma qualora lo fosse, favorisca dire al Can.° Tempo, che se sotto gli altri rapporti Egli credesse che si potesse accedere al desiderio delle Cappuccine, Le autorizzi pure ad uscire da S. Chiara e dica al S.r Vicario che glielo ho scritto io in seguito della domanda delle suddette, ma senza far capire, che mi sia stata palesata la sua opposizione. Alla Superiora poi rispondo, che ignorando *come siano le cose,* scrivo a Torino, perché se non vi sono gravi ostacoli, si autorizzi la traslazione.

Per occasione particolare riceverà la nota carta, e la nota lettera, e favorirà darmene avviso, e dirmi se va bene.

Come saprà, scrissi al S. Vicario nel modo da Lei suggeritomi, e così parlai delle udienze in Curia, ma bisognerà che Le dica Ella, perché sono assicurato, che i Par.i e Sac.ti dicono essere inutile il rivolgersi al Vic.°

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Cappuccine: vedi lett. 14.
3 Anglesio: vedi lett. 45.
9 Tempo: vedi lett. 12.

140

Matteo Sona all'arcivescovo Fransoni

AAT, F. 130
Orig. aut. di Matteo Sona al Fransoni, inviata per conoscenza al Fissore. 2 ff. 230 x 180 mm. Il commento finale è di mano del Fransoni.

Sfogo del sac. M. Sona sulla situazione difficile, nei rapporti Chiesa-Stato.

Chieri addì 10 luglio 1857

Eccellenza Reverendissima

Disgustato per i mali sempre crescenti a danno della Religione in questi nostri paesi vengo colla mia presente lettera ad occupare per un momento il tempo preziosissimo del nostro venerato Pastore. Qui a Chieri fummo in quest'anno visitati dai Protestanti Valdesi come V.E. avrà ben saputo; se da principio fecero essi un po' di rumore per le loro conventicole, ora però non sono quasi più frequentate nemmeno dalle stesse donne Valdesi serve degli Ebrei; cosicché si può dire cessato per ora lo scandalo degli eretici. Ma lo scandalo che continua sempre si è quello degli increduli, e di altri che pure vogliono esser cattolici anche leggendo i libri e le gazzette ostili alla Chiesa ed alla Religione.

Da un anno e più a questi dì molti Cristiani presero parte (o come pubblici impiegati, o come privati, comprando, o vendendo, od affittando, o presentandosi ai pubblici incanti etc.) alle leggi anticanoniche. Sicuramente che non poteva scusarli l'ignoranza, neppure la buona fede quantunque dicessero alcuni di essersi consigliati da qualche prete, perché furono avvisati dai buoni del loro male. Alcuni di | essi si presentarono alla Curia Arcivescovile dicendo di esser disposti a fare il loro dovere, ma fui anche fatto consapevole che neppure uno fu assolto da qualche scomunica. So che di essi alcuni si accostano ai sacramenti in pubblico. L'Insinuatore ha fatto Pasqua in pubblico; loro si danno i Sacramenti senza alcuna distinzione, ritrattazione, o cosa simile. E su questo riguardo chi la pensa in un senso chi in un altro.

Anche il nostro Canonico Curato della Colleggiata presentava circa due anni fa dei documenti al Real Ministero contro il Capitolo per dimostrare in qualche modo che il Capitolo non ha cura d'anime, e questo si seppe notoriamente con disgusto dei buoni per cui taluni ancora adesso hanno ripugnanza di sentire le sue istruzioni, o ricevere da lui Sacramenti. Fu quest'anno poi che il Governo avea intimato la partenza da Chieri ai RR. PP. Domenicani facendosi dai Chieresi una petizione al Governo perché non li facesse partire da Chieri, invitato il nostro Curato a sottoscriversi per questa petizione ricusò di fare questa cosa, e questa ripulsa fu certamente poco edificante. Grazie a Dio ora è stato tolto il decreto di Partenza! Un'altra cosa che non posso tenermi dallo esporre a V.E. Rev.ma che molto mi affligge si è che tanti e tanti Sacerdoti (non sempre però, né tutti) sovente celebrano la S. Messa massimamente quando | ho poche commemorazioni, con troppa fretta, in spazio di tempo minore di un quarto d'ora, cosa tanto deplorata dal Ven. Cardinale Bellarmino, da S. Alfonso, contraria alle Ordinanze Diocesane, contraria alla Divozione, e che induce i fedeli nello scapito della fede. Ho già sentito a lamentarsi dei semplici fedeli su questo riguardo, un militare mi diceva poco tempo fa «Quel prete non dice tutta la Messa». Questa eccessiva brevità L'ho notata nei Regolari stessi, in qualche Canonico, qui a Chieri ed altrove, ed anche in qualche prete di quelli che passano come del numero dei Clericali così detti.

Ho avvisato qualche prete, e avvertito qualche superiore, ma lo scandalo dura... Eccellenza Rev.ma, mi credo di dirle la verità in quello che scrivo, le saprà Ella già forse molto meglio di me e da molto tempo, avrà già fatto molti seri sforzi quando

io nemmeno conosceva il male, tuttavia mi perdoni la libertà che mi sono presa. Possa Ella rimediarvi come le detterà il suo Spirito assistito da Dio, tuttavia ho stimato bene di scriverle queste cose.

E mi protesto umilmente

di Vostra Eccellenza Reverendissima
umilissimo e indegno
Servo D. Matteo Sona

Nel rispondere mi son tenuto sulle generali deplorando i tempi, e dicendo «si vedrà quello che si potrà fare». Potrebbe comunicarla al Vic.° For.° Can. Cumino *in confidenza,* e siccome D. Sona mi ha affrancata la lettera, faccia da D. Berruto affrancare la risposta.

22 Canonico curato della collegiata di Chieri era: dal 1834 il teol. Sebastiano Schioppo (1803-1871).
27 Domenicani a Chieri: vedi lett. 57.
34 Card. Bellarmino. Si tratta del celebre teologo gesuita della Controriforma.
50 Sona Matteo. Nato a Carmagnola il 26 agosto 1831, cappellano del Ritiro delle Rosine di Chieri, più tardi canonico della collegiata chierese e vicario foraneo; morto il 18 maggio 1893.
52 Cumino Domenico (1804-1890), vicario foraneo a Chieri.
53 Berruto: vedi lett. 27.

141

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 131
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.

Accenna a vari sacerdoti (Melico, Fornelli, Cocchi) e fa allusione ad un rescritto per gli Artigianelli.

Lione 16 Luglio 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Credo che andrebbe benissimo, se D. Melica ricusasse la Par.a di Levone, perché mi fu assicurato, che ivi sono malissimo prevenuti contro di esso, per aver già avuto degli imbarazzi mentre era se non erro ad una Cappella.

Quanto al D. Fornelli tutta la difficoltà è nel vedere, se nelle circostanze attuali non possa essere pericoloso l'intentare un'azione per parte d'un'Opera non riconosciuta, e svelarla. Del resto consulti il Can.° Tempo, e poi faccia tutto quello, che Le parrà conveniente.

Se il Rescritto per gli Artigianelli non esclude la chiesa dell'Eremo, mi pare che concedendogli l'uso del locale, si possa benissimo esprimere, che si estenda alla Chiesa, ed aggiungervi le condizioni pel servizio della medesima.

Vedrà poi che D. Cocchi si farà fare dal Governo un assegnamento. Pel rifiuto

del Vachetta a pagare i mandati spediti dal Vicario, che cosa vuole ch'io faccia? Sarei ben contento di cogliere l'occasione per sospenderlo dalla Messa, ma se lo fo io di qui, si dirà la sospensione nulla, perché pronunziata fuori di giurisdizione, e se scriverò costà perché si faccia, chi eseguirà l'ordine?

Se volessi rimpiazzare nell'Amm.e del Seminario il fu T.o Guala, chi fra i Preti mi suggerirebbe Ella? Si troverebbe un Par.o Prete assai coraggioso per votare qualche energica misura di lite o d'altro?

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Il 4 corr.e rimisi la carta al S.r Durando; l'ha Ella ricevuta? Penserei che ora fosse il caso di scriverle per la posta di far eseguire la nota inserzione. Mi dica ciò che ne pensa. Ho ricevuto l'unita. Non conosco D. Jona. Legga a tergo della stessa.

3 Melica (o Mellica) Giacomo Filippo. Nato a Villafranca Piemonte il 17 gennaio 1811, cappellano e maestro alla borgata Bussi di Villafranca. Morì il 12 aprile 1889. Con lo stesso cognome figurano altri due personaggi: Melica (o Mellica) Antonio, nato a Pancalieri il 25 novembre 1812, priore a Rocca di Corio e vicario foraneo, morto il 17 maggio 1856; e Melica (o Mellica) Felice, nato a Buttigliera d'Asti il 12 settembre 1822, nominato amministratore a Rocca di Corio nel 1859, successivamente passato alla prevostura di s. Mauro torinese e morto il 21 luglio 1915.
6 Fornelli: vedi lett. 112.
8 Tempo: vedi lett. 12.
10 Eremo: vedi lett. 136.
10 Artigianelli. Istituzione fondata nel marzo 1850 dal sac. Giovanni Cocchi in collaborazione con i teologi Giacinto Tasca, Roberto Murialdo e Antonio Bosio. Scopo del collegio era raccogliere i ragazzi orfani o abbandonati per educarli ed avviarli ad una professione o mestiere. Nel 1852 si aprì una succursale a Moncucco, come colonia agricola. Nel 1853 il collegio degli Artigianelli e la Colonia agricola di Moncucco furono riconosciuti come ente morale col titolo di «Associazione di carità a pro dei giovani poveri e abbandonati» (Cf E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi artigianelli*, Torino 1898, pp. 10-17).
13 Cocchi: vedi lett. 56.
14 Vachetta: vedi lett. 11.
18 Guala: vedi lett. 50.
24 Durando: vedi lett. 19.
26 Jona: sacerdote non meglio specificato.

142

Al canonico Andrea Tempo

AAT, F. 132
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Fa considerazioni sui contrasti all'interno della comunità delle monache di Carignano e accenna ancora alle Cappuccine.

Lione 16 Luglio 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Dalla carissima sua del 2 corrente pervenutami jeri rilevo che la povera Comunità di Carignano (Monache) si trova ad un ben cattivo punto. Le divisioni sono sempre fatali nelle famiglie Religiose, ma quando si arriva al segno di perdere il rispetto ai Superiori, e si minaccia di ricorrere al governo, si vede manifestamente, che lo spirito Religioso se n'è andato del tutto. Ammiro la sua fermezza nel non curare l'opposizione delle sediziose, e valersi del mezzo che la Provvidenza lasciò in sue mani per confermare la Badessa scadente, e prego il Signore, che questa possa continuare utilmente in uffizio, ma temo che le vipere irritate ricusino di ubbidirle, e la pongano in uno stato disgustosissimo. Per verità, se il Confessore, come pare, è in gran parte la cagione dei disordini di quel Monastero, sarebbe stata una fortuna il procurare, che se ne andasse; ma poiché Ella ha creduto di esortare la | Superiora a contentarlo nelle sue pretese, non dubito, che così richiedesse il bene della Comunità, ed approvo pienamente quanto ha fatto per la medesima. D'altronde, come Le scrissi io credo che il T.° Laugeri non sia fatto per promuovere la pace.

Non comprendo la difficoltà del Can.° Anglesio circa l'alloggiare le Cappuccine senza *il consenso* del *Governo,* e mi spiace che *Esse l'abbiano chiesto.*

La ringrazio delle informazioni che mi da dei vari Monasteri, e più ancora dello zelo che spiega a favore dei medesimi.

Le sono pure riconoscente dell'augurio, ma sebbene il 1860 sia ancora passabilmente lontano, temo tuttavia che non lo sia abbastanza. Mi spiace, che tocca a loro Signori di portarne tutta la pena.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Monache di Carignano: vedi lett. 70.
16 Teol. Laugeri Serafino. Nato a Settimo Torinese nel 1802, STD, confessore delle monache cappuccine di Carignano e rettore della locale confraternita dello Spirito Santo. Morì il 22 febbraio 1878.
17 Anglesio: vedi lett. 45.

143

Al prevosto di Alpignano

AAT, F. 133
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Risponde negativamente ad una richiesta, perché non può contrastare il punto di vista del vicario generale.

Lione 16 luglio 1857

Stimat.mo Sig.r Prevosto

Come vuol mai, che mentre per la lontananza debbo lasciare il peso della Diocesi al Sig.r Vicario Gen.le, mi faccia poi a prendere una decisione contraria a quella del medesimo? Dico ciò in massima per i possibili casi in genere, ma venendo a quello particolare da Lei espostomi col suo foglio degli 11 corr., Le dirò, che sebbene comprenda benissimo l'utilità, che a Lei verrebbe dall'esecuzione del progetto, ma nei tempi attuali non saprei quanto potesse convenire avuto riguardo alla facilità, con cui i governi rivoluzionari fanno cessare il pagamento delle rendite pubbliche intestate alla Chiesa. D'altronde Roma a cui bisognerebbe necessar.te ricorrere, non consentirebbe certo a che il capitale, che dovrebbe produrre la vendita dell'alteno e del bosco, venisse impiegato nell'acquisto di rendite, perché anche anticamente prescriveva, che dovesse farsi *in stabilibus utilioribus*. Parmi dunque, che almeno pel momento non convenga accettare la proposizione del nuovo proprietario confinante. Tutt'al più potrebbe pregare il Sig.r Provicario Gen.le di consultare in proposito la Commissione Vescovile pel caso, che esaminate le cose fosse d'opinione, che si potesse prendere qualche temperamento.

Mi spiace di non poterle porgere un riscontro più analogo ai suoi desiderii, e coi sensi della più perfetta stima mi ripeto

Di V. S. M.to Rev.da

Aff.mo come Fratello
✠ Luigi Arciv.o di Torino

2 Prevosto di Alpignano. Era Lorenzo Mussino, STD, nato a Chieri nel 1808, morto il 15 ottobre 1899.
4 Vicario generale: vedi lett. 10.
15 Il provicario generale era C. Fissore.

144

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 134
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sulle monache Cappuccine; lagnanze della monaca Rubiola a proposito della comunità di Carignano.

Lione 27 Luglio 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Mi spiace l'affare dello scrutinio, ma trovo che invece di far fare delle lagnanze generali sulla violazione del segreto, bisognerebbe procedere ad esami tali, che rivelino il fatto e quindi parlare fuori dei denti a chi spetta.

Come scrissi al Can.° Tempo, (non sapendo lo autore della determinazione delle Cappuccine di chiedere il consenso del governo alla loro traslocazione), non approvo tale passo; ma forse la Provvidenza ha permesso ciò, perché restino dove le ha lasciate condurre.

Favorisca dire al Can.° Tempo, che la Mon.ª Rubiola mi ha scritto da Carignano, deplorando il misero stato di quel Monastero *a cagione* della nomina della Badessa fatta non secondo le Costituzioni, ed implorando l'invio colà di qualche persona per riconoscere lo stato delle cose; e che io ho risposto come nell'unita, aggiungendo che dopo letta, e sigillata, gliela faccia tenere per mezzo del Prev.° di Carignano. Ho piacere, che D. Bosio abbia accettato Levone, ma rincresce molto a me pure la malattia di D. Rosa.

Al Par.° D. Borra ho risposto che si presenti a V.S. Carissima. Quanto alle Patenti di Confessione *illimitate*, gli si potrebbero dare *durante munere, et interim ad nostrum bene placitum*. Quanto poi a concedergli la facoltà di celebrare le Messe della sua Cappellania fuori della Chiesa della | SS. Annunziata per un tempo maggiore d'un triennio, ed anche fuori Diocesi, oltre che vi vorrebbe il consenso del Par.° dell'Annunz.ta, consulti i Rescritti di Roma, e veda se si può fare qualche cosa a favore del D. Borra.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Tempo: vedi lett. 12.
7 Cappuccine: vedi lett. 14.
10 Monaca Rubiola. Era monaca clarissa a Carignano.
14 Il prevosto di Carignano era Giuseppe Edoardo Capriolo, STD; nato a Chieri nel 1808, morto il 14 settembre 1900.
15 Bosio Antonio. Nato a Castagnole Piemonte il 20 ottobre 1826, nominato prevosto di Levone nel 1857, vi rimane fino alla morte avvenuta il 4 maggio 1895.
16 Rosa Francesco: vedi lett. 105.
17 Borra: sacerdote non meglio specificato.

145

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 135
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.

Sul caso del sac. Pepino Andrea.

Lione 30 Luglio 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Ricevo una lettera contro D. Pepino Andrea dimorante in Rivoli, come Cappellano della Confraternita di S. Croce. Le accuse che gli si fanno sono d'ogni genere;

che non si vede mai dire l'uffizio, e che un breviario esistente sul tavolino è coperto di polvere; che ha relazioni criminose con una certa Soffietti; che anteriormente ne avea con altre le quali andavano a partorire altrove; che a Torino ha una, o due camere, ove ha convegni con donne sospette; che conversando parla male, dice persino delle eresie; che sbriga la messa prestissimo, essendone stata misurata a dodici minuti una da vivo; che talvolta la dice da *Requiem* in giorni di rito doppio; che Mgr. Vesc.° di Cuneo lo fece partire da Entraque, ove era Maestro di scuola; che il Par.° di S. Dalmazzo lo conosce assai bene; che infine fa la corte *a chi dovrebbe* denunziarlo d'uffizio, e ne ottiene la protezione. Ella vegga se sia il caso, e se si possa fare qualche cosa, lasciando a parte Romesati, e D. Strumia per motivo che capisce.

La mia partenza è sempre fissa per domenica sera 2 ag.°.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Pepino Andrea. Nato a Fossano nel 1819, passato nella diocesi di Torino nel 1849, maestro, priore beneficiato e cappellano della confraternita di s. Croce in Rivoli.
11 Il vescovo di Cuneo nel 1857 era Clemente Manzini.
12 Parroco di s. Dalmazzo era dal 1838 il barnabita Paolo Ravelli di Vercelli, morto il 26 ottobre 1887 all'età di 76 anni.
14 Romesati: probabilmente Giovanni Battista Remusati, nato a Nizza Marittima nel 1800, poi vicario foraneo e canonico prevosto di Rivoli, morto il 13 febbraio 1881.
14 Strumia: vedi lett. 75.

146

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 136
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Parla delle difficoltà delle Cappuccine; accenna anche agli Oblati della Consolata.

Milano 9 Agosto 1857

Carissimo Sig.^r^ Pro-Vicario

Come già Le scrissi, credo ancor io, che l'ostacolo alla traslocazione delle Cappuccine sia una disposizione della Provvidenza.

A dire il vero la fondazione di cui il Sig.^r^ Durando prende la protezione, mi persuade assai poco. Non conosco punto D. Sartoris, ed ignoro se abbia le doti necessarie per non lasciarsi ingannare dalle Beate. Per me non avrei punto approvato il progetto della novizia Conversa delle Cappuccine di uscire dall'Istituto nel momento in cui veniva specialmente perseguitato. Del resto andando a Roma vedrò, se potrò ottenere la facoltà di cui mi parla, sia per esse che per le Suore di S. Giuseppe alla campagna.

Godo che abbia resistito al Guardasigilli riguardo alla pretesa di allontanare gli

Oblati dalla Chiesa della Consolata per affidarla ai Min. Osservanti, ai quali | tempo fa scrissi replicatamente dichiarandomi contro di essi in modo, ch'io credeva avessero rinunziato al progetto.

Non saprei dirle in qual giorno ripasserò per Milano, che è l'unico luogo meno incomodo per chi venisse da Torino. Mi riserbo a scriverlene più tardi, e nel momento mi limito a ringraziarla insieme al S.r Can.o Tempo dell'affettuoso loro divisamento.

Sono un poco sconcertato, per causa forse del grande calore, eppure domani debbo partire.

Mi creda di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Cappuccine: vedi lett. 14.
5 Durando: vedi lett. 19.
6 Sartoris Domenico. Nato a Racconigi il 14 settembre 1820, cappellano a Carignano, fondatore del monastero delle Povere Figlie di s. Chiara, morto il 14 dicembre 1900.
10 Suore di s. Giuseppe: vedi lett. 12.
13 Oblati: vedi lett. 57.
18 Tempo: vedi lett. 12.

147

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 137
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Sul caso del sac. Sartoris.

Lione 19 9.bre 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Già dal Sig.r Vicario Le feci comunicare il tenore della mia risposta alle istanze del D. Sartoris, pel noto Ritiro. Ora lo stesso mi ripete la quì unita, alla quale rispondo, che non è il caso di fare delegazioni particolari, perché quelli che mi rappresentano costà sono delegati d'Uffizio, e che però se ha delle rappresentanze a fare, si rivolga alla Curia. Se crede di far esaminare la cosa dalla Commissione Arciv.le, come parmi averle fatto suggerire pure dal Sig. Vicario, si vedrà quale ne sarà l'avviso, e si potrà prendere una determinazione. Se si persuadesse il Sig.r Durando, credo che le istanze cesserebbero.

Scrivo di volo, perché avvertito tardi d'un'occasione, e mi ripeto sempre di vero cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
4 Sartori: vedi lett. 146.
9 Durando: vedi lett. 19.

148

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 138
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.
E. parzialmente in CHIUSO, V, 357.

Parla del possibile successore del vicario Abrate, della rinuncia ventilata del vesc. di Asti, della congregazione di S. Giuseppe.

Lione 24 9bre 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Ricevetti pel mezzo del Can.o Gastaldi vari plichi di carte, e di lettere, fra le quali la sua del 20, coll'aggiuntovi foglietto.

Mi era già nota la morte dell'ottimo Vic.o Abrate, e ne fui oltremodo dolente, atteso il carattere da Lui spiegato negli attuali frangenti. Io pure desidererei, che la scelta del nuovo Vicario cadesse sugli indicati due soggetti, e crederei anche migliore Bernardi.

Per servire però il governo non sarebbevi di più opportuno, che Ricolfi, il quale senza dubbio ha dritto a tutta la protezione di Vachetta.

Desidero che Roma non accetti la rinunzia di Monsig.r Artico, e che almeno vi metta la condizione, che prima si faccia la nomina del successore in persona benevisa. Per tal modo, se si cederebbe alla rivoluzione, non si aprirebbe però la porta alla vacanza della Sede, e alla nomina di Gardini.

Per Cuneo non saprei davvero che cosa dire. Conviene prestarsi a rendere quella Casa uniforme alle altre della Cong.ne di S. Giuseppe, e mi pare, che l'interesse debba essere per ogni Casa separato. Del resto se giudicano lasciare ancora in sospeso l'unione definitiva, e che Mgr. Manzini vi acconsenta, ne approvo il progetto.

Sulla permuta chiesta dal Priore di Bra, quando potrò rimandare le carte, desidero il voto della Cam.a Arciv.le.

L'accidente del lume dee proprio arrivare al T.o Genta!!!

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Gastaldi Silvestro. Nato a Savigliano il 20 aprile 1821, canonico della collegiata di Savigliano; morto il 24 aprile 1879. Omonimo del più celebre Gastaldi Lorenzo. Si tratta del futuro arcivescovo di Torino (1815-1883): cf G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi (1815-1883)*, 2 voll., Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1983-88.
5 Abrate: personaggio non identificato.

8 Bernardi Giovanni Nepomuceno. Nato a Torino il 12 dicembre 1821, sarà amministratore della parrocchia di Fiano fino alla morte, avvenuta il 29 maggio 1881.
9 Ricolfi: sacerdote non meglio specificato.
10 Vachetta: vedi lett. 11.
11 Artico Filippo. Nato a Ceneda il 16 febbraio 1798, ordinato sacerdote nel 1821, laureato in teologia all'università di Padova, per molti anni professore nel seminario di Ceneda e canonico nella locale collegiata. Fu consacrato vescovo di Asti nel 1840, e venne più tardi coinvolto in accuse gravi, specie dopo la svolta politica del '48. Morì a Roma il 21 dicembre 1859.
14 Gardini. Si tenga presente che il Fransoni non poteva gradire la ipotizzata sostituzione del vescovo F. Artico. La rinuncia del vescovo di Asti, come quella di Fransoni dall'arcidiocesi di Torino, erano accomunate da una stessa vicenda d'inizio (Cf M.F. MELLANO, *Il caso Fransoni...*).
18 Manzini era il vescovo di Cuneo. Originariamente carmelitano, nato a Sassello (dioc. di Acqui) il 24 agosto 1803, entrò nell'ordine carmelitano, ordinato sacerdote nel 1826. Fu curato della chiesa di s. Teresa in Torino, esaminatore prosinodale dell'arcidiocesi e preposito generale del suo Ordine. Divenne vescovo di Cuneo nel 1844 e morì a Genova il 21 marzo 1865.
19 Priore di Bra: vedi lett. 61.
21 Genta Giovanni Antonio. Nato a Ceres il 19 ottobre 1810, STD, morì il 19 ottobre 1889, mentre era curato a s. Francesco da Paola.

149

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 139
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Risposta dettagliata ad alcune obiezioni emerse nel corso di una riunione della commissione arcivescovile.

Lione 14 D.bre 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Non avendo fatto comunicare cosa alcuna alla Commiss.e, ho avuto moltissima pena a comprendere il contenuto del suo foglio degli 11 corrente. Dopo averlo però lungamente studiato mi è sembrato di doverlo interpretare nel senso di voler dire, che i membri della Commissione avendo avuto conoscenza d'un mio atto, hanno creduto di fare una riunione per concertarsi sul modo di rimuovere le difficoltà, che si potessero sollevare per l'eseguimento del medesimo; ma che le temute difficoltà sono loro apparse così gravi, e così pericolose, che hanno giudicato di dovermele mettere sott'occhio. Pensando quindi di avere con tale interpretazione colto nel segno, quantunque propriamente il promuovere l'esecuzione dell'atto spetti all'interessato, mi fo tuttavia premura di qui esprimere alcuni rifflessi sulle tre principali espostemi obiezioni; cioè la pretesa di non decadenza, il pericolo d'un ricorso al tribunale laico, e il dubbio che venga rigettata la misura da me proposta. |

Ora quanto alla prima, non crederei, che possa giovare l'essersi lasciati far paura e non aver saputo difendersi. Perciocché il Corpo dovea rispondere «Noi abbiamo, non solo il diritto, ma l'obbligo di nominare al posto vacante. Alla questione

che interessa voi oppositore, noi siamo intieramente estranei, e non vi rechiamo alcun pregiudizio colla nostra nomina, la quale invece resterà nulla, qualora riusciate vittorioso nella vostra questione.»

Con ciò l'opposizione dovea necessariamente cadere, e quindi se il Corpo nol seppe dire, io non veggo come questo possa preservarlo dalla decadenza.

Riguardo alla seconda, non capisco bene, chi sia, che si tema voler ricorrere al tribunale laico. Forse l'interessato per far risolvere l'opposizione all'eseguimento dell'atto? Sono certo che no. Dunque il Corpo? Ma contro chi? Forse contro il d.° interessato? Ma per farsi spontaneamente attore bisogna averne davvero una voglia ben decisa.

Forse contro di me per attaccare l'atto in radice?

Ma prescindendo dal ripetere la stessa osservazione, io non penso che il Corpo per mostrare la sua gratitudine di aver dato | ad uno de' suoi membri un posto doppio, che potea dare liberamente a chi meglio avesse creduto, voglia farmi citare innanzi al Tribunale laico per impedirmi di dare in conseguenza un posto semplice. In qualunque ipotesi poi me ne spiacerebbe grandemente senza dubbio, ma me ne spiacerebbe pel Corpo.

Passando finalmente alla terza, io non trovo che possa fare ostacolo allo scrivere la suggerita lettera il timore che abbia l'esito della precedente, mentre oltre che il membro da cui se ne farebbe la proposizione, potrebbe guarentirne l'esito, il caso attuale è affatto diverso dal primo, perché in qualunque ipotesi il Corpo resterebbe sempre dopo la lettera in piena libertà come prima di scriverla. Ad ogni modo ecco un altro progetto.

Io penso che secondo le regole il Rappresentante debba rimettere le carte non al Corpo, ma al Capo: Ora questi potrebbe scrivermi «che ha ricevuto l'atto (esprimendone chiaramente il contenuto), ma che in seguito alle note minaccie Egli teme grandemente, che il farne relazione possa dar luogo a contrasti, scissure, e scandali, e che però si crede in dovere di rappresentarmi ciò stesso, con sospendere di presentarlo al Corpo finché non gli pervenga la mia risposta.»

A me pare, che in ciò non possa trovarsi difficoltà e tutto starà nel prevenire il Capo, e fargli ben capire che con tale lettera Egli ovvierà ai temuti gravi inconvenienti.

Nella speranza che il nuovo impiego venga riguardato come un'ulteriore prova del mio desiderio per la pace, mi ripeto di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

150

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 140
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Le ultime righe del PS. sono scritte sul margine superiore.
Ancora sul tema della lettera precedente.

Lione 28 D.bre 1857

Carissimo Sig.r Canonico

Il Prevosto Metropolitano apprende, perché manca di coraggio. Egli ricevuta l'istanza è in obbligo o di riferirla, o di chiedere d'esserne dispensato. Gli si offre spontaneamente il secondo partito, ed egli teme. Che cosa? Che venga a risapersi? Ed in tal caso, chi mai vorrà fargliene un delitto? No certo il governo, perché piuttosto potrebbe rimproverarlo d'essersi prestato all'istanza. Dunque appunto perché teme, dee abbracciare con premura l'offertogli partito. Solo bisogna stare attento, che nella lettera non si metta a disputare sui dritti del Capitolo, mentre allora io non potrei ricevere la lettera, ma solo si limiti ad esporre, che il fare la relazione metterebbe il Corpo nel bivio di urtare o col governo, o con me, e che perciò ha creduto di sospenderla finché riceva da me risposta alla sua rappresentanza.

Ritenga bene quanto sopra.

Quanto al segreto, Le dirò che solo io scrissi al Can.° Bottino di prevenire il Berardi, che scadendomi il tempo, avea dovuto provvedere altrimenti, senza però indicare il soggetto.

La ringrazio degli auguri, che Le contraccambio di vero cuore, come di vero cuore mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. In questo punto ricevo la lettera, che rimando, perché precisamente, si parla dei dritti ecc. Si tolga tutto il § *Ma un rifflesso* sino a *In questo stato,* ed allora la riceverò. Altrimenti non farò sospendere l'istanza e succederà quello che potrà. I dritti, se vi fossero, non sono lesi.

Spiacemi che il Can. Fantolini sia infermo. Lo ringrazi degli auguri, che gli ricambio sinceramente.

3 Il prevosto metropolitano era il teol. Bernardino Peyron.
14 Bottino Giovanni Battista. Nato a Chialamberto nel 1812, STD, dottore collegiato, canonico arciprete e vicario perpetuo della chiesa metropolitana; morto in Torino il 17 febbraio 1887.
15 Berardi: vedi lett. 14.
25 Fantolini: vedi lett. 17.

151

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 141
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è in alto prima dell'intestazione.
Parzialmente pubblicato in COLOMIATTI, 430.

Ancora sulla vicenda delle due lettere precedenti. Sopra un'iniziativa del vescovo di Mondovì.

Lione 6 Genn.° 1858

Carissimo Sig.r Canonico

Il vedere che nella sua del 3 non mi fa cenno della lettera Peyron rimandatale, mi ha messo in angustia, temendo cioè, che la Signora, cui rimisi un plico contenente molte lettere, fra le quali una per V.S. Carissima, l'abbia portato seco a Roma. In essa Le diceva molte cose, che non ricordo, e in una PS. aggiungeva, che le respingeva quella di Peyron, perché togliesse il § dei pretesi dritti di non decadenza mentre avrei dovuto replicare, quando invece si era inteso, che non l'avrei fatto. I dritti sarà sempre in tempo il Capitolo a esporli quando si tratterà del possesso; ma per fare, ch'io procuri che il Procuratore non prosegua le istanze, bisogna che la lettera non parli che dei rischi del Corpo, senza del che io lascio, che l'affare abbia corso, e se avranno luogo gli scandali temuti, la colpa non sarà mia.

Spiacemi la malattia del Vicario, ma spero che sia stata presa in tempo, e che però possa essere vinta. Mi spiace pure di sentire che il Can.° Fantolini sia con 4 sassi, e il Can.° Tempo in uno stato non soddisfacente.

Mgr. di Mondovì ha sempre progetti. Del resto veggo che non si tratterebbe di fare la lite, ma denunziare al Fisco gli errori della ragione, non perché li giudichi, ma perché li punisca. Il ricorso dovrebbe farsi dichiarando che il giornale ha detto..., e che essendo un errore... si fa istanza perché venga punito. Consulti un poco la cosa, giacché io nel detto senso non mi oppongo. |

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Ricevo una lettera dell'ex-Teresiano P. Stanislao, che mi dice averne scritta un'altra, e domanda la confessione per un posto al Ricovero. La prego di fargli sentire, che non prescindo dalla massima generale.

3 Peyron: vedi lett. prec.
13 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
15 Tempo: vedi lett. 12.
16 Mons. di Mondovì è il vescovo Ghilardi: vedi lett. 28.
24 P. Stanislao: vedi lett. 133.

152

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 142
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 430.

Apprezzamenti su vari sacerdoti. Non appare concorde sopra un progetto del vesc. di Saluzzo (regolamento per le fabbricerie).

Lione 10 Genn. 1858

Car.^mo^ Sig. Canonico

Ieri dal Missionario P. Zoppi si sono ricevuti i Calendarii, e gli altri pieghi con un mondo di lettere, alle quali spero di poter rispondere fra qualche giorno con occasione particolare.

Ho pure ricevuto la tesi del fratello Dottore, e ne fo le mie congratulazioni ad ambedue.

Il T. Borone è un ottimo Sacerdote senza dubbio, ma ho sempre sentito dire, che non riesce punto nella predicazione. Per questo lato crederei migliore D. Voglijno. Però siccome da lontano non posso esaminar bene le cose, lascio, che nel caso scelgano chi crederanno più opportuno.

Ho letto la circolare del Vescovo di Saluzzo, ma non sarei punto del sentimento di sottoporre all'approvazione del Governo un progetto di regolamento per le fabbricerie.

Con ciò si ammette il principio che il Governo abbia il dritto d'immischiarvisi, e supposto che ora si riuscisse ad impedire un regolamento peggiore, vi si aprirebbe però la strada per l'avvenire. Io vorrei piuttosto, quando la cosa arrivasse, protestare altamente contro una tale misura, e mantenere il principio.

Ho ricevuto la lettera emendata e la ritengo secondo l'intelligenza.

Ho letto la nota dei libri della Biblioteca Eccl.^ca^. Trovo eccellenti gli opuscoli del Muzzarelli, *Buon uso della logica,* e nulla avrei ad opporre agli altri sebbene non li conosca tutti. Dica al Can. Fantolini, che lo costituisco mio Procuratore a scegliere per me. Ritengo la nota pensando che ne abbiano il doppio. Se la vogliono me lo dicano.

Per la Par.^a^ del Pilone ho già risposto al Sig. Vicario.

Sono di tutto cuore

D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv. di Torino

3 Missionario Zoppi: religioso non meglio specificato.
8 Teol. Borone (o Borrone): vedi lett. 23.
9 Voglino Giovanni Pietro. Nato a Casalgrasso il 22 dicembre 1814; priore-parroco della parrocchia di s. Martino di Ciriè; morto il 30 aprile 1889.
12 Il vescovo di Saluzzo nel 1858 era mons. Gianotti.
21 Muzzarelli Alfonso, gesuita (1749-1813). *Il buon uso della logica in materia di religione* è la sua opera maggiore, più volte ristampata. Cf SOMMERVOGEL, *Bibl. de la Comp. de Jésus,* t. 5, col. 1493-1495.
22 Fantolini: vedi lett. 17.
25 Parrocchia di Madonna del Pilone. Il 7 gennaio 1858 era morto il parroco Giuseppe Cornaro, nato a Sommariva Bosco il 5 marzo 1802, a cui seguì Giovanni Battista Cesare (vedi lett. 45).
25 Vicario Ravina: vedi lett. 10.

153

Al canonico Carlo Gindri

AAT, F. 143
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Ringrazia per la relazione sulle Oblate di s. Maria Maddalena e loda la marchesa di Barolo.

Lione 25 Genn.° 1858

M.^to^ Ill.^re^ e M.^to^ R.^do^ Sig.^r^ Canonico

Penso che avrà saputo, come la sua lettera del 28 novembre giaceva in Curia aspettando qualche occasione particolare ora ben rara. Infatti non pervenne in mie mani che il 19 corrente, unita a molte altre, che restarono egualmente lungo tempo in aspettativa.

Ciò premesso, acciò per qualunque caso Ella comprenda il motivo del ritardo, non a me imputabile, della risposta, la ringrazio della minuta relazione fattami sul nuovo Istituto delle Oblate di S. Maria Maddalena per l'assistenza dell'Ospedaletto delle piccole fanciulle inferme, fondato dalla Sig.^ra^ M.^sa^ di Barolo già da molto tempo, giacché mi ricordo di averlo visitato, e d'aver veduto sfilare innanzi a me una processione di lunghe stampelle. Osservo, che nel principio ebbe ad incontrare non poche difficoltà a stabilire il detto Istituto, ma che in seguito le cose andarono sempre migliorando, benché lentamente. Solo mi spiace di vedere | che si stenti tanto a trovare delle buone vocazioni, cosa che mi fa maraviglia trattandosi d'un'Istituto, nel quale non si fanno che voti temporanei, per cui sono incoraggiate ad entrarvi anche le persone di meticolosa coscienza.

Approvo però che si usi una severa esattezza nell'esigere un vero spirito di religione, e di carità nelle postulanti, perché senza di ciò l'Istituto verrebbe necessariamente a cadere.

Ignorava l'istituzione del laboratorio per le ragazze esterne, e ne godo moltissimo, perché ne conosco l'utilità.

Torino ha molte obbligazioni alla generosa carità della Sig.^ra^ M.^sa^ di Barolo. faccia il Signore, che tutte le sue Opere possano sostenersi, e prosperare anche quando Essa cesserà di poterle assistere personalmente.

Nel rallegrarmi poi seco Lei dello zelo che spiega a favore delle dette Oblate, Le prego le più copiose celesti benedizioni, e coi sensi della più perfetta verace stima godo di protestarmi

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

2 Gindri Carlo. Nato a Torino il 13 maggio 1812, STD, canonico vicecurato del Corpus Domini; morto il 22 novembre 1876.

9 Oblate di s. Maddalena (Terziarie). Si trattava di una sorta di terz'ordine aggregato alle suore Maddalene, fondato dalla marchesa di Barolo nel 1844 per quelle giovani del Rifugio che si distinguevano nell'impegno e nella pietà ma non erano chiamate alla vita consacrata. Dove-

vano con l'esempio essere di stimolo al bene per le altre ospiti del Rifugio e impegnarsi in vari servizi di carità.

10 Marchesa Giulia Falletti di Barolo: vedi lett. 67.

154

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 144
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.
Questioni di parroci.

Lione 27 Genn.° 1858

Car.^mo^ Sig. Canonico

Accludo diverse lettere da far diramare al loro indirizzo. Al Sig.^r^ Grosso, che mi raccomanda il T. Reggio ho risposto, ch'io nol conosco punto, ma che se è fornito com'egli dice, di tutte le doti per fare un buon Parroco, la Curia ne accetterà la nomina. Mi son tenuto in questi termini a cagione di una lettera anonima, che ho inviato al Sig. Vicario, e che sento essersi resa pubblica in Torino.

Ho ricevuto lettera da D. Boggio, che mi chiede la Par.^a^ del Pilone. Per risparmiarmi una lettera La prego di fargli sentire in mio nome, che della stessa già si è disposto per altri, di modo che non si può far luogo alla sua domanda.

Il Parroco di Sassi mi scrive, che nelle memorie del suo archivio si trova indicato, che con mio decreto venne la Parrocchia dispensata dal pagare l'annuo canone di L. 50 a quella del Pilone quando fosse deceduto D. Cornaro, ma che nei registri della Curia non si trova tal decreto. Io ho qualche memoria confusa di tale provvidenza e penso che forse potrà trovarsi negli atti della visita Past. del Pilone, e che dovrebbe essere citato in quella di Sassi. Potrà incaricare il T. Caviassi di farne ricerca. In qualunque modo poi quello che non si fosse fatto, parmi, che si potrebbe fare profittando della vacanza della Parrocchia.

Scrivo tutte queste cose a V.S. Car.^ma^ perché seppi essere il S.^r^ Vicario stato attaccato di nuovo dal suo incomodo, ma Ella favorirà di comunicargli quanto sopra.

Spero che D. Berruto avrà ricevuto un grosso piego partito di qui il 15 e coi sensi della più distinta cordiale stima mi ripeto |

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Grosso: personaggio non meglio specificato.
4 Reggio Francesco Saverio. Nato a Torino il 2 settembre 1821, STD, venne nominato prevosto della parrocchia di s. Maria del Borgo in Vigone, dove morì.
7 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
8 Boggio: vedi lett. 10.
8 Parrocchia della Madonna del Pilone: vedi lett. 152.
11 Parroco di Sassi era Pietro Abbondioli di Comano (Svizzera), STD, morto il 13 febbraio

1893 all'età di 81 anni.
13 Cornaro Giuseppe: vedi lett. 152.
16 Caviassi: vedi lett. 19.

155

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 145
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è in alto sopra l'intestazione.

Sul teol. Reggio. Disapprova un'iniziativa presa dal can. Ortalda.

Lione 31 Genn.° 1858

Carissimo Sig.r Canonico

Come avrà sentito da D. Berruto, le due sue lettere del 27 e 28 mi giunsero lo stesso giorno, anzi la prima qualche ora dopo della seconda.

Sentii con vivo dispiacere la grave ricaduta del Sig.r Vicario, per cui già gli aveano fatti sei salassi. Oggi non ho ricevuto lettere, ma ho veduto dai giornali che gli aveano fatto il settimo. Sono dunque purtroppo in ansietà.

Scrissi a D. Berruto di rimetterle la lettera a carico del T.° Reggio. Forse converrebbe sentire il Vesc.° d'Acqui, ma non credo che vi siano cause canoniche d'esclusione.

Il Can.° Ortalda si è lasciato montare la testa, ed ha diretto a questo Consiglio della Propagazione della Fede una lettera poco misurata, con minaccia di staccare dall'Opera di Lione tutte le Diocesi degli Stati Sardi, quasi che ciò fosse in suo potere. Gli dica pertanto da parte mia, che calmi l'ardore del suo zelo, e non permetta che lo faccia trasmodare. Attenda pure alla sua lotteria, per la quale io ho preso cento biglietti, ma non pretenda che tutti debbano secondare i suoi progetti.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Favorisca di far tenere l'acclusa alla Consolata, giacché ignoro ove si trovi il Teol.° Simonino.

3 Berruto: vedi lett. 27.
5 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
8 Reggio: vedi lett. 154.
9 Il vescovo di Acqui era mons. M. Contratto.
11 Can. Ortalda: vedi lett. 42.
21 Simonino: vedi lett. 102.

156

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 146
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Accenna a questioni diverse relative a parroci della diocesi.

Lione 1° Feb.° 1858

Car.^mo^ Sig. Canonico

Precisamente per rispondere alla pretesa di Cavoretto la gran ragione è quella, che l'Arcivescovo non è altrimenti patrono, ma Parroco facendosi rappresentare da un Sacerdote, che per ciò stesso si chiama Vicario, e che è amovibile *ad nutum.*

Quanto al T. Bens a dire il vero io temo, che la testa non sia ferma, e quindi non mi sentirei coraggio di rispondere, che l'autorizzi pure a confessare. Non intendo però nemmeno di oppormi a che gliene conceda la facoltà qualora, essendo in loco, potesse giudicare non pericoloso il farlo.

Per [il] Parroco di Scalenghe se il Sig. Vicario Gen.^le^ ha opinato in senso contrario, nulla ho ad osservare, tanto più che al primo io avea risposto, che non potea assumermi l'esame della cosa, e che lo rimetteva alla Curia.

Riguardo al canone del Pilone, forse io avrò detto nel tempo che trovava irragionevole l'essersi imposto alla Par.^a^ di Sassi, e che l'avrei fatto cessare alla morte di D. Cornaro. Il Prev.° Peyron me ne parlava nello stesso senso. Se Ella crede più regolare di nominarsi a quella del Pilone un difensore, faccia come crede; del resto, come dissi dopo che la località di Sassi fu spogliata della Parrocchia da quei del Pilone, mettere ancora il peso di pagare a questa un canone è affatto irragionevole.

Spiacemi di sentire, che non solo il Vicario continua ad essere in uno stato grave, ma che anche il Can.^co^ Fantolini va ben male, e il Can.^co^ Tempo non bene.

Mi saluti il prefato Sig. Vicario, dicendogli, che non lo dimentico giornalmente nella S. Messa.

Favorisca di rimettere l'acclusa e mi creda di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Bens: vedi lett. 36.
10 Parroco di Scalenghe dal 1838 era il teol. Vincenzo Fissore, nato a Bra nel 1810, morto il 1° giugno 1866.
10 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
14 Parrocchia di Madonna del Pilone: vedi lett. 152.
14 Parrocchia di Sassi: vedi lett. 154.
15 Prevosto Peyron: vedi lett. 51.
20 Fantolini: vedi lett. 17.
20 Tempo: vedi lett. 12.

157

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 147
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Accenna alla morte del vicario generale Ravina e al teol. Gaudi.

Lione 6 Febb.° 1858

Carissimo Sig.r Pro-Vicario

Questa mattina ho ricevuto il triste annunzio della morte del Sig.r Vicario Ravina, che non sarà riuscita a V.S. Carissima men dolorosa che a me. Ora tutto il peso della Diocesi gravita su di Lei, ma si conforti col pensare, che l'ajuto del Signore non le mancherà. Per toglierla da alcuni degli imbarazzi, La proibisco, come già feci col fu Vic.° Ravina, di rilasciare commendatizie per Canonicati, ed Abbazie. Per quest'ultime non lo specificai abbastanza chiaro al suddetto, e quindi credo, che l'abbia spedita per l'Ab. Vachetta, cui l'avrei negata.

Ora vi sarà da provvedere alla Par.a del Pilone, giacché credo che il Vic. Ravina non abbia potuto farlo. Non so se Ella ne sia informata, ma Egli mi raccomandò per la stessa il T.° Gaudi, ed io sebbene avessi promesso ad un altro la prima Parr.a in genere, che fosse stata a mia disposizione, sacrificai il desiderio mio al suo, e gli risposi, che la desse pure ma prima combinasse pel successore in Curia per torsi le seccature delle raccomandazioni ecc. – D. Berruto l'informerà.

Sono in fretta e di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
10 Parrocchia di Madonna del Pilone: vedi lett. 152.
12 Gaudi Angelo. Nato a s. Maurizio il 22 luglio 1806, STD, divenne cancelliere di curia, notaio apostolico e canonico onorario della metropolitana. Morì a Torino il 10 agosto 1878.
15 Berruto: vedi lett. 27.

158

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 148
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Parla della richiesta di d. Bosco a favore del chierico Francesia e del sac. Boggio.

Lione 11 Febb.° 1858

Carissimo Sig.r Pro Vicario

A D. Bosco, che tempo fa mi scrisse chiedendo ciò che gli avea rifiutato il fu

Sig.r Vicario Ravina, risposi, che non potea mettermi in contraddizione col medesimo. In oggi, che mi ha replicato per lo stesso oggetto narrandomi la conferenza avuta con V.S. Car.ma rispondo con dire, che siccome i motivi del rifiuto erano ben ragionevoli, così il più che potea fare si è di concedergli a modo d'esperimento che il Chierico Francesia fosse dispensato dall'intervento alle scuole del Seminario per i restanti mesi dell'attuale anno scolastico.

Ne la prevengo quindi per sua regola.

D. Boggio mi replicò, che l'essersi sentito rispondere che per la Par.a del Pilone si era già provveduto, mentre non si era resa vacante che da pochissimo tempo, gli avea fatto nascere il timore, ch'io avessi qualche cosa contro di lui. Gli ho replicato che la mia risposta accennava ad un fatto, perché realmente io l'avea già destinata al momento, ch'io seppi che andava a rendersi vacante, e il fu Sig.r Vicario Ravina dal suo canto mi scrisse instando perché vi destinassi un altro, e che per conseguenza non vi era luogo a dare alla detta mia risposta alcuna interpretazione.

Ella mi dice che è in bisogno. Me ne rincresce, ma non è il solo, e d'altronde ho sempre trovato male, che non sia ritornato al Malanghero.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
8 Chierico Francesia Giovanni Battista. Nato a s. Giorgio Canavese il 3 ottobre 1838, venne ordinato sacerdote nel 1862 e morì a Torino nel 1930. Fu uno dei primi allievi che si unirono a d. Bosco per fondare la Pia Società di s. Francesco di Sales (Salesiani). Laureato in lettere all'Università di Torino col prof. Vallauri, scrittore e direttore di collane scolastiche, diresse vari collegi salesiani e fu membro del consiglio superiore della Società salesiana.
11 Boggio: vedi lett. 10.
11 Parrocchia Madonna del Pilone: vedi lett. 152.

159

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 149
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Accusa un notevole ritardo nella posta e quindi il bisogno di essere informato. Accenno a d. Bosco.

Lione 20 Febb.o 1858

Carissimo Sig.r Canonico

Non so propriamente, come spiegare il suo silenzio. Dal 4 corrente, in cui per la morte del Sig.r Vicario Ravina Ella è restata sola a reggere la Diocesi, sono trascorsi sedici giorni senza che mi sia pervenuta una sua riga, nemmeno in risposta alle due mie de 6 e degli 11. So che la prima, per eccesso di mia precauzione Le fu ritardata,

ma poi finì per riceverla, e penso che lo stesso sarà stato di quella degli 11, indirizzatale per la posta con entro altre due per D. Bosco, e per D. Boggio.

Non voglio supporre, che le sue lettere siino state arrestate alla posta, perché il governo dee essere pago di leggerne il contenuto. Ripeto dunque, che il suo silenzio mi è inesplicabile, tanto più in un momento nel quale sento in confuso da qualche lettera, che si fanno molte ciarle in Torino, intorno alle quali potrebbe forse essere utile ch'io fossi più chiaramente informato. Se lo scrivere di proprio pugno Le fa impiegare troppo tempo, detti pure le sue lettere a qualcheduno della Curia, o ad altra persona di sua confidenza, ma scriva, perché il conoscere le cose della Diocesi mi è indispensabile.

Ciò dunque attendendo mi ripeto di vero cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv. di Torino

4 Vicario Ravina: vedi lett. 10.
8 Boggio: vedi lett. 10.
8 Don Bosco.

160

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 150
Orig. aut. 2 ff. 215 x 135 mm.

Impartisce varie disposizioni per affari di curia.

Lione 27 Febb.° 1858

Carissimo Sig.^{r} Canonico

Potrebbe qualche volta in chiudere la lettera per me in una coperta bianca, farsi fare l'indirizzo dalla persona, che le rimetterà questa e pregarla di farmela tenere per lo stesso mezzo.

Non capisco l'oggetto della lettera, della quale mi promette copia e cui fu data risposta boscheggiante [?].

Fece benissimo a non assistere.

Benissimo pure la delegazione dei poteri per ogni qualsiasi caso. Approvo pienamente l'associazione proposta con distribuzione di materie, ma quanto al conferire il titolo maggiore, non vi osterebbe forse il «nemo dat, quod non habet»? Dico questo perché nell'atto del maggio 1850, se mal non mi ricordo, vi è solo titolo secondario. Che se vi fosse il primario potrebbe senza dubbio darlo, ma bisognerebbe, che l'assumesse anche per se. Del resto potrà sempre dare il secondario. Non solo poi dovrà segnare Ella il relativo atto, ma senza l'aggiunta di altra firma, perché all'occorrenza scriverò due lettere pregando l'uno, e l'altro d'accettare l'atto da Lei

fatto in loro capo, e conformarvisi. Nella distribuzione | poi delle materie converrà usare l'avvertenza di non assegnare all'ultimo nulla che lo possa compromettere col telegrafista da cui riceve del pane.

L'associazione suddetta farà forse, che più non sia necessaria la surrogazione provvisoria del propr[i]o; in qualunque caso però non ho cosa alcuna da opporre.

Pensava ancor io di scriverle pel riordinamento della Commissione, avendo in capo alcuni soggetti per rimpiazzare i defonti. Ora siccome il triumvirato dee farne parte di diritto, e vi è ancora il Can.° Bravo, bisognerebbe trovare altri tre soggetti, o almeno due con dare al Presidente il voto doppio in caso di parità. Ottima cosa sarà, ed io pure vi pensava, di fissare le sedute, ma vi vorrebbe anche chi facesse il verbale.

Intenderei pure di completare la Congregazione del Seminario, ridotta ora a due soli membri, dei quali desidererei disfarmi, ma posso farlo? |

Desidero vivamente di escludere D. Bertolini, ma la sola qualità di ex-Regolare non me ne da il dritto. Se non ottenne la abilitazione *ad beneficia,* l'otterrà. Ma essendovi due diverse presentazioni, se i Patroni non si mettono d'accordo non sarà forse il caso che provveda la Curia? Esaminerà.

Bergher mi scrisse correr voci di riordinamenti in Curia, nominandosi soggetti ad essa estranei, ma avendo egli servito il contenzioso per anni undici, riposava sulla mia imparzialità, e giustizia. Risposi il 19, che ora più che mai è veramente necessario di provvedere con imparzialità, e giustizia ai bisogni della Diocesi.

Scrisse pure il Bona, cui risposi ieri, ch'io non conosco l'allegato dritto di raccomandazione, e che quanto a me, sia che abbia a nominare, o sia soltanto a raccomandare, credo mio dovere di farlo a favore dei Diocesani. La mia proibizione dovendo servirle per non compromettersi, la manifesti pure.

Faccia quello che meglio giudica per D. Ruella.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} ed Aff.^{mo} S.^{re}

✠ Luigi Arciv.° di Torino

24 Bravo Ottavio. Nato a Torino il 6 ottobre 1794, ordinato sacerdote nel 1817, STD, dottore collegiato, canonico tesoriere della metropolitana e giudice prosinodale, membro della commissione amministratrice del seminario, cavaliere mauriziano; morto il 1° aprile 1872 (Cf *Elogio funebre del teologo collegiato... Bravo... letto dal teol. Giuseppe Moriondo prevosto in occasione delle solenni esequie della trigesima... nella chiesa parrocchiale di Airasca...,* Pinerolo 1872).

30 Bertolini. Ex regolare, non meglio specificato.

34 Bergher Paolo. Nato a Torino il 20 settembre 1812, laureato in ambo leggi (1833) e STD (1834), ordinato sacerdote nel 1835. Canonico onorario della ss. Trinità (1839), direttore spirituale del convitto vedove e nubili (1852), promotore dei legati pii e giudice prosinodale, nel 1864 assunse la direzione dell'istituto della sacra Famiglia, fondato dal teol. Gaspare Saccarelli. Morì il 25 novembre 1888 (Cf *Elogio funebre del teol. cav. avv. Paolo Bergher... letto il 4 gennaio 1889... dal can. prep. Amedeo Bonnet...,* Torino 1889).

38 Bona Bartolomeo. Sacerdote nativo di Nizza Monferrato, professore e cavaliere mauriziano. Morì a Torino il 14 gennaio 1864 a 54 anni.

42 Ruella Giuseppe. Nato a Torino il 26 novembre 1807, cappellano a Coazze, successivamente nominato curato di Ternavasio. Morì il 14 dicembre 1896.

161

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 151
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è in alto sopra l'intestazione.
Movimenti e nomine di ecclesiastici. Ancora su d. Bosco e Francesia.

Lione 2 M.zo 1858

Carissimo Sig. Canonico

Nel rispondere al Can. Vogliotti, che non può restare che provvisoriamente al Buon Pastore, ho dato per ragione l'aver *bisogno di occuparlo altrimenti, come ho scritto al C.° Fissore*. Per conseguenza dopo di avere presentito sì esso, che il II.° suo compagno, provveda Ella uffizialmente, e alla prima occasione scriverò ad ambedue. Nella quì unita rispondo al T.° Gaudi che non si parli più del Pilone. È precisamente a D. Cesare che ho promesso, non a dirittura tale Par.ª, ch'io non sapeva doversi rendere vacante, ma quella di cui avrei potuto disporre. Mi dispiace che D. Manfredi trovisi in bisogno, ma non è il solo in pari caso. Potrebbe mandarlo a Fiano, poiché D. Bernardi a quanto pare vuole ritirarsi. Quanto al Canonicato, se si farà luogo, l'ho già promesso, al Par.° di Baldissero. Riguardo al Kerbatter, è una testa stramba, e non farà bene in alcun luogo.

Vivente il Vicario, che avea dato una negativa a D. Bosco, non volli operare contro la stessa. Morto il primo, l'altro rinnovò l'istanza con indicare, che si era indrizzato a V.S. Carissima e che ne avea avuto la risposta di non voler agire contro l'antecessore, lo che sarebbe andato benissimo, anche quando si potesse annuire. Mi era però affatto ignoto, che vi avesse preso parte la Commissione; e poiché d'altronde il D. Bosco fa un grandissimo bene, desiderando di compiacerlo, adottai il temperamento comunicatole. Non comprendo nella sua frase «Il Vicario e la Com.ª non seppero mai approvare gli studi del Francesia lungi dalla scuola, credendo che *né l'una, né l'altra* potesse andar bene» le parole sottolineate.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino.

PS. Qualcheduno da costà mi scrive della necessità di fare qualche cosa per attivare | il disbrigo degli affari. Le serva di regola.

3 Vogliotti: vedi lett. 42.
7 Gaudi: vedi lett. 157.
8 Cesare: vedi lett. 45.
10 Manfredi Luigi. Nato ad Airasca il 9 dicembre 1808, STD, cappellano della confraternita della Misericordia di Torino; morto il 31 dicembre 1877.
11 Bernardi Giovanni: vedi lett. 148.
12 Il parroco di Baldissero era dal 1828 il sac. Giovanni Domenico Mosso, nato a Moncucco nel 1796 e morto il 3 marzo 1880.

12 Kerbatter (Kerbaker): vedi lett. 27.
21 Francesia, chierico di d. Bosco: vedi lett. 158.

162

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 152
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Probabile nomina per il can. Zappata alla società delle Quarant'ore.

Lione 8 Marzo 1858

Carissimo Sig.r Canonico

Il consiglio della Pia Società delle Quarant'Ore per la morte del Can.° Fantolini resta privo del Vice-Presidente.

Avrei quindi pensato di surrogarvi il Can.° Zappata, ma prima di parteciparglielo d'uffizio, desidererei, che Ella presentisse da Esso se è disposto ad accettare. In caso affermativo gli dica che il Can.° Henry è impaziente che si raduni il Consiglio per poter rendere i conti, ed essere scaricato dei medesimi. Può aggiungere, che Egli già conosce la sua scelta. Quanto alla lettera, spero d'avere fra non molto qualche occasione, ed in tal caso vi unirò le altre due per gli associati, se alle di Lei interpellanze avranno risposto affermativamente.

Nulla finora ho scritto a D. Cesare per attendere se Ella potesse trovare a mettere in qualche luogo D. Boggio. Non credo che possa convenire in luogo del primo, per la qualità del subìto processo con non aver voluto ritornare al Malanghero.

L'Ab. Morozzo mi ha scritto annunciandomi la Sovrana raccomandazione pel Can.to Fantolini. Rispondo che non conosco tale diritto, e che d'altronde fin dal 20 Feb.° ho promesso di favorire un altro, per cui non sono più libero.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Società delle Quarant'ore: vedi lett. 18.
3 Can. Fantolini: vedi lett. 17.
5 Can. Zappata: vedi lett. 42.
7 Can. Henry: vedi lett. 18.
12 Cesare: vedi lett. 45.
13 Boggio: vedi lett. 10.
15 Morozzo della Rocca di Bianzè Carlo. Nato a Savona nel 1824, conte, STD, divenne canonico tesoriere della metropolitana, cavaliere mauriziano. Morì a Torino il 22 novembre 1899.

163

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 153
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Affida al Fissore i compiti di vicario generale e affronta questioni di curia.

Lione 17 M.zo 1858

Carissimo Sig.r Canonico

Mi si presenta al momento un'occasione, e ne profitto subito, per replicare qualche cosa all'ultima sua del 6 corr.

Ella dice che nelle patenti non si parla d'alcun titolo, ma forse sta espresso nell'intestazione «Dilecto nobis». Se non vi fosse, o che ciò nonostante Ella credesse di poterlo assumere, lo faccia tranquillamente, perché non vedrei come potesse darlo ad altri, non usandone per se stesso. A chi poi ne facesse le maraviglia potrà rispondere che nelle patenti Ella era assimilata al Vicario in tutto, e per tutto senz'alcuna eccezione, ma che non voleva mostrarsi premuroso di segnarsi Vicario, e solo si è indotto quando Le ho significato di farlo. Del resto risponda come vuole.

Al Can.° Tempo scrissi nel senso indicatomi, e spero che non farà difficoltà ad indurvisi. Se dopo che Ella avrà spedito ad entrambi le patenti, crederà opportuno ch'io loro scriva, non avrà che a dirmelo.

Per la Par.a di Lombriasco faccia come meglio giudica e per la Vicaria foranea di Vigone, quantunque non mi persuadano le ragioni di Mgr. Sola, La lascio pure in piena libertà. Non v'ha dubbio, che il legato Golzio è un peso, e certo se si trattasse d'una Parrocchia non ricca come quella di Carignano, la risposta dovrebbe essere decisamente negativa; ma atteso la sua richezza, forse si potrebbe tollerare il peso d'una messa cantata, e | tre lette. Forse anche si potrebbe aggiungere la condizione, che ove la Par.a fosse spogliata dei suoi redditi, e limitata ad un assegnamento, dovesse cessare il peso. Ella però vi rifletta bene, e decida.

Per completare la Congr.ne del Seminario, e la Com.e Arcivescovile aspetterò, che Ella ne abbia conferito cogli Associati, e mi abbia scritto in proposito. Le dirò intanto, che il Sig.r Durando non vuole saperne.

Ritornando indietro riguardo agli associati, a me pare che la rappresentanza, legale non possa aspettare che all'Associante, e che solo passi all'Associato primo nel caso di assenza, o di impedimento, e così pure al secondo, benché più difficilmente.

Siccome all'epoca della mia espulsione assegnai al fu Vic.° Ravina annue L. 600 per sup.to di tavola, ed altre 600 per provvedervi un Seg.rio così ho scritto a D. Berruto, che le passi a V.S. Carissima. L'Incaricato Sardo parlò a Roma dell'Arcidiaconato, ed il Card. Antonelli gli rispose, che il S. Padre non conferirebbe punto quella dignità al Can.° Vachetta.

Si riservi le vie indirette per quando ha da scrivermi per qualche cosa delicata, ma scriva per la posta quando non vi sono che cose ordinarie. Ravina così faceva.

Incaricai D. Berruto di dirle in quali termini avessi risposto a D. Ruella. Quando vedrà, che si può disporre della Par.ª del Pilone | prevenga D. Cesare, che si prepari, e si dimetta dal Convitto, giacché per non imbrogliare io mi limito a rispondergli in genere, che non lo dimentico.

L'Avv. Berardi scrivendomi per una risposta, conclude con queste parole che *confidenzialmente* le comunico «Io sono pronto e dispostissimo a prestare a prò della Diocesi tutti quei servigi, che non oltrepassino la mia limitata capacità. Se potesse migliorare alquanto l'attuale mio assegnamento, io gliene sentirei tutta la gratitudine, e potrei meglio provvedermi per sei mesi dell'anno, che sono costretto a vivere solo». Gli rispondo che non so come fare, mentre di nulla posso disporre fuori della Curia, dai cui incerti nulla prendo, tutto andando nei varii assegnamenti, partecipandone Egli stesso per lire trecento d'aumento al suo stipendio, e d'altre trecento per gratificazione.

Il Par.° di S. Colombano mi scrisse chiedendo la confessione per D. Pietro Gotta, acciò possa aiutare suo Zio Par.° di Canischio. Siccome mi pare che tempo fa il fu Vic.° Ravina me ne avesse scritto in cattivo senso, rispondo che non credo possa essere il caso di cambiare determinazione, e che ad ogni modo ciò non potrebbe farsi che dalla Curia.

Spero di avere scritto quanto occorreva, e sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

12 Tempo: vedi lett. 12.
15 Parrocchia di Lombriasco. Nel 1858 venne nominato economo Carlo Cerruti (nato a Carignano nel 1830), che in seguito divenne vicario di s. Antonio in Bra e morì il 21 gennaio 1884.
16 La Vicaria foranea di Vigone comprendeva Vigone, Cercenasco, Scalenghe, Pieve di Scalenghe e Virle.
16 Mons. Sola Celestino. Nato a Torino il 2 dicembre 1811, STD, notaio apostolico, segretario della cancelleria arcivescovile; morto il 20 novembre 1868.
17 Legato Golzio. Va riferito a Golzio Agostino, nato a Carignano il 16 aprile 1784, economo del monastero di s. Chiara; morto il 7 febbraio 1857.
25 Durando: vedi lett. 19.
30 Ravina: vedi lett. 10.
31 Berruto: vedi lett. 27.
32 L'incaricato sardo, anzi gli incaricati d'affari a Roma nel 1858 erano due: il marchese Migliorati e il conte della Minerva (P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II...*, vol. XVI, Roma 1951, p. 85).
33 Il card. Antonelli era il segretario di Stato e principale artefice della politica di Pio IX.
34 Vachetta: vedi lett. 11.
36 Ruella: vedi lett. 160.
38 Parrocchia della Madonna del Pilone: vedi lett. 152.
38 Cesare: vedi lett. 45.
41 Avvocato Berardi: vedi lett. 14.
50 Il parroco di s. Colombano era il priore Giuseppe Delponte di Moncalvo (dioc. di Alessandria), morto il 10 maggio 1890 a 77 anni di età.
50 Gotta Pietro. Nato a Canischio il 5 dicembre 1826, maestro e vicecurato nel paese natale, fu poi amministratore parrocchiale di Prascorsano. Morì il 9 novembre 1888. Esiste anche un omonimo: Gotta Giovanni Lorenzo, nato a Cuorgnè il 3 settembre 1803, prevosto a Canischio il 19 febbraio 1877. Si tratta probabilmente dello zio.

164

All'abate Celestino Fissore

AAT, F. 154
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. PS. in alto sopra l'intestazione.
Invita a scrivere più spesso. Ancora sul can. Zappata.

Lione 27 Marzo 1858

Carissimo Sig.r Vicario.

No, non trovo, che Ella mi scriva poche cose, come accenna di temere nella sua del 23 corr., ma bensì che mi scriva troppo di rado. Del resto in genere le sue lettere abbondano troppo di cose, perché col carattere suo minuto suole riempire da capo a fondo tutte le quattro facciate. Invece di lasciar accumulare tanta materia, mi scriva più sovente, almeno cioè una lettera per settimana, e la detti pure, come faceva il Vic.° Ravina, e come faceva sovente ancor io nel rispondergli, salvo nei casi di segreto premuroso.

Nella lettera all'Ab. Morozzo ho detto che non *conosco* il dritto ecc. per non negarlo, sebbene io creda che non esista.

Che sia stata poi mandata a Roma, non mi fa nulla. Io spero, che tali nomine resteranno arenate per massima, e certo dal canto mio non vi concorrerò mai *rebus sic stantibus,* sebbene, come risposi al Can.° Zappata, disposto anche ad elevarlo di più. È vero che egli non chiedeva la mia commendatizia apertamente, ma dicendo che mi partecipava il ricevuto avviso pel Tesorierato, rimettendosi però alle mie intenzioni, vi accennava indirettamente ed io gliele ho dichiarate in modo, mi pare, da non doverne egli restare malcontento.

Per le Parr.e delle quali mi parla, faccia pure ciò che meglio stima, e mi creda sempre di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Mi spiace che il Can.° Tempo non sia in grado di secondare la mia lettera. Credo averla scritta nel senso desiderato.

8 Ravina: vedi lett. 10.
10 Abate Morozzo: vedi lett. 162.
14 Zappata: vedi lett. 42.
23 Tempo: vedi lett. 12.

165

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 155
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Parla di questioni diocesane, nominando vari ecclesiastici (Bottino, Cafasso, Giordano ecc.).

Lione 7 Ap.le 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Ricevetti le due sue del 27 marzo e 4 aprile con tutte le altre carte annesse; non che le lettere indicatemi.

Al C.° Bottino ho risposto, che non avrei alcuna fede alle promesse del Ministero, quand'anche le potesse fare ufficialmente, e che non voglio entrare in trattative con esso, e tanto meno fare al medesimo concessioni.

Vanno bene le indicazioni datemi riguardo alla nota famiglia, e ne ho preso memoria.

Non mi fa punto meraviglia, che siensi sapute cose, che si dovrebbero credere segrete. Mi è successo molte volte lo stesso riguardo a segreti pei quali si erano usate tutte le cautele, e talvolta anche per progetti non comunicati ad alcuno, ma tenuti in me stesso.

Mi spiace al sommo, che il Can.° Tempo declini, e che il Can.° Vogliotti sia di vista sì miserabile. Secondo un PS. aggiunto alla lettera del Can.° Vogliotti dopo una conferenza avuta seco Lei, pare che ricusi affatto di mettersi anche alla prova. Gli fo coraggio. Quanto al titolo faccia Ella liberamente come meglio crede, e qualora avesse qualche altra proposizione a farmi, me lo dica pure; ma temo che manchi la stof[f]a. Il Signore l'assista secondo la misura del bisogno.

Subito poi che lo crederà, proceda a ricomporre la Commissione Arciv.le nella quale intenderei di mettere D. Cafasso, ed il C.° Giordano | ben s'intende, oltre i due suoi associati.

Quanto al P. Carpignani, lo conosco troppo poco per formarne un giudizio, ne vorrei che si credesse un dritto dei Preposti *pro tempore* di far parte della commissione. Per la Congr.ne poi del Seminario, quantunque io sia disposto ad aspettare, non so però vedere quali difficoltà vi si possano incontrare, mentre essendo ridotta a due soli membri, è in tutta regola che si completi.

Riguardo al progetto del Priore di S. Andrea di Bra, se fossimo in altri tempi, direi a dirittura di no, perché se la nuova Casa ha il comodo della vicinanza, l'antica ha il comodo di un bel giardino. Il maggior valore poi delle varie pezza da alienarsi, non diviene tale in grazia della permuta, ma è intrinseco alle medesime, per cui, se si vendessero, e se ne impiegasse il prezzo in altri modi, se ne avrebbe un aumento di reddito. Il solo motivo, che potrebbe consigliare la permuta, è il rifflesso che il Governo più o meno presto, s'impadronirà dei beni della Chiesa, e sarà utile alla Parrocchia il possedere la nuova Casa. Ne chiegga però il voto, se non della Commis-

sione, almeno dei due associati, e se convengono, proceda innanzi.

Sono di tutto cuore

Suo Dev.^{mo} ed Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

5 Bottino Giovanni Battista: vedi lett. 150.
14 Tempo: vedi lett. 12.
14 Vogliotti: vedi lett. 42.
21 Cafasso: vedi lett. 42.
21 Giordano: vedi lett. 11.
23 Carpignani (Carpignano) Felice. Sacerdote filippino, superiore della congregazione dell'Oratorio e più tardi parroco di s. Eusebio, nato il 29 luglio 1810 a Montiglio (dioc. di Casale). Venne a Torino per gli studi e si laureò in teologia nel 1834, anno in cui fu ordinato sacerdote. Nominato vice-parroco a s. Filippo, studiò il santo fondatore dell'Oratorio, del quale decise di far parte. Fu predicatore, confessore e direttore spirituale ricercato da clero, laici e membri di casa Savoia. Alla morte di p. Girò (1856) venne eletto preposito della sua congregazione e mantenne questa carica per 27 anni. Dal 1865 fu curato di s. Filippo. Fu esaminatore prosinodale, revisore delle stampe, confessore di mons. Gastaldi. Morì l'8 marzo 1888. (Cf *Elogio funebre del p. Felice Carpignano... detto dal canonico A. Berteu... in occasione dei solenni funerali di trigesima li 10 aprile 1888,* Torino 1888; V. GANDOLFI, *Cenni biografici sul venerando padre Felice Carpignano da Montiglio Monferrato, prete dell'Oratorio... Nel primo centenario della sua nascita,* Torino 1910).
28 Priore di s. Andrea di Bra: vedi lett. 61.

166

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 156
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Questioni curiali e casi di ecclesiastici.

Lione, 12 Ap.le 1858

Carissimo Sig.^{r} Vicario

Il Can.° Vogliotti mi scrisse per riguardo a varie cose dei Seminarii, e segnatamente per l'approvazione dei conti del Seminario di Chieri, e di qualche cosa riguar-
5 dante l'opera dei Parrochi. A me sembra, che bisognerebbe ricostituire l'Amministrazione del Seminario, ma vorrei sapere, se sia in mia facoltà il crearne una nuova, o se vi sarebbe un qualche altro mezzo per liberarmi di Pejron, e più ancora dell'Ab. Botto. Mi pare d'averglielo scritto un'altra volta, ma non mi ricordo, che mi abbia risposto. Come sentirà dal sud.° Can.° Vogliotti, vi sono delle cose, che esigerebbero
10 un provvedimento, e che nel tempo stesso sono gelose, per cui bisognerebbe essere sicuri del segreto.

Debbo poi prevenirla pel caso che il fu Vicario Ravina non glielo avesse già confidato, che il T.° Caramello già da forse un anno manifestò al primo, che non si

sentiva più di continuare nell'amministrazione della Par.ª di S. Carlo, e ne indicò confidenzialmente il motivo, cioè *l'aria, il tuono,* e le | *maniere* del T.° Gurlino, che vuole immischiarsi in tutto, e comandare, ricusando di essere ubbidiente, e sommesso. Il Vicario gli rispose, che potea liberamente licenziarlo, ma l'altro replicò, che temeva con ciò di eccitare dicerie, e guai in Parrocchia ove ha un forte partito, per cui il Vicario concluse con esortarlo a pazientare promettendogli di impiegare alla prima occasione altrimenti il Gurlino.

Ora so che il Caramello ha il progetto di prendere una Par.ª di Campagna, e dice che assolutamente non gli si conferisce l'aria di Torino, ma io ho tutto il motivo di credere, che la vera ragione è il T.° Gurlino, ed io quanto sono desideroso che continui egli a reggere la Par. di S. Carlo, sarei altrettanto deciso, nel caso che egli volesse assolutamente ritirarsi, a non volerla affidare al Gurlino. Ora sembrandomi, che sia ben difficile il trovare qualche altro impiego a quest'ultimo, e rincrescendomi infinitamente di perdere il Caramello, sarei anche pronto a far dire al primo di provvedersi altrove, non potendolo lasciare a S. Carlo. Osservo dall'Almanacco, che a tale Par.ª non vi è alcun nome, ma solo dei puntini seguiti dalla parola Economo. Forse che ne fu affidata l'amministrazione ai due in comune? Mi pare difficile, ma in tal caso potrebbe | ciò aprire la strada ad una provvidenza. Insomma procuri d'informarsi bene d'ogni cosa, e se ho da scrivere qualche lettera ostensibile, me lo dica, quantunque non trovo motivo di dover prendere tante misure. Il Gurlino non mi è mai piacciuto.

Nel rileggere la sua del 4 Aprile, veggo che mi ha fatto un quesito, a cui dimenticai di rispondere. Dirò dunque ch'io non conosco precisamente che cosa sia galvanizzazione, ma se si adopra del vero argento, e del vero oro, qualunque sia il modo di applicarlo, io credo che sia lecitissimo di consecrare calici, e patene inargentati, e dorati con tale metodo, ben inteso che a tenore delle rubriche la coppa del calice sia d'argento.

Aggiungerò infine una cosa che riguarda la sua persona. Mi fu scritto da un'eccellente persona, che gli Ecclesiastici presentandosi a Lei, o per qualche dubbio, o per qualche facoltà, lo trovano asciutto, dubbioso, e senza ispirare confidenza.

Io credo farle piacere avvertendola, e nello stesso tempo aggiungerò, che quando si tratta di facoltà *graziose,* come di dare la benedizione due volte al giorno, o cose simili, faciliti pure tranquillamente.

Sono di tutto cuore

Suo Dev.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Vogliotti: vedi lett. 42.
7 Peyron: vedi lett. 51.
8 Botto: vedi lett. 51.
12 Ravina: vedi lett. 10.
21 Caramello Vincenzo. Nato a Torino il 23 settembre 1817, STD, canonico onorario della ss. Trinità, amministratore della parrocchia torinese di s. Carlo e poi pievano di Baldissero, morto ivi il 25 agosto 1883.
23 Gurlino Antonio. Nato ad Alpignano il 24 settembre 1823, STD, titolare di un beneficio priorale nel paese nativo; morto il 16 aprile 1899.

167

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 157
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.
Sul sac. Ruella ed altri.

Lione 19 Aprile 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Da D. Berruto avrà inteso la risposta ch'io ho dato alla lettera, con cui D. Ruella si è presso di me lagnato del modo, con cui V.S. Car.ma ha proceduto contro di lui. Oggi Le accludo la risposta, ch'io dò al Priore di S. Martino di Ciriè, la quale, dopo letta, rimetterà a D. Berruto, perché sigillata, e fattovi l'indirizzo la mandi al suo destino. Il detto Priore narrandomi d'essere carico di debiti fatti per la molteplicità dei poveri, e per opere buone, e trovarsi altronde talvolta impedito dal poter visitare gli infermi atteso una lussazione ad un piede, conchiude col dire essergli indispensabile un provvedimento. Siccome però il rinunziare la Parrocchia esigerebbe una pensione proporzionata alla sua età, e a 33 anni di cura d'anime, preferirebbe eleggersi un economo, che però non lo trattasse, come già il T. Picca D. Besussi Par.o di Mathi. Vedrà ciò che io gli rispondo.

Ho sempre dimenticato d'inviarle per occasione particolare una lettera, che sotto il 24 feb.o m'inviò *Suor Serafina povera figlia di S. Chiara,* chiedendo la facoltà che si conservi nella Cappella il SS. Sacr.to, e si dia la benedizione nelle feste e Novene principali dell'anno. Io nulla ho mai risposto alla sedicente *Suora.*

Sta sempre fissa per giovedì 22 la mia partenza alla volta di Ginevra.

Sono di tutto cuore

Suo Dev.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Berruto: vedi lett. 27.
4 Ruella: vedi lett. 160.
5 Priore di s. Martino di Ciriè era Giuseppe Bonino: vedi lett. 29.
12 Picca Giuseppe. Nato a s. Maurizio Canavese il 29 maggio 1807, STD, e morto a Torino il 1° marzo 1886.
12 Besussi Giovanni Battista. Nato nel borgo torinese del Lingotto il 17 maggio 1804, prevosto a Mathi; morto il 4 luglio 1869.
15 Suor Serafina: personaggio non meglio specificato.

168

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 158
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 210 x 130 mm.
E. C.F. 240-41.

Ecclesiastici diversi. Intransigenza nei confronti del teol. Biolé per la questione dell'abito ecclesiastico.

Ginevra 24 Ap. 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Non è possibile ch'io possa oggi rispondere a tutte le parti della lunga sua lettera cominciata il 16 e finita il 18 corr.e, ma comincio dal prevenirla ch'io sono qui giunto felicemente avanti ieri sera, e che mi trovo insieme a Mg. Vescovo d'Annecy, la cui salute è gravemente sconcertata.

L'ecclesiastico, di cui Le feci cenno, non è il Sig.r Durando, ma può ben essere, che il medesimo sia stato male informato. Se il D. Roscio, cui Ella accenna, fosse un benefiziato di Favria, lo conosco abbastanza.

Riguardo al D. Manfredi non mi farebbe punto maraviglia ch'io gli avessi, come dice, verbalmente concessa l'autorizzazione, di cui si tratta; dirò anzi, che riflettendovi sopra mi pare di averne un barlume; ma come fare una dichiarazione assoluta? Io mi propongo di farla in tale senso, e mi pare, che ricorrendo all'Uffizio dell'Intendenza, e raccomandandogli Ella nella sua qualità di Vicario la definizione di tale vertenza debbasene ottenere un risultato favorevole.

Per verità il T. Biolé non ha mai mostrato spirito eccl.o e sebbene non mi ricordi, ch'io abbia rifiutato d'ammetterlo all'esame di confessione, credo però, che non l'avrei ammesso, e mi sembra, che l'ostinazione mostrata per tanto tempo in voler portare i pantaloni, sottomettendosi piuttosto a restare per più anni sospeso dalla Messa, non lasci luogo a secondare | la sua domanda. L'avere poi infine ubbidito, è benissimo un motivo per riabilitarlo a celebrare, ma non per favorirlo maggiormente.

Va benissimo che cominci dall'aggregare alla Commissione Arciv.le il Can.co Vogliotti e D. Cafasso, se ne ottiene il consenso; e quanto al primo, che D. Berruto mi dice accettare l'associazione, gli scriverò uno di questi giorni nel senso indicatomi. Lo stesso farò verso V.S. C.ma per le norme a seguirsi nell'esame dei nominati a Parrocchia di patronato, come pure riguardo ai nuovi esaminatori. Non mi piacerebbe Scanagatti, che sottoscrisse per l'emancipazione degli ebrei, e rimproveratone da me rispose sostenendo quanto avea fatto.

Pel legato delle 60 messe libere faccia pure, come crede e certo ai tempi presenti bisogna accettare i legati con più facilità, che altre volte.

Riservandomi, come ho detto a risponderle sugli altri punti di qui a qualche giorno passo per ora a rinnovarmi colla più distinta stima

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv. di Torino

5 Il vescovo di Annecy nel 1858 era mons. Louis Rendu.
7 Durando: vedi lett. 19.
8 Roscio: personaggio non meglio specificato.
10 Manfredi: vedi lett. 161.
16 Biolè (o Biollè) Adeodato Carlo. Nato a Torino il 9 luglio 1809, STD; morto il 21 giugno 1871.
24 Vogliotti: vedi lett. 42.
24 Cafasso: vedi lett. 42.
24 Berruto: vedi lett. 27.
28 Scanagatti Luigi. Nato a Torino il 29 gennaio 1806, canonico della ss. Trinità; morto il 14 luglio 1886.

169

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 159
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

In caso dei Domenicani minacciati d'espulsione.

Ginevra 30 Ap.^{le} 1858

Carissimo Sig.^{r} Vicario

Il Provinciale dei Domenicani mi scrive da Genova che vengono minacciati di espulsione, non solo dalle poche camere, delle quali fu loro lasciato l'uso in Chieri, ma anche da quella Chiesa. Quindi pel caso che ciò succedesse, mi chiede di voler loro concedere l'uso della Chiesa del Seminario, come pure in affitto una casa libera dello stesso, nella quale, aggiuntavi le camere già occupate dal fu D. Testa, potrebbero restare vari Padri, che uffizierebbero la Chiesa, e servirebbero la popolazione. Io sarei disposto ad accogliere favorevolmente la loro domanda, ma prima di decidere, vorrei che Ella esaminasse la cosa per vedere, se possa farsi senza inconvenienti. Ben inteso che non consulti né Peyron, né Botto.

Non mi ricordo, se nella mia del 24 le abbia parlato della fede o piuttosto dichiarazione di cui abbisognerebbe il T.° Manfredi. Penso, che quanto egli asserisce sull'avergli io verbalmente concesso di vendere i vasi vinari, divenuti inutili per essersi transatta la decima delle uve in denaro, sia ben vero. Dirò anche, che mi sembra avere un'idea di tale concessione, d'altronde naturalissima. Tuttavia non potrei farne una dichiarazione in modo assoluto, perché non ne ho una memoria abbastanza precisa. Se una lettera nel senso di cui sopra potesse bastare, la farei subito.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Il provinciale dei Domenicani è probabilmente Alberto Cottolengo, nato a Bra il 4 luglio 1808, morto a Genova il 23 febbraio 1873. Era fratello del famoso fondatore della Piccola Casa. Svolgeva la funzione di parroco di s. Maria di Castello a Genova e fu provinciale per un certo numero di anni. (Cf *Memorie biografiche del padre Alberto Ignazio Francesco Cottolengo dell'ordine dei Predicatori raccolte dal suo successore Fr. Stef. Tommaso Campo-Antico della stesso ordine,* Genova 1880).
7 Testa Matteo. Nato a Bra il 21 aprile 1782. Era stato confessore delle monache di Bra, poi rettore della chiesa di s. Filippo Neri di Chieri, annessa al locale seminario; morto ivi il 18 gennaio 1854.
11 Peyron: vedi lett. 51.
11 Botto: vedi lett. 51.
13 Manfredi: vedi lett. 161.

170

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 160
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Questioni relative a parrocchie.

Ginevra 6 Maggio 1858

Car.^mo^ Sig. Vicario

Precisamente si è il Vescovo d'Annecy, e non quello di S. Giõ. di Moriana quello che trovasi meco in questa campagna. Credo pertanto miglior partito quello di nulla fare per riguardo all'Ab. Didier senza avere la risposta di Monsig. Vibert, che mi riserbo di farle conoscere tosto che la riceverò.

Per quanto sia desiderabile, che D. Ruella si allontani affatto da Coazze; tuttavia per evitare le difficoltà, che s'incontrerebbero a farlo uscire colla forza dalla Par.^a^ dell'Indiritto, credo ottimo il ripiego di permettergli di servire fino a tutto giugno la Cappellania di Coazze.

Il D. Riccardi dee essersi mostrato imbevuto delle massime moderne; ma la Parrocchia di S. Bartol. di Rivoli è si poca cosa per popolazione e per reddito, che ben si può affidare al medesimo, cui certo conviene più che a qualunque altro. E ciò tanto più restando semplice Amm.^e^.

Godo che per la Par.^a^ del Pilone tutto sia disposto per D. Cesare che punto non dubitava l'avrebbe accettata volentieri.

Quanto al Par.° Bonino di Ciriè credo ancor io, che non s'indurrà mai a rinunziare salvo a condizioni di tutto suo vantaggio. In qualunque ipotesi non vorrei assegnargli nulla più del semplice patrimonio eccl.^co^ in L. 240, e facendo ben attenzione

che la rinunzia alla Parrocchia si estenda all'amministrazione del piccolo benefizio, che dovrebbe riunirsi alla Par.ª di S. Carlo. Forse potrà essere meglio lasciare, che agisca l'Intendente nell'interesse delle Opere Pie, com'Ella mi accenna. È certo se si trattasse d'un bravo ecclesiastico disgraziato, l'autorità civile agirebbe con tutto il vigore, ma con un uomo della tempra del T.° Bonino non mi farebbe maraviglia che si usassero riguardi, e si finisse per far nulla.

Circa i dritti a pagarsi per legati e successioni penso che il quesito riguardi il caso che prendendoli dal Capitale non vi resti abbastanza per la soddisfazione dei pesi, giacché se ne fosse, non veggo dubbio, che si debba prelevare dal capitale. Ora il dubbio può essere se sia meglio ridurre i pesi, o sospenderne la soddisfazione per qualche anno finché cogli interessi siasi completato il capitale necessario. In questo caso mi pare, che sarebbe meglio chiedere istruzioni a Roma.

Raccomando alle sue orazioni mio fratello primogenito morto a Lucca il 28 aprile in età di anni 84½, e di tutto cuore mi ripeto

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Il vescovo di Annecy: vedi lett. 168.
3 Il vescovo di s. Giovanni di Moriana nel 1858 era François-Marie Vibert (1800-1876).
5 Didier. Abate originario della diocesi di Moriana.
7 Ruella: vedi lett. 160.
11 Riccardi Luigi. Nato a Rivoli il 14 giugno 1824, venne nominato economo parrocchiale di s. Bartolomeo in Rivoli, carica ricoperta sino alla morte avvenuta il 7 aprile 1884.
15 Cesare: vedi lett. 45.
17 Bonino: vedi lett. 23.
32 Il fratello primogenito di mons. Fransoni era Stefano, nato nel 1773 e morto a Lucca nel 1858 senza eredi (COLOMIATTI, p. 11).

171

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 161
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.

Dirama disposizioni diverse di carattere di governo.

Ginevra 2 Giugno 1858

Carissimo Sig.^r^ Vicario

Tralasci pure di intervenire alle adunanze pei conti delle Opere Pie, mentre non vi si può fare alcun bene, e l'Autorità Ecclesiastica vi serve solo di coperchio.

Temo che siasi perduta qualche mia lettera, giacché alle due sue dei 16 e 18 Aprile trovo nel mio indice che ho risposto il 24, e pare anche al T. Bruno, che riguardo agli Esaminatori le abbia detto il mio sentimento. Trovo benissimo fatto di completare i dodici Esaminatori, nulla avendo da opporre ai Can.^ci^ Ortalda, Brizio,

e Bottino. Quanto al C.° Scanagatti mi fa cattiva sensazione l'avere egli segnato il ricorso per l'emancipazione degli Ebrei. Ottimo il P. Eugenio, e se pel P. Carpignano opina che si aspetti più tardi, vi convengo. Dunque se non ha proposto al Capitolo che pochi Esaminatori, vi rimedi con proporre il complemento. Del resto circa il prenderli pei Concorsi più o meno dal Capitolo, faccia pure come meglio giudica.

Stimo affatto inutile, ed inconveniente il ricorrere al C.te Cavour per obbligare Vachetta a pagare i mandati. L'unico mezzo a tentarsi sarebbe quello già accennatole, di farlo cioè citare innanzi ai tribunali. Se il Seminario non poté sperimentare le sue ragioni fu perché la causa, malgrado i consulti degli Avvocati, fu presa malissimo. Per l'oggetto attuale poi la cosa è assai più facile, perché il Decreto Reale non parla della Casa dei Par.i. Bisognerebbe come Le dissi completare l'Amministrazione del Seminario, nominando per esempio il C.° Brizio, e il C.° | Giordano, e poi fare l'ordinato per la lite. Si potrebbe eziandio fare un monitorio al Can.° Vachetta, se ricusa di pagare i mandati, e quindi sospenderlo *a divinis*. Io lo farei subito, ma da lungi, cioè fuori di giurisdizione, non otterrei il risultato. Se Ella ha bastante coraggio, lo faccia dicendo che è d'ordine preciso mio.

Non posso darle suggerimento alcuno per riguardo al Priore Bonino di Ciriè. Veggo l'affare difficile, ma approverò qualunque misura che Ella fosse per prendere.

Assai meno difficile è l'affare del T.° Gurlino, perché come Le scrissi, può valersi del mio nome, e dirgli di provvedersi altrove, perché è mia intenzione che non continui nella Par.a di S. Carlo.

Siccome non posso sapere a quali articoli mi trovi ancora debitore di risposta, favorisca d'accennarmeli. Oggi scrivo a precipizio, perché ho avuto delle noie ben gravi, e sono di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino.

6 Teologo Bruno: vedi lett. 28.
8 Ortalda: vedi lett. 42.
8 Brizio: vedi lett. 67.
9 Bottino: vedi lett. 150.
9 Scanagatti: vedi lett. 168.
10 P. Eugenio: vedi lett. 35.
10 P. Carpignano: vedi lett. 165.
14 Conte Cavour. Si tratta del ben noto ministro di Vittorio Emanuele II, la cui politica non poteva essere consona agli orientamenti di mons. Fransoni.
15 Vachetta: vedi lett. 11.
20 Giordano: vedi lett. 11.
25 Bonino: vedi lett. 23.
27 Gurlino: vedi lett. 166.

172

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 162
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Sul caso dei Domenicani di Chieri. Istanze dell'avv. Berardi.

Ginevra 14 Giug.° 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Godo che il Can.° Vogliotti siasi installato in Curia, e già cominci a sollevarla nel disbrigo degli affari. Pare che la qualità di Pro-Vicario, abbia fatto rilevare in Lei quella di Vicario, ed abbia quindi dato luogo alla chiamata, ma la risposta non ha potuto mancare di chiudere la bocca, perché si tratta d'un fatto. Siccome però vedo, che si dovrà ripetere per lettera, e *scripta manent,* bisognerà che avverta bene d'evitare quanto potesse far credere, che riconosce la legge, e l'applicazione della medesima. Anzi, se si potesse, vorrei far risultare l'opposto, dicendo per esempio «Tralasciando quanto mi occorrerebbe di far osservare in ordine alla citatami, e limitandomi al puro fatto, mi faccio carico ecc.».

Sono contentissimo del temperamento proposto per riguardo ai P.P. Domenicani di Chieri, e prego il Signore di benedirlo. Quanto a quel Seminario, da me dimenticato, ed ora non urgente, Le scriverò un altro giorno; ma intorno ai Chierici ho qualche cosa ancora più grave, che m'inquieta assai, e alla quale vorrei rimediare in queste vacanze.

Un'altra cosa m'inquieta pure. *In confidenza.* L'Av.° Berardi mi scrive di nuovo, e chiede una risposta sull'aumento implorato, come già Le scrissi. Sa che da L. 300 l'ho portato a 900, e mi pare che sia già qualche cosa. Sospendo di dare una risposta aspettando che Ella mi dia il suo sentimento, che attendo però con impazienza.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Vogliotti: vedi lett. 42.
17 Berardi: vedi lett. 14.

173

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 163
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è collocato nel f.1v.

Nomine in alcune parrocchie e casi di ecclesiastici.

Ginevra 16 Giugno 1858

Car.mo Sig.r Vicario

Riscontro subito la sua del 13 per liberare i concorrenti dallo stato di ansietà. Poiché secondo la votazione il T. Do sarebbe il primo e d'altronde nulla vi osta, lo nomini pure in mio nome alla Par.a di Rivalta. Quanto al Prinotti pel poco, che ne so, lo credo ancor io preferibile al Febbraro, e può eleggerlo quindi pure in mio nome, insieme cogli altri indicatimi per le rimanenti Parrocchie, escludendo il Priotti, che se non erro, anticamente fu in una Cappellania di Viù, e già noto sfavorevol.te. Del resto per ogni caso pronunzii pure per ciascuno come meglio giudica, ch'io confermo fin d'ora il suo giudizio.

Vada pure a S.t Ignazio a procurare il vantaggio suo spirituale e corporale, rimpiazzandola nel frattempo il Can.co Vogliotti. Vorrei bene, che le acque di S. Vincenzo ristabilissero pienamente il Can.co Tempo di modo che potesse anch'egli prestare l'opera sua a prò della Diocesi.

Passando alla sua preced. degli 11, va bene che la Par.a di S. Bartolomeo di Rivoli sia provveduta benché solo in modo provvisorio, come pure, che D. Cesare sia per subire presto l'esame che desidero felice. Al contrario se non riuscisse quello del T. Regio per Vigone, sarebbe forse una provvidenza.

Se per ora non si fanno innovazioni per la Par.a nella Cittadella, è sempre una buona cosa: per l'avvenire il Signore provvederà.

Pel T. Gurlino non credo possibile, che le cose camminino bene, e a me preme di conservare assolutamente a S. Carlo il Can. Caramello.

Mgr. Vescovo di Saluzzo mi ha mandato copia di una lettera che un certo Bassi discepolo di Towianscki ha diretto a Mgr. Vescovo di Cuneo per lagnarsi del processo, e condanna, da Lei accennatami, del P. Giacinto, e per esporre 19 capi di sua dottrina. Se non ne avesse copia, me lo faccia sapere, e gliela trasmetterò. Mg.r Gianotti mi eccita a far qualche cosa contro tali errori, promettendo la sua adesione. Ho risposto che Ella travaglia per iscoprire ecc. Vorrei, che creasse una Commissione per esaminare e proporre ecc. e vi nominasse il Sig. Durando, il T. Marengo e i Can.i Bravo e Vogliotti ovvero Ortalda, o chi Ella credesse sotto la sua presidenza.

Sono di tutto cuore

Suo Dev.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. È deplorabile l'ostinazione di D. Ruella, ma preferirei che il ricorso al Governo si facesse dalla popolazione, e non dalla Curia.

Se il Vachetta ricusa di pagare gli assegnamenti alle Parrocchie di S. Donato e di S. Salvario, che cosa posso farvi? Le mie censure sarebbero da esso eluse, e non posso che ripeterle quanto Le scrissi altra volta.

4 Do Andrea. Nato a Vigone il 6 giugno 1822, STD, arciprete di Rivalta dal 1858 alla morte, avvenuta il 18 maggio 1889.

5 Prinotti Giuseppe. Nato a Racconigi il 12 agosto 1822, STD, nominato parroco a Primeglio; morto a Racconigi il 7 dicembre 1883.
6 Febbraro Stefano. Nato a Castelnuovo d'Asti il 13 aprile 1820, nominato priore ad Orbassano, dove morì il 24 agosto 1893.
7 Priotti: vedi lett. 61.
12 Vogliotti: vedi lett. 42.
13 Tempo: vedi lett. 12.
16 Cesare: vedi lett. 45.
18 Reggio: vedi lett. 154.
21 Gurlino: vedi lett. 166.
22 Caramello: vedi lett. 166.
23 Il vescovo di Saluzzo era mons. Gianotti (1784-1862).
23 Bassi: personaggio non meglio specificato.
24 Towianschi: vedi lett. 95.
24 Il vescovo di Cuneo era mons. Clemente Manzini.
25 P. Giacinto: personaggio non meglio specificato.
29 Durando: vedi lett. 19.
29 Marengo: vedi lett. 42.
30 Bravo: vedi lett. 160.
30 Ortalda: vedi lett. 42.
34 Ruella: vedi lett. 160.
36 Vachetta: vedi lett. 11.

174

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 164
Orig. aut. 1 f. 225 x 180 mm.

Questioni interne diocesane, tra cui nomine.

Ginevra 29 Giugno 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Se è vero che l'Ab. Morozzo abbia ottenuto le Bolle pel Can.to vacante a S. Giovanni, bisogna piegare il capo, e siccome chi le avrebbe date, ne ha il dritto, non può esservi questione sul doversi le medesime eseguire.

Mi spiace moltissimo la morte della Madre Corti Sup.a della Visitazione.

Quanto all'infelice esito dell'esame mi rincresce per D. Cesare, ma non pel T.° Reggio. Mi pare che ora sarebbe il caso di nominar Vic.° For.° il Par.° Castelli.

Per l'Indulgenza ho risposto a D. Berruto, che me ne avea scritto egualmente.

Se il Ch.° Casale è buono, faccia pure scrivere a Roma per l'*extra tempora,* e lo faccia ogni qualvolta altri sia nello stesso caso. Va benissimo il suo progetto di risposta al Ministro; come va benissimo quanto si propone di fare per la Par.a di S. Luca-Villaf.a.

Al T.° Pejretti rispondo come nell'unita, che dopo letta, sigillerà. Per l'Enciclica mi riserbo ad indicarle il modo con cui vorrei, che fosse presa la cosa.

Per le note Opere continuerei a servirmi delle Cedule. Da per tutto le finanze sono disertate, e bisogna confidare nella Provvidenza.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino.

3 Abate Morozzo: vedi lett. 162.
6 Madre Corti: personaggio non meglio specificato.
7 Cesare: vedi lett. 45.
8 Reggio: vedi lett. 154.
8 Castelli Giovanni Domenico. Nato a Villafranca Piemonte nel 1798, JUD, pievano della parrocchia di s. Caterina di Vigone. Divenne quindi vicario foraneo e tale rimarrà sino alla morte avvenuta il 29 settembre 1884.
9 Berruto: vedi lett. 27.
10 Chierico Casale: personaggio non meglio specificato.
14 Pejretti Pietro. Nato ad Osasio il 22 settembre 1821, STD, divenne professore al seminario di Chieri, poi a quello di Torino, membro del collegio teologale (rifondato da mons. Gastaldi dopo la soppressione della facoltà di teologia presso la regia università), canonico cantore della chiesa metropolitana. Morì il 31 gennaio 1892.

175

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 165
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Bisogna diffondere presso i parroci l'enciclica papale.

Ginevra 1 Luglio 1858

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Alla sua lettera del 24 giugno risposi per occasione particolare nel trasmettere costà alcuni brevi ed altre carte e lettere, che tutte io spero saranno giunte felicemente.

Quanto all'Enciclica non v'ha dubbio, che bisogna farla conoscere ai Parrochi. Sarebbe solo a vedere se si debba fare la spesa della ristampa, ed inviarne a ciascuno una copia, ovvero notificarne soltanto loro la disposizione con citare il relativo periodo. Circa l'indicare le feste, crederei meglio prescinderne, perché non siamo sicuri di conoscerle tutte, trattandosi anche di dispense antiche. Siccome poi il Card.^le^ Costa nella Pastorale con cui pubblicò la riduzione delle feste dichiarò espressamente, che in quelle soppresse cessava pei Parrochi l'obbligo dell'applicazione, bisognerebbe impedire che facesse una cattiva figura, perché in sostanza quel Card.^le^ avea ragione; al quale oggetto favorisca leggere la Memoria, ch'io presentai al Papa, e che forse ottenne l'effetto contrario, e di cui inviai copia a D. Berruto.

Spero che la vigilia del suo ingresso in esercizii potrò rientrare a Lione, ove però mi si dovranno inviare le lettere sino a nuovo avviso.

Preghi anche per me e mi creda di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Ricevetti un libro con entro una lettera del Sac.^e^ Gius. Luigi Ramello, del 2 maggio. Per evitare di rispondergli vorrei, che gli facesse sapere, che l'ho ricevuto soltanto il 28 giugno, e che lo ringrazio.

10 Cardinale Costa Vittorio Maria d'Arignano (1737-1796) fu prima arcivescovo di Vercelli e poi di Torino. Divenne cardinale nel 1789.
15 Berruto: vedi lett. 27.
21 Ramello Giuseppe Luigi: vedi lett. 123.

176

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 166
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è in alto sopra l'intestazione.

Interferenza della marchesa di Barolo nei riguardi delle Maddalene e questioni diocesane.

Lione 17 Luglio 1858

Carissimo Sig.^r^ Vicario

Pensando che fin da ieri debba aver finito il suo ritiro a Lanzo, prendo a rispondere alla sua lettera del 3 luglio. Nulla avendo più sentito, penso che la presentazione delle patenti avrà posto fine alla suscitata questione.

Per le Maddalene ho scritto oggi stesso al Can.° Tempo, e gli ho narrato come la M.^sa^ di Barolo fu a Ginevra, quanto mi disse, e quanto poi mi scrisse, non meno che quanto io le ho risposto. Se la Stessa non prendesse ingerenza alcuna in quel Monastero, forse le cose si aggiusterebbero meno difficilmente.

Quanto al fare le Pastorali colla mia intestazione, e poi seguandole Ella, faccia pure come crede. Per quella riguardante l'Enciclica delle Feste, le risposi da Ginevra il 29 giugno, e di qui ne scrissi a D. Berruto. Ne lo interroghi, e non dimentichi di leggere la mia memoria inserita, credo, nei Reg.^ri^. Secondo la Costituzione citata S. Maurizio non vi sarebbe.

Non troverà molta facilità a Roma per l'autorizzazione delle Cappelle per ragazzi ecc. Anche per le scuole Roma dava la facoltà solo di dieci in dieci anni. Probabilmente non fu più chiesta. Se Ella facesse la domanda sud.^a^ io potrei scrivere la lettera commendatizia.

Per gli Esaminatori credeva averle scritto di farne in Capitolo la proposta pel compimento sciegliendo chi credesse, o prima presentandomene una nota, perché scegliessi io. Per gli esami a Par.^a^ di Patronato, mi indichi come debbo scriverle, e lo farò. Pel Sem.° di Chieri proponga pure quanto crede.

Ho poi ancor io un affare gravissimo, ma le scriverò.
Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Favorisca dire a D. Berruto, che mandi in un col libro la lettera alla Cont. Viansson, Via Belvedere n. 15.

Il 26 conto di partire per Parigi per 12 o 15 giorni; ellora potrebbe indirizzare le lettere colà «Hôtel Bon-Lafontaine, rue de Grenelle 16».

6 Maddalene: vedi lett. 67 alla voce marchesa di Barolo e 82.
6 Tempo: vedi lett. 12.
7 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
12 Berruto: vedi lett. 27.
28 Contessa Viansson: vedi lett. 133.

177

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 167
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Il teol. Farina favorevole alle leggi Siccardi.

Lione 21 Luglio 1858

Carissimo Sig.^{r} Vicario

Le accennai nella mia precedente, che avrei dovuto scriverle per un affare assai grave, e per me dolorosissimo. Ora Le dirò dunque che questo si è la necessità in cui mi trovo di congedare da Professore il teol.° Farina, constando da deposizioni di più Chierici insegnare Egli ai medesimi che la così detta Legge Siccardi non si può dire ostile alla Chiesa; che niuno dee chiamare ingiusta la legge che sopprime i Conventi, le Collegiate, e i Benefizi semplici; che Mamiani è degno della stima di tutti i buoni, e che però si fanno colpevoli quelli che ne parlano male, ed altre simili proposizioni. Che però La incarico di esaminare, in un coi Colleghi della Commissione speciale, che Le scrissi di formare, quale possa essere il miglior mezzo per far cessare il detto Professore.

Forse il meno clamoroso sarebbe quello d'indurlo a chiedere Egli stesso la sua dimissione. Nel tempo stesso bisognerà cercare un altro da mettere a suo luogo.

Punto non dubito, che si penetreranno dell'importanza d'una misura a cui adivengo per imperioso dovere di coscienza, e che però si presteranno ad ajutarmivi collo zelante loro concorso. In tale speranza passo a ripetermi coi sensi della più distinta cordiale stima

Suo D.^{mo} ed Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

5 Farina Lorenzo. Nato a Bra il 24 luglio 1794, STD, professore di filosofia nel seminario di Torino; morto a Bra il 30 settembre 1861.
6 Legge Siccardi. Per le famose leggi Siccardi, la cui approvazione nel 1850 aveva toccato personalmente il Fransoni vedi: A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971[3], specialmente pp. 147-150.
8 Mamiani Della Rovere Terenzio (1799-1885). Uomo politico italiano, ma anche personalità di grande spicco nella cultura, ebbe un ruolo importante nella cornice risorgimentale; durante l'800 coprì incarichi di grande rilievo e legati al campo dei suoi interessi di studio.

178

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 168
Orig. aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. parzialmente COLOMIATTI, 523.

Ordina di procedere nei riguardi del tel. Farina, accenna ancora alle Maddalene e all'ab. Didier.

Lione 22 Luglio 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Favorisca di far tenere prontamente l'unita lettera al Conte Gloria eccitandolo a rimettergli al più presto la risposta che mi invierà a Parigi, hôtel Bon la Fontaine, rue de Grenelle 16, per ove conto di partire lunedì 26 corrente.

Per evitarle il dispiacere di procedere da solo nel disgustoso affare di cui già Le feci cenno, La incarico di riunire seco Lei in Commissione straordinaria oltre i Sig.ri Can.ci Tempo e Vogliotti, il Sig.r Durando, e D. Caffasso. Nel caso d'impedimento supplirà i primi coi Sig.ri Can.ci Bravo, o Giordano, ed i secondi col P. Carpignano, o P. Eugenio Min.e Oss.e. Riunita che sarà la Commissione Ella aprirà, e leggerà la qui unita.

Nell'invitare i soggetti a riunirsi dica loro solo che dee consultarli su d'un punto, senza dire che sia disgustoso, perché altrimenti corre rischio che lo lascino solo. Iddio gli illumini sul modo di rimediare allo scandalo *de quo*.

Scrissi al Can.o Tempo riguardo alle Maddalene, e alla lettera da me indirizzata alla M.sa di Barolo. Questa mi ha replicato convenendo essere più opportuno che la Visita sia fatta dalle Salesiane, ancorché per le loro circostanze dovesse alquanto ritardarsi. Pare che sia più calmata per aver inteso che il S.r Durando ha fatto uno scrutinio in seguito del quale congedò due Novizie, e negò la rinnovazione dei voti a varie Professe. La prego di dire tutto questo al detto Can.o Tempo.

L'Ab. Didier fu diffidato in Moriana, che lasciasse la carriera Ecclesiastica atteso la singolarità del suo carattere. Andò fra gli Oblati di Marsiglia, ed ordinato Prete fu inviato nel Canadà Prof.e di Teologia. In seguito d'una longa e grave malattia rimpatriò e nei vari anni passati vi si condusse nel modo il più edificante. Non domandò mai la Confessione e forse non gli sarebbe stata concessa, perché la sofferta

malattia somigliava all'alienazione mentale. Del resto nulla osterebbe ne da canto della condotta, ne da quello dell'istruzione. Così Mgr. Vesc.° di Moriana.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Conte Gloria: vedi lett. 82.
6 Il «disgustoso affare» è probabilmente quello relativo al teol. Farina della lett. prec.
8 Tempo: vedi lett. 12.
8 Vogliotti: vedi lett. 42.
8 Durando: vedi lett. 19.
8 Caffasso: vedi lett. 42.
9 Bravo: vedi lett. 160.
9 Giordano: vedi lett. 11.
9 Carpignano: vedi lett. 165.
10 P. Eugenio: vedi lett. 35.
15 Maddalene: vedi lett. 82.
16 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
17 Salesiane: la denominazione va riferita alle religiose della Visitazione. Per la vicenda ci sono vari accenni nelle lettere della marchesa di Barolo. Vedi COLBERT-FALLETTI, GIULIA DI BAROLO, *Lettere alle sorelle penitenti,* Roma 1986-87, 2 voll.
21 Abate Didier: vedi lett. 170.
27 Il vescovo di Moriana: vedi lett. 170.

179

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 169
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

È preoccupato per un probabile disguido postale.

Lione 8 Agosto 1858

Carissimo Sig. Vicario

Scrivo in fretta due righe per accusarle ricevuta dei due pieghi rimessimi dai noti Sposi, riserbandomi a farmi più diffusamente per un'occasione, che avrò quanto prima.

Spiacemi infinitamente di vedere che non ha ricevuto la mia del 22 luglio, che ne conteneva una sigillata da aprirsi nella radunanza della Com.^e^ speciale, che l'incaricava di convocare, ed una terza pel C.^te^ Gloria, alla quale temo non aver messo l'indirizzo.

Il plico contenendo cosa gelosa lo indirizzai secondo un suo antico avviso, alla S.^ra^ Catterina Alocco, Contr.^a^ dei Guard'infanti n. 20, piano 4^ro^. Non l'affrancai perché mi avea detto di non farlo, acciò il Porta lettere si facesse maggior premura di ricapitarla dovendone esigere la tassa. Vegga di riconoscere, se fu rifiutata, ovvero se

debba credersi trattenuta alla posta. Nel primo caso sarebbe necessario che l'Alocco ne facesse ricerca alla posta fra le lettere rifiutate. Sono inquietissimo che possa essere stata letta.

Mio fratello primogenito avea la stessa facoltà dell'Altare portatile pel caso di malattia, ma colla clausola *extra Cubiculum*. Alla Regina Maria Teresa ho fatto sempre dire che l'Altare dovea essere fuori della camera da letto. Credo inutile un nuovo ricorso a Roma.

La posta parte. Sono di tutto cuore

Suo Dev.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

8 Conte Gloria: vedi lett. 82.
11 Caterina Olocco: personaggio non meglio specificato.
17 Il card. Fransoni, fratello dell'arcivescovo Fransoni di Torino.
18 Maria Teresa di Lorena-Toscana, regina di Sardegna (1801-1855), sposata dal 1817 a Carlo Alberto e madre di Vittorio Emanuele II.

180

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 170
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.
E. COLOMIATTI, 523-524.

Ordine di convocazione della commissione arcivescovile (vedi le due lettere precedenti).

Lione 10 Agosto 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Dispiacentissimo che Ella non abbia ricevuto il plico inviatole sotto il 22 scorso Luglio, mi fo carico ripeterle l'incarico di creare una Com.e speciale, chiamando cioè a se oltre i Sig.ri Can.ci Tempo, e Vogliotti, il Sig.r Durando, e il Sig.r D. Cafasso, aprendo in loro presenza e leggendo la lettera, ossia carta acclusa, e discussone l'oggetto farsi ad emettere il loro parere. Se non potesse avere alcuno dei soggetti, rimpiazzi i Canonici col Can.o Bravo, o il Can.o Giordano, e gli altri due col P. Carpignano, o col Padre Eugenio Min.e Oss.te. La precauzione della carta sigillata ha in mira di evitare, che Ella resti personalmente compromessa.

Il Signore dia loro lume, e coraggio per provvedere nel miglior modo possibile all'importanza della cosa.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

5 Tempo: vedi lett. 12.
5 Vogliotti: vedi lett. 42.
5 Durando: vedi lett. 19.
5 Cafasso: vedi lett. 42.
8 Bravo: vedi lett. 160.
8 Giordano: vedi lett. 11.
8 Carpignano: vedi lett. 165.
9 P. Eugenio: vedi lett. 35.

181

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 171
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm. Manca l'intestazione. Sul f. 1^{v} sta scritto: «Da aprirsi nell'adunanza della Commissione Speciale appositamente creata. ✠ Luigi Arciv.° di Torino». E. CHIUSO, V, 358.

Ingiunzione di sospendere il teol. Farina dall'insegnamento.

Lione 10 Agosto 1858

Risultando da non poche deposizioni, che il Teol.° Farina ha detto nella scuola «Essere falso che la legge contro la sacra Immunità sia ostile alla Chiesa; non potersi chiamare ingiusta quella che sopprime i Conventi dei Regolari, essendo necessario, che quando aumentano di troppo, sieno decimati; servirsi il Governo in tali leggi del suo diritto, e niuno poterlo censurare, ma dovervisi tutti sottomettere, per cui fa male chi cerca di farvi opposizione, e resistenza; essere ragionevole la permissione di erigere tempi acattolici, esigendolo la tolleranza religiosa, e la reciprocità, perché i Protestanti permettono pure la fabbricazione di Chiese Cattoliche» e tante altre proposizioni non meno riprovevoli, e scandalose, io mi credo in obbligo stretto di coscienza di far omninamente cessare il d.° T.° Farina dall'insegnamento ai Chierici. Siccome però si tratta dell'esecuzione d'una misura assai forte, desidero che la Commissione, specialmente *ad hoc* convocata, esamini ogni cosa, e studiati i mezzi, che potessero essere i più opportuni, emetta il suo parere. Forse il miglior mezzo sarebbe quello di far sentire al T.° Farina di dare le sue dimissioni per evitare il riceverle. Bisognerà però insieme provvedere per un nuovo Professore, lo che non lascierà di accrescere le difficoltà, ma la Commissione vedrà al pari di me l'urgente necessità d'una provvidenza.

✠ Luigi Arciv.° di Torino

2 Teol. Farina: vedi lett. 177.

182

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 172
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm. Il PS. è sul margine altro del f. 1[r].
Istruzioni diverse per gli ordini religiosi contestati dal governo e per nomine a parrocchie.

Lione 10 Agosto 1858

Carissimo Sig. Vicario

Per la Consolata ricusi di eseguire il Rescritto a favore dei PP. Min.[i] Osservanti, sostenga il dritto dell'Ordinario per la nomina dei Rettori del Santuario, nominandovi sempre Oblati proposti dal Superiore Maggiore, e continuando nel sistema già adottato di minacciare la sospensione a chi volesse mischiarvisi. Il Vesc.° d'Aqui ha fatto lo stesso per la Chiesa dei Cappuccini di Cassine. Anche per la Chiesa dei Domenicani di Chieri tenga un eguale sistema.

Pei Canonicati di Carmagnola sono di parere, che si debba procedere alla loro nomina, accettazione, ed investitura. Lo farei anche senza la sentenza favorevole; molto più dopo di essa. Il peggio che può toccare, si è che non venga tale nomina riconosciuta, ma si consideri come nulla.

E bene pazienza. Ma noi non riconosciamo la legge, e procediamo a usare dei nostri diritti, e doveri. Solo osservo che dei tre Canonicati vacanti, uno solo spetta al Capitolo, e gli altri due spetterebbero per mesi a Roma. |

Tuttavia siccome per Roma posso nominare io, lasci pure che dietro l'opzione vi proceda il Capitolo, e solo inserisca se può, nell'atto qualche espressione di facoltà da Noi fatta al Capitolo ovvero una dichiarazione in atti di non voler pregiudicare con ciò ai dritti della S. Sede, e ciò per impedire che il Capitolo si creda d'avere il dritto, anche nei mesi riservati. Lo stesso dovrebbe farsi per Savigliano, lo feci tempo fa sentire a D. Davicino, ma non osò presentare in Curia la sua nomina per paura di essere messo in ridicolo, quando in seguito fosse annullata, ossia restasse senza effetto.

Per le Maddalene facciano liberamente quello che credono, perché essendo *in loco,* vedono le cose meglio, e d'altronde già scrissi alla M.[sa] di Barolo, che l'espulsione essendo una pena gravissima, non può essere pronunziata senza motivi pure gravissimi che debbono essere constatati in Torino da chi mi rappresenta.

Godo che materialmente abbiano potuto fare qualche cosa per le Cappuccine, ma mi spiace che le cose non vadano come dovrebbero, e che la testa di S.[r] Fascio minacci di dare delle gravi inquietudini. Non posso far altro che pregare il Signore | di volerli assistere, e dirigere in mezzo a tanti imbrogli.

Quanto al Ch.° Rocchietti, certamente che se si può tenere ferma la massima di non ammettere al Sacerdozio, se non finito il corso, è meglio; ma se veramente il servizio della Chiesa richiedesse pel sud.° un'eccezione, come sembra che Ella riconosca, allora dichiari, che la dispensa fu accordata da me ed in avvenire se si faranno

altre domande non riconosciute da Lei ragionevoli, risponderò di no, ed Ella sarà fuori di molestia.

Pel D. Valvassori, pel T.° Bens e per qualunque altro sosterrò le sue determinazioni; finora nulla ricevetti.

Per la Par.ª di S. Barbara, comprendo benissimo la sua difficoltà; ma interpellarne il Ministero di Guerra, la credo cosa inutile, e forse anche pericolosa. D'altronde le case che si fabbricano sul territorio appartenente alla detta Par.ª, pare che di lor natura debbano appartenervi. L'estenderne poi maggiormente il territorio sarebbe appoggiato alla circostanza che per la demolizione delle mura cessando i limiti fissi primitivi, deersi necessariamente fissarne altri. Quando la Guerra cessasse dal pagare, forse si troverebbe chi accettasse la Casa coi soli incerti, e al peggio andare, se ne ripartirebbe il territorio fra le Parrocchie limitrofe. |

Risposi al P. Isnardi, che D. Delfino sostenga che è Rettore da me nominato, e non esca dalle poche camere se non cacciato colla forza; e che se si volesse cacciarlo dalla Chiesa, ne avverta la Curia e resista fino all'ultimo. Frattanto io scrivo a Roma. Per Chieri basterà una mia lettera a rimediare? Credo che vi vorrebbe una misura più energica.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

Ho segnato tutti i Rescritti, pensando che pel Salotto ed altro la difficoltà non [è] sul fare il decreto analogo alla formola, ma sull'interpretarne il senso. Come Le scrissi, è per me indubitato che la Messa dee dirsi fuori della camera da letto. Se scrivono a Roma, vedranno che si risponderà così.

Godo che D. Cesare sia stato approvato nel suo esame.

PS. In qualunque circostanza di dover fare opposizione, si cuopra pure del mio nome.

3 I Minori osservanti dovevano subentrare agli Oblati nel santuario della Consolata, secondo le disposizioni del governo.
6 Il vescovo di Acqui nel 1858 era mons. Modesto Contratto (1798-1967).
21 Davicino Andrea: vedi lett. 132.
24 Maddalene: vedi lett. 82.
25 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
28 Cappuccine: vedi lett. 14.
29 Monaca Fascio: vedi lett. 67.
32 Chierico Rocchetti Giuseppe Michele Angelo. Nato a Torino il 7 ottobre 1834, fu uno dei primi allievi di d. Bosco, che vestì l'abito chiericale e divenne sacerdote. Fu prevosto a s. Gillio e morì il 1° febbraio 1876.
38 Valvassori: sacerdote extradiocesano non meglio specificato.
38 Bens: vedi lett. 36.
48 P. Isnardi Giovanni Battista. Nativo di Boves presso Cuneo, rettore maggiore degli Oblati di Maria Vergine, congregazione fondata da Pio Brunone Lanteri; morto a Torino il 17 ottobre 1862 a 56 anni di età.
48 Delfino Giuseppe. Nato a Bricherasio (dioc. di Pinerolo) il 25 maggio 1807, entrato tra gli

Oblati di Maria Vergine nel 1833, fu il primo rettore della casa di s. Ponzio di Nizza Marittima (1835-1840); era stato professore di filosofia e teologia degli studenti Oblati tra il 1840 e il 1847. Morì a Nizza il 13 febbraio 1875 (Cf P. CALLIARI, *Padre Giuseppe Delfino, Oblato di Maria Vergine,* Pinerolo 1987.
60 Cesare: vedi lett. 45.

183

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 173
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Parla di casi diversi di ecclesiastici tra cui il teol. Farina, seguitando il discorso della lettera n. 177.

Lione 19 Ag.° 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Fu lasciato alla mia porta, non so da chi, il plico in cui si conteneva la sua lettera del 14 corr.

Ho già preparata la lettera a Roma per l'affare dei Min.i Osservanti, i quali, si può esserne certi, ricorreranno contro di me. Ella però si tenga alle istruzioni, riserbandomi ad avvertirla nel caso, che di là si esiga l'esecuzione del Rescritto.

Io credo che col C.M.R. di Chieri non farà nulla. Egli in ogni tempo si è mostrato freddo, senza dare alcuna confidenza agli altri Superiori, per cui non vi fu mai accordo. Ora che è vecchio come sperare che si spieghi un nuovo opposto carattere?

Ho veduto con rincrescimento, che il Sig.r Durando non ha potuto intervenire all'adunanza, ed ho osservato che è occorso un equivoco pel rimpiazzante, che era destinato a supplire nel caso uno dei Canonici, e non i due altri membri, per cui si sono trovati quattro Canonici contro un Prete, supponendo che il quinto sia stato D. Cafasso. Non ispero nulla dal T. F. Le sue proposizioni non sono sfuggite per leggerezza, ma vengono pronunziate espressamente, e nascono da cattivi principii, e da un carattere infelice. Sotto altre influenze si potrebbe | pensare che prendesse un altro incamminamento, ma nelle attuali è affatto improbabile. La pretesa d'un beneficio, e dicasi pur francamente d'un Canonicato nella Metropolitana, è una prova di più contro di Lui. Egli fu guastato perché trattato in modo affatto eccezionale. Non sarebbe il suo gridare, che maggiormente mi farebbe pena. Un servizio lungo, se è cattivo, da tutt'altro, che dritto a rimunerazione. Quando si conoscessero i motivi del suo rinvio, si troverebbe, o si dovrebbe trovare giusto; ne potrebbe mai essere il caso di cambiare anche il Collega innocente, per non fare scomparire il reo. Sono altri i rifflessi, che trovo meritare ponderazione, e mentre essi mi obbligano a prender tempo, mi riserbo a scriverle in seguito quello che *in Domino* mi risultasse più opportuno.

Già sapeva che il caso del T.° Soffietti, Prev.° di Sommariva era disperato, come

pure quello del Prev.° di S. Stefano di Villafranca D. Rosa, ed ora sento che male pure s'incammina il Vicario di Rocca di Corio, che credo fratello del T.° Caviassi. Vidi qui il Par.° di S.t Vincent, presso il quale alloggiava il Can.° Tempo, quando prendeva quelle acque, e dal medesimo ho sentito | con dispiacere, che non ne ha ricavato quel vantaggio, che si sperava. Trovo in una memoria notato, che dovea rispondere al quesito, se credessi conveniente, che al bisogno si disponesse dei restanti fondi dei Pov. vecchi. Siccome io non posso conoscere le ragioni, che vi potrebbero essere *hinc inde,* non posso dare una decisione. Mentre che però lascio la cosa a loro giudizio, dirò solo che quando ve ne fosse un vero bisogno, crederei che il servirsi di tali fondi per sollevarlo fosse non solo cosa buona in se, ma che ovviasse al pericolo che venissero tali fondi scoperti, e presi, quantunque capisca che essendo ignorati, un tal pericolo è assai remoto.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

5 Minori osservanti: vedi lett. prec.
11 Durando: vedi lett. 19.
15 Cafasso: vedi lett. 42.
15 T.F. (teologo Farina): vedi lett. 177.
28 Soffietti Stefano Teodoro. Nato a Colle s. Giovanni il 9 novembre 1793, STD, priore parrocchiale a Sommariva del Bosco, morto il 12 agosto 1858.
29 Rosa Sebastiano. Nato a Villafranca Piemonte il 13 dicembre 1805, era stato economo a Moretta, poi prevosto della parrocchia di s. Stefano in Villafranca; morto il 4 febbraio 1859. Gli succedette Giovanni Antonio Elia.
30 Caviassi Giuseppe Nicola. Nato a Giaveno il 25 novembre 1827, priore di Rocca di Corio e vicario foraneo, morto il 21 maggio 1859.
31 Tempo: vedi lett. 12.

184

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 174
Orig. aut. 2 ff. 215 x 130 mm.

Gli Oblati contestati dal governo al santuario della Consolata.

Lione 20 Agosto 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Poiché l'occasione, che dovea partire questa mattina, non parte che questa sera, ne profitto per aggiungerle, che nel sostenere contro il governo D. Delfino, e i suoi coadiutori, non li qualifichi, come Oblati, ma come il Rettore, e Sacerdoti ai quali dalla Curia è affidata l'Amministrazione del Santuario della Consolata. Quindi riclami le note camere come indispensabili, e spieghi tutta l'insistenza protestando

sempre, che sono necessarie. Tanto più protesti riguardo alla Chiesa, sostenendo che niuno ha dritto d'immischiarvisi. Non so fin dove si vorrà spingere la cosa, ma nella peggiore ipotesi bisogna obbligare la forza a fare uno scandalo. Se dobbiamo subire l'oppressione, pazienza, ma guardiamoci bene dal prestarvisi.

Mi creda sempre di vero cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Delfino: vedi lett. 182.
5 Oblati: vedi lett. 57.

185

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 175
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sulle controversie col governo.

Lione 31 Agosto 1858

Carissimo Sig.^r^ Vicario

Va benissimo il contegno tenuto col noto Sindaco, e gli ordini in conseguenza dati al Vic.° Foraneo.

Del rescritto ottenuto dei M.O., credo che D. Berruto ne abbi copia, perché nel tempo ne mandò una a me. In caso negativo posso mandargliela di qui ad un suo cenno. Del resto è rimesso all'Ordinario.

Non vorrei che il Curato di S. Teresa aspettasse a chiedere il Raggio e i Calici, *quando ne avesse bisogno,* ma che fin d'ora riclamasse la chiave dell'Archivio Parrocchiale per tutto quello che vi si contiene.

Va benissimo, che sia D. Delfino a riclamare pel suo alloggio, e che fin d'ora vada a dichiararlo verbalmente. Ma quando si persistesse nel pretendere, che se ne vada, dee farne relazione, a chi lo prepose colà, e allora sia questo a sostenerlo con riclamare. Al diffidamento giudiziale trovo benissimo fatto il contrapporre una cedola in forma.

Il disgustoso affare F. mi fa sempre molto pensare, e non sono per anco deciso sul *quid agendum.* L'osservazione di non mischiarvi il M.O. per l'attuale vertenza, non mi era venuta in mente. Però vi sarebbe stato il C. che fa figura di Regolare senza esserlo.

Se i fondi non sono ignorati, vorrei sempre servirmi di essi, affinché in qualunque caso non più esistessero, e si potesse mostrare, previa la protesta contro il niun dritto di chiederne conto, come furono spesi.

Assai mi spiace, che si trovi nella necessità di punire Ecclesiastici, ma è un dovere, e lasci pure gridare all'intolleranza e al dispotismo. Quanto all'obbligare tutti *per*

gyrum agli Esercizi, faccia pure quello che crede.

La sua lettera del 26 fu rimessa alla mia porta oggi al mezzo giorno, e il 27 risposi a Vogliotti pel Biollè. La soscrizione indicatami esigerebbe nel caso, quanto dovette fare il T.° Pagnone.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

5 M.O. = Minori Osservanti: vedi lett. 182.
5 Berruto: vedi lett. 27.
8 Curato di s. Teresa: vedi lett. 132.
11 Delfino: vedi lett. 182.
16 Affare F. = affare teol. Farina: vedi lett. 177.
27 Vogliotti: vedi lett. 42.
27 Biollè: vedi lett. 168.
28 Pagnone Giuseppe Alessandro. Nato a Pancalieri il 3 maggio 1806, STD, cappellano reale a Torino, poi a Firenze e commendatore mauriziano, morto il 1° aprile 1876.

186

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 176
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sul tema dei contrasti col governo.

Lione 16 7bre 1858

Carissimo Sig.^r^ Vicario

Letta l'unita, e sigillata, favorisca di farla tenere al suo indirizzo.

Mi fa maraviglia, che non si rinnovino le istanze per l'esecuzione del noto Rescritto, e voglio sperare, che nulla si osi senza averla ottenuta. Qualora la verificazione degli esposti facesse luogo a concederla, mi pare che sarebbe opportuno, per non dire necessario, di escluderne in modo espresso, non solo quanto serve al pubblico, ma il poco rimasto ad uso privato, esprimendo ciò nel relativo decreto. In esso poi forse potrebbe convenire di riservarsi la facoltà di fare quegli ulteriori cambiamenti, che in seguito potessero occorrere, e con ciò alludo al caso di surrogare altrimenti il poco lasciato.

La stessa regola poi da osservarsi a difesa degli espulsi, si dovrà osservare a favore degli espellitori, per quanto ciò potrebbe riguardarli a loro torno.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

187

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 177
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Sul teol. Farina, e sul chierico Frattini destinato alla Piccola Casa.

Lione 18 7bre 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Ho scritto l'altra in modo che possa essere ostensibile, e se non ho espresso in disteso le proposizioni, si è perché Ella già le ha nelle lettere scrittele, e comunicate alla Commissione. Faccia il Signore che il temperamento ottenga l'effetto, che è veramente di tutta importanza. Se credesse che il T.° Farina fosse bene che si presentasse innanzi la Commissione per riceverne le ammonizioni, lo può combinare.

Non ho ancora risposto al Can.° Anglesio e quanto al Ch.° Frattini, poiché sembra tanto buono in se, ed utile alla Pic.ª Casa, quasi inchinerei ad accettarlo, raccomandandolo alla Provvidenza pel patrimonio, non potendo aderire alla richiesta del suddetto d'ordinarlo al titolo di mensa comune. Cercherò di poter riconoscere qualche cosa sul trattamento dei giovani per vedere se potessi dare in proposito qualche avvertimento con cognizione di causa.

Sarei curioso di sapere, se al Can.° Vogliotti si corrisponda il reddito del nuovo Canonicato, o dell'antico Accolitale.

Tempo fa ricevetti una lettera di avvertimenti sottoscritta *Anna Serassio*. La credo una testa debole. Ne avrebbe Ella cognizione [?]

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Farina: vedi lett. 177.
8 Anglesio: vedi lett. 45.
8 Chierico Frattini Giovanni Battista. Nato a Cantalupo (dioc. di Alessandria) nel 1832, sarà ordinato sacerdote a servizio della Piccola Casa della divina provvidenza. Morì a Torino nel 1924.
14 Vogliotti: vedi lett. 42.
16 Anna Serrasio: personaggio non meglio specificato.

188

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 178
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.
E. C.F., 242-243.

Nuovamente sul teol. Farina.

Lione 18 7.bre 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Dio voglia che Ella non si faccia delle illusioni per impedire la dimissione del T.° Farina da Professore di Filosofia pei Chierici. A me pareva, che questo fosse un dovere strettamente imposto dalla coscienza, e non posso indurmi a desistere dalla mia determinazione, ed arrendermi alle sue istanze senza dichiarare, che intendo di sgravarne la coscienza mia, e di caricarne la sua. Non basta poi di fare al detto Professore una severa ammonizione unita alle più assolute minaccie, ma bisogna esigerne per iscritto una formale promessa, non solo di astenersi dalle scandalose proposizioni già notificatele, ma di procurare di ripararle, ed Ella custodirà in segreto tale scritto per valersene solo in caso di recidiva, che Dio non voglia permettere.

Confido nel suo zelo per un affare di tanta importanza, e di fretta, perché avvisato solo nel momento che vi è un'occasione per costà, mi ripeto colla più distinta cordiale stima

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Farina: vedi lett. 177.

189

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 179
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.
Alcune brevi disposizioni.

Lione 15 8bre 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Veggo dall'ultima sua, che la facoltà per l'Oratorio interno nel Conv.° di S. Domenico di Chieri, Ella già l'avea data a quel Municipio. Penso che l'abbia fatto per inavvertenza, e che ora abbia capito, che non si potea fare. Se non crede che si possa ritrattare, bisognerebbe ottenerne da Roma una sanatoria, ed io sarei disposto a scrivere, ma forse si esigerà che per togliere lo scandalo, si renda pubblica. D'altronde credo che i Vescovi, nel concedere per le Scuole la relativa facoltà, agissero in virtù di speciale autorizzazione di Roma, giacché mi ricordo, che ricevetti dall'Università una copia in istampa d'un Breve, che autorizzava i Vescovi per *dieci anni* a dare la facoltà dell'Oratorio privato per le scuole, e credo certo, che non si è fatto confermare. Dico dall'*Università,* se pure non mi fu inviata dal Ministero.

Ho piacere che il Patrono del Nichelino abbia nominato il T.° Milone, e se Ella

giudica rimpiazzarlo col T.° Arpino, faccia pure come crede, come pure pel T.° Carbonati.

Neppur io so lusingarmi, che si lascino stare gli Oblati alla Consolata, ma noi dobbiamo fare tutti gli sforzi, e tutte le opposizioni ai PP. Min.ri Osservanti, non permettendo che il governo disponga delle Chiese, o Conventi.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

13 Milone Pietro. Nato a Cercenasco il 16 agosto 1823, STD, prevosto di Nichelino, morto ivi il 21 marzo 1866.
14 Arpino Maurizio. Nato a Vigone l'8 maggio 1824, STD, ordinato sacerdote nel 1847, fu per 3 anni vicecurato a Vigone. Nel 1852 gli venne affidata l'amministrazione della chiesa di s. Salvario, costruì la chiesa parrocchiale dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, di cui sarà nominato curato nel 1863. Morì il 30 settembre 1887 (cf *Elogio funebre del teol. Maurizio Arpino... letto da sua ecc.za ill.ma e rev.ma monsignor fr. C. Lorenzo Pampirio dell'ordine dei Predicatori di Alba...*, Torino 1887).
14 Carbonati Giovanni Battista. Nato a Valperga il 9 febbraio 1823, vicecurato a s. Salvario; morto dopo pochi mesi, il 10 marzo 1859.
16 Oblati: vedi lett. 57.
17 Minori Osservanti: vedi lett. 182.

190

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 180
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.
Sull'ex oblato Zorgnotti e sul can. Strumia.

Lione 27 8bre 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Nella lettera inviatale oggi per la posta ho citato le sue due del 22 e 25; ma rispondendo ho solo percorso cogli occhi la prima.

Supplisco dunque ora riguardo alla seconda, dicendole, che riguardo all'istanza dei Parrochi per ottenere la dispensa dall'applicazione della Messa *pro populo* nelle feste soppresse, so che prima d'ora in varie Diocesi, segnatamente in quella di Mondovì, si è chiesta, ed ottenuta, se non erro, per un quinquennio coll'obbligo di applicarne, credo, tre. Mi sembra dunque che si possa benissimo chiederla anche ora, e si può appoggiare anche al motivo, che vi si sono sempre creduti dispensati perché nell'esecuzione della Bolla del 1786 il Card.le Costa lo dichiarò espressamente, per cui sarebbe un nuovo peso, tanto più gravoso perché s'aggiunge a tanti altri nuovi imposti dal governo.

Quanto all'ex-Oblato Zorgniotti non vi è alcun motivo per cui si abbia a decli-

nare dalla massima adottata in generale.

Avendo letto la lettera del C.° Strumia ho trovato, che il mio timore era affatto privo di fondamento. Egli mi parla delle disgrazie della famiglia del suo defunto fratello, e del peso, che ne ricade su di lui. Quindi siccome un nipote dee fare in Torino due anni di corso per patentarsi da farmacista, mi chiede di poterlo ritenere nelle sue camere in Arciv.to. Ho risposto, che certo se vi coabitasse seco lui potrebbe essere meglio invigilato, ma che se crede, che anche, esso assente, possa ciò riuscire vantaggioso alla di lui condotta io non ho difficoltà che ve lo ritiri.

Tanto mi fo carico di soggiungerle con questa, che sarà impostata in Savoia e colla più distinta cordiale stima mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

14 Zorgnotti ex oblato, non meglio specificato.
16 Strumia: vedi lett. 75.

191

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 181
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Parla di d. Bosco, ancora del teol. Farina e di altri.

Lione 27 8bre 1858

Carissimo Sig. Vicario

Ho ricevuto le due sue del 22, e 25 corr.te ma temo che per profittare d'un'occasione, che metterebbe il plico alla posta in Savoia, non mi riesca possibile di rispondere a tutto.

Per D. Bosco avea scritto a D. Berruto precisamente perché La interrogasse sulle sue domande. Nulla ho deciso e forse dovrò farle altre questioni in proposito. Mi spiace di contristarlo, perché fa un gran bene, ma mi spiace pure di fare un male io per secondare i suoi desideri.

Sotto il 12 rispondendo alla lettera del Pro-Vic.° mi pare aver dichiarato, che promovendosi il T.° Pejretti a Prof.e del Sem.° di Chieri, io lasciava, che nominassero Ripetitore chi meglio credessero, e se credono, che convenga scegliere il T.° B.meo Zerio, per me va benissimo.

La lettera Strumia è giunta, ma non l'ho ancor letta, e mi riserbo a ponderare la risposta, e inviargliela direttamente.

Nella sud.a del 12 al Pro-Vic.°, non ho replicato alla dichiarazione d'essere la Commiss.e pronta ad eseguire ecc., ma alla sua frase che «la mia lettera avea contristato tutti i Membri per la responsabilità loro imposta» ho spiegato, che tale responsabilità era ivi espressa solo, perché la vedesse il F., e servisse anzi a discarico della

Commissione. Penso che tale lettera sarà giunta, benché quella unitavi pel P. Isnardi non mi consti ancora, che l'abbia ricevuta.

Quanto alla fondazione di Modena, parmi una cosa assai difficile a combinarsi. Per inviarvi tutta la Com.tà delle Carmelite, mi pare che assolutamente non convenga; per una parte, se ne soffrisse gravemente la Com.tà, direi pure di no. Sta dunque a loro Signori il giudicare, se si possa e poi bisogna anche vedere, se le Monache vi consentano. Io mi rimetto.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

18 ho] ed ho

6 Berruto: vedi lett. 27.
11 Pejretti: vedi lett. 174.
13 Zerio Bartolomeo: teologo non meglio specificato.
14 Strumia: vedi lett. prec.
19 F. (= Farina): vedi lett. 177.
20 Isnardi: vedi lett. 182.
22 Fondazione di Modena per le monache di Moncalieri: vedi lett. 193.

192

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 182
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.
E. C.F. 243-244.

Don Bosco.

Lione 3 9bre 1858

Carissimo Sig.r Vicario

Come avrà veduto dalla mia risposta a D. Bosco, lasciata aperta espressamente, perché Ella potesse leggerla, mentre non dissimulava le difficoltà ch'io provava a soddisfare le sue istanze concludeva, che aveva scritto in Torino, e che quando ne avessi ricevuto i chiesti schiarimenti, gli avrei fatto conoscere le mie determinazioni. Effettivamente io mi era indirizzato ad un Ecclesiastico, che stimo assaissimo, pregandolo di voler bene esaminare la cosa, e poi dirmi quello, che nel Signore avrebbe giudicato essere migliore. Ora esso mi scrive, che sebbene trovi giustissimo il principio di non concedere ai Chierici la permissione di cui si tratta, tuttavia nel proposto caso, esaminate tutte le particolari circostanze, e fatto il confronto del minore vantaggio ai Chierici per lo studio, col bene veramente grande, che ne risulterebbe all'utilissimo Stabilimento, egli crede opera buona il concedere a D. Bosco il domandato favore. Malgrado quindi il dispiacere, che provo di non seguire il loro avviso, sono determinato di annuire all'istanza.

Vorrei quindi, che chiamato D. Bosco gli dicesse avere avuto lettera da me, nella quale Le ho detto d'ignorare che i noti Chierici non frequentino la scuola, senza concederne una positiva permissione.

Favorisca dire al Can.° Tempo, che alla monaca ho risposto con farle una dolce predica, ed eccitarla all'osservanza, nulla concedendole.

A D. Berruto poi dirà che fra tre giorni avrò un'occasione, e gli darò qualche commissione a tempo, spero, per incaricarne il viaggiatore.

Sono colla più distinta cordiale stima

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

19 Tempo: vedi lett. 12.
21 Berruto: vedi lett. 27.

193

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 183
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto sopra l'intestazione.

Sul caso delle monache di Moncalieri (vedi 184) e del progetto di trasferimento a Modena. Sui Minori Osservanti e la Consolata.

Lione 10 9bre 1858

Carissimo Sig. Vicario

La Priora di Moncalieri mi scrive pel progetto di fondazione a Modena, o piuttosto di traslocazione di tutta la Communità, per ritornare poi a Moncalieri, quando le cose fossero aggiustate radicalmente. Ma io credo, che se Esse lasciano il Monastero, sarà questo dal governo subito venduto, e non vi ritorneranno più. Io rispondo facendo questa osservazione, e del rimanente la rimetto a quanto Ella, e il Can.° Tempo saranno per decidere, dopo avere esaminato bene anche quanto riguarda il proposto loro nuovo stabilimento. Pare, che i Min.^i^ Oss.^ti^ facciano brighe per entrare in possesso del Santuario. Ignoro se siano entrati nella casa dietro esecuzione del Rescritto, ed in tal caso, se fosse già verificata la clausola, che la forza li cacciasse dal loro Convento, ovvero se il suo Decreto sia stato limitato ad autorizzarli, quando si verificasse la clausola. Desidererei pure di sapere, se abbia fatto leggere al T. F. la mia lettera, e se egli abbia sottoscritto la promessa di non più ecc. Feci venire qui il latore della presente *senza parlare,* ed Ella potrà dire con verità, che non ne sapeva nulla.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Sento che il Conte di Collegno cui scrissi pregandolo di ritirare certi denari e cedole, nulla ha mai ricevuto. Perché non profittarne?

3 Le monache di Moncalieri erano le Carmelitane scalze.
8 Tempo: vedi lett. 12.
9 Minori Osservanti e la Consolata: vedi lett. 182.
14 T.F. (= teologo Farina): vedi lett. 177.
20 Conte di Collegno Alessandro Ascanio (1819-1881).

194

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 184
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sulle divergenze attorno al santuario della Consolata; istruzioni di carattere pastorale.

Lione 14 9bre 1858

Car.^mo^ Sig. Vicario

In una lettera di costà si dice che assolutamente si vogliono rimuovere colla forza gli Oblati dal Santuario della Consolata e c'è chi aggiunge, che i Min. Osservanti abbiano ottenuto dal Papa l'autorizzazione di sottentrare ai medesimi. Se ciò è gliela presenteranno, e qualora la cosa sia in regola, ubbidirà alla S. Sede.

In caso poi che la seconda parte non sussista, siccome Ella non potrà impedire la cacciata degli Oblati, né potrà fare alcuna opposizione, si limiti a restar passivo, e lasci fare chi ha la forza senza però menomamente cooperarvi.

Sento che a Carmagnola qualche Canonico elevi la pretesa di optare alla prebenda Teologale opponendosi a che venga come di dovere esposta al concorso. Per quanto simile pretesa sia affatto irragionevole, tuttavia potrà differire di metterla al concorso ma però si guardi bene dal permetterne l'opzione.

Nella mia precedente Le diedi un cenno per riguardo alla Conferenza di morale, perché cessata per morte quella del Can.^co^ Fantolini, e per divieto quella del T. Barbero, non so come potrebbe soddisfarsi all'obbligo d'intervenirvi. In tempo del T. Guala si faceva pubblica in S. Francesco, ma ora è solo pei Convittori. Vi è, è vero, quella della Piccola Casa, ma credo, che non sia propriamente di morale, e d'altronde è lontana. Sarebbe a vedere se si potesse render pubblica quella di S. Francesco; ma prima bisognerebbe intendersi con D. Cafasso.

Favorisca dire a D. Berruto che metta un francobollo all'acclusa e mi creda di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Minori Osservanti e Oblati nella controversia della Consolata: vedi lett. 182.

15 Fantolini: vedi lett. 17.
15 Barbero Stanislao. Nato a Chieri nel 1805, STD, dottore collegiato, in seguito esaminatore sinodale, direttore delle conferenze morali all'università, cavaliere mauriziano; morto il 1° maggio 1876.
17 Guala: vedi lett. 50.
21 Berruto: vedi lett. 27.

195

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 185
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 210 x 130 mm.
Questione del santuario della Consolata.

Lione 14 9bre 1858

Car.^mo^ Sig. Vicario

Non so se la presente sarà per giungere a tempo, ma per tal caso mi fo carico di significarle, che non potendosi impedire l'allontanamento degli Oblati dalla Consolata, né essendovi speranza che la nomina d'un Ecclesiastico secolare a Rettore del Santuario possa ottenere il suo effetto, nella quale ipotesi bisognerebbe appigliarsi a tal mezzo, Ella resti passiva, astenendosi cioè dal fare alcun atto, con cui conceda ai Min. Osservanti l'Amministrazione del Santuario, o ingerenza alcuna nel medesimo, e a chi minaccia la forza risponda che Ella non può disporre di ciò, che spetta ad altri; che le minaccie non possono farle tradire la sua coscienza; che infine se i Min. Oss.^ti^ hanno ottenuta dal Papa un'autorizzazione, della quale a Lei nulla consta, non hanno bisogno delle sue disposizioni. Insomma per quanto è possibile procuri di non fare alcuna attiva concessione. Che se poi le cose arrivassero al punto, che ad evitanda majora mala, fosse veramente inevitabile di dover piegar il collo, e fare un atto, abbia l'avvertenza di dichiarare almeno, che vi deviene attesoché gli Oblati ne furono allontanati; che intende di affidarne l'Amministr.^e^ in modo provvisorio; e che protesta di riservarsi intero il dritto di provvedervi altrimenti se lo giudicherà opportuno.

Tanto in fretta mi fo premura di significarle, ed assicurandola di pregare il Signore di volerla assistere in sì duri frangenti colle più particolari sue grazie, mi ripeto di tutto cuore

Suo Dev.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

5 Per la controversia sul santuario della Consolata vedi lettere prec.

196

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 186
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Risponde a quesiti su vari ecclesiastici. Ancora sulla Consolata.

Lione 22 9bre 1858

Carissimo Sig. Vicario

Il Canonicato Accolitale non si renderà vacante, che dal momento in cui il Capitolo avrà dato il pos[s]esso di quello di S. Massimo. Quand'anche poi volesse impugnare la collazione del primo, sarebbe decaduto dal dritto di nomina per esserne spirato il tempo. Nella prima supposizione, rientrerebbe nel suo diritto, e nominando in conformità di quanto mi scrive, niun dubbio potrebbe esservi sul dare l'istituzione, ma è un'ipotesi del tutto improbabile.

Il T. F. [Teologo Farina] attende sempre risposta alla sua lettera? Ma io l'ho ricevuta soltanto questa mattina con tante altre, ed è la sola che non ho letto, e che probabilmente non leggerò nella giornata avendo altre cose che abbastanza mi frastornano. Quando poi l'avrò letta studierò la risposta.

Neppur io sono propenso ad autorizzare una questua per la nuova Chiesa di Londra. Quando ho stabilito l'Opera della Propagazione della Fede ho nella pastorale dichiarato, che non vi sarebbero più state questue per simili oggetti dovendovi provvedere detta Opera. L'esempio dell'Arciv.° di Vercelli per me fa poco, e nulla del tutto la risposta favorevole del C.te di Cavour. |

Quanto al T.° Arpino non vorrei che il Sig.r Lovera finisse per avere sempre il suo credito aperto con esso, come lo ha col T. Bonino, e col T. Cagnoli. Del resto faccia come crede.

È sommamente doloroso il procedere dei Min.i Oss.ti, perché di vero scandalo nel pubblico. Per ora è meglio ristringersi alla sola permissione verbale senza fare alcun decreto. Alla lettera sarei intenzionato di rispondere io direttamente, e sono nel caso di dire varie cose, che si sono passate fra i detti Padri, e me.

Poiché il Pro-Vicario For.° di Reano è mancato ai vivi, spedisca pure le patenti di Vic.° Foraneo al Par.° di S. Maria D. Peretti. Non ha una gran testa, e fu perciò che non volli spedirgliele quando ottenne la Parrocchia, ma di fondo è buono, e si è sempre condotto bene, di modo che merita premio, o almeno non castigo. Favorisca dire al S.r Pro-Vicario G.le, che mi spiace il rifiuto del T.° Tesio, e che siccome il tempo urge, concerti pure seco Lei la scelta d'un altro per ripetitore di Teologia nel Seminario di Chieri, e lo nomini senz'altro, ben persuaso, che non sarà per prendere chi potesse dar luogo ad appunti.

Quanto alla Conferenza morale forse ciò che può meglio | convenire, sarà di lasciare che chiunque vada dove vuole, o anche studi da se purché si presenti all'esame nei giorni stabiliti. Come il Can.° Vogliotti dice che i Conferenzisti fuori del Convit-

to non sono che sei, o sette, il danno non sarà grande. Quanto al T.° Tortra s'intende escluso da qualunque missione.

Non so che cosa riguardino le osservazioni e domande del Cur.° di S. Bern.° di Carmagnola. Quando giungeranno le vedrò.

Nulla ho a dire riguardo al concorso, ne pel tempo, ne per gli esaminatori.

Godo della consegna, ch'io credeva fatta da qualche anno, e ch'io credo opportuna.

Favorisca dire a D. Berruto, che gli risponderò un altro giorno, e mi creda in fretta e di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

9 Farina: vedi lett. 177.
16 L'arcivescovo di Vercelli nel 1858 era mons. d'Angennes.
18 Arpino: vedi lett. 189.
18 Lovera: personaggio non meglio specificato.
19 Bonino: vedi lett. 23.
19 Cagnoli Giuseppe. Nato a Torino nel 1798, STD, curato di s. Vito, cavaliere mauriziano, morto il 3 marzo 1884.
21 Minori Osservanti: vedi lett. 182.
25 Il pro-vicario di Reano era Vincenzo Stuardi, nato a Poirino l'11 gennaio 1808, prevosto di Reano, morto il 18 novembre 1858.
26 Peretti Giuseppe Antonio. Nato a Volvera il 30 marzo 1799, priore della parrocchia di s. Maria in Avigliana; morto il 21 marzo 1871.
29 Tesio. Non risulta un teologo con questo nome. Forse si tratta di Tesco Giuseppe, nato a Villafranca Piemonte nel 1799, STD, che nel 1860 ottenne un beneficio nel paese natio. Morì il 1° febbraio 1887.
35 Vogliotti: vedi lett. 42.
36 Tartra (o Tortra): STD, ex oblato di Maria Vergine.
38 Curato di s. Bernardo di Carmagnola era il teol. Gaetano Savio, canonico della collegiata di Carmagnola, nato a Virle nel 1822, morto il 6 ottobre 1873.
43 Berruto: vedi lett. 27.

197

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 187
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

Espone il suo punto di vista su varie questioni non sempre in accordo con i suoi collaboratori.

Lione 3 D.bre 1858

Carissimo Sig.^{r} Vicario

Questa mattina per la posta ho ricevuto la sua lettera del 29, mandata, non so perché, ad impostarsi a Milano. Non abbia tante paure d'impostarle a Torino, salvo quando parlasse di qualche progetto per la cui esecuzione temesse di trovarsi incep-

pato, qualora fosse preventivamente conosciuto. Del resto, se lo gradisce, faccia fare d'altro carattere l'indirizzo à Madame Louise de Taxis. Perache, Rue de Condé 7, e stia sicuro che senza altro secondo indirizzo perverrà chiusa ed intatta nelle mie mani.

Ho avuto troppo imbrogli per pensare a rispondere al Teol. Farina, tanto più che non so come farlo senza dargli del Bugiardo. A verificare le accuse ho impiegato tre diversi Ecclesiastici, i quali tutti me le hanno confermate.

Per la conferenza, oltre che oggi mi è impossibile di scrivere a D. Cafasso, temo che si tiri indietro, perché da quanto mi scrisse il C. Vogliotti assolutamente non vuole saperne. Alla fin fine la direzione, che davano già certi Capi | di Conferenza, come il T.° Bricco, si riduceva a nulla. Dunque se sei o sette Eccl.ci studieranno la Morale da soli, non vi sarà poi un grandissimo male. E poi, *ad impossibile nemo tenetur;* come ho da fare a provvedere?

Scriverò a Roma per annunziare la collazione dei Cant.ti di Carmagnola. Non ho letto una linea del ricorso del D. Savio per l'opzione, e mi rido del parere De Stefanis. Contro una cosa decisa non vi è da muovere questione,e quando la lite venisse a risolversi con sentenza della Cassazione favorevole al Capitolo, metterei subito la Teologale al Concorso. Che se il Capitolo si opponesse con ricorrere ai Tribunali laici tanto peggio per lui, e assolutamente non voglio conferire d.ª Teologale secondo l'opzione, ne ciò proporre a Roma.

D. Valle antecessore di D. Peretti, non valeva più di lui, e fu sempre Vic.° for.°. Non trovo quindi che l'essere il secondo troppo buono, sia un motivo per ritrattare la mia disposizione. Neppure io so, come possa essersi trapelato l'affare dei due Canonicati. Il T. [Bricco?] non trova che il *quod tibi non nocet* ecc. sia applicabile al suo caso, e ricusa di fare verun atto di rinunzia. Del resto ripeto il Capitolo non ha in alcun | caso diritto di nominare, perché o il Canonicato non è vacante, o esso è scaduto dal tempo utile. L'osservazione che non è vacante può farla il Can.° Proc.e, dicendo che Egli ha presentato l'atto al Prevosto, e che solo cedendo alle sue preghiere ha consentito a differire le sue istanze, ma che sentendo ora che si tratta di procedere, fa la sua protesta ecc. Quanto a Lei il ricusare l'investitura per un benefizio che sa da me conferito ad un altro è una cosa naturalissima, ancorché io avessi torto, perché la convenienza impedisce che faccia un atto in opposizione ad un altro mio, ne certo alcuno vorrà condannarlo. Può essere che anche le si facciano minaccie, ma attaccandosi solo alla convenienza, e poi fermamente dicendo che non può farlo, son persuaso che sarà lasciato in pace. Il Capitolo poi non ignora che avrei potuto nominare al Can.to Moreno un estraneo al suo Corpo, ed invece nominai l'Acol.° Vogliotti. Che voglia mostrarmi la sua riconoscenza in quel modo?

Per la lettera dell'Armonia già ho veduto l'articolo inviato per inserirsi nello stesso giornale, e quanto alla risposta al Card. Cagiano è partita il 29 per via di mare, ma non posso mandarlene copia con questa occasione perché non me ne da il tempo.

Ed è perciò che in fretta, e di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

10 Farina: vedi lett. 177.
13 Cafasso: vedi lett. 42.
14 Vogliotti: vedi lett. 42.
16 Bricco Giacomo. Nato a Torino il 22 gennaio 1805, STD, canonico penitenziere della metropolitana; morto a Torino il 3 dicembre 1865.
20 Savio: vedi lett. 196.
20 De Stefanis Melchiorre. Nato a Virle il 22 gennaio 1806, STD, JUD; morto a Torino il 25 aprile 1864.
26 Valle (Della Valle) Gaspare Antonio. Nato a Borgaro il 24 marzo 1762, priore e vicario foraneo nella parrocchia di s. Maria di Avigliana; morto il 20 maggio 1849.
26 Peretti: vedi lett. 196.
29 T.B. (?): forse teol. Bricco.
41 Canonicato Moreno: si intende il canonicato vacante per la morte di Ottavio Moreno, avvenuta nel 1852? Vedi lett. 11.
43 *Armonia*: vedi lett. 157.
44 Card. Antonio Cagiano de Azevedo (1797-1867)): divenuto cardinale dal 1844, prima prefetto della congregazione del Concilio e dal 1867 penitenziere maggiore.

198

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 188
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Manda disposizioni riguardanti vari ecclesiastici.

Lione 5 D.mbre 1858

Car.^mo^ Sig. Vicario

Ho lasciato aperta la mia risposta al Can.^co^ Curato del Borgo di S. Bernardo di Carmagnola, perché Ella possa leggerla. Quanto poi al ricorso del Curato precedente, se, come dice, nell'accettare la rinunzia della Parrocchia non fu ammessa la sua riserva all'opzione d'un Canonicato, non sarebbe neppure il caso di prenderla in considerazione se il Canonicato, che resta fosse libero. Tanto poi meno essendo di concorso. Favorisca dunque di rispondergli, ovvero di scrivergli a pie' del ricorso, che prescindendo dal non essere stata ammessa la sua riserva d'opzione, la prebenda, de qua non è optabile. Credo pur troppo, che non sarà il caso di esporre la Teologale al concorso, perché o la Cassazione, o una nuova legge darà il colpo di grazia.

Essendomi fatto mandare la nota degli Esaminatori e Giudici prosinod.^li^ ho veduto fra i secondi ammessi di nuovo Peyron e Bergher. Come va, che vi sono rientrati? Quanto agli esaminatori, non potrebbe essere il caso di aggiung.^vi^ il Can.^co^ Bottino? Il suo predecessore C.° Perona lo era.

Oggi finalmente parte la copia della mia risposta al Card. Cagiano da inserirsi come già Le scrissi nei registri della Curia dopo la lettera di Esso.

Ritorno su di Bergher, che negli anni scorsi Ella mi scrisse che avrebbe fatto cessare da Giudice delegato, e che per caso dall'Avv.° Berardi, quando fu qui, sentii,

che continua ad agire in tale qualità, perché come mi disse, non era stata rivocata la delegazione. Non capisco come questo sia, perché io ho sempre inteso che dovesse cessare.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Curato di S. Bernardo di Carmagnola (Savio): vedi lett. prec.
13 Peyron: vedi lett. 51.
13 Bergher: vedi lett. 160.
15 Bottino: vedi lett. 150.
15 Perona Domenico. Nato a Marentino nel 1757, canonico primicerio della metropolitana, esaminatore prosinodale, morto a Torino il 5 novembre 1837.
16 Cagiano: vedi lett. 197.
19 Avv. Berardi: vedi lett. 14.

199

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 189
Orig. aut. 2 ff. 230 x 180 mm., tranne il f. 1 che è probabilmente di mano del segretario.
E. C.F., 244-246.

Questioni diverse. I Minori Osservanti alla Consolata.

Lione 7 D.mbre 1858

Car.mo Sig. Vicario

Non conosco affatto, o pressoché affatto alcuno degli indicatimi Sacerdoti concorrenti, e per conseguenza finito lo scrutinio, sentiti gli esaminatori, e procuratesi, ove d'uopo, ulteriori informazioni in caso di qualche dubbio, elegga chi meglio sarà per giudicare a ciascheduna delle tre Parrocchie esposte.

Se alla lettera della S. C. non ha ancora replicato, io trovo, che la risposta più naturale sarebbe quella di dire, che ciò fu in seguito delle istruzioni avute da me, aggiungendo, che siccome è notorio essere la Comunità di Chieri, che ha procurato di far partire i Domenicani, che si è messa d'accordo col governo, e che ha comprato dallo stesso il Convento, e la Chiesa per mettervi il Collegio; io trovo, che l'autorizzare a fare funzioni Religiose sia nella Chiesa, che nel Convento è un tacitamente riconoscere nel governo il dritto di vendere, e nel Municipio il dritto di comprare beni della Chiesa con iscandalo dei fedeli, i quali se già sgraziatamente con troppa facilità s'inducono a fare simili compre, quando poi vedono, che l'Autorità Ecclesiastica scende perfino a favorirli in tali contratti non hanno più ritegno, e finiscono non senza ragione per concludere, che le censure ecclesiastiche non han più forza. Naturalmente poi concluderà con dire, che si rimette all'oracolo degli Em.i Padri, le cui

disposizioni saranno da Lei fedelmente eseguite. |

Avendo espresso che era *assoluta mia volontà,* che si stampasse subito la *Dichiarazione,* si dovea intendere che senza motivi assolutamente gravi, ciò dovea subito eseguirsi. Supposti poi tali motivi bisognava scrivermelo a posta corrente, e non lasciarmi tre lunghissimi giorni nella più penosa incertezza a tormentarmi sul dubbio che fossesi intercettata la Dichiarazione, e quindi a moltiplicarne le copie, inviandole per differenti mezzi. Se ciò avesse fatto lo stesso giorno 2 d.^bre^, o almeno il 3, non avrei inviato l'ultima copia direttamente al T.° Margotti con apposita urgente lettera, perché in queste cose le risposte sui giornali bisognerebbe che comparissero il giorno dopo, e il solo tempo materiale per giungere gli articoli a Lione, e di quì le risposte a Torino è già di un pregiudizio tremendo all'effetto che debbono produrre.

Precisamente poi volli, che Ella vedesse il testo prima che fosse inviato alla stampa, perché avendo osservato nella lettera del Provinciale, che Ella il 19 avea rimesso *per lettera* ai Min.^i^ Oss.^ti^ il Santuario, mentre nella sua del 21 mi diceva di averlo fatto *a voce,* mi nacque il dubbio, che anche in altri punti vi fossero errori di fatto a correggersi, come precisamente veggo che vi era quello della presentazione, da me intieramente ignorata, delle *lettere di Roma.* Non comprendo poi, come il T.° Margotti trovi inconveniente quanto io dico circa il sospendere per rappresentare ecc. Talvolta ciò | non solo è lecito, ma un dovere, e la S. Sede lungi dall'offendersene, dee esigerlo. Ne meno incomprensibile mi resta, che Egli opinasse, che non si dovesse oltre rispondere alla lettera del Provinciale e così dargli ragione. Del resto dopo che detta lettera fu confermata dal nostro silenzio, tutti debbono essere persuasi, che i Min.^i^ Osservanti hanno tutta la ragione, e noi tutto il torto, e se era forse già tardi il non pubblicare risposta che al 5° o 6° giorno, ora poi che non potrebbe farsi fino al dodicesimo, resta affatto inopportuno; ed io intendo che per conto mio non si dica più neppure una parola, che lungi dal cancellare la sinistra impressione a quest'ora già fatta, non farebbe, che ravvivarla. Favorisca dire a D. Berruto, che dia all'Avv.^to^ Berardi una lira, che il T.° Bruno ha dato a me, perché i guanti portati via dal secondo costarono solo Franchi tre, e mezzo, e non quattro, e mezzo, quanto egli ne pagò.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Le trasmetto la presente per via indiretta, atteso che veggo il suo timore della diretta. Quanto a me non l'ho che quando vi è pericolo che un'intenzione scoperta possa essere impedita.

10 Domenicani di Chieri: vedi lett. 140.
26 Teol. Margotti: vedi lett. 60. Il Margotti non aveva un temperamento facile, come d'altra parte mons. Fransoni. A proposito del primo cf M.F. MELLANO, *Cattolici e voto politico in Italia. Il non-expedit all'inizio del pontificato di Leone XIII,* Casale Monferrato, Marietti, 1982.
45 Berruto: vedi lett. 27.
46 Berardi: vedi lett. 14.
46 Teol. Bruno era il segretario di mons. Fransoni: vedi lett. 28.

200

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 190
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Risponde brevemente a quesiti posti dal Fissore.

Lione 9 Genn.° 1859

Carissimo Sig.r Vicario

Il T. Daviso mi scrive, che Ella lo ha diretto a me pei Sacerdoti D. Plancia Dioc.° di Saluzzo, che chiede il *maneat,* e D. Pace Dioc.° di Fossano che chiede il *Maneat,* e le Patenti di Confessione. Io gli rispondo, che se fossero ex-Regolari, non vi pensi, e che del resto ne avrei scritto a V.S. Carissima, acciò vedesse, se nulla fosse per ostare a tale domanda. Ella dunque farà, come Le risulterà.

Sebbene neppur io sia caldissimo per moltiplicare le pratiche di pietà, tuttavia, siccome il rifiuto potrebbe disgustare, Ella può dire, che ad istanze delle Religiose Salesiane si unisce ad altri Vescovi per implorare la generalizzazione delle Indulgenze ecc.

Mi dispiace di sentire, che ai modi inconvenienti del T.° Gurlino, si aggiungano ora affari gravissimi. Il Signore faccia che le misure riescano di giovamento.

Ancor io farò le mie esortazioni al nuovo Vic. for.° di Avigliana, cui debbo rispondere alla lettera di ringraziamento.

Non mi fa punto maraviglia quanto mi scrive del T.° Piatti, ma la colpa principale è del fu T.° Mola, che non doveva riporre in esso la sua confidenza.

D. Macario Vice-Cur.° di Borgo Pò mi ha fatto rimettere da suo fratello domiciliato qui, come Medico, una lettera con cui mi chiede qualche impiego. Mentre rispondo evasivamente, bramerei sapere come si regoli.

Mi creda sempre di vero cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Favorisca dire a D. Berruto che i francobolli non sono per me, ma pel T.° Bruno.

3 Daviso de Chavensod Luigi Francesco. Nato a Lombriasco nel 1820, STD, vicario parrocchiale di s. Maria Maggiore a Racconigi e vicario foraneo; morto il 27 settembre 1887.
3 Plancia. Sacerdote della diocesi di Saluzzo, non meglio identificato.
4 Pace. Sacerdote della diocesi di Fossano, non meglio identificato.
10 Religiose salesiane. Si tratta delle suore della Visitazione, fondate da Giovanna Francesca di Chantal e s. Francesco di Sales.
12 Gurlino: vedi lett. 166.
14 Vicario foraneo di Avigliana era dal 1859 il sac. Giuseppe Antonio Peretti di Volvera, che dal 1834 era priore di s. Maria in Avigliana. Morì il 21 marzo 1871 a 71 anni.
16 Piatti Giovanni Battista. Nato a Piossasco il 15 maggio 1806, STD, curato a Candiolo, morto il 22 maggio 1864.

17 Mola Carlo Michele. Nativo di Piossasco, STD, prevosto di Bruino dal 1813, morto il 18 novembre 1856 a 81 anni.
18 Macario Isidoro. Nato a Barbania il 4 aprile 1823, STD, divenne vicario della parrocchia di Abbazia di Stura subentrando a Michele Longo nel 1860; morto il 23 marzo 1889.
24 Berruto: vedi lett. 27.
25 Bruno era il segretario di mons. Fransoni.

201

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 191
Orig. allogr. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Divergenze col governo e altre questioni.

Lione 16 Genn.° 1859

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Fu uno sbaglio dello scrivente il non mettere nel piego il libretto delle Indulgenze e si ha rimediato con inviarglielo oggi per la Posta.

Ricevetti le due sue, una che credo degli 11 corr.^e^, perché D. Berruto scrisse con tale data nella terza pag., e l'altra, che essendomi pervenuta stamattina, credo che sia del 14.

Godo, che le informazioni prese sul conto di Suor M.^a^ degli Angeli sieno riuscite a piena sua giustificazione, ed io già da qualche tempo aveva attivamente scritto al Card. Recanati per dirgli, che sempre mi era risultato eccellente la condotta tenuta dalla medesima, e che mi credeva obbligato di attestargliela. Già da Mg.^r^ Vescovo di Cuneo mi era stato scritto, che i Vescovi della Prov.^a^ si erano trovati tutti d'accordo nel rifiutarsi di rispondere alla Circolare del Ministro, che domandava schiarimenti per le decime delle Parrocchie ecc. Quanto a me, senza dubbio sarei stato dello stesso sentimento, che assolutamente dovessimo astenerci da menomamente coadiuvare il governo nelle rapaci sue mire. Non capisco però che cosa il Card.^l^ Seg.° di Stato voglia farsi degli schiarimenti, che desidera.

Al noto ecclesiastico allontanato, dovrò scrivere direttamente perché debbo rispondere ad una sua lettera. Naturalmente lo farò bensì in modo chiaro, ma sempre in termini generali; frattanto Ella farà gli esami, che può per dilucidare le cose, e quindi se vorrà, ch'io Le faccia una lettera ostensibile gliela invierò. Frattanto ebbi una relazione, che ignoro se sia quella, cui Ella vuole alludere, ma com'Ella dice, non è ancora di prova.

Quanto al Prev.° di Lemie mi aveva scritto in termini assoluti, ed io gli risposi senza oppormi, e solo facendo la difficoltà della pensione, proponendo il tentativo comunicatole.

Al Cav.^e^ Facelli favorisca dare la risposta, che ho sempre fatto in simili casi; che cioè, «se come di dritto, così pure di fatto potessi disporre liberamente di cotesto palazzo Arciv.^le^, ben con piacere presterei le camere desiderate per l'esposizione, di

cui si tratta, ma che, com'egli ben sa, io me ne trovo violentemente spogliato». |

Assai mi spiace, che il Can.co Ramello di Chieri si trovi non solo in istato di fallimento, ma con sospetto di frode, e con rischio di cattura.

17 Gen.o Questa mattina mi son [fatto] fare un'applicazione di sanguisughe e spero che mi guarirà da un piccolo incomodo, che mi sentiva già da qualche giorno.

Credo di non aver altro a dirle; epperciò di tutto cuore cuore mi ripeto

D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

5 Berruto: vedi lett. 27.
11 Il vescovo di Cuneo nel 1859 era mons. C. Manzini.
16 Il card. segretario di Stato nel 1859 era il card. G. Antonelli.
24 Prevosto di Lemie. Era Domenico Pacotti, nato a Lemie il 20 giugno 1801, morto il 6 febbraio 1871.
27 Cav. Facelli: personaggio non meglio specificato.
31 Ramello (Ramelli) Giuseppe. Nato a Chieri il 7 marzo 1812, STD, canonico della locale collegiata; morto il 6 settembre 1864.

202

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 192
Orig. aut. di G. Bruno 2 ff. 230 x 180 mm.
E. C.F., 246-248.

Il segretario dell'arcivescovo, Giuseppe Bruno, fa una relazione della malattia del presule.

[Lione 19 Gen. 1859]

Ill.mo e R.mo Sig. Vicario G.le,

È mio dovere d'informare V.S. Ill.ma e Rev.ma sull'andamento della grave malattia dell'amat.mo nostro Arcivescovo.

Giorni sono mi raccontò che gli avvenne di non trovare i termini delle cose nel parlare, cioè che la lingua non poteva esprimere i pensieri della mente, ma fu cosa di due minuti. Sabbato scorso, parlando col Console Pontif. di Marsiglia gli avvenne lo stesso, e allora gli domandò la permissione di scrivere qualche cosa, ma s'accorse, che avea difficoltà a scriver bene le parole. Me lo disse, e gli suggerii di cessare da ogni cosa, il che fece, e ben tosto fu in grado di ripigliare la conversazione col Console.

Nella sera lo eccitai a vedere il medico, e fummo a trovarlo. Questi lo consigliò di farsi fare il posdomani, lunedì, un'operazione di sanguisughe, la quale fu fatta, ed assai abbondante; ma il mattino di d° giorno appena svegliato volendo dire l'Angelus e fare altre preghiere, non poté venir a capo di pronunziar bene le parole, e ciò

durò un quarto d'ora. Dopo l'operazione, ed alla sera, volendo dir meco il breviario, appena giunto all'inno nel Matutino «Quodcumque in orbe ecc.» la lingua gli s'imbrogliava, e fu d'uopo rimandar al giorno seguente la recitazion del breviario. Allora mandai pel medico, il quale giunto dopo le 11 non giudicò di fare cosa alcuna, attendendo l'effetto dell'operazione.

Ieri mattina l'ostacolo predetto veniva ad intervalli, ma dopo le 9 dicemmo l'officio, facendo pause ad ogni notturno. Più tardi dicemmo le ore; poscia venne il medico, che trovatolo meglio, lo eccitò a mangiare, e gli ordinò l'Arnica. Mangiò quantunque non si sentisse appetito, una minestrina, ed un piccolo pezzettino di pollo, ma prese lungo il resto del giorno l'Arnica.

Il medico, presomi a parte mi disse, che attese le grandi traversie sofferte, e i gravi dispiaceri avuti da Monsig., temeva un indebolimento di cervello in conseguenza dell'attuale congestione cerebrale; e nella sera Mg. mi diceva, che rispondeva ben sì a quel che gli veniva detto, ma che non poteva concatenare le sue idee, e non potrebbe fare un discorso di alcuni minuti.

Questa mattina mi disse il malato di sentirsi più tranquillo, e d'aver potuto fare le sue preghiere. Ieri sera aveva pur detto il matutino di quest'oggi. Attendo il medico, che verrà circa le otto, e Le aggiungerò il di lui giudizio sull'andamento della malattia. |

Monsig[r] conosce perfettamente il suo stato, ed è intieramente rassegnato alla volontà di Dio. Dà delle disposizioni in previdenza di dover presto morire. Preghiamo il Signore, che ciò non avvenga, ma certo il caso è grave. Se vi avrà miglioramento, od anche se la malattia resta stazionaria, non iscriverò più, ma se si aggrava, mi farò premura di ragguagliarla e nel caso profitterò anche del telegrafo. Se fosse volontà di Dio che avesse in Cielo il trionfo dovuto a sue virtù, e che ci aspettavamo in terra, avrei bisogno, che mi inviasse il pallio, le dalmatiche, chiroteche, sandali, scarpe violacee, e la mitra bianca, raccomandando la speditezza. Dio voglia che debbano restar costà!

Ieri mi diceva: se muoio, che imbroglio a Torino; qual pressione sul Capitolo per la nomina del Vicario Cap.[e]!

Tralascio per attendere il medico. Aggiungo solo che jeri andai a cercar notizie del Maunin, ma non mi fu possibile di trovare alcuno, che ne abbia sentito parlare.

Il medico esce in questo momento; trovò il malato assai meglio, il polso è regolare, gli ordinò d'astenersi da ogni occupazione mentale, di ripetere le bibite d'Arnica, e lasciò a sua volontà l'alzarsi da letto. Ora dunque Mg. prende il caffè con latte, poscia diremo le ore, quindi si leverà, e il Signore ce la mandi buona. Il medico mi disse, che spera, ma io temo, od almeno le mie speranze non oltrepassano lo *statu quo*. Oh quanto desidero d'ingannarmi!

Io credo che invece delle sanguisughe, due pronti salassi avrebbero giovato di più, ma qui parlar de' salassi si è come parlar del demonio; e quando si permettono le sanguisughe è molto se si giunge al num.[o] di 6; invece a Mg. se ne misero 15.

Pensi Ella al modo, con cui se ne abbia a parlare nell'Armonia, cioè che non si faccia chiasso, e si metta l'allarme, e nello stesso mentre non sembri, che si voglia occultare.

Favorisca far dare un sunto di quanto sopra a D. Paolo Acerbi, cui non ho tempo di scrivere; e gradisca i sensi del rispettoso attaccamento con cui godo di essere

Suo D.mo Obbl.mo S.re
T. Gius. Bruno

Lione 19 Gen° 1959, ore 9 matt.

Ore 10. Abbiam detto le ore. Adesso si alza. Ieri si è confessato, essendo il giorno 8°, domani vedrà se può dir la Messa, altrimenti lo comunicherò, e spero che non sia ancora il caso di viaticarlo pubblicamente. |

12. Mg. si è alzato, si sente molto debole, niuna voglia di mangiare, e quanto alla testa è come jeri, cioè risponde a piccole cose, e temo che non riacquisti il dono di unire le sue idee. Mando la lettera alla posta, ma credo che ora d'inverno non vi sia partenza che al mattino di buon'ora impostando le lettere alla sera prec.

47 Maunin: sacerdote non meglio specificato.
57 *Armonia*: vedi lett. 57.
60 Acerbi Paolo: era segretario di Fransoni prima dell'esilio a Lione.
64 Bruno Giuseppe: vedi lett. 28.

203

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 193
Orig. aut. di G. Bruno 2 ff. 230 x 180 mm.

Il segretario Giuseppe Bruno comunica che la vita di mons. Fransoni è in serio pericolo per malattia.

Lione 20 Gen.° 1859

Ill.mo e Rev.mo Sig. Vicario Gen.le

Il miglioramento di jeri disparve; il Medico nella sera mi chiese un Consulente; fin di jeri ebbe lunga conferenza con quello che gli indicai. Sono ora entrambi in consiglio, ma già mi dissero, che l'affare è molto grave, che la preziosa vita di Mg̃ è in vero pericolo e prossimo. Si tratta di tentare un setone alla nuca, ma si dubita sull'efficacia. Mg̃. dice che tutto è inutile, ed è rassegnato ad ogni evento. Il setone ossia *escarze* è fatto; Dio voglia che sia per giovare! Alle cinque di questa sera sarà tolto, mi riservo a parlargliene dopo. Intanto in caso di disgrazia, affinché il Capitolo possa eleggere prima delle pressioni, se Ella riceve un dispaccio telegr. dicente che Mg̃. va molto meglio, ci sottintenderà: perché è in paradiso.

Sono le 7. Il medico tolse l'apparecchio, e pare esser rimasto soddisfatto, e mi disse, che vi è bensì da sperare, ma non dà alcuna assicurazione; Mg̃. si sente un po'

meglio. Domani gli si farà un cauterio in un braccio.

Per ora dunque il pericolo non pare prossimissimo.

Mi creda col più sincero attaccamento.

Suo D.mo Obbl.mo S.re
T. Gius.e Bruno

18 Bruno Giuseppe: vedi lett. 28.

204

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 194
Orig. aut. di G. Bruno, 1 f. 230 x 180 mm.

Il Segretario Bruno comunica che la salute dell'arcivescovo va riprendendosi.

Lione 24 Gen.o 1859

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. Proñ. Col.mo

Mi reputo veramente fortunato di poterle dare migliori notizie del venerevole malato, che a quanto pare il Signore si degna di conservarci ancora. Da quattro dì s'alza prima delle otto, e non si corica che dopo cena; pranza e cena meco, mangiando con qualche appetito; da due giorni sente messa, e riceve la S. Comunione. Ieri ed oggi saremmo andati a passeggio, se la grande umidità non avesse fatto riguardar pericoloso un tale atto. I medici lo hanno abbandonato quasi intieramente, un solo venendo ancora una volta al giorno. Con tutto questo però, e quantunque ha la mente più limpida, tuttavia non riceve alcuna visita, essendosi finora fatta eccezione pel solo Confessore; non potrebbe ancora celebrar la Messa, né dire il breviario, e deve contentarsi di dire una decina di *Ave Maria* d'intanto intanto. Non può occuparsi ancora d'affari, né gliene parlo, fuorché di coserelle. Non gli leggo giornali, ma solo qualche fatterello per distrarlo e pare che perciò si riesca allo scopo, ma lentamente.

Il 25. La notte non fu delle migliori, tuttavia si sente calmo e meglio. Quest'oggi faremo la passeggiatina, giacché abbiamo una buona giornata. Con tutto rigore si osservano le prescrizioni, e spero che a poco a poco si rimetterà in piena salute. Mi dice Mg̃. che han fatto bene a non muoversi, e che di tutto cuore benedice Lei con tutti quanti contribuiscono alla spinosa amministrazion Diocesana, tutto il Clero affinché il Signore dia a tutti le rare virtù necessarie in questi tempi, e benedice a tutta la sua Diocesi, che quantunque da tanti anni lontano, ama sempre di tutto cuore.

Mi creda intanto coi sensi del più rispettoso attaccamento

Di V.S. Ill.ma e R.ma

D.mo Obbl.mo S.re
T. Gius. Bruno

Abbiam fatto un'ora e un quarto di passeggio. Mg̃. si sente un po' stanco, ma ne ha punto sofferto. Speriamo.

Il 20 avea scritto di Mg̃. ai S.ri Piaggio, ed il Console scrive al Min.o. L'artic. dell'Armonia va benissimo.

26 Bruno Giuseppe: vedi lett. 28.
29 Signori Piaggio: vedi lett. 79.
30 *Armonia*: vedi lett. 57.

205

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 195
Orig. aut. di G. Bruno 1 f. 230 x 180 mm.

Il segretario Bruno riconferma il miglioramento fisico dell'arciv. Fransoni e comunica alcune incombenze.

Lione 28 Gen.o 1859

Ill.mo e Rev.mo Vicario Geñ.le

Il miglioramento della salute di Monsig. progredisce visibilmente, e stamattina i Medici raccomandando pur tuttora il riposo, la quiete di spirito, l'astenersi dalle occupazioni ecc. dissero d'esser persuasi che fra non molto sarebbe come prima, in istato cioè di ripigliare i suoi lavori, ed occupazioni.

Sia ringraziato il Signore!

Da Roma venne una lettera del S. Offizio, in cui s'espone che certa Pierina Cattini Cattolica di Rovigo (dunque una *sorella*) in età di circa 60 anni vive fin dalla giovinezza more uxorio con Abramo Moravia ebreo, ed abitano costà via Lagrange 26. Attesa l'età avanzata chiede la dispensa per isposarlo quantunque non vi sia prole, ma per la morale impossibilità di una separazione. Si chiede adunque che con tutta segretezza si cerchi di verificare la sussistenza delle cose sud.e, di prender contezza dell'opinione del pubblico circa la condizione vera dei med.i, e di formar giudizio se nell'ipotesi d'una dispensa sia a temersi scandalo presso i fedeli. Mg̃. dunque La prega di fare tutto questo e poi dirgli il risultato.

Un certo Gazzo Gerolamo Genovese abitante via dei fiori n. 7, Casa Gioda, 4o piano, Par.a di S. Salvario, mi scrive dicendomi d'aver già scritto a Mg̃., da cui non ebbe risposta, e che l'oggetto si è d'aver un sussidio. Favorisca pregare per parte di Mg̃. il Sig. D. Berruto di informarsi dal Parroco, e constandogli del bisogno del d.o, fargli dire che Mg̃. ha fatto pubblicare che avrebbe rifiutate le lettere non affrancate perciò non deve stupire se non riceve risposta, quando tale fosse stata la sua lettera, che Mg̃. fu spogliato di tutti i redditi di sua Mensa, ed ha inoltre a pensare a tante altre cose; ed infine per mezzo dello stesso Parroco fargli dare, se però risulta meritevole, dai quindici ai venti franchi.

Se non ha mai avuto schiarimenti intorno all'Abbè Maunin, (se pure ho letto bene il nome) favorisca dirmelo, perché in tal caso m'indirizzerei al V.° di Belley, giacché qui non è punto conosciuto.

Godendo della guarigione di Monsig. nostro mi rinnovo col più rispettoso attaccamento

Suo D.mo Obbl.mo S.re
T. Gius. Bruno

Dica a D. Berruto, che non ho tempo di risponderle, ma siccome non v'ha guari altro, favorisca Ella di dirgli, che ho fatto i rispetti del M.se Massimino, e Cav. della Marmora a Mg̃., il quale li ringrazia amedue – Povero Sig.r Allara!

8 P. Cattini e A. Moravia: personaggi non meglio specificati.
17 Gazzo Gerolamo: personaggio non meglio specificato.
20 Berruto: vedi lett. 27.
26 Maunin: vedi lett. 202.
27 Il vescovo di Belley nel 1859 era mons. Pierre Henry Gérault de Langalerie.
34 Era il marchese Massimino Ceva di s. Michele Casimiro.
35 Allara Giovanni. Vincenziano nativo di Oddalengo (dioc. di Casale); morto a Chieri il 3 novembre 1886 all'età di 66 anni.
35 Bruno Giuseppe: vedi lett. 28.

206

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 196
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 180 mm.

L'arcivescovo ristabilito comunica tramite il segretario alcune disposizioni di carattere diocesano.

Lione 8 febb.° 1859

Car.mo Sig. Vicario

Eccomi a ripigliare la corrispondenza con V. S. Car.ma, interrotta per la mia malattia, dalla quale per grazia del Signore mi vado sempre più rimettendo, senza poter però nemmeno adesso dire Messa o breviario, e dovendomi astenere non solo dallo scrivere, ma eziandio dal compiutamente dettare.

Scriverò a Mg̃. di Belley per avere le necessarie notizie sull'Ab. Mounin e tosto che le avrò mi farò premura di comunicargliele. Son riconoscentissimo per le preghiere fatte a fin d'ottenere la mia guarigione, e se occorre favorisca fare i miei ringraziamenti a chi etc., così se ha a scrivere ai Vescovi indicatimi. Speriamo che l'Em.° Della Genga andrà più adagio nel proporre delle misure, cioè comincierà dall'informarsi della loro necessità, o convenienza.

Con dispiacere sì, ma senz'alcuna sorpresa, intesi siasi ritenuta la nota somma. Quanto alla rappresentanza, la credo ancor io inutile, e Dio voglia che non si cerchino pretesti per fare qualche cosa di più, per il che non manca certamente la volontà, tuttavia però la farei, ed energica, perché non si dica, che il Capitolo ha riconosciuta giusta la misura.

Lo stesso dicasi del Seminario, pel quale credo che si debba chiedere a ciascun individuo il tanto necessario al compimento, come bisognerà chieder tutta la pensione quando non si darà più nulla; e anche a questo bisogna prepararsi. Ma anche per questo riclamerei, e con forza. Certo si potrebbe imporre al capo di dare L. 40 sotto pena di sospensione, ma quali sarebbero le conseguenze? Converrà dunque chinar il capo; ma sarebbe anche bene di darvi della pubblicità. Il non voler pagare le pensioni a chi non è nel Convento è un'oppressione particolare diretta agli Oblati, i quali, quantunque la legge non avesse imposta tale condizione, e sieno però in ragione, dovranno tuttavia piegare a piacimento del più forte.

Ha fatto benissimo a non dare la nota permissione, e faccia il demonio ciò, | che vuole, pazienza. Basta alla tranquillità di nostra coscienza il non cooperarvi.

Quanto al Gazzo faccia come crede, ed in caso gli si dia qualcosa non manchisi di notargli le altre cose e che se avessi a pensare a tutti i poveri, non saprei che cosa dovrei fare, giacché nulla ricevo dalla Mensa ecc.

Desidero, e dunque spero, che il Prev.° di Lemie continuerà a regger quella Parrocchia, altrimenti non saprei come provvederlo, e mi spiacerebbe di vederlo nella miseria.

È da molto tempo che le ho scritto di completare l'amministrazione del Seminario, e non vorrei differir più oltre. In luogo del T. Guala metterei il Can.^co^ Giordano, e in luogo del Vicario Ravina metterei il Can.^co^ Tempo, quando non vi si rifiuti. In tal caso bisognerà ch'Ella faccia una lettera di avviso, non so bene se al Can.^co^ Tempo, ovvero al Capitolo per l'elezione del medesimo. Forse il Can.^co^ Vogliotti lo saprà, e certamente si vedrebbe dal libro degli Ordinati che bisognerebbe riclamare per lettera. Vorrei che nello stesso tempo si completasse la Commissione, e se ne attivasse maggiormente il servizio. So che il Can.^co^ Peyron pretende, che uno dei Can.^ci^ Metrop.^i^ debba esser nominato dal Capitolo, ma a tempo del Can.^co^ Gattiera, avendo io scritto di invitare il Capitolo a nominarlo, egli venne a restituirmi la lettera e dirmi, che in Torino l'uso è che li nomina tutti e due l'Arciv.°. Peyron dice d'aver trovato negli atti Capitolari una o due nomine, ma forse la Sede era vacante.

La lettera verrà impostata a Ciamberi, il 10, perciò non Le faccia maraviglia se Le giungerà un po' tardi. Sono intanto di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

Favorisca dire a D. Berruto che contrassegni.

46 Peyron] Peyrone

7 Maunin: vedi lett. 202.
7 Vescovo di Belley: vedi lett. prec.
11 Il card. G. della Genga Sermattei (1801-1861), fu prefetto della congregazione dei vescovi e regolari (1852-60), prefetto della congregazione della Disciplina regolare (1856-60) e segretario dei brevi (1860-1861).
24 Oblati: vedi lett. 57.
29 Gazzo: vedi lett. 205.
32 Prevosto di Lemie: vedi lett. 201.
36 Guala: vedi lett. 50.
36 Giordano: vedi lett. 11.
37 Ravina: vedi lett. 10.
38 Tempo: vedi lett. 12.
39 Vogliotti: vedi lett. 42.
42 Can. Peyron: vedi lett. 51.
43 Gattiera (Ruffino di Gattiera) Enrico. Nativo di Savigliano, STD, abate, canonico prevosto della metropolitana, esaminatore prosinodale e membro della commissione amministratrice del seminario; morto il 5 aprile 1837 all'età di 72 anni.
51 Berruto: vedi lett. 27.

207

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 197
Orig. allogr. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Parla del p. Durando, del teol. Arpino e di questioni inerenti al Seminario e al Capitolo.

Lione 21 febbr.° 1859

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Ricevo lettera dal Sig. Durando, con cui insta per essere esonerato della qualità d'Amministratore della Par.^a^ di S. Salvario, di cui d'altronde non è investito che nominalmente. Salvo che dunque vi si opponesse qualche motivo grave, io sarei d'opinione di contentarlo, tanto più che quandanche la sua persona non fosse, com'egli dice, un motivo speciale di contradizione, certamente non lo è di favore.

D'altra parte il T. Arpino credo, che può fare da se, e che forse possa far meglio risaltare il dritto della Parr.^a^ alla congrua assegnatale sulla cassa dei Parrochi.

Attendo sempre una sua risposta sul complemento degli Amm.^i^ del Seminario, perché assolutamente trovo, che bisogna devenirvi non solo perché è un dovere, ma anche perché si tratterebbe di fare qualche passo, e bisognerebbe discuterlo. Lo stesso dico per riguardo al complem.^to^ della Commissione Arciv.^le^.

Ignoro se il Capitolo abbia fatto qualche passo, e quale, per l'irregolarissima ritenzione d'una parte dei suoi redditi sul Debito Pubblico; come pure che cosa siasi fatto per riguardo alla diminuzione sull'assegnamento delle piazze gratuite dei Seminaristi. Quanto meno vorrei far pubblicare la cosa nei giornali perché l'iniquità fosse conosciuta.

Null'altro avendo per ora, passo a rinnovarmi coi sensi della più distinta cordiale stima

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Durando: vedi lett. 19.
8 Arpino: vedi lett. 189.

208

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 198
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Tratta di alcuni casi di sacerdoti; accenno alla controversia per il santuario della Consolata.

Lione 23 febb.o 1859

Car.mo Sig. Vicario

D. Tallone della Diocesi di Fossano, ma Cappellano a S. Luca Par.a di S.to Stefano di Villafranca, chiede d'essere ammesso al concorso di essa. Glielo può concedere tranquillamente, che non porterà pregiudizio ad alcuno. Nello stesso tempo gli abitanti della stessa chieggono che venga eretta in Parrocchia, e che si supplisca a quanto manca per la congrua, prendendolo sulla Parrocchia madre. Alla prima occasione Le manderò la supplica, ed intanto ne resta prevenuto per quanto occorre.

Per la domanda del Pomba a Chieri sarà sempre opportuno l'informare la S. Penitenzieria, ma atteso il mio stato di salute, bisognerà, che lo faccia Ella stessa.

Riguardo alla commendatizia per i Diaconi, che chieggon dispensa d'età, può farla anche, se occorre, per dieciotto mesi nulla esistendo, che vi si opponga; quella di tredici si chiama ordinaria, ma si può procedere anche alla straordinaria quando ve ne esista un motivo sufficiente.

Per l'anticipazione della Pasqua, io non credo che l'Ordinario possa anticiparla anche per più d'una o due settimane, secondo il bisogno delle rispettive Parrocchie: almeno ho sempre tenuto tale pratica.

Già lo pensava, che il Dengg fosse uno scioperato, e lo scrivente nel significargli che in seguito della mia malattia mi venne proibita ogni occupazione, per cui dee rivolgersi a Torino gli accennò pure, che il C.o Henry è tale persona, che non lascia luogo ad alcun dubbio in suo disfavore.

Quanto ai PP. Min. Oss.ti quantunque purtroppo io creda che tutto finirà in parole, tuttavia la dichiarazione di ritenere la Casa ed il Santuario per conto degli Oblati, sembra che sia sempre qualche cosa. Trovo poi che ha fatto benissimo di far aggiungere la dichiarazione, che fu in ubbidienza al disposto della S. Cong.ne.

Sento con piacere, che dietro il risultato degli esami fatti sulle accuse a carico di

Suor Maria degli Angeli, la S.C. abbia rivocata la prima disposizione contraria alla stessa.

Non comprendo per quale motivo mi faccia pervenire le lettere per via indiretta quando nulla contengono che possa ciò consigliare. Riservi tal mezzo per quando ve ne sia qualche motivo.

Nel soggiungerle poi che alla Monaca di Bra, la cui lettera però non mi è ancora pervenuta, risponderò nel modo accennatomi mi ripeto di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Tallone Stefano. Nato a Murazzo (dioc. di Fossano) nel 1808; più tardi maestro e priore beneficiato in Cavour; morto il 16 dicembre 1874.
9 Pomba Francesco. Nato a Torino il 14 giugno 1818, STD. Rimase per circa un trentennio vicecurato della parrocchia dell'Annunziata. Morì il 5 aprile 1891.
18 Dengg: personaggio non identificato.
20 Henry: vedi lett. 18.
22 Minori Osservanti: vedi lett. 182.

209

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 199
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 175 mm.

Accenna a varie questioni riguardanti la diocesi.

Lione 1 Marzo 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Come mi sembra averle accennato l'altra volta, io sono d'opinione, che se non vi sono forti motivi in contrario, sia conveniente di aderire alla domanda del Sig. Durando, e liberarlo dall'amministrazione della Par.^a^ di S. Salvatore. Forse il T. Arpino otterrà maggior compassione; però bisognerà avvertirlo che si regoli, perché pur troppo la Curia non è più padrona di disporre dei fondi delle Parrocchie.

Requiescat il Can.^co^ Teppa, che lascia vacante un altro Canonicato di Chieri, ma prima di decidere a chi darlo, bisognerebbe essere certi che quella Collegiata sussista, e quindi trattandosi di provvista spettante a Roma bisognerebbe, che la persona a favore del quale si chiederebbero le Bolle, fosse sicura del consenso del Governo pel loro *exequatur*. Del resto quantunque io abbia già fuori qualche promessa, tuttavia se il Can.^co^ Schioppo fosse disposto ad accettarlo, lo farei senza scrupolo passare innanzi agli altri, perché essendo già membro del Capitolo vi ha una specie di diritto, e ve lo avrebbe assolutamente, quando si facesse luogo alla opzione.

D'altronde trovo ancor io, che sarebbe assai utile liberarne la Parr.^a^. Nel caso

adunque potrà interpellarlo se avesse intenzione di passar a tale Can.to, soggiungendo che in tale ipotesi Ella sarebbe disposta a fargli la commendatizia, ma bisognerebbe, che si procurasse egli il consenso del Governo.

Il Signore abbia pure ricevuto in pace il Prev.o Obert, che non era cattiv'uomo, ma una testa ben stravagante.

Mi rincresce della litania di Parrocchie bisognose di spiacevoli provvidenze in grazia dei loro investiti, ma approvo pienamente le medesime. Mi spiace però, che quella di Piscina è di nomina dei particolari, per cui si rischia sempre di avere una cattiva nomina. Quanto a quella, che si vorrebbe erigere in S. Luca, Le ho inviato il ricorso, perché avea promesso di farlo; del resto ancor io la trovava poco meritevole di riguardo. Il Signore benedica le sue misure ed ella mi creda di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

4 Durando: vedi lett. 19.
8 Teppa Domenico. Nato a Cantoira il 30 luglio 1776, STD, fu procancelliere di curia e poi canonico della collegiata di Chieri. Morì il 23 febbraio 1859.
13 Schioppo Sebastiano. Nato a Torino nel 1803, STD, canonico curato della collegiata di Chieri e cavaliere mauriziano; morto il 25 aprile 1871.
20 Obert Cesare marchese Tebeo. Nato a Rivara nel 1782, rettore parrocchiale di s. Francesco in Piossasco; morto il 20 febbraio 1859.
24 Parrocchia di Piscina. Era di patrimonio laicale. Nel 1859 venne nominato prevosto Giorgio Castellano (nato a Villafranca Piemonte il 20 novembre 1812), STD, morto il 18 giugno 1870.

210

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 200
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 170 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 524.

Parla degli esaminatori pro-sinodali, della commissione arcivescovile e di altre questioni.

Lione 26 Marzo 1859

Car.mo Sig. Vicario

Riguardo agli esaminatori Pro-Sinodali, quantunque mi pareva averle già comunicato la mia opinione, ripeterò tuttavia che sono d'accordo per la nomina dei Can.ci Bottino e Brizio; del T. Prof. Marengo, e del P. Carpignani. Se la cosa non è urgente vedrò di procurarmi qualche informazione riguardo agli altri proposti, ma in qualunque caso aggiungendo i novi quattro agli antichi, pel momento se ne avrà abbastanza.

Quanto alla Commissione ho piacere, che il Can.co Tempo siasi indotto ad accettare, ma poiché riguardo al compagno vi è qualche cosa a riflettere, mi riservo a

determinare dopo che mi sia potuto procurare qualche schiarimento.

Per la Commissione Arciv.le ignorava, che fosse completa, ed anzi meglio dire ignorava, che della stessa facesse parte il Can.co Bravo. Sapeva bensì, che dopo la-morte del Can.co Fantolini era stato esso chiamato qualche volta a supplirlo; ma io non avea scritto, che fosse scelto definitivamente né avea intenzione di farlo, perché essendovi già due Can.ci della Metrop.a, voleva prendere altrove il resto dei membri.

È verissimo, che la circolare della Quaresima sembra un po' lunga, tanto più sul riflesso, che è Circolare, e non Pastorale. Del resto niun'altra osservazione mi si è presentata sul tenore della med.ma. |

Passando all'affare delle Monache non comprendo se le trattative iniziate da Mg̃. di Casale per la loro secolarizzazione, s'intenda verso il governo o verso Roma. Se fosse verso il primo risponderei certamente che no. Se poi fosse verso Roma, non vorrei da una parte agevolare di troppo per non incoraggiare la dissoluzione dei Monasteri; ma potendovi essere casi particolari, che consiglino, se non l'assoluta secolarizzazione, almeno la licenza di restare fuori del chiostro, sarei d'opinione di non opporvisi, ed allora potrà fare il voto favorevole.

Finalmente per i PP. Domenicani di Chieri, mentre trovo, che ha fatto benissimo ad opporsi alle pretese ecc., parmi, che il temperamento di farsi presentare dal Prov.le una memoria nel senso indicato, cui farebbe Ella un decreto analogo, non sia da sprezzarsi, e che eviti il temuto pericolo nel tempo stesso che provvede al desiderio dei buoni. Di modo che se crede, che possa essere conveniente lo adotti pure.

Ho piacere, che il Prev.o di Lemie siasi poi disposto a continuare, come pure, che Ella sia per nominare il T. Arpino Amm.e della Par.a, ma sento con dispiacere, che il di lui Vice Curato T. Carbonati se ne sia andato all'altro mondo.

Sento pure con piacere, che i suoi sforzi per provvedere alle due Parrocchie di Ciriè sembrino venir coronati di felice successo.

Augurandole quindi che ciò Le succeda per tutto il resto, mi ripeto di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

5 Bottino: vedi lett. 150.
5 Brizio: vedi lett. 67.
5 Marengo: vedi lett. 42.
5 Carpignano: vedi lett. 165.
9 Tempo: vedi lett. 12.
13 Bravo: vedi lett. 160.
14 Fantolini: vedi lett. 17.
21 Il vescovo di Casale nel 1859 era Luigi Nazari di Calabiana (1808-1893).
27 Domenicani di Chieri: vedi lett. 140.
32 Prevosto di Lemie: vedi lett. 201.
33 Arpino: vedi lett. 189.
34 Carbonati: vedi lett. 189.

211

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 201
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 220 x 170 mm.

Parla delle monache (vicende col governo), sulla possibile successione nella diocesi d'Asti.

Lione 9 Aprile 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Veggo dall'ultima sua lettera, che le Monache Chiarisse di Asti sono state espulse dal loro Monastero, e che quelle già concentratevi da Cuneo invece di recarsi a Bra e Carignano ove forse non vi sarebbe luogo, si sono trasferite in una casa a Cambiano. Poiché ciò fu fatto col consenso del loro Vescovo, nulla ho che dire, e oltre che penso, che sieno tanto il d.° Vescovo, che il Vic. Gen. d'Asti muniti di Ap.^che^ facoltà come dichiarò di esserlo quello di Casale, io penso, che in simili straordinarii casi possa bene provvedere l'Ordinario. Stabilite poi ora in cotesta Diocesi, dovranno naturalmente dipendere dai Superiori della medesima.

Nulla avendo più sentito riguardo al Can.^co^ Bravo penso che la malattia non avrà progredito, e che anzi sia per essere in piena convalescenza. Spiacemi però, che la sua salute siasi molto affievolita sentendo le conseguenze del perduto Collega Fantolini.

Non posso credere, che il Prof. T. Parato quand'anche gli fosse proposta la Mitra d'Asti, fosse per accettarla. In quegli anni fui incaricato di proporgliene un'altra, ed egli mi rispose decisamente di no. Se trovò pesante un vescovato in quei tempi, potrebbe indursi ad accettarlo nei presenti?

Quanto al capitolo d'Asti, da quel che pare le provviste dei Canonicati furono fatte d'accordo da Mg̃. Artico e dal governo, giacché Roma dette le Bolle, e il governo *l'exequatur* e che l'Avv.° Fiscale minacciò la forza. Probabilmente dunque per questo che Ella si è schermita dal ricevere l'istanza degli Opponenti. Del resto se avessero promosso un giudizio presso la Curia d'Asti, anche trattandosi di cosa fatta con Delegazione Ap.^ca^ io credo, che potesse aver luogo l'appello.

Pel Confessore delle Canonichesse in Chieri, credo benissimo che sia il caso di non opporsi alla chiesta conferma.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Per la difficile situazione delle monache colpite dai provvedimenti governativi il Chiuso dà un quadro generale abbastanza indicativo.
7 Il vescovo di Asti nel 1859 era mons. Artico, morto poi a Roma il 21 dic. 1859.
11 Bravo: vedi lett. 160.
15 Parato Felice. Nato a Sommariva del Bosco il 28 novembre 1792, STD, dottore collegiato, professore di teologia in seminario e canonico onorario della metropolitana, ufficiale mauriziano. Morì il 5 febbraio 1882.

25 Le Canonichesse Lateranensi, a Torino fin dal 1533, risiedettero dal 1691 nel monastero di s. Croce in piazza Carlina. Vennero allontanate dal Rattazzi nel 1854 con la scusa del colera e ospitate dalla marchesa di Barolo. Vedi: S. SOLERO, *Le canonichesse lateranensi di Santa Croce. Frammenti di storia torinese,* Torino, s.d.

212

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 202
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 220 x 170 mm.

Sui Domenicani, sulle monache (controversie col governo) e su alcuni casi di sacerdoti.

Lione 16 Aprile 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Comincio subito dal Predicatore di S. Gio., e poiché non vi è ragione di escluderlo, dichiari pure, che verrà accettato. Siccome però penso, che per qualche anno un tale pulpito sia già dato, così potrebbe anch'essere che la predicazione non avesse luogo.

Sento la nomina del P. Reginaldo a Commis.° Prov.^le^. Per quanto questa non cambi lo stato delle cose è sempre una disapprovazione dell'operato, ed ha fatto benissimo ad esortarlo ad accettare.

Va benissimo quanto mi scrive riguardo ai PP. Domenicani e l'accoglimento dei Cheriesi è la più bella prova della voracità del governo, che motivò la loro espulsione sul pericolo che la presenza dell'abito Domenicano desse luogo a pubblici ammutinamenti.

Dalle Religiose Cuneesi ricoveratesi in Cambiano ho ricevuto una lettera, ed ho risposto confortandole nella loro posizione, ed assicurandole, che quanto si sarebbe potuto fare per esse, non si sarebbe tralasciato. Spiacemi però di sentire, che si trovano assai male alloggiate; ma poiché, come mi dice, Mg̃. Vescovo di Cuneo dee fra pochi giorni venirle a vedere, forse provvederà diversamente per esse, e chi sa che non procuri loro rifugio nella sua Diocesi? |

Sento con piacere, che il Sig. Can.^co^ Bravo progredisca nel suo miglioramento; ma mi rincresce all'opposto, che il Sig. Can.^co^ Brizio sia in istato di salute poco soddisfacente. Faccia il Signore, che anche questi sia conservato al Capitolo, il quale ha bisogno di non vedere ulteriormente diminuiti i suoi membri.

Le raccomandazioni della Penitenzieria per le Monache, sono belle e buone, ma nelle circostanze bisogna fare come si può; e certe volte è più utile prescindere dalle fissate regole, che l'osservarle.

L'Avv.° Randone Prof.^e^ nel Seminario di Chieri, credo, che sia mancante d'un occhio, e se è desso, l'ho sempre conosciuto per assai bravo. Spiace quindi anche a me, che abbandoni il Seminario, ma godo della sua nomina pel vantaggio, che ne ri-

caverà la popolazione di Mombello, cui l'infelice stato del Parroco defunto non può a meno d'aver recato pregiudizio.

Quanto al debito del Gorino verso la Parrocchia, che in parte è colpa nostra per non avere insistito all'esecuzione del prescritto rimborso, bisognerà vedere se morendo abbia lasciato qualche cosa, ed in tal caso procurare di cavare quel che si può.

Poiché Ella crede, che Mgr. Balma possa vantaggiosamente disimpegnare l'uffizio di Padre delle Monache Salesiane, non occorre altro, e può adirittura pregarlo di volersene incaricare.

Come saprà, fra pochi giorni vi sarà un'occasione per Lione e | quindi tanto Ella, che D. Berruto preparino quanto potesse occorrere.

Quanto all'altro proposto membro per l'Amministrazione del Seminario i riscontri, che mi son pervenuti non mi lasciano intieramente libero dal sospetto, ch'Ella mi accennò. Per conseguenza nel dubbio credo di doverne abbandonare l'idea, ma vorrei sostituirne un altro, e non so dove dare nel naso, perché non ho presenti alla memoria tutti i membri del Clero. Favorisca di parlarne col C.° Tempo il quale, com'Ella mi scrisse, accetta, e quindi mi suggerisca qualcheduno.

Fino dallo scorso marzo ricevetti una lettera del Sac. Ramello Gius. Luigi, il quale mi dice, che più volte è ricorso a Lei per ottenere di confessare, essendone ricercato da diversi antichi penitenti, ma che non venne esaudito ne' suoi voti; che quindi gli nacque il timore di avere ancora qualche cosa da correggere nella sua condotta, e che però ricorre a me, perché voglia per governo di sua coscienza indicargli se abbia ancora ad emendare qualche difetto. Finora io non gli ho risposto, ma desidererei, che Ella mi suggerisse il modo di farlo qualora opini che convenga di rispondergli.

Me le ripeto di tutto cuore

Suo D.^{mo} ed Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

7 P. Reginaldo: forse un Minore osservante.
20 Bravo: vedi lett. 160.
21 Brizio: vedi lett. 67.
27 Randone Francesco. Nato a Mombello il 5 maggio 1821, STD, JUD, nominato prevosto di Mombello; morto ivi il 4 aprile 1880.
32 Gorino Gabriele. Nato a Torino il 5 agosto 1825, vicecurato a Mombello, morto il 30 maggio 1858.
35 Balma Giovanni Antonio. Nato a Pinerolo il 17 gennaio 1817, entrò tra gli Oblati di Maria Vergine nel 1832. Professore di teologia dogmatica e morale, poi missionario e superiore a Madras, fu consacrato vescovo titolare di Tolemaide come vicario apostolico di Ava e Pegu, traslato alla sede di Cagliari nel 1871. Morì il 5 aprile 1881.
39 Berruto: vedi lett. 27.
44 Tempo: vedi lett. 12.
46 Ramello Giuseppe Luigi: vedi lett. 201.

213

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 203
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 225 x 170 mm.

Parla delle monache della Visitazione e su una questione riguardante Rivoli.

Lione 28 Aprile 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Quanto a me non farei della diceria, che si potesse fare riguardo alle Monache della Visitazione, che cioè esse sono dirette dagli Oblati, ma siccome spetta alle Monache di proporre il Padre, così se esse giudicano opportuno di non seguitare nel primo progetto di nominare Mg̃. Balma, io le lascio in piena libertà, riservandomi solo di vedere se quello, che proponessero, non lasciasse luogo ad osservazioni.

Quanto all'imbroglio di Rivoli, mi spiace per verità di vedere che i due Parrochi tanto facilmante concorrano a fare che l'Opera Pia perda la qualità Ecclesiastica espressamente voluta dal testatore, e temo ancor io, che se il fondatore venisse a morire il governo dichiarerebbe accettata la fondazione, liberandola dalle condizioni. Il mezzo termine però di fare nel testamento una fiducia per legato non so se sarebbe bastante per ovviare al temuto pericolo, ed io preferirei la revoca fin d'ora e l'impiego dei capitali in cedole del Deb. Pub. al portatore da rimettersi brevi manu alla persona di confidenza incaricata di regolarizzare la cosa qualora si cambiassero i tempi. Non vorrei però minacciare la revoca, ma piuttosto insistere, o per dir meglio prender motivo dalla non mai concessa approvazione | per riguardarla come rifiutata, e quindi rivocare intieramente la disposizione, provvedendovi come sopra.

Quanto al Prof. Ramello penso bene di rispondergli, ma in tal caso farò attenzione a quanto Ella mi ha accennato.

Fa benissimo a non perdere il suo tempo nell'assistenza alle radunanze della Commissione per le Opere Pie.

Mi spiace veramente, che Ella, e il Can.^co^ Vogliotti si trovino in circostanze difficilissime, senza ch'io possa in nulla sollevarli salvo colla preghiera, lo che non cesso di fare, massime nella Santa Messa; e poiché mi chiede una speciale benedizione, gliela comparto veramente con tutta l'effusione del cuore, con fare i più caldi voti, perché la Divina grazia l'assista, e La conforti nel disimpegno dell'arduo suo uffizio.

Sono intanto col massimo attaccamento

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Monache della Visitazione. Cf M. VIGLINO DAVICO, *I monasteri della Visitazione in Torino...*, Torino 1981.
6 Mons. Balma: vedi lett. prec.
8 Circa «l'imbroglio di Rivoli», bisogna rifarsi al problema dei parroci di quella località. Oltre al can. arciprete della collegiata e vicario foraneo, che era il teol. Luca Alasia (nato a Som-

mariva del Bosco il 6 aprile 1818, morto l'11 novembre 1892), c'erano nel 1859 altri due parroci: il priore di s. Martino, Giacomo Perlo (nato a Torino l'11 maggio 1816, morto il 22 aprile 1898) e l'economo di s. Bartolomeo, Luigi Riccardi (nato a Rivoli il 14 giugno 1824, morto il 7 aprile 1884).

19 Ramello: vedi lett. 201.

23 Vogliotti: vedi lett. 42.

214

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 204
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 225 x 170 mm.

Parla dell'enciclica papale con esortazione alla pace.

Lione 14 Maggio 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Ho veduto nei giornali l'Enciclica del Papa con cui ingiunge ai Vescovi di far pubbliche preghiere per la pace. Sarebbe questa l'occasione di cessare quelle per la guerra, dicendo p.e. che siccome il pregare per la pace è lo stesso che pregare per la cessazion della guerra, così d'ora innanzi in luogo della colletta per la seconda si metterà quella per la prima. È vero che forse finora non Le sarà ufficialmente pervenuta tale Enciclica, ma può cominciare a preparare la sua lettera per averla già pronta quando la riceverà.

Qualora la persona che dee partire per Torino mi desse il tempo di scrivere anche nella giornata di domani, penso che sarei in caso di aggiungere qualch'altra cosa, ma pel momento bisogna, ch'io mi limiti a quanto sopra rinnovandomi sempre di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Per i motivi che avevano dettato al papa i moniti sulla pace vedi: P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II...*, vol. XVI, I, Roma 1951, pp. 42-78.

215

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 205
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.

Ancora sull'enciclica papale e altre questioni.

Lione 18 Maggio 1859

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Senza fare opposizione alla proposta nomina del C. Galletti penso di attendere l'esito dell'attuale crisi, anche perché convenendo di nominare insieme il membro del Capitolo, desidererei di avere i documenti per provare l'asserzione del Sig. Ab. Gattiera.

Quanto alle preghiere di Roma, primieramente, come Le scrissi, vorrei sostituire alla Colletta per la guerra quella per la pace, dicendo, che l'oggetto finale essendo lo stesso, per non moltiplicare le orazioni si sostituisce l'una all'altra. Inoltre non approvando la proposizione di Mg̃. Gianotti perché bisogna, che le preghiere non sieno lunghe, e possa facilmente prendervi parte il popolo, io penserei, che tanto nelle feste avanti la benedizione, quanto nei giorni feriali, o in tale tempo, o dopo la recita della Messa prima, si recitassero cinque Pater, Ave, Gloria coi versetti «Ut inimicos ecc.; Ut Regibus ecc.; Ut cuncto populo ecc.; Te rogamus ecc.[»], si aggiungessero le Orazioni: Deus qui culpa offenderis ecc., Deus a quo sancta desideria ecc. e la terza pro Papa. Recitandole isolatamente si potrebbe cominciare pel Deus in adiutorium ecc. col Gloria Patri. In tal caso ogni giorno i fedeli potrebbero lucrare l'Indulgenza dei 300 giorni concessa nell'Enciclica. Non parlo delle preghiere prescritte per Roma, non conoscendole.

Per l'affare di Rivoli, parmi d'avere approvato l'eccitamento dato al Can.^co^ Cumino per opporsi egli stesso, e d'essermi spiegato a lungo sul modo. Del resto s'egli non muore, ed Ella prevede, che i passi da farsi non riescano all'intento, non v'ha dubbio, che può tenersi estraneo per agire col tempo se le circostanze lo permetteranno.

Godo che finalmente la Curia sia liberata del Can.^co^ Bergher, ma Ella si sarebbe sbrigata più presto dicendo essere ciò una mia disposizione.

Non potrei mai invocare la legge, perché con ciò verrei a riconoscere trovarmi compreso fra i condannati politici. Più tardi penso che vi rimedierà il Signore.

Sono colla più distinta cordiale stima

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.^o^ di Torino

3 Galletti Eugenio. Nato a Torino il 15 marzo 1816, ordinato sacerdote nel 1838, STD, canonico del Corpus Domini e coadiutore parrocchiale. Nel 1849 rinunciò al canonicato per entrare nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Dopo la morte del Cafasso (1860) diresse per qualche tempo il convitto ecclesiastico. Consacrato vescovo d'Alba nel 1867; morto il 5 ottobre 1879.

5 Gattiera (Ruffino di Gattiera): vedi lett. 206.

10 Mons. Gianotti era il vescovo di Saluzzo.

20 Affare di Rivoli: vedi lett. 213.

20 Cumino: vedi p. 288.

25 Bergher: vedi lett. 160.

216

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 206
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 225 x 170 mm.

Formula giudizi su vari sacerdoti della diocesi e parla di concorsi per assegnazione di parrocchie.

Lione 21 giungo 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Pel T. Randone già risposi a D. Berruto, che assolutamente non credeva prescindere dall'esame in iscritto, ma che gli dessero casi brevi e facili, usandogli anche tutte le altre facilità; ed ho pure notato, che l'esempio di D. Lione non faceva caso, perché il Vicario di S. M.^a^ è soltanto vicegerente o amministratore.

Sento con piacere che D. Preandi sia stato rilasciato, e che il Par.^o^ di Monasterolo abbia potuto liberarsi per tempo, quantunque non capisca chiaramente il senso della frase. Quanto al Par.^o^ di Cafasse mi spiace grandemente, che sia in carcere, ma pur troppo anche in passato avea continue liti, ed era rovinato nell'interesse.

Godo di sentire quanto Ella mi dice dello zelo degli indicatimi ecclesiastici, e quanto al Tedesco va benissimo il P. Stub, ma quanto al Faraut credo che lo sappia ben poco, e al Severino Jankoski ha fatto benissimo a non dare la patente, perché oltre la massima dell'ex-, ho altre cose sul suo conto. Però senza toccare tale corda si limiti a dire ch'io non posso demordere dalla massima.

Quanto al T. Villanis, già Missionario in America, le informazioni avute non sono molto rassicuranti, e credo che se non è stato licenziato, sia stato lasciato partire con piacere.

Del Parroco di Vauda Sup. di Front, e dei tre Curati dei Borghi di Carmagnola niuna osservazione mi occorre solo ripetendole, che avendomi il Capitolo chiesto l'assenso di esporre alla S. C. del Concilio le ragioni che crede di avere contro la sussistenza della teologale | non ho potuto oppormi, solo esigendo di far constare legalmente del presentato ricorso. Per cui bisogna differire il concorso. Siccome poi nei canonicati presi per opzione, credo, che ve ne fosse qualcheduno caduto sotto la riserva dei mesi, credo averle scritto, che procedesse tuttavia a conferirli, esigendo però dall'investito, o investiti una dichiarazione, che con ciò punto non resterebbe pregiudicata la massima stabilita con sentenza della S. C. del Concilio.

Anche M. Clemenza mi ha partecipato la sua elezione, e se posso le risponderò con questa stessa occasione.

Attenderò a suo tempo l'esito del concorso, ma Le dirò fin d'ora, che ratificherò la scelta, che da loro si farà. Fra i concorrenti credo siavi un certo D. Blanchi Giacomo Cappellano e Maestro a Murello, il quale mi ha scritto in apparenza di complim.^ti^, ma in sostanza, credo, per vedere di non essere dimenticato nella collazione delle quattro Parrocchie. Come comprende gli rispondo in modo evasivo.

Parmi avere risposto a tutti gli articoli della sua lettera del 15 corr.^e^, e siccome

d'altra parte nulla avrei da aggiungere attivamente passo a rinnovarmi di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Randone: vedi lett. 212.
3 Berruto: vedi lett. 27.
5 Lione Francesco. Nato a Bra il 29 maggio 1802, vicario parrocchiale a s. Maria Maggiore a Racconigi e vicario foraneo. Morì il 21 aprile 1855.
7 Preandi (Preando) Francesco. Nato a Piobesi il 26 marzo 1809, priore beneficiato; morto il 19 maggio 1871.
7 Parroco di Monasterolo. Due paesi portano questo nome: Monasterolo di Lanzo e Monasterolo di Savigliano. Nel primo era parroco Michele Luigi Colombatto (nato a Varisella il 10 ottobre 1794, morto il 10 gennaio 1866); nel secondo Stefano Andrea Fissore (nato a Bra il 16 aprile 1815, STD, morto il 5 febbraio 1862).
9 Parroco di Cafasse era dal 1839 Giuseppe Matteo Strumia, STD, nato a Carignano il 20 settembre 1801, morto il 20 marzo 1888. I motivi dell'arresto sono probabilmente di carattere economico.
12 Stub Paolo. Barnabita norvegese, convertito dal luteranesimo (nato a Bergen il 17 giugno 1814, morto a s. Paolo di Bergen il 13 gennaio 1892). Operò nel capoluogo subalpino dal 1853 al 1864, con la predicazione di esercizi spirituali e quaresimali e con la pubblicazione di opere ascetiche (Cf P. STUB, *Meditazioni per gli ecclesiastici in tutti i giorni dell'anno,* Torino 1864, 2 voll.).
12 Faraut. Ecclesiastico non meglio specificato. Forse si tratta di Emanuele Luigi Faraut, nato a Nizza Marittima nel 1806, laureato in ambo leggi.
13 Jankoski Severino. Ex religioso non meglio specificato.
16 Villanis Felice. Nato a Torino il 5 aprile 1814, STD, missionario apostolico, morto il 29 dicembre 1869.
19 Parroco di Vauda sup. di Front: nel 1859 era amministratore Raffaele Negro (nato a Castagneto s. Pietro il 10 maggio 1814) che poi diventò prevosto. Morì il 3 agosto 1876.
19 Curati dei 3 borghi di Carmagnola. I borghi di Carmagnola erano 4, amministrati da canonici della collegiata: s. Bernardo (curato era il teol. Gaetano Savio), s. Giovanni (curato era il teol. Sebastiano Cortassa), s. Michele (curato era il teol. Michele Chicco), Borgo Salsasio (curato era il teol. Antonio Albertino). Probabilmente il Fransoni si riferisce agli ultimi tre parroci, che proprio quell'anno vennero sostituiti, rispettivamente, con i canonici Francesco Albertino (1820-1889); Francesco Alberto Ariccio (1820-1884) e il teol. Domenico Taverna (1832-1906).
28 Clemenza: vedi lett. 31.
31 Blanchi Giacomo. Nativo di Nizza Marittima, cappellano e professore; morto il 14 settembre 1885 all'età di 79 anni.

217

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 207
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 170 mm.

Parla dell'assegnazione della parrocchia di Reaglie.

Lione 23 giugno 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Ricevo una lettera di D. Cane Amm.^e^ di Reaglie il quale annunziandomi la morte di D. Lanzone, ed esponendo, che la sua cagionevole salute non gli permetterebbe di continuare a reggere la Parrocchia chiede di essere provvisto del Beneficio lasciato vacante dal suddetto. Gli rispondo in modo evasivo, e conchiudendo, che si rivolga alla Curia anche perché non possono conoscere gli impegni, che la stessa potrebbe aver contratti in servizio della Diocesi. Vegga Ella quindi se sia il caso di favorire D. Cane, o altri.

Anche D. Ruella mi ha scritto per lo stesso motivo e gli risponderò senza lusingarlo, ma insieme senza irritarlo, perché non faccia chiasso.

Del resto tali domande mi fan credere, che il Benefizio sia per sussistere, né cada nello spoglio della così detta legge 29 maggio 1855, lo che nemmeno potrei di qui riconoscere.

Sono intanto di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.^o^ di Torino

3 Cane Luigi. Nato a s. Gillio il 13 maggio 1820; amministratore parrocchiale di Reaglie, morto il 2 marzo 1882.
4 Lanzone Paolo Giovanni Battista. Nato a Levone il 26 settembre 1800, priore beneficiato, collaboratore parrocchiale a Reaglie e prima vice-curato a Nole. Morì il 17 giugno 1859.
10 Ruella: vedi lett. 160.

218

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 208
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 225 x 170 mm.

Parla delle monache Martelli e Promis e di alcuni parroci.

Lione 5 Luglio 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Per verità io non pensava, che a Carignano sarebbe stata nominata Abbadessa la Monaca Martelli, ma da quanto veggo vi consentirono, o almeno non vi si opposero le anziane. Essa tempo fa mi scrisse per parlarmi di un Padre Min. Oss.^te^ che al Monastero si esprimeva contro di me per l'affare della Consolata; e quindi passò ad esporre la convenienza che si confermasse a Conf. il T. Cirio. Io le risposi che non capiva se il primo oggetto della sua lettera fosse il primo od il secondo e le soggiunsi, che sembrandomi il secondo non poteva a meno di accennare, che la cosa mi pareva difficilmente opportuna. Nel caso dunque che scrivendomi toccasse di nuovo tale corda, mi regolerò come già altra volta per Bra.

Conosco abbastanza la Monaca Promis, e penso che farà assai bene per la Comunità di Chieri, ove certo la conferma del Confessore ha a suo vantaggio tutti i riflessi, ben diversamente che per le due Comunità di Bra e di Carignano.

Quanto al Severino, credo, che sarà bene, quando comodamente possa farlo, di ridurlo allo stato pristino. Per l'altro son ben contento, che se ne parli bene, però sta in fatti, che dal Vescovo me ne fu parlato poco favorevolmente.

Quanto al povero Can.co Masera per verità io sono contento, che sia stato ritirato nel ricovero della villa Cristina, perché io temeva grandissimamente, che mi capitasse a Lione e ne sarei stato ben annoiato. Desidero di tutto cuore che la cura gli faccia bene. |

Non conosco alcuno dei Parrochi designati in seguito dell'ultimo concorso, e siccome veggo destinato alla Rocca di Corio D. Melica, penso che possa essere nipote di quello che vi era prima di D. Caviassi. Poiché non vi è osservazione in contrario gli faccia pure spedire le patenti di Vicario For.°.

Quanto al Benef. Pera, siccome Ella ha tutto il peso della Diocesi; ripeto ciò che già scrissi, cioè che lascio a suo arbitrio di conferirlo a chi meglio giudica, solo ripetendo pure l'osservazione, che qualora fosse dato a D. Cane, si darebbe la Par.a ad un altro, e si contenterebbero due persone. Ciò però s'intende solo nel caso che non vi sia qualche riflesso in contrario.

Mi rincresce, che il Parroco di Cafasse trovisi tuttora in carcere dimora incomoda sempre, ma tanto più io credo in questa stagione. Qui abbiamo un caldo soffocante, e compatisco le povere armate che solo per dovere si trovano esposte a provarne i terribili effetti.

A D. Burgonzio lo scrivente ha mandato una semplice dichiarazione Parrocchiale di decesso del noto Romiguier, e dice che qualora ne abbisognasse per produrre in tribunale, a suo avviso la prenderà in carta da bollo alla Mairie, e vi farà fare le debite legalizzazioni, cioè quella del Prefetto, del nostro Consolato, cui poscia vi vorrà quella del Ministero Esteri di Torino. L'atto costa L. 1.30, la carta bollata 35 c.mi, le due legalizzazioni L. 6 al minimo. Cioè circa 8 f.i in tutto. Se D. Burgonzio la vuole non ha che a dirlo.

Mi saluti D. Berruto e gli dica che sono molto malcontento di quanto mi ha scritto.

Sono intanto di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

In questo momento venne una certa Ved.a Bonamici figlia del Gen. Mermet, e nipote di O'Connell la quale dicendosi proprietaria a Gassino, e partita per Parigi a fine di ricevere un'eredità d'un fratello, si fermò a Lione per ritirare una somma portata da biglietto rilasciatole dal suo affittavolo di Gassino; ma la persona che dovea pagare si trova da sei mesi fuggito da Lione per cattivi affari, ed essa perciò senza un soldo. Il padrone dell'albergo la fece cacciare per mezzo della Polizia, e piangente venne a ricorrere per un soccorso. Siccome due soli franchi bastarono ad asciugare

le lacrime, e partì contenta, così il dubbio nacque, che tutta la raccontata istoria non sia che un tessuto di falsità. Se potesse dirmene qualche cosa per mia regola, in caso che ritornasse, mi farebbe piacere. |

4 Monaca Martelli. Clarissa di Carignano, nominata badessa nel 1859.
12 Monaca Promis. Monaca eletta superiora in Chieri delle Canonichesse lateranensi.
15 Severino Francesco. Sacerdote originario di Briscio Pallanza (dioc. di Novara); morto a Torino il 29 ottobre 1885 all'età di 61 anni.
18 Masera Carlo. Nato a Chieri il 3 gennaio 1801, STD, canonico della collegiata di Carmagnola. Fu anche per qualche anno rettore parrocchiale di Borgo Salsasio. Morì il 2 gennaio 1861.
23 Melica: vedi lett. 141.
24 Caviassi: vedi lett. 183.
28 Cane: vedi lett. prec.
31 Parroco di Cafasse: vedi lett. 216.
35 Burgonzio Luigi Eusebio. Nato a Casale Monferrato nel 1815, priore beneficiato della metropolitana; morto il 29 novembre 1879.
36 Romiguier. Forse si tratta di Pierre Laromiguière (1756-1837), filosofo francese, membro della Congregazione dei Dottrinari, rappresentante dello spiritualismo cristiano. Suo sostenitore all'università di Torino era stato il teol. Giacomo Andrea Abbà (1780-1836).
42 Berruto: vedi lett. 27.
47 Vedova Bonamici-Mermet: personaggio non identificato.

219

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 209
Orig. allogr. con firma aut. 1 f. 225 x 170 mm.

Accenna agli Oblati e ai Domenicani; a vari casi di parroci.

Lione 18 Luglio 1859

Car.^{mo} Sig. Vicario

Poiché gli Oblati doveano abbandonare Torino, a me poco importava che ottenessero di stabilirsi a Carignano; ma se nel loro interesse ciò può essere di loro convenienza, ne godo per essi. Godo pure che i PP. Domenicani abbiano ottenuto a tempo indefinito di continuare nelle camere loro lasciate pel servizio della Chiesa di S. Domenico.

Al contrario mi è rincresciuto la condanna di D. Preandi ad un anno di carcere, e 1000 lire di multa. Essendo un sacerdote era in tutta regola che il Magistrato nei tempi presenti lo trattasse così. Temo ancor io, che nello stesso modo si procederà circa il Parroco di Cafasse.

Non capisco che cosa voglia dirmi sulla difficoltà di Casa Lovera di esigere dagli eredi del Prev.^{o} Caviassi il credito di lire mille. Che cosa entra la Curia con Casa Lovera? Quanto alla Cedola di L. 126.25 con obbligo d'una Messa ebdomadaria,

quale rendita serviva per porzione di patrimonio al def. D. Ferreri, l'assegni pure a D. Ruella, o a chi crede meglio.

Riguardo al Prev.° di Piscina, che è veramente un misero soggetto, io credo, che siccome il suo reato di negligenza pei registri Parrocchiali interessa il governo, così la relativa provvidenza sarebbe da esso appoggiata, e ciò tanto più se quel Municipio gli fosse contrario, lo che ignoro. Non ricorrerei però al governo se non quando il Parroco ricusasse di ottemperare, ed allora direi o risponderei al governo che si è proceduto per gravi motivi, ed anche per quello dei registri ecc.

Quanto al Prev.° di Mathi bisognerebbe pure vedere come si trovi col suo Municipio e qualora fosse male, e che il Municipio desse un ricorso al Ministero, e questo eccitasse la Curia a provvedere, si potrebbe agire con coraggio.

Mentre poi sento con piacere, che anche la Par.ª di Valgioje sia provveduta, e che il T. Randone abbia preso felicemente l'esame mi ripeto di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Lo scrivente dice che non può incaricarsi di fare i passi e gli incombenti desiderati nella nota di D. Burgonzio. Che ne incaricherebbe qualche procuratore qualora questi fosse disposto a pagare poi la nota degli onorari. Ma aggiunge che D. Burgonzio potrebbe fare la sua domanda al Ministero esteri, il quale per mezzo di questo Console otterrebbe l'intento con maggior facilità, ed autorevolmente, e con forse minor dispendio.

3 Oblati: vedi lett. 57.
5 Domenicani di Torino: vedi lett. 57.
8 Preandi: vedi lett. 216.
11 Parroco di Cafasse: vedi lett. 216.
13 Caviassi: vedi lett. 183.
15 Ferreri. Sacerdote non meglio precisato. Potrebbe trattarsi del teol. Carlo Ferreri (1811-1871).
16 Ruella: vedi lett. 160.
17 Prevosto di Piscina. Era Giorgio Castellano, STD, nato a Villafranca Piemonte il 20 novembre 1812, morto il 18 giugno 1870.
23 Prevosto di Mathi era Giovanni Battista Besussi, STD, nato a Torino Lingotto il 17 maggio 1804, morto il 4 luglio 1869.
26 Parrocchia di Valgioie. In quell'anno era morto il priore Michele Mollar di Cumiana all'età di 61 anni. Subentrò come amministratore Giacomo Leggiardi (1826-1909).
27 Randone: vedi lett. 212.
33 Burgonzio: vedi lett. prec.

220

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 210
Orig. aut. 2 ff. 225 x 170 mm.

Tratta questioni diocesane, relative a ordini religiosi e clero secolare.

Lione 9 Agosto 1859

Carissimo Sig. Vicario

Alla lettera della nuova Abbadessa di Carignano ho risposto, che quanto alla conferma del T. Cirio a Confessore Ordinario per un altro triennio, prescindendo dall'osservare, che il medesimo ha dichiarato, che non l'accetterebbe, mi limitava ad accennarle, che non potrei giudicarla conveniente. Ora mi viene in capo, che la circostanza di stabilirsi colà un ospizio di Oblati, forse potrebbe accomodarci per trovare fra essi il successore, e non essere obbligati a dipendere dai Minori Osservanti. Vegga dunque, se si potesse fra Essi Oblati ottenere un soggetto, che fosse dotato sopra tutto di prudenza.

Più non ricordava, che la Casa Lovera avesse fatto un imprestito al fu T. Caviassi, e quanto al supporre la ragionevolezza d'un sussidio di 250, ovvero 300 Lire, lascio interamente la cosa al suo giudizio, ed arbitrio. A questo proposito poi, desidererei sapere, se in aggiunta al Bonino e al Besussi, resti ancora debitore anche Cagnoli. |

I Capi di Conferenza morale erano scelti, e pagati dall'Università, che mai non ha rimpiazzato il T.° Guala, ne il Can.° Fantolini, ed anzi credo, che il Can.° Vogliotti supplente del secondo non sia nemmeno stato corrisposto pei mesi nei quali continuò dopo la morte del suddetto. Ora non comprendo, se Ella intenda, che si abbia a fare istanza all'Università, perché nomini il Can.° Zappata, o che si abbia a richiedere detto Canonico di volerne esercitare l'uffizio. Nel primo caso io credo inutile ogni istanza, nel secondo mi si affaccia subito la difficoltà del come pagarlo. Del resto spiace anche a me che i sacerdoti novelli non abbiano conferenza, salvo quello, che vorrei non vi fosse.

Compatisco davvero S.r Maria degli Angeli, e se mi scriverà, la consolerò, ma non mi opporrò, a che chieda al Card. della Genga di liberarsi da *un vero peso*. Il Padre Isnardi è un buon uomo, ma il suo orizzonte non è molto esteso, malgrado la sua gravità di parlare. |

Spiacemi che anche le povere Maddalene sieno tribolate, ma se è vero, che il Sig. Durando, il quale se ne era alienato affatto, se ne occupi nuovamente, voglio sperare, che non lascierà fare gravi cambiamenti. Amo poi credere, che nel caso di domande avvanzate, si vorrà da Roma, chiedere informazioni all'Ordinario, ed allora non v'ha dubbio, che si dovrebbe far conoscere la verità, usando parole dolci, ma significative.

La detta Marchesa mi ha scritto una lettera ben ponderata, ed io studierò del pari la risposta, che Le farò.

Sento da D. Berruto, che Ella si è recata alle acque di S. Vincenzo suggeritele per mal d'occhi, e desidero, che Le riescano vantaggiose.

D. Boggio mi scrisse per ringraziare del Benefizio di Reaglie. Quando lo vedrà, favorisca di dirgli, che ho ricevuto la sua lettera, a cui non rispondo, non essendo, che di complimento, e perché sento molto il caldo.

Sono di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

16 pagati *it*

3 La nuova badessa era la monaca Martelli: vedi lett. prec.
4 Cirio: vedi lett. 132.
7 Oblati: vedi lett. 57.
11 Caviassi: vedi lett. 183.
14 Bonino: vedi lett. 23.
14 Besussi: vedi lett. 167.
15 Cagnoli: vedi lett. 196.
17 Guala: vedi lett. 50.
17 Fantolini: vedi lett. 17.
17 Vogliotti: vedi lett. 42.
20 Zappata: vedi lett. 42.
25 Suor Maria degli Angeli: vedi lett. 201.
26 Card. della Genga: vedi lett. 206.
27 Isnardi: vedi lett. 182.
29 Maddalene: vedi lett. 82.
30 Durando: vedi lett. 19.
35 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
37 Berruto: vedi lett. 27.
39 Boggio: vedi lett. 10.

221

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 211
Orig. aut. 2 ff. 225 x 175 mm.

Parla degli Oblati a Carignano; del caso delle Maddalene e marchesa di Barolo.

Lione 25 Ag.° 1859

Carissimo Sig. Vicario

La Casa Lovera è uscita assai felicemente dalla posizione in cui l'avea messa il fu Vicario di Corio.

Non comprendo perché non si possa calcolare su di uno fra i 6 Oblati, che si stabiliscono a Carignano. Se il Rettor Maggiore dice che niuno di essi è capace di ben compiere l'uffizio di Conf.^{e} di Monache, nulla io ho a replicare, ma in caso di-

verso, perché non coadiuvare un'oppressa Congr.ne a mantenersi col piccolo stipendio di tal posto? Perché darlo ad un Sacerdote togliendolo da fare il Vice curato a Faule? Il T.° Valinotti si potrebbe mandare egualmente a Bra.

Il vesc.° d'Ivrea dice, che non ha voluto sottoscrivere il noto progetto di risposta, perché essendosi nella prima detto «Noi non possiamo cooperare all'abolizione delle decime senza la permissione della S. Sede» gli pare che sia un contradirvi ora il dire «dietro le nuove istanze ecc., ci procureremo, e trasmetteremo le notizie che Ella chiede». |

La M.sa di Barolo mi ha fatto tenere un ricorso delle Maddalene sottoscritto dalle cinque Consigliere, che domandano, che dopo il noviato invece di ammettere le postulanti subito ai Voti perpetui, si possano per quattro o cinque anni vincolare soltanto coi voti annuali, lo che servirebbe di maggior prova per poi fare i perpetui. In seguito di quanto Ella mi aveva scritto ho risposto, che trattandosi d'un cangiamento alle Regole state già approvate da Roma, io giudicava doversi andare adagio, e che quindi voleva riflettervi sopra posatamente. Ora vorrei che il Can.° Tempo, o direttamente, o per mezzo del Confessore, o d'altri esaminasse, se tale ricorso sia stato fatto spontaneamente, ovvero solo per prestarsi al desiderio della Marchesa. Inoltre sarebbe a vedere, se debba bastare il voto delle Consigliere, e non abbiasi a chiedere quello di tutte le votanti.

Se il Can.° Zappata si offrisse a tenere la Conferenza Ella può liberamente autorizzarvelo, ma non potrei richiederlo io di farlo gratuitamente.

Sono veramente in fretta

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Il vicario di Corio: personaggio non identificato.
5 Oblati: vedi lett. 57.
10 Vicecurato a Faule dal 1850 al 1859 fu Giuseppe Carignano. In questo periodo due sacerdoti portano tale nome: Giuseppe Pietro di Cavallermaggiore (1821-1872) e Bartolomeo-Giuseppe di Poirino (1822-1893).
10 Valinotti Giovanni Giacomo. Nato a Villafranca Piemonte il 15 marzo 1813, STD, confessore delle monache di Carignano; non confermato in tale carica, ottenne un beneficio a Valperga. Morì il 25 maggio 1887.
11 Il vescovo d'Ivrea nel 1859 era mons. Moreno.
16 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
16 Maddalene: vedi lett. 82.
22 Tempo: vedi lett. 12.
27 Zappata: vedi lett. 42.

222

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 212
Orig. aut. 2 ff. 225 x 175 mm.

Parla del caso delle Maddalene.

Lione 13 8bre 1859

Carissimo Sig. Vicario

Godo di sentire che l'incomodo de' suoi occhi si vada dileguando, e desidero che non tardi a scomparire del tutto. È verissimo che Mg.r Chiaveroti metteva talvolta per le Monache dei Confessori provvisori, che lasciava lungo tempo, e che così fece per l'Avv.to Rossi alle Cappuccine. Credo che un sì fatto espediente gli fosse stato suggerito dal T. Chiariglione, ma io non posso approvarlo, perché in tal modo si viene ad eludere affatto la legge.

Per le Maddalene anche quando mi venisse presentata la supplica segnata da tutte le Monache, non procederei a dare il voto favorevole sempre che un segreto scrutinio mi abbia fatto conoscere il parere, o piuttosto il voto delle Religiose. Quanto alla persona da incaricarsi dello scrutinio, gradirei che d'accordo col Can.° Tempo mi proponessero vari nomi perché potessi scegliere.

Compatisco infinitamente la Superiora di S. Anna, che si trova costretta a restare in uffizio senza poterlo adempiere. Non so come il Can.° Tempo possa aggiustare tale imbroglio.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Mons. Chiaveroti: vedi lett. 6.
6 Avvocato Rossi: vedi lett. 1.
7 Chiariglione Domenico, STD, cancelliere di mons. Chiaveroti, canonico onorario; morto nel 1829.
9 Maddalene: vedi lett. prec.
13 Tempo: vedi lett. 12.
14 Suore di s. Anna: vedi lett. 21.

223

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 213
Orig. aut. 1 f. 225 x 175 mm.

Accenna ai casi dei sacerdoti Arrò e Caramello.

Lione 14 9bre 1859

Carissimo Sig.r Vicario

Le accludo la lettera pel Can. Vogliotti, che mi ha chiesta nella sua del 30 scorso ottobre direttami a Ginevra, da dove mi è stata inviata qui. Spero di averla fatta secondo che Ella mi accennava, ma se fosse il caso di cambiare i trattati, credo che per quest'anno bisognerebbe forzatamente rinunziarvi.

Conosco il giovane Arrò, e sapeva che si era fatto rimettere a Pinerolo. Lo credo un buon giovane, ma temo che sia alquanto facile a cambiare di progetti. Siccome non ha dato alcun motivo di lagnanza in Diocesi, non vi è difficoltà di concedergli il *Maneat* illimitato, ed anche d'incorporarlo alla stessa, qualora vi venisse rimesso da Mgr. di Pinerolo.

Lasciando per ora a parte la Par.ª di Cavour non vacante, se il Can.° Caramello volesse ritirarsi da S. Carlo, non vorrei contro sua voglia obbligarlo a continuarvi. Ma la difficoltà è di trovare chi possa rimpiazzarlo.

Per la commissione chiesta dal Can.° Anglesio desidererei, che mi si proponessero i soggetti.

Quanto alle Maddalene attenderò un nuovo ricorso.

Finalmente per gli ex-Regolari extradiocesani non veggo perché avessero ad ottenere quello che si nega ai Diocesani. Questi se ne lagnerebbero, e con ragione. La causa, se fosse veramente straordinaria, dovrebbe militare, almeno egualmente, per essi.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Vogliotti: vedi lett. 42.
7 Arrò: giovane sacerdote originario della diocesi di Pinerolo. Il vescovo di Pinerolo nel 1859 era mons. L. Renaldi.
12 Parrocchia di Cavour: vedi lett. 225.
12 Caramello: vedi lett. 166.
15 Anglesio: vedi lett. 45.
17 Maddalene: vedi due lettere prec.

224

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 214
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 220 x 170 mm.

Apprezza l'attività sociale di Faà di Bruno; le suore di s. Anna e la marchesa di Barolo.

Lione 30 nov.^bre^ 1859

Car.^mo^ Sig. Vicario

Le accludo una lettera del Cav.^e^ Faa di Bruno, che nel suo zelo mi prega d'invitare i Parrochi e Rettori delle Chiese di Torino a fare in modo, che nel mattino per tempo dei giorni festivi si faccia una predica istruttiva per la classe laboriosa, come vedrà alla quarta pagina di detta lettera. Favorisca dunque di comunicarla alla Commissione perché dia il suo avviso sulla convenienza di tal progetto.

La Superiora di S. Anna mi scrive, che si trova in un mare di angustie, come distesamente vedrà dalla lettera, che pure Le accludo. La prego di comunicarla al

Can.co Tempo per vedere se non fosse il caso di scrivere a Roma per appoggiare la sua domanda di rinunzia, mentre si vede, che la Marchesa, dalla quale necessariamente dee dipendere in tante cose importanti le fa tutte le possibili difficoltà le quali ricadono a danno di quella Religiosa Comunità.

Riguardo alle Maddalene nulla mi è stato più scritto; ed io sono ben contento di lasciar dormire la cosa.

Ecco quanto mi occorre di significarle per ora e coi sensi della più distinta cordiale stima mi ripeto

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Faà di Bruno Francesco. Nato ad Alessandria il 29 marzo 1825, capitano dell'esercito, scienziato, professore universitario, poi sacerdote (1876); fondatore e rettore dell'Opera del Suffragio e di s. Zita (1859), per dirigere le quali, quando era ancora laico istituì la congregazione delle suore Minime di N.S. del Suffragio (1869). Morì il 27 marzo 1888. Di recente è stato beatificato (Cf P. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno scienziato e prete*, Roma 1980, 2 voll.).
8 Superiora di s. Anna: vedi lett. prec.
10 Tempo: vedi lett. 12.
11 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
14 Maddalene: vedi lett. prec.

225

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 215
Orig. aut. 1 f. 220 x 170 mm.

Propone una parrocchia per il can. Caramello.

Lione 4 D.bre 1859

Carissimo Sig. Vicario

Mi dispiace veramente la morte di D. Rovej, ma poiché piacque al Signore di chiamarlo a se, sarei contentissimo di nominarvi il Can.o Caramello. Resta a vedere, se sconcertato, com'è, di salute, voglia indursi ad accettare la Par.a di Cavour. Gliene parli pure, e se la cosa avesse luogo, credo che pel debito lasciato si potrà rimediare, non solo con metterlo a carico del successore, che in sostanza non è, che un Vicario amovibile, ma anche, ove d'uopo, con lasciare tale Parrocchia qualche tempo in economato, e servirsi degli avvanzi per pagare il suddetto. Solo io temo che il Caramello non abbia abbastanza d'ordine nel tener casa, giacché se gli altri Par.i di Torino si cavano assai bene perché non potrà fare lo stesso quello di S. Carlo? Bisognerà poi insieme cercare di provvedere anche a questa parrocchia, perché ad ogni modo il Caramello non vuole starvi, ma mi pare che trattandosi di Torino non vi debba essere tanta difficoltà a trovare chi se ne incarichi.

Sia per per Mondrone, sia per la Caccia, provveda pure come può, ch'io me ne

rimetto intieramente a Lei.

D. Perrero Vicecurato a Lucento mi scrisse che il M.se di San Germano è disposto a nominarlo Par.o di Front, e chiede ch'io voglia consentire. Ho risposto come entro. Bisognerà sigillare la lettera, e farla pervenire franca.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Rovej Ignazio. Nato a Rivoli il 5 ottobre 1802, vicario parrocchiale e foraneo a Cavour; morto il 30 novembre 1859. Gli succedette nella parrocchia di Cavour Giov. Maria Vignolo (1818-1902).
4 Caramello: vedi lett. 166.
15 Parrocchia di Mondrone. Nel 1859 era amministratore Giovanni Giacomo Bricco (1814-1859). Suo successore fu Giovanni Angelo Rolando (1814-1889).
15 Parrocchia di Caccia (Cassa). Nel 1858-59 era amministratore Lorenzo Piccati (1814-1888) e successivamente Giovanni Battista Reviglio (1810-1870).
17 Perrero (Perero) Carlo Giuseppe. Nato a Rocca di Corio l'8 ottobre 1807, vicecurato a Lucento (fino al 1859), poi prevosto a Front, morto il 5 dicembre 1869.
17 Marchese di s. Germano. Si tratta probabilmente di Giuseppe di s. Germano S. Martino d'Agliè (Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Patenti controllo Finanze, vol. 110, f. 5, 9 ott. 1849).

226

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 216
Orig. aut. 2 ff. 220 x 170 mm.
E. C.F., 249-250.

Il cav. Faà di Bruno. Ecclesiastici diversi.

Lione 14 D.bre 1859

Carissimo Sig.r Vicario

La mia risposta a D. Perrero non può pregiudicare, giacché mi limitai a dirgli, che quanto a me personalmente nulla avea ad opporre alla sua nomina, ma che spettava alla Curia di farne l'esame, e che gli augurava, che nemmeno essa si trovasse nel caso di farvi osservazioni. Ora mi spiace di sentire, che ve ne sieno, quantunque non tali da potergli dare l'esclusiva. Il Cav. Faà di Bruno è un Sant'uomo, ma il suo zelo non è sempre forse *secundum scientiam,* ed è per questo, che proposi di consultare sul di Lui progetto la Commissione.

Neppur io nulla avrei di sfavorevole sul conto del Priore di Traves D. Reviglio, salvo che passava per essere un po' avaro.

D. de Stefanis Luigi Bartolomeo mi mandò un ricorso, corredato da una dichiarazione d'un Medico, con cui per salute mi chiede la permissione di portare i pantaloni senza condizione, non essendosi voluto aver riguardo al bisogno che ne ha

la sua salute. Gli ho risposto, ch'io non l'ho mai concessa, che non so quale sia dopo il mio allontanamento l'uso adottato, essendomi però stato riferito, che | il fu Vic.° Ravina non la concedeva, che a condizione, che fossero occultati dalla veste lunga; che anche in passato si soffrivano incomodi di salute senza che però sia mai stato giudicato necessario l'uso dei pantaloni; che se posteriormente non fossesi mai permesso, di portarli senza la veste lunga, io era persuaso che non vorrebbe pretendere, che ciò fosse permesso a Lui; che infine a difendersi dal freddo vi è il mezzo di portare le calzette di lana, e anche le così chiamate ghette di panno. D. Macario mi scrisse chiedendo la Vic.ª di Cavour, ma gli ho risposto, che lasciando a parte essersi già date delle disposizioni in ordine a tal Parrocchia, mi limitava a fargli osservare che essendo la medesima la migliore delle poche a mia disposizione, si fa sempre servire per promozione a chi ne ha già amministrato altre. Sarei ben contento se l'accettasse il Can.° Caramelli, ma pel caso, che non la volesse, bisognerebbe anche pensare ad altri. Fra i Vicari pensi un poco a quello di Lanzo, e a quello di Raconigi. Non conosco abbastanza il primo, e forse il secondo ama di restare ove è. Fra i Par.i pensi un poco a Ramelli di Pieve Scalenghe, e a Delfì di Casanova.

Venendo ora al dolorosissimo affare di D. Strumia Tommaso, mi permetta di dirle, ch'io non vorrei tanti riguardi e tanti | timori. Se si tratta d'uno di Bra, bisogna anzi, che faccia vedere che si fa doppiamente premura di provvedere con vigore. Sento che il suddetto al Caffè non fa che debaccare contro di lei, e contro il Vic.° Foraneo. Ecco ciò che guadagna con tante cautele. Per questa volta scriverò, come Ella desidera una lettera al C.° fratello, ma d'ora innanzi agisca con coraggiosa franchezza, mentre se non farà un gran guadagno presso il reo, lo farà senza dubbio nella stima dei buoni, che vedranno la sua fortezza nell'adempiere il suo dovere. Nella mia lettera dirò apertamente, che le ho scritto facendo le mie lagnanze, e parlerò di esercizi Spirituali, come pure minacciarò la sospensione ecc. Il Par.° di Barbania D. Vera mi scrive, che non ha mezzi da vivere colà, e si raccomanda per quando avessi disponibile una qualche mia Vicaria.

La prego di rimettere l'unita quitanza a D. Berruto, e dirgli che favorisca di metterla in una coperta coll'indirizzo al Cav. Int., Bruzzo, e inviargliela al Pal.° della Cisterna.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Perrero: vedi lett. prec.
7 Faà di Bruno: vedi lett. 224.
10 Reviglio Giovanni Battista di Monastero di Lanzo, priore di Traves dal 1845 al 1860, quando rinunciò per l'amministrazione della parrocchia della Caccia. Morì l'8 aprile 1870 a 60 anni.
12 De Stefanis Luigi Bartolomeo, nato a Virle il 7 febbraio 1809, morto il 23 marzo 1877.
17 Ravina: vedi lett. 10.
22 Macario: vedi lett. 200.
27 Caramelli: vedi lett. 166.
30 Ramelli Giovanni Bartolomeo di Bra, parroco a Pieve di Scalenghe dal 1836, morto il 31 ottobre 1877.

30 Delfi per Dalfi Teodoro, nato a s. Maurizio Canavese il 21 luglio 1817, prevosto di Casanova dal 1850 al 1877, poi missionario di s. Vincenzo de Paoli, morto l'11 gennaio 1895.
31 Strumia: vedi lett. 75.
41 Vera Lorenzo, nato a Racconigi il 19 aprile 1817, prevosto di Barbania dal 1846 al 1873. Morì il 9 febbraio 1892.
43 Berruto: vedi lett. 27.
44 Bruzzo, cavaliere intendente (cf *Calendario generale pe' Regi Stati del 1859*).

227

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 217
Orig. aut. 1 f. 220 x 170 mm. Il PS. è in alto sopra l'intestazione.

Sulla questione delle suore di s. Anna e della marchesa di Barolo; di alcuni sacerdoti.

Lione 25 D.bre 1859

Carissimo Sig. Vicario

Dio lo voglia, ma temo assai, che la M.sa di Barolo, non sia per cessare dalle sue vessazioni alle Suore di S. Anna, come a tutte quelle altre, che ne dipendono. Fece ottimamente ad avvertire il P. Isnardi di non volere dar consigli contrari alla pace.

Per Carmagnola nell'informazione alla S. C. direi, che quanto alla opzione, trovo nella sentenza, che l'essere ristretta ai soli mesi liberi, proviene da una regola generale citandosi il Fagnano, e che certo non potrei desiderare, che vi si derogasse perché allora il Vescovo non potrebbe conferire mai alcuno di quei Canonicati. Quanto poi alla Teologale, osservo che dove non vi è, si dee erigere col primo Canonicato vacante. Mi pare dunque che esistendovi nel Cap.lo di Carmagnola anticamente, non sia voluta sopprimere nella nuova erezione. Del resto che mi rimetto a quanto la S. C., sarà per decidere.

IL T.° Alberè mi avea già chiesto di ritirarsi da Lanzo per non trovarvi da vivere. L'esortai a continuare, e vi restò. Ma perché sacrificarlo, e non promuoverlo ad una Vicaria migliore. Io propenderei sempre per esso, ma ne parli un poco con D. Cafasso. E il T.° Possolotti non potrebbe mandarsi a Lanzo? Il T.° Arduino ne parla come d'un soggetto eccellente. Intanto si potrebbe far correre la voce che non si provvede, perché si dee pagare un debito.

Scrivo in tutta fretta, e di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Ho scritto al Can.° Strumia dicendogli averlo fatto anche a Lei sul conto del fratello.

3 Marchesa di Barolo: vedi lett. 67.
4 Suore di s. Anna: vedi lett. 21.

5 Isnardi: vedi lett. 182.
8 Fagnano Prospero (1587-1678), canonista e teologo famoso per i suoi commentari alle *Decretali,* più volte ristampati.
14 Alberè: si tratta di Albert Federico, nato a Torino il 15 ottobre 1820, STD, parroco e vicario foraneo a Lanzo; fondatore nel 1869 delle suore Vincenziane di Maria Immacolata, dette «Albertine». Morì il 30 settembre 1876 (Cf J. COTTINO, *Federico Albert, Vicario parrocchiale e foraneo di Lanzo, Fondatore delle Suore Vincenziane di Maria Immacolata,* Torino 1984).
17 Cafasso: vedi lett. 42.
17 Possolotti: probabilmente Alessandro Pogolotti (1814-1878).
17 Arduino Innocenzo Andrea. Nato a Carignano il 25 agosto 1806, STD, prevosto e vicario foraneo a Giaveno, rettore di quel seminario; morto il 15 gennaio 1880.
23 Strumia: vedi lett. prec.

228

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 218
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 220 x 170 mm.

Parla del can. Vachetta; di parocchia da destinare.

Lione 9 Gen.° 1860

Car.^mo^ Sig. Vicario

Niente io ho ricevuto da Mg̃. Ghilardi, e non ho sottoscritto alcun indirizzo. Quanto al progetto di quel Prelato per far venire da Roma un eccitamento all'Ab. Vachetta, lo credo affatto inutile. Le cose camminano di maniera che il med.^mo^ lungi dall'intimorirsi, ha motivo di essere più tranquillo e sicuro sul suo operato. Circa però il completare la Congregazione sono sempre stato di tal parere, e lo scrissi più volte a V.S. Car.^ma^. Se dunque non si è mai fatto, la colpa non è mia, e vorrei bene, che Ella mi proponesse qualcheduno del Clero avente le qualità, che si credono più necessarie. Sia quindi fra i Can.^ci^ della SS. Trinità, sia fra i Parrochi, ossia fra gli altri Sacerdoti, me ne indichi qualcheduno e poi sceglierò.

Sono pure sempre in sospeso per la Par.^a^ di Cavour, riguardo alla quale a chi mi scrive rispondo sempre, che non si provvede per qualche tempo attesoché il Vicario defunto ha lasciato a carico della Par.^a^ dei debiti che si desidera pagare prima di provvederla. Le avea scritto d'informarsi presso D. Cafasso se realmente credesse, che sarebbe un male di togliere da Lanzo il T.° Alberto, ma finora ne attendo la risposta. Però d'altra parte mi risultò che il med.^mo^ trova che sarebbe un vero danno per quella grande e difficile Vicaria. Siccome credo, che lo stesso sarà pel T. Daviso, bisognerà necessariamente pensar a qualche altro, premendomi che sia una traslazione, perché lo dissi fin dal principio ai postulanti. Potrebbe Ella come nel suo particolare, e non in mio nome, presentire il Par.° di Sassi, o alcuno di quelli su cui pensava, affine di sapere a chi si potesse far capo al momento di provvedere.

Al quesito proposto dal Can.^co^ Vogliotti rispondo negativamente, cioè ch'io

non credo affatto sperabile, che un avviso di Roma per riguardo all'Opera dei Parrochi possa riuscire vantaggioso.

D. Bertotti Par.° di Camagna mi chiede di potersi presentare al concorso, e gli rispondo che si rivolga a V.S. Car.ma. Una volta si diceva, che amava il vino e il giuoco.

Finisco ripetendomi di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Stamattina venne da me il Ch.° Pussetti col fratello, ma non ho voluto vedere né l'un né l'altro.

3 Mons. Ghilardi era il vescovo di Mondovì.
5 Vachetta: vedi lett. 11.
15 Cafasso: vedi lett. 42.
16 Alberto (= Albert): vedi lett. prec.
18 Daviso: vedi lett. 200.
23 Vogliotti: vedi lett. 42.
26 Bertotti Natale. Nato a Valperga il 25 dicembre 1814, prevosto di Camagna; morto il 26 gennaio 1892.
32 Chierico Pussetti Carlo. Nato a Macello il 2 maggio 1834, aveva vestito l'abito chiericale nell'ottobre 1851.

229

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 219
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 220 x 170 mm.
Il can. Ortalda, il teol. Albert e altri ecclesiastici.

Lione 16 Gen.° 1860

Car.mo Sig.r Vicario

Mentre era impaziente di vedere una volta finita quella benedetta lotteria inventata dal Can.co Ortalda sotto il menzognero aspetto di favorire i Missionarii Sardi, che poi si cangiò nella fondazione di un Seminario per le Missoni, mi veggo con istupore giungere il primo numero d'un altro foglio ebdomad.° intitolato il *Museo,* dal quale rilevo, che si vuol perpetuare ciò, che io aveva apertamente disapprovato per lettera allo stesso Canonico. Ora abbisognerei di sapere se questa nuova Opera pia sia stata da Lei autorizzata, e nel caso negativo intendo che non lo faccia, perché se credetti di non oppormi all'eseguimento della lotteria, quantunque la vedessi fatta in detrimento dell'Opera generale della Propagazione della fede, non potrei certo permettere, che si cercasse di continuarne lo scopo. Inoltre vorrei sapere se il Can.co Ortalda intende di continuare a far parte di tale nuova Opera pia, lo che mi sembra

quasi certo, dovendo anzi esserne l'anima, nel qual caso dovrebbe egli stesso comprendere, ch'io non potrei lasciarlo dirigere l'altra della Propagazione della fede, perché gli interessi sono troppo diversi. Dal 1° citato num.° del Museo rilevo che vi è una Direzione; ma creata da chi? Ella ne conosce le regole? Avvi una resa di conti? Vi è la dovuta dipendenza dall'autorità Ecc.ca? Sono questi diversi quesiti che mi si affacciano spontaneamente, e sui quali desidererei qualche schiarimento, perché il Can.co Ortalda va innanzi con facilità, forma di sua testa dei piani, e vi persiste con ostinazione, non ostante che conosca il mio avviso contrario.

Per occasione particolare ho inviato a D. Berruto un grosso pacco di lettere da distribuire unendovi alcuni Brevi, uno dei quali contiene una speciale Indulgenza per la nota Orazione alla S. Sindone, richiesta da me sulle istanze di una Signora francese, come già mi ricordo averle scritto. Vedrà se sia il caso di pubblicarla con ristampare la predetta Orazione.

Siccome le domande per la Par.a di Cavour continuano sempre, e tutte tali da non farne caso, desidererei di poter prendere una qualche determinazione, e sto quindi | attendendo una qualche sua risposta all'ultima mia.

17 gen.° Questa lettera non essendo partita jeri ha dato tempo all'arrivo della sua del 14, a cui prendo a rispondere oggi, anniversario della mia malattia dell'anno scorso. Per la Par.a di Cavour non ho che a ripeterle quanto Le ho detto nel fine dell'altra facciata; e solo aggiungo, che se a suo giudizio il T. Vignolo potesse far bene a Cavour, e che fosse disposto ad accettare di esservi traslocato, non avrei alcuna difficoltà di accettarlo, ed Ella potrebbe andare subito avanti in mio nome, e restare libero pel concorso. Del resto non avendo io in capo alcun altro Parroco, su cui la mia coscienza riposi, attenderò, nel caso che il Vignolo non accettasse, che Ella mi faccia qualche altra proposizione, poco o nulla conoscendo i Parrochi stabiliti dopo la mia assenza. È vero che D. Berruto mi avea scritto sull'opinione di D. Cafasso riguardo al T. Albert, ma siccome io gli aveva toccato sì fatto punto in una mia lettera, e siccome nel dirmi che D. Cafasso giudicava non convenire la traslazione, non mi espresse che fosse per parte sua, restai in dubbio se egli parlasse per cognizione propria, ovvero se lo facesse per incarico di V. S. Car.ma.

Il mio difetto di respirazione fu deciso provenire da trovarsi affetti il cuore e il fegato, per cui mi è stata prescritta una cura di blandi purgativi, e tintura di digitale, con farmi pure un'escara nella parte corrispondente fra il cuore e il fegato.

Vedremo quale ne sarà l'effetto.

Nulla per ora più occorrendo, mi ripeto di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Ortalda: vedi lett. 42.
22 Berruto: vedi lett. 27.
37 Vignolo Giovanni Maria. Nato a Villafranca Piemonte il 6 febbraio 1818, STD, vicario parrocchiale e foraneo a Cavour dal 1860 dopo la morte di Ignazio Rovej (vedi lett. 225). Morì il 23 luglio 1902.
39 Cafasso: vedi lett. 42.
40 Albert: vedi lett. 227.

230

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 220
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 220 x 170 mm.

Accenna a questioni diverse di carattere diocesano.

Lione 20 Gen.° 1860

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Se il T. Vignolo è disposto ad accettare la Vicaria di Cavour, gliene parli pure apertamente. Dico gliene parli ché invece di scrivergli, credo che sarebbe meglio di chiamarlo a Torino.

La sua lettera del 17 non essendo stata messa alla posta che a 10 ore di sera non mi è pervenuta che questa mattina, e rispondo quindi a posta corr.^e^.

Ancor io ebbi delle lagnanze riguardo all'Arcip.^e^ di Rivalta e temo che sia una di quelle teste stravaganti come il D. Deortis di Sangano, il T. Piazza di Polonghera, il T. Dellaporta del Carmine ecc.

Quanto allo scandalo del Barge, io non so che cosa farvi, ma mi sembra che il suo progetto di far citare la Sala per assistere al deposito della dote determinandone la somma, e mandando a depositarsi la medesima nella cassa della Curia con fissare un termine per ritirarla, passato il quale sarebbe restituita al Barge, mi sembra, dissi, che sia il migliore.

Nella mia precedente dimenticai di aggiungere che dicesse al Can.^co^ Ortalda di non mandarmi il suo *Museo,* perché io non lo voglio, e lo rimanderei indietro.

Accettai, è vero, i fogli dell'*Esposizione,* perché si trattava di cosa già incamminata prima ch'io mi spiegassi, ma ora che veggo che contro la mia volontà si pretende di continuare sotto altro nome la stessa cosa, non posso prestarmivi.

Mi creda di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Vignolo: vedi lett. 228.
8 L'arciprete di Rivalta era Andrea Do: vedi lett. 173.
9 Deortis Pietro. Prevosto di Sangano, nato a Giaveno, morto il 22 dicembre 1846 all'età di 53 anni.
9 Piazza Giacomo: vedi lett. 36.
10 Della Porta (Dellaporta) Carlo. Nato a Torino il 21 luglio 1815, STD, curato della parrocchia torinese del Carmine, cavaliere mauriziano, morto il 7 dicembre 1869.
14 Barge: personaggio non meglio specificato.
16 Ortalda: per la vicenda di questo solerte ecclesiastico e della sua rivista non gradita al Fransoni, vedi lett. 229.
18 *Esposizione.* Si tratta del periodico *Esposizione a favore delle Missioni Cattoliche affidate ai seicento Missionari Sardi,* edito a partire dal 15 dicembre 1857 dal can. Ortalda. Nel 1860 divenne *Museo delle Missioni Cattoliche:* cf C. BONA, *Un secolo di movimento missionario in Pie-*

monte, in: «Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte» a cura di F. APPENDINO, Casale M. 1982, pp. 266-267.

231

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 221
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 220 x 170 mm.

Parla dei provvedimenti da prendere verso il clero che si mostra conciliante verso il governo e su alcuni casi di sacerdoti nell'ambito della diocesi.

Lione 22 Aprile 1860

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Anche a me ha fatto dolorosissima sensazione quanto Ella mi ha significato riguardo al Capitolo di Chieri, la cui scandalosa connivenza era da me affatto ignorata. A tenore del suo desiderio ho scritto a quel Can.^co^ Arciprete una lettera, che mi pare abbastanza forte, e che potrà leggere sigillandola poi avanti di farla rimettere in quel modo, che giudicherà più opportuno. Io mi appoggio agli avvisi ricevuti, quantunque sia naturalissimo che Ella me ne avesse informato, ed anzi credo, che nella sua lettera, o verbale commissione, con cui disapprovò l'operato, avrebbe fatto benissimo di dichiarare che andava subito ad informarmene. Sono stato in forse se dovessi notare che non si possono far funzioni straordinarie senza una speciale superiore autorizzazione, ma sia perché non poteva consultare su ciò il Sinodo, sia perché la mancanza principale era quella della cosa stessa, ho creduto di prescinderne. Ella mi dice che alcuni Canonici volevano, che si consultasse la Curia, e che alcuni non vollero intervenire alla funzione. Spero che fra questi si trovi il Vicario Foraneo, e il C.° Cavaglià, ma mi spiace, che vi si sia prestato il più gran numero. Quanto al Can.^co^ Mottura bisogna assolutamente prendere qualche determinazione, e fare che col chiudersi del Seminario egli cessi da esserne Rettore e si cerchi casa altrove. Né vi sono poi tante misure a prendersi, bastando il dire, che ciò si è di mio ordine. Egli non fa bene in Seminario, e d'altronde è abbastanza provvisto col Canonicato e dignità.

Che venga occupata a Carmagnola la casa dei Filippini me ne dispiace, ma a quest'ora bisogna rassegnarsi a tutto. Mi spiace pure che la maggior parte di quella di Torino sia stata occupata, ma non è poco che i PP. abbiano potuto rimanervi, quantunque abbiano dovuto grandemente restringersi. |

Quanto alla Par.^a^ di S. Carlo, già scrissi a D. Berruto, che nel comunicarle la domanda dell'Avv.° Cavallo, non solo intendeva di non prendervi alcuna parte, ma che avea risposto al medesimo esser io persuaso che la cosa in massima fosse già combinata. Nell'accennare poi ultimamente, che qualora potesse servirle a tal uopo D. Macario, si sarebbe facilmente provvisto all'Abbazia di Stura, ebbi solo in vista di farglielo sapere per sua regola. Del resto mentre il Can.^co^ Caramello persiste in

volersi ritirare, compatisco assai la sua posizione di non sapere come rimpiazzarlo.

Mi rincrebbe la condanna del T. Gurlino, perché purtroppo farà una pessima sensazione a carico del Clero.

Non mi fa punto maraviglia che non sieno giunte da Roma le istruzioni chieste alla S. Penitenzieria. Siccome nella lettera io indicava quelle che pel momento avea creduto di dare io stesso, si sarà trovato commodo di lasciar correre le medesime. Ora sarei tentato di chiederne altre per riguardo a quelli, che certamente sono colpiti dalla recente scomunica, e che fanno perciò anche la figura di peccatori pubblici, ma chi sa se si vorrà dare risposta. Per gli infermi che chiedono i sacramenti mi pare imprescindibile di obbligarli ad una riparazione, ma se qualcheduno morisse all'improvviso, come fare per la sepoltura ecclesiastica? E per quei Preti, che votarono l'annessione delle Romagne, potremo noi lasciarli tranquillamente celebrare?

Non conosco abbastanza quale sia l'uso in Francia per i sacramenti e sepolture riguardo ai pubblici peccatori, e credo che la cosa varii secondo i Vescovi.

A Parigi sotto Mgr. De Quélen vi furono esempi di severissimo rigore. Cercherò di informarmene, ma credo, che ricaverò ben poco di sicuro.

Sono intanto di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 L'arciprete del Capitolo di Chieri era S. Mottura.
15 Vicario foraneo a Chieri era Domenico Cumino, nato ad Andezeno il 29 novembre 1804, STD, canonico cantore della collegiata; morto il 3 agosto 1890.
16 Cavaglià (Cavalià) Giovanni Emanuele. Nato a Santena il 1° novembre 1799, STD, canonico della collegiata di Chieri, successore del Mottura come rettore del seminario locale dal novembre 1860. Morì il 26 febbraio 1870.
17 Mottura: vedi lett. 64.
26 Berruto: vedi lett. 27.
27 Cavallo: vedi lett. 31.
30 Macario: vedi lett. 200.
33 Gurlino: vedi lett. 166.
46 Mons. G.L. De Quélen fu vescovo di Parigi dal 1819 al 1840. Suo successore fu D. Affre.

232

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 222
Orig. aut. 2 ff. 220 x 170 mm.
E. C.F., 253-254, parzialmente CHIUSO, IV, 260.

Provvedimenti nei confronti dei sacerdoti votanti l'annessione delle Romagne.

Lione 6 Maggio 1860

Carissimo Sig.^r^ Vicario

Mi ha fatto un piacere indicibile la doverosa misura da Lei adottata riguardo ai

Sacerdoti membri della Camera. Io me ne congratulo di vero cuore con Lei, e sebbene speri, che per essa nulla sia per accaderle, per abbondanza Le soggiungo, che in qualunque caso mi troverà sempre disposto a dividere con V.S. Carissima il pane dell'esilio.

D. Cavalià Cap.no di Casanova mi scrisse ai primi d'ap.le con lagnarsi del Parroco che l'avea fatto privare della Confessione. Io gli risposi con espressioni vaghe, e siccome conosco, che il Par.o è assai vivo, scrissi al Vicario di Carmagnola, che mi veniva riferito esservi dei gravi dissapori fra il Par.o e il Cappellano, ch'io non conosceva punto il secondo, ma che se Egli avesse creduto di poter riuscire a conciliarli insieme, gliene sarei stato ben grato. In seguito nulla più ne ho saputo.

Il T.o Simonino da Nizza scrisse al T.o Bruno, perché mi chiedesse a favore delle MM.e di Carignano la facoltà di servirsi straordinariamente dell'Avv.to Cirio, ed io gli feci rispondere fermo negativamente. Negli scorsi giorni poi mi scrisse il T.o Valinotti, che il Monastero è tutto sossopra, per causa del Prevosto, che il T.o Laugeri, e il P. Canuto dopo aver tanto lavorato aveano dovuto cessare, che bisognerebbe agire con un poco di energia, ma che avendone parlato coi Sig.i Vicari G.le e Moniale trovò | in essi tanta indifferenza, che non poté riuscire a nulla. Quindi mi chiedeva, d'autorizzarlo a permettere, occorrendo a qualche Monaca, di confessarsi da qualche Confessore Secolare, o Regolare, ed inoltre di provvedere pei casi imprevisti ai bisogni urgenti del Monastero secondo che egli fosse per giudicare meglio. Poscia dicendo che Ella gli aveva lasciato tutte le facoltà da Parroco, ma senza patenti, me le domandava colla facoltà di commutare i voti semplici. Infine dicendo che avendo ora di che vivere, potrebbe contentarsi anche di una parr.a povera, mi pregava di volergliela conferire. Ho risposto con deplorare i partiti che dividono il monastero, e raccomandandogli di ben guardarsi dal mostrare propensione ad alcuno di essi, e cercare di guadagnarsi la confidenza generale. Per le autorizzazioni ho detto, che non conoscendo abbastanza le cose, bisognava, che si rivolgesse a loro, e lo stesso facesse per le patenti, giacché io non ne avea. Infine pel desiderio d'una Parrocchia, Le ne avrei scritto io stesso, affinché lo avesse presente nei ben rari casi, che potesse disporre di qualcheduna.

Temo che il Can.o Mottura abbia tenuto occulta la mia lettera; nel caso dunque, che ne bramasse una copia per comunicarla ai Canonici, me lo dica.

Per rimpiazzarlo in Seminario, non è necessario di mettervi un Canonico, e siccome intendo assolutamente di farlo cessare, così la incarico di pensare a chi nominarvi. Vorrei che fosse a ciò buono il T.o Pogolotti, ma temo di no. Forse qualche Professore potrebbe far bene, ma io non li conosco. Vegga dunque di pensarvi, ma frattanto tenga la cosa segreta.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Per non mischiare, cogli altri oggetti della lettera, quello ben disgustoso, che mi resta ad aggiungere ho creduto di riservarlo per PS.

Nella deliberazione della Camera dei Deputati sull'annessione delle Romagne, i voti essendo stati, senza eccezione, unanimi per l'affermativa, e risultando però indubitato, che votarono in tale senso anche i vari Sacerdoti, che ne fanno parte, diviene impossibile di lasciarli ulteriormente celebrare. È dunque mia precisa, ed assoluta intenzione, che Ella faccia intimare ai medesimi la sospensione *a Divinis,* prevenendone ad un tempo le Sagrestie ove erano soliti di recarsi.

✠ L. Arciv.° di Torino.

8 Cavalià o Cavaglià: vedi lett. prec.
10 Vicario di Carmagnola: vedi lett. 216. Probabilmente si allude al vic. for. di Carmagnola.
14 Simonino: vedi lett. 102.
15 Cirio: vedi lett. 132.
16 Valinotti: vedi lett. 221.
17 Laugeri: vedi lett. 142.
18 Canuto: personaggio non meglio specificato.
34 Mottura: vedi lett. 64.
38 Pogolotti Alessandro. Nato a Giaveno il 3 giugno 1814, STD, in quel momento si trovava a Giaveno in qualità di vicerettore ed economo del seminario; più tardi si trasferì a Chieri come canonico della collegiata, professore di teologia, quindi rettore di quel seminario. Morì l'8 marzo 1878.

233

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 223
Orig. aut. 1 f. 230 x 170 mm.

Parla del teologo Tartra e altri; della nomina di amministratore del Seminario torinese.

Lione 20 Mag.° 1860

Carissimo Sig. Vicario

Neppure io conosco i motivi pei quali il T. Tartra è uscito dagli Oblati, ma non credo che ve ne fosse alcuno di quelli pei quali si toglierebbe la Conf.ᵉ anche ai Sacerdoti secolari. Potrebbe quindi concedere al Can.° Anglesio di autorizzare il suddetto a confessare nella piccola Casa provvisoriamente, e sempre che rimanga nella medesima.

Per amministratore del Seminario crederebbe Ella, che potesse essere più forte il C.° Galletti, che il C.° Nasi? Riffletta che abbiamo bisogno di un soggetto fermo. Non ho presente, che Ella mi abbia proposto il sud.°, ne che mi abbia rappresentato le possibili difficoltà per parte del Capitolo.

Del resto intendo di nominare io il membro d'esso, salvo che provi il suo diritto di *possesso,* e se vorrà fare opposizione, che la faccia. Quanto al Can.° Tempo, ne sarei ben contento, e però dispostissimo a nominarlo, quantunque io creda, che per mancanza di salute possa far poco. Le manderei poi uno scritto perché lo facesse ve-

dere ai Canonici, almeno a quelli sui quali si può alquanto calcolare, e le darei insieme le istruzioni analoghe.

Pel Benef.° *Bottiglia* intendo di non raccomandare l'ex frate Mandillo, e se passato il tempo, non si trova autorizzato andrà benissimo di nominare *jure devolutionis*. Se si potesse darlo a uno che s'incaricasse della Par.ª di S. Carlo, sarebbe cosa eccellente. Vi pensi un poco, ed in tal caso Le do tutte le facoltà.

Ripetendo sempre che pel Sem.° di Chieri non è necessario prendere un Can.°, se nemmeno fuori del Corpo non sa chi scegliere, non mi oppongo al T.° Cavaglià.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Tartra: vedi lett. 196.
5 Anglesio: vedi lett. 45.
9 Galletti: vedi lett. 215.
9 Nasi Luigi. Nato a Torino il 5 febbraio 1821, STD, dottore collegiato, canonico della metropolitana, in seguito vicario moniale e cavaliere mauriziano; morto il 17 aprile 1897.
13 Tempo: vedi lett. 12.
17 Mandillo: frate secolarizzato, morto a Torino il 5 marzo 1898 a 78 anni d'età.
23 Cavaglià: vedi lett. 231.

234

Al teologo Eugenio Galletti

AAT, F. 224
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 170 mm.

Lo nomina amministratore del seminario di Torino.

Lione 4 giugno 1860

M.^to^ Ill.^re^ e M.^to^ Rev.^do^ Sig. Proñ. Oss.^mo^

Trovandosi l'Amministrazione del Ven. Seminario Metropolitano mancante d'un Membro del Clero, e standomi grandemente a cuore il rimpiazzarlo con un Ecclesiastico dotato di zelo ad un tempo e di fermezza, ho posto gli occhi sulla persona di V.S. M.^to^ Ill.^re^ e M.^to^ Rev.^da^ che in virtù della presente nomino a tale non meno importante che delicato uffizio.

Punto non dubitando che Ella sia per corrispondere alla piena fiducia che in Lei ripongo, mi è grato di protestarmi coi sensi della più perfetta cordiale stima.

Di V.S. M.^to^ Ill.^re^ e M.^to^ Rev.^da^

D.^mo^ Obbl.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

2 Galletti: vedi lett. 215.

235

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 225
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 225 x 170 mm.
E. C.F., 255-256.

Perquisizioni fatte a don Bosco e al can. Ortalda.

Lione 4 Giugno 1860

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Dalla sua lettera del 27 scorso maggio ho rilevato con piacere, che Ella siasi fatta premura di recarsi a far visita all'Em.^o^ Card.^e^ Corsi.

Anche dai giornali ho rilevato le perquisizioni fattesi al Can. Ortalda e a D. Bosco; perquisizioni o meglio persecuzioni, che ancora io credo si possano aspettare anche riguardo ad altri membri del Clero. Credo però, che non abbiano tanto in vista di esaminare se vi sieno carteggi sospetti, ma piuttosto che si facciano per avere un pretesto di far credere d'averli trovati colpevoli, e sbarazzarsene, allontanandoli illegalmente dallo Stato. Ho visto questa mattina dai giornali, che in Senato si parlò di Lei. Spero che la cosa non procederà più oltre, ma in qualunque caso Le rinnovo l'offerta di dividere seco Lei il pane dell'esilio. Io penso che Ella avrà provveduto acciò occorrendo vi sia un successore munito della facoltà di nominarsene un altro, e così successivamente, troppo importando, che vi sia sempre uno per ovviare al pericolo che manchi la giurisdizione legittima, e si faccia luogo ad una intrusa.

Le compiego due lettere di nomina ad amministratori del Seminario, acciò aggiungendovi una coperta le faccia rispettivamente pervenire. Qualora però credesse di unirne loro una sua per evitare che venga intaccata di nullità la mia, potrà in essa dire, che in seguito di lettera da me ricevuta, nomina ecc. Ho deciso di prescindere affatto dal Capitolo, giacché per quanto mi ricordo non ho mai partecipato al medesimo sì fatte nomine, ma solo all'individuo nominato. Credo poi conveniente che subito si faccia una seduta per far riconoscere i nuovi amministratori e se Peyron obbiettasse i dritti del Capitolo, risponda citando la dichiarazione verbale dell'Ab. Gattiera, il quale disse, che in Torino l'uso è, che nomina sempre l'Arcivescovo, ciò che viene | confermato dalla condotta tenuta dal Capitolo stesso, mentre se avesse creduto d'avere il dritto di nominare, l'avrebbe fatto. Per tal guisa se il Capitolo non fosse contento, dovrà farsi esso attore.

Ho detto di sopra che scrivendo Ella ai nominati, usasse la frase *Dietro mia lettera,* perché all'occorrenza potesse spiegarla con dire che lasciai la nomina a suo arbitrio. Mi rincresce davvero, che il P. Mandillo sia autorizzato a ricevere benefizi e che non vi sia mezzo di escluderlo. Per Chieri io credeva, che p. e. il Prof. di Teologia potesse essere nominato Rettore, ovvero che si trovasse qualche altro senza cercarlo nel Capitolo, ma se non si trova, e se d'altronde Ella crede, che il Can.^co^ Cavaglià possa bastantemente sostenerne l'uffizio procuri di fargli parlare, ed incoraggirlo ad accettare.

Quanto alla Par. di S. Carlo sento con piacere, che il C.° Caramello abbia accordata ancora una proroga, ma mi dispiace che continui la difficoltà di provvederla. Alla proposizione di metterla al concorso non posso accondiscendere.

Profitto della stessa occasione per l'invio di questo plico, che per ciò stesso Le giungerà un poco in ritardo, e coi sensi della più distinta cordiale stima mi rinnovo

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

4 Card. C. Corsi (1798-1870): cardinale dal 1842, fu vescovo di Jesi e poi di Pisa.
5 Ortalda: vedi lett. 42.
22 Peyron: vedi lett. 51.
24 Gattiera: vedi lett. 206.
30 Mandillo: vedi lett. 233.
33 Cavaglià: vedi lett. 231.
36 Caramello: vedi lett. 166.

236

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 226
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 431.

Parla di varie difficoltà nel governo della diocesi.

Lione 28 Giugno 1860

Car.^mo^ Sig. Vicario

Comprendo ancor io quanto grave sia la perdita che abbiamo fatto di D. Cafasso, ed approvo pienamente quanto Ella fece, e avrei fatto io stesso per dargli un successore. Voglia il Signore venire in nostro soccorso con restituirgli la salute. Voglio sperare che la pronta misura sarà per impedire la realizzazione di qualunque progetto avesse concepito l'infermo di corpo ma più ancora di mente e di cuore. I ricorsi al Ministero contro le di lui pretese, credo che non darebbero alcun risultato, e forse il ripiego men peggiore sarebbe quello di lasciare che gli interessati facessero tale ricorso.

Se la Parrocchia di Rivalta non potrà esporsi al prossimo concorso vi vorrà pazienza e differirla ad un altro. È già un gran bene che ne abbia fatta la rinunzia, giacché da quanto sentiva dire era una rovina per quella popolazione. È pure un gran bene che il Confessore delle Monache di Carignano abbia, com'Ella mi scrisse, nella sua preced.^e^, data la dimissione, perché anche colà sentiva che tutto era in disordine. Sarà però bene difficile a trovare uno che faccia bene, atteso i due partiti, e d'essersi condotti diametralmente in opposizione gli ultimi due Confessori.

Nulla più dicendomi nell'ultima sua dell'infermità di suo Padre, voglio sperare, che abbia preso buona piega.

Avrò presente quanto Ella mi scrisse sia riguardo all'Indulgenza alla preghiera in onore di S.t Anna, sia riguardo alla spedizione di Sacerdoti e Chierici per le Missioni. Sarà un pasticcio del C. Ortalda, ma credo che il Can. Anglesio non vi parteciperà, o almeno si rimetterà subito all'avviso del Superiore. Ho detto che avrò ciò presente pel caso che si cercasse di sorprendermi.

Mi dispiace moltissimo di sentire che per la smania d'avere della truppa la Città abbia sacrificato l'istituzione delle figlie, e più ancora che siasi dovuto ricoverarle in Seminario, temendo assai che il provvisorio divenga se non definitivo, ben prolungato.

Non mi fa punto maraviglia che Ella si trovi sopraccarica di affari, e che sovente le occorra di dover provvedere senza poterne prima scrivere a me. In tali casi si raccomandi al Signore, e faccia quanto si sente ispirato.

Non è urgente che Ella proceda subito a dare le disposizioni per riguardo agli Amm.i del Seminario. Le dirò soltanto ch'io ho esaminata la lettera del C.° Vogliotti del... 1859 e non so come io mi sia indotto a rispondere, che se spettava ad altri, vi pensassero. Mi riserbo anzi a scriverle di nuovo in proposito. Quindi per ora concludo ripetendomi di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Cafasso: vedi lett. 42.
11 Parrocchia di Rivalta. Era parroco col titolo di arciprete Andrea Do: vedi lett. 173.

237

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 227
Orig. aut. 2 ff. 225 x 175 mm. La seconda parte della lettera è di mano del segretario.
Parla di un progetto di regolamento per l'opera di d. Bosco e di vari problemi interni alla diocesi.

Lione 15 Luglio 1860

Carissimo Sig. Vicario

Disponendomi a partire il 17, lascio qui un grosso pacco di carte, perché, se si presenta un'occasione, se ne profitti per farlo tenere in Curia. Al peggio andare il 7 agosto vi sarà il ritorno dei Collegiali di Mongrè, e si consegnerà loro il pacco. Con molte altre carte vi è un progetto di regolamento per l'Opera di D. Bosco, sul quale non ho che una semplice osservazione al § 2 del voto di Castità. Quelle parole «chi non si crede sicuro ecc.», mi sembrano troppo secche, ed assolute.

A me pare, che si dovrebbero modificare dicendo «Chi per la fattane esperien-

za, non ha fondamento a sperare, che col Divino aiuto riuscirà a conservare questa virtù (*la quale non* essendo nominata, che nell'intestazione del Capitolo, parrebbe bene, che lo fosse pure nel principio di esso), nelle opere ecc.» ovvero con altra analoga frase. Del resto prima di approvarlo desidererei, che fosse esaminato da qualche persona più pratica di comunità, per esempio dal Sig. Durando, e da altri.

Quanto agli Amministratori del Seminario, ho letta | la lettera indirizzatami nel 1859 dal Can.° Vogliotti, ma persisto nella decisione, che sia rispettivamente significata la nomina. Non dandosene partecipazione al Capitolo, questo certo non riclamerà! Che se nella prima adunanza uscisse Peyron a rappresentare il dritto del Capitolo, Ella replichi *in mio nome* allegando la risposta del fu Ab. Gattiera, che in Torino tali nomine si fanno sempre dall'Arcivescovo, ed osservando che l'ultima nomina fatta dal Capitolo essendo del 1807, è una prova che non solo io, ma anche Mgr. Chiaveroti fu sempre in possesso di nominare, e che, per lasciare altri argomenti, se il Capitolo si fosse creduto in dritto di fare la nomina in questione, l'avrebbe fatta. Chiusa così la discussione, se il Capitolo eccitato dal Prevosto, vorrà impugnare la mia nomina dovrà esso farsi attore, ed io mi difenderò.

In questo punto ricevo la sua del 13; e mi affretto di rispondere. Desidero vivamente che il Prof. T. Abrate accetti l'Amministrazione di S. Carlo, perché a dire il vero non mi persuade di metterla al concorso anche col consenso del Prov.le dei Serviti che non saprei se lo potesse dare.

Non conosco né il Breve dell'Aurea Corona, né l'invito a postulare la beatif. della Taigi. Faccia pure quel che crede riguardo all'inserzione del Calendario del 61, in ordine al primo, e quanto alla seconda qualche volta ho scritto, e qualche altra non me ne sono dato per inteso. Ne parlerò oggi con questo | Card.le Arcivescovo, ma dopodomani parto.

Il T. Riberi può contentarsi di restare in Diocesi col Maneat, giacché non veggo alcun motivo d'incorporarlo.

Se le Monache di Carignano scriveranno per la continuazione del T. Valinotti risponderò chiaramente, mentre non veggo l'ora che sia partito; ma bisognerebbe che Ella tenesse pronto qualcheduno per rimpiazzarlo.

Quanto all'eredità io penso che le cose saranno state intese, e poi com'Ella dice, mettiamo l'affare nelle mani di Dio.

Qualora per difetto di Conventi i superiori ottenessero da Roma d'autorizzare i Religiosi a stare nel secolo *durantibus circumstantiis,* e rimanendo sempre legati ai rispettivi Ordini, non trovo difficoltà a lasciarli celebrare, confessare ecc.

Pel T. Piatti non ho difficoltà che sia ammessa al Concorso della Teologale di Carmagnola, ma, come scrissi a D. Berruto se i Canonici si opponessero, o protestassero contro tale concorso, Ella non solo proceda innanzi, ma sospenda di dare esecuzione al Decreto del Concilio per riguardo all'Opzione.

Favorisca dire al Can.co Vogliotti, che siccome nell'editto dei concorsi non si parla mai d'exequatur, così se non osano ometter tale indicazione, aspettino piuttosto ad esporre Rivalta un'altra volta.

Gli soggiunga che quanto al Seminario di Giaveno, ove da quanto veggo, le difficoltà vanno sempre aumentando, lascio che egli se ne cavi come potrà.

L'ora è tarda e solo mi resta il tempo di ripetermi cordialmente

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^

✠ Luigi Arciv.° di Torino

14 Durando: vedi lett. 19.
16 Vogliotti: vedi lett. 42.
18 Peyron: vedi lett. 51.
19 Gattiera: vedi lett. 206.
27 Abrate: vedi lett. 59.
33 Il card. di Lione nel 1860 era L. de Bonald.
35 Riberi: vedi lett. 116.
37 Monache di Carignano: vedi lett. 70.
37 Valinotti: vedi lett. 221.
45 Piatti: vedi lett. 200.
46 Berruto: vedi lett. 27.

238

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 228
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 180 mm.

Ancora sul regolamento per d. Bosco; sull'arcivescovo di Genova e altri.

Lione 21 Ag.° 1860

Car.^mo^ Sig. Vicario

Eccole la lettera pel Can.° Anglesio, che mi sono studiato di scrivere nel modo suggeritomi. Sta ora a Lei a trovare la persona confidente, che presentandola al medesimo possa essere incaricata di leggergliela. Ben inteso che dopo averne Ella presa cognizione dovrà farla sigillare facendovi da D. Berruto imprimere il mio sigillo. Voglio poi sperare che il contegno tenuto dal Can.° sud.° abbia solo ad oggetto di celare la fiducia per impedire che il governo vi metta le mani, e che del resto non lascierà di provvedere perché la medesima ottenga piena esecuzione. Comprendo che potrebbe ingannarsi sul modo, ma che farvi? Dopo di avere tentato quanto è possibile bisogna rimettersi alla Provvidenza, giacché ad ogni modo non abbiamo mezzi di fare altro.

Se vi saranno delle osservazioni sul progetto di Regolamento di D. Bosco, favoriranno di comunicarmele, e qualora il medesimo desiderasse che il Decreto di approvazione fosse segnato da me, bisognerà che nuovamente me lo faccian tenere, e ne avranno l'occasione ai primi d'ottobre col ritorno dei collegiali a Lione. Godo moltissimo che Ella infine sia riuscita a trovare un soggetto con cui provvedere alla Par.^a^ di S. Carlo.

Parmi che siasi regolato ottimamente riguardo al Bona, ma non vorrei che il Gallina si credesse evitare la sospensione dal confessare sul pretesto che esso non au-

torizza direttamente il sud.° a celebrare. In tal caso farà benissimo ad informarne la S. C.

Veggo anche dai giornali che Mg̃. Charvaz intende di rinunziare all'Arciv.to di Genova, ma Roma conosce abbastanza lo stato delle cose, ed io non crederei opportuno di prendere alcuna parte in tal affare.

I Filippini furono sempre considerati come preti riuniti in Congregazione soltanto a loro beneplacito; non sono dunque a considerarsi come frati sfratati.

Mi spiace che il T. Piatti non possa avere la Teologale. I buoni Canonici credo che desidererebbero il T. Alberto, ma se Ella crede possa far bene in Carmagnola il T. Cedrino, lo scelga pure, o lasci a sua scelta che si decida pel Can.to o per Rivalta.

Per la metà del patrimonio eccl.co disponga come crede meglio.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Anglesio: vedi lett. 45.
6 Berruto: vedi lett. 27.
19 Bona: vedi lett. 160.
20 Gallina Luigi. Nato a Gorino (dioc. di Alba) nel 1815, ex prefetto dei Chierici regolari ministri degli infermi. Divenne rettore della chiesa di s. Giuseppe e morì il 10 febbraio 1895.
23 Mons Charvaz era nel 1860 arcivescovo di Genova.
27 Piatti: vedi lett. prec.
29 Alberto (Albert): vedi lett. 227.
30 Cedrino Agostino. Nato a Racconigi il 27 luglio 1824, STD, verrà di fatto investito della prebenda teologale nella collegiata di Carmagnola.

239

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 229
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 220 x 170 mm. Strappo verso la linea 18.

Accenna a casi diversi, tra cui i problemi interni delle monache.

Ginevra 6 7.bre 1860

Car.mo Sig. Vicario

Ricevetti la lettera di Mg̃. Vescovo di Piacenza, e siccome credo che sia responsiva ad una mia, così non sarebbe il caso di replicargli. Bramerei però che Ella cercasse di verificarlo, giacché qualche volta la memoria mi tradisce.

È verissimo che la risposta del Can.co Anglesio non è del tutto soddisfacente; ma che farci? La confidenza fu fatta a Lui, e credo che dopo i passi già fatti, bisogna lasciare la cosa alla Provvidenza. Mi ricordo benissimo che egli mi scrisse per ottenergli qualche Reliquia dei SS. mm. Lionesi, e comprendo, che me ne dimenticai. Procurerò di rimediarvi, se mi sarà possibile, al mio ritorno in Lione, ma questo non

avrà luogo che nei primi giorni d'ottobre.

Per i Cristiani della Siria faccia quel che crede, ma a me pare, che a quest'ora potrebbe anche prescinderne.

Se riceverò lettere di lagnanze per provvidenze da Lei date mi regolerò nel modo che desidera; il T. Rho è forse il Can.co di Casale.

Favorisca dire a D. Berruto che pel noto quesito aspetto risposta da Friborgo.

Ricevo dalla Congr.ne dei VV.i e Reg.ri un ricorso di alcune Monache di Carignano sotto [mons.] Calcagno, e Vibert, e le Converse Genero e Verga; e inoltre fra le venute dal Mon.ro d'Asti le Chiavero, Sola, e Doria, le quali dicono che in quella Comunità in parte di Chiarisse, e parte di Cappuccine le gare sono continue, e che per l'età già più o meno avanzata, per la mancanza di salute, e per la niuna speranza di ricevere sollievo da Converse, o da nuove Monache, ricorsero all'Arciv.o e al Vicario per la facoltà di tornar al secolo, *ma non si degnarono di risponderci, né vollero esaudire i nostri voti,* per cui ricorrono alla S.C. ecc. Quanto a me non ho memoria che sieno ricorse, ma Ella e il Can.co Tempo sapranno se ebbero tal richiesta, e che cosa abbiano risposto. Favorisca di mettermi in grado di dare una risposta.

Favorisca di rimettere le accluse a D. Berruto, dicendogli di aggiungere a ciascheduna un mezzo foglio, e fattovi l'indirizzo inviarle franche alla loro destinazione.

Attendendo gli schiarimenti riguardo a Carignano mi ripeto di tutto cuore

D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Il vescovo di Piacenza nel 1860 era Antonio Ranza (1801-1875).
6 Anglesio: vedi lett. 45.
15 Rho Angelo. Nato a Pecetto il 3 maggio 1823, STD, dedito alla predicazione. Morì il 4 settembre 1885.
16 Berruto: vedi lett. 27.
17 Monache di Carignano: vedi lett. 70.
25 Tempo: vedi lett. 12.
27 Berruto: vedi lett. 27.

240

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 230
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 210 x 170 mm.
E. C.F., 256-258; parzialmente in COLOMIATTI, 431-432.

Il Convitto della Consolata e il can. Galletti.

Chambéry 17 Settembre 1860

Carissimo Sig.r Vicario

Ho veduto col massimo piacere il Can.o Tempo, ma essendo giunto all'improv-

viso, non potei preparare, né consegnargli alcuna lettera. Egli è per questo, che Le ne accludo una di risposta a Mg.r d'Ivrea, acciò gliela faccia tenere, se può per occasione, e sempre franca.

La ringrazio delle buone notizie, che mi dà del Convitto, e dell'impegno che da tutti i Superiori si mostra per mantenerlo nello spirito, già del Teol.° Guala, e poi di D. Caffasso. Ciò senza dubbio mi ha ben consolato, ma non mi ha punto stupito, perché conosco abbastanza, da una parte lo zelo del Can.° Galletti, e dall'altra l'amore con cui tutti gli altri hanno sempre travagliato nello scopo appunto di conservare il Convitto in tale spirito per non poterne dubitare. I miei timori non versano né sul buon volere, né sulla capacità, ma bensì su qualche cosa, che senza volerlo potrebbe insensibilmente paralizzare l'uno e l'altra. Io temo cioè, che la troppa diffidenza, che il Can.° Galletti ha di se stesso, l'induca a dispensarsi dal fare il Rettore, uffizio che dovendo essere l'anima di tutta la direzione, esige che chi lo ha, vi si sacrifichi esclusivamente. Fu per questo, che nella mia risposta, gli notai, che d'ora in poi il Convitto dovea essere non solo la prima, ma l'unica sua opera, e che però dovea astenersi da quelle altre opere, che quantunque buone in se stesse, potessero allontanarlo dal dedicarvisi intieramente. L'essere egli di debole sanità, rende sempre più indispensabile, che si limiti alla sola opera di cui è responsabile davanti a Dio, e alla Diocesi. Per confortarlo, ho consentito che si faccia coadiuvare nella conferenza, ma con ciò non ho già inteso di agevolargli il modo di darsi ad opere estranee, ma solo di provvedere alle esigenze di sua salute. Ho detto poi *coadiuvare* e non già *cederne* l'incarico ad altri, volendo certo aver riguardo al bisogno della sanità, ma non mai di togliergliene affatto il peso. Un Rettore che per sistema non faccia mai la Conferenza, non può a meno di scapitare nel credito, e nella confidenza dei Convittori, con grave danno dello Stabilimento. Ed io non vorrei, che il credersi insufficiente a tal carico, lo facesse cedere alla tentazione di sgravarsene del tutto. Meticoloso però quale egli è di coscienza, non vorrei che d'altra parte si rovinasse la salute. Gli dica quindi apertamente, che ogni qual volta si accorgesse di soffrirne, dovrebbe subito per obbligo di coscienza profittare del coadiutore, e poi quando si sentisse meglio, ripigliasse la Conferenza. Crederei pure opportuno, che gli facesse capire dover Egli fare il Rettore, e che però, salvo il consultarsi in qualche grave dubbio, dia liberamente le disposizioni che crede, confidando nell'aiuto di quel Dio che lo ha chiamato a tal posto.

Con ciò Le ho indicato quel che penso; ma siccome da lontano non si veggono sempre le cose bene, mi limito a pregarla di riflettervi bene, e di mettersi in grado di tenermi al corrente dell'andamento d'un'Opera, che troppo mi sta a cuore. Del resto conforti tutti con elogi, perché veramente li meritano. Dica che tutto spero dallo spirito onde sono animati, ed aggiungendo che comparto a tutti la mia benedizione, mi creda di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Tempo: vedi lett. 12.
5 Il vescovo d'Ivrea nel 1860 era mons. L. Moreno.

8 Guala: vedi lett. 50.
9 Cafasso: vedi lett. 42.
15 Galletti: vedi lett. 215.

241

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 231
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 225 x 175 mm.
E. integralmente C.F., 258-260, parzialmente in COLOMIATTI, 432-433.

Contrasto col Governo. Don Bosco, il can. Galletti, il can. Anglesio ecc.

Lione 11 9bre 1860

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

Spiace anche a me che il governo, che menomamente non sostiene l'autorità Ecl.^ca^ nelle misure che dee adottare, sostenga poi i cattivi nei loro ricorsi contro i Parrochi, come veggo aver fatto per riguardo al Municipio di Cirié. Meno male che ciò sia accaduto mrentre Ella ha trovato a rimpiazzare il Teol. Borrone con D. Voglino, di cui ho sempre sentito fare elogi.

Riguardo all'indirizzo ch'io gradirei piuttosto in forma di protesta, sul Decreto 26 settembre, se Ella non vi trova alcuna osservazione, andrà benissimo che lo sottoscriva, e solo nel caso che gradisse di esserne fuori, non avrò difficoltà di segnarlo io, ovvero di autorizzarla a mettervi il mio nome.

A Mg.^r^ Vescovo d'Ivrea io vorrei far osservare che i Magistrati sono sempre favorevoli al governo salvo qualche rara eccezione; che il d.° Decreto bisognerebbe impugnarlo direttamente, e temo che l'esito sarebbe quello del Seminario cioè il rifiuto delle citatorie. Inoltre mentre ignoro se lo stesso sia emanato mentre il Re aveva dalle Camere i pieni poteri, osservo che la disposizione essendo intieramente analoga ai desiderii delle Camere; qualora divenisse necessario, se ne proporrebbe a queste l'approvazione, riducendosi in legge. Quindi non inclinerei al progetto di fare una tal lite, ma tuttavia se la maggior parte dei V.^i^ della Provincia opinassero per l'affermativa, vi sarei subito ancor io, e quantunque non godendo più da tanti anni della mia Mensa, io creda di poter essere dispensato dal concorrere nelle spese, come lo dovranno essere pure i Vicarii Capitolari, tuttavia non mi rifiuterò dal farlo, purché il d.° Prelato diriga esso la lite. All'osservazione poi, che se non si fa opposizione bisognerà eseguire il Decreto come se fosse una legge, rispondo che per ciò stesso ho notato di sopra, che invece d'un indirizzo gradirei che dai Vescovi si facesse una protesta, e proibirei sotto pena della sospensione gli ecclesiastici di assumere l'uffizio di economi temporali, e fulminando la scomunica contro i secolari che vi prendessero ingerenza. Nominando poi sempre gli economi Parrocchiali anche in temporalibus lascerei che si cavassero come potessero, giacché quando non vi è alcun mezzo, come cavarsi? |

Riguardo ai giovani che trovansi con D. Bosco se la Diocesi di Torino dee essere pronta a incorporarli perché servano l'Istituto, mi pare che anche le altre Diocesi potrebbero fare lo stesso. L'Istituto di D. Bosco non è fatto solo per una Diocesi, ma per tutte, quantunque nel momento la sola casa esistente si trovi in quella di Torino. Mi parrebbe quindi che si potrebbe insistere a che i rispettivi Vescovi provvedano ai loro giovani. Del resto se Ella crede che possano servire ad aumentare il numero di Sacerdoti, che va ognor mancando nella Diocesi di Torino, faccia pure come meglio giudica, ben inteso quando abbiano le richieste doti di pietà e di studio.

Ho piacere che il d.° D. Bosco abbia accolto le osservazioni fatte sul suo Regolamento, e che si occupi nel ricomporlo.

Il Can.co Galletti mi scrisse che avea veduto la mia lettera e che anzi ne avea preso copia per meglio uniformarvisi, solo chiedendo di essere per quest'anno dispensato dal tenere la Conferenza. Gli risposi che andava benissimo, ma che avrei desiderato che fosse egli ad aprirla, e che in tale occasione annunziasse egli stesso, che d'ordine dei Medici dovrà per la sua salute astenersene per non pochi mesi, facendosi rimpiazzare, per poi riprenderle tosto che la salute glielo permetta. Vede che ciò va d'accordo con quello che Ella mi dice, e mi consola intanto di sentire che prenda a far bene le parti di Rettore.

Mi rincresce di sentire che il Can. Anglesio non si trovi bene, e che anzi sia minacciato di finire per una consunzione. Non è per la piccola Casa ch'io tema, perché la Provvidenza, dalla quale ha preso il nome, e a cui debbe visibilmente la sua origine e la sua continuazione non vorrà certo abbandonarla, e susciterà un nuovo successore al Can.co Cottolengo, ma quel che temo si è che per la fiducia a favore del Convitto vengano troncati in un colpo tutte le speranze, e forse pure che venga il medesimo privato del Can.co Galletti.

Qualora abbia occasione di scrivere al Card.le Corsi, La prego di farle gradire i miei ossequi non meno che al Card.le De Angelis.

Per oggi io penso che ne abbia abbastanza e mi rinnovo al solito di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

6 Borrone: vedi lett. 23.
6 Voglino: vedi lett. 152.
12 Mons. d'Ivrea è il vescovo Moreno.
41 Galletti: vedi lett. 215.
49 Anglesio: vedi lett. 45.
53 Cottolengo Giuseppe Benedetto, santo (1796-1842), che fondò la Piccola Casa della divina provvidenza. Alla sua morte aveva preso la direzione l'Anglesio: vedi lett. 45.
56 Card. Corsi: vedi lett. 235.
57 Card. De Angelis, arcivescovo di Fermo era stato arrestato nel settembre 1860 e tradotto a Torino: cf CHIUSO, IV, p. 270.

242

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 232
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 434.

Accenna al caso di sacerdoti diocesani; ai card. Corsi e De Angelis; ad un incidente personale a Vienna.

Lione 18 D.bre 1860

Car.^mo^ Sig. Vicario

Come avrà rilevato dalla lettera che indirizzai a D. Berruto il 12 corr.^e^, la sua lettera del 1 non mi fu rimessa dal P. Cappuccino che l'11. Per conseguenza non potei rispondere prima ed Ella ha fatto benissimo a pubblicare la Circolare, di cui ho ricevuto una copia, e ne sono stato assai soddisfatto.

Nella stessa lettera a D. Berruto io diceva che non poteva rispondere in quel momento a V.S. Car.^ma^, e neppure lo potei fare nei giorni successivi perché io era sempre affollato di visite, e sopraccarico di lettere di complimento, cui mi bisognava rispondere.

Godo che il Seminario di Giaveno s'incammini bene, e prego il Signore che riesca pure bene a Ciriè D. Voglino, come riesce D. Nicco a S. Carlo. Spiacemi invece, che l'Indirizzo stia fermo, non tanto per causa di chi non lo vuole, ma perché gli altri non sanno intendersi.

Quantunque mi spiaccia che il Can.^co^ Anglesio non migliori in sanità tuttavia trovo che il non peggiorare è sempre un bene, perché ci lascia la speranza di conservarlo.

Avrei creduto che al Card.^le^ De Angelis fosse stato concesso come al Card.^le^ Corsi di ritornare alla Diocesi. L'oggetto d'impedire che influisse nella votazione, ora è cessato; e poiché non si osa di fargli un processo, come va che si ritiene sempre come prigioniero?

Nella relazione che io diedi della catastrofe di Vienna, dichiarai ch'io non avea menomamente sofferto della caduta di circa 3 ½ metri, perché infatti non riportai la benché menoma scorticatura né la più piccola contusione. Solo era a temersi qualche conseguenza della scossa, ma siamo ora al decimo giorno, e continuo ad essere benissimo. Sento che anche i feriti, per quanto lo permette la più o meno grave loro condizione, si trovano in uno stato assai soddisfacente.

Sia ringraziato il Signore che il Vicario Regis di Bra abbia rinunziato, ma sento con dispiacere che il T. Macario possa prendere la stessa determinazione, perché da quanto mi scrisse alcuni mesi sono, la popolazione corrispondeva alle sue premure. Del resto spero che si troverà chi accetti tale Parrocchia.

Mi creda sempre di vero cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Berruto: vedi lett. 27.
11 Voglino: vedi lett. 152.
11 Nicco Eugenio. Minore osservante, amministratore della parrocchia di s. Carlo in Torino dal 1860.
15 Anglesio: vedi lett. 45.
18 Card. De Angelis: vedi lett. prec.
19 Card. Corsi: vedi lett. 235.
22 Per l'incidente di Vienna cf COLOMIATTI, p. 434 e anche lettera al Solaro in: C. LOVERA - I. RINIERI, *Clemente Solaro della Margarita,* Torino 1931, III, p. 316.
28 Regis Luigi. Nato a Valperga il 24 dicembre 1818, STD, vicario della parrocchia di s. Antonino in Bra; in seguito prefetto di sacrestia nella parrocchia torinese di s. Rocco, infine beneficiato a Valperga. Morì il 17 luglio 1897.
29 Macario: vedi lett. 200.

243

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 233
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 230 x 180 mm.
E. parzialmente in CHIUSO, V, 359.

Parla di diversi sacerdoti e del clima di conflittualità nella diocesi.

Lione 23 D.bre 1860

Car.^{mo} Sig. Vicario

La ringrazio degli augurii che per le imminenti sante feste mi ha espressi colla sua lettera del 18 corr., e La prego di persuadersi che vi corrispondo coi più sinceri voti, affinché il Signore anche a mio vantaggio lo conservi, e lo assista nel governare la Diocesi e difenderla dagli assalti dei nemici della Chiesa.

Vedendo l'Emõ De Angelis lo ringrazii delle congratulazioni per suo mezzo inviatemi sull'esser io sortito illeso dalla catastrofe di Vienna. Gli soggiunga che non gli scrivo per offrirgli i miei augurii, limitandomi a farlo dal Sacro Altare per non aggiungere l'incomodo della mia lettera a quello di tante altre.

Ha fatto benissimo a liberare la Par.^{a} di S.^{t} Antonino dal Regis mediante una cedola al *portatore,* della quale si poteva benissimo disporre senza scrupolo.

Lasci pur dire quelli che criticano la pubblicazione della Circolare perché non ancora abbastanza pubblica la cosa, mentre non solo l'Armonia, ma anche i giornali Francesi prima di esso avevano | parlato di tale sedicente Chiesa fondata da 20 sacerdoti di Torino sospesi dalla mia severità.

Ben mi rincresce che la fabbrica con tanta premura costrutta pel Seminario di Bra abbia a servire per alloggiare soldati, e certo se si potesse impedire, converrebbe farlo; ma se bisogna piegar il capo, e trasportare i Chierici nel Santuario dei fiori, procuri di aggiustare le cose come meglio potrà.

Mi rincresce pure che le accuse contro D. Novena non sieno affatto prive di fondamento, ma se già se ne è occupato il fisco senza aver trovato prove sufficienti,

nulla resta a fare,

Nulla ho ricevuto contro V.S. Car.ma riguardo al Par.o di Sanfrè, che ignoravo Le desse fastidii, ma se ha ceduto accettando in sua Parrocchia gli esercizii, ringraziamone il Signore.

La prego di ringraziare in mio nome il Sig. Pro-Vicario degli auguri inoltratimi, che gli contraccambio per suo mezzo, non avendo tempo di rispondergli per le moltissime altre lettere, che in questi giorni mi fioccano a rompicollo.

Per questo stesso motivo concludo questa mia rinnovandomi di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Qualcheduno mi volle supporre che la condotta di Luigi Melano non sia di edificazione. Desidererei che cautamente la esaminasse, e quindi me ne dicesse qualche cosa.

7 Card. De Angelis: vedi le due lett. prec.
8 Per l'incidente di Vienna: vedi lett. prec.
11 Regis: vedi lett. prec.
14 *Armonia*: vedi lett. 57.
21 Novena Michele. Nato a Cumiana nel 1795, cappellano nella parrocchia di s. Maria di Piazza; morto a Torino il 27 maggio 1877.
24 Parroco di Sanfrè era Giovanni Abrate, nato a Sommariva del Bosco il 17 aprile 1807, STD; più tardi si ritirerà per un beneficio canonicale. Morì l'8 settembre 1873.
27 Provicario dell'arcidiocesi di Torino era nel 1860 il teologo Alessandro Vogliotti, citato più volte.
33 Luigi Melano: vedi lett. 37.

244

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 234
Orig. aut. 1 f. 230 x 180 mm. Il PS. è collocato in alto sopra l'intestazione.

Parla brevemente di alcuni casi di pertinenza diocesana e dà delle disposizioni.

Lione 14 Genn.o 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Al T.o Arpino sotto il 4 corrente risposi, che, malgrado gli incoraggiamenti del Can.o Anglesio, io vedeva il suo progetto assai grave, e scabroso, ma che del resto, non potendo io da lontano avere le cognizioni particolari, che sarebbero necessarie, si rivolgesse a V.S. Carissima. Ho dunque prevenuto il suo desiderio.

Pel Luigi Melano procuri, senza farsene accorgere, di tenere gli occhi aperti, ed intanto bastando i semplici sospetti per non dovergli affidare certe chiavi gelose, prenda pure quelle disposizioni, che crede meglio. Non comprendo però ove pro-

ponga di fare uno *stibbio,* come neppure comprendo come il Seroglia abbia tanto da fare ora, che la Curia non ha più il contenzioso.

Per S. Egidio ho già risposto l'altro giorno a D. Berruto, ed ora solo aggiungerò, che nel *caso estremo,* e semprecché il nominato non sia cattivo, gli si potranno dare le patenti d'Amm.re, ma non investirlo della Parrocchia. Quanto alla mozzetta, credo che gli antichi Vicari delegati dai Cavalieri la portassero, e poi lascierei, che gli Amministr.ri si cavassero, come potessero. La Circolare del 1832, o non esiste, o in tal caso io vi avrò fatto opposizione senza dubbio.

Se vedrà il Card. de Angelis, favorisca presentargli gli ossequi dell'Ab. Valeri Seg.o del Card. Barnabò, essendo il suddetto di Fermo.

Al Vesc.o di Mondovì risposi il 3 corr.e, e dissi che il libretto non mi era giunto.

Mi ripeto di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Il Breve Galletti è eseguito delegando il medesimo per la visita dell'Oratorio.

3 Arpino: vedi lett. 189.
4 Anglesio: vedi lett. 45.
7 Luigi Melano: vedi lett. prec.
10 Seroglia: personaggio non meglio specificato.
12 S. Egidio. Nel 1861 in questa parrocchia era prevosto Ruperto Geninatti, nato a Cafasse il 5 giugno 1809, morto il 16 ottobre 1867.
12 Berruto: vedi lett. 27.
18 Card. De Angelis: vedi lett. 241.
19 Card. A. Barnabò (1801-1874), prelato di curia fu dal 1856 cardinale e prefetto della congregazione di Propaganda Fide.
20 Il vescovo di Mondovì era mons. Ghilardi nel 1860.
24 Galletti: vedi lett. 215.

245

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 235
Orig. aut. 1 f. 225 x 175 mm.

Accenna a problemi finanziari della curia arcivescovile.

Lione 27 Genn.o 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Al Can.o Tempo scriverò nel senso indicatomi, servendomi di un'occasione particolare, che dovea partire il 23 con un grosso plico, ma che non ebbe luogo per so-

praggiunta malattia, rimanendo intanto il plico in aspettativa, forse prolungata per vari giorni.

Per lo straordinario alle Salesiane trovo ottimo il P. Stub, e certo lo preferirei all'Ab. Gazelli, sebbene ottimo. In qualunque caso scelgano pure chi meglio crederanno.

Come parmi avere già scritto, non posso assolutamente riconoscere la nomina alle Par.^e già di Malta. Bisogna però far resistenza, e quando fossimo alla soppressione della congrua, l'unica concessione a farsi sarà quella di dare al nominato, se nulla vi osta, le patenti di Amministratore.

I redditi della Curia sono quasi tutti assorbiti dai pesi fissi, o fissati sui medesimi. Io non ne posso sopprimere alcuno. L'ultimo semestre porta un deficit di L. 606.32, che D. Berruto spera riempire nel primo del 1861. Non credo però che vi possano essere nell'annata degli avvanzi, che nel caso metterei a sua disposizione; ma temo che sia una dichiarazione illusoria.

Quanto alla protesta, faccia quello che crede. Potrebbero mettersi alla Curia nuove serrature di sicurezza, come le chiamano.

Per ora altro non posso dirle, e sono di tutto cuore

Suo D.^mo Aff.^mo S.^re
✠ Luigi Arciv.^o di Torino

3 Tempo: vedi lett. 12.
7 Stub: vedi lett. 216.
8 Gazzelli: vedi lett. 81.
11 Par^e di Malta. Si tratta forse della parrocchia della Motta di Cumiana, nella quale era prevosto dal 1860 Giovanni Audisio di Orbassano, morto a 62 anni il 31 gennaio 1892.

246

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 236
Orig. aut. 1 f. 225 x 175 mm.

Accenna ad una questione relativa alla parrocchia di s. Salvario.

Lione 30 Genn.^o 1861

Carissimo Sig.^r Vicario

Eccole la lettera pel Sig.^r Can.^o Tempo, che spero di aver fatta nel modo da Lei desiderato.

Mi spiacciono le difficoltà da Lei prevedute per l'accettazione del terreno, che una persona ben disposta vorrebbe dare alla Chiesa per la Par.^a di S. Salvario, ma non potrei certamente risolverle.

Io certamente non voglio fare domanda alcuna al governo; e poi non si eviterebbero le condizioni, che si volessero apporre nel permettere l'accettazione del do-

no. Preferirei quindi che questo si facesse alla Parrocchia. Se si fingesse di comprare il terreno, forse si avrebbe minore dritto a pagare, e si schiverebbero le condizioni. Vi rifletta un poco. Del resto, oltre al non conoscere i termini della legge, che esige l'autorizzazione, non è da me il trovare un mezzo da eluderla, e lascio che Ella vegga, se vi esiste.

Nell'ultima mia Le scrissi, che i redditi della Curia non presentano alcun margine, e credo veramente che la cosa sia così. Tuttavia potrà farlo meglio esaminare da D. Berruto.

Sono sempre di tutto cuore

Suo D.^{mo} Aff.^{mo} S.^{re}
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Tempo: vedi lett. 12.
6 Chiesa e monastero di San Salvatore (detta s. Salvario) in via Nizza a Torino, edificata nel 1646 ad uso dei Servi di Maria, i quali nell'800 si trasferirono nella chiesa di s. Cristina, mentre il loro convento fu trasformato in ospedale e affidato alle suore della Carità.
7 Berruto: vedi lett. 27.

247

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 237
Orig. del segretario Bruno 1 f. 215 x 175 mm.
Vicenda della badessa di Carignano.

[s.d.]

Memoria confidenziale pel Sig. Vicario

L'Abbadessa di Carignano si lagna perché i Vicarii Gen.^{le} e Moniale non si possono occupare abbastanza di quel Monastero, e che sono male prevenuti contro di essa, giudicandola scialacquatrice e testarda; che vuole far tutto da se senza consultare le Discrete. Dice di non aver mai potuto avere i conti della passata gestione, e di non aver trovato un soldo in cassa quando entrò al governo, aggiunge che di un certo capitale, i di cui interessi in passato venivano rimessi ogni qualvolta l'Abbadessa chiedevali, nulla mai poté ottenere la medesima. Dice che l'opposizione delle avversarie nasce dall'esser la medesima amante dell'osservanza, e di avere fatto mettere le cortine fisse al parlatorio per l'Avvento e Quaresima; d'avere in esso vietate le conversazioni coi secolari; d'essersi sbarazzata dell'economo Sig. Golzio, il quale entrava senza bisogno nel Monastero passeggiando nel giardino, e conversando a solo colle Monache; d'aver infine palesato il timore che un capitale di circa seimila lire da esso ritenuto per pagato dalla Cassa alle converse, si possa perdere, facendo esso assai cattivi affari, Capitale pel quale del resto non paga alcun interesse al Monastero. |

Nota pure che prima vi erano altri disordini, come quello che le Monache si provvedessero a volontà senza alcuna dipendenza dalla superiora di certe delicatezze, come p.e. colombotti, vino di malaga ecc. Dimodoché anche per questo le viene suscitata una sistematica opposizione sebbene quando ne sia richiesta, non neghi quanto può esser ragionevole.

Quantunque si creda, che in genere tali lagnanze non sieno fondate, od almeno esagerate e la risposta già fatta sia in tale senso, tuttavia si desidererebbe a tutto comodo qualche schiarimento intorno alle medesime, e segnatamente sul capitale supposto ritenersi dai Vicarii, e sull'altro esistente presso l'economo, che nella posizione attuale del Monastero pare che non sarebbe più il caso di conservare in uffizio, cosa che l'Abbadessa dice volersi dall'altro partito. |

4 Monache di Carignano: vedi lett. 70. La badessa era la mon. Martelli (vedi lett. 218).
12 Golzio: vedi lett. 163.

248

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 238
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 175 mm.
Tratta varie questioni di carattere diocesano.

Lione 9 Aprile 1861

Car.^mo^ Sig. Vicario

La mia salute non è per verità perfettamente ristabilita, mentre la debolezza di capo m'impedisce d'occuparmi. Però mi sembra di andare un po' meglio, ma non ardisco di far la prova di spingere un poco l'applicazione, avendo più volte provato nocevole un sifatto tentativo.

Vedendo l'Em.^o^ De Angelis e Mg̃. d'Avellino, favorisca di fare verso di Loro le mie parti; né ometta i miei complimenti al Can.^co^ Arciprete della Metrop. di Fermo (qualora sia ancora costà) che credo chiamarsi Martelli.

Godo che il Seminario di Chieri e il Convitto di S. Francesco procedano in modo soddisfacente, come pure la Par.^a^ di S. Carlo, e solo mi rincresce di sentire che i Seminaristi di Bra abbiano dovuto cedere il posto ai soldati.

Più volte scrissi al Can.^co^ Pelletta, che prima di procedere alla nomina del Predicatore di Corte ne comunicasse alla Curia il nome, perché potesse procurarsene preventive informazioni senza il rischio di doverne rifiutare l'approvazione dopo che fosse già nominato. Insista presso il medesimo acciò vi si conformi.

Seppi ancor io che il Can.^co^ Giordano fece assai bene nella sua predicazione a S. Filippo.

La ringrazio degli schiarimenti che mi dà riguardo all'Abbadessa di Carignano

quantunque, come parmi averle scritto io abbia data una risposta da impedire | che mi si facciano nuove lagnanze. Se è vero che anche quelle Religiose che concorsero nella sua nomina, ne sieno malcontente, non verrà più confermata alla prossima sua scadenza. Osservo però che anche quando fu nominata, nessuno se l'aspettava. Basta, il Signore verrà, io spero, a nostro soccorso, e insieme a quello di tale Monastero.

Mi rincresce di sentire che Ella continui a soffrire debolezza di vista, ma ha fatto male a volermi scrivere tre facciate tutte di suo pugno. Avrebbe potuto dettare ad altri, e non affaticare i suoi occhi con tale sforzo.

Egli è appunto per non isforzarmi che non solo io mi servo di un tal mezzo, ma cerco di essere il più laconico possibile. Conchiudo pertanto col rinnovarmi di tutto cuore

Suo D.^{mo} ed Aff.^{mo}
✠ Luigi Arciv.^{o} di Torino

7 Card. De Angelis: vedi lett. 241.
7 Mons. di Avellino. Si tratta di mons. Francesco Gallo (1810-1896): cf CHIUSO, IV, p. 271.
13 Pelletta di Cortazzone Camillo. Nato ad Asti nel 1810, STD, era elemosiniere del re; più tardi canonico prevosto della metropolitana. Morì a Torino il 1° marzo 1903.
17 Giordano: vedi lett. 11.
19 Badessa di Carignano: vedi lett. 218 e 247.

249

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 239
Orig. aut. 2 ff. 225 x 175 mm.
E. integralmente C.F., 260-262.

P. Giacomo da Poirino.

Lione 27 Giugno 1861

Carissimo Sig.^{r} Vicario

Dopo la sua lettera del 15 corr.^{e}, nella quale mi assicurava che avrebbe eseguita la commissione al Cur.^{o} degli Angioli con farmene conoscere il risultato, io stava ansiosamente ciò attendendo, e ne vedeva con pena il ritardo. Finalmente ieri D. Paolo mi portò la nuova sua del 25, dalla quale mi sembra che la detta commissione non sia stata fatta molto felicemente. In primo luogo non apparisce che Ella abbia detto al P. Giacomo, benché io lo avessi espresso, essere di mio ordine, che gli faceva i quesiti. Poi lo ha lasciato parlare, e divagare in ciò che avea fatto come Confessore, mentre io le avea detto di separare le due qualità, e interrogarlo solo come Parroco. Infine si è appagato della scusa, che non poteva dare spiegazione, riguardo alla necessità di una ritrattazione, perché *era stato Confessore,* mentre il Confessore è pel

foro interno, e la ritrattazione riguarda l'esterno. Bisognava quindi insistere sul quesito «gli ha chiesta, o no la ritrattazione che esige il Rituale?, e come va che non avendola fatta Ella gli ha amministrato il Viatico?». Io ho domandato, che si | facessero gli indicati quesiti, perché intendo d'informare Roma, e mi dispiace che vi faremo una cattiva figura.

Al Can.° Tempo ho scritto la lettera nel senso da V. S. Cariss.ma desiderato, e per non imbrogliare l'Opera Lovera in un oggetto estraneo alla medesima, gli ho accluso un assegno di L. 200 sulla Banca Piaggio.

Se posso scriverò, anche di quest'oggi, alla nuova Badessa di Bra facendole coraggio.

Per le MM. di Carignano l'anno scorso la S. Congr.ne mi avea inviato il Ricorso di varie Monache per la secolarizzazione, ed Ella mi fece rispondere che era un intrigo del Conf.e scaduto, che alcune non appartenevano a quel Monastero, che ne era promotrice una non sottoscritta, che infine nella speranza che la prudenza del nuovo Confessore metterà la pace, si vorrebbe evitare di aprire la strada alle secolarizzazioni ecc.

Ora non vorrei, che ci venissimo a contradire, e se quindi se credendo alcune incorriggibili opinassero di favorire la domanda converrebbe dire che sebbene sotto il 7 scorso ottobre siasi scritto quanto, tuttavia vedendo ecc., si opina ecc.

Osservo ora in fine della sua lettera un articolo cui non avea fatta attenzione, cioè la scusa pel ritardo della commissione, per esserle sembrato non conveniente il toccare questo punto, mentre bolliva | la questione fra i giornalisti ecc.Per verità non comprendo che cosa potesse temere da eseguire prontamente la commissione d'un colloquio privato fra Lei e il P. Giacomo. Se si fosse saputo nel pubblico, ne sarebbe stato causa il secondo, ed avrebbe servito per farlo maggiormente conoscere. Quanto a me sarei stato ben contento che si fosse saputo aver io cercato di fare il mio dovere, e se i giornalacci mi avessero attaccato, ne sarei stato ben contento, come lo fui di quanto contro di me dissero anche in Napoli, e in Ginevra per riguardo alla lettera del Par.° di S. Luigi di Lione Ab. Chabert. Ripeto dunque, che mi spiace oltremodo il ritardo, e che ne deploro la scusa.

Mi spiace che la Par.a di Bonzo non siasi potuta provvedere perché sebbene lo potrà essere in un altro concorso, ciò porterà sempre un ritardo, e credo che quella popolazione da tanti anni in mano di un vecchio, avrebbe veramente bisogno d'un zelante pastore.

Mi creda sempre di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

PS. Alla lettera del Can.° Caramello risponde con riserva pel caso che vi fossero riflessi in contrario. Del resto quanto a me sarei disposto a contentarlo.

4 Curato degli Angeli: si tratta della chiesa di S. Maria degli Angeli, il cui parroco era il francescano Giacomo da Poirino.

5 D. Paolo. Forse Paolo Acerbi (vedi lett. 202).

8 Il caso del francescano Giacomo da Poirino (Marocco) che diede l'assoluzione al Cavour morente senza pretendere ritrattazione è riassunto da G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, Roma 1986, editrice della pontificia università Gregoriana, p. 95. Vedi anche CHIUSO, IV, pp. 278-279, P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato...*, I, Roma, pontificia università Gregoriana, 1944, pp. 238ss.
18 Tempo: vedi lett. 12.
19 Opera Lovera: vedi lett. 27.
20 Banca Piaggio: vedi lett. 79.
23 Monache di Carignano: vedi lett. 247.
50 Caramello: vedi lett. 166.

250

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 240

Orig. aut. 2 ff. 225 x 175 mm.

E. C.F., 262-263.

P. Giacomo da Poirino.

Lione 10 Luglio 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Dall'ultima sua del 4 corrente rilevo che Ella chiamò di nuovo il P. Giacomo da Poirino. È vero ch'io non era rimasto contento del primo interrogatorio, ma poiché era fatto, non trovava più motivo di ripeterlo.

Ancor io feci relazione a Roma di quanto mi risultava sulla morte di Cavour, notando la circostanza, di cui Ella non mi avea parlato, che cioè avendo il moribondo perduto la conoscenza, e non riuscendo a fare che aprisse la bocca per ricevere il Viatico, gli fu aperta per forza. Si aveva tanta premura di poter dire, che avea ricevuto il Viatico, che non essendo in grado di riceverlo, si usò la violenza. Non si sarebbe certo fatto altrettanto per l'Arcivescovo. Non aspetto alcuna risposta dal Can.° Tempo, cui solo ho scritto per soddisfare al desiderio, che Ella me ne avea espresso. Quando giungerà gli dica pure che Ella ha risposto per esso.

L'ultima volta che Ella venne a Lione fu concluso di | non più pensare al Can.° Galletti, perché occupato nel Convitto e di surrogarvi il Can.° Nasi. Consentii è vero pel Can.° Tempo, attesi i suoi riflessi, ma ora credo assolutamente, che debbasi lasciare tranquillo, e crederei che l'unico fosse il Can.° Bottino. Non [so] se abbia conservato le due antiche mie lettere, e se queste non abbiano indirizzo e perciò possano servire per chiunque. In qualunque caso ne scriverei altre due. Del resto, come Le dissi, nulla si avrebbe a comunicare al Capitolo, e qualora da esso si movesse qualche questione, Ella ricevette da me per iscritto una istruzione come dovesse rispondere. Del resto non veggo la difficoltà da cui Ella si lascia spaventare.

Sento che i due Curati dei Borghi di Carmagnola, se non erro, Albertino e Savio blaterano contro di me e della Curia, perché non si accetta la loro opzione ai due

Canonicati vacanti. Ho pensato che ciò forse sia per qualche opposizione fattasi al possesso del Can.° Teologo. Non sapendo però la cosa bene, desidererei che | me ne dicesse qualche cosa per mia regola.

Mi creda di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Giacomo da Poirino: vedi lett. prec. Sulla morte di Cavour cf anche R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, 3°, Bari, Laterza 1984, p. 395s. Vedi anche H. D'IDEVILLE, *Journal d'un diplomate en Italie...*, Paris 1873, p. 203.
15 Galletti: vedi lett. 215.
15 Nasi: vedi lett. 233.
16 Tempo: vedi lett. 12.
17 Bottino: vedi lett. 150.
23 Curati dei borghi di Carmagnola: vedi lett. 216.

251

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 241
Orig. aut. 1 f. 225 x 175 mm.
E. parzialmente in CHIUSO, V, 360.

Parla dell'incendio avvenuto al santuario della Consolata e di altre questioni.

Lione 11 Agosto 1861

Carissimo Sig. Vicario

È verissimo che nei giornali io avea letto, che un grande incendio avea avuto luogo alla Consolata, ma il danno era indicato come montante a L. 50.000. Ora dalla sua lettera, veggo, che non sarà lungi dalle Lire centomila, senza alcun fondo, eccetto la carità dei fedeli, per cui Ella penserebbe che l'autorità Ecclesiastica dovrebbe prendere l'iniziativa. A tale riguardo io dichiaro, che La lascio libera di fare quello che meglio sarà per giudicare. Osserverò soltanto, che se si prevalesse della Commissione già esistente per la facciata, si eviterebbe il ricorso al governo, ma forse vi sarebbe l'inconveniente, che, se non erro, ne fa parte l'Ab. Vacchetta. Temo poi, che malgrado la divozione dei Torinesi a quel Santuario, la questua non voglia dare un prodotto copioso, perché i pesi imposti su tutti, sono, sì gravi, che ciascuno si tiene stretti quei molti, o pochi soldi che possiede. Ma sarà quello che il Signore vorrà!

Precisamente al P. Machinaldo feci qui tutte le difficoltà sul progetto di cui mi parlava; ed infine dissi che almeno | cominciasse dalla Diocesi di Biella, cui egli appartiene, e poi da qualche altra, prima di chiedere l'autorizzazione per quella di Torino, giacché un precedente già stabilito è sempre utile. Però il mezzo termine da Lei trovato, è ottimo, tanto più che è appoggiato dalla circostanza del disastro della Consolata.

Ho piacere che il decreto, che toglie ogni ostacolo, all'erezione della Par.ª di S. Salvario, o piuttosto de' SS. Pietro e Paolo, sia uscito. Speriamo che il Signore farà il resto.

Fu per isbaglio, che le mie risposte ai Can.ci Anglesio, e Gal[l]etti vennero sigillate. Io le feci nel senso indicatomi, ma in modo solo provvisorio, e non definitivo, sia perché il primo diceva, che potea aver bisogno del secondo già costituito condirettore della Piccola Casa, sia ancora perché sentii, che il secondo, vero Santo, è tutto del Cielo, ma conosce troppo poco le cose della terra, e manca talvolta di riflessione, per cui mentre si fa supplire per la Conferenza, non può tenersi dal parlare, e dire il suo sentimento, non sempre giusto, con fare perciò meschina figura.

Sono di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

10 Vachetta: vedi lett. 11.
14 Machinaldo: religioso (forse minore osservante) non meglio specificato.
23 Anglesio: vedi lett. 45.
23 Galletti: vedi lett. 215.

252

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 242
Orig. aut. 2 ff. 225 x 180 mm.
E. C.F., 263-265.

P. Giacomo da Poirino.

Lione 14 Agosto 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Ho veduto dai giornali, che il P. Giacomo ritornò a Torino, e sebbene, se non erro, l'*Opinione* abbia detto che egli è sospeso, e privato della Parrocchia, non so se egli abbia cessato dall'ingerirsene. Mi fo quindi premura d'informarla, che il S. Padre con lettera degli 8 agosto mi significa, che al detto Religioso fu domandato, se avesse chiesta all'[all]ora fu conte Cavour una ritrattazione ecc. ed in seguito di sua risposta negativa gli fu imposto in nome di Sua Santità di riparare allo scandalo mercè una dichiarazione, nella quale egli riconoscesse, e riprovasse il suo fallo per aver agito in senso non conforme alle leggi della Chiesa. E poiché il P. Giacomo non volle indursi a fare la ingiuntagli dichiarazione Sua Santità devenne conseguentemente alla punitiva misura di sospenderlo dall'amministrazione dei Sagramenti, facendogli giungere per mezzo del suo P. Generale la relativa intimazione. |

Si conclude poi con dire, che mi si da tale avviso, perché possa provvedere alla direzione della parrocchia fin qui amministrata dal detto P. Giacomo, aggiungendo

che sarebbe opportuno di far conoscere il motivo dell'adottata misura *ad falsas super hac re interpretationes, et commentationes amovendas.*

Ora lasciata a parte quest'ultima cosa, che non sembra di tanta urgenza, bisogna provvedere a che il P. Giacomo non si mischi punto nella parrocchia. Io non so se sia il Custode o il Guardiano, che propone il Curato. Parmi però che Ella dovrebbe subito chiamare almeno il Guardiano, e dirgli «Al P. Giacomo dee essere stato significato dal P. G.le, che il Papa gli ha interdetto l'amministrazione dei Sagramenti. Non potendo più dunque reggere la parrocchia bisogna provvedere altrimenti.» Quindi potrebbe aggiungere, che pel momento si potrebbe inviare il detto Padre in vacanza lasciando amministrare la parrocchia provvisoriamente dai Vice-Curati, ed intanto pensare a proporre un altro Religioso. Qualora negasse di conoscere tale sospensione, | gli replichi subito, che mi fu partecipata con lettera dello stesso S. Padre con ingiungermi di farla osservare, e per conseguenza non vi è luogo a tergiversare. Egli non è sospeso dalla Messa, ma dall'amministrazione dei Sacramenti, per cui non può confessare ne in cotesta, ne in verun'altra. Anche dunque nel suo interesse conviene che sia destinato in un altro Convento. Quando poi si tratterà di approvare un altro Curato, vi sarà la difficoltà accennatami nella sua lettera del 13 o 15 Giugno, che cioè gli altri Padri valgono anche meno del P. Giacomo. Ma oltrecché si potrebbe vedere, se potesse farsene venire qualcheduno migliore da altri Conventi, in qualunque caso poi, anche uno più cattivo non agirebbe peggio del P. Giacomo, e si vedrebbe sempre che il secondo fu rimosso per aver mancato al suo dovere.

Nel ciò parteciparle in tutta fretta sono di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

3 Giacomo da Poirino: vedi lett. 249 e 250.
12 Per la sospensione delle misure prese da Pio IX verso il francescano cf CHIUSO, IV, p. 280.

253

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 243
Orig. aut. 2 ff. 225 x 175 mm.
E. C.F., 265-266.

Il p. Giacomo e la sua sostituzione. Il Convitto della Consolata.

Lione 24 Agosto 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Premetterò che anche la sua lettera del 18, quantunque portasse il *timbro* postale del suo arrivo a Lione il 20, non fu però rimessa alla persona cui era indirizzata, che il 21 ad un'ora ben tarda.

Sarà verissimo quanto le venne supposto riguardo alla Commissione per la

Consolata, alla quale Ella continuerà a tenersi estranea, rifiutandosi, in caso di richiesta, a qualsiasi raccomandazione, anche, ove d'uopo, con dire che n'è proibita.

Pel Canonicato di Chieri vi vuole pazienza. Se replicasse, potrebbe dire, che non è di patronato Regio, che l'Ordinario dee in coscienza favorire chi crede più meritevole, e che perciò Ella non può che ripetere la prima risposta.

Ho letto il dialogo avuto col P. Custode, e col P. Giacomo, al quale fece ottimamente di ritirare ogni mandato relativo alla parrocchia. Riguardo ai Vicecurati bisognerebbe vedere, se abbiano le patenti. In tal caso mi pare che non vi sia bisogno di altro atto. Se poi non ne avessero, crederei meglio che chiamatili, | raccomandasse loro l'assistenza della parrocchia, della quale sia i doveri, sia le facoltà restano esclusivamente loro affidate. Con questo si ovvierebbe al pericolo, che ricusassero l'atto, e che i Superiori pensassero a cambiarli di Convento. Ella dice, che non può essere tranquillo su di loro, ma mi pare che come si subivano prima nelle assenze del P. Giacomo, si possono anche tollerare ora, tanto più che non si sa come uscirne altrimenti.

Al chiudere della sua lettera mi diceva che il P. Custode non era più ritornato, e probabilmente non l'avrà più veduto. Del resto dopo aver lasciato passare qualche tempo mi sembra, che si potrebbe obbligare il medesimo a presentare un nuovo Curato, o Amministratore, perché non può, è vero, l'Ordinario pretendere che venga nominato quel Padre che egli bramerebbe ma ben può esigere che sia cambiato quello di cui non fosse contento.

Almeno così io credo. Ella dirà che ad ogni modo il presentato non sarà approvabile, ma io rispondo che per Amministratore in caso di necessità, si potrà anche bere grosso, e contentarsi di uno qualunque. Meglio uno anche non buono, che nessuno. Però Ella vedrà meglio quello che sarà più conveniente. |

Pel Convitto, dopo che il Can.° Anglesio per risparmiare una parte del diritto di successione, ha ceduto alla Piccola Casa l'eredità di D. Cafasso, credo che ogni speranza di fiducia sia finita; ma siccome l'anno scorso il T.° Galletti, come mi scrisse, avendone esposte le angustie, ebbe dal primo un soccorso, mi pare che si potrebbe ripetere la domanda. Pel momento mi pare, che potrebbe dire al Can.° Tempo che riguardo alla questua, mi sono preso tempo a rispondere, perché vi trovo delle difficoltà; ed intanto mi dica più chiaramente ciò che desidera ch'io risponda. Mi pare che una volta chiedeva un'indulgenza per quelli che avrebbero concorso nella fabbrica. Sarebbe una commendatizia indiretta. Sarebbe a vedere se non incontra nelle stesse difficoltà.

Fin da quando feci a Roma la relazione dell'occorso nella morte del C.te di Cavour, esposi le difficoltà che Ella vedeva a far cambiamenti nella Parrocchia, ed oggi riportando il doppio suo dialogo, ho fatto pure sentire il suo desiderio, che fosse il P. Generale a provvedere; ma credo che anch'esso sarà imbarazzato.

Mi ripeto sempre di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

12 Giacomo da Poirino: vedi lett. 249, 250, 252.
32 Anglesio: vedi lett. 45.
33 Cafasso: vedi lett. 42.
34 Galletti: vedi lett. 215.
36 Tempo: vedi lett. 12.

254

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 244
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 220 x 170 mm.

Approva il comportamento delle monache cappuccine e clarisse; sulla sostituzione del francescano Giacomo da Poirino.

Ginevra 10 7bre 1861

Car.^mo^ Sig. Vicario

Ho ben piacere che le Cappuccine, e con esse le Clarisse di Carignano abbiano veduto trascorrere innocuamente il termine fissato alla traslocazione delle prime, e al maggiore restringimento delle seconde. Godo pure che nella sua visita a quel Monastero siansi tutte mostrate tranquille, e che abbia potuto confermarle in tale stato la predicazione del Sig. Cassone, che loro dettò i spirituali esercizii.

Va benissimo che ripetute istanze fatte al Custode dei Min. Riformati, e la richiesta per lettera di presentare un altro Religioso in luogo del sospeso P. Giacomo abbia prodotto il suo effetto. Mi pare sempre bene che si vegga dal pubblico rimpiazzato il d° Religioso, quantunque non valga meglio quello messo al suo posto. D'altronde trovandosi già Vice Curato, bene spesso in fatto reggeva la Par.^a^.

Sento con piacere, che le Bolle del Pievano di Baldissero pel Canonicato di Chieri sieno arrivate, e sieno in corso pel R. *Exequatur*. Vorrei che anche le istanze pel Can.^co^ Caramello per ottenere quella Parrocchia con dispensa dal concorso, ottenessero il desiderato effetto. Così avesse potuto anche il T. Pogolotto riportare il R. gradimento pel secondo Canonicato colà vacante, ma se non si cambia il governo, o se non viene a morire il T. Barbero, credo che non vi sia alcun luogo di sperarlo. Non so se in simili vacanze venga nominato un Economo, e in tal caso se sia il Capitolo, o la Curia che lo elegga. Certo che una provvidenza nel caso attuale è tanto più necessaria quanto più lungo è da temersi che sia il tempo della vacanza.

La mia salute da qualche tempo non va male, e solo resterà a vedere quali saranno gli effetti del cambiamento della stagione. Qui il caldo è stato rimpiazzato da un'aria quasi più che fresca, e siccome la pioggia cominciata quest'oggi sembra voler continuare, temo che l'inverno precipiti.

Mi creda di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Monache Cappuccine: vedi lett. 14.
3 Monache Clarisse di Carignano: vedi lett. 70.
7 Cassone Giovanni: sacerdote vincenziano, predicatore, nato a Casale Monferrato il 2 gennaio 1806. Dal 1847, al 1860 fu superiore della casa della Missione di Scarnafigi (Saluzzo); dal 1866 fu superiore a Mondovì. Morì nel luglio 1873.
9 Giacomo da Poirino: vedi da lett. 249.
13 Pievano di Baldissero era G. Domenico Mosso.
15 Caramello: vedi lett. 166.
16 Pogolotto (Pogolotti): vedi lett. 227.
18 Barbero: vedi lett. 194.

255

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 245
Orig. aut. 2 ff. 225 x 180 mm.

Accenna d'aver ricevuto una lettera dalle monache di Cambiano; e della richiesta d'una propria fotografia da parte del card. De Angelis.

Lione 13 8bre 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Ricevetti l'unita lettera delle MM. di Cambiano, la cui sintassi trovasi abbastanza oscura per dover cercare d'indovinarne in varie frasi il significato. Segnatamente non ho ben capito, se con tale lettera si è inteso di chiedermi denari. Nel rispondere ho saltato un tal punto fingendo di non avervi fatto attenzione. Del resto nella finanziera mia posizione non sarei punto disposto a concorrere per lo stabilimento d'una Comunità forestiera, che viene a fissarsi nella mia Diocesi senza ch'io ne l'abbia richiesta.

Mi pare eziandio, che essendo a tutti noto non aver l'Arciv.° di Torino più un centesimo, il pretendere che Luigi Fransoni dia loro del proprio denaro, sia cosa assai indiscreta.

Il M.se Scarampi mi disse che l'Em.° de Angelis l'incaricò di chiedere in suo nome il mio ritratto. Penso che si tratti della piccola fotografia, che forse ha veduto in mano di qualcheduno, | giacché ne inviai parecchie a Torino siccome però ve ne è una più grande, che da tutti si trova ancora più somigliante, ma che per essere troppo costosa, non distribuisco, e la quale al presente si lavora a riprodurre in piccolo, vorrei aspettare di vederne il risultato, per eleggere quella che rappresentasse meglio la mia figura. La prego dunque di far conoscere ciò stesso al prelodato Em.°, presentandogli insieme i miei ossequi.

È questa la prima lettera, ch'io scriva da Lione dopo il mio ritorno da Ginevra, che ebbe luogo, come avea annunziato, la sera del giorno 8 corrente.

La mi salute continua ad essere abbastanza buona, e di tutto cuore mi ripeto

Suo D.mo ed Aff.mo S.re

✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Monache di Cambiano. Non risulta alcun monastero femminile a Cambiano. Probabilmente si tratta delle Clarisse di Cuneo, che si erano rifugiate a Cambiano: vedi lett. 211.
13 Scarampi di Pruney Ludovico Galeazzo, marchese. Cattolico conservatore era stato decurione di Torino nel 1842. Si presentò alle elezioni del 15 novembre 1857 senza riuscire eletto.
13 Card. de Angelis: vedi lett. 241.

256

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 246
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 225 x 180 mm.

Scambi di cortesia fra mons. Fransoni e i vescovi di Fermo ed Avellino.

Lione 22 8bre 1861

Car.^mo^ Sig. Vicario

Accludo due ritratti pel Card. De Angelis, ed il Vescovo d'Avellino col mio scritto non sotto (perché mettendolo nall'*Album* resterebbe coperto, come è successo a me pel ritratto inviatomi dal vescovo di Poitiers), ma dietro per non limitarmi solo alla firma.

Ella mi aggiunge, che il Card.^le^ accetterebbe anche il grande, del che non avrei dubitato, ma io non Le scrissi di offrirglielo; dissi solo, che mentre si trattava di riprodurre in piccolo quello grande, generalmente stimato ancor più somigliante, desiderava aspettare di veder come fosse riuscito, per decidere quale dei due avessi dovuto inviare di preferenza. Ora mentre per non più ritardare invío il primo, intendo che con questo tutto sia finito, perché i grandi, come quello che vide in Ginevra, costando *otto franchi,* non si regalano così facilmente. Che anzi nella supposizione che ambedue i suddetti abbiano il loro, favorirà di chiederlo in mio nome, perché ancor io amo fregiare il mio album delle persone che tanto venero. Sul mandargliene poi da distribuirne alle persone che li chiedono rispondo, che quantunque i piccoli costino assai meno, però debbo pagarli, e sebbene ne abbia fatto tirare più di 220 copie non me ne rimangono che pochissime, che conservo per qualche caso particolare. Del resto siccome mi fu detto, che ve ne sono costà in vendita, e se non altro ve ne saranno fra non molto, i divoti della mia figura potranno facilmente appagarsi.

A Mg̃. d'Avellino non solo mandai le pillole col metodo di prenderle, ma l'avvertii che prima di tutto si assicurasse di avere la tenia, e gli indicai il modo per conoscerlo.

Ora egli mi scrisse per ringraziarmi asciutamente, senza entrare punto in materia, quindi non so s'io possa disporre della seconda scatoletta che feci conservare da D. Berruto pel caso che Mg̃. Gallo la chiedesse per rinnovare il tentativo, giacché del resto sarebbe destinata per l'Avv.^o^ Biandrate di cui Ella mi parlò.

Mi spiace che le vessazioni alle Corporazioni Religiose si accrescano ogni giorno, ma non posso che raccomandare la loro causa al Signore nel mentre che di tutto

cuore mi rinnovo

Suo D.^mo^ Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Card. De Angelis: vedi lett. prec.
3 Il vescovo di Avellino: vedi lett. 248.
5 Il vescovo di Poitiers nel 1861 era L.F. Pie (dal 1849 al 1880).
26 Berruto: vedi lett. 27.
27 Biandrà (Biandrate) Giuseppe Sebastiano. Nato a Trino vercellese nel 1808, licenziato in diritto, avvocato, entrò poi tra i sacerdoti della Piccola Casa della divina provvidenza. Morì il 13 dicembre 1880 all'età di 73 anni.

257

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 247
Orig. aut. 1 f. 225 x 180 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 434.

Sulla circolare del ministero degli Interni diretta ai vescovi.

Lione 4 9bre 1861

Carissimo Sig. Vicario

La prova, che come Le scrissi, si trattava di fare sopra un ritratto più grande, cercando di ridurlo in piccolo, si è eseguita, e le ne accludo due copie, non già per rimetterle ai due Prelati, avendo loro inviate le prime colla mia firma, ma perché ne faccia quello che vuole.

Non ho più sentito parlare della loro lite per l'assicurazione della casa bruciata, e desidererei saperne qualche cosa.

Dai giornali ho veduto la Circolare del Ministero degli Interni ai Vescovi. Chi sa che cosa si prepari contro la Chiesa. Non ho trovato, che alcuno dei nostri Vescovi abbia risposto alla medesima, o meno l'abbia pubblicata, lo che avrei desiderato, perché all'occasione non si possa dire, che contro di essa non fu riclamato, e che per conseguenza venne accettata.

Anche il P. Giacomo ebbe i suoi trenta denari, ma di niun valore, perché un Minore Riformato non può portare decorazioni.

Sono di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

9 In *«Civiltà cattolica»* serie IV, vol. XII, 1861, p. 373 risulta citata una circolare del 25 settembre, diretta dal barone Ricasoli, che era anche ministro degli Interni, «ai consoli del così detto Regno d'Italia». Non figurano però i vescovi, come riferisce Fransoni.

258

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 248
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

Accenna al sac. Passaglia e al vice-curato Frattini.

Lione 13 9bre 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Eccole pel Can.° Barretta una lettera, colla quale mi scuso del silenzio usato verso di esso, e gli mando un ritratto, che corrobori la mia difesa.

Finora non ricorse a me, ne credo che ricorrerà, D. Pajrola, ma nel caso risponderò nel senso indicato nella sua lettera del 9 corrente.

Il sistema delle lettere collettive è eccellente per se stesso, ma sgraziatamente esige un lunghissimo tempo per mettere d'accordo tante teste, e in questi momenti importa moltissimo, che le rimostranze sieno fatte prontamente. Ma che farci? Vi vuole pazienza.

Riguardo al colloquio col Sacerdote D. Passaglia scrissi già a D. Berruto, che gliene facesse le mie congratulazioni. La relazione dei giornali non differiva dalla sua, che nell'avere ommesso | la minaccia di scrivere contro di Lei una lettera alla Cong.ne del Concilio. Avea più paura di scriverla Esso, che Ella di temerla scritta contro di Lui.

La ragione, cui si appoggia il Vicec.° Frattini della Piccola Casa per chiedere il Presbiterato alla prossima ordinazione di Natale, quantunque non abbia compiuto il 5° anno di Teologia, obbligandosi a compierlo dopo la Messa, pel motivo cioè che si trova avere già 30 anni, non sarebbe gran fatto attendibile, se non vi concorresse il rifflesso, che egli vive sotto il Can.° Anglesio. Tenendo pertanto sempre ferma la massima contraria, Ella potrà, se lo giudica, esaudire la domanda in contemplazione del caso speciale, e senza tratto di conseguenza.

Mi ripeto di tutto cuore

Suo D.mo Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Barretta: vedi lett. 43.
5 Pajrola Giuseppe. Nato a Bra il 7 maggio 1820, professore di grammatica. Morì l'8 maggio 1890.
12 Passaglia Carlo. Nato a Pieve s. Carlo (Lucca) il 2 maggio 1812, gesuita, professore di teologia dogmatica al Collegio Romano dal 1845. Nel 1858 uscì dalla Compagnia e ottenne da Pio IX la cattedra di filosofia superiore alla Sapienza. Sostenitore del conciliatorismo, nel 1861 dovette abbandonare Roma e trasferirsi a Torino dove gli venne assegnata la cattedra di filosofia morale all'università. Diresse il bisettimanale *«Il Mediatore»* (1862-1866) e il quotidiano *«La Pace»* (1863-1864). Fu anche eletto per una legislatura al parlamento italiano. Cavaliere e commendatore mauriziano, morì a Torino il 12 marzo 1887.
16 Frattini: vedi lett. 187.
20 Anglesio: vedi lett. 45.

259

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 249
Orig. aut. 1 f. 230 x 175 mm. Il PS. è in alto sopra l'intestazione.
Parla di assegnazione di parrocchie e di altre questioni diocesane.

Lione 3 D.bre 1861

Carissimo Sig.r Vicario

Mi spiace che all'ultimo concorso non siensi presentati che due soli aspiranti, e più ancora, che uno solo sia riuscito idoneo. Ha fatto benissimo ad avvertire subito D. Calabresé di Torino, nome che mi giunge affatto nuovo, e sia che scelga Bonzo, o S. Sebastiano, vi sarà una Parrocchia ben provveduta. Quello che mi rincresce si è che D. Crovella sia rimasto lontano dalla meta, sebbene non me ne stupisca punto, atteso la già avvanzata età di 54 anni. Se fossesi avvicinato all'idoneità, si sarebbe forse potuto approvare complessivamente perché non si faceva torto ad alcuno. Ma chi sa, che non sia una disposizione del Signore, perché essendo nativo di S. Sebastiano, forse non sarebbe riuscito bene in patria.

Non ho alcuna difficoltà, che il Sig.r Pro-Vicario proponga al Can. Zanotti l'ufficio di Revisore, e desidero che l'accetti.

Lo stesso però non è pel da Lei proposto all'uffizio di Esaminatore Pro-Sinodale su cui non mi sento tranquillo. Se il Can.o Nasi nol fosse, ed Ella credesse, che potesse far bene, gliene parli.

Qualora giudicasse di poter favorire l'ex Regolare D. Garrone, non manchi pure di dire, che l'ho permesso senza tratto di conseguenza.

Godendo infine che D. Damè faccia bene nell'insegnamento filosofico, mi rinnovo di tutto cuore

Suo D.mo ed Aff.mo S.re
✠ Luigi Arciv.o di Torino

PS. Mgr. d'Avellino avea poi veramente la tenia? Ha preso, o non ha preso il rimedio mandatogli?

5 Calabrese (Calabresi) Pietro. Nato a Torino il 7 settembre 1827, nominato prevosto di Bonzo, morto il 30 aprile 1887.
7 Crovella Giovanni Lorenzo. Nato a s. Sebastiano il 22 gennaio 1806, rettore parrocchiale nel paese natio; morto l'11 agosto 1867.
12 Zanotti: vedi lett. 42.
15 Nasi: vedi lett. 233.
17 Garrone Luigi. Nato a Chieri nel 1812, ex cappuccino (col nome di Benedetto), divenne vicecurato a Castagneto e a Stupinigi. Morì il 26 gennaio 1873.
19 Damè Emilio Claudio Luigi Alessandro. Sacerdote nato a Chambéry nel 1833, professore di filosofia.

260

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 250
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 230 x 175 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 435.

Parla del legato offerto dalla contessa Scotti e ricorda alcune persone della curia.

Lione 29 D.mbre 1861

Car.^mo^ Sig.^r^ Vicario

La testè defunta Contessa Scotti nata Sambuy mi ha legato mille cinquecento franchi da distribuirsi alle persone Religiose che più si adoperano per impedire che i fanciulli soccombano al pericolo di perdere la fede. Il vedovo mi scrive chiedendomi a chi possa sborsare il danaro, ed io gli ho risposto di *rimetterlo pure nelle mani del Sig. Vicario Gen.^le^*, con cui mi sarei inteso pel migliore eseguimento della volontà di sua moglie. Mi fo quindi carico di prevenirnela.

Mi rincresce che il Can.^co^ Vogliotti non sia molto bene in salute, cosa che succede anche a me soffrendo più continuata l'oppressione, ed anche qualche altro incommoduccio che mi rende difficile la corrispondenza, che d'altronde in questi giorni diventa oltremodo copiosa e pesante.

Sento pure con dispiacere che il Can.^co^ Tempo siasi trovato ad un punto che si giudicò di viaticarlo, e quantunque io tema che non sia più per ristabilirsi, vorrei tuttavia poterlo conservare.

La ringrazio degli auguri che mi fa per una *lunga serie di anni felici,* ma a 73 anni la serie non può essere più lunga, e correndo i tempi presenti, non si può sperare felice. Ancor io formo in suo favore i più caldi voti, ma circa il loro avveramento mi trovo pur troppo in grave timore. Faccia il Signore che vediamo spuntare senza un più | prolungato ritardo giorni migliori, giacché si può ben dire che periculum est in mora.

Non mi fa punto stupore che il Municipio di Carignano cerchi di sbarazzarsi delle Monache a fin di ottenere con poco d'impossessarsi del locale. Quando non vi è alcun rimedio bisogna rassegnarsi e ricorrere al solo mezzo cioè quello dell'orazione.

Favorisca di fare i miei saluti a D. Vacotto, ringraziarlo de' suoi auguri, e dirgli che gli desidero ancor io tutto il bene possibile.

Mi creda infine di tutto cuore

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Gallarati Scotti Maria, contessa. Nata Bertone di Sambuy, moglie di Filippo Giov. Gallarati Scotti (1826-1899), morta il 3 dicembre 1861.
9 Vogliotti: vedi lett. 42.
13 Tempo: vedi lett. 12.

22 Monache di Carignano: vedi lett. 70.
25 Vacotto: vedi lett. 89.

261

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 251
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 230 x 180 mm.
E. parzialmente in COLOMIATTI, 435.

Parla del suo stato di salute.

Lione 15 Gen.° 1862

Car.^mo^ Sig. Vicario

Poche ore dopo che jeri sera io dettava una lettera a D. Berruto cioè al compiere delle 24 dall'applicazione del grande vescicante al lato destro della spina dorsale in corrispondenza del fegato, cominciai a risentire un principio di miglioramento. Nella notte le prime tre ore passarono insonni, ma in seguito potei dormire tranquillamente, e ne fui ristorato. Oggi il meglio persiste, e vi è a sperare che sia per continuare.

Mi affretto a rendernela informata per tranquillarla pensando che le notizie di jeri Le abbiano dato dell'inquietudine.

La prego di dire a D. Berruto che avendo occasione di vedere i fratelli Piaggio favorisca di avvertirli, che presentandosi Loro il Cav.^e^ Bruzzo per essere rimborsato di L. 171 da me dovutegli vogliano pagargliele. Soggiunga allo stesso che metta una sopraccarta alla lettera unita, facendovi l'indirizzo alla Contessa Viansson a Mombasiglio (Ceva), con applicarvi un francobollo.

Coi sensi intanto della più distinta cordiale stima Le ripeto

D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

3 Berruto: vedi lett. 27.
11 Piaggio: vedi lett. 79.
12 Bruzzo: personaggio non meglio specificato.
14 Contessa Viansson: vedi lett. 133.

262

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 252
Orig. del segretario G. Bruno 2 ff. 230 x 180 mm.
E. COLOMIATTI, 435-436.

Il teol. Bruno informa sulla gravità della malattia di mons. Fransoni.

Lione 25 Gen.° 1862

Ill.^mo^ e Rev.^mo^ Sig. Vicario Gen.^le^

Indirizzo la presente al Sig. D. Berruto, affinché gliela rimetta andando Ella in Curia. Debbo dirle pur troppo che le notizie intorno alla salute di Mg̃. sono cattive. L'effetto prodotto dal secondo vescicante è ben tenue. Mg̃. si sente bensì un po' sollevato, ma l'appetito non è ritornato, e il sonno è di poco rilievo; ed egli stesso dubita che sia per sostenersi anche il piccolo miglioramento che ora prova, massime quando il secondo vescicante abbia cessata la sua azione. Intanto domani si farà un secondo consulto dei tre Medici, ma jeri uno di essi mi tolse ogni speranza, dicendomi che neppure le prodigiose acque di Vichy guariscono tali malattie quando si oltrepassano i 60 anni, e mi aggiunse, che neppure non crede lunga la malattia di Mg̃. il quale stamattina ancora disse la Messa, e sarebbe pronto a fare una passeggiata a piedi se il tempo piovoso non vi si opponesse da più di dieci giorni. Dio voglia sventare la terribile sentenza!

Comprendo il grave imbroglio che è per produrre costà una tal perdita, ma il Signore assisterà la sua Chiesa. Credo che D. Berruto può mandarmi i chiestigli oggetti. Ella frattanto mi creda col più rispettoso attaccamento

D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
T. Gius. Bruno

Favorisca far affrancare l'unita.

2 Berruto: vedi lett. 27.
19 Bruno: vedi lett. 28.

263

Al vicario generale Celestino Fissore

AAT, F. 253
Orig. allogr. con firma aut. 2 ff. 225 x 175 mm. La nota finale dopo la firma è del segretario.

Mons. Fransoni dà alcune disposizioni di carattere diocesano e parla della sua malattia.

Lione 29 Gen.° 1862

Car.^mo^ Sig. Vicario

Ho sempre creduto che effettivamente la Parrocchia di Pozzo di strada fosse riunita alla Mensa, ma si potrà verificare dalle Visite Pastorali. Nei quattro volumi manoscritti che esistevano nel mio gabinetto, ed ora forse nell'archivio antico delle carte della Curia si troverà senza dubbio indicato l'atto di tale riunione, o cessione, o altro. Siccome poi i redditi non furono conglobati con quelli della Mensa, ma lasciati intieramente al Parroco (almeno per quanto mi pare), così l'Arcivescovo non può essere obbligato a nulla verso la Parrocchia. Credo però che Ella non abbia punto a imbarazzarsi della questione, ma sostenendo, che è solo Vicario in spiritualibus, e che colle sue patenti non sarebbe autorizzato a riscuotere e far quitanza d'un centesimo per conto della Mensa, tenersi fuori d'ogni imbroglio.

Quanto a suor Pia mi parrebbe meglio, che Ella facesse sentire ch'io essendo malato ho scritto a Lei perché provvedesse in ordine alla sua domanda, tanto più che punto non mi ricordava della facoltà, che Suor Pia diceva in tal lettera averle io concesso per confessarsi e conferire col T. Balbi; e che per conseguenza si diriga a V.S. Car.^ma^.

La mia salute va discretamente. Dopo il secondo vescicante, ed altri rimedi, esterni ed interni, l'oppressione è di molto diminuita, mangio passabilmente, e dormo abbastanza bene. Tutto il punto è a vedere se ciò continuerà, giacché fino al mese di giugno non potrei andare a Vichy, le cui acque sono le sole indicate come capaci di guarirmi pressoché radicalmente. Per conseguenza non mi pare il caso di ordinare pel momento preghiere pubbliche; e a chi Le ne parlasse potrà rispondere, che al presente sono meglio, e che poi la malattia è di sua natura abbastanza lunga per non esservi urgenza.

Pel momento null'altro occorrendo mi ripeto coi sensi della più distinta cordiale stima

Suo D.^mo^ ed Aff.^mo^ S.^re^
✠ Luigi Arciv.° di Torino

Mg̃. rispose esso stesso al contenuto della pregiat.^ma^ sua, ed io scrissi sotto il dettato.

Favorisca far mettere un francobollo all'unita. Scrivendo per affari, scrivano pure a Mg̃. perché lo gradisce, ed io d'altronde dovrei comunicargli la lettera.

13 Suor Pia: personaggio non meglio specificato.
16 Balbi Giovanni. Nato nel 1818 a Bergamasco (dioc. d'Acqui), STD, rettore spirituale dell'ospedale di s. Giovanni Battista; morto il 19 dicembre 1889.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI DI PERSONA

ABBÀ Giacomo 272.
ABBONDIOLI Pietro 197.
ABRATE (sac.) 190.
ABRATE Giovanni 99, 295, 296, 304.
ACCORNERO F. 80.
ACERBI Paolo 252, 309, 310.
AGAZZI A. 20.
AIRAUDI Goffredo 58, 59.
AIMONE Clemente 63, 72, 73.
ALAMANNO Giuseppe 80.
ALASIA Luca 114, 115, 265.
ALBERT Federico 282, 283, 284, 285, 297.
ALBERTINO Antonio 269.
ALBERTINO Francesco 311, 312.
Alocco Caterina 225, 226.
ALLARA Giovanni 225.
AMADEI A. 16.
ANFOSSI Luigi 24.
ANGENNES (D') Alessandro 136, 242, 243.
ANGLESIO Luigi 11, 13, 83, 140, 141, 181, 185, 234, 278, 290, 291, 294, 296, 297, 298, 301, 302, 303, 304, 305, 313, 315, 316, 320.
ANTONELLI Giacomo 206, 207, 250.
ANTONINO Giuseppe 151.
APORTI Ferrante 20, 21, 22.
APPENDINO Filippo 287.
ARDUINO Innocenzo 282, 283.
ARICCIO Alberto 269.
ARPINO Maurizio 236, 242, 243, 257, 258, 259, 260, 261, 304, 305.
ARRÒ (sac.) 277, 278.
ARTICO Filippo 190, 191, 262.
AUBERT Giacomo 86.
AUDISIO Giovanni 306.
AVOGADRO DELLA MOTTA Emiliano 50, 68, 103.
AZEGLIO (D') Cesare 118.

BALBI Giovanni 325.
BALBO Giuseppe 121, 124.
BALLADORE Giovanni 44, 47, 48, 68, 69, 71, 73, 74, 113, 114, 116, 117, 145, 165, 171, 172, 173.
BALMA Giovanni 263, 264, 265.
BARALE Luigi 99.
BARBERO Stanislao 240, 241, 316, 317.
BARBIÈ Pietro 50.
BARDI Giuseppe 143.
BARGE 286.
BARICCO Pietro 35, 58, 59, 60, 83, 157, 158, 159.
BARNABÒ Alessandro 305.
BAROLO FALLETTI Giulia 11, 46, 56, 97, 107, 108, 124, 131, 132, 140, 141, 196, 197, 222, 223, 224, 225, 228, 229, 263, 274, 275, 276, 278, 279, 282.
BAROLO FALLETTI Tancredi 56, 108, 124.
BARONE Francesco 137, 138.
BARRETTA Felice 81, 320.
BARRUEL (autore) 50.
BARTOLETTA F. 35.
BASILIO (sac.) 142.
BASSI 220
BELLARMINO Roberto 182.
BENGY (di) Maddalena 94.
BENIGNO DA S. ALBANO 175, 176, 232, 233.
BENS Michele 73, 74, 199, 229.
BENSO Gaspare 132.
BERARDI Bartolomeo 47, 49, 135, 140, 141, 165, 168, 171, 193, 207, 218, 245, 246, 247.
BERGHER Paolo 203, 245, 246, 267.
BERNARDI Giovanni 190, 191, 204.
BERRUTO Gioacchino 63, 72, 104, 121, 122, 133-136, 142, 155, 156, 158, 162, 164, 165-168, 170-173, 176-180, 197, 198, 200, 207, 212, 213, 214, 220-223, 232, 233, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 247-250, 254-257, 264, 268, 269, 271, 272, 275, 281, 282, 285, 287, 288, 295-297, 302, 303, 306, 307, 323, 324.
BERSEZIO Vittorio 174.
BERTA Augusto 79, 80.
BERTETTI Giuseppe 95-98, 112, 114, 115, 174, 175.
BERTOGLIO Carlo 79, 80.
BERTOLDO Domenico 137, 138.
BERTOLINI (ex regolare) 203.

BERTOTTI Natale 284.
BESUSSI Giovanni 212, 273, 274, 275.
BETTAZZI Luigi 50.
BIANCHI Giacomo 268, 269.
BIANCHI R. 97.
BIANCO Carlo 124.
BIANCONE Giovanni 94, 95.
BIANDRATE Giuseppe 318, 319.
BIOLÈ Adeodato 213, 214, 233.
BILLIET Alexis 69, 139.
BOCCACCINI Domenico 46.
BOGGIO Pietro 43, 114, 128, 129, 159, 197, 201, 202, 205, 274.
BONA Bartolomeo 29, 196, 197, 203.
BONA C. 286.
BONAGRAZIA (sac.) 83.
BONALD (De) Ludovico 132, 133, 295, 296.
BONAMICI-MERMET (vedova) 271, 272.
BONFANTI (cav.) 45.
BONINO Giuseppe 57, 58, 63, 66, 156, 157, 212, 215, 216, 217, 242, 243, 274, 275.
BORDONI Antonio 143, 144.
BORGIOTTI Luisa 53.
BORRA (sac.) 187.
BORRONE Giacomo 57, 58, 75, 195, 300, 301.
BORRONE Giuseppe 57, 58, 75, 195, 300, 301.
BORSARELLI Carlo 72, 73.
BORSARELLI Rosa Maria 108.
BOSCO Giovanni 11, 13-28, 118, 141, 177, 200, 201, 202, 204, 205, 229, 237, 238, 294, 296, 300, 301.
BOSIO Antonio 151, 184, 187.
BOSIO (sac.) 71, 72.
BOTTINO Giovanni 193, 209, 210, 217, 245, 246, 260, 261, 311, 312.
BOTTO DI ROUVRE Giuseppe 90, 210, 211, 214, 215.
BOUCHET Clemenza 69, 124, 147, 268, 269.
BOULLIÈ (o BOLLIÈ) Francesco 149.
BRACCHI (monaca) 114.
BRAIDO Pietro 20, 24.
BRAVO Ottavio 203, 219, 220, 224, 226, 227, 261, 262-264.
BRIACCA Giuseppe 33.
BRICCO Giacomo 244, 245.
BRICCO Giovanni 280.
BRIZIO Nicola 108, 112, 216, 217, 260, 261, 263, 264.
BROCARDO Pietro 26-28.
BRUNI Enrico 130.
BRUNO Domenico 79, 80.
BRUNO Giovanni 99-102, 159.
BRUNO Giuseppe 64, 65, 216, 217, 247, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 289, 324.
BRUZZO (cav.) 281, 282, 323.
BUFFA Giacomo 42.
BURGONZIO Luigi 271.

CAFASSO Giuseppe 11, 16, 17, 21, 79, 80, 152, 153, 209, 210, 213, 214, 224, 225, 226, 227, 230, 231, 240, 244, 245, 267, 282, 283, 284, 285, 293, 294, 300, 315, 316.
CAGIANO D'AZEVEDO Antonio 244, 245, 246.
CAGNOLI Giuseppe 156, 157, 242, 243, 274, 275.
CALABRESE Pietro 321.
CALCAGNO (mons.) 298.
CALLIARI P. 230.
CALÒ G. 20.
CANAVERI GIOVENALE 37, 38.
CANDELO Bernardo 71.
CANDELO Vincenzo 71, 72.
CANE Luigi, 270, 271, 272.
CANONICO Tancredi 138.
CANUTO (sac.) 289, 290.
CAPPELLO DI S. FRANCO Giovanni 163, 164.
CAPRIOLO Giuseppe 187.
CARAMELLO Vincenzo 43, 210, 211, 220, 277, 278, 280, 281, 287, 288, 293, 310, 311, 316, 317.
CARBONATI Giovanni 236, 261.
CARIGNANO Bartolomeo 276.
CARIGNANO Giuseppe 276.
CARIGNANO Pietro 276.
CARITÀ Giacomo 29.
CARLO ALBERTO DI SAVOIA 20, 226.
CARLO FELICE DI SAVOIA 56.
CARPIGNANO Felice 209, 210, 217, 224, 225, 226, 227, 260, 261.
CASALE (chierico) 220, 221.
CASANA TESTORE P. 12.
CASSONE Giovanni 316, 317.
CASTAGNERI 165.
CASTELLANI Armando 95.
CASTELLANO Giorgio 260.
CASTELLI Giovanni 220, 221.
CASTRONOVO V. 35.
CATTANEO (chierico) 125, 126, 127, 128.
CATTINI Pierina 254, 255.
CAVAGLIÀ Emanuele 97.
CAVAGLIÀ Giovanni 287-293.
CAVALLO Giovanni 69, 94, 95, 149, 287, 288.
CAVALLO (monaca) 120, 125, 128.
CAVIASSI Giacomo 53, 151, 197, 198, 271-275.
CAVIASSI Giuseppe 231.

CAVOUR-BENSO Camillo 12, 97, 111, 217, 310, 311, 315.
CAYS DI GILETTE Carlo 117, 118.
CEDRINO Agostino 296, 297.
CERIA Eugenio 16.
CERRUTI Carlo 206, 207.
CESANA G.A. 174.
CESARE Giovanni 83, 84, 137, 138, 167, 168, 177, 179, 195, 204, 205, 207, 215, 216, 219, 220, 221, 229, 230.
CHABERT (sac.) 310.
CHALANDON George 129.
CHANTAL (DE) Giovanna Francesca 248.
CHARVAZ Andrea 257.
CHEVALIER Jules 102, 103.
CHIABOTTO Giovanni 161-164.
CHIANALE Tommaso 75.
CHIARIGLIONE Domenico 277.
CHIAVERO (monaca) 298.
CHIAVEROTI Colombano 40, 119, 123, 124, 277, 295.
CHICCO Michele 269.
CHIEROTTI Luigi 53.
CIRIO Filippo 175, 176, 270, 274, 275, 289, 290.
CIRIO Francesco 25.
CIMOSSA Matteo 149, 150.
CLARA (suora) 154.
CLOPET (donna) 165.
COBBET (autore) 50.
COCCHI Giovanni 4, 95, 179, 183, 184.
COLOMBERO G. 80, 89.
COMBA Felice 45, 46.
COLLEGNO PROVANA (DI) Alessandro 240.
COLLEGNO PROVANA (DI) Luigi 53, 54, 135.
COLOMBATTO Michele 269.
CONTRATTO Modesto 198, 228, 229.
COPPI Antonio 126, 127, 142.
CORNARO Giuseppe 195, 197, 198, 199.
CORRADO Onorato 151.
CORSI Cosimo 292, 293, 301-303.
CORTASSA Sebastiano 269.
CORTI (sup.ª) 220, 221.
COSTA D'ARIGNANO Vittorio 221, 222.
COTTOLENGO Alberto 215.
COTTOLENGO Giuseppe 83, 301.
CROVELLA Giovanni 321.
CUMINO Domenico 183, 267, 287, 288.
CURCI Carlo 73, 74.

DACQUINO G. 16, 25.
DAMÈ Emilio 321.
DAVICINO Andrea 176, 228, 229.
DAVICINO Luigi 176.
DAVISO DE CHAVENSOD Luigi 248, 283, 284.
DE ANGELIS Filippo 301-305, 308, 309, 317-319.
DE FORBIN-JANSON Charles 118.
DE GUERRY (sac.) 6.
DELFI (DALFI) Teodoro 281, 282.
DELFINO Giuseppe 145, 229, 231, 232.
DELLA PORTA Carlo 286.
DELPONTE Giuseppe 207.
DE MAISTRE Joseph 173, 174.
DENGG 258, 259.
DEORTIS Pietro 286.
DE STEFANIS Luigi 280, 281.
DE STEFANIS Melchiorre 244, 245.
DEVOTI Giovanni 50, 102, 103.
DIDIER (sac.) 215, 216, 224, 225.
DO Andrea 219, 286, 294.
DÖLLINGER Ignaz 50.
DORIA (monaca) 298.
DOVO Pietro 176.
DU CLOT Joseph 50.
DURANDO Giacomo 53.
DURANDO Giovanni 53.
DURANDO Marcantonio 11, 53, 56, 124, 125, 180, 184, 188, 189, 190, 206, 207, 213, 214, 219, 220, 224, 225, 226, 227, 230, 231, 257, 258, 260, 274, 275, 292, 293, 295, 296.
DURIO vedi DOVO.

ELENA (santa) 31.
EMMANUEL (ex oblato) 100, 101, 139, 140, 141.
EUGENIO, franc. osservante 72, 73, 74, 79, 80, 83, 99, 100, 136, 139, 140, 141, 159, 217, 224, 225, 226, 227.

FAÀ DI BRUNO Francesco 159, 278, 279, 280, 281.
FACELLI (cav.) 249, 250.
FAGLIANO Prospero 282, 283.
FANTOLINI Enrico 8, 49, 50-53, 59-61, 64, 67, 72, 73, 76, 78, 79, 81, 82, 90, 91, 92, 102, 115, 143, 162, 166, 167, 170, 172, 178, 193, 195, 199, 205, 240, 241, 261, 274, 275.
FARAUT (sac.) 268, 269.
FARCITO Carlo 161, 162, 163, 164, 174, 175.
FARINA Lorenzo 223, 224, 225, 227, 230, 231, 234, 235, 238, 239, 240, 242, 243, 244, 245.
FARRA Felice 125.
FASCIO (monaca) 109, 111, 112, 120, 142, 228, 229.
FAVERO F. 50.

Fea Michele 75.
Febbraro Stefano 219, 220.
Fernando (sac.) 176, 177.
Ferrando Giuseppe 101, 147.
Ferreri (sac.) 273.
Ferrua Giovanni 45, 46.
Fessia Giovanni 40.
Fiore Matteo 38.
Fissore Andrea 269.
Fissore Celestino 5-324.
Fissore Giovanni 53, 54.
Fissore Guglielmo 53, 54.
Fissore Vincenzo 199.
Francesia Giovanni 13, 200, 201, 205.
Fransoni Giacomo 226.
Fransoni Stefano 215, 216.
Frattini Giovanni 234, 320.
Fornelli(sac.) 156, 157, 183, 184.
Fumelli Pietro 149, 150.

Galante-Garrone A. 35.
Gallarati-Scotti Filippo 322.
Gallarati-Scotti Maria 322.
Galleani d'Agliano Pio 53, 54, 128.
Galletti Eugenio 267, 290, 291, 298, 299, 300, 301, 305, 311, 312, 313, 315, 316.
Gallina Luigi 296, 297.
Gallino Domenico 94, 95.
Gallo Francesco 308, 309, 318, 319, 321.
Gallo Giorgio 138.
Galvano Domenico 169.
Gambaro Angelo 20.
Gandolfi V. 210.
Garbiroglio Sebastiano 75.
Gardini (sac.) 190, 191.
Garro E. 73.
Garrone Luigi 321.
Gastaldi Lorenzo 30, 63, 83, 190, 210, 221.
Gastaldi Silvestro 190.
Gattiera Enrico 256, 257, 267, 293-296.
Gaudi Angelo 200, 204.
Gavi Gerolamo 74.
Gavotto Giuseppe 149, 150.
Gazzelli di Rossana Stanislao 118, 122, 127, 128, 130, 131, 306.
Gazzo Gerolamo 254-257.
Genga (Della) Sermattei Gabriele 255, 257, 274, 275.
Geninatti Ruperto 305.
Genta Giovanni 190, 191.
Gérault de Langalerie Pierre 255, 257.
Gerdil (autore) 50.
Ghersi Agnese 152, 153, 154.
Ghilardi Tommaso 62, 64, 65, 90, 91, 116, 193, 194, 283, 284, 305.
Ghione Giovanni 83, 84.
Ghiringhello Giuseppe 73, 74.
Giacheri-Fossati L. 35.
Giacinto (sac.) 220.
Giacomo da Poirino 309-317, 319.
Gianotti Giovanni 195, 219, 220, 267.
Gindri Carlo 196.
Gioberti Vincenzo 58-62, 73, 74, 102, 103.
Giorda Felice 45, 46.
Giorda Stefano 146.
Giordano Angelo 43, 44, 81, 121, 209, 210, 217, 224-227, 256, 257, 308, 309.
Giordano Giovanni 43, 44, 45, 81, 209, 210, 217, 224-227, 256, 257, 308, 309.
Giraudo Aldo 34.
Girò Angelo 85, 129, 120, 209, 210.
Giudice (can.) 50, 60, 143, 144, 163.
Giuseppe D'Arimatea 30, 31.
Giustetto Giuseppe 111, 171.
Gloria Giovanni 124, 224-226.
Golzio Agostino 206, 207, 307, 308.
Gonella Angela 118, 119, 122.
Gonetti Emanuele 67, 68.
Gorino Gabriele 263, 264.
Gotta Pietro 207.
Grazioli A. 80.
Gregorio da S. Giuseppe 85.
Grosso (sig.) 197.
Guala Luigi 16, 17, 80, 89, 184, 240, 241, 256, 257, 274, 275, 299, 300.
Gurlino Antonio 211, 217, 219, 220, 248, 288.

Henry (sig.) 148, 149, 150, 151.
Henry Luigi 51, 52, 60, 61, 76, 77, 205, 258, 259.
Herbaker (Kerbatter?) Vittorio 63, 104, 105.

Kempis Tommaso 62.
Kerbatter vedi Herbaker

Ignazio da Montegrosso 155.
Ildefonsa (monaca) 116, 117.
Iona (sac.) 184.
Isaia (sac.) 83.
Isnardi Giovanni 229, 238, 274, 275, 282, 283.

Jacob (novizia) 71.
Jancoski Severino 268, 269.
Jaricot Paolina 118.

IDEVILLE (D') H. 312.
JEMOLO Carlo 224.

LAMENNAIS Hugues 62, 68.
LAMOUROUS M. CHARLOTTE 95.
LANTERI Pio Brunone 89, 97, 229.
LANZA G. 108.
LANZA Giovanni 169.
LANZONE Paolo 270.
LAUGERI Serafino 185, 289, 290.
LEMOYNE Giovanni 16, 22, 23, 24.
LEVRA Umberto 12.
LIBOÀ (sac.) 67, 68.
LIONE Francesco 268, 269.
LISA Gioacchino 83, 156, 157.
LISIO Guglielmo 160, 161.
LONGO Michele 38.
LORENZONE Tommaso 28.
LOTTERI Michele 149, 150.
LOVERA Carlo 303.
LODOVICA (monaca) 116, 117.

MACARIO Isidoro 248, 249, 281, 287, 288, 302, 303.
MACCONO F. 151.
MACHINARD (sac.) 312, 313.
MADDALENA CROCIFISSA (suora) 124, 125.
MAFFEI (contessa) 101, 102.
MALATESTA A. 35, 44.
MAMIANI Terenzio 223, 225.
MANDILLO (sac.) 290, 291, 292, 293.
MANFREDI Luigi 213, 214.
MANZINI Clemente 188, 219, 220, 249, 250.
MARCHINO (o MARCHESINO) 48.
MARENGO (aspirante al sacerdozio) 45, 46.
MARENGO Francesco 79, 80, 81, 219, 220, 260, 261.
MARENGO Martino 100.
MARGOTTI Giacomo 97, 100, 101, 102, 109, 112, 247.
MARIA DEGLI ANGELI (suora) 249, 259.
MARIATERESA DI SAVOIA 226.
MARILLAC Luisa 56.
MARONGIU-NURRA Emanuele 7.
MARTELLI (badessa) 270, 272, 274, 275, 307, 308, 309.
MARTIN DE NOIRLIEU (sac.) 61.
MARTINA Giacomo 25, 74, 155, 311.
MARTINENGO F. 53.
MASERA Carlo 271, 272.
MASSIMINO CEVA di S. MICHELE Casimiro 135, 255.
MAUNIN (sac.) 252, 255, 257.
MÉDAILLE Jean Pierre 46.
MELANO Luigi 75, 304, 305.
MELICA Felice 184.
MELICA Giacomo 183, 184, 271, 272.
MELLANO M. Franca 34, 44, 65, 74, 77, 101, 191, 247.
MELUN (DE) A. 108.
MENZIO (sig.) 126, 127.
MERLA Pietro 11, 72, 73, 92, 93, 94, 95, 117, 156, 157.
MICHELOTTI Bernardo 163, 164.
MIDALI Mario 65.
MIGLIORATI Giovanni 206, 207.
MIGNE J.P. 62.
MILONE Pietro 235, 236.
MINA François 111.
MINELLO Simone 45.
MINERVA (DELLA) PES Domenico 206, 207.
MOHLER (autore) 50.
MOLA Carlo 248, 249.
MOLINARI Francesco 79, 80.
MOLLAR Michele 273.
MORAVIA Abramo 254, 255.
MORENO Luigi 44, 50, 54, 56, 57, 62, 79, 80, 276, 299, 300, 301.
MORENO Ottavio 44, 245.
MOROZZO DELLA ROCCA Carlo 101, 205, 208, 220, 221.
MORRA Domenico 13, 141.
MOSSO Giovanni 204, 216, 217.
MOTTO Francesco 15, 24.
MOTTURA Sebastiano 105, 287, 288, 289, 290.
MUCCI Gian Domenico 74.
MURIALDO Leonardo 95.
MURIALDO Roberto 184.
MUSSINO Lorenzo 186.
MUZZARELLI Alfonso 195.

NAPOLEONE III BONAPARTE 155.
NAPOLEONE EUGENIO BONAPARTE 155.
NALBONE G. 12.
NASI Luigi 290, 291, 311, 312, 321.
NATTA (marchesi) 149, 150.
NAZARI DI CALABIANA Luigi 261.
NEGRO Raffaele 268, 269.
NICCO Eugenio 43, 302, 303.
NICCODEMO (santo) 30, 31.
NICOLAO DA VILLAFRANCA 133.
NICOLAS (autore) 50.
NICOLIS DI ROBILANT L. 80, 89.
NOVENA Michele 303, 304.

OBERT Cesare 260.

OLIVA Agostino 152, 153.
OLIVIERO Giuseppe 161.
ONORATO (sac.) 159.
ORTALDA Giuseppe 79, 80, 118, 119, 132, 133, 198, 216, 217, 219, 220, 284, 285, 286, 294.

PACE (sac.) 248.
PACOTTI Domenico 249, 250, 261.
PAGNONE Giuseppe 233.
PALAZZINI Pietro 279.
PAOLI (de) Vincenzo 56.
PARATO Felice 262.
PARSOIA-BORIO (cav.) 132.
PASSAGLIA Carlo 320.
PATRIZI Costantino 155.
PAJROLA Carlo 320.
PEINETTI (sac.) 122, 123.
PEYRETTI Pietro 220, 221, 237, 238.
PELLETTA Camillo 308, 309.
PELLICCIA G. 35.
PELLICO Silvio 108.
PENNAZIO Ludovico 147, 148.
PEPINO Andrea 187, 188.
PERETTI Giuseppe 87, 243, 244, 245, 248.
PERLO Giacomo 265, 266.
PERONA Domenico 245, 246.
PERRERO Carlo 280, 281.
PETITTI DI RORETO Ilarione 12.
PEYRON Amedeo 74, 89, 90, 157, 158, 199, 210, 211, 214, 215, 245, 246, 256, 257, 292-296.
PEYRON Bernardino 74, 89, 90, 157, 158, 193, 194, 199, 210, 211, 214, 215, 245, 246, 256, 257, 292, 293, 295, 296.
PIA (suora) 325.
PIACENTINI G. 174.
PIO V 26.
PIO VII 26, 27, 28.
PIO IX 9, 25, 27, 29, 30, 314, 320.
PIAGGIO (banca) 120, 310, 311.
PIAGGIO Erasmo 121.
PIAGGIO (fam.) 254, 323.
PIATTI Giovanni 248, 295, 296, 297.
PIAZZA Giacomo 73, 74, 83, 84, 144, 145, 160, 161, 286.
PIAZZO Rosalia 138, 178.
PICCA Francesco 85.
PICCA Giuseppe 212.
PICCATI Lorenzo 280.
PINELLI Diomira 113, 114, 119, 121.
PIRRI Pietro 62, 207, 266, 311.
PLANCIA (sac.) 248.
POGOLOTTI Alessandro 289, 290, 316, 317.
POLACCO (sac.) 155, 156.
POMBA Francesco 258, 259.
POSSOLOTTI Alessandro 282, 283.
PRANDI (avv.) 49.
PREANDI Francesco 268, 269, 272, 273.
PRIOTTI Giacomo 209, 210, 219, 220.
PROMIS (monaca) 271, 272.
PUGNANI 113.
PULCHERIA (monaca) 116, 117.
PUSSETTI Carlo 284.

QUÉLEN (DE) G. 288.

RABBIA L. 84.
RACCA Marcellino 151, 160.
RADICATI DI MARMORITO Vittorio 135.
RAMBAUDI F. 77.
RAMELLI Giovanni 281.
RAMELLO Giuseppe 167, 168, 169, 172, 173, 174, 222, 250, 264, 265, 266.
RANDONE Francesco 263, 264, 268, 269, 273.
RANZA Antonio 297, 298.
RATTAZZI Urbano 88, 97, 109, 110, 111, 157, 158, 262, 263.
RAVELLI Paolo 57, 188.
RAVINA Filippo 8, 13, 43, 52, 57, 65, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 85, 88, 106, 110, 116, 117, 130, 131, 143, 146, 157, 158, 159, 162, 166, 167, 170, 171, 172, 179, 180, 181, 189, 190, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 206, 207, 208, 209, 210, 256, 257, 281.
REFFO Eugenio 45, 184.
REGINALDO (sac.) 263, 264.
REGIS Luigi 302, 303, 304.
REGGIO Francesco 197, 198, 219, 220, 221.
REMUSATI Giovanni 188.
RENALDI Lorenzo 91, 102, 103, 278.
RENAN Joseph 74.
RENDU Louis 213, 214, 215, 216.
REVIGLIO Giovanni 280, 281.
REY Filippo 77.
RHO Angelo 298.
RIBERI Luigi 161, 295, 296.
RICASOLI Bettino 319.
RICCARDI Luigi 265, 266.
RICCARDI DI NETRO Alessandro 30.
RICOLFI (sac.) 190, 191.
RINIERI Ilario 303.
RITZLER B. 35.
ROBERTI Benedetto 152, 153.
ROCCA Giancarlo 35.
ROCCHETTI Giuseppe 228, 229.

ROLANDO Giovanni 280.
ROMEO Rosario 312.
ROMIGUIER (Laromiguière) Pierre 271, 272.
ROSA Francesco 147, 148, 187.
ROSA Sebastiano 231.
ROSCIO (sac.) 213, 214.
ROSMINI Antonio 74, 102, 103.
ROSSERO (avv.) 45.
ROSSI Domenico 37, 38, 39, 40, 41, 277.
ROSSI Guido 103.
ROSTAGNO Giuseppe 151.
ROVEI Ignazio 279, 280, 285.
RUBIOLA (suora) 186, 187.
RUELLA Giuseppe 203, 206, 207, 212, 215, 216, 219, 220, 270.
RULLA P.A. 65.

SACCARELLI Gaspare 203.
SALAROGLIO Melchiorre 135.
SALES (DE) François 248.
S. GERMANO (DI) Giuseppe 280.
SAROGLIA G. 50.
SARTORIS Domenico 189, 190.
SAVERIA (monaca) 116, 117.
SAVIO Gaetano 243, 244, 245, 311, 312.
SCARAMPI Ludovico 317, 318.
SCANAGATTI Luigi 213, 214, 217.
SCHIOPPO Sebastiano 183, 259, 260.
SCOTTI (autore) 50.
SEFRIN P. 35.
SERAFINA (monaca) 212.
SEROGLIA (sac.) 305.
SERRA Paolo 102.
SERRASIO Anna 234.
SEVERINO Francesco 271, 272.
SICCARDI Giuseppe 71, 72, 223, 224.
SIMONINO Enrico 145.
SIMONINO Giuseppe 145, 198, 289, 290.
SOFFIETTI Stefano 230, 231.
SOGLIA CERONI Giovanni 102, 103.
SOLA (monaca) 298.
SOLA Celestino 206, 207.
SOLA Giuseppe Antonio 110, 111.
SOLARO DELLA MARGARITA Clemente 53, 54, 57.
SOLERO Silvio 30, 97, 263.
SOMMERVOGEL (autore) 195.
SONA Matteo 181, 183.
SPINELLI (sac.) 73, 74.
SPINOLA Ugo 158.
STANISLAO (sac.) 176, 177, 194.
STEFANO (sac.) 155, 156.
STELLA Pietro 15, 17, 26, 50, 62.
STRUMIA Giovanni 117.
STRUMIA Giovanni Tommaso 116, 117, 188, 237, 238, 281, 282, 283.
STRUMIA Giuseppe 268, 269, 271, 272.
STUARDI Francesco 152, 153.
STUARDI Vincenzo 242, 243.
STUB Paolo 268, 269, 306.

TALLONE Stefano 258, 259.
TALUCCHI Gaetano 79, 80.
TALUCCHI Giovanni 80.
TANA (famiglia) 151.
TARTRA (o TORTRA) (sac.) 243, 290, 291.
TASCA Giacinto 184.
TAVERNA Domenico 269.
TAXIS (DE) Louise 244.
TEMPIA Stefano 80.
TEMPO Andrea 8, 45, 47, 69, 70, 106, 107, 110, 111, 127, 140, 141, 154, 155, 156, 157, 163, 164, 166, 167, 175, 176, 179, 181, 183, 184, 187, 189, 194, 199, 206-10, 219, 222-227, 231, 239, 256, 257, 260, 261, 264, 276, 277, 279, 290, 291, 298, 299, 305, 306, 307, 310, 311, 312, 315, 316, 322.
TEPPA Domenico 259, 260.
TERRONE L. 118.
TESCO Giuseppe 242, 243.
TESTA Matteo 214, 215.
TESTA Vittorio 75.
THEINER Agostino 73, 74.
TIVANO Matteo 85.
TIZZANI Vincenzo 74.
TONELLI Giovanni 148, 149.
TORELLI-FEA A. 90.
TORRE (sac.).
TOWIANSKI Andrea 137, 138, 147, 219, 220.
TRANFAGLIA N. 35.
TRAVERSA Giulio 147, 148, 150, 151, 152, 153.
TROTTI Gaetano 135.
TUNINETTI Giuseppe 190.
TURCHI Domenico 143, 144.
TURINA Sisto 132.

USSEGLIO G. 89.

VACCARONE Carlo 141, 144, 145.
VACHETTA Michele 44, 95, 96, 97, 100, 101, 110, 111, 116, 117, 146, 184, 190, 191, 200, 206, 207, 217, 219, 220, 283, 284, 312, 313.
VACOTTO Domenico 131, 322, 323.
VALIMBERTI B. 151.
VALINOTTI Giovanni 47, 276, 289, 290, 295, 296.

VALLAURI (prof.) 201.
VALLE Gaspare 244, 245.
VALVASSORI (sac.) 229.
VENTURA Gioacchino 67, 68.
VERA Lorenzo 281, 282.
VIANSSON (famiglia) 176, 177, 222, 223.
VIANSSON (contessa) 323.
VIBERT François 215, 216, 225, 298.
VIGLINO DAVICO M. 265.
VIGNOLO Giovanni 285, 286.
VILLA G. 97.
VILLANIS Felice 268, 269.
VINAI (cav.) 73, 74, 75.
VITTORIO AMEDEO III di SAVOIA 77.
VITTORIO EMANUELE II di SAVOIA 226.
VOGLIOTTI Alessandro 79, 80, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 99, 100, 105, 178, 204, 209, 210, 211, 213, 214, 218, 219, 225, 226, 227, 233, 234, 242, 243, 244, 245, 256, 257, 265, 266, 274, 275, 278, 283, 284, 294, 295, 296, 304, 322.
VOGLINO Giovanni 195, 300, 301, 302, 303, 303.
VOYT (autore) 103.

WISEMANN Nicholas 50.

ZANOTTI Ferdinando 79, 80, 321.
ZANOTTI Marcello 77.
ZAPPATA Giuseppe 28, 29, 30, 31, 32, 79, 80, 95, 205, 208, 274, 275, 276.
ZERIO Bartolomeo 237, 238.
ZINA (sac.) 57, 58.
ZOPPI (sac.) 195.
ZORGNOTTI (sac.) 236, 237.

INDICE ALFABETICO DELLE LOCALITÀ

Abbazia di Stura 38, 287.
Acqui 198.
Alba 50, 53, 75, 77, 267.
Albissola 95.
Alessandria 136, 279.
Alpignano 186, 211.
Andezeno 127.
Annecy 213, 214, 215, 216.
Asti 52, 190, 191, 262, 298.
Ava 264.
Avellino 308, 309, 318, 319, 321.
Avigliana 243, 248.

Bagnolo 59.
Balangero 150.
Baldissero 62, 204, 211, 316.
Barbania 249, 281.
Becchi 16.
Bèlley 129, 139, 255, 257.
Bergamasco 325.
Bergen 269.
Bersano 152.
Bibiana 169.
Biella 312.
Bonzo 310.
Bordeaux 95, 99.
Boscomarengo 95.
Bourges 103.
Boves 69.
Bra 42, 52, 53, 63, 75, 78, 80, 91, 102, 117, 148, 150, 157, 158, 160, 161, 168, 190, 191, 199, 209, 210, 215, 224, 259, 269, 271, 276, 281, 302, 310, 320.
Breslavia 74.
Bruino 46, 148.
Buttigliera d'Asti 184.

Caccia (Cassa) 279, 280.
Cafasse 268, 269, 271, 272, 273.
Cagliari 264.
Camagna 284.
Cambiano 317, 318.
Candiolo 84, 248.
Canelli 176.
Canischio 207.
Cantalupo 234.
Cantoira 260.
Caraglio 54.
Caramagna 150.
Careggi 74.
Carignano 46, 85, 187, 189, 207, 271, 275, 283.
Carmagnola 50, 80, 99, 100, 101, 102, 110, 183, 240, 243, 245, 246, 269, 290, 297.
Casale 261, 298, 317.
Casalgrasso 65, 195.
Casanova 38.
Caselle 83, 162.
Casola Valsenio 103.
Cassine 135.
Castagnole Piemonte 151, 187.
Castelnuovo 25, 80, 220.
Catanzaro 95.
Cavallermaggiore 38, 138, 276.
Cavour 44, 58, 66, 259, 279, 281, 285.
Ceneda 191.
Cercenasco 207, 236.
Ceres 191.
Chambery 68, 69, 321.
Chialamberto 193.
Chieri 83, 91, 95, 97, 105, 121, 122, 158, 183, 186, 214, 222, 229, 230, 235, 237, 246, 250, 255, 258, 260, 261, 262, 287, 288, 290, 292.
Ciriè 58, 66, 119, 121, 156, 157, 212, 215, 217.
Civitavecchia 74.
Coazze 86, 215.
Coiro 275.
Colle S. Giovanni 95, 98, 99, 231.

Collegno 96, 97.
Comano 197.
Cumiana 273, 304, 306.
Cuneo 54, 145, 167, 188, 190, 191, 220, 249, 250.
Cuorgné 75, 207.

Druent 58, 95, 148, 149.

Faule 276.
Favria 213.
Felizzano 44.
Fermo 305.
Fiano 191.
Firenze 233.
Fossano 37, 70, 188.
Friburgo (in Brisgovia) 91.
Friburgo (Svizzera) 91.
Front 280.

Gassino 151.
Genova 26, 174, 191, 215, 296, 297.
Giaveno 53, 150, 283, 286, 290 295.
Ginevra 42, 43, 76, 136, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 220, 222, 310, 316.
Gottasecca 43.
Groscavallo 47.

Ivrea 40, 80, 276, 299, 300, 301.

Jesi 46, 153.

Lanzo 106.
La Tourette 129.
Lemie 249, 250, 256, 257, 261.
Lepanto 27.
Le Puy 46.
Levone 150, 151, 183, 187, 270.
Limone Piemonte 161.
Lione 6-325 passim.
Livorno 74, 85.
Loggia 40.
Lombriasco 206, 207, 248.
Londra 242.
Lucca 216.
Lucento 150.

Macello 284.
Macerata 46, 153, 154.
Malanghero 128, 201.
Mallare 44, 50.
Marene 161.
Marentino 246.
Marsiglia 28, 224, 250.
Mathi 212, 273.
Merentino 44.
Milano 189, 243.
Modena 238, 239.
Mombello 264.
Monasterolo 75, 269.
Mombasiglio 323.
Moncalieri 46, 57.
Moncalvo 207.
Moncucco 95, 184.
Mondovì 102, 103, 116, 148, 149, 164, 193, 194, 284, 305, 317.
Mondrone 279, 280.
Mongrè 294.
Montiglio 210.
Montluel 138.
Moretta 95.
Murazzo 259.
Murello 268.

Nancy 118.
Napoli 74, 310.
Nichelino 236.
Nizza 44, 149, 167, 169, 188, 230, 269.
Nizza Monferrato 203.
None 99, 102.
Novara 46, 101.

Oddaleno 255.
Orbassano 220, 306.
Osimo 103.

Palermo 68.
Pancalieri 184, 233.
Parigi 45, 60, 67, 118, 288.
Parma 144.
Passerano 135.
Pegu 264.
Pescina 260.
Piacenza 297, 298.
Pianezza 23.
Piazzo 138, 167, 177.

Pieve S. Carlo 320.
Pieve Scalenghe 281.
Pinerolo 90, 102, 103, 169, 264, 278.
Pino 86.
Piobesi 269.
Piossasco 248, 260.
Pisa 31.
Piscina 273.
Poirino 45, 146, 153, 243, 276.
Polonghera 84, 137, 144.
Prascorsano 207.
Primeglio 220.

Racconigi 44, 129, 147, 148, 189, 220, 297.
Reaglie 43, 269, 270.
Reano 242, 243.
Rifreddo 73.
Riva di Chieri 148.
Rivalta 46, 162, 219, 286, 293, 295.
Rivara 73, 260.
Rivoli 46, 95, 97, 115, 117, 141, 187, 188, 215, 265, 267.
Roasenda 86.
Rocca di Corio 80, 184, 271.
Roma 9, 24, 26, 29, 46, 68, 115, 116, 117, 127, 153, 156, 160, 163, 175, 188, 191, 206, 207, 208, 220, 222, 229, 247, 259, 261, 267, 283, 284, 315.
Rogea 40.
Rovigo 254.

Saluzzo 71, 220, 267.
S. Carlo Canavese 46.
S. Giovanni di Moriana 215, 216, 224, 225.
S. Giorgio Canavese 201.
S. Maurizio 80, 200.
S. Pelagia 68.
Sanfrè 304.
Sangano 286.
Santena 288.
Sassello 191.
Sassi 197, 199.
Savigliano 85, 153, 164, 176, 257.
Savona 205.
Scalenghe 199, 207.
Scarnafigi 317.
Settimo Torinese 150, 151, 185.
Sommariva Bosco 115, 151, 195, 230, 231, 262, 266, 304.
Spoleto 26.
Subiaco 153.
Susa 169.

Ternavasio 203.
Torino 5-321 passim.
Tortona 169.
Trapani 95.
Traves 280.
Trino 319.

Valperga 47, 276, 284, 303.
Vauda S. Carlo 43, 45, 46, 47, 49, 66, 84, 119.
Vauda Superiore di Front 268, 269.
Venaria 41, 42, 121, 122.
Vercelli 44, 57, 68, 136, 242, 243.
Vezza 53.
Vienna 27, 302, 303, 304.
Vigone 206, 207, 219, 221, 236, 286, 294.
Virle 245.
Villafranca Piemonte 47, 105, 148, 184, 221, 231, 243, 258, 260, 273, 276.
Volpiano 46, 150, 151.
Volvera 248.

INDICE DELLE PRINCIPALI MATERIE RICORRENTI

Armonia 68, 96, 97, 98, 104, 106, 109, 142, 177, 244, 245, 251, 252, 254, 303, 304.
Artigianelli 95, 183, 184.
Avenir de Nice 173, 174.

Biblioteca Ecclesiastica 49, 50, 53, 54, 56, 57, 64, 68, 76, 77, 79, 80, 103, 115, 116, 120, 143, 162, 163, 195.

Camaldolesi 179.
Campana 97.
Campanile 97.
Campanone 96, 97.
Canonichesse Lateranensi di Torino = Vedi Monache di S. Croce.
Capitolo Metropolitano di Torino 87.
Cappuccine 37, 39, 46, 47, 103, 104, 108-114, 142, 144, 145, 156, 157, 162, 179, 181, 184, 185, 186, 228, 229, 298, 316, 317.
Carmelitani o Teresiani 101, 106, 177.
Censura Ecclesiastica 78, 81, 90, 91, 102, 103.
Certosini 96, 97, 106.
Civiltà Cattolica 74, 319.
Civiltà Novella 167, 168, 169, 173, 174.
Congresso di Scarnafigi 77, 78, 79, 82, 90.
Congresso di Villanovetta 50, 91.
Curia di Torino 5.

Dame del S. Cuore 54, 56.
Domenicano 96, 97, 104, 106, 182, 183, 214, 215, 218, 235, 236, 246, 247, 261, 263, 272, 273.

Espero 174.
Esposizione 286.

Farra (patrimonio) 123, 124.
Fedeli Compagne di Gesù 93, 94, 137, 138.
Figlie di Gesù Nazareno 53.
Figlie di N.S. del S. Cuore 103.
Filippini 287.

Gazzetta del Popolo 50, 60, 95, 98.
Gazzetta di Roma 127.
Giornale di Roma 127.
Guida del Popolo 168.

Il Mediatore 320.
Istitutore 169, 173, 174.
Istruttore 167, 168, 169.
Istituto S. Annunziata 159.

La Pace 320.
Letture Cattoliche 50.

Maddalene 47, 108, 124, 125, 222-225, 228, 229, 274-279.
Maddalenine 108, 124.
Maria Ausiliatrice (culto) 25-29, 31, 32.
Maria Auxilium Christianorum (associazione) 61, 62.
Minime di N.S. del Suffragio 279.
Minori Osservanti 120, 228-233, 236, 239, 240, 241, 242, 243, 247, 258, 259.
Miracolo SS. Sacramento (centenario) 81.
Monache Agostiniane di Savigliano 82, 83.
Monache di Cambiano 317, 318.
Monache di Carignano (Clarisse) 41, 47, 112, 114, 132, 133, 142, 154, 155, 175, 176, 184, 185, 289, 290, 293, 295, 296, 298, 307, 308, 309, 310, 311, 316, 317, 322, 323.
Monache di Moncalieri 238, 239, 240.
Monache di S. Croce 96, 97, 103, 104, 107, 108, 110-114, 131, 132, 160, 262, 263.
Monaci di Savigliano 137, 138, 142.
Museo (delle Missioni Cattoliche) 80, 284-286.

Oblate di S. Maddalena, terziarie 196.
Oblati 96, 97, 104, 106, 145, 151, 175, 176, 188, 189, 224, 229, 231, 232, 236, 240, 241, 242, 256, 257, 264, 272, 273, 274, 275, 290, 291.
Opera della Propagazione della Fede 118.
Opera del Suffragio e di S. Zita 279.
Opera Festa 122, 123.
Opera Lovera 63, 159, 160, 310, 311.
Opera Pavesio 49, 120, 122-125, 157, 158, 161-164.
Opera S. Infanzia 118, 121, 127, 128.
Opinione 95, 97, 98.
Oratorio (congregazione) 110, 111.
Oratorio dell'Angelo Custode 19, 23, 95.
Oratorio di S. Francesco di Sales 19, 23.
Oratorio di S. Luigi Gonzaga 19, 25.
Oratorio di S. Martino dei Molassi 95.
Oratorio di Valdocco 26, 28.

Penitenti o Figlie della MiseriCordia vedi: Maddalene.
Piccola Casa della Divina Provvidenza 83, 177, 179, 234, 240, 267, 301, 313, 315, 319.
Povere Figlie di S. Chiara 189.
Quarantore (compagnia) 51-54, 57, 60, 61, 76-79, 205.

S. Francesco di Sales (Società) 95, 118, 201.
S. Pietro (casa di) 156, 158, 159.
S. Pelagia (monastero di) 47, 123.
Servi di Maria (ordine) 31, 307.
Sindone 30, 31.
Suore di S. Giuseppe 45, 46, 53-57, 63, 69, 70, 77, 108, 137, 138, 149, 152-154, 188, 189, 190.
Suore di S. Anna o della Provvidenza 55, 56, 59, 70, 108, 137, 138, 277-279, 282.
Suore Figlie della Carità 53, 55, 56, 134, 137, 138, 307.

Unione degli Operai di Torino 80.
Unità Cattolica 30, 68, 97, 101.
Univers 62, 112.

Valdesi 182.
Vincenziane (suore) di Maria Immacolata 283.
Visitazione (Salesiane), suore della, 224, 225, 248, 264, 265.

INDICE CRONOLOGICO DELLE LETTERE

1	All'avvocato Domenico Rossi – Torino 10-XII-1833	37
2	All'avvocato Domenico Rossi – Torino 3-IV-1834	37
3	Al vicario dell'Abbazia di Stura – Torino 22-VII-1834	38
4	All'avvocato Domenico Rossi – Torino 30-VI-1836	39
5	All'avvocato Domenico Rossi – [Torino 7-VII-1836]	39
6	All'avvocato Domenico Rossi – Torino 9-I-1837	40
7	All'avvocato Domenico Rossi – Torino 20-VIII-1844	41
8	All'avvocato Domenico Rossi – Torino 2-IV-1847	41
9	All'abate Celestino Fissore – Ginevra 21-VIII-1848	42
10	All'abate Celestino Fissore – Ginevra 9-II-1849	42
11	All'abate Celestino Fissore – Ginevra 9-VII-1849	43
12	All'abate Celestino Fissore – Lione 26-XI-1850	45
13	All'abate Celestino Fissore – Lione 8-XII-1850	46
14	All'abate Celestino Fissore – Lione 3-II-1851	47
15	All'abate Celestino Fissore – Lione 2-IV-1851	48
16	All'abate Celestino Fissore – Lione 16-IV-1851	49
17	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 25-XII-1851	49
18	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 9-III-1852	51
19	All'abate Celestino Fissore – Lione 17-III-1852	52
20	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 7-IV-1852	53
21	All'abate Celestino Fissore – Lione 12-V-1852	54
22	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 15-V-1852	56
23	All'abate Celestino Fissore – Lione 16-VII-1852	57
24	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 22-XI-1852	59
25	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 13-XII-1852	59
26	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 29-XII-1852	61
27	All'abate Celestino Fissore – Lione 8-I-1853	63
28	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 23-II-1853	64
29	Al canonico Celestino Fissore – Lione 5-III-1853	65
30	Al canonico Enrico Fantolini – Lione 5-III-1853	67
31	All'abate Celestino Fissore – Lione 19-III-1853	68
32	All'abate Celestino Fissore – Lione 5-IV-1853	69
33	All'abate Celestino Fissore – Lione 19-V-1853	70
34	All'abate Celestino Fissore – Lione 27-V-1853	71
35	Al vicario generale Filippo Ravina – Lione 1°-VI-1853	72
36	All'abate Celestino Fissore – Lione 18-VI-1853	73
37	All'abate Celestino Fissore – Les Pâquis paz Genève 26-VI-1853	75
38	Al canonico Enrico Fantolini – Le Pâquis 20-IX-1853	76
39	All'abate Celestino Fissore – Lione 17-IX-1853	77

40 Al canonico Andrea Tempo – Lione 14-X-1853 78
41 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 2-XI-1853 78
42 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 14-XI-1853 79
43 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 24-XI-1853 81
44 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 11-XII-1853 82
45 All'abate Celestino Fissore – Lione 20-XII-1853 82
46 All'abate Celestino Fissore – Lione 22-I-1854 84
47 All'abate Celestino Fissore – Lione 8-II-1854 85
48 All'abate Celestino Fissore – Lione 15-III-1854 86
49 Ai canonici del Capitolo Metropolitano di Torino – Lione 13-IV-1854 87
50 All'abate Celestino Fissore – Lione 29-IV-1854 88
51 All'abate Celestino Fissore – Lione 29-IV-1854 89
52 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 17-V-1854 90
53 All'abate Celestino Fissore – Lione 16-VI-1854 92
54 All'abate Celestino Fissore – Lione 20-VI-1854 92
55 All'abate Celestino Fissore – Lione 26-VI-1854 93
56 All'abate Celestino Fissore – Lione 22-VII-1854 94
57 All'abate Celestino Fissore – Lione 3-VIII-1854 96
58 All'abate Celestino Fissore – Lione 3-VIII-1854 97
59 All'abate Celestino Fissore – Lione 5-VIII-1854 98
60 All'abate Celestino Fissore – Lione 8-VIII-1854 99
61 All'abate Celestino Fissore – Lione 9-VIII-1854 101
62 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 9-VIII-1854 102
63 All'abate Celestino Fissore – Lione 12-VIII-1854 103
64 All'abate Celestino Fissore – Lione 14-VIII-1854 105
65 All'abate Celestino Fissore – Lione 16-VIII-1854 106
66 Dichiarazione dell'abate Fissore – [Torino 18-VIII-1854] 106
67 All'abate Celestino Fissore – Lione 22-VIII-1854 107
68 All'abate Celestino Fissore – Lione 25-VIII-1854 109
69 All'abate Celestino Fissore – Lione 28-VIII-1854 110
70 All'abate Celestino Fissore – Lione 1°-IX-1854 111
71 All'abate Celestino Fissore – Lione 4-IX-1854 112
72 All'abate Celestino Fissore – Lione 10-IX-1854 113
73 Celestino Fissore al vicario foraneo di Rivoli – Torino 12-IX-1854 114
74 Al canonico Enrico Fantolini – Roma 13-XII-1854 115
75 All'abate Celestino Fissore – Roma 20-XII-1854 116
76 All'abate Celestino Fissore [?] – Roma 19-I-1855 117
77 All'abate Celestino Fissore – Roma 22-I-1855 118
78 All'abate Celestino Fissore – Lione 27-II-1855 119
79 All'abate Celestino Fissore – Lione 5-III-1855 120
80 All'abate Celestino Fissore – Lione 8-III-1855 121
81 All'abate Celestino Fissore – Lione 4-IV-1855 122
82 All'abate Celestino Fissore – Lione 8-V-1855 123
83 All'abate Celestino Fissore – Lione 15-V-1855 125
84 All'abate Celestino Fissore – Lione 10-VI-1855 125
85 All'abate Celestino Fissore – Lione 10-VI-1855 126
86 All'abate Celestino Fissore – Lione 12-VI-1855 127
87 All'abate Celestino Fissore [?] – La Tourette 21-VI-1855 128

88 All'abate Celestino Fissore – Lione 1°-VII-1855 129
89 All'abate Celestino Fissore – Lione 11-VII-1855 130
90 All'abate Celestino Fissore – Lione 17-VII-1855 131
91 All'abate Celestino Fissore – Lione 20-VII-1855 132
92 All'abate Celestino Fissore – Lione 24-VII-1855 133
93 All'abate Celestino Fissore – Lione 1°-VIII-1855 134
94 All'abate Celestino Fissore – Ginevra 28-VIII-1855 136
95 All'abate Celestino Fissore – Lione 27-VIII-1855 136
96 All'abate Celestino Fissore [?] – Montluel 21-X-1855 138
97 All'abate Celestino Fissore – Lione 13-XI-1855 139
98 Promemoria inviato al Fissore – 14-XI-1855 141
99 All'abate Celestino Fissore – Lione 24-XII-1855 142
100 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 11-I-1856 143
101 All'abate Celestino Fissore – Lione 17-I-1856 144
102 All'abate Celestino Fissore [?] – Lione 13-I-1856 145
103 All'abate Celestino Fissore – Lione 15-III-1856 145
104 All'abate Celestino Fissore [?] – Lione 11-IV-1856 146
105 All'abate Celestino Fissore – Lione 4-VI-1856 147
106 All'abate Celestino Fissore – Lione 10-VI-1856 149
107 All'abate Celestino Fissore [?] – Lione 12-VI-1856 151
108 All'abate Celestino Fissore – Lione 17-VI-1856 152
109 [Alla superiora delle suore di S. Giuseppe di Torino] – Lione 23-VI-1856 153
110 All'abate Celestino Fissore [?] – [senza data] 154
111 All'abate Celestino Fissore – Lione 2-VII-1856 155
112 All'abate Celestino Fissore – Lione 11-X-1856 156
113 All'abate Celestino Fissore – Lione 26-X-1856 157
114 All'abate Celestino Fissore – Lione 9-XI-1856 159
115 All'abate Celestino Fissore – Lione 14-XI-1856 159
116 All'abate Celestino Fissore – Lione 16-XI-1856 160
117 All'abate Celestino Fissore – Lione 7-XII-1856 161
118 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 10-I-1857 162
119 All'abate Celestino Fissore – Lione 14-I-1857 163
120 Al vicario generale Filippo Ravina – Lione 12-II-1857 164
121 Al vicario generale Filippo Ravina – Lione 20-II-1857 165
122 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 22-II-1857 166
123 All'abate Celestino Fissore – Lione 13-III-1857 167
124 Al vicario generale Filippo Ravina – Lione 21-III-1857 168
125 All'abate Celestino Fissore – Lione 21-III-1857 169
126 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 1°-IV-1857 170
127 Al vicario generale Filippo Ravina – Lione 1°-IV-1857 170
128 All'abate Celestino Fissore – Lione 2-IV-1857 171
129 All'abate Celestino Fissore – Lione 2-IV-1857 172
130 All'abate Celestino Fissore – Lione 5-IV-1857 173
131 All'abate Celestino Fissore [?] – Lione 5-IV-1857 174
132 All'abate Celestino Fissore [?] – Lione 26-IV-1857 175
133 All'abate Celestino Fissore – Lione 1°-V-1857 176
134 All'abate Celestino Fissore [?] – Lione 7-V-1857 177
135 Al canonico Enrico Fantolini – Lione 23-V-1857 178

136 All'abate Celestino Fissore – Lione 23-V-1857 178
137 All'abate Celestino Fissore – Lione 8-VI-1857 179
138 All'abate Celestino Fissore – Lione 18-VI-1857 180
139 All'abate Celestino Fissore – Lione 5-VII-1857 181
140 Matteo Sona all'arcivescovo Fransoni – Chieri 10-VII-1857 181
141 All'abate Celestino Fissore – Lione 16-VII-1857 183
142 Al canonico Andrea Tempo – Lione 16-VII-1857 184
143 Al prevosto di Alpignano – Lione 16-VII-1857 185
144 All'abate Celestino Fissore – Lione 27-VII-1857 186
145 All'abate Celestino Fissore – Lione 30-VII-1857 187
146 All'abate Celestino Fissore – Milano 9-VII-1857 188
147 All'abate Celestino Fissore – Lione 19-XI-1857 189
148 All'abate Celestino Fissore – Lione 24-XI-1857 190
149 All'abate Celestino Fissore – Lione 14-XII-1857 191
150 All'abate Celestino Fissore – Lione 28-XII-1857 192
151 All'abate Celestino Fissore – Lione 6-I-1858 193
152 All'abate Celestino Fissore – Lione 10-I-1858 194
153 Al canonico Carlo Gindri – Lione 25-I-1858 196
154 All'abate Celestino Fissore – Lione 27-I-1858 197
155 All'abate Celestino Fissore – Lione 31-I-1858 198
156 All'abate Celestino Fissore – Lione 1°-II-1858 199
157 All'abate Celestino Fissore – Lione 6-II-1858 200
158 All'abate Celestino Fissore – Lione 11-II-1858 200
159 All'abate Celestino Fissore – Lione 20-II-1858 201
160 All'abate Celestino Fissore – Lione 27-II-1858 202
161 All'abate Celestino Fissore – Lione 2-III-1858 204
162 All'abate Celestino Fissore – Lione 8-III-1858 205
163 All'abate Celestino Fissore – Lione 17-III-1858 206
164 All'abate Celestino Fissore – Lione 27-III-1858 208
165 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 7-IV-1858 209
166 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 12-IV-1858 210
167 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 19-IV-1858 212
168 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 24-IV-1858 213
169 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 30-IV-1858 214
170 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 6-V-1858 215
171 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 2-VI-1858 216
172 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 14-VI-1858 218
173 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 16-VI-1858 219
174 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 29-VI-1858 220
175 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 1°-VII-1858 221
176 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 17-VII-1858 222
177 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 21-VII-1858 223
178 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 22-VII-1858 224
179 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 8-VIII-1858 225
180 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 10-VIII-1858 226
181 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 10-VIII-1858 227
182 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 10-VIII-1858 228
183 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 19-VIII-1858 230

184 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 20-VIII-1858 231
185 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 31-VIII-1858 232
186 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 16-IX-1858 233
187 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 18-IX-1858 234
188 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 18-IX-1858 234
189 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 15-X-1858 235
190 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 27-X-1858 236
191 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 27-X-1858 237
192 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 3-XI-1858 238
193 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 10-XI-1858 239
194 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 14-XI-1858 240
195 Al vicario generale Celestino Fissòre – Lione 14-XI-1858 241
196 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 22-XI-1858 242
197 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 3-XII-1858 243
198 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 5-XII-1858 245
199 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 7-XII-1858 246
200 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 9-I-1859 248
201 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 16-I-1859 249
202 Al vicario generale Celestino Fissore – [Lione 19-I-1859] 250
203 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 20-I-1859 252
204 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 24-I-1859 253
205 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 28-I-1859 254
206 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 8-II-1859 255
207 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 21-II-1859 257
208 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 23-II-1859 258
209 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 1°-III-1859 259
210 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 26-III-1859 260
211 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 9-IV-1859 262
212 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 16-IV-1859 263
213 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 28-IV-1859 265
214 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 14-V-1859 266
215 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 18-V-1859 266
216 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 21-VI-1859 268
217 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 23-VI-1859 269
218 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 5-VII-1859 270
219 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 18-VII-1859 272
220 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 9-VIII-1859 274
221 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 25-VIII-1859 275
222 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 13-X-1859 276
223 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 14-XI-1859 277
224 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 30-XI-1859 278
225 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 4-XII-1859 279
226 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 14-XII-1859 280
227 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 25-XII-1859 282
228 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 9-I-1860 283
229 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 16-I-1860 284
230 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 20-I-1860 286
231 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 22-IV-1860 287

232 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 6-VI-1860 288
233 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 20-VI-1860 290
234 Al teologo Eugenio Galletti – Lione 4-VI-1860 291
235 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 4-VI-1860 292
236 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 28-VI-1860 293
237 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 15-VII-1860 294
238 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 21-VIII-1860 296
239 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 6-IX-1860 297
240 Al vicario generale Celestino Fissore – Chambéry 17-IX-1860 298
241 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 11-XI-1860 300
242 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 18-XII-1860 302
243 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 23-XII-1860 303
244 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 14-I-1861 304
245 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 27-I-1861 305
246 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 30-I-1861 306
247 Al vicario generale Celestino Fissore – [s.d.] 307
248 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 9-IV-1861 308
249 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 27-VI-1861 309
250 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 10-VII-1861 311
251 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 11-VIII-1861 312
252 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 14-VIII-1861 313
253 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 24-VIII-1861 315
254 Al vicario generale Celestino Fissore – Ginevra 10-IX-1861 316
255 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 13-X-1861 317
256 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 22-X-1861 318
257 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 4-XI-1861 319
258 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 13-XI-1861 320
259 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 3-XII-1861 321
260 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 29-XII-1861 322
261 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 15-I-1862 323
262 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 25-I-1862 324
263 Al vicario generale Celestino Fissore – Lione 29-I-1862 325

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE 5
1. Le lettere di Mons. Fransoni 5
2. Mons. Fransoni e d. Bosco 15

PREMESSA 33

LETTERE
anno 1833 37
anno 1834 37
anno 1836 39
anno 1837 40
anno 1844 41
anno 1847 41
anno 1848 42
anno 1849 42
anno 1850 45
anno 1851 47
anno 1852 51
anno 1853 63
anno 1854 84
anno 1855 117
anno 1856 143
anno 1857 162
anno 1858 195
anno 1859 248
anno 1860 283
anno 1861 304
anno 1862 323

INDICI
Indice alfabetico dei nomi di persona 327
Indice alfabetico delle località 335
Indice delle principali materie ricorrenti 338
Indice cronologico delle lettere 340
Indice generale 347